1 2 3 4

Deputazione (R) di storia

5 6 7 8 9 10

patria per le provincie di Roma

Gnu

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV. VOL. VI - FASC. I-III — GENNAIO-GIUGNO 1916

Vol. XIII - Volume XVII

SOMMARIO

Elenco dei Soci — FRANCIOSI P.: Mastro Antonio da Sammarino orafo del Rinascimento -- GEROLA G.: Il quadro storico nei mosaici di S. Apollinare in Classe — CASINI T.: Sulla Costituzione ecclesiastica del Bolognese — SIGHINOLFI L.: Note biografiche intorno a Francesco Francia — GHIRARDINI G.: Necrologio: Augusto Gaudenzi — SORBELLI A.: Atti della Deputazione: Sunti delle letture. Anno accademico 1915-1916.

BOLOGNA - 1916

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL'ANNO 1245 ALL'ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   Tomo I. . . . . L. 23 —
   » II. . . . . » 28. 20
   » III. . . . . » 28. 50
   » » (Glossario ed Indice) . . . . » 6. 50
2. STATUTI DI FERRARA DELL'ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. [1] . . . . » 6 —
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tip. Calderini, 1886.* Vol. unico » 9. 50
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 20 —
5. STATUTO DEL SECOLO XIII DEL COMUNE DI RAVENNA, pubblicato di nuovo con correzioni indice e note da Andrea Zoli e da Silvio Bernicoli — *Ravenna, Tipo-Litografia Ravegnana, 1904.* Vol. unico . . . . . . » 8 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   Tomo I, disp. I. . . . . L. 13. 75
   » » » II. . . . . » 11. 25
   » II, » I. . . . . » 10. 25
   » » » II. . . . . » 11 —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*
   Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 25 —
   » II. . . . . » 25 —
   » III. (parte prima). . . . . » 20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SIN ALL'ANNO 1498), a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip., 1874.* Vol. unico . . . . » 25 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip., 1887.* Vol. unico . . . . » 12 50

(*Serie esaurita*)

3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA), per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 50 —

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . L. 14 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi, a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

Volume II. — *Bologna, Regia Tipografia,* 1887 . . . . » 12 —

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*
2. G. Bagli: PULON MATT. *Frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* COMMEDIA NUOVA *di Pierfrancesco da Faenza.*
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

[1] Se ne continuerà la pubblicazione dalla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Ferrara.

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV, VOL. VI - FASC. I-III — GENNAIO-GIUGNO 1916

ANNO ACCADEMICO 1915-1916

BOLOGNA - 1916

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

CARICHE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 Febbraio 1860)

PRESIDENTE

GHIRARDINI prof. comm. GHERARDO

SEGRETARIO

SORBELLI prof. cav. uff. ALBANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

COSTA prof. cav. EMILIO
COMELLI cav. ing. GIOV. BATTISTA
MALVEZZI DE' MEDICI marchese comm. dott. **NERIO**
Senatore del Regno
} *Consiglieri*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

CAVAZZA on. conte dott. comm. FRANCESCO
FRATI dott. cav. LUDOVICO
} *Consiglieri*
PALMIERI avv. ARTURO, *Tesoriere*

---

(1) PRESIDENTI E SEGRETARI DELLA DEPUTAZIONE:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini*, Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Prof. comm. *Giosuè Carducci*, Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887 al 16 febbraio 1907.

Prof. comm. *Pio Carlo Falletti*, dal 25 aprile 1907 al 24 gennaio 1914.

Prof. comm. *Gherardo Ghirardini*, nominato con decreto reale del 15 gennaio 1914 e confermato con decreto Luogotenenziale del 28 maggio 1916.

Segretari:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 novembre 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 26 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 28 dicembre 1891 al 31 dicembre 1899.

Prof. *Edoardo Brizio*, Segretario dal 1.° gennaio 1900 al 5 maggio 1907.

Prof. *Albano Sorbelli*, Segretario, nominato dalla Deputazione il 19 maggio 1907, confermato con lettera ministeriale del 29 maggio 1916.

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione per il triennio accademico 1916-1919 furono eletti nella seduta 7 maggio 1916 e confermati dal Ministro della P. I. con lettera delli 29 maggio.

ELENCO

dei Membri Emeriti *ed* Attivi *e dei* Soci corrisp. *della R. Deputazione*, con la data dei decreti di nomina

MEMBRI EMERITI

1. MALVEZZI DE' MEDICI marchese dott. comm. Nerio, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto, Membro del Consiglio degli Archivi, Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, *Bologna* . . . . 19 aprile 1906 [1]
2. RICCI dott. Grand' Uff. Corrado, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere nella R. Università di Bologna, Direttore Gener. delle Antichità e Belle Arti, *Roma* . . . . 19 aprile 1906 [2]
3. VILLARI S. E. prof. Pasquale, cav. della SS. Annunziata, Senatore del Regno, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patr., Pres. della toscana, Accad. corr. della Crusca, Pres. del Cons. degli Archivi, Pres. on. della Facoltà di Lettere nel R. Istituto di Studi superiori, *Firenze* . . 27 ottobre 1907 [3]
4. COMELLI dott. cav. ing. Giambattista, *Bologna* 19 aprile 1906 [4]
5. DALLARI dott. cav. Umberto, Membro attivo della R. Deputazione di St. Patria per le prov. Modenesi, Socio effettivo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, Membro della Commissione Araldica Modenese, Direttore dell' Archivio di Stato di *Modena* 4 aprile 1907. [5]
6. ORSI dott. cav. uff. Paolo, R. Sopraintendente Archeologico, Direttore del R. Museo, *Siracusa* 9 marzo 1911 [6]

---

[1] Socio corrisp. 9 dicembre 1875; membro attivo 17 marzo 1878.
[2] » » 3 giugno 1880; » » 8 giugno 1884.
[3] Membro attivo. . . . . 8 giugno 1884.
[4] Socio corrisp. 24 febbraio 1884; membro attivo 17 gennaio 1889.
[5] Socio corrisp. 9 agosto 1885; » » 15 gennaio 1889.
[6] Socio corrisp. 3 ottobre 1882; » » 13 marzo 1890.

MEMBRI ATTIVI

1. FAVARO n. u. gr. uff. Antonio, Laureato dall'Istituto di Francia, Membro dell'Istituto Storico Italiano, Accademico della Crusca, Socio effettivo del R. Istit. Veneto e della R. Dep. veneta di Storia Patria e corr. della toscana e della modenese, prof. nella Scuola d'Appl. degl'Ingegneri, *Padova* . . . . . 1892 - 5 maggio [1]
2. PASOLINI dott. conte comm. Pier Desiderio, Senatore del Regno, Cavaliere del Sov. Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patria, della Toscana, dell'Umbria e della Valdelsa, Membro del Consiglio degli Archivi, della Consulta Araldica, della R. Comm. Cent. dei Mon., Accademico corr. dei Lincei, di S. Luca, Socio Onorario dell'Ateneo di Bergamo, ecc., *Roma* . . . . . . 1893 - 8 giugno [2]
3. SALVIONI dott. cav. Giambattista, membro ordin. dell'Institut international de statistique, Socio della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Padova, della Società Agraria di Bologna, professore di Statistica all'Università di *Bologna* . . . . 1896 - 19 gennaio [3]
4. CAVAZZA co. dott. comm. Francesco, Presidente del Comitato per Bologna storico-artistica, Deputato al Parlamento, *Bologna* . . . . 1896 - 19 gennaio [4]
5. TAMASSIA prof. comm. Nino, Socio effettivo del R. Istituto Veneto, professore di Storia del Diritto Italiano nella R. Università, *Padova* . . . 1896 - 2 febbraio [5]
6. FALLETTI prof. comm. Pio Carlo, Accademico effettivo della R. Accademia dell'Istituto, professore di Storia moderna nella R. Univ., *Bologna* 1898 - 22 dicembre [6]
7. ALBINI prof. Giuseppe Accademico effettivo della R. Accademia dell'Istituto, prof. di Grammatica greca e latina nella R. Università, *Bologna* . . . 1899 - 11 giugno [7]
8. PALMIERI avv. Arturo, *Bologna* . . . 1903 - 8 febbraio [8]
9. AMADUCCI prof. cav. Paolo, Regio Provveditore agli Studi, *Ascoli*. . . . . 1906 - 28 giugno [9]

---

[1] Socio corrisp. 4 aprile 1886.
[2] » » 2 maggio 1869.
[3] » » 7 febbraio 1890.
[4] » » 17 gennaio 1889.
[5] » » 7 maggio 1893.
[6] Socio corrisp. 15 febbraio 1894.
[7] » » 11 agosto 1886.
[8] » » 20 marzo 1898.
[9] » » 22 febbraio 1894.

10. COSTA dott. cav. Emilio, prof. di Storia del Diritto romano nella R. Università, Accademico effettivo e Segretario della R. Accademia dell' Istituto, Socio emerito della R. Deputazione di Storia Patria Parmense, Socio corr. del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, Socio corrisp. della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, *Bologna*. . . . . 1906 - 28 giugno [1]
11. FIORINI prof. comm. Vittorio, Delegato della Deputazione romagnola presso l' Istituto storico italiano, Direttore generale della istruzione secondaria al Min. della Pubbl. Istruz., *Roma*. . . . . 1906 - 28 giugno [2]
12. FRATI dott. cav. Ludovico, Sottoconservatore dei manoscritti della Biblioteca Universitaria, Socio della R. Commissione pe' testi di lingua e della Deputazione ferrarese di Storia Patria, Membro della Commissione Provinciale per la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti di antichità e d' arte di *Bologna* 1906 - 28 giugno [3]
13. LIVI cav. uff. Giovanni, Soprintendente del R. Archivio di Stato, Socio corr. della R. Deput. Toscana e Modenese, della Società ligure di Storia Patria e dell'Ateneo di Brescia, Membro della Commiss. Prov. per la conservazione dei monumenti, Membro della R. Comm. Araldica per le Provincie di Romagna, *Bologna* 1906 - 28 giugno [4]
14. ORIOLI dott. cav. Battista Emilio, Primo Archivista nel R. Archivio di Stato, *Bologna* . . 1906 - 28 giugno [5]
15. SORBELLI dott. cav. uff. Albano, Accademico onor. della R. Accademia dell' Istituto, Socio corr. del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, della R. Deputazione di Storia Patria delle prov. modenesi e della R. Accademia di Scienze Lett. ed Arti di Lucca, Libero doc. di Storia moderna e di Bibliologia e Biblioteconomia nell' Università di Bologna, Bibliotecario dell' Archiginnasio, *Bologna* . . . . 1906 - 28 giugno [6]

---

[1] Socio corrisp. 2 febbraio 1896
[2] » » 31 maggio 1900.
[3] » » 28 giugno 1884.
[4] Socio corrisp. 22 gennaio 1889.
[5] » » 28 maggio 1896.
[6] » » 10 febbraio 1901.

16. BACCHI DELLA LEGA dott. cav. Alberto, Sotto bibliotecario della Universitaria, Segretario della R. Commissione dei Testi di lingua, *Bologna* 1908 - 2 febbraio [1]
17. BRINI dott. comm. Giuseppe, professore di Diritto Romano nella R. Università di Bologna, Accademico effettivo della R. Accademia delle Scienze di Bologna, Socio corrisp. della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, *Bologna* 1908 - 2 febbraio [2]
18. DALLOLIO dott. comm. Alberto, Sen. del Regno, *Bologna* 1908 - 2 febbraio [3]
19. GHIRARDINI dott. comm. Gherardo, Accademico effettivo della R. Accademia delle Scienze di Bologna, Socio Nazionale della R. Accademia dei Lincei, corrispondente del R. Istituto Veneto e della Deputazione Veneta di Storia Patria, onorario della Società archeologica d'Atene, membro ordinario dell' I. Istituto Archeologico Germanico, Direttore del Museo Civico, professore di Archeologia nella R. Università, *Bologna* 1908 - 5 marzo [4]
20. LANZONI mons. prof. Francesco, Rettore del Seminario di Faenza, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria di Toscana, *Faenza*. . 1911 - 4 aprile [5]
21. RAVA prof. comm. Luigi, Dep. al Parlamento, Accademico effettivo e Presidente della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto, prof. nella R. Università di *Bologna* 1911 - 4 aprile [6]
22. SUPINO cav. uff. Igino Benvenuto, Accad. effettivo della R. Accademia dell' Istituto, professore di Storia dell'arte nella R. Università di *Bologna* 1911 - 4 aprile [7]
23. MARINELLI ing. cav. uff. Lodovico, colonnello del Genio, professore alla Scuola militare di *Modena* 1912 - 14 aprile [8]
24. . . . .

---

[1] Socio corrisp. 16 gennaio 1887.
[2] » » 27 febbraio 1900.
[3] » » 3 maggio 1903.
[4] » » 2 febbraio 1883.
[5] Socio corrisp. 11 febbraio 1908.
[6] » » 17 gennaio 1889.
[7] » » 2 febbraio 1908.
[8] » » 16 marzo 1905.

SOCI CORRISPONDENTI

ACCAME prof. avv. comm. Paolo, Deputato effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e Lombardia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Società storica subalpina, Membro aggregato « honoris causa » della Soc. Gen. di stat. ed Arch. di Marsiglia, Membro della Commissione di Belle Arti e Monumenti e Scavi per la Liguria, *Pietra Ligure* 11 giugno 1896

AGNELLI prof. Giuseppe, Presidente della Deputazione provinciale di storia patria di Ferrara, della Commissione per la conservazione dei monumenti di Ferrara, socio corr. della R. Deputaz. di storia patria per le prov. modenesi, Bibliotecario della Comunale di *Ferrara* 2 aprile 1916

ALBERTAZZI prof. Adolfo, *Bologna* . . . . 18 marzo 1909

ALDROVANDI conte dott. comm. Luigi, Consigliere d'Ambasciata, *Roma* . . . . 28 maggio 1896

BALDACCI prof. comm. Antonio, Libero docente di botanica nell'Univ. di *Bologna* . . . . . . 22 giugno 1905

BALLARDINI cav. Gaetano, R. Ispettore degli Scavi e Mon. del Circondario di Faenza, Dirett. del Museo internaz. delle ceramiche, Membro della Comm. Provinciale pei Monumenti, *Faenza* . . . . 8 febbraio 1906

BARNABEI prof. comm. Felice, Deputato al Parlamento, Consigliere di Stato, Socio nazionale dell'Acc. dei Lincei, Socio ordinario dell'Imp. Inst. archeologico Germanico, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882

BATTISTELLA prof. cav. Antonio, R. Provveditore agli Studi, *Udine* . . . . 16 giugno 1898

BELLUCCI dott. comm. Giuseppe, prof. di Chimica nell'Università, *Perugia* . . . . 11 febbraio 1883

BELTRAMI comm. Luca, Senatore del Regno, Conservatore del Castello Sforzesco, Socio corr. dell'Istituto di Francia e membro onorario del R. Istituto britannico, *Milano* 2 giugno 1889

BELTRANI dott. Pietro, professore nel R. Liceo di *Faenza* 2 febbraio 1908

BELVEDERI Mons. prof. Giulio, Segretario della Commiss. provinciale dei monumenti, *Bologna* - 17 aprile 1913

BERNICOLI Silvio, Direttore Arch. storico Com. di *Ravenna* 8 aprile 1900

BERTACCHI prof. cav. Cosimo, Membro corr. dell'Accademia delle Scienze, professore di Geografia all'Università di *Torino* . . . . 9 marzo 1911

BERTONI prof. cav. Giulio, *Modena*. . . 23 febbraio 1905

BORMANN prof. Eugenio, Direttore del Seminario archeologico-epigrafico nell'Università di Vienna, consigliere aulico, Socio corr. delle Accademie di Berlino, Vienna, Modena, Spoleto e della pontificia di archeologia in Roma, membro onor. dell'Accad. di Bucarest, *Vienna* 27 giugno 1901

BOSDARI conte dott. cav. Filippo, *Bologna* 3 febbraio 1897

BRANDI avv. prof. comm. Brando, Bibliotecario del Ministero dell'Interno, *Roma* . . . . 19 luglio 1888

BRANDILEONE dott. comm. Francesco, professore di Diritto Canonico all'Univ. di *Bologna*. . . 2 febbraio 1908

CALZINI prof. cav. Egidio, Preside del R. Istituto Tenico in Ascoli-Piceno, R. Ispettore onorario per i monumenti, gli scavi ed oggetti di antichità e d'arte, Socio ordinario della R. Deputaz. di St. Patria per le Marche, *Ascoli-Piceno* . . . . 22 maggio 1894

CANTALAMESSA prof. comm. Giulio, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Direttore della Galleria Borghese, *Roma*. . . . . 13 agosto 1889

CAPELLINI prof. Gr. Cord. Giovanni, senatore del Regno, Dott. « honoris causa » dell'Università di Edimburgo, Socio nazionale della R. Acc. dei Lincei, professore di Geologia e Direttore del R. Museo geologico « Giovanni Capellini » della Università di *Bologna* 31 ottobre 1882

CARCERERI prof. Luigi, Libero docente di Storia moderna, prof. nel R. Liceo, *Venezia* . . . . 17 aprile 1913

CARDINALI prof. Giuseppe, socio dell'Accademia delle scienze dell'Istituto, prof. di storia antica nella R. Università di *Bologna*. . . . . 23 agosto 1913

CASAGRANDI prof. cav. Vincenzo, Ordinario di Storia antica e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università di Catania, Vice-Presidente della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Membro della Società Ligure di Storia Patria, Onorario della società di Storia Patria di Messina, Membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto di storia del Dir. romano nella R. Università di Catania, Vice Presidente della Com-

missione conservatrice dei monumenti nella provincia di *Catania*. 31 ottobre 1882

CASINI dott. Luigi, professore nella R. Scuola Tecnica, *Modena* . . . . 5 agosto 1905

CASINI prof. comm. Tommaso, Membro attivo della R. Deputazione di St. Patr. per le Prov. modenesi, Direttore dell' Acc. di Sc. Lett. ed Arti di Modena, *Bologna* 30 aprile 1896

CASTELFRANCO prof. cav. uff. Pompeo, Socio corr. della R. Acc. dei Lincei, Socio onorario delle società antropologiche di Berlino e di Parigi, della scuola di Antropologia, della R. Accademia svedese di antichità, del Museo cittadino di Rovereto, dell' Ateneo di sc. lettere ed arti di Bergamo, dell' Ateneo di sc. lett. ed arti di Brescia, Presidente onorario della soc. archeologica comense, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità dei Circondari di Milano, Lodi e Varese, Presidente della Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli oggetti d'Antichità e d'Arte della Provincia di *Milano* . . . . 15 aprile 1883

CESARI ing. Carlo, *Genova* . . . . . . 3 febbraio 1907

CIACCIO dott. Elisa, *Torino* . . . . . . 11 giugno 1903

CORRADI prof. cav. Augusto, Preside del R. Liceo e Rettore del R. Convitto Nazionale, *Novara* . 8 giugno 1884

CORSINI arch. Luigi, Soprintendente dei monumenti dell' Emilia, *Bologna* . . . . 1 aprile 1915

COSTA Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . 31 ottobre 1882

DALL' OSSO dott. cav. Innocenzo, Direttore del Museo Archeologico, *Ancona* . . . . 11 febbraio 1883

DA PONTE dott. cav. Nobile Pietro, R. Ispettore degli scavi e mon., Socio dell' Ateneo di Brescia, Membro effettivo della R. Dep. di St. Patria di Torino e Socio corrisp. della R. Dep. parmense, Conservatore del Museo patrio, *Brescia* . . . . 3 maggio 1900

DE BARTHOLOMAEIS prof. Vincenzo, socio dell'Accademia dell'Istituto, R. Università, *Bologna* - 17 aprile 1913

DEL LUNGO prof. comm. Isidoro, Senatore del Regno, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Vice-presidente della R. Dep. tosc. di Storia Patria, Socio corr. della R. Dep. Veneta, Vice-pres. della società dantesca ita-

liana e socio onorario della « Dante Society » d'America, Socio corr. della R. Accademia delle scienze di Torino, del R. Istituto Lombardo, Socio della R. commissione pei testi di lingua, Socio ordinario dei Georgofili ecc., Accad. residente della Crusca, *Firenze* 15 marzo 1863

DE MONTET cav. Alberto, socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia, Segretario della Società storica della Svizzera romanza, *Vevey* (Svizzera) 18 febbraio 1886

DUCATI prof. Pericle, membro corrispondente dell' I. R. Istituto archeologico austriaco e dell'I. Istituto archeologico germanico, professore di archeologia nella R. Università di *Torino* . . . . 4 aprile 1907

DUHN (von) dott. Federico, professore di Archeologia classica nell' Università, *Heidelberg* (Baden) 24 febbraio 1884

ELLERO comm. Pietro, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Socio corr. della R. Acc. dei Lincei, prof. emer. della R. Univ. di Bologna, *Roma* . . 17 aprile 1865

ERRERA prof. Carlo, socio dell'Accademia delle scienze dell'Istituto, prof. di Geografia nella R. Università, *Bologna* . . . . 17 aprile 1913

FACCHINI prof. Cesare, *Bologna* . . . . . 17 aprile 1913

FATTORI dott. comm. Onofrio, professore di lettere italiane nel Liceo Governativo, Vice Direttore della Biblioteca e Museo governativi della *Repubblica di S. Marino* 9 marzo 1911

FEDERZONI dott. cav. Giovanni, Libero Docente nella R. Università di Bologna, professore nel R. Liceo Umberto I di *Roma*. . . . . 27 aprile 1905

FILIPPINI dott. Francesco, professore nel R. Istituto Tecnico, *Bologna* . . . . 18 marzo 1909

FORATTI dott. Aldo, Libero docente all'Università di Bologna, *Montagnana* (Padova) . . . . . . 9 agosto 1914

FRANCIOSI prof. dott. Pietro, decorato delle palme d' ufficiale d'Accademia, membro del Congresso Superiore della P. Istruzione in S. Marino e della Commissione di vigilanza della Biblioteca Govern., sopraintendente scolastico nel comune di Verucchio (Regno d' Italia), socio corr. della Soc. geogr. italiana, della R. Accademia Val-

darnese del Poggio (Montevarchi), della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano e della R. Accademia Raffaello (Urbino), Accad. dell'Accademia Nazionale di scienze, lettere, arti; Collaboratore alla Carta d'Italia del Touring Club Italiano e Membro della Société Accademique d'Histoire Internationale residente a Parigi, *Repubblica di San Marino* 2 febbraio 1908

FUMAGALLI prof. comm. Giuseppe, Bibliotecario dell'Universitaria di *Bologna* . . . . 9 agosto 1914

GABOTTO dott. comm. nob. Ferdinando, presidente della Società Storica Subalpina, professore di Storia moderna nella R. Università, *Genova*. . . . 8 febbraio 1906

GADDONI padre Serafino, *Imola*. . . . . 17 aprile 1913

GALLETTI dott. Alfredo, socio dell'Accademia delle scienze dell'Istituto, professore di Letteratura italiana all'Università, *Bologna* . . . . 9 agosto 1914

GAMBERINI Gualandi Enea, *Bologna*. . . 9 marzo 1911

GAMURRINI comm. Gian Francesco, Socio nazionale della R. Acc. dei Lincei, e della R. Dep. tosc. di Storia Patria, Presidente dell'Accademia di Scienze, lettere e arti d'Arezzo, *Monte S. Savino* . . . . 31 ottobre 1882

GARZANTI prof. Aldo, *Forlì* . . . . . . 18 marzo 1909

GASPERONI prof. Gaetano, R. Provveditore agli studi; *Chieti* 11 giugno 1903

GATTI prof. Angelo, titolare di Storia dell'Arte nel R. Istituto delle Belle Arti, Socio corrispondente dell'Associazione archeologica romana, *Bologna* 2 giugno 1889

GEROLA dott. comm. Giuseppe, direttore del Museo Nazionale, *Ravenna* . . . . 17 aprile 1913

GIORGI cav. Francesco, ufficiale nel R. Archivio di Stato, *Bologna* . . . . 6 agosto 1890

GOIDANICH dott. Pietro Gabriele, socio dell'Accademia delle scienze dell'Istituto, professore di storia comparata delle Lingue classiche e neo-latine, *Bologna* 2 febbraio 1908

GOLDMANN dott. Arturo, Archivista dell'I. e R. Archivio di Stato e direttore dell'Archivio dell'Univ. di Vienna, Comm. dell'Ordine imp. di S. Stanislao, Cav. dell'Ordine imp. Francesco Giuseppe, Possessore della medaglia di Sassonia-Coburgo per le lettere ed arti, *Vienna* 2 Giugno 1889

GORRINI dott. comm. grand. uff. Giacomo, Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri, Membro effettivo del Consiglio per gli Archivi del Regno, e del Consiglio Direttivo della Società Geografica ital., Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studii di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, Socio corrispondente di quella per la Romagna e di quella per la Toscana, Socio corrispondente della Société d' histoire diplomatique di Parigi, *Roma* 28 gennaio 1900

GOTTLIEB dott. Teodoro, Vice Bibliotecario dell' Imperiale di *Vienna* . . . . 29 giugno 1902

GRENIER dott. Alberto . . . . 9 agosto 1914

GRILLI prof. Alfredo, *Forlì* . . . . 17 aprile 1913

GUARINI conte Filippo, Barone di Castel Falcino, già Bibliotecario onorario della Comunale di Forlì, Membro della R. Commissione Araldica per le provincie di Romagna e del Consiglio araldico di Francia, *Forlì* 24 aprile 1873

GUERRINI dott. cav. Olindo, Presidente della Commissione dei testi di lingua, *Bologna* . . . . 3 giugno 1880

GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . 31 ottobre 1882

HERCOLANI principe Alfonso, cav. dell' Ord. di Malta, *Bologna* 31 ottobre 1882

HESSEL dott. Alfredo, *Strassburg* . . . . 8 febbraio 1906

KANTOROWICZ dott. Ermanno, Docente di diritto all' Università di *Freiburg* (Badenia) . . . . 8 febbraio 1906

LEICHT prof. cav. Pietro Silverio, Prof. ord. nella R. Università, *Modena* . . . . 8 febbraio 1906

LONGHI dott. Sac. Michele, professore di Storia e Geografia R. Scuola Tecnica U. Aldrovandi, *Bologna* 5 agosto 1905

LOVARINI dott. cav. Emilio, Libero docente all' Università, professore di letteratura italiana nel R. Liceo « Galvani », *Bologna* . . . . 23 febbraio 1902

LOVATELLI contessa Ersilia, nata Caetani dei principi di Sermoneta, Socia nazionale della R. Accademia dei Lincei, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882

LUMBROSO prof. cav. Giacomo, Socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, *Viareggio* . . 11 febbraio 1883

LUSCHIN von EBENGREUTH dott. comm. Arnoldo, Membro effettivo della Camera dei Signori dell' Impero Au-

striaco, Membro eff. dell' Accademia delle Scienze di Vienna, membro estero delle Accademie delle Scienze di Berlino e Monaco, e del R. Istituto Veneto di scienze ed arti, Membro della Direzione degli *Monumenta Germaniae historica* (Berlino) e della I. R. Commissione Centrale per i Monumenti di storia ed arte (Vienna), professore di storia del diritto nella I. R. Univ., *Graz* 31 ottobre 1882

MAIOCCHI dott. comm. Domenico, professore di dermopatologia, accad. eff. dell' Accad. dell' Istituto, *Bologna* 2 febbraio 1908

MALAGUZZI-VALERI conte dott. cav. Francesco, Socio eff. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Socio della Società stor. Lombarda e dell' Accademia di Belle Arti di Milano, Direttore della R. Pinacoteca di *Bologna* 5 febbraio 1893

MARCELLO n. u. conte cav. uff. Andrea, Socio effettivo della R. Dep. veneta di Storia Patria, Segretario della R. Commiss. Araldica veneta, Socio residente dell' Ateneo veneto. *Venezia* . . . . 16 gennaio 1887

MARTINOTTI prof. cav. Giovanni, socio dell' Accademia delle scienze, prof. di Anat. patologica R. Università, *Bologna* 17 aprile 1913

MARTUCCI cav. dott. Giovanni, *Roma* . . 11 gennaio 1900

MASSAROLI Ignazio, *Bagnacavallo*. . . . 27 marzo 1904

MEDRI Antonio, *Faenza* . . . . 17 giugno 1906

MESSERI dott. prof. Antonio, Preside del R. Liceo-Ginnasio di Ravenna, socio corrispondente della Colombaria di Firenze, *Ravenna* . . . . 16 marzo 1905

MONTELIUS prof. comm. Oscar, Direttore del R. Museo di antichità e medaglie, e Segretario della R. Accademia svedese di antichità, *Stoccolma* . . 11 febbraio 1883

MORINI prof. cav. uff. Fausto, professore di Botanica nella R. Università, *Firenze* . . . . . 18 marzo 1909

MORPURGO dott. comm. Salomone. Libero docente di letteratura ital. nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Naz. Centr. *Firenze* . . . . 11 febbraio 1883

MURATORI prof. Santi, Bibliotecario della Classense, *Ravenna* 17 aprile 1913

MUSATTI prof. cav. uff. Eugenio, Socio straordinario della R.

Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, socio onorario della R. Deputazione veneta di Storia Patria, Libero docente di Storia moderna nella R. Univ., *Padova* 2 giugno 1889

NARDI dott. cav. nob. Luigi, conservatore dell'Archivio Notarile di *Torino* . . . . 4 aprile 1907

NEGRIOLI dott. Augusto, Ispettore del R. Museo Archeologico, Conservatore della R. Accademia Filarmonica di *Bologna* . . . . 27 giugno 1901

ORSINI Antonio, *Cento*. . . . . 24 febbraio 1884

PAIS Ettore, comm. della Corona d'Italia e comm. della Corona di Prussia; cav. della Legione di onore di Francia; dottor onorario in Leggi delle Università di Chicago; socio ord. della Società Reale di Napoli (Accad. di Arch. Lettere e Belle Arti); socio Nazionale della R. Acc. dei Lincei; socio corrispondente della R. Accad. delle scienze di Bologna; socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Monaco di Baviera; socio ordinario dell'I. R. Istituto Germanico di corrispondenza archeologica; socio corrispondente della R. Accademia Pontaniana; socio corrispondente della R. Accademia Peloritana di Messina; membro della *Société d'Histoire diplomatique* di Parigi; presidente onorario della Società Storica della Sardegna; socio onorario della R. Deputazione di Storia Patria delle Marche; socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e per la Lombardia; socio onorario della Società Archeologica di Atene: Membro del Consiglio Superiore della Pubbl. Istr.; Prof. ordinario di Storia Antica nella R. Università di Napoli, *Roma* 31 maggio 1900

PAPA dott. cav. Pasquale, R. Provveditore agli studi per la la provincia di *Arezzo* . . . . . 1 giugno 1897

PAZZI prof. cav. uff. Muzio, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, professore pareggiato di ostetricia e ginecologia nella R. Università di Bologna, ostetrico primario degli ospedali di Bologna, Bibliotecario della società medico chirurgica di Bologna, Ispettore Medico della Croce Rossa Italiana, Dir. della scuola Samaritana bolognese, *Bologna* 27 aprile 1905

PELLEGRINI dott. Amedeo, prof. di storia e geografia nel R. Istituto Tecnico di Arezzo, *Arezzo* 23 febbraio 1902

PELLEGRINI dott. cav. Flaminio, Libero docente all'Università di Genova, R. Provveditore agli studi per la provincie di *Ferrara* . . . . 6 agosto 1890

PELLEGRINI dott. cav. Giuseppe, professore di Archeologia nella R. Università, R. Sopraintendente ai Musei e Scavi del Veneto, *Padova* . . . . . 5 luglio 1900

PICOTTI dott. G. Battista, Libero docente all'Università, prof. nel Liceo « Galvani », *Bologna* . 1 aprile 1915

PIGORINI Luigi, Senatore del Regno, *Roma* 1 aprile 1915

PULLÈ conte comm. Francesco Lorenzo, Senatore del Regno, professore nella R. Università, *Bologna* 10 febbraio 1901

PUNTONI Grande Uff. prof. comm. Vittorio, Accademico effettivo della classe di scienze morali della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, prof. di letteratura greca nell'Università, *Bologna* 1 giugno 1897

QUAGLIATI prof. Quintino, Direttore del Museo archeologico, *Taranto* . . . . 18 marzo 1909

RAJNA prof. Michele, cav. della Corona d'Italia e dei S.S. Maurizio e Lazzaro, socio corr. della R. Accademia dei Lincei e del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, accademico benedettino della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, membro della R. Commissione geodetica italiana, socio corr. della Accademia properziana del Subasio in Assisi, membro onorario della Società astronomica di Messico, professore ordinario di Astronomia e direttore dell'Osservatorio della R. Università, *Bologna* . . . . 18 marzo 1909

RANDI Tommaso, agricoltore, Membro dell'Accademia dei Liberi di Città di Castello, *Cotignola* . 6 agosto 1890

RICCI-BITTI avv. Ermenegildo, *Faenza* . . 23 febbraio 1902

RIVALTA avv. cav. Valentino, *Ravenna* . . 20 marzo 1898

RIVARI dott. Enrico, *Bologna* . . . . . . 9 agosto 1914

ROCCHI prof. cav. Gino, *Bologna* . . . . . 3 gennaio 1875

RODOLICO dott. Niccolò, professore di Storia nel R. Istituto Sup. femminile, *Firenze* . . . . . 20 marzo 1898

ROSSI comm. Luigi, prof. di Diritto costituzionale nella R. Univ., Deputato al Parlamento, *Bologna* . 29 gennaio 1891

RUGA dott. Cesare, Direttore incaricato del R. Museo archeo-

logico nel palazzo ducale di *Venezia* 16 gennaio 1887

SANTARELLI avv. Antonio, Comm. della Corona d'Italia, Ufficiale dei S.S. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Pinacoteca e Museo Civico, R. Ispettore onor. dei mon. e scavi, Membro della Comm. Conservatrice dei mon. della Provincia, Socio corrisp. dell' imp. Ist. arch. Germanico, id. id. della Dep. di St. Patr. di Ferrara, id. id. della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna, id. id. dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo, Accademico d'onore della R. Accad. di Belle Arti di *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

SANTINI dott. Umberto, professore nel R. Liceo di *Aosta* 28 giugno 1903

SCHUPFER avv. comm. Francesco, cav. dell'ordine del merito civile di Savoia, Membro del Cons. Super. delle miniere, già membro di quello della Pubbl. Istr., Socio nazionale dell'Acc. dei Lincei, Socio onorario della R. Dep. veneta di St. Patr., senatore del Regno, professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Roma* 28 gennaio 1872

SERGI dott. Giuseppe, già membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e della Giunta del Consiglio stesso, membro ordinario residente della R. Accademia medica di Roma, socio e più presidente della Società romana di antropologia, membro onorario dell'Istituto antropologico della Gran Bretagna e Irlanda, membro titolare della Società imperiale degli amici delle scienze naturali di Mosca, socio corrispondente della Società veneto-trentina di scienze naturali di Padova, socio corrispondente della Società adriatica di scienze naturali e dell'Ateneo di Brescia, membro della Società italiana di antropologia di Firenze, delle Società di antropologia di Parigi, di Bruxelles, di Lione, di Berlino, di Washington, socio della R. Accademia Peloritana di Messina, della Accademia Adamo Mickiewicz di Bologna, del Circolo promotore partenopeo G. B. Vico di Napoli, della Società geografica italiana di Roma, accademico libero nazionale della R. Accademia romana di belle arti di S. Luca, socio dell' American and Numismatic and Antiquarian Society e dell' Ame-

rican Philosophical Society di Filadelfia, socio della Società antropologia di Vienna, membro onorario della Società d'igiene di Messina, socio della Società di psicologia dell'Università di Mosca, membro dell'Istituto internazionale di sociologia di Parigi, Officier d'Accademie di Francia, per l'Antropologia, *Roma* 11 febbraio 1883

SIGHINOLFI dott. Lino, Membro attivo della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti della Mirandola, Lib. Doc. di Storia moderna nella R. Università, Aggiunto alla Biblioteca dell'Archiginnasio, *Bologna* 27 marzo 1904

SILVERI-GENTILONI conte comm. Aristide, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, Socio corrispondente dell'Imperiale Istituto archeologico Germanico, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Marche, Membro della R. Commissione Araldica romana, *Macerata* . . . . 1 febbraio 1883

TESTI RASPONI Mons. Alessandro, *Bologna* 17 aprile 1913

TESTONI comm. Alfredo, *Bologna* . . . . 17 giugno 1906

TORRACA prof. comm. Francesco, decorato della medaglia d'oro ai benemeriti della P. Istruz., socio della società romana di storia patria, della R. Accademia di Archeol., Lettere e Belle Arti, dell'accademia Pontaniana di Napoli e della R. Commissione dei testi di lingua, socio corr. della R. Dep. di storia patria per l'Umbria, professore ordinario di letteratura italiana, incaricato della letteratura comparata nella Università di Napoli, *Napoli* 28 gennaio 1900

TOSCHI dott. Giambattista, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le prov. modenesi, R. Ispett. dei monumenti e degli scavi, *Baiso* (Reggio Emilia). 8 giugno 1884

TRAUZZI dott. Alberto, professore nel R. Istituto Tecnico, *Modena* . . . . 5 marzo 1899

TROMBETTI dott. cav. Alfredo, prof. di filologia semitica nella R. Università, *Bologna* . . . . . 8 gennaio 1905

UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . . 29 gennaio 1891

VANCINI dott. Oreste, Assessore del Comune, prof. nelle Scuole tecniche di *Bologna* . . . . . . 23 febbraio 1905

VENTURI prof. comm. Adolfo, membro dell'Institut de France,

socio dell'ateneo bresciano, accademico d'onore della R. accademia di belle arti di Bologna, socio onor. dell'accademia Albertina di belle arti di Torino e della R. accademia di belle arti di Milano, Socio corr. della R. accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, socio corr. della R. Dep. di Storia Patr. per le Prov. modenesi, per le Romagne, per l'Umbria, socio corr. della commissione senese di storia patria, socio del Φιλολογικὸς Σύλλογος Παρνασσὸς di Atene, accademico della R. accademia romana di belle arti di S. Luca, membro onorario del *Burlington Fine-Arts Club* di Londra, accademico d'onore dell'Accademia di belle arti di Ravenna, socio benemerito dell'accademia artistica Raffaello Sanzio di Urbino, socio onorario dell'accademia di belle arti modenese, socio d'onore della congregazione dei Virtuosi del Pantheon, membro onorario della R. accademia di belle arti di Anversa, accademico onorario dell'accademia di Perugia, per la storia dell'arte medioevale e moderna, *Roma* . 29 marzo 1885

VERNARECCI canonico prof. Augusto, Socio della R. Deputazione di Storia Patria nelle Marche, Bibliotecario comunale, R. Ispett. dei monumenti e degli scavi, *Fossombrone* . . . . 26 marzo 1882

VICINI dott. Emilio Paolo, conservatore dell'archivio notarile provinciale, *Modena* . . . . . . 23 febbraio 1905

ZANARDELLI Tito, prof. nel R. Ginnasio Minghetti, *Bologna* 7 marzo 1901

ZAOLI prof. Giuseppe, R. Scuole Tecniche, *Mirandola* 17 aprile 1913

ZORLI conte dott. Alberto, prof. ordinario di Scienza delle finanze nella R. Università, *Macerata* 15 aprile 1883

ZUCCHINI ing. cav. Guido, membro della Direzione artistica per i lavori di restauro del palazzo del Podestà, socio della Società agraria provinciale di Bologna, accademico d'onore della R. Accademia di Belle Arti in *Bologna* 17 marzo 1909

MASTRO ANTONIO DA SAMMARINO
ORAFO DEL RINASCIMENTO

INTRODUZIONE

I.

I lieti e dolci ricordi delle feste settembrine dell'anno 1894, la cui eco sempre si ripercuote per l'erme pendici del Titano, le care rimembranze di quella solennità dell'arte vera rinnovellata e magnificamente inaugurata dal magistrale discorso del Carducci (1) per l'apertura del nuovo palazzo degli uffici, mi si ridestano alla memoria nel dare alla luce questo scritto, il cui soggetto trova ivi la propria origine. Mancavano pochi mesi ai giorni fissati per lo storico avvenimento, allorchè, posti in oblio i frivoli rancori ed unitici in fraterno amplesso, ci demmo attorno con ogni possa per far più belle le oneste e liete accoglienze ai tanti ospiti graditi che stavano per onorarci di lor presenza. Primo su tutti ebbe a prestare l'opera sua sapiente ed efficace l'architetto esimio Francesco Azzurri che, esumando le glorie nostre antiche e moderne, cercò d' indicarle ai visitatori mettendole in evidenza, sia col far collocare varie lapidi nell'atrio e su per lo scalone del monumentale palazzo da lui stesso disegnato, sia coll'incitare lo scrivente ed altri volenterosi

(1) Edito in Bologna dallo Zanichelli 1894.

a comporre un numero unico d'occasione [1]. I fasti della vecchia Repubblica si dovevano in tale ricorrenza passare in rassegna tutti quanti o con marmorei ricordi o con iscritti elogiativi, per dimostrare ai convenuti in Repubblica, in onore dell'arte, che anche Sammarino aveva una storia politica civile a niun paese seconda. Fu proprio allora che con somma nostra sorpresa alle glorie Sammarinesi se ne aggiunse un'altra dimenticata o per l'ingiuria del tempo o per la trascuranza degli uomini alle patrie memorie. La parte colta ed artistica aveva più volte con onore ricordato un orafo insigne del buon secolo di Giulio II e Leone X, un amico intimo di Raffaello Sanzio, di Giulio Romano, di Benvenuto Cellini, di Pietro Bembo, di Baldassare Castiglione, del cardinal Bibiena, un argentiere della corte papale che si nomava *Mastro Antonio di Paolo Fabri da Santo Marino.*

Ma alle accademie più de l'artista interessò l'arte, che forse risplende ancora in Roma in qualche monumento pubblico e privato, e poco importò il conoscere se il luogo di nascita di M.° Antonio fosse stato il nostro San Marino o altro paese italiano avente lo stesso nome o un appellativo simile. Fu per l'appunto il chiarissimo prof. Giuseppe Cugnoni della regia università romana, il quale, essendo bibliotecario del casato Chigi, nel rovistare le carte manoscritte di quella nobilissima famiglia, rinvenne fra le notizie dei molti artisti protetti da Agostino Chigi il Magnifico — colui che gareggiò con Giulio II e con Leone X nel mecenatismo della rinascita in Roma — alcuni documenti riguardanti Mastro Raffaello da Urbino e Mastro Antonio da San Marino. Già fin dal 1881 il prelodato prof. Cugnoni aveva studiato i commentari della Casa Chigi scritti da quel Fabio Chigi che, pronipote di Agostino, fu poscia papa col nome di

[1] Edito con speciali illustrazioni dal Perino in Roma nel settembre 1894.

Alessandro VII; ed aveva pubblicato un estratto dei medesimi riferentisi alla biografia del Magnifico, la quale conteneva appunto i suddetti documenti [1]. Ma non pertanto fu subito sicuro che si potessero riferire ad un nostro conterraneo. Dovevano trascorrere altri tredici anni dalla pubblicazione in parola, prima che al suddetto bibliofilo balenasse alla mente il pensiero che la scoperta potesse interessarci. Forse si squarciò il velo per naturale associazione d'idee intorno ai vincoli storici che legarono Urbino con San Marino? O perchè proprio allora stavansi per celebrare le feste sul Titano in onore dell'arte? Comunque fosse, il felice pensiero destossi in lui molto bene a proposito e fu presto raccolto dall'Azzurri, il quale, fatte poche e superficiali ricerche nel nostro patrio Archivio e riscontrato nella storia del Delfico che un *Antonio Orefice* sulla fine del secolo XV e sui primi del XVI era stato ambasciatore della Repubblica presso la corte pontificia, ebbe sufficiente probabilità che si trattasse d'uno dei nostri. Venuto poscia lo stesso Azzurri a cognizione delle *Lettere Romane* di Momo [2] — lettere rimaste ignote fino a quel tempo ai Sammarinesi, nonostante racchiudessero per loro un prezioso tesoro — di quel *Momo* che ebbe la fortuna di trovare e di illustrare un documento riferentesi in parte al testamento di Raffaello da tanti anni industriosamente cercato e ricercato indarno da valenti artisti e paleografi, la probabilità divenne certezza. Indi l'Azzurri fece incidere il nome del celebre artista all'undecimo posto dell'elenco degli illustri Sammarinesi nella lapide murata su per lo scalone del nuovo Palazzo governativo,

---

(1) V. G. CUGNONI: *Agostino Chigi il Magnifico.* Roma (Estratto dall'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », Vol. II), Forzani e C, 1881.

(2) Stampate la prima volta da detto Momo (Girolamo Amati *juniore* di Savignano di Romagna) nel Buonarroti, Periodico per gli scritti sopra le lettere e le arti raccolti per cura di B. Gasperini (Serie II, Vol. I. Roma, Tip. delle Scienze Mat. e Fis., 1866); e in seguito in opuscolo a parte dal Barbéra Roma, 1872.

e diede commissione al suddetto prof. Cugnoni di comporre un' iscrizione, che, espressa nel marmo, fu in seguito collocata fra le altre lapidi nel piccolo *panteon* che fronteggia l' ingresso della gran sala dei LX, dove tuttora si può comodamente leggere. M' affretto a trascriverla quale primo appoggio storico della presente monografia:

Antonio di Paolo da San Marino — Maestro di metalli e gioielli — ebbe vanto allato al Cellini — Architetto — Oprò in Roma alla Cappella de' Chigi — In Santa Maria del Popolo — Con Raffaele Sanzio — Che l' onorò nel suo testamento — Ambasciatore della nostra Repubblica — A papa Leone X — Francolla dai soprusi dei Malatesta, Signori di Rimini — Morì il XXVIII Ottobre MDXXII — A memoria del glorioso artefice — Del benemerito cittadino — La patria p. — MDCCCXCIIII [1].

Così s' incominciò a riparare alla grave omissione degli storici Sammarinesi, giacchè nessuno di essi accennò mai a sì magnanimo figlio della nostra Repubblica. Oltre a ciò l'Azzurri fece una breve memoria nel numero unico delle feste ed incaricò me, debole cultore delle patrie memorie, a raccogliere il materiale per tessere una più sviluppata biografia tendente ad illustrare il personaggio sotto il duplice aspetto d' artista e di politico. Oggi finalmente, alla distanza di vari anni dal giorno in cui mi accinsi all'opera, mi è riuscito di rivendicare alla meglio un glorioso conterraneo, il cui nome ci rimase occulto per circa quattro secoli d' ingrato oblio. Chi licenzia al pubblico un complesso di notizie e d' idee, anche non tutte originali, deve avere una vera cura d'animi e d' intel-

[1] Bella per stile epigrafico e per i concetti che racchiude. Forse non troppo esatta per ciò che riguarda le legazioni di M.° Antonio le quali, come vedremo, si svolsero precipuamente dal 1500 in poi quando già i Malatesta avevano ceduto al papa la signoria di Rimini. Quindi alla secolare lotta fra i nostri padri e i discendenti del Mastin Vecchio successero sui primi del secolo XVI le contese fra Riminesi e Verucchiesi da una parte e Sammarinesi dall'altra, ossia tra abitanti dei paesi di pianura e abitanti dei paesi di montagna.

letti. Nessuna meraviglia quindi se io, titubante in ciò, abbia di molto protratto l'esecuzione dell'arduo compito [1]. Tuttavia, se il lavoro tornerà di qualche vantaggio, all'Azzurri spetta il merito d'averlo incoraggiato con la parola e con le ricerche e quindi ai suoi Mani io lo accomando [2]. E se i miei concittadini vorranno tenere in considerazione la meschina offerta fatta alla memoria del loro non mai abbastanza compianto rappresentante in Roma, ne sarò largamente retribuito delle mie non lievi fatiche, non avendo risparmiato nè tempo nè danaro per le più minute ricerche negli Archivi e nelle Biblioteche d'Italia e di fuori [3].

---

[1] La prima parte della seguente monografia mi valse per un discorso che io lessi nel Palazzo Ducale d'Urbino il giorno 14 aprile 1907 nell'annuale commemorazione di Raffaello, discorso che venne stampato nella *Rassegna Bibliografica dell'arte italiana* (numeri 7-9 e 10-11 dell'anno 1907). Dopo la quale pubblicazione, che venne distribuita in estratti a vari amici della Repubblica, s'incominciò a conoscere fra i Sammarinesi chi fosse M.° Antonio e come bene meritasse della patria; e fu allora che s'intitolò dal suo nome la via dove nacque, via che dalla porta S. Francesco mena alla piazzetta del Titano.

[2] L'architetto Francesco Azzurri (nato nel 1831, morto nel 1901) appartenne a quella schiera di artisti romani che rinnovarono l'arte classica in pieno secolo XIX e per le loro doti riuscirono graditi tanto all'aristocrazia conservatrice quanto alla borghesia liberale.

Tra i più notevoli suoi lavori citiamo il palazzo Pericoli, il palazzo Negroni, l'albergo Bristol, la ricca cancellata del palazzo Barberini alle quattro fontane, ispirata all'arte berninesca, il teatro drammatico Nazionale, varie cappelle in campo Verano in Roma, varie opere pubbliche come ospedali e manicomi in diverse città e il nosocomio di Siena splendido quanto mai. Egli ebbe a rappresentare un'opera varia e larga da spiegare con felice versatilità i vari stili architettonici. Del medioevale diede un ottimo saggio nel palazzo degli uffici della nostra Repubblica, il quale ricorda gli edifici dei Comuni italiani e fu la sua ultima opera maggiore. Fu presidente dell'Accademia di S. Luca, consigliere del Comune di Roma, membro di diverse commissioni artistiche, commendatore di vari ordini e Console generale del governo Sammarinese nella capitale del Regno.

[3] Rendo pubbliche e sentite grazie al dott. Carlo Frati bibliotecario della Nazionale di Torino e alla memoria degli insigni stu-

II.

È pur difficile e malagevol cosa il ricostruire la vita di un artista allorquando sono venuti meno molti documenti diretti, essenziali e necessari. Per supplire a tanta mancanza sarebbe d'uopo possedere in modo perfetto il gusto estetico, perchè gli elementi naturali del bello nella loro sicura interpretazione esigono una profonda cognizione dell'arte. Tanto che mi torna acconcio d'incominciare colla frase usata da Luigi Pungileoni per Raffaello Sanzio nell' *Elogio storico* di detto pittore: « questa è messe dei grandi artisti di cui si mostran eglino « estremamente gelosi; mia non è se non quella che ha rap- « porto a quanto egli fece e come pittore (e noi diremo e « come orafo) e come cittadino » [1]. Arroge a ciò come sia molto arduo l'accertare l'autenticità dei lavori in oreficeria, perchè i maestri di tale arte non si curarono di contrassegnare le loro opere con la firma o con sigle loro particolari perchè gli scrittori antichi di cose di gioielleria registrarono solo le opere più importanti eseguite per comando di papi, di re, di principi, ed infine perchè gli scrittori moderni nello studiare l'arte classica furono il più delle volte poco esatti e molto aristocratici nel voler attribuire ogni capolavoro al luminare artistico dell'epoca che impresero ad illustrare. Purtroppo anche la classe dirigente si è mostrata spesso inetta a intendere i grandi doveri dello Stato verso la coltura dell'arte classica. Ai nostri tempi più che per lo passato, dalle assemblee consigliari e dai parlamenti si è legiferato su tutto e per tutto, senza chiedersi mai se non ci fossero degli spiriti benefici e veramente vitali da far sprigionare dall'essenza stessa dei lavori d'arte antica. Nessuna classe di popolo

---

diosi Eugenio Müntz dell'Istituto di Francia e Giuseppe Mazzatinti della Biblioteca di Forlì, che cooperarono meco per le migliori e più proficue ricerche.

(1) A pag. 202: ediz. d'Urbino per Vinanzo Guerrini, 1829.

si mostrò più materialmente arida e più intellettualmente misera della borghesia tuttora dominante.

In tale contingenza non è a maravigliarsi se mi mancò un po' di materiale nella parte che riguarda l'orafo e l'artista, mentre ne ebbi ad esuberanza per la seconda parte, specie nel ricco archivio patrio, da poter rilevare e mettere in mostra a chiare note quanto mastro Antonio oprasse in politica per il suo paese in tempi fortunosi o tristi. Egli del resto può bene riguardarsi come un valente fra gli artefici delle arti minori che vissero tra il secolo XV e XVI, in quell'epoca sciagurata per la politica italiana, ma assai feconda di uomini grandi in ogni applicazione dell'ingegno. Fu ambasciatore alla corte ducale di Urbino e presso Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI e i Medici, che già padroneggiavano nella repubblica del bel S. Giovanni. Nacque tra gli anni 1450 e 1460; non si conosce l'anno preciso, non incominciando gli atti parocchiali della Pieve di San Marino se non nel 1559, e ciò in conformità ai canoni del concilio di Trento, i quali solo nel 1550 prescrissero di conservare in ogni plebale gli attestati battesimali (1). Morì vecchissimo alla fine dell'ottobre del 1522 (2).

Come dicemmo, nessuno di quelli che sono in fama di biografi degli illustri nostri ci lasciò traccia di lui. Secondo il solito l'archivio fu poco studiato da coloro che pretesero d'essersi interessati delle istorie della Repubblica senza dati positivi e certi. Disgrazia volle che neppure i due benemeriti illustratori delle cose samma-

(1) Anche dai libri del Consiglio dei LX non possiamo ricavare alcun che in proposito. Nell'Archivio governativo il più vecchio verbale porta la data del 1326 ed un secondo quella del 1364. Ma poi più nulla fino al 1525, nel qual anno soltanto incominciarono regolarmente i libri degli atti consigliari, e precisamente tre anni dopo la morte del nostro artista.

(2) V. MOMO: *Lettere Romane*, già citate (2.ª lettera). Barbèra, Roma, 1872.

rinesi, il Padiglione e il Malagola, nei loro fecondissimi lavori avessero modo ed occasione di citarcelo e rammentarcelo ([1]). Solo il Delfico, a pagina 19 del tomo II delle *Memorie Storiche della Repubblica di San Marino* ([2]) ce lo nomina quasi furtivamente come compagno di fra Giuliano Pasini nell'ambascieria al Papa sui primi del secolo XVI, quando appunto i vicini Riminesi recavano molestie ai Sammarinesi. Il Delfico può aver visto solo di sfuggita i documenti da me compulsati, altrimenti sarebbe troppo grave la sua omissione di non curarsi affatto di un artista del rinascimento che egli stesso appella *Orefice*. L'epiteto che Antonio nell'apporre la firma assumeva di orafo ed argentaro o di uno o di altro papa, specie di Leone X, mentre dinotava la predilezione sua per l'arte dell'oreficeria, doveva pur stimolare l'istoriografo a non passare sotto silenzio chi era stato maestro di un maestro di Benvenuto Cellini.

E l'Anonimo che ci ha tramandato nella lingua del Lazio brevi e succose notizie intorno ai primi Consoli ed agli uomini preclari della nostra Repubblica, in un manoscritto tuttora inedito ed esistente nella Biblioteca governativa ([3]), descrivendo i fatti e le azioni di fra Giuliano Pasini illustre sammarinese, a pagina 47, ci ricorda anch'egli la missione compiuta dai due rappresentanti in Roma a Leone X in questi termini: « Tem-
« pore, quo ipsemet Julianus, et Antonius Orefice (sic) jam
« Sammarinensis Reipubblicae legati Romae spiritum du-
« cebant, Sancti Marini populus quam plurima Arimi-
« niensium iniuria doluit, et de ea admodum quaestus est. -

([1]) *Dizionario Bibliografico Istorico.* Napoli. Tip. della Gazzetta, 1872. *L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino, riordinato e descritto.* Bologna. Fava e Garagnani, 1891.

([2]) Tip. G. Nobile, Napoli, 1865.

([3]) Vetrina II, N. 28. Si ritiene di don Vincenzo Rossini Sammarinese, buon insegnante di latino nelle nostre pubbliche scuole dal 1830 al 1842.

« etc. etc. ». E più avanti: « Julianus autem, una cum Anto-
« nio Orefice (!) Reipublicae suae negotiis accuratissime
« confectis, in Sancti Marini oppidum est reversus, etc. etc. ».
Così egli, mentre ci include l'importante notizia che mastro Antonio fosse quasi stabile ambasciatore in Roma e non rimpatriasse col legato straordinario Pasini, commette lo svarione di credere *Orefice* appellativo cognominale e non significante la qualifica dell'arte che uno può liberamente esercitare. Per la qual cosa, riassumendo, possiamo bene affermare che nessuno fin qui ha trattato diffusamente d'un tant'uomo artista e politico ad un tempo, come verremo dimostrando. Per cui dovemmo incominciare le ricerche *ab ovo* come si conviene per cose del tutto nuove, e ricorrere alla congettura là dove mancò il documento.

III.

In un manoscritto anonimo della fine del secolo XVII che si trova nella Biblioteca governativa della Repubblica [1] e che ha per titolo *Indice d' alcune famiglie Sammarinesi*, alla pagina ottava si legge: « La terza
« casa venendo su da Porta Nova a destra dopo quelle dei
« Betti e dei Valli era dei Fabri [2] famiglia numerosa e
« comoda che finì con una suora; l'ultimo che morì di essa
« fu don Francesco Parroco a Bologna che lasciò una pin-
« gue eredità alla monaca che a lui sopravvisse ». Il cronista scrive in modo d'aver conosciuto personalmente gli ultimi rampolli di questo casato; pertanto possiam dire con sicurezza che la famiglia Fabri, consanguinea del nostro Antonio, si estinguesse come tante altre alla fine del secolo XVII e non avesse niuna parentela con quelle che, portanti lo stesso cognome, immigrarono poi nel territorio della nostra Repubblica, dove si trovano anche

(1) Vetrina II, N. 56.
(2) Oggi corrisponde alle case Mattei-Della Balda e Kraus.

oggi qua e là sparse. D'altra parte anche dai quadri genealogici delle varie famiglie Sammarinesi, eseguiti circa il 1750 colla massima precisione da Giuliano Gozi, figlio del patriota Girolamo dell'epoca Alberoniana, vi è pure quello dei Fabri (1) da cui si rileva l'origine del nostro artista ma non la sua discendenza, appunto perchè mastro Antonio morì lontano dal patrio suolo; mentre invece da detti quadri scorgi benissimo il proseguimento degli altri rami rimasti in patria e l'estinzione totale dei medesimi verso la fine del secolo XVII. Il che va di comune accordo col manoscritto anonimo sucitato. In tal modo perdiamo tracce della progenie dei Fabri, nonostante Momo asseveri che l'artista morendo lasciò cinque figli, tre maschi e due femmine, e la moglie incinta (2). E per quante ricerche siano state fatte nei vecchi Archivi parocchiali di Roma, nei cui registri si possono riscontrare molte famiglie de' Fabri del più bel sangue romano, non m'è riuscito facile constatare se una d'esse sia o no la continuazione della schiatta del nostro illustre artefice.

Ma quello che non sono riuscito a fare per la discendenza mi fu dato compierlo per l'ascendenza e per l'origine. Perocchè dal suddetto albero genealogico si vede chiaro che tale famiglia, rappresentata da un certo Paolo, comparve la prima volta a San Marino, proveniente dalla vicina parocchia di Domagnano, in territorio conquistato dalla Comunità, a mezzo del secolo XIII; e dal più vecchio Statuto ci vien dato di conoscere che su la fine del 1295 fra i dodici legisti sammarinesi incaricati a redigere le patrie leggi v'era un *Bencivenne de' Fabri,* di antica famiglia di Domagnano, morto nel 1322 (3). Basta la provenienza comune di Paolo e di Bencivenne dalla prossima località per credere doversi qui trattare

(1) Arch. gov. Raccolta Bonelli, Busta N. 3.

(2) Opera citata, lettera 2.a

(3) Cfr. MALAGOLA: Op. cit. *L'Archivio Gov. della Rep. di San Marino*, pag. 238.

di uno stesso casato benestante di campagna, che venne ad abitare definitivamente nel capoluogo della Repubblica per i comodi della vita. Altri dati, risguardanti un ramo collaterale, li ricaviamo da quel Giuliano di Giovanni Fabri che, avendo possessi e botteghe in Serravalle nonostante la sua stabile dimora nella città di San Marino, ebbe a soffrire danni immensi al tempo della dominazione borgiesca; per cui si rivolse con una supplica di rifazione a Cesare Borgia Signore di Romagna, dal quale ottenne qualche risarcimento come ne fa fede la risposta di detto Duca inviata il 15 febbraio 1503 dai dintorni di Viterbo [1].

Non basta. Nella serie cronologica dei Capitani Reggenti messa in appendice alle *Memorie Storiche del Delfico* [2] troviamo un Lunardino di Bernardo Fabri Console nel primo semestre del 1369, e un Marino di Ghino Fabro nel secondo semestre dell'anno 1397 e di nuovo nel secondo semestre del 1405; e nel secondo semestre del 1502 un Angelo di Paolo Fabri fratello del nostro Antonio, come rileveremo anche dai documenti d'appendice al presente scritto [3]. E nel primo semestre del 1590 fu pure Reggente un Giambattista Fabri, che da tale anno al 1625, ossia nel periodo di sette lustri, ebbe a coprire la suprema magistratura per ben sei volte. Infine nel secondo semestre del 1633 un Bartolomeo Fabri fu pure Capitano Reggente della Repubblica. Il quale Bartolomeo venne eziandio ricordato nell'elenco dei notai sammarinesi per rogiti stipulati dal 1598 al 1635 [4]. Dopo di che anche nella serie cronologica dei Consoli perdiamo di vista il cognome Fabri in pieno accordo

---

[1] Cfr. Tonini Luigi e Carlo: *Storia di Rimini*. Tip. Danesi, Rimini, 1887; Vol. VI, parte II, Doc. XXIV.

[2] Ediz. G. Nobile già citata. Napoli, 1865.

[3] Nelle prime lettere dell'anno 1497 compare *Agnolo* inviato al fratello *mastro Antonio* in Roma per risolvere alcune vertenze col Vescovo Melino del Montefeltro.

[4] Cfr. Malagola: Op. cit. *L'Arch. Gov.*, pag. 213.

coll'albero genealogico compilato dal Gozi. Oltre di ciò osserviamo che Antonio in tutte le sue lettere dirette al sammarinese governo dimostrò non solo assennatezza e bontà d'animo, ma assai attaccamento alla sua libera terra. Un figlio spurio od adottivo, un semplice amico della Repubblica non avrebbe sentito tanto nei momenti critici in cui visse.

Pertanto non v'ha dubbio che mastro Antonio non fosse Sammarinese di nascita e di costumi, di famiglia modesta e agiata, la quale si nobilitò da padre in figlio, di generazione in generazione come si addice ad ogni essere umano, che, seguendo il suo principio e il suo fine, aggiunge di giorno in giorno nuove virtuose azioni pria che il tempo e la ruggine logorino e consumino la nobiltà degli avi.

Alto della persona, d'ingegno aperto, d'animo gentile, ebbe a maestri i primi orefici del tempo ed a scolari i maestri del Cellini [1]. Brillò nelle corti splendide di Guido Baldo e di Francesco Maria d'Urbino, di Agostino Chigi (che si servì di lui anche per affari privati), di Giulio II, di Leone X (di cui si compiaceva nomarsi *argentaro*) e dei Medici di Firenze [2]. Fu onorato dal suo paese d'importanti legazioni presso il papa ed altri principi [3], e vi ebbe la stima di molti. Amico dei grandi artisti e uomini politici del tempo, potè nei loro conversari alimentare quello squisito gusto del retto e del bello, e far tesoro di varia erudizione, tanto da riuscire anch'esso eccellente artista e diplomatico di vaglia. Morì in tarda età, contento di aver servito con decoro ed

---

[1] V. Benvenuto Cellini: *Sua Vita*, pag. 45-47; Torino, Tip. Salesiana, 1878. — Cfr. Momo: La seconda delle *Lettere Romane* citate.

[2] V. Doc. in Appendice. - Cs. pure Calzini Egidio: *Urbino e i suoi monumenti*, pag. 181; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1897.

[3] V. Delfico: Op. cit., *Memorie Storiche*, tomo II, pag 19. — Cfr. Cugnoni: Op. cit., *Agostino Chigi il Magnifico*, passim.

onore la patria, nelle gravi contingenze, ed aver consigliato amorosamente i suoi concittadini, che ebbero sempre in lui il propugnatore della loro libertà davanti alle insidie dei vicini e alle trame dei nemici lontani. Il Comune Mariniano ne sentì per molto tempo la perdita, specie nei gravi pericoli che ebbe in seguito ad affrontare [1], quando capì di non più possedere presso la corte papale un ambasciatore stabile e della forza di mastro Antonio, che seppe tutelare a tempo la nostra mal tollerata indipendenza.

Capitolo I.

L'Orafo e i suoi lavori.

Dal giorno in cui, correndo l'anno 1476, umile ed ignoto operaio *Antonio* da *San Marino* moveva nell'età più verde dalla piccola Repubblica alla volta della città eterna a cercare l'antica bellezza e fare tesoro della medesima, incominciò un progresso nell'evoluzione della sua vita civile ed intellettuale. Già col soggiorno in Roma del Donatello e del Brunelleschi si era iniziato il pellegrinaggio dei veri ricercatori dei tesori dell'arte che dovevano trasformare gli ingegni d'allora. Questo rude montanaro, semplice apprendista ma portante da natura devozione al bello, ben presto si trovò fra nobile schiera e si vide aprire le vie a quell'arte per cui la vita, la giovinezza, la cultura, fugando le paurose visioni del medio evo, riacquistarono pregi e significati antichi. Il rinascimento e la ricchezza delle città e dei principi italiani favorirono in sommo grado l'oreficeria, fecondissima nelle opere per la tecnica, per lo stile e per l'invenzione. Ad onta delle guerre intestine ed esterne, tale arte fu necessaria all'ornamento delle chiese e dei palagi,

---

[1] Cfr. Delfico: Op. cit., tomo II, pag. 22 e seg.

al mondo muliebre pei gioielli, alle armi di difesa e offesa, alla tiara del pontefice ed al diadema imperiale. « A que-« st'arte, che consente la più gran ricchezza e la più gran « raffinatezza (assevera Eugenio Müntz), era affidato il com-« pito di perpetuare il ricordo degli avvenimenti più « importanti della vita intima — promesse di matrimonio, « nozze, battesimi, conviti — come pure dei fasti dei « guerrieri o delle grandi manifestazioni della vita reli-« giosa » (1). Il nostro concittadino si trovò quasi in modo stabile e molto bene a proposito nella città ricca per eccellenza, la quale conteneva a distinzione delle altre il principe più lussureggiante del tempo. Ricevè ben presto il prenome di *mastro*, che segnava il più importante periodo della carriera d'ogni artista (2), e il cognome del titolo del paese natio, come costumava per tutti i valentuomini delle arti maggiori e minori dell'epoca, che venivano perdendo a loro insaputa i distintivi di famiglia perchè troppo comuni per chi s'alzava su gli altri. Così la storia dell'arte ebbe anche a registrare *mastro Antonio da Sammarino*, come aveva registrato o stava per registrare *mastro Raffaello da Urbino*, *mastro Benvenuto da Firenze*, *mastro Giorgio da Gubbio* e via dicendo (3).

Fiorivano allora presso la corte di Sisto IV, papa nepotista e mecenate assai, molti grandi artisti e non pochi orafi, gioiellieri e intagliatori; fra i quali emergeva il bergamasco Andrea Bregno che come orefice di Sua Santità riceveva mensilmente un buon gruzzolo di ducati e veniva insegnando l'arte a chi più bramava d'apprenderla. Fu alla scuola di costui e di altri valenti che An-

---

(1) Nel Cap. unico del Libro VI del magnifico volume: *L'Arte Italiana nel Quattrocento*, traduz. Luzio-Carotti, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1894.

(2) « *Tre periodi ben determinati* (*apprendista, aiutante, maestro*) *segnano nel secolo XV l'inizio della carriera d'ogni artista* » dice EUGENIO MÜNTZ nel Cap. V, Libro II del citato volume: *L'Arte Italiana nel Quattrocento*.

(3) Cfr. G. CUGNONI: Op. cit, passim.

tonio si venne perfezionando, intrattenendosi a lavorare a patto di terzeria (col diritto cioè alla terza parte del guadagno), come ordinava il vecchio statuto degli orafi, ora nella bottega dell'uno ora nella bottega dell'altro [1]. Imperocchè, come asserisce il Cellini, tale arte bisognava apprenderla per tempo da qualche buon maestro o in Roma o in Venezia o a Parigi, dove si vedevano e si maneggiavano molte gioie e di gran valore [2]. Così Antonio da Sammarino apprese l'arte delle *grosserie*, consistente nel far candelieri, piatti, cassonetti, bacini, saliere e vasi d'argento a tenersi sulle mense vaghi nella forma od arrichiti col cesello e col rilievo, lavorati di fogliami e di animali diversi. Oltre a ciò attese a perfezionarsi nella *minuteria* ossia in quell'arte che si fa più col cesello, come anella, pendenti, maniglie, medagliette d'oro su modelli di cera e arredi sacri. Infatti si ha contezza che nel 1485 eseguisse una pisside d'argento con fiori a rilievi d'oro per il reverendo Cardinal Vicario [3]. E lavorò anche di niello su disegni di pittori e con maniera degli antichi [4]. Il Cellini, che pervenne nel mondo artistico molto più tardi, ci rammenta che in Firenze e a Roma l'arte d'intaglio, di niello e di smalto si era ai suoi tempi del tutto dismessa, e che egli volle ugualmente imparare sui bellissimi esempi degli artisti più vecchi che non facevano altro che ragionare della bellezza di quei lavori [5]. Ma poscia si dovè applicare a quel ramo dell'arte che allora era più in voga pel gran lusso delle mense e delle camere, seguendo l'esempio dei valenti *praticoni* d'allora e si mise in Roma a bottega di *maestro*

---

(1) V. Momo, Op. cit. pag. 15.

(2) A pagina 40 dei *Trattati dell'Oreficeria e della Scultura*; Firenze, Le Monnier, 1893.

(3) V. *Diario* di Paride de Grassis. Ms. Biblioteca di Monaco di Baviera, pag. 37.

(4) V. Momo: Op. cit., pag. 15.

(5) Cfr. i *Trattati dell'Oreficeria e della Scultura* già citati, pagina 14 e seguenti.

Giovanni da Firenzuola di Lombardia (allievo di M.° Antonio) valentissimo nel lavorare ***vasellami e cose grosse.*** Tanto che anch'egli divenne ben presto famoso artefice di cassonetti e di saliere che lo facevano guadagnare di più che i lavori fini di smalto e di niello. Per cui il maestro suo s'andava vantando fra gli esercenti dell'arte che dalla sua bottega uscivano opere siffatte (¹). Adunque, come vedremo meglio più avanti, il suo primo maestro in Roma fu un allievo del nostro Antonio, il quale, in conseguenza di ciò, venne considerato da Jules Labarte « ***le premier orfèvre de Rome, qui avait été le maître de Firenzuola, maître à sa fois de Benvenuto Cellini*** (²).

Sopravenne il torbido regno di Innocenzo VIII, di quel papa che, per la continua penuria di denaro e per la mancanza di genio, parve erroneamente di poca attività nel campo dell'arte al confronto del predecessore Sisto IV. Oggi però la critica vuole che la massima parte delle opere appartenenti al suo tempo siano state o distrutte o pervenute affatto irriconoscibili, e che l'attività intellettuale nella Roma d'allora non fosse meno importante in effetto di quella degli altri pontefici della rinascita. E il Pastor, che ha considerato più minutamente i particolari, ci diede per risultato che sotto papa Cybo furono coltivate tanto le arti maggiori quanto le minori lor sorelle carnali (³). Gli affreschi del Mantegna nel Belvedere, gli ornamenti d'oro e d'argento nelle vecchie basiliche rimontanti alla fine del secolo XV, le relazioni che detto papa ebbe con gli scienziati e gli artisti dell'epoca ci bastano per comprovare l'asserto. L'illustre Eugenio Müntz ci porge la consolante notizia (ed io la

---

(¹) V. *Sua Vita*, ediz. già citata, pag. 43-47.

(²) *Histoire des Arts Industriels au moyen âge et à l'époque de la Renaissance.* Tomo II, pag. 514. Paris, Librairie de A. Morel et C. MDCCCLXIV.

(³) Cfr. *La Storia dei Papi* di L. PASTOR. Trento, Tip. Artigianelli, 1896. Vol. III, pag. 216 e segg.

traduco dal francese) « che il più ragguardevole maestro « in metalli alla corte di Innocenzo VIII fosse, pel suo « talento e per la sua situazione personale, Antonio di « Paolo de' Fabri della piccola Repubblica Sammarinese, « il quale era diplomatico ed orefice ad un tempo, con- « duceva i negoziati della sua patria colla Curia romana « e lavorava con rara maestria e perfezione l'oro e l'ar- « gento » (1). E poco prima aveva scritto nel *Raphael che M.° Antonio da Sammarino interessa particolarmente per le sue relazioni con Raffaello d'Urbino e perchè accumulava le pratiche dell'oreficeria coi negoziati molte volte assai scabrosi, di cui l'incaricava la sua patria* (2). Alla morte del suddetto pontefice, mastro Antonio dovè essere allontanato dalla corte in una con gli altri artisti per l' avvenuto mutamento di padrone. Pochi mesi dopo, e precisamente il 23 agosto del 1492, trovò verso di metter su bottega del suo comprandola ben avviata da Guglielmo di Bartolomeo Fiorentino, altro allievo di Andrea del Bregno ed altro illustre cultore dell'arte della *grosseria.* La prese in società con Iacopo Magnolino da Firenze, come si rileva da rogito di Ser Andrea Pagno, notaio, detto l'auditore dell'ufficio papale (3). Tale bottega si trovava in Borgo S. Piero e proprio sulla piazza di Castel Sant'Angelo in località detta anticamente Borgo Vecchio.

Eletto finalmente il nuovo papa nel cardinale Rodrigo Borgia, che già s'era distinto per l'arredamento lussureggiante de' suoi palagi, per la quantità e varietà del suo vasellame argenteo, dei gioielli, degli arazzi trapunti in oro e per i grandi valori ammassati, fu facile agli orefici tornare in voga nella gran corte. Durante questo

(1) Nell'opera: *Les arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, etc.* Paris, 1898, Leroux, pag. 105 e segg.

(2) Cfr. E. Müntz, *Raphael Sa Vie, ses oeuvre et son temps.* Paris, Hachette et C., 1881, pag. 434-435.

(3) V. Angelo Bertolotti. Vol. I. *Gli Artisti Lombardi in Roma nei sec. XV, XVI, XVII.* Milano, Hoepli, 1881. — Nota bene che ivi il Bertolotti chiama famoso il nostro Antonio.

pontificato continuarono le ordinazioni regolari ogni anno della tradizionale rosa d'oro per le principesse, e le spade d'onore destinate a principi; si fabbricarono calici per donativi a chiese povere e medaglie molte. Ma oltre i lavori necessari, sotto Alessandro VI, l'arte s'accrebbe di un'opera maggiore, delle statue cioè dei dodici apostoli fuse in argento dorato, destinate per la cappella privata del papa ed eseguite da cinque orafi di corte, dei quali il cronista non ci dà i nomi. Ma noi siamo tenuti a credere che tra essi ci fosse mastro Antonio, perchè egli era già stato scritturato tra gli orafi di corte (1). Ora più che mai *la storia dell'oreficeria costeggia quella della statuaria, nella stessa guisa che la biografia degli orefici si confonde con quella degli scultori, dei pittori e degli incisori. In questo lavoro d'assieme non ci è consentito di passare in rassegna cotanti artisti giustamente celebri, nè tante maraviglie;* così si esprime un valente scrittore delle cose del quattrocento (2). Il periodo però di maggior lavoro per il nostro orafo dovè essere sullo scorcio del secolo XV e sull'albeggiare del secolo susseguente, quando possiamo credere che egli avesse commissioni non solo in Roma ma anche in altri centri minori. Fu proprio quello il tempo più splendido in tutte le arti, in cui dipintori, architetti e scultori, incisori e cesellatori ebbero a dimostrare squisitezza di forme e di gusto non raffrontabile con altra epoca. L'arte dell'orafo in questo periodo ebbe una speciale importanza, prima perchè imitò come le altre arti l'antichità classica, poi perchè fece sfoggio di grande ricchezza e di gran lusso, specie nei corredi nuziali e negli oggetti da tavola. Essa venne considerata alla pari delle sorelle maggiori in peculiar modo per la tecnica. Ecco perchè vari orefici

---

(1) Cfr. PAWLOWSKI: *Sur le livre di l'oeures de Alessandro VI*, dans la « Gaz. des beaux arts. », 3.ª serie. V. 511 e seg.

(2) E. MÜNTZ: *L'Età aurea dell'Arte Italiana* (traduz. di Luzio e Carotti). Milano. Tip. del « Corriere della Sera ». 1895. pag. 597.

per somiglianza di tendenze e di studi divennero architetti e scultori, come molti scultori ed architetti sommi per desiderio di guadagno si applicarono all'oreficeria (1). Un vestito d'Ippolita Sforza aveva sopra tant'oro da essere stimato cinquemila ducati (350.000 lire nostre). Nel corredo di Lucrezia Borgia vi fu una sopraveste ornata di 25 diamanti, 15 perle, 84 rubini. Isabella di Mantova spendeva mezzo milione di ducati all'anno pel rinnovamento degli arredi della camera da letto e della mensa. Ogni famiglia principesca o semplicemente nobile era lusingata dal decoro e dall'orgoglio a possedere molto vasellame d'argento per la tavola e per l'onore dei santi (2).

Non vi fu corte che non favorisse il sole della coltura nuova. Il mecenatismo papale, incominciato con Niccolò V, giunse al sommo con Giulio II e Leone X, e trovò imitatori negli altri principi che legarono i loro nomi a splendidi capolavori e divisero con gli artisti l'amore per l'arte che doveva segnare l'epoca e lo spirito del popolo italiano. Anche molti ricchi privati gareggiarono per la protezione degli artefici e pel buon gusto, di cui ci porse luminoso esempio Agostino Chigi detto il *Magnifico,* banchiere e buon gustaio trapiantatosi da Siena a Roma. Eccellenti maestri come un Sanzio, un Peruzzi, un Pippi, un Penni, un Luciani, un Bazzi, un Lotti, un Nani, un *Fabri* e tanti altri battevano, sotto la sua guida e per le sue ricchezze, quella via che sotto Giulio II e Leone X doveva condurci all'apice del così detto secol

---

(1) Da *Alcuni studi sul lusso di Isabella di Mantova*, pubblicati nei fascicoli XI e XIV della « Nuova Antologia » nel 1896 da A. Luzio e R. Renier, passim. Cfr. anche l'*Età aurea dell'Arte Italiana* su citata di E. Müntz, pag. 597-598.

(2) Cfr. citati *Studi* del Luzio e del Renier. — V. anche Cap. V Libr. II e Cap. unico Libr. VI della cit. op. *L'Arte Italiana nel Quattrocento* di E. Müntz, il quale asserisce che Brunellesco, Donatello, Ghiberti, Ghirlandaio ed altri fecero pratica in bottega di orefici.

d'oro. Dai commentari manoscritti di Fabio Chigi contenenti la biografia di messer Agostino, scritta in lingua latina dall'affettuoso pronipote un secol dopo la morte dell'illustre e potente prozio, ai capitoli « *Habitatio et relligio* » sono più che mai messi in mostra i tre più insigni monumenti chigiani in Roma: *il palazzo della Farnesina, la cappella in S. Maria della Pace, la cappella in S. Maria del Popolo,* a compiere i quali a fianco di Raffaello appare mastro Antonio, non solo come valente orefice, ma eziandio come eccellente architetto e decoratore [1]. Nel capitolo « *Fautor bonarum artium* » ci vien detto: *Picturae vero, sculpturae et architecturae fautor adeo fuit, ut omnes Romae poene dixeris artifices suis in operibus adhibuerit, dimiseritque pergrandi mercede donatos. Quos in eius adeversariis* (*diarî*) *adscriptos comperimus, hi sunt. Raphael Sanctius Urbinas, Iohannes Barilius, Iulius Romanus, Iohannes Utinensis, Iohannes Franciscus cognomento « Il Fattore », Laurentius Florentinus Sculptor vulgo Lorenzetto, Hieronymus Eugubinus, Bernardinus Viterbiensis, Antonius a Sancto Marino. Praeter hos vero Balthassar Peruzzius Senensis etc. etc.* » [2]. Della perizia di mastro Antonio anche in architettura non è a stupirsi, perchè il Cellini stesso ci dimostrò che il passaggio dall'oreficeria alla scultura ed alla architettura era brevissimo, stando sempre l'oreficeria al fianco delle arti maggiori; e perchè un moderno scrittore asserì che l'arte dell'orafo è una scultura di metalli e dipende dalle arti del disegno che in lei tutte concorrono: *la pittura per gli smalti, l'intaglio pei nielli, la scultura per il rilievo, l'architettura per la forma dei reliquari degli altari e dei cofani degli scrigni etc.* [3]. Se si pensa

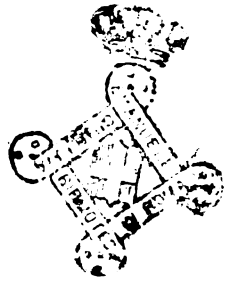
---

[1] Cfr. G. Cugnoni: Op cit, *Agostino Chigi il Magnifico*, pag. 31 e seg., 41 e seg.

[2] Cfr. G. Cugnoni: Op. cit., pag. 28-29.

[3] Cfr. C. Milanesi: *Prefazione ai Trattati dell'Oreficeria e Scultura di B. Cellini.* Firenze, Le Monnier, 1893.

che il Magnifico era oltremodo amante di suppellettili d'oro e d'argento per le camere da letto e per le mense, non possiamo farci un'idea esatta di quanti lavori dovè dare incarico al nostro orefice, che si trovava — come accennammo — nelle sue grazie e in quelle di Raffaello, disegnatore e direttore principale di tutte le opere artistiche Chigiane (1).

Anche Guidobaldo da Montefeltro, con la sua graziosa e coltissima donna Elisabetta Gonzaga, nella sua leggiadra corte aveva messo in onore tutte le delicate discipline della rinascita con grande sfoggio d'arte e d'artisti (2). Quivi, come altrove, a detta del Galli, a fianco delle arti maggiori trovarono grande sviluppo le minori: *specie l'oreficeria nei paramenti ducali di seta e d'oro, nei finimenti da letto di gran pregio, nelle argenterie, credenze ricchissime, armature dorate* (3). Solo gli argenti della mensa con altri strumenti e oggetti vari costarono ducati quarantamila, parte dei quali furono impegnati, trovandosi in un brutto giorno il Duca e la Duchessa a corto d'entrate, al mercante Lorenzo Chigi, con fidejussione di suo fratello Agostino, per tremilacentosettantatrè ducati d'oro (4). Ormai è incontrastato che mastro Antonio si trovasse alla corte d'Urbino verso la fine del XV secolo ed ivi imparasse a conoscere mastro Raffaello, col quale doveva vieppiù stringere l'amicizia in Roma. E ciò non ci vieta di supporre che si potesse incontrare qualche altra volta con l'amico in Urbino anche ai primi del secolo XVI, allorquando Raffaello ebbe occasione di rimpatriare per qualche po' di tempo, sia dal suo soggiorno

(1) Cfr. i vari Elenchi degli oggetti ed istrumenti di lusso della Casa Chigiana che si leggono sparsi nelle note al *Commentario* di Alessandro VII (Fabio Chigi) sulla *Vita di Agostino Chigi* nell'op. cit del CUGNONI.

(2) V. Raffaello Sanzio d'Urbino nell'opera: *Conferenze e Discorsi di E. Panzacchi.* Milano, Cogliati, 1899.

(3) In COLUCCI: *Antichità Picene.* Tom. XXI, pag. 76.

(4) V. a pag. 115-120 dell'op. cit. del CUGNONI.

di Firenze, sia dal suo soggiorno di Roma. Certo che prima o poi, o per diretto incarico o per commissione mediata, eseguì diversi lavori in argento per la corte feltresca: *vasi, bacili, saliere,* e fece « dui bacili con dui « bronzi da mano molto beli de disegno et fogia antiqua « designati per Raphael oblonghi et dorati » che le duchesse Elisabetta ed Eleonora Gonzaga, nuora e suocera, e spose entrambe ai Montefeltro, offrirono alla marchesana di Mantova Isabella d'Este loro parente, in cambio di « *dinari o tanti argenti da rompere* ». Ce lo rammenta anche Calzini Egidio nell'importantissimo suo volume: *Urbino e i suoi monumenti* [1]. Io lessi sopra un foglio volante dei primi del '500, esistente tuttora nell'ufficio della Segreteria comunale d'Urbino, la seguente notizia: « *Fiaschi 2 simili, alquanto più grandi di altri,* « *con maschere, figurine e catene a chiusuri a vite con* « *lettera A fatti da Antonio da Santo Marino* » [2]. Dalla qual scritta chiaramente appare che il nostro artista n'avesse eseguiti altri di tali utensili da tavola per la corte feltresca; e ciò lo deduco benissimo dall'elenco stesso degli argenti che il Duca Guidobaldo, preso alle strette come poco fa dicemmo, diede in pegno il 18 aprile 1497 a Messer Lorenzo Chigi mercante di Siena per una cospicua prestanza di denaro. In detto elenco sono registrati fiaschi, bacili, orci, bocali, piatti, tondi, scodelle, candelieri, etc. E fra gli altri oggetti evvi « un « bacino in parte dorato co l'arme di San Marino del « pezo di libre 4 e denari 12 » [3]. Perfino lo stemma della piccola repubblica, inciso in un piatto di metallo, doveva svelare il nome dell'abile artiere....

Anche nell'Archivio di Stato di Firenze, dove per l'occupazione del Ducato d'Urbino da parte di Lorenzo de' Medici andò a finire il buono e il bello dell'Archivio

(1) Pag. 43, 44, 181: Op. cit.
(2) Busta Miscellanea, Fogli volanti.
(3) Nota 157, pag. 117: op. cit. del CUGNONI.

Feltresco (come il rimanente fu disperso dal Duca Valentino o fu trasferito in Roma per volontà di Urbano VIII quando aggregò il Ducato al patrimonio della Chiesa), si sono trovate due note di lavori eseguiti dall' orafo sammarinese e consistenti in « duo vasi multo beli » « et multi piateli d'argento dorato » (1). Strepitoso era il lusso da tavola nell'epoca del rinascimento. Nei banchetti non solo s'indorava la selvaggina più rara, ma sibbene il pane. Tutto il finimento era d'argento; solo alla fine del secolo XVI fu introdotto anco presso i principi e i nobili l'uso delle ceramiche. Piatti, tazzoni, bacini d'argento con in mezzo gli stemmi, vasi o di metallo o di vetro o di porfido o di diaspro o d'ambra, tutti indorati o inargentati, candelieri e mille lavori di *grosseria* erano continuamente commessi a vari orefici da Isabella d'Este marchesana di Mantova (2). Fu lei che comprò certe statuette, credute antiche e stimate per tali da un orafo (forse mastro Antonio) amico di Raffaello, fu lei che in contraccambio del dono dei due sumentovati bacili mandò alla cognata Elisabetta d'Urbino certi arredamenti da camera e arazzi di seta e d'oro, per ricevere degnamente nel settembre del 1506 alla corte Feltresca Giulio II ed il suo seguito. La corte di Mantova, più ricca di quella Urbinate, poteva meglio sfoggiare nell'arte; e gli artefici di cui si servì Isabella furono tanti da non esser sempre facile scoprirli per nome (3). Chi potrà negare che fra i medesimi non ci fosse l'amico del Castiglione e di Raffaello, l'argentario delle parenti Duchesse d'Urbino, dalle quali poteva facilmente essere presentato e caldamente raccomandato?

---

(1) V. Serie Urbino. Divisione A, filza V. Dei molti ori ed argenti della corte di Pesaro (sempre dei Ducati di Urbino) si possono consultare anche i fascicoli 1.° Anno IV e 9.°-11.° Anno XVII della « Rassegna bibliografica dell'Arte Italiana » di E. CALZINI edita in Ascoli Piceno.

(2) Cfr. *Alcuni Studi sul lusso d'Isabella d'Este Marchesa di Mantova* di A. LUZIO e R. RENIER, op. cit.

(3) V. Citati *Studi* del LUZIO e RENIER, passim.

Giunto al papato Giulio II, che oggi a buon dritto si ritiene il più grande protettore delle arti e delle lettere, perocchè Bramante e Leonardo, Raffaello e Michelangelo, Machiavelli e Ariosto vissero e molto oprarono innanzi che Leone X pontificasse (¹), il Vaticano si ridusse il centro degli artisti d'ogni genere che ivi si incontrarono come in una giostra per fondere assieme i caratteri dell'arte di due epoche, la pagana e la cristiana, congiunte in mirabile unità. La capitale dell'arte italiana passò da Firenze a Roma; ivi ebbe vita un mondo di bellezza: l'architettura, la plastica, la pittura, la scultura e l'oreficeria rifiorirono stupendamente. Ed il principal luogo di residenza dei tanti artisti, che nella città eterna convenivano d'ogni paese, prima che fossero occupati o durante i loro ozi, era appunto quel Borgo vecchio, cui sopra accennammo, dove aveva bottega anche mastro Antonio.

Intanto il 18 Aprile 1506 venivano gettate le prime fondamenta del nuovo e grandioso tempio di S. Pietro, e tra gli orefici che cooperarono coll'eccellente Caradosso a fare i coni e le medaglie di bronzo e d'oro recanti appropriate iscrizioni e il ritratto di papa Giulio ed un disegno della nuova basilica (medaglie deposte entro un vaso d'argento collocato sotto un blocco di marmo su cui venne abbassata la prima pietra delle fondamenta), pare ci fosse anche mastro Antonio; perchè dai mandati di pagamento degli anni 1507, 1508, 1509, tra i nomi degli orefici che lavoravano in Roma per la corte papale, compare anche il suo (²). Se tali mandati assai stringati non ci illustrano i singoli lavori di ciascun orefice, essendo

(¹) Cfr. E. Ricotti: Discorso III, Lib. I della *Rivoluz. Protestante*, Torino, Loescher, 1874. — Cfr. pure L. Pastor: Cit. *Storia dei Papi*, Vol. III, pag. 637 e seg.

(²) V. Registro dei Mandati camerali degli anni 1507-1519. (Depositeria generale e Tesoreria segreta del cess. gov. pontificio. Arch. di Stato in Roma).

sincroni e pieni di incontestabile autenticità, ci porgono di per sè arra sufficiente sull'abilità del nostro artista. E se non possiamo rintracciare ed ammirare le sue particolari opere, accontentiamoci di quanto dice — sulle orme del Diario di Paride de Grassis esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi — Eugenio Müntz nel suo *Raphaël*: « Fra gli orefici (traduco alla lettera) di « quest'epoca (di Giulio II) occupava il primo posto « Antonio da Sammarino; il Caradosso solo si trovava « in grado di misurarsi con lui » (1). C'è da compiacersi adunque che il nostro artefice prendesse parte a grandiosi lavori in tempi in cui nè si improvvisavano le case di legno e di ferro, nè si impiastravano od incartavano le pareti, ma si ergevano o s'abbellivano monumenti della massima gloria per l'Italia e per Roma. Addì 13 giugno 1508 fu tenuta, nell'oratorio di S. Pietro e Paolo, la congregazione dell'università degli orefici. A fianco degli altri molti evvi *Antonius de M.° Paolo de Santo Marino*, al quale, insieme con Vincenzo degli Inferrerii orefice e console assente, si dava incarico di far costruire una chiesa che servir dovesse per sede di adunanze. Il giorno 25 dello stesso giugno fu fatta la cessione del nuovo edificio, e fra gli orefici *consoli* stipulanti v'è appunto *Antonius magistri Pauli de Santo Marino* (2). Pare che tale confraternita e tale chiesa s'intitolassero da Santo Eligio protettore degli orefici e che il nostro concittadino vi fosse già confratello da qualche tempo. Perocchè nello Statuto riformato nel 1509 sotto il pontificato di Giulio II, alla pagina quarta si legge: « *Nomina aurificum: Caradosso, Angelo Florentino* (Michelangelo), *Antonio Samerino* (sic), *Paulo Arsago de Milano, Andrea di Fiorentino, Bellardino de' Passeri, Mattia di Roma* » (3). Il che ci

(1) Pag. 434-436. Paris, Hachette, 1881.

(2) V. 2.° Vol.: *Degli Artisti Lombardi in Roma, nei sec. XV, XVI, XVII*, di ANGELO BERTOLOTTI. Hoepli, 1881; pag. 312.

(3) V. Arch. di Sant'Eligio degli Orefici in Roma. Statuti in pergamena del sec. XVI.

prova che mastro Antonio era sempre considerato tra i primi orefici di Roma tanto da essere eletto, non solo più volte Console, ma nel numero di coloro che dovevano riformare gli statuti. Si era proprio al tempo delle corporazioni o maestranze delle arti maggiori e minori, le quali in Roma e in altre città italiane al sentimento della religiosità univano la difesa dei diritti del lavoro a base di fratellanza, di benevolenza e di reciproca onestà. Ognuna di esse aveva un santo protettore, un oratorio, un medico, un ospedale per curarvi i confratelli poveri quando cadevano ammalati; e di quando in quando compiva il sacro mandato di dar pensioni ai soci inabili e bisognosi, alle vedove ed agli orfani. Confraternite ben dotate impiegavano una parte dei guadagni dei soci nella costruzione e nell'abbellimento di edifici, di dipinti, di bassorilievi; nella provvista di speciali gonfaloni, nella fondazione e nell'arredo d'una casa o d'una chiesa che, chiamata scuola, servir dovea per le ragunanze (1).

In tal modo qualsiasi ramo dell'arte veniva pur sempre favorito e coltivato da autorità ad essa preposte. Nel decimo giorno di novembre del 1510 il valente orefice Cesarino da Perugia, avendo tolto a fare da Agostino Chigi due tondi di bronzo, grandi quattro palmi con molti fiori di mezzo rilievo, secondo i disegni da darsi da mastro Raffaello di Giovanni Santi da Urbino dipintore, ed avendo promesso di farli fra sei mesi, il nostro Antonio entrò sicurtà e pagatore pel suddetto Cesarino (2). Che il celebre Cesarino da Perugia avesse allora bisogno della sicurtà di *Antonio* da San Marino per un lavoro d'importanza, è un fatto degno di nota. Il Fea, che ha

(1) Cfr. cit *Stor. dei Papi*, di L. PASTOR. Vol. III, pagg. 26-30. — Vedi pure Cap. V, Libr. II, op. cit. del MÜNTZ: *L'Arte Italiana nel Quattrocento*.

(2) V. MOMO: pag. 16, cit. *Lettere Romane*. — Cfr. anche CAVALCASELLE e CROWE: *Raffaello, la sua vita, le sue opere*. Firenze, Le Monnier, 1890. Vol. II, pag. 135

pubblicato per primo, sia pure in modo monco, sì prezioso documento [1], non ne tenne il dovuto conto e non ci narrò le vicende che ne seguirono. Anzi non si degnò neppure di pubblicare, dietro la scritta del contratto di Cesarino, l'atto di malleveria del Sammarino registrato a fianco del suddetto documento fra le scritture di casa Chigi [2]. Il Momo, scrittore più fedele e più accurato narratore, lo mise in luce per intero, riferendoci anche la soluzione del grazioso aneddoto: « che essendo sopraggiunto « il 7 novembre, giorno indicato per la scadenza del « contratto, e non avendo dato mastro Raffaello il disegno « opportuno ed essendosi beccati Cesarino i 25 ducati « d'oro ricevuti in anticipo, il buon M.° Antonio dovette « protrarre la sicurtà per altri otto mesi » e promettere di bel nuovo, in attesa che il suo collega perugino, già suo scolaro, mantenesse sul serio la parola [3]. Forse egli fece fidanza sull'amico Urbinate e si credè da tanto di indurlo quanto prima a fornire il dovuto disegno.

Si noti che Raffaello era giunto da poco tempo in Roma e si era già trovato per precedenti rapporti in istretta amicizia con mastro Antonio, coltivando così quella fraternità di sentimenti che animarono sempre vicendevolmente gli animi degli Urbinati e dei Sammarinesi. Non per nulla la duchessa Elisabetta Gonzaga, reggente lo Stato d'Urbino nell'assenza del giovane duca Francesco Maria Della Rovere, aveva inviato a San Marino, il 10 febbraio 1509, il grande cortigiano Baldassarre Castiglione, dopo i tristi effetti della lega di Cambrai, che travolse le fortune di Venezia e d'Italia, ad assicurare la piccola Repubblica dell'appoggio e protezione ducale [4].

[1] In Appendice alle *Notizie intorno a Raffaello Sanzio*, etc., pag. 81. Roma, Poggioli, MDCCCXXII.

[2] V. CUGNONI GIUSEPPE: nota 84, *Commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi*. Roma. Tip. del Senato, 1881.

[3] Cfr. MOMO: Op. cit., pagg. 16-17.

[4] Arch. Gov. della Rep. di S. Marino. Busta 265, cc: 178-179.

È pure interessante sapere che in quell'anno mastro Antonio metteva bottega in Banchi, cioè sulla via per eccellenza degli artisti, bottega che faceva parte di una sua casa d'abitazione, comprata fin dal 1508 da Francesco degli Accetti, situata nella regione del Ponte a fianco del palazzo di Giulio Alberino, iniziato allora allora con architettura di Giulio Romano (1). Il prelodato Momo, diligente escavatore di carte e piante di palagi e monumenti romani dell'epoca di mezzo, mercè un atto del 1547 (2) mostra a dito dov'era la casa degli eredi di Antonio da Sammarino, abitata dal 1510 in poi dall'orefice e dai discendenti (3). Fu ivi che nel novembre del 1512 condusse in moglie Faustina di Giovanni Federici fiorentina, che gli recò in dote, oltre il corredo nuziale e molti gioielli, la somma di 500 ducati assai cospicua per quei tempi (4). Il Müntz crede per fermo che Antonio iniziasse la sua fortuna finanziaria con tutto ciò che gli portò la moglie. « *Ecco come si spiega* (egli aggiunge) *che al momento delle feste dell'incoronazione di Leone X si distinguesse tale artista sugli altri per sfarzo di lusso* » (5).

(1) Cfr. MOMO: Op. cit., pagg. 16-17.

(2) Cfr. MOMO: Op. cit., pag. 17.

(3) Da un manoscritto compilato dal 1511 al 1518 col titolo: *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X*, tratto mutilo, come appunto fu trovato, da un codice inedito dell'Arch. Vat. e pubblicato da Mariano Armellini (nel periodico didattico: *Gli Studi in Italia*. Anno IV, Vol. II, Roma, 1881; Anno V, Vol I, Roma, 1882) rilevo che non è ricordato mastro Antonio da Sammarino, che pure in quel tempo era a Roma alla corte papale, come lo comprovano tanti documenti. Il che mi fa supporre che la sua abitazione fosse indicata nei primi fogli mancanti, i quali registravano i rioni più prossimi al Vaticano, dove appunto era sita la casa comprata da Francesco Accetti. Così anche un documento negativo può essere utile a convalidare il nostro asserto.

(4) Cfr. MOMO: Op. cit., pagg. 16-17.

(5) E. MÜNTZ: *Les Arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI*, etc., pag. 106. Paris, Leroux, 1898.

Non so quanto si possa accettare da questa supposizione dell'erudito francese. Certo è che mastro Antonio per il soverchio e proficuo suo lavoro dovè accumulare ricchezze assai, più che per la dote di donna Faustina. Per le quali ricchezze accoppiò al merito il soddisfacimento del piacere e il desiderio di vivere una vita più che agiata, signorile. Il suo lusso infatti lo gettava in enormi spese, che egli non avrebbe potuto sostenere se non con straordinari guadagni. Ed in tal modo la laboriosità e la prodigalità gli accrebbero credito, amici e lode.

Intanto è curioso sapersi che il mogliazzo, ossia l'atto del matrimonio, egli lo fece in casa di Francesco da Prato, celebre patrocinatore di cause civili, a mezzo del pubblico notaro Francesco Vigorosi ed alla presenza del suo amico e mecenate Agostino Chigi e di Ulisse da Fano Fiorentino (1), il quale ultimo fu il padre di quel Carlo Gualterozzi santoccio ed intimo di Pietro Bembo (2). Il nostro artista si risolvè ben tardi alla faccenda dell'ammogliarsi. Nullameno nei dieci anni che gli rimasero di vita ebbe cinque figli: tre maschi e due femmine, e lasciò morendo la moglie incinta. L'amicizia sua con mastro Raffaello era tale da contrarre con lui perfino il comparatico, per cui il terzo de' suoi figli maschi ebbe a battesimo il nome di Raffaello, a ricordo dell'illustre santolo (3).

Non si sa qual cosa avvenisse del figlio postumo; si può ritenere di certo che egli non sopravvivesse (4). Perocchè nell'atto di divisione del 13 luglio 1523, stipulato, secondo la legge, fra gli eredi maschi dopo la morte del

---

(1) Vedi cit. *Lettere Romane* di Momo, Roma, Barbéra 1872; pag. 18.

(2) Cfr. Momo: Op. cit., pag. 18.

(3) Cfr. Momo: Op. cit., pag. 18.

(4) In un documento dell'Arch. di Stato di Roma ricavato dagli atti del notaio Steph. de Amannis, Vol. 70, foglio 378, si legge: 24 settembre 1524, Faustina figlia del fu Giovanni de Federicis e vedova di Ant. da Sammarino, come madre e tutrice testamentaria di Silvio, Alessandro, Raffaele, Maria Arcangela, Elisabetta, stipulò una convenzione circa la metà di una casa già appartenente al marito.

padre (come vedremo più avanti), compaiono i tre figli Silvio, Alessandro e Raffaello, che debbono dividere un campo assieme ad Antonio Battiferro, il quale fu coerede dell'illustre Urbinate col nostro mastro Antonio (1).

Il fatto più sontuoso della sua vita, in cui rese noto la dignità e lo splendore della sua posizione sociale, venne registrato nell'anno di grazia 1513, in occasione dell'incoronamento del magnifico Leone X. L'opinione che il pubblico s'era già formata del nuovo pontefice s'annunciò vivamente nel lusso degli archi trionfali e nelle numerose iscrizioni che si leggevano sulle facciate dei palazzi dei primari cittadini. Esse alludevano all'amore che il papa Medici nutriva per la pace, alle vicende della sorte che egli aveva sperimentato, agli incoraggiamenti che egli aveva dati, al suo coltivamento delle belle lettere, alla nota decenza e proprietà della sua vita, alla sua savia indulgenza, alla moderazione che egli aveva manifestato, ed alla disposizione d'animo che mostrava di voler formare la felicità dei sudditi. Francesco Cancellieri, sui primi del secolo XIX ci riferì in una sua opera intorno ai sommi Pontefici un opuscoletto tolto da una rarissima stampa della Corsiniana, nel quale vien descritto dal medico fiorentino Pennì, coi più minuti particolari, questa pomposa festa fatta in onore del grande Mecenate dai letterati e dagli artisti dimoranti in Roma (2).

Ivi a pagina 72 si legge: « ..... et seguitando la strada il « Santissimo S. N. Leone avanti la casa del nobil Misser Au- « gustin Chisio Senese edificato un memorabil Arco di tal « fama. Era posto sopra di otto colonne in quadro etc. etc.... « et in sul fregio eran due versi a lettere d'oro di tal tenore:

« Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
« Olim habuit: nunc sua tempora Pallas habet ».

---

(1) Cfr. Momo: Op. cit., *Lettere Romane*, pagg. 21-22.

(2) *Storia dei Solenni Possessi de' Sommi Pontefici, detti anticamente Processi o Processioni dopo la loro coronazione dalla Basilica Vaticana alla Lateranense.* Roma, L. Lazzarini, 1802.

Indi aggiunge: — « Nè mi pare di lasciare indietro « una bella notizia, che passato il prenarrato Arco sopra « della bottega di maestro Antonio da San Marino Orefice « stava una statua di Venere marmorea dorata et argen- « tata: la quale haveva un verso di sotto a lettere d'oro « scripte, il quale illudea alquanto quelli de Misser Augu- « stino Chisi, cioè questi, che dicea *Olim habuit Cypris etc.* « — Quello che sotto della dicta Venere stava in tal modo, « risonava *Mars fuit, est Pallas; Cypria semper ero.* Et « di continuo la dicta Statua aqua clarissima spargeva » (1).

Il severo scrittore della Storia dei Papi a tale proposito si esprime: « *Il celebre orefice Antonio da Sammarino vi diede una risposta corrispondente al sentimento di Roma resasi mondana* » (2).

Il Penni passa in seguito alla descrizione di un altro arco fatto dai mercanti fiorentini, di cui siamo costretti di omettere la riproduzione, per quanto la curiosità ci tentasse di raccogliere i più minuti ragguagli, a quattro secoli di distanza, di sì grandiose feste. Ci limitiamo a render noto la dignità e lo splendore della posizione sociale del nostro orefice, che non stette di meno, nelle più rilevanti circostanze, dei primi e munificentissimi signori di Roma. Anzi possiamo asseverare col Roscoe che « Mastro Antonio « gareggiò nel progresso delle arti con Agostino Chigi, il « più ricco negoziante della sua epoca » (3). Anche il Müntz fa capo di sì peculiare notizia coll'affermare nel *Raphael* che « l'artefice Sammarinese si distinse per il lusso e per « l'arte con cui adornò la sua casa nel momento della « processione di Leone X al Laterano » (4). E conclude coll' affermare che il bel verso a lettere d'oro, nello zoc-

(1) A pag. 74 della cit. Op. del CANCELLIERI.

(2) Cfr LUDOVICO PASTOR: op. cit; *Storia dei Papi*, Vol. IV, parte prima, *Leone X* - Roma, Desclée e C. editori, 1908, pag. 27.

(3) V. *Vita e Pontif. di Leone X* di GUGLIELMO ROSCOE (Trad. dall'inglese di L. Rossi). Milano, Sonzogno, 1816, Tomo IV, pag. 23.

(4) A pagg. 434-436 dell'ediz. di Hachette, Paris, 1881.

colo dell'antica Venere di marmo, fosse un'aperta allusione ad altra non meno famosa iscrizione adottata dal Chigi il Magnifico suo protettore, con cui soleva prendersi confidenza. Ed in altra sua opera, ritornando su l'argomento, dice: « che il principe dei banchieri ed il prin« cipe dei pittori non ebbero confidente più intimo del« l'orafo Antonio » (1). Ammesso ciò, è indubitabile che Agostino Chigi raddoppiasse da questo momento il suo affetto pel vicino di casa, uomo e artista non comune. Infatti nell'anno 1515 si valse di lui anche per certi contratti di fiducia, come per esempio nel farlo comprare per suo conto una casa facente angolo su via Giulia ed il vicolo di Sant'Eligio. Tale casa era appartenuta a due orafi nello stesso tempo, parte di essa cioè a maestro Francesco di Antonio Sanese e parte a Niccola di Cola Sabba romano. E mastro Antonio l'acquistò dai colleghi per il Magnifico, come appare da rogito del notaro Apocello in data 8 febbraio 1515 (2). Ma da questi anni, checchè si pensi in contrario da qualche mediocre storico dell'arte, data pure l'inizio dell'amicizia di Raffaello col mecenate Chigi, forse agevolata dal comune amico Antonio. Il divino Urbinate, da più di cinque anni in Roma, non aveva ancora eseguito nel 1513 niun lavoro d'importanza per un Mecenate tanto spendereccio e amantissimo dell'arte qual'era il Magnifico, se togli i semplici disegni di quei due tondi che doveva fondere in bronzo. I quali due disegni furono commessi al pittore dallo stesso orefice che doveva eseguire il lavoro in metallo. L'abile finanziere adunque bisognava che non conoscesse affatto il genio di Raffaello per non affidargli qualche commissione... Ma non appena avvertì ed ebbe sentore del crescente affetto del papa per l'arte raffaellesca, approfittossi della nuova e preziosa conoscenza fatta per distogliere di quando

(1) Cfr. op. cit: *Les arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, etc.*, pag. 106.

(2) V. la quarta delle *Lettere Romane* di Momo (op. cit.), pag. 35.

in quando l'Urbinate dagli assidui lavori del Vaticano. Ed infatti fu solo nel 1513 che Raffaello intraprese a dipingere senza interruzione pel ricchissimo mercadante che seppe mettere le ricchezze a profitto della virtù e del lavoro. Fu in questo tempo che egli, per la quantità e diversità di commissioni, dovè circondarsi di scolari e di amici dal vario mestiere, per riceverne valido aiuto. Ormai i critici dell'arte sono d'accordo che le pitture, che dovevano adornare le stanze della lussureggiante e sontuosa casa chigiana, sorgente all'estremo di via Lungara, più tardi passata in possesso dei Farnesi e chiamata perciò Farnesina — dove ebbe alloggio la favorita più cara di messer Agostino, la cortigiana Imperia — fossero iniziate non più nel 1511 bensì nel 1513 e non venissero ancora terminate, nonostante l'opera di molti pittori ed artisti d'ogni genere, alla morte del Magnifico; il quale volle anticipare ugualmente l'apertura di sì prediletta residenza nel 1514 al compimento dell'immortale raffaellesco: *la Galatea* (1). E fu appunto nello stesso anno 1513 che il suddetto Magnifico affidava a Raffaello e ad Antonio i i lavori occorrenti alle sue Cappelle gentilizie di S. Maria della Pace e di S. Maria del Popolo (2). Quindi è da credere che l'orafo Sammarinese, come fece gli ornamenti sacri, così dovè eseguire o fare eseguire in sua bottega, frequentata allora da molti allievi, il vasellame della mensa e delle stanze, in quei giorni di grande sciupio e di spensierata baldoria, in cui per l'inaugurazione della *Farnesina* « fuvvi un convito più che regale offerto a « Leone X e a dodici Cardinali con lo strano spettacolo « di gettare i piatti ed altri utensili d'oro e d'argento man « mano in una rete nel Tevere in modo che non ritor-

(1) Cfr. *Raffaello, la sua vita e le sue opere*, di CAVALCASELLE e CROWE, pagg. 235-236.
(2) Cfr. *Biografia del Magnifico* scritta dal nipote e pubbl. dal CUGNONI (op. cit. Cap Relligio).

« nassero per allora più in tavola » (1). Anche il Pungileoni nell'*Elogio storico di Raffaello Sanzio* afferma che tra il 1515 ed il 1516 Raffello disegnava cartoni per certi arazzetti in fondo d'oro e per utensili che lavoravano certi suoi amici orafi e gioiellieri e che servir doveano per Agostino Chigi (2).

Le relazioni che Antonio, il più vecchio degli Orafi residenti allora in Roma, ebbe col nuovo Papa, tanto da firmare le sue lettere, indirizzate al governo Sammarinese, col titolo di argentario di Leone X, ci dà il diritto di ritenere che l'esaltazione di costui alle sedia di S. Pietro accrescesse anzichè diminuire le aspirazioni del nostro artista (3). Accompagnato Leone in Roma dalla gloria di appartenere alla famiglia più grande e mecenate di Firenze, corteggiato da tutti i principi d'Europa quale uomo considerato dalle lunghe vedute in politica, sfarzoso e prodigo all'eccesso, non smentì la sua fama nel largheggiare di promesse con tutti quelli che ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Mastro Antonio fu tra gli artisti che si assicurarono subito l'interessamento del Papa e de' suoi dignitari di corte. E ciò non solo a vantaggio suo, ma a profitto anche della piccola Repubblica che egli permanentemente in Roma rappresentava. Fra i più ascoltati consiglieri del Papa v'era Pietro Bembo, disposto a favorire l'orefice diplomatico, perchè di sua vecchia conoscenza. Lo stesso Raffaello contribuì a metterli nei migliori rapporti, incaricandoli nel maggio del 1516 a giudicare quali arbitri intorno ad una sua vertenza per una pigione di casa con Valerio Porcari. Quest'ultimo non concordando per l'equivalente del nolo che pretendeva dal Sanzio, accettò la proposta di rimettersi all'arbitrio dei tre comuni amici

(1) Cfr. Gaspero Celio: *Memorie degli artefici*, pag. 16, Napoli, 1668.

(2) V. Op. cit., pag. 173.

(3) Cfr. Vari *Documenti* tratti dall'Arch. Gov. della Rep. di S. Marino e pubblicati in *Appendice*.

Pietro Bembo, Antonio Maria Dainerio e mastro *Antonio* orafo [1]. Non sappiamo che cosa sentenziassero i tre valentuomini, ma ci troviamo in grado di poter esser certi della loro intima amicizia [2]. Ed il nostro rappresentante fu senza dubbio assai abile e sollecito nel saper trarre partito dalle occasioni propizie. Non per nulla aveva adornato la sua bottega con tanto sfarzo e splendore all'arrivo del gran potentice!.... E poi chi ci può opporre in contrario se credessimo che il medesimo Raffaello, divenuto dopo la morte di Bramante (11 marzo 1514) direttore-architetto della gran fabbrica, non affidasse all'amico, già orafo di corte, qualche nuovo lavoro riferentesi al suntuoso tempio, intorno al quale si traevano artisti d'ogni specie e d'ogni conio?

Il Vasari ci racconta che dopo il detto incarico era tanta la grandezza di Raffaello e la quantità e la varietà de' suoi lavori da essere costretto a tener disegnatori, decoratori ed orefici per tutta Italia e fino in Grecia [3]. E Lorenzo Gian Paolo afferma che quando Agostino Chigi e Leone X spendevano e spandevano, e gareggiavano dal 1515 in poi per dare commissioni all' Urbinate, questi era sempre seguito da una schiera eletta di discepoli e di artisti amici e provetti in qualsiasi genere d'arte, giovani e vecchi, da far strano contrasto nei suoi incontri, per Roma e al Vaticano, col solitario Michelangiolo [4]. Oltre a ciò, si sa di certo che alle mense di Leone scintillavano utensili e piatti cesellati dal Caradosso, da Antonio da Sammarino, da Santi di Cola Sabba, da Raffaello del Moro; ed alle medesime si raccoglievano cardinali e prelati, dotti e gen-

---

[1] V. Lettera prima: *Una casa di Raffaello*, della cit. opera di Momo.

[2] Cfr. il periodico «Il Buonarroti»; *Scritti sopra le arti, le lettere*, etc., Serie II. Vol. I, Quaderno III. pag. 57-61.

[3] *Nelle Vite dei più eccellenti Artisti*, Vol. VIII, pag 41; Firenze. Le Monnier.

[4] Nell'opera: *Idea del Tempio della Pittura*, pag. 40; Milano. Gottardo Ponzio. 1590.

tiluomini, improvvisatori e buffoni che servivano a diffondere sempre più la fama degli artisti autori dello splendente vasellame. (1) Il detto Papa era tanto spendereccio in tutto che dai suoi contemporanei lo si chiamava dalle mani bucate (2). Inoltre nutriva un amore immenso per le gemme e le oreficerie, di cui lasciò ampia traccia nei registri delle spese private. Dai quali si riscontra non solo che mastro Antonio faceva parte dell'elenco degli orafi, gioiellieri e pesatori della zecca d'allora, ma che nell'anno 1516 ebbe anche 18 ducati di soprasoldo per *due candelieri e duo paci di cristalli inargentati*, come pure ebbe il soprasoldo mastro Santi di Cola Sabba *per fare in una taza bianca uno piè a modo di N. S.*, e Bernardino Fortini per *una navecella de madreperla d'argento e d'oro*, ed altri per altro (3). Intanto non dimentichiamo che mastro Antonio frequentava assiduamente l'università degli orefici romani, alle cui sedute si trovava quasi sempre. Anzi nell'adunanza delli 25 giugno 1516, essendo console Sante Ciriaco da Perugia, egli fu uno dei primi a proporre certe riforme per l'incremento dell'arte (4). Così pure in un atto del 7 ottobre 1517, con cui Raffaello comprò una casa dai De Caprini

---

(1) V. FABRONI: *Vita Leonis X*, pag. 220; Alex. Laudius, Pisis, MDCCXCVII.

(2) La rendita annua di Leone X per la vendita delle indulgenze, senza tener conto delle sue rendite private e straordinarie, era di circa 500,000 ducati (pari a 2 milioni e mezzo di lire nostrane). Oltre a ciò contraeva continui debiti coi primi banchieri del tempo (V. *Storia Univ.* dell'ONCKEN, Sez. III, Vol. I. - Monografia di F. BEZOLD riguardante la Riforma in Germania, pag. 322-23; Milano, Società Editrice Libraria).

(3) Osserva Arch. di Stato, Registro Mandati camerali per gli anni 1507-1519: *Provvisiones personarum infrascriptarum solvendae singulorum mensium per depositarios generales pecuniarum camere apostolice.* Foglio 12.

(4) V. BERTOLDI ANTONIO: *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, etc. « Deputazione Storia Patria delle Prov di Romagna ». Vol. I, parte II. *Studi*, pag. 94; Bologna, Regia Tipografia, 1886.

di Viterbo, c'interessa di leggere « presentibus ibidem « honorabilibus viris domino Io. Antonio de Battiferris de « Urbino et magistro Antonio magistri Pauli de Sancto « Marino aurifice in ponte testibus » ([1]). E precisamente pare si trattasse di quell'abitazione dove morì il Sanzio, essendo ormai caduta del tutto l'opinione che egli finisse gli ultimi giorni nella storica casa fabbricatagli da Bramante ([2]). I due mentovati testimoni, l'uno cugino e conterraneo, amico sincero l'altro, accompagnavano il principe della pittura in ogni fatto della sua vita pubblica e privata. Anzi a tale proposito dobbiamo accennare ad altro atto notarile, per cui Raffaello ebbe a servirsi di preferenza del nostro Antonio in faccenda non meno importante della precedente. Tanta era la famigliarità con lui!... Il nome del nostro orefice doveva essere unito ad ogni evento a quello del sommo figlio d'Urbino. A taluni simili spigolature d'archivio o di riviste sembreranno di poca o niuna entità; per coloro però che si affaticano a rintracciare ogni piccola avventura della vita dei grandi artisti possono avere un valore immenso, come per gli archeologi i frammenti d'antiche iscrizioni sono bastevoli spesse volte a ricostruire la storia di un secolo. Così opinò giustamente il Bertolotti, quando, fra le tante sue preziose pubblicazioni, mise in luce due documenti trovati nell'Archivio di Stato in Roma, risguardante l'uno la compera di una vigna fatta da Raffaello il 15 maggio 1518 per il pubblico notaio Teodoro Gualdaroni e pagata a mezzo del *famoso orefice Antonio da San Marino*, l'altro un patto conchiuso fra il Buonarroti e una sua domestica ([3]).

([1]) L'originale si conserva nell'Arch. Urbinate di Roma, *Registro diversorum XXX*; si può leggere anche stampato nell'« Archivio Storico dell'Arte », fasc. 2. pag. 1-2. art. di A. Rossi *Su la casa e lo stemma di Raffaello*. Roma, Pasqualucci, 1888.

([2]) V. Cavalcaselle e Crowe: *Raffaello* etc., op. cit., Vol. III, pag. 270.

([3]) V. « Il Raffaello ». Rivista d'arte per gli atti della R. Accademia Raffaelliana, anno XIII. 1881-1882. pag. 8; Urbino. Righi. editore. 1882.

Frattanto, ritornando alla storia dell'epoca, per i nuovi avvenimenti politici che avevano dato nuovo assetto all'Italia, anche i disegni di Leone X erano stati sventati, specie per le vittorie dei Francesi e per il sopravvento in Italia del re cristianissimo. Quindi lo scaltro Papa per accaparrarsi il favore del novello Brenno, dovè trascurare per qualche po' di tempo il tradizionale suo mecenatismo. Non è da maravigliarsi perciò se i due nostri artisti attesero vieppiù in questi anni alle importanti e lunghe opere già a loro affidate precedentemente da Agostino Chigi. Le dico importanti e lunghe dalla durata della loro esecuzione. Per tacere delle altre, ricorderò le principali, cioè: le cappelle gentilizie dei Chigi in Santa Maria della Pace e in Santa Maria del Popolo, dove vi fu esuberanza di lavoro per ogni specie d'artisti. E poteva bene largheggiare il protettore munifico, disponendo di un'entrata annua di 70.000 ducati d'oro che nessun altro mercante aveva [1]. In Italia egli era il più ricco dei mercanti. Dai già citati manoscritti della biblioteca di Casa Chigi appare che sì illustre mecenate mettesse spesso alla testa de' suoi maggiori lavori mastro Raffaello d'Urbino e mastro Antonio da Sammarino, il primo per i disegni e per l'architettura, e l'altro pei lavori secondari, specie per gli arredi ed utensili di metallo prezioso e per la giornaliera sorveglianza amministrativa su gli artefici [2]. Oltre alla Farnesina, i due artisti — come accennammo — lavorarono di comune accordo alle due suddette cappelle gentilizie, fin dall'anno 1513, l'uno con la pittura delle Sibille, l'altro col cesellare gli arredi sacri; e nel 1519 ancora erano dietro a quei lavori, se poniamo mente alle disposizioni testamentarie del Chigi, dettate da lui otto mesi prima della morte, e

---

[1] V. *Notizie intorno a Raffaello ed altri artisti* di C. Fea, pag. 7 e 74; Roma, Poggioli, MDCCCXII.

[2] V. Pubblicazione del Cugnoni tante volta citata, pag. 29, 44, 80, 146, 169. - Cfr. anche Di Gey Mueller: *Raffaele Sanzio studiato come architetto*, con l'aiuto di nuovi documenti. Milano, U. Hoepli.

precisamente il 18 agosto 1519: « Item voluit, quod capella « sita in ecclesia Sanctae Mariae de Pace de Urbe per « dictum Testatorem similiter incepta, sumptibus ipsius « Testatoris perficiatur, et illi dentur quadraginta ducati « de redditu singulis annis » (1). Però, stando all' iscrizione postavi sopra dagli eredi, pare che detto lavoro fosse ultimato pochi giorni prima della morte del Magnifico e che quindi rimanesse solo imperfetta la cappella in Santa Maria del Popolo (2), alla quale continuarono più a lungo i lavori dei due artisti come a quel tempio ideale che fu il *Sancta Sanctorum* delle manifestazioni politiche dei papi, perchè di là si partiva per le conquiste e si rientrava per i trionfi, si bandivano i concili e si predicavano le leghe più o meno sante. Infatti nel capitolo *Relligio* della sua biografia, dove sono passati in rassegna tutti i monumenti sacri Chigiani, si legge: « ..... Incoaverat haec omnia Au- « gustinus, quae postea, morte praeventus, non valens « absolvere, per Testamenti Curatores perfici mandavit; « illud quidem Sanctae Mariae de populo ex sententia « Raphaelis de Urbino et Antonii a Sancto Marino.... » (3). Il che sta in armonia con quel passo del testamento in cui vien detto: « Item voluit pro Capella sita in Ecclesia Mo- « nasterij Sanctae Mariae de Populo de Urbe sub invoca- « tione Sanctae Mariae de Loreto per ipsum Testatorem « incepta, perficiatur, iuxta ordinationem per ipsum Testa- « torem alias factam, de qua ordinatione Mag.r Raphael « de Urbino, et Mag.r Antonius de Sanctomarino, sunt « bene informati.... » (4). Il che significa (come reputa anche il Müntz) (5) che il Magnifico non solo stimava idonei i

(1) V. Testamento di Agostino Chigi nell' op. cit. del CUGNONI. Nota 204, pag. 169-176.

(2) Cfr. op. cit. del FEA, pag. 3.

(3) V. *Biografia del Magnifico* tessuta dal suo pronipote Fabio Chigi (Alessandro VII) e pubbl. dal CUGNONI, op. citata.

(4) V. Testamento del Chigi in parte riportato da CARLO FEA nell' opera succitata, pag. 7.

(5) Cfr. *Raphaël*, op. cit., pag. 436.

due artisti a lavorare intorno alla monumentale opera, ma li incaricava anche a presiedere a tutti i vari lavori di compimento e di integrazione della medesima. Tra i quali meritano speciale ricordo, a detta degli storici dell' Arte, la cupola col mosaico nel mezzo, gli scompartimenti maggiori contenenti mosaici, e i minori aventi candelabri di stucco dorato con all' intorno cornicioni, rosettoni ed arabeschi; ed infine le statue di metallo raffiguranti gli angeli, quale simbolo del cristianesimo in mezzo a tanto sfoggio di classicismo pagano (1).

In detta Cappella gentilizia fu pure incominciato il monumento sepolcrale del Magnifico, lui vivente, i cui disegni furono forniti da Raffaello ed eseguiti dai rinomati scultori Lorenzetto da Firenze e Bernardino da Viterbo. Esssendosi seguiti nella tomba a breve distanza il divin pittore, morto la notte del Venerdì al Sabato Santo (6-7 Aprile 1520), ed il mecenate Chigi, tolto ai vivi il 19 aprile susseguente, pare che mastro Antonio, il superstite dei due esecutori testamentari, assumesse tutta la direzione tecnica del lavoro rimasto da farsi, e continuasse ad avere ai suoi ordini lo scultore Bernardino da Viterbo per por fine al sepolcreto *ut omnia rite et bene perfecta sint* a norma delle ultime volontà del testatore. Fu confortato a tale difficile incarico da Sigismondo Chigi, parente di Agostino e contutore degli eredi di lui insieme a Filippo da Siena. Il documento, che ci attesta ciò (2), è interessante perchè ci rappresenta ancora una volta il nostro orefice intendente d'architettura e capace di mandare avanti i lavori sia pure su disegni di Raffaello, lasciati da lui, morendo, in quantità in mano di amici e di discepoli (3). Anche Cellini fu scultore sui disegni di Mi-

(1) Cfr. il *Raffaello*, etc. di CAVALCASELLE e CROWE, op. cit., Vol. III, pag. 27.

(2) Vedi CUGNONI: op. cit.: *Commentario di Alessandro VII sulla vita di Ag. Chigi.* Nota n. 178.

(3) Cfr. *Raffaello*, etc. di CAVALCASELLE e CROWE, op. cit., Vol. II, pagg. 289-90 e pag. 367 dell'appendice a detto volume.

chelangelo (1); anche il Francia di Bologna, prima di essere esimio pittore, fu l'autore delle tazze metalliche offerte in dono a Giuliano de' Medici ed a suo fratello Leone X. Siamo proprio negli anni in cui il Cellini giunse in Roma e prese interessamento pel nostro artista, reputandolo come valente maestro. Messer Benvenuto si mosse nel 1519 da Firenze per la la città eterna quando in questa fiorivano i grandi artisti e non pochi orafi, gioiellieri e intagliatori, dai quali egli si doveva perfezionare. Il Caradosso, il Nardini, Antonio da Sammarino, Giovanni Fiorenza o Firenzuola, Paolo Arsago, Giannotti Giacomo, Santi Cola, Sabba romano e Gaio di Morliano su gli altri si distinguevano. Alcuni erano gli orefici titolari della corte papale ed accumulavano questa funzione con quella di sergenti o di mazzieri nelle armi pontificie, altri prendevano un soprassoldo annuo per cesellare le rose d'oro e le spade d'onore che il Pontefice prodigo regalava *hic et inde* (2). Il Cellini si mise subito a bottega dei più giovani di costoro, prima presso il lombardo Firenzuola, poscia pressa Pagolo Arsago. Ma egli acquistò ben presto grande stima di mastro Antonio. Tanto è ciò vero che nel suo primo litigio col maestro Giovanni Firenzuola — giacchè a lui piaceva menar le mani — *essendo intervenuto a pacificarli un vecchione che passava per caso e che si nomava Antonio da San Marino,* ebbe subito agio ser Benvenuto Cellini di giudicare il paciere *quale primo e più eccellente orefice di Roma, che essendo stato maestro del Firenzuola* (e quindi maestro del suo maestro) *venne con la sua autorità a risolvere ogni vertenza* (3) e fargli pagare dal padrone ciò che doveva. Tale giudizio ci rallegra alquanto, se pensiamo che il riottoso ed invido Benvenuto disse male di tutto e di tutti. Il *vecchione,* alto di statura e ancor vegeto, doveva essere un uomo sulla

---

(1) Vedi *Sua vita* già citata. Ediz. Sales., pag. 126.
(2) Cfr. E. Müntz: *Raphaël*. op. cit. pag. 436.
(3) V. *Vita di B. Cellini*, op. cit., pagg. 46-47

sessantina e doveva ispirare fiducia e rispetto assai per la sua lunga esperienza e il suo buon nome, se riuscì a mettere in pace due contendenti di tal genere.

« Sentito costui (continua a dire il Cellini) le mie ragioni, quale io dicevo di sorte che si potevano benissimo intendere, subito prese la mia protezione, disse al Firenzuola che mi pagasse. Le dispute furono grande, perchè era questo Firenzuola meraviglioso maneggiatore d'arme, assai più che nell'arte dell'orefice; pur è la ragione che volse il suo luogo ed io con lo istesso valore l'aiutai, in modo che fui pagato; e con ispazio di tempo il ditto Firenzuola ed io fummo amici, e gli battezzai un figliuolo richiesto da lui [1] ». Così cominciò adunque la sua carriera il Cellini, auspice mastro Antonio; e mentre i maestri dell'oreficeria (compreso il nostro) nella loro onorata senilità badavano a dirigere botteghe, l'apprendista intelligente e solerte più di ogni altro si veniva perfezionando nell'arte delle *grosserie*, tanto da sorpassare i più vecchi e da ecclissarli nel primato e nella gloria. Infatti egli veniva facendo vasi bellissimi e scintillanti acquereccce e candelabri importanti (specie pel vescovo di Salamanca) e grosse e ricche saliere, tra le quali riuscì famosa quella d'oro per Francesco re di Francia. E dopo aver lavorato sui disegni altrui divenne anch'egli abile disegnatore, tanto da ingannare la stessa moglie di Agostino Chigi (buongustaia anch'essa dell'arte) la quale ebbe a stimare gli schizzi di lui come fossero di qualche bravo pittore o scultore [2].

Frattanto era giunto l'anno dei gravi avvenimenti. Nell'aprile del 1520, come poco fa dicemmo, scomparvero e l'amico imparreggiabile di mastro Antonio ed il suo benevolo protettore, entrambi gran parte della sua mente e del suo cuore. Per quanto si possa supporre che anche dopo la morte lo spirito magno di Raffaello continuasse

[1] V. *Vita di B. Cellini*, op. cit., pagg. 46-47.
[2] Cfr. *Vita di B. Cellini*, op. cit., pag. 58.

ad assistere gli amici e i discepoli e fosse loro guida e duce, non si può per altro immaginare il dolore immenso che dovè colpire su tutti il nostro vecchio per sì immatura e precoce scomparsa. Nel dipinto di Giulio Romano rappresentante la morte di Raffaello disteso sul funebre letto (1), all'intorno coi giovani scolari dall'aspetto addolorato, e precisamente a sinistra del capezzale, scorgesi un vecchio in piedi colla lunga barba bianca e dall'atteggiamento severo e dignitoso esprimente il massimo cordoglio. Quest'ultimo ci fa credere da tutti i suoi particolari sia mastro Antonio, quel desso che si distingueva per età dagli scolari e dagli altri amici del divin dipintore, quel tale che assistè Raffaello fino all'ultimo istante e che fu dal medesimo chiamato coerede nel suo testamento (2). Raffaello lasciò eredi i più cari fra i suoi amici, i più diletti fra i suoi discepoli. Così vennero dicendo da qualche tempo i più reputati storici degli artisti italiani (3) contro l'invalso parere del Vasari, il quale, con la sua classica prosa non sempre veritiera, ebbe a congetturare che due soli scolari ereditassero. L'incertezza a tutto rigore evvi sempre, perchè il testamento di Raffaello andò smarrito e non si rinvenne ancora, nonostante le ricerche industriose di tanti dotti in arte e in paleografia. Ebbene ora, per tutto ciò che si mette in luce intorno al nostro orafo, si ha un documento indiretto che Momo, l'erudito romagnolo illustratore di molte preziose cose antiche, trasse parecchi anni or sono dall'Archivio di S. Pietro ed illustrò con grande reverenza, come l'unico attestato racchiudente qualche sicura notizia sulla reale esistenza del cercato e ricercato atto testamentario del

(1) Vedi *Litografia* del francese N. Thomas impressa dai Fratelli Becquet a Parigi nel 1851.

(2) V. Momo: Op. cit., *Lettera II*.

(3) V. *Nuova Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti* che racchiude molti giudizi di Storici sotto il vocabolo *Raffaello*. Torino, Unione Tip., 1864.

divin pittore [1]. Da questa particella, chiamiamola pur così, di testamento appare che Raffaello morendo lasciasse in comune eredità un terreno, posto nella regione del Ponte in via Giulia, vicino alla chiesa della società o nazione Fiorentina, detta anche di S. Biagio, e confinante da tre lati con le pubbliche vie, a Gian Antonio Battiferro suo cugino ed a mastro Antonio da S. Marino orafo. Sarebbe quel terreno in cui il Müntz ed altri hanno creduto che l'Urbinate fabbricasse la propria abitazione per sè e discendenti. Ma come ben disse Domenico Gnoli: « il terreno di via Giulia fu acquistato da Raffaello per potervi costruire delle case da vendere » [2]. E ciò che non fece in tempo a fare il compratore lo fecero gli eredi. Infatti, tenuto tale terreno indiviso per qualche tempo fra i medesimi, addì 13 luglio 1523, essendo già morto anche mastro Antonio, col rogito del notaio Francesco Vigorosi e dietro perizia di Giulio degli Alberini veniva diviso in due parti: una delle quali di 117 canne, secondo la volontà del testatore, veniva data a mastro Antonio e per esso ai suoi figli ed eredi Silvio, Alessandro, Raffaello da San Marino, assistiti dalla vedova madre nobil donna Faustina Federici e dai tutori Felice de Villa e Luca Antonio de' Federici, parente della Faustina e canonico Lateranense; e l'altra di 100 canne a Gian Antonio Battiferro urbinate [3]. Per quanto questo terreno, come si potrà notare, rimanesse indiviso fra gli eredi finchè visse mastro Antonio, pare che per lo sfruttamento del medesimo si addivenisse per tempo ad una convenzionale e provvisoria ripartizione. Quel tanto che prese a godersi il nostro orefice fu quella parte che guarda il vicolo dei Cimatori, la via Giulia ed il vicolo attiguo. Su di essa furono costruite dallo stesso Antonio due case, in seguito vendute

---

(1) Vedi op. cit. di Momo: *La 2.ª delle lettere romane*, pagg. 20-22.

(2) Cfr. artic.: *La Casa di Raffaello*, inserito nel fascicolo XI della « Nuova Antologia », 1.º giugno 1887.

(3) Cfr. Momo, op. cit., *Lettere Romane*, pag. 20.

a Paolo Panizza libraio (1). Dopo l'atto di legale divisione, la vedova Faustina nel 1525 vendè 19 canne di detto terreno all'architetto Bartolomeo de' Ramponibus sopranominato l'Ambrosino, che vi fece sopra un'adorna casetta, e 18 canne a Domenico de' Furnis che vi fabbricò pure una casa. Riporto tali notizie al solo scopo di chiarire nel miglior modo possibile questa parte d'eredità di Raffaello nella distribuzione fra i coeredi suoi, sembrando ciò assai prezioso, a detta dello stesso Momo, se non fosse altro per aver tolto il dubbio sulla forma delle disposizioni testamentarie dell'illustre Urbinate (2). Ma tanta era l'affezione del Sanzio per il nostro artefice che gli regalò persino un suo dipinto, il cui soggetto disgraziatamente non ci è noto. Baldassare Castiglione cercò, dopo l'avvenuta morte di mastro Antonio, di procurarsi notizie esatte intorno a questo raffaellesco, con fermo intendimento di acquistarlo. In una sua lettera del 22 gennaio 1523 indirizzata a monsignor Andrea Pipevario (e non Piperno come erroneamente leggono in proposito il Cavalcaselle ed il Crowe) gentiluomo mantovano, ornato di sapere e di costumi e scrittore apostolico in Roma, vien detto: «.... Io scrivo la qui alligata a Iulio dipintore (Giulio Romano), pregandolo che voglia procurare di farmi avere un certo quadro di Raffaello, che era di *maestro Antonio da San Marino,* il quale mai non mi venne in animo quando era in Roma. Pregovi ne parliate voi ancora al detto Iulio; e se per avere questo quadro bisognerebbe sborsar qualche danaro, non mancate voi di sborsarli per me, ed avvisarmi, che io ve li rimetterò subito». In un'altra lettera scritta pure da Mantova dall'autore del *Cortigiano* a Giulio Pittore a Roma in data 12 febbraio 1523, si legge: «.... nè replicherò aver dato ordine a M. Andrea Pipevario di danari per comprar qualche cosa per me,

---

(1) Cfr. Momo,: Op. cit., *Lettere Romane,* pag. 20. – V. anche il Periodico «Il Buonarroti», 2.a serie, v. I, op. cit., pag. 100-101.
(2) Cfr. Momo: op. cit., *Lettere Romane,* pagg. 21-22.

perchè già l'ho scritto; e medesimamente del desiderio che io ho di avere il quadro che fu di *maestro Antonio da San Marino.* Però non dirò altro, se non che mi raccomando, e medesimamente a Gian Francesco » (Penni fiorentino, allievo e creduto erede anch'egli di Raffaello). Infine in una terza lettera inviata da Mantova il 28 marzo 1523 al Pipevario in Roma viene ripetuto: «.... Vorrei il quadro di *maestro Antonio da San Martino* (sic) e quel cameo e il putto, che Iulio mi scrive aver trovato etc..... quello che voi ed esso farete (pel costo), sarà tutto benissimo fatto [1] ». Può darsi che il Castiglione, diligente raccoglitore di tutto ciò che aveva pregio d'arte, specie se di man di Raffaello o di sua pertinenza, forse per i dolci ricordi della corte Feltresca, arrivasse a possedere la desiata tavola. Ma la storia dell'arte non ci porge nulla di concreto e ci lascia nella massima curiosità di sapere che cosa il quadro rappresentasse e dove e come finisse [2]; a meno che non si voglia supporre che fosse precisamente quel polittico rappresentante la *sacra famiglia* che ha ai lati S. Marino e S. Maria Maddalena, nella predella l'Annunciazione e Gesù morto in atto di essere trasportato al sepolcro, e in alto l'Adorazione dei pastori, la presentazione al tempio e Gesù fra i dottori; quadro che tuttora si trova nella Pinacoteca governativa della Sammarinese Repubblica e che da Corrado Ricci fu attribuito a Giulio Romano [3] Può darsi che lo scolaro io finisse, come ebbe a finire tanti altri lavori del maestro, e lo inviasse non al Castiglione ma ai Sammarinesi dietro precedente richiesta.

Ma ritorniamo al nostro Orefice, che in quei tempi

---

[1] Cfr. *La Raccolta di Lettere* della pittura scultura ed architettura pubbl. da GIOV. BOTTARI e continuata da STEFANO TICOZZI, pagg. 239, 240, 242. Milano, G. Silvestri, 1822.

[2] V. *Raffaello.* etc., op. cit. di CAVALCASELLE e CROWE. Vol. II, pag. 290 in nota.

[3] Nell'articolo: *La pittura a S. Marino.* in « Rassegna d'arte », anno I, N. 9. Milano, Settembre 1901.

ebbe a fare più che mai, come appunto vedemmo, per eseguire o fare eseguire il compimento dei lavori della Cappella di S. Maria del Popolo commessigli per testamento del Magnifico. Il suo compagno di direzione era scomparso, il protettore pure. Oltre queste morti dolorose lo dovettero impensierire i gravi compiti a cui era chiamato, perchè superiori forse alle forze della sua avanzata età. Alle sue afflizioni e ai suoi pensieri non dovette arrecare sufficiente sollievo la festa che fu fatta in Roma ai primi del mese di maggio del 1520 per l'offerta delle pantofole d'oro al gran Leone vincitore dei nemici e raddoppiatore di favori pel non mai smentito mecenatismo. E sebbene nel corteo e nell'elenco degli artisti che parteciparono a sì costosa e solenne cerimonia non potesse e non dovesse mancare l'argentario di detto Papa [1], tuttavia ci è lecito credere che le cure per l'arte e per la corte papale non fossero più da lui tanto coltivate. Leone X coll'appoggio di Carlo V come ognuno sa, vinse i Francesi e nel tripudio delle sue vittorie finì la sua ben goduta vita il 1.° dicembre 1521. Tutta Roma fu in moto per onorare la salma del Papa munificentissimo. Ogni genere d'artisti prese parte, collettivamente o personalmente, agli imponenti funerali, mettendo in evidenza chi una cosa chi un'altra della propria arte. Del nostro Antonio non è fatta menzione. Per cui possiamo facilmente arguire ch'ei non avesse più voglia di prender parte a cerimonie ufficiali e molto meno a funerali sontuosi.

Nel primo semestre del 1522 fu di nuovo console della università degli orefici insieme con Lorenzo Grosso di Mantova [2]. Egli lavorò, come si vede, fino all'estrema

---

[1] V. *Codice in pergamena* riportato da HANS RUTZ nella *Storia degli Stati Medioevali dell' Occidente da Carlo Magno a Massimiliano.* Tomo II, Tav. XXX, Vol. VI, Sez. II. — *Storia Universale* di G. ONCKEN. Milano, Società Editrice Libraria.

[2] V. Arch. Stor. Lombardo. Anno XV, fasc. 3.°, pag. 313. — Artic. del BERTOLOTTI: *Le Arti Minori alla Corte di Mantova.* Milano, Libr. Edit. Brigola, 1888.

vecchiaia, ma non sopravvisse a lungo al Magnifico ed al Pittore. Dettò le ultime sue volontà la mattina del 28 ottobre 1522 al notaio Jacopo Apocello, suo vicino di casa, e poche ore dopo morì, essendo pontefice Adriano VI [1]. Lasciò ogni suo valsente e credito ai suoi legittimi eredi ed un legato di dieci canne, su quel terreno che da Raffaello aveva ereditato, al suo dilettissimo amico Bartolomeo Macarelli d'Urbino, alias Panicardo barbiere, perchè vi fabbricasse, volendo, casa e bottega [2]. Il Müntz fa le più grandi meraviglie per quest'ultima disposizione testamentaria e per il curioso tratto dei costumi d'allora: *che cioè l'orefice nello stesso tempo che s'intratteneva in relazioni così cordiali col pittore e col banchiere per eccellenza, contasse tra i suoi più cari amici un semplice barbiere Urbinate stabilitosi da qualche tempo in Roma* [3]. Così portava la democrazia della sua Repubblica e la propria naturale inclinazione, anche in memoria dello stesso Raffaello, concittadino del buon barbiere e forse anche amico personale. Neppure Raffaello disdegnò di stringere amicizie con oscuri ed onorati operai del suo tempo (come altrove ebbe a dire lo stesso Müntz), perchè all'epoca della Rinascita gli interpreti delle arti liberali sentivano la vera democrazia e trattavano con persone meno fortunate, costrette a vivere d'un lavoro puramente manuale. Non sappiamo in qual Chiesa avesse sepoltura. Certo egli morì in tempo per non dover assistere alle varie sciagure che colpirono in seguito senza tregua la metropoli dell'arte, fino a quella più terribile dell'assedio e del sacco dei Lanzichenecchi, contro cui compì prodigi di valore e di eroismo messer Benvenuto....

Meniamone vanto che Antonio vivesse allorquando

---

(1) V. Momo: Op. cit., pag. 19.

(2) V. Momo: Op. cit., pag. 19

(3) A pag. 106 dell'op. cit.: *Les arts à la Cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III, etc.*

gli animi degli italiani non eran del tutto infiacchiti dalla tirannia straniera, e quando la coltura e la gentilezza dell'arte andavano ancora abbastanza di pari passo con la sana educazione dei costumi e con la fermezza del carattere....

Il Vasari, parziale e spesso negligente e trascurato verso quegli artisti che non furono Toscani (1), s'interessò ben poco di mastro Antonio, ricordandolo appena di sfuggita in qualche capitolo delle Arti minori, o confondendolo con altri artisti di ugual nome. Ma a proposito delle sue lacune e delle sue inesattezze possiamo essere d'accordo col Fea, il quale ebbe a dire che con la sola autorità del Vasari e de' suoi commentatori si cammina all'oscuro in molte cose (2), e col Pungileoni che attribuisce le inesattezze vasariane ad inganni per errori di memoria o per colpa di relatori (3). Onde un critico moderno asserì che l'opera di mastro Giorgio fu scritta quando per esagerazione degli imitatori del Buonarroti si perdevano miseramente le gloriose tradizioni del nostro Rinascimento, e quando le fonti dell'erudizione incominciavano ad essere intorbidate tanto da impedire qualche volta al Plutarco degli eroi dell'Arte in Italia la verità e la critica serena e illuminata (4). Informi la sua notizia sul supposto testamento di Raffaello in favore di due soli scolari: Giulio Romano e Gian Francesco fiorentino, notizia mal fondata e capricciosa, perchè tale testamento non fu mai trovato, e perchè alcuni beni stabili del sommo pittore passarono dopo morte, per sua espressa volontà, ad amici suoi come vedemmo, compreso il nostro Antonio. Ci bastano per confutare il Vasari i documenti

(1) V. Cantù: Vol. I, *Letteratura Italiana*, pag. 384. Unione Tip. Torinese, 1892.

(2) *Notizie intorno a Raffaello*, op. cit., pag. 32.

(3) A pag. 235 dell'*Elogio Storico di Raffaello*, op. cit.

(4) Cfr. *Le Vite* scritte da G. Vasari. Ediz. Critica per A. Venturi. Firenze, Sansoni, 1896.

già citati intorno all'Orafo sammarinese, per valutare l'arte del quale ci è sufficiente la stima che questi godeva presso i più valenti artisti del secolo. L'erudito tedesco Francesco Külhen, intendente d'arte ed archeologo insigne, ebbe ad interessarsi prima di noi di mastro Antonio coll'incoraggiare anni or sono l'Amati di Savignano (il tante volte citato Momo) a mettere in luce i meriti di lui, accettando la dedica della lettera romana corrispondente [1]. E gliene siamo grati. Però io continuo a immaginarmi i molti lavori che avrà eseguito l'artista sammarinese per Leone X da firmarsi in molte lettere argentario ed orafo papale [2] in quell'epoca in cui il pontefice, per la sua munificenza e liberalità, elargiva senza misura a vari personaggi oggetti d'oro e d'argento ben screziati e cesellati.... Sarebbe pur necessario che il governo della Repubblica, od altri per esso, incaricasse alcuno, pratico dell'arte, di compiere più minute ricerche di ricognizione in qualche città d'Italia, specie in quella Roma dove molti papi vollero sopraffatta la vecchia arte e dove sorsero tante chiese e tanti edifici a perenne testimonianza dell'opera preziosa di pittori, scultori, indoratori, orefici ed argentieri. Niente di più facile che qualche opera di mastro Antonio sia oggi erroneamente attribuita al Cellini, quale astro maggiore che oscurò tutti gli altri, e che come autobiografo seppe essere troppo avvocato di se stesso. Così avvenne, a detta del Bertolotti, per Gaspare Mola e per altri orafi Lombardi [3], per la semplice ragione che difficilmente i lavoratori in metalli apponevano il loro nome all'*opus*, e perchè è invalso ormai il vezzo d'attribuire tutta l'oreficeria superstite del '500 a mastro Benvenuto. Prendo subito un esempio dalla patria mia. Nel Museo governativo della Sammarinese Repub-

---

(1) V. Momo: *La seconda delle lettere romane*, op cit.

(2) V. Documenti in appendice.

(3) V. Bertolotti: Op. cit., Vol. II, *Artisti Lombardi a Roma*.

blica esiste da tempo un cesello in argento che forma la base di un Cristo in Croce e rappresenta la Resurrezione. Esso cesello fu sempre ritenuto del Cellini senza che nessun documento lo confermasse. Esaminato recentemente da abili intendenti d'arte, lo si credè un po' anteriore all'epoca celliniana. E perchè non attribuirlo quindi a mastro Antonio? Tanto più che il Cellini non ebbe mai alcuna relazione con la piccola Repubblica. Un esame di ricognizione si potrebbe estendere ai tanti arredi sacri artistici che adornano e adornavano le chiese e i conventi di San Marino.

Nella Pieve di S. Marino fra gli arredi sacri si annovera un ostensorio del secolo XVI, un turibolo antico e di pregio nel Convento dei Minori Conventuali ed un calice del Rinascimento nella sacrestia della Chiesa del Suffragio nel Borgo Maggiore. Anche nel Convento dei Serviti, in quel di Valdragone, esisteva un calice del 1500 con relativa paténa, istoriato e ritenuto di molto valore. Ma disgraziatamente vari anni or sono scomparve per incuria o furberia di qualcuno di quei frati. In ultimo possiam ben dire che la scarsezza delle opere sue può dipendere dalle stesse cause per cui si è rimasti privi di lavori artistici di altri orafi insigni, compreso Benvenuto Cellini. Il desiderio che l'uomo ebbe sempre del valore intrinseco dell'oro e dell'argento, può aver contribuito alla distruzione di esse opere. « *Imperocchè,* come ben dice Carlo Milanesi, *fu e sarà sempre nemica dell' arte dell' orefice la preziosità della materia facile a tentare l'umana cupidigia e non men facile mezzo a soddisfare alle necessità della vita* » [1]. Onde che non furono rari gli esempi d'oggetti aurei ed argentei che vennero disfatti da Sovrani e da capi d'eserciti per vile rapacità (esempio tipico le molte argenterie fatte coniare a moneta in Roma nel febbraio

---

[1] A pag. VII della Prefazione ai *Trattati d' Oreficeria e di Scultura di B. Cellini.* Op. cit.

del 1495 da Carlo VIII) e dalle Comunità per sopperire ai bisogni della guerra e della fame.

Talvolta la paura stessa di perderli e il non trovar modo più acconcio per salvar la materia, distrusse l'opera dell'arte; come avvenne nel famoso sacco di Roma, quando il Cellini dovè slegare per ordine di Clemente VII gran quantità di gioielli (1). Oltre a ciò la fragilità e la minutezza del lavoro vi congiurano contro. Infine un altro nemico formidabile è la moda, che spesso cangia con le foggie il gusto e costringe l'oreficeria a leggi nuove, contribuendo all'annientamento de' suoi più bei manufatti. Per cui bene a ragione taluni sciolgono oggi un inno alla grande invenzione della fotografia, per mezzo della quale anche gli studiosi delle arti belle traggono immenso vantaggio col poter esaminare cospicue raccolte di riproduzioni di monumenti, di sculture, di pitture, di cesellature e d'ogni meritevole opera d'oreficeria. Ed ora mi assiste la speranza che si finisca di credere che la piccola e secolare Repubblica di San Marino non abbia avuto, durante la Rinascita, artisti di veruna sorta (2).

Già lo stesso Malagola asserisce d'aver trovate notizie riguardanti artisti di qualche importanza e molti lavori da loro eseguiti (3). E Francesco Malaguzzi, in un articolo della « Rassegna d'Arte » intitolato: *La Scuola del Francia*, viene in aiuto al mio asserto, col riferire che fra i pittori che sentirono influenza di detta scuola va ricordato *Pietro da San Marino*, che nell'anno 1499 si trova menzionato fra altri pittori nella serie dei documenti giudiziari che

(1) V. *Sua Vita*, op. cit., pag. 113.

(2) L'illustre Corrado Ricci si mostra di cotale opinione in un suo articolo nella « Rassegna d'Arte », Anno I, n. 9, Milano, Settembre 1901; ed anche nel Vol.: *La Repubblica di San Marino illustrata*; Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1902; pagg. 53-54.

(3) Nell'*Archivio Governativo della Rep. di San Marino*, op. cit., pag. 139 in nota.

si conservano nell'Archivio di Stato di Bologna [1]. E ritornando al Malagola, dobbiamo aggiungere che egli accenna come da un libro di spese del 1508 compaia: che in detto anno il nuovo Volume degli Statuti della Repubblica fosse rubricato e miniato da quel Dottor Cristoforo Martelli di San Marino, che fu podestà di Fermo nell'anno 1507, poi nel 1517 pretore di Forlì durante la guerra tra Leone X e Francesco Maria I della Rovere, e favoreggiatore di quest'ultimo. Ed aggiunge presso a poco: che il Condottiero Gian Paolo Baglioni nel 1516 scrisse dalla valle di S. Anastasio ai Sammarinesi perchè gli inviassero un valente pittore per trarre giù il disegno del campo di S. Leo da mandare a Lorenzo de' Medici Capitano Generalissimo; e che infine molti petrari (scalpellini), quali valenti scultori, fossero ricercati alla Corte d'Urbino e presso il comune di Rimini per l'esecuzione di grandiosi lavori [2]. Primo fra gli altri un *maestro Simone Marini* lapicida, del quale ci diede notizia, con quella competenza che gli è propria, il dottor Carlo Grigioni in un magnifico articolo: *Per la Storia della Scultura in Rimini nel secolo XV*, con documenti ricavati dall'Archivio notarile di Rimini e precisamente dagli atti di Gaspare Fagnani (vol. 1477-81, Foglio 281-v.).

Il Grigioni ha ricavato che questo Simone di Marino scese giù dal Titano e si stanziò in Rimini fin dal 28 gennaio 1479; che non fu un semplice tagliatore di pietra, ma un vero artista che plasmava figure in *sculpendo etiam imagines in gisso et in lapidibus coctis*, ed insegnava ai giovani, fra cui si distinse Bartolomeo di Cristofaro da Imola. Dal medesimo studio del Grigioni apprendiamo pure che « Grandiosi lavori costruttivi e « decorativi si eseguirono, durante il quinquennio 1489-94, « nella chiesa e convento di S. Marino in Rimini.... Tra

---

(1) Anno I, n. 9 Milano, Settembre 1901.

(2) *L' Arch. Governativo della Rep. di San Marino.* Op. cit. pag. 139 in nota.

« i lapicidi, oltre il ricordato Simone di Marino, vi è un « Pasquino di Cristoforo Martello di S. Marino, che non « è un nome nuovo, avendolo io già citato tra i lapicidi « cesenati di qualche rinomanza (nell' articolo: *Per la « Storia della Scultura in Cesena nel sec. XV*, nella « rivista la « Romagna » 1910, pag. 401), ed evvi un Marino « del fu Giorgio da San Marino » (1). Dobbiamo pure ricordare un *mastro Antonio*, marmista e scultore in Urbino dopo la seconda metà del secolo XV, di cui si ha la seguente memoria: *2 Ottobre 1468 — Bolognini venti a mastro Antonio petraro da Sancto Marino per tre regiali per le finestre de la fraternita* (2); un *mastro Petro petraro* ed un *mastro Marino armarolo* domiciliati pure in Urbino in pieno '500 (3), tutti e tre artisti di corte.

Nè io mi protrarrò più in lungo a favore della tesi. Accennerò che la schiera artistica sammarinese del periodo del Rinascimento, quasi ignorata fino ad ora, con le ricerche continue fatte dagli studiosi di archivi, pare venga rivelandosi ognor più forte e poderosa.

---

(1) Cfr. « Rassegna bibliografica dell' Arte Italiana ». Anno XVII, n. 3-5, pagg. 44-46.

(2) Cfr. Arch. della Compagnia del *Corpus Domini* in Urbino. Libro B-c. 36 t.

(3) V. Archivio Notarile d' Urbino, Cas. 7, Istr. n. 334. — Per queste ed altre ricerche debbo sentite grazie al prof. Ercole Scatassa Urbinate. Il quale ha pure rinvenuto in un libro dei Consigli Comunali d' Urbino della prima metà del seicento, precisamente sotto la data del 18 Marzo 1621, quando appunto si facevano sontuosi preparativi per le nozze veramente principesche di Federico Ubaldo (figlio di Francesco Maria II) con Claudia de' Medici, la seguente notizia: *che il signor Arciprete Olivieri dell' Isola (del Piano) scriva al statuario de' S. Marino, che sta in Roma, che venghi per lavorare ancora lui, et per questa posta si scrive* — « Rassegna bibliografica dell' Arte Italiana ». Anno XI, n. 5-6, pag. 103. — Al buon amico e studioso Scatassa piacerebbe di sapere chi può essere questo statuario di San Marino che stava in Roma. Anche a noi solletica questa notizia, e ci auguriamo che ce la porga presto lui stesso a mezzo delle sue pazienti e preziose ricerche.

Seguendo l'ordine cronologico, Bramante potrebbe essere stato il primo (giacchè le probabilità in nostro favore sono molte) *et lis pendit adhuc sub judice* (1), il secondo il nostro orafo, e terzo fra cotanto senno l'architetto Bellucci, nipote da parte di madre di mastro Antonio ed amministratore per qualche tempo delle sostanze della vedova Faustina e dei figli (2). La triade non poteva essere più splendida e più compianta. Quando l'11 marzo 1514 moriva il gran pittore ed architetto sommo Bramante (cui la sola basilica di S. Pietro è

---

(1) Cfr. *Ricordi nei quali si ragiona delle materie che si ricercano a un vero gentiluomo* di SABBA CASTIGLIONE. Pag. 139; Venezia, 1574 — V. anche *Il Compendio Storico della Rep. di San Marino* dell'abate MARINO ENEA BONELLI, e la *Dissertazione in esso contenuta sull'origine Sammarinese dell'architetto Bramante,* illustrati da P. FRANCIOSI. Città di Castello, Lapi, 1900. — Così pure gli articoli polemici del prof. ONOFRIO FATTORI pubblicati nel « Giornale d'Italia » del 4 Sett. 1913, *Dov' è nato Bramante?* e nella « Coltura Sammarinese », fasc. del Febbraio 1915, *L' ultima parola sul luogo di nascita di Bramante.* Duolci assai che Corrado Ricci, nella sua pregiata pubblicazione: *San Marino illustrata*, già citata, seguendo il Vasari, ritenga che il luogo di nascita di Bramante rimanga molti chilometri lontano dalle Penne di San Marino, perchè nessun biografo ha mai tentato (secondo lui) di fare di Bramante un Repubblicano sulla fede di Sabba. Adunque il cronista Sabba, contemporaneo del grande pittore ed architetto, merita minor fede del Vasari, posteriore di circa un secolo e molte volte fantastico raccoglitore di notizie vaghe e incerte! Ci perdoni l'illustre uomo se osiamo dire che a conferma della sua tesi avremmo voluto da lui, tanto autorevole, maggiori e più sicure argomentazioni.

(2) Consulta il *Diario autobiografico di Gian Battista Bellucci* (1535-1541) edito per cura di PIETRO EGIDI. Napoli, Ricciardi, 1907. In esso, a pag. 120, si legge: « La zia Faustina, moglie che fu del « zio maestro Antonio Orefice in Roma, questo anno a dì 19 di Aprile « 1539, me haveva eletto insieme con Silvio suo figliuolo e Alixandro « per suo procuratore e governatore de le cose sue, come apare un « mandato, quale me mandò de Roma. Da questo aveva io gran « fastidio, perchè Samaritano de Andrea, che aveva ministrato queste « cose, le aveva lasate andare malamente, dove ne era asai fasti- « diato ».

bastevole per aggiudicargli fama imperitura), Antonio da San Marino era già vecchio e s'avvicinava a grandi passi verso la fine di sua vita, dopo essersi trovato forse in intimi rapporti col concittadino alla corte papale; e l'architetto militare e civile Bellucci Gian Battista, di origine sammarinese non mai contestata e messo tra i valenti artisti anche dal Vasari che ne tessè la biografia, era nato da pochi anni (il giorno 27 settembre 1506) e stava per portare il contributo del suo genio alle corti di Francesco Maria I d'Urbino, di Francesco I di Francia, di Cosimo I de' Medici e divenire genero ed emulo di Girolamo Genga [1]. Così la Comunità di San Marino non sarebbe alle altre seconda nel buon secolo dell'arte in Italia, per esserne largamente rappresentata.

Capitolo II.

Urbino e Sammarino nel Cinquecento [2].
Mastro Raffaello e Mastro Antonio.

Con ciò che venimmo fin qui esponendo, i Sammarinesi, che per lungo volger di secoli condivisero con gli Urbinati le gioie, i dolori, le sventure e le glorie, ebbero in comune coi medesimi l'elemento più essenziale della Storia, vale a dire la parte intellettuale ed artistica. Il più gran figlio d'Urbino, il divino Raffaello, a pronunciare il qual nome l'animo nostro si sente come preso da

---

(1) Cfr. Vasari Giorgio: *Vita di Gian Battista Bellucci Architetto* nelle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori, architetti, etc.*, Vol 12, pagg. 83-11'; Milano, Soc. Tip. dei Classici Italiani, 1807. — V pure dott. Vincenzo Tonnini: *Giambattista Bellucci detto il San Marino Architetto Militare.* San Marino, Angeli e C., 1880.

(2) Il seguente intermezzo fu in parte pubblicato nella Rivista d'Arte e di Storia Patria « Il Raffaello » (Anno I, n. 9, Urbino, Tip. della Cappella, 1897), quando appunto al divin pittore s'inaugurava nella sua città natale lo splendido monumento del valente scultore L. Belli.

incantesimo, fu intimissimo di mastro Antonio, uno dei primi fra gli illustri uomini delle rocciose Penne. In Urbino si conobbero sui primi del secolo d'oro, e subito s' intesero, in quei momenti solenni della Storia italiana in cui l'arte con forma greco-latina seppe conciliare il Cristianesimo col Paganesimo, il cielo con la terra, acquistando lo spirito umano l'intera conoscenza della vita civile nell'armonico confronto del mondo antico col moderno. In Urbino s'iniziarono nella compagnia spirituale di uomini come il Castiglione, il Bembo, il Bibiena, l'Aretino, frequentando l'elevatissima corte di Guidobaldo insieme con Giuliano de' Medici (poi Leone X), Andrea Doria, Gaspare Pallavicini, Emilia Pia duchessa di Carpi; e formandone magnifico ornamento [1]. Si trovarono in Roma rappresentanti di Urbino e di San Marino, non sorde all'appello nel secolo avventurato di Giulio II e di Leone X, quando nell'Urbe eterna si fondava il santuario dell'arte a cui da ogni angolo della terra muovevano i popoli in continuo pellegrinaggio e da ogni punto d'Italia gli artisti per portare il loro contributo.

Mastro Raffaello e mastro Antonio, figli di madri gemelle, lontani dal suolo natio, si sentirono più che mai affratellati in nome dell'arte e della patria e s'amarono d'un affetto puro, reciproco, intenso. L'uno coi ricordi della munificentissima Corte Feltresca che rifulse di vero e lecito splendore, l'altro con le rimembranze della sua piccola Repubblica, modello di onesta povertà. L'uno col commendare di sovente la sua Urbino, sede eterna di sapere, l'altro la sua San Marino perenne monumento di viver libero. Scienza e libertà intrecciate accrebbero entrambi quale retaggio dei loro progenitori e quale nobilissimo orgoglio. E n'avean ben donde. Perocchè Urbino nei secoli XV e XVI era città abbondantissima d'ogni

[1] Cfr. art. (nella « N. Antologia » del 1.° ottobre 1915) di L. CALLARI: *Il mistero di un'opera di Raffaello in Vaticano.*

cosa necessaria alla vita dell'uomo. Ivi era albergo di prudenza, d'umanità, di giustizia, di liberalità, di saggezza, di animo invitto e disciplina militare. Ivi era un principe mecenate, sapientissimo per consigli e nell'animo invittissimo. A cui facevano degna corona nobilissime dame e cavalieri valorosi in ogni sorta di convenienti esercizi, sia nelle giostre, nelle feste, nelle musiche, sia nei soavi ragionamenti e nelle allegre e lecite facezie. Ivi erano liberi ed intemerati costumi, non mai disgiunti da graziosa e grave maestà. Ivi si godeva la vera dolcezza della vita e s'ammirava il Sacrario di Minerva, dove la munificenza dei Principi sapeva raccogliere col Lazio, la Grecia tutta. Il popolo Urbinate risoluto, energico, pronto a sbarazzarsi dai tiranni e da tutti quelli che minavano alla sua libertà, contribuì a fare i suoi Duchi buoni, splendidi ed altamente civili e a cacciare quanti nemici usurpatori ebbero a minacciare l'avito ducato. Col suo ingegno acuto, sottile ed atto alle lettere ed alle arti, con la sua persona idonea all'esercizio della milizia, riuscì circospetto nel maneggio dei negozi pubblici e domestici, zelante nell'onore, fedele ed affezionato nei più terribili rovesci di fortuna. Così si ebbe in Urbino da una parte lo splendore delle armi e la grandezza dei monumenti, dall'altra quel tutto d'illustre nel sapere, di maschio nelle risoluzioni, di fermo e schietto nel carattere e di sacro nell'ospitalità tramandata nei secoli. E ciò quando il decennio di Giulio II era memorabile nella storia della politica e più memorabile in quella della cultura italiana. E quando una nuova primavera intellettuale sembrava far ringiovanire la terra insanguinata, e si manifestava con tutto il suo splendore sfolgoreggiante nelle nuove forme della prosa e della poesia e con la più schietta originalità nelle arti plastiche e del disegno, che diedero poi l'impronta alla coltura di quell'êra da costituirla essenzialmente artistica [1]. Anzi, Giulio II, il prence bel-

[1] Cfr. P. Villari: *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi.* Vol. II, pag. 2; Milano, Hoepli, 1895.

licoso e mecenate, lo spirito elevatissimo dell'epoca a cui diede il nome insieme a Leone X, sperimentò personalmente tali doti quando seguendo la via dei monti per l'impresa di Bologna, visitò nel settembre del 1506 la patria di Raffaello, ove fu ricolmo di gentilezze e di onori. Ritornato nella città eterna non sappiamo se i ricordi di questo viaggio, più che i consigli di Bramante e di Michelangiolo, potessero accrescere in lui il desiderio di avere in sua corte il dipintor Urbinate, già salito in fama per pitture pregevolissime, per commettergli vari lavori importanti e per rallegrarsi seco lui delle tante doti che ornavano la capitale Feltresca. Il vero si è che egli fece descrivere il suo viaggio in prosa e in versi dai suoi panegiristi [1] elogiando in special modo i Duchi divenuti suoi parenti e la cittadinanza di Urbino pel profondo sapere ivi trovato e per le splendide accoglienze ricevute, e che Raffaello venne per la prima volta a Roma nel 1508 propriamente mentre si celebravano, tre settimane dopo la morte, i funerali di Guidobaldo, ed iniziava la sua ascensione vertiginosa coll'intraprendere pochi anni dopo i grandiosi lavori alle stanze del Vaticano, superando di gran lunga in valore artistico il suo maestro Perugino, anch'egli in quel tempo alla corte papale.

Certo che il Sanzio dovè compiacersi assai degli encomi in favore della sua terra natale prodigati a piene mani da un mecenate, pontefice e sovrano ad un tempo, come più tardi si mostrò grato al Castiglione col dipingergli il ritratto in contraccambio del famoso libro *Il Cortegiano* [2] con cui la gloria d'Urbino e dei suoi Duchi

---

[1] V. *Commentaria quarumdam terrarum locorum et hominum status Urbini et caeterae Italiae* - Manoscritto anonimo di quel tempo esistente tutt'oggi nella Bibl. Vat., ed in copia nell'Arch. Com. d'Urbino. Detta copia fu tratta nel 1717 dall'Arcid. Urb. Giambattista Bonaventura. — Vedi pure *Hadrianus T. T. S. Crysogoni S. R. E. Presb. Card. Batonien: Iter Iulii II Pont. Rom.* (*Exametra*). Coloniae, Cervicorni, MDXXXVIII.

[2] Tra le tante edizioni di quell'aureo libro consulta quella di Milano, Bettoni e C., MDCCCXXXI.

doveva tramandarsi nei secoli. Perchè il Sanzio sentiva l'amore del figlio lontano dalla patria stimata e adorata. Ma se Giulio II nella continuazione del suo viaggio non trovò sul Titano sapienza e munificenza, ebbe bensì a lodarsi della frugalità dei Sammarinesi che gli offrirono rozzi fiaschi di vino buono (1), più consoni ai loro principii democratico-repubblicani, e dell'eterna loro libertà, scevra ed immune dalla più tenue licenza (2).

Dovè trovare profondo contrasto per la non meno profonda diversità di governo fra i due paesi montani; ma li ebbe a scorgere come i soli e gloriosi avanzi degli Stati medioevali, pari e gemini per valore e per saggezza.

E ammirò l'uno come luogo di sfarzo dignitoso e di verace sapere, e l'altro di naturale semplicità e di libertà perpetua. E colmò entrambi di favori allora e in seguito, nonostante le sue idee di guerra, di conquista e d'unificazione di buona parte d'Italia. Per rispetto e per benemerenza alla nostra terra libera e buona, beneficò oltremodo mastro Antonio, che già si trovava in Roma fra gli artisti più provetti, e lo tenne in onore, creandolo addirittura orefice della S. Sede (3). Ed agli abitanti del Titano, mediatore il nostro illustre concittadino, inviò un Breve (4) più che eloquente per confortarli a non temere dei Veneziani ed a conservare religiosamente la loro perpetua libertà (5). Talmente che, dietro tante dimostrazioni d'affetto per parte di chi degnamente presiedette al secol d'oro, a non lungo andare, avranno pure i Sammarinesi il forastiero panegirista di sì bei tempi, che beneficato si

(1) Arch. Governativo, corrispondenza alla Repubblica, busta 85.

(2) Cfr. op. cit. *Hadrianus Grysogoni ecc.*

(3) Dai Documenti d'appendice.

(4) Breve di Giulio II ai Capitani del Comune di Sammarino ecc., già pubblicato dal Delfico in appendice al Tomo II, nelle citate *Memorie storiche della Rep.*, pag. XCIII.

(5) Delfico: Cit. *Mem. Storiche della Rep. di San Marino.* Tomo II, App. Doc. XLVI; Napoli, Nobile, 1865.

mostri benefattore di San Marino come il Castiglione lo fu di Urbino. Di quasi due secoli posteriore allo scrittore Mantovano visse il Fiorentino Malagonelli che tramandò le geste dei nostri avi, specie di quelli del secolo XVI, in un'orazione latina imitante alla lontana il libro del *Cortegiano* [1]. Egli seppe ben dire del nostro sacrario di perpetua libertà e della nostra acropoli risplendente di pura gloria. Ma prima di lui il figlio della patria lontana, come si diè attorno per far riconoscere dal papa belligero la nostra secolare indipendenza in barba ai pseudi documenti Pipiniani, così fece palese alla corte pontificia il piccolo governo repubblicano ritenuto più felice degli altri nell'obbedienza sincera dei suoi sudditi.

Quante volte avrà egli conte le imprese del suo brullo ed arido paese ai vari gentiluomini ed artisti ignari affatto della costituzione di tale espressione geografica! E potè ben farlo, perocchè in quei tempi di Signorie dispotiche, i maggiori nostri non erano spettatori nè di prepotenze di padroni, nè di fasto insultatore di grandi, ma di repubblicani costumi a base di pace e di benevolenza. Fra gli eredi del Dalmata Marino non esisteva davvero un imperio fondato sulla fortuna delle armi o sopra artificiali fortificazioni, bensì una Repubblica inaccessibile per natura e volontà suprema e basata sull' innocenza dei costumi e sulla santità di quelle leggi naturali che legarono i primi fratelli del mondo.

L' onesto popolo di questo virtuoso romitaggio era formato dai non degeneri nepoti dei primitivi cristiani che, desiderosi di viver liberi, ivi si rifugiarono salmeggiando col cuore e col labbro ed attendendo senza interruzione alle fatiche quotidiane, per quelle *nobilissime soddisfazioni della vita umana che sono la dignità di lavoro e la libertà*

[1] V. *Oraz. Lat. pron. al cospetto di Cristina di Svezia a nome della Rep. di San Marino* dal MALAGONELLI, tradotta ed annotata da P. FRANCIOSI. San Marino, Angeli, 1895.

di credenza [1]. Ed a imitazione di quelli era laborioso e frugale, facendogli degno riscontro un Senato innocente modesto austero e magistrati immuni da ambizione e non mai stimolati dalla sete del comando. La nostra Repubblica era allora la più piccola fra le superstiti sorelle, ma era pure la più solida, tanto da poter sopravvivere alle altre più possenti. Essa con la concordia e con le virtù dei cittadini seppe conservare ancora le sue roccie e le sue mura meglio che con le armi e con le torture. E, quel che più monta, seppe racchiudere la virtù senza fasto, la quiete senza tirannia, la felicità senz'invidia e cittadini uguagliati a' più potenti Regi; perchè i suoi figli non furono mai soggetti ad alcuno e seppero sempre col loro senno rendere vane le insidie degli ambiziosi, le minaccie dei potenti, le percosse dell'avversa fortuna e resistere ad oltranza alle sediziose offerte dei finti amici corrotti e corruttori. I fati dovevano religiosamente custodire e conservare tale lembo di terra, come rifugio a nuovi profughi perseguitati e naufraghi novelli delle tempeste e delle fortune d'Italia. Il figlio diletto sapeva tutto, vedeva tutto, immaginava tutto l'avvenire del suo paese.

Così i due amici, lungi dalle madri affezionate, lenirono coi ricordi gli affanni del volontario esilio, lasciando ovunque fama d'integerrimi cittadini, d'artisti reputatissimi in Roma e altrove, e procurando gloria per sè e per le patrie germane. Armonica coppia dell'ingegno umano nella felice sua possanza !....

Mastro Raffaello racchiudente in sè quanto di felicità possa accumulare su di un uomo la fortuna per farlo uscire dalla sfera comune. Bello della persona, dai lineamenti delicati e dall'anima angelica, rappresenta il genio e l'immaginativa del poeta per la facilità dell'ideare e per la forza suprema nell'esprimere i più reconditi arcani del pensiero. Modesto nella sua grandezza, è discepolo rico-

---

[1] V. G. Carducci: *La libertà Perpetua di San Marino.* Discorso. Bologna, Zanichelli, 1894.

noscente del Perugino, è nobile cavaliero nell'emulazione. In lui finezza di tratti, freschezza di tinte, purezza di toni, un inventar semplice, un comporre senza ricercatezza, un'espressione e una naturalezza portata all'evidenza, una verità di carattere, un candore e un'ingenuità meravigliosa nell'effetto (1). Nella sua ultima maniera del dipingere spiega tutta la potenza della facoltà inventrice, tutta l'arte dell'aggruppar figure, dell'ornarle, del panneggiarle. Vince tutti nell'espressione scegliendo il momento più opportuno alle sue rappretentazioni, mantenendo sempre una l'azione e non mai affettato il contrapposto (2). La sua vita è interessantissima pel dolce carattere che l'anima, per l'eccelse sue opere, per quel perpetuo splendore di gloria che lo circonda, per la sua politica d'ambasciatore felice al duca d'Urbino pel sommo pontefice, ed appo questi pel signore Mediceo (3). Unico artista dalla mente di Dante e dall'amore del Petrarca, dall'eterna giovinezza, dalla divina serenità d'affetto e dalla lietezza infinita che sa trarre da ogni parte musiche di bellezza singolare, che adora e dipinge il bello come lo vede nei suoi monti, in Roma e in ogni luogo, sia traendolo dalle leggiadre favole pagane, sia dalle pie leggende cristiane, dalle istorie, dai miti, dai riti, dai simboli; e lo contempla dov'è, lo rappresenta come lo sente, dimostrando prodigiosa vigoría creatrice ed assimilatrice (4).

E mastro Antonio, reputato dal Cellini un bel vecchione e quale migliore orafo dei suoi tempi, ci si presenta come il vero artefice per tirar vasellami e figure e

---

(1) Cfr. *Raffaello, la sua vita e le sue opere* per G. B. CAVALCASELLE e F. A. CROWE (passim). Firenze, Successori Le Monnier, 1884-90-91.

(2) V. QUATRENIÈRE DE QUINCY: *Vita ed opere di Raffaello*. Trad. di Fr. Longhena Milano, Sonzogno, 1829.

(3) V. PUNGILEONI: *Elogio storico*, ecc. Op. cit.

(4) Cfr. l'articolo: *Raffaelleschi* di FAUSTO SALVATORI nella « Rivista Polit. e Letteraria », Anno I, Vol I, fasc. 1. Roma, Stab. Tip. del giornale « La Tribuna », 1897.

statuette dall'oro e dall' argento, uno dei ristauratori dell'orificeria, degli iniziatori dello stile greco per le pratiche migliorate nel lavorare in *grosserie* con la perfetta cognizione del disegno, con la novità e l'originalità delle invenzioni nel cesellare. Ingegno eccellente, tempra singolare per animo e per educazione prettamente artistica e repubblicana, continua le gloriose tradizioni del suo Maestro Bregno ed inizia a mezzo del Firenzuola la scuola del Cellini. Dilettante delle arti maggiori, si esercita di continuo nel ritrarre dal naturale e nel disegnare dall'antico tutto ciò che presenta grazia e naturalezza. Abbracciando l'arte nei suoi segreti, forma il gusto più fine, l'immaginativa più ricca, più facile, più varia nelle invenzioni sempre aggraziate e sempre nuove del fondere e gettar metalli, sia per l'ornamento delle chiese e degli altari, sia pel vasellame da mensa, sia coi gioielli muliebri, sia col fregiar delle armi. Seguendo i disegni del divin Urbinate, intaglia, indora, cesella nel vero metodo italiano, imitando il più puro classicismo e dando lo sfratto al gotico barocco. Inferiore al sommo Raffaello nel gusto artistico (giacchè la pittura ebbe il primo posto, riuscendo il genio italiano a manifestarsi in essa più compiutamente ed imponendo per mezzo di essa il carattere alle arti maggiori e minori, compresa l'orificeria) gli fu superiore nella politica come esperto negoziatore della sua Repubblica presso i papi e i Medici di Firenze [1]. Appartenne alla schiera degli orefici della rinascenza che seppero accrescere ai metalli lo splendore e la dignità, di cui ne vanno già superbi di natura, maneggiandoli in mille modi, in mille guise. E come maestro Raffaello fu da Leone X e da Agostino Chigi eletto sopraintendente per le arti belle maggiori e minori e per gli scavi in Roma, così maestro Antonio fu definitivamente nominato dal primo argentario della S. Sede [2],

---

[1] Cfr. Documenti in appendice.
[2] Cfr. *Documenti vari* in appendice.

e dal secondo direttore dei suoi monumentali lavori [1], per cui il Sanzio gli somministrava i disegni giorno per giorno, ora per ora, come si costuma tra amici sinceri ed artisti confidenti. In tal modo trascorsero essi la più bella parte di loro vita contenti e felici, sebbene uno giovane e vecchio l'altro, lavorando assieme per l'incremento dell'arte e nutrendosi a vicenda corrispondenza d'amorosi sensi tale e tanta che il primo a scomparire chiamò il secondo coerede delle sue sostanze [2]. Corrispondenza affettuosa che i Sammarinesi del 1500 coltivarono coi cittadini d'Urbino d'allora, e tramandarono intera e intatta per rendere sempre più salde le loro libere istituzioni, inviando di continuo ad educare i loro figli nei costumi e nelle lettere della Atene Feltresca; nella quale v'era da apprendere la giustizia, la pietà, la sapienza, sostenute dalla sacra amicizia, che i Sammarinesi dopo quattro secoli rievocarono, rinnovarono, cementarono con gli Urbinati dei tempi nuovi al cospetto di quel monumento che essi hanno eretto al più grande dei loro concittadini, monumento eterno come eterna è la gloria di colui del quale porta le sembianze [3].

PIETRO FRANCIOSI

---

[1] V. *Agostino Chigi il Magnifico* di G. CUGNONI, op. cit., passim.
[2] V. MOMO: Op. cit., Lett. seconda.
[3] All'inaugurazione del monumento a Raffaello, avvenuta il giorno 22 agosto 1897, assistettero anche molti Sammarinesi, gentilmente invitati dagli amici d'Urbino.

IL QUADRO STORICO
NEI MOSAICI DI S. APOLLINARE IN CLASSE

Che cosa rappresenta la scena figurata a mosaico sulla parete nord della tribuna di S. Apollinare in Classe?

Sulla interpretazione generale del quadro tutti sono d'accordo: la consegna di certi privilegi da parte dell'imperatore bizantino all'arcivescovo di Ravenna. Ma nei dettagli le divergenze sono notevolissime.

Gli imperatori sono tre o quattro? e come si chiamano?

Gli arcivescovi di Ravenna sono uno oppure due? identificato l'uno con Reparato, a chi corrisponde l'altra figura?

Il privilegio cui si riferisce la scena è quello dell'autocefalìa del 666, oppure gli altri diplomi ottenuti da Reparato qualche anno più tardi?

Le rielaborazioni che nel mosaico si riscontrano sono da attribuirsi a Reparato, che non avrebbe compiuta opera genuina, ma si sarebbe limitato a manomettere un mosaico preesistente? oppure sono dovute invece a rimaneggiamenti di varia epoca, ma posteriori a Reparato medesimo?

Molte sono le soluzioni finora proposte dei singoli quesiti: ma nessuna soddisfa pienamente nel suo insieme, anche se quella proposta già dal Garrucci molto si avvicini alla verità.

Tutto considerato, io ritengo che il mosaico originale fosse dovuto per intero a Reparato (671-677); che la scena

rappresentasse la consegna dei diplomi da lui come arcivescovo ottenuti alla corte di Costantinopoli; che dei due arcivescovi, quello nimbato fosse S. Apollinare, il secondo Reparato medesimo; e che negli imperatori si devano riconoscere Costantino IV Pogonato, Eraclio e Tiberio, con un quarto personaggio non facilmente determinabile.

*
* *

Quali siano le tristissime condizioni di conservazione in cui quel mosaico è arrivato fino a noi, è risaputo. Rimaneggiato più volte nella stessa antichità, non tardò a rovinare per la massima parte; le lacune vennero colmate a colori sul principio del secolo XVIII dal pittore Carlo Onestini (1); e nel 1910 di bel nuovo, toltosi tutto l'intonaco settecentesco, i pezzi più delicati furono completati a finto mosaico, il resto con tessere musive (2).

Discernere oggigiorno compiutamente le parti originali da quelle posteriori e sopra tutto stabilire una esatta cro-

---

(1) Cfr. G. Gerola: *La tecnica dei restauri ai mosaici ravennati* (di prossima pubblicazione in questo stesso periodico). - In una Miscellanea della Biblioteca comunale di Ravenna (Mob. 3. 1. Q. ? 4.) si trova un foglietto, ove sono riprodotti a colori gli avanzi del vecchio mosaico in parola, colla scritta: « *Il diligentissimo padre Mariangelo Fiacchi bibliotecario, per la riparazione della basilica di S. Apollinare in Classe fuori, facta nel governo del reverendo abate don Casimiro Galamini, fece fare la presente copia del mosaico della tribuna maggiore, affinchè si conoscesse sinceramente quello che vi era di antico, essendo tutto arbitrario quanto altro con colori si aggiunse allora* ». Analoga deve pure essere una stampa incisa da Nicolò Lindemain.

Dall'esame di tali disegni, nonchè da quello della incisione di poco anteriore del Ciampini (I. Ciampini: *Vetera monimenta*. Romae, 1699, tav. XXIV) risulta evidente che dalla fine del secolo XVII in poi quel mosaico non subì ulteriori danni: di modo che quanto di tessere musive si conservava allora, giunse quasi tutto fino a noi. (Nessun affidamento per tale riguardo deve farsi invece sulla tavola 275 dell'opera del Garrucci).

(2) Tale lavoro di completamento si limitò a ripetere, non esistendo alcuna altra testimonianza più attendibile, il disegno dell'Onestini, migliorandone la fattura.

nologia delle varie manipolazioni e dei diversi restauri, non è agevole cosa. Tuttavia sulla scorta del disegno in grandezza naturale eseguito al tempo dei restauri del 1910, alcuni rilievi possono considerarsi come sufficientemente probabili, se non del tutto sicuri (1). Appartiene al mosaico primitivo il busto della prima figura, cominciando dalla sinistra: quanto altro rimane di tessere antiche all'ingiro dimostra che la figura stessa non era nimbata. Originaria è la parte inferiore sinistra del nimbo della seconda figura (2), così come il ferro di lancia che sembra

---

(1) Trattasi di un prezioso lucido a colori, in carta oliata, ove vennero una per una segnate tutte le tessere che il mosaico ancora conservava dopo levatosi l'intonaco dipinto settecentesco; di più, mediante alcune linee nere, fu tentato di circoscrivere le zone corrispondenti ad una diversa tecnica di lavorazione, vale a dire a differenti fasi di esecuzione o di restauro. Disgraziatamente però, sia che qualche linea siasi casualmente dimenticata, sia che fin da allora vi fossero delle incertezze, sta il fatto che sulla scorta di quella traccia non si riesce sempre a capacitarsi a sufficenza sulla estensione del mosaico originale e sulla entità delle aggiunte musive, che appartengono per lo meno a due epoche diverse.

Oltre alla riproduzione che qui ne diamo, vedansi alcuni dettagli in R. DELBRÜCK: *Carmagnola (Mitteilungen des k. deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, XXIX), Roma, 1914, fig. 6, A, B e 7, A; e in G. GALASSI: *La così detta decadenza nell'arte musiva ravennate* (*Felix Ravenna*, 15-16). Ravenna, 1914, tav. 42 e 43.

Dopo di allora per chi intenda risolvere la questione sul posto, il problema si è complicato, sia perchè le teste di Costantino IV e di S. Apollinare furono dovute staccare dal vecchio intonaco e riportare su nuovo impasto, sia perchè altre tessere pericolanti vennero rinnovate, sia perchè, mentre i completamenti alle parti mancanti delle figure furono con lodevolissima cautela eseguiti a semplice tinta, quelli delle architetture, delle cortine, delle parti ornamentali e dei fondi in alto vennero condotti con tessere musive, equiparando certe discontinuità del lavoro antico che erano l'indice dei vecchi rimaneggiamenti.

(2) Da presso a quel frammento di nimbo rimane pure un piccolo pezzo di fondo originale bluastro, che non si riesce a bene spiegare, dato che in quel posto si si aspetterebbe la continuazione della cortina rossa, quale si vede nella estrema parte superiore tuttora intatta. Non c'è che supporre che, a somiglianza del mosaico di Teodora

spuntare più in alto sullo sfondo della cortina. Della terza figura nessuna parte – neppure il frammento di nimbo (1) — risale al mosaico primitivo. Antica è invece di bel nuovo la parte superiore destra del nimbo della quarta figura. Nimbato era certo fin da principio il primo dei due arcivescovi. E poichè il pezzo di cortina dall' altra parte della testa del secondo arcivescovo è intatto, ciò indica che costui era al contrario mancante di nimbo: genuini sono poi gli avanzi di una mano che si scorgono sulla sua spalla destra. Le teste di tutti i personaggi sono dovute ad un rifacimento.

Importanti notizie sulle antiche condizioni di quel quadro aggiunge lo storico Agnello, il quale potè osservare il mosaico anteriormente alle più gravi peripezie da questo subìte: « *Et istius eclesie vicedominus fuit.* — scrive egli di Reparato — *Post pontificem similiter tenuit principatum. Temporibus Constantini imperatoris maioris, patris Eraclii et Tiberii, Constantinopolim perrexit et quicquid imperatori postulavit obtinuit. Inter ceteras comfirmationes exarare iusserunt talem praeceptum ut nulus sacerdos vel quicunque clericus qualibet censum in publico dedisset, nom ripatichum neque portatichum vel siliquacio aut telonem nulus ab eis exigere debuisset. Et iterum statuit atque decrevit sive eclesia sive ex monasterio vel comenditos ipsius eclesia aut structores vel staurofori a quocunque iudice aut exactore aut qualibet potestate essent subiecti nisi tantum modo pontifici aut retori eclesie. Et hoc decrevit ut in tempore consecrationis non plus quam octo dies Roma electus moram invertat. Et iussit ut eorum effigies et suam in tribunali cameris beati Apolenaris depingi et variis tesselis*

in S. Vitale. la parte bassa della cortina fosse ripiegata su sè stessa in modo da lasciare adito allo sfondo: il che doveva del resto essere appositamente combinato per evitare che il rosso della cortina si confondesse con quello della veste della figura medesima.

(1) Prova ne sia che le tessere del giro argentato esterno si interrompevano (prima degli ultimissimi restauri) dove incontravano il fondo originario azzurro.

decorari; ac subter pedibus eorum binos versus metricos describi continens ita:

Is igitur socius meritis Reparatus ut esset
aula nonos abitus fecit flagrans per evum.

Et super capita imperatoris invenies ita: Constantinus maius imperator, Eraclii et Tiberii imprerat. » (¹)

***

Chi fossero gli imperatori effigiati nel quadro, ci è storicamente attestato da quest' ultima epigrafe. Ma la spiegazione di essa non è troppo ovvia.

Se consideriamo che il famoso privilegio di autocefalìa fu concesso alla chiesa ravennate nel 666 dall' imperatore Costantino III — volgarmente detto Costante II — (641-668) e che costui si denominava appunto *Constantinus maior,* in confronto del figlio Costantino IV Pogonato (²), da lui creato augusto fin dal 654, che si diceva allora invece *Constantinus novus* (³), verrebbe fatto naturalmente di pensare che i quattro personaggi della scena fossero per l' appunto Costante II coi tre figli Costantino IV, Eraclio e Tiberio — questi due ultimi proclamati Cesari nel 659; ma che, essendo fin dal tempo dell' Agnello deteriorata quella figura presso Costante II, di cui di fatti neppure una particella originale oggigiorno si conserva,

---

(¹) AGNELLI: *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis* (*Monumenta Germania historica*: *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*). Hannoverae, 1878, pag. 353 seg. Ma abbiamo collazionato il testo sulla fotografia del codice estense.

(²) Vedasi la datazione dello stesso diploma di autocefalìa: « *imperantibus dominis nostris piissimis perpetuis augustis Constantino maiore imperatore anno XXV.... atque novo Constantino, Heraclio et Tiberio a Deo coronatis filiis, Constantini quidem anno XIIII, Eraclio autem et Tiberio anno VII.* » (Ibidem, pag. 351, nota).

(³) L' uso di intitolare coll' appellativo di *novus* il collega associato nell' impero non solo continuò anche posteriormente nella corte cancellaria bizantina, ma passò quinci a quella dei Carolingi.

il nome del Pogonato mancasse di già nella iscrizione dallo storico scorrettamente riportata.

Ma l'appellativo di *maior* non fu esclusivo di Costantino III di fronte all'omonimo suo figlio; bensì anche quest'ultimo, Costantino IV (668-685), ne fece uso, sia perchè egli intendesse accentuare la propria autorità in rispetto ai fratelli Eraclio e Tiberio che si trovò associati nell'impero, sia perchè quell'appellativo fosse considerato come un semplice sinonimo dell'epiteto di *magnus* (1) che a quell'epoca soleva precedere l'indicazione di *imperator* (2), come traduzione del greco *μέγας βασιλεύς* (3).

---

(1) Siccome l'epigrafe riportata dall'Agnello dice veramente « *Constantinus maius imperator* », non è escluso che essa originariamente sonasse « *Constantinus magnus imperator* ». È più probabile tuttavia che essa fosse scritta colle lettere MAI in abbreviatura (per *maior*), scorrettamente completate dall'Agnello o dal suo trascrittore.

(2) Abbiamo una lettera di papa Agatone diretta « *Constantino magno imperatori, Heraclio et Tiberio augustis* » (I. D. MANSI: *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio.* Florentiae, 1795, vol. XI, pag. 179); e abbiamo numerosi atti del sinodo Costantinopolitano in cui il Pogonato porta lo stesso titolo, a cominciare dalla lettera di lui a papa Dono in data 12 aprile 678 « *imperator Flavius Constantinus fidelis magnus imperator* » e dalla prima seduta del concilio medesimo del 7 novembre 680 « *Constantino quidem piissimo et a Deo decreto magno principe perpetuo augusto et imperatore...., Heraclio vero atque Tiberio a Deo conservandis eius fratribus* » (Ibidem). Ma un diploma ravennate del 1.° marzo 671 reca la data « *imperantibus dominis nostris piissimis perpetuis augustis Constantino Deo iubante imperatore anno septimodecimo, post consulatum eiusdem tranquillitatis anno primo, Heraclio vero et Tiberio a Domino conservandis eius fratribus duodecimo* ». (M. FANTUZZI: *Monumenti rav nnati de' secoli di mezzo.* Venezia, 1804, vol. VI, pag. 263).

(3) Gli atti del concilio romano dell'ottobre 679 portano l'indicazione: « *imperantibus dominis nostris piissimis augustis Constantino maiore imperatore anno vicesimosexto post consulatum eius anno decimo, sed et Heraclio et Tiberio novis augustis eius fratribus vicesimosecundo indictione septima* ». (I. D. MANSI: *Sacrorum conciliorum* cit., vol. XI, pag. 179). E delle due traduzioni di una lettera di papa Agatone del seguente 680, a proposito del concilio Costantinopolitano, l'una porta l'intestazione .. « *Constantino maiori imperatori, Heraclio*

Mentre dunque l'epigrafe che altra volta leggevasi nel mosaico istesso può autorizzare tanto l'identificazione con Costante II e figli, quanto quella con Costantino IV e fratelli, la soluzione del quesito va cercata altrove.

Se i quattro personaggi raffigurati in quel quadro fossero stati Costante II ed i figli Costantino IV, Eraclio e Tiberio, in nessuna guisa si riesce a spiegare come mai l'ultimo di quei personaggi sarebbe stato rappresentato privo di nimbo ed il penultimo invece nimbato. Eraclio e Tiberio erano tutti due ancora in vita quando il mosaico venne eseguito [1], tutti due erano stati dichiarati cesari contemporaneamente sin dall'anno 659: qual divario poteva mai esistere fra i due? [2] La questione si impernia

---

et Tiberio augustis », mentre l'altra dice invece « *Constantino magno imperatori, Heraclio et Tiberio augustis* ». (Ibidem, pag. 234 e 745). Del resto il falso diploma di Valentiniano III, che fu confezionato a Ravenna proprio di questo tempo (cfr. A. Testi Rasponi: *Note marginali al Liber pontificalis*, II, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*, vol. XXVII, fasc. 3-4. Bologna, 1909, pag. 297) comincia colle parole: « *Flavius Valentinianus fidelis Jesu Christo maior imperator augustus.* » (G. Zattoni: *Origine e giurisdizione della metropoli di Ravenna* in *Rivista di scienze storiche.* Pavia, 1904): e qui non era davvero il caso di dover distinguere Valentiniano III da qualche omonimo suo correggente. Fra gli esempi posteriori sia ricordata almeno la bolla di papa Paolo I del 5 febbraio 759, per la chiesa di Ravenna, in cui il titolo di *maior* viene concesso non già all'imperatore Costantino V Copronimo, ma al costui figlio Leone IV « *Constantino a Deo coronato magno imperatore.... et Leone maiore imperatore eius filio.* » (P. F. Kehr: *Italia pontificia.* Berolini, 1911, vol. V, pag. 35, n. 77).

(1) L'arcivescovo Reparato, cui si deve il mosaico, morì durante il pontificato di papa Dono (novembre 676 - aprile 678) (L. Duchesne: *Liber pontificalis.* Paris, 1886, vol. I, pag. 348), il giorno 30 luglio (Agnelli: *Liber pontificalis* cit., pag. 355): dunque nel 677. Eraclio e Tiberio ricorrono nominati numerose volte nelle datazioni del concilio Costantinopolitano del 680-681, mentre in quegli stessi documenti figura di già più volte il nuovo arcivescovo di Ravenna Teodoro (I. D. Mansi: *Sacrorum conciliorum* cit., vol. XI).

(2) Nè è lecito pensare che le figure del mosaico siano da identificarsi con Costante II, colla imperatrice moglie di lui, con Costan-

tutta qui. Ammesso che l'esame dei resti musivi antichi non abbia tratto o non tragga in errore, e che l'una figura fosse originariamente nimbata e l'altra no, i due personaggi non possono assolutamente identificarsi coi due fratelli imperiali.

La difficoltà è invece eliminata, qualora si riconosca nei tre primi personaggi, a cominciare dal centro, rispettivamente Costantino IV Pogonato ed i suoi fratelli Eraclio e Tiberio [1]; e si identifichi invece l'ultima persona, ossia il primo alla sinistra, con un altro dignitario della corte non precisabile. E questa è quindi a nostro avviso l'unica spiegazione ammissibile.

Costantino IV, per quel poco che se ne può tuttora giudicare, indossava la clamide di porpora, ornata del tablio e fermata sulla spalla dalla ricca fibula, come l'imperatore Giustiniano in quel quadro di S. Vitale che il mosaicista di Classe volle imitato molto da vicino. Della originaria figura di Eraclio nulla sappiamo: che se lo stesso frammento di nimbo che tuttora vi si conserva appartiene ad epoca seriore, ciò non toglie che un nimbo originale vi si trovasse fin dal principio; solo che la figura del cesare doveva essere alquanto più bassa di quella di Costantino IV, il che sufficientemente si spiega data la sua giovane età. Quanto al fratello minore Tiberio, se il frammento non bene riconoscibile che spunta sulla cortina dietro di lui è veramente un ferro di

---

tino IV e con un altro persenaggio della corte. Come mai, mentre la basilissa non ebbe alcuna parte al diploma di autocefalia, essa verrebbe rappresentata nel mosaico, a scapito dei due altri figli Eraclio e Tiberio, che nel decreto stesso vengono invece specificatamente nominati?

[1] Spetta al Garrucci il merito di avere per primo — fra gli scrittori moderni — messo a raffronto il nostro mosaico col testo dell'Agnello e di aver proposto per gli imperatori in esso effigiati i nomi di Costantino IV, Eraclio, Tiberio e Giustiniano II (R. GARRUCCI: *Storia dell'arte cristiana*. Prato, 1877, vol. IV, pag. 90 segg).

lancia [1], conviene dedurne che egli — e in tal caso anche Eraclio [2] — vestissero originariamente quell'armatura militare che vediamo appunto adottata nelle effigi imperatorie sulle monete del tempo del Pogonato: con che il mosaicista avrebbe anche ottenuto un più perfetto parallelismo col quadro di S. Vitale, ove al sèguito di Giustiniano figura un gruppo di guerrieri [3].

L'ultimo personaggio — come già abbiamo osservato — era invece privo di nimbo fin dalla origine. Della sua acconciatura possiamo dire soltanto che è genuina la manica destra della tunica, decorata del grande orbiculo, nonchè la parte superiore della clamide rossa — ad ornati bianchi e verdi — col nodo della fibula sulla spalla e — a quanto pare — col tablio di porpora che si intravede sotto al ciborio [4]: così come è originario in gran parte il ciborio stesso che egli tiene in mano. Se le vesti fossero in basso così succinte come le rappresentò per la prima volta il restauratore Onestini non sappiamo; ricordiamo però come il Fiacchi proclamasse « *tutto arbitrario quanto altro con colori si aggiunse allora* » [5].

---

[1] La punta di lancia, nel piccolo frammento superstite, è formata di due file di tessere accostate, l'una azzurra e l'altra argentea: identica è la rappresentazione dei ferri di lancia nei mosaici di S. Vitale. colla sola differenza che quivi le file di tessere sono tre, contornate talvolta da un'altra fila azzurra.

[2] Di sopra ad Eraclio gli avanzi musivi della cortina originale mostrano le traccie del calliculo angolare, ma nessun resto di lancia. Conviene quindi ammettere che costui, pur vestendo - al caso - militarmente, non tenesse la lancia dietro alle spalle.

[3] È da ritenersi che tale eventuale originaria acconciatura fosse mutata con altra veste già dal restauratore che rifece a mosaico le teste: certamente costui, nel colmare la parte mancante della cortina rossa, non tenne conto di quella punta di lancia, e quindi nè la completò nè vi rifece l'asta.

[4] Per citare, fra tanti, un esempio abbastanza noto di un analogo abbigliamento, ricorderò la figura di S. Demetrio negli affreschi di S. Maria antica a Roma e nei mosaici della chiesa omonima a Salonicco.

[5] Tuttavia se la clamide si fosse protesa fino ai piedi, coll'estremo lembo avrebbe forse dovuto occultare una parte della archi-

Ma chi mai poteva esse costui? [1] Fu pensato a Giustiniano II (figlio di Costantino IV), che, essendo stato creato augusto solo nel 680, sarebbe stato per questo appunto effigiato senza il nimbo imperatorio. Ma se egli nel 685 aveva solo sedici anni [2], anche ammesso che il mosaico fosse eseguito nell' ultimo anno di vescovado di Reparato — il 677 — egli non avrebbe contato allora più di otto anni: il che sembra contraddetto dalla statura stessa del personaggio nel mosaico figurato, anche se si voglia ammettere che questi fin dall' origine avesse corte le vesti.

Il piccolo ciborio da lui tenuto fra le mani [3] ce lo additerebbe piuttosto per un donatore — un eccelso personaggio della corte, forse anche l' esarca [4] — particolarmente benemerito del tempio di S. Apollinare per aver dotata la basilica di uno dei tanti suoi ciborî [5].

---

tettura rappresentata a mosaico (così come avviene per la manica del personaggio stesso, che invade buon tratto di quella decorazione) ma siccome nei restauri del 1910 fu osservato che dall' ultimo riquadro in basso di quel pilastro, ornato di gemme azzurre, era bensì caduto il mosaico originale, ma ne restava tuttavia l' impronta colorata nell' intonaco, ciò dimostra che quel tratto di architettura esisteva certamente in antico e che la veste non si spingeva sin là.

(1) Taluno potrebbe anche pensare che, ferma restando l' attribuzione del personaggio principale a Costantino IV, gli altri tre fossero l' imperatrice Anastasia ed i due fratelli Eraclio e Tiberio. Ma si ricade nella difficoltà di prima, che l' uno di questi ultimi è nimbato e l' altro no.

(2) NICEPHORI ARCHIEPISCOPI: *Opuscula historica*. Lipsiae, 1880, pag. 36.

(3) Non vogliamo con questo escludere, sebbene ci sembri poco probabile, che anche gli altri personaggi tenessero fra le mani una offerta.

(4) Vedremo (pag. 32) come proprio nel sacello di S. Marco, annesso alla basilica di S. Apollinare, l'esarca Smeraldo, verso la fine del secolo VI, avesse contribuito alle spese di decorazione musiva della cappella.

(5) Le notizie a noi tramandate sui cibori di S. Apollinare in Classe sono tutte di epoca posteriore: quello dell' altar maggiore, eseguito dall' arcivescovo Giovanni in principio del settecento, fu

Tale interpretazione sarebbe per avventura avvalorata anche dal fatto che dietro al suo capo originariamente si stendeva forse quel nimbo quadrato che già allora [1] pare si usasse per denotare i personaggi tuttora in vita, sopra tutto in funzione di offerenti [2]. La sua testa, come quella di tutti gli altri personaggi, venne completamente rifatta in epoca posteriore: ma potrebbe darsi che lo strano diadema rettangolare, che allora gli fu posto in capo [3], derivi semplicemente da un equivoco del tardo restauratore: il quale, riscontrando quivi le superstiti traccie del

---

rinnovato dal successore Domenico nel secolo IX; quello in mezzo alla chiesa venne offerto dall'abate Orso al tempo dello stesso Domenico; e quello di S. Eleucadio è opera del prete Pietro, contemporaneo dell'arcivescovo Valerio, in principio dell'ottocento.

Che se merita fede la notizia che il corpo di S. Apollinare fosse collocato in mezzo alla chiesa dall'arcivescovo Mauro, quivi trasportandosi il piccolo altare, non è fuori di luogo il pensare che anche un primo ciborio fosse tosto dopo eretto colà, al tempo del successore Reparato: ciborio che, distrutto dai Saraceni a metà del secolo IX, sarebbe poi stato rinnovato — come avvenne per quello dell'altare nell'abside — al tempo dell'arcivescovo Domenico.

(1) Per tacere di altri pretesi esemplari più remoti, la prima testimonianza di simile nimbo sarebbe quella riguardante una effigie a mosaico, ora distrutta, di paga Gregorio il grande (590-604). I modelli più antichi conservatici sono il ritratto di papa Giovanni VII (705-707) e gli affreschi di S. Maria Antica in Roma. Particolarmente diffuso fu nel secolo IX. Negli esemplari più antichi tutti gli angoli nel nimbo sono visibili; in quelli posteriori la parte bassa di esso si occulta dietro alle spalle del personaggio (Cfr. A. Krücke: *Der Nimbus in der frühchristlichen Kunst.* Strassburg, 1905, pag. 130 segg).

(2) Un altro nimbo quadrato si conserva a Ravenna, affrescato in S. Vitale dietro all'effigie dell'arcivescovo Martino, nel primo quarto del secolo IX (O. Fabbri: *Il nimbo in un affresco bizantino di S. Vitale* in *Felix Ravenna*, 21. Ravenna, 1916).

(3) Al nimbo quadrato per queste figure aveva in certo modo pensato già il Kurth (J. Kurth: *Die Mosaiken von Ravenna.* München, 1912. pag. 221; il quale cita un anteriore su studio: *Die christliche Kunst unter Gregor der Grosse*, pag. 43).

Il Delbrück cerca spiegare invece quella corona mettendola a raffronto con diademi indiani (R. Delbrück: *Carmagnola* cit., pag. 86).

nimbo quadrato, le avrebbe spiegate come avanzi di una corona ed avrebbe ripetuto quindi tale inusitato copricapo anche rifacendo la attigua testa di Tiberio. Tuttavia non va taciuto che in questo caso il nimbo quadrato sarebbe probabilmente spettato anche all' arcivescovo Reparato, laddove nel mosaico originale pare non vi fosse posto per lui per tale distintivo.

***

Che la scena rappresentata nel mosaico dovêsse esprimere la consegna del diploma di autocefalìa della chiesa ravennate, sarebbe cosa di per sè ovvia e naturale.

Quale importanza politica rivestisse per gli arcivescovi di Ravenna quell'avvenimento, è ben noto; e nei riguardi di Reparato non deve dimenticarsi che era stato precisamente lui, allora semplice « *presbiter et vicedominus* », a recarsi alla corte imperiale per incarico dell'arcivescovo Mauro, onde ottenere da lui l' ambìto privilegio.

Nè farebbe difetto la circostanza che nel nostro quadro Reparato indossa già le insegne arcivescovili, anzichè le semplici vesti di vicedomino: la scena raffigurata nel mosaico non voleva infatti essere un quadro storico nello stretto senso della parola, riproducente con tutta esattezza il momento della consegna del diploma, bensì sopra tutto la glorificazione dell'avvenimento; e Reparato quindi non solo si poteva riservare di comparire nella cerimonia insignito già della nuova autorità che egli rivestiva all'epoca della composizione del mosaico, ma anche di introdurvi a suo piacimento personaggi forse affatto estranei a quell'atto, come il porgitore del ciborio.

Ma se tutto ciò autorizzerebbe a consentire nella interpretazione comunemente accolta, che i *privilegia* figuranti nel mosaico corrispondano al diploma di autocefalìa della chiesa ravennate, una circostanza gravissima rende inammissibile una tale spiegazione. Il decreto di autocefalìa, consegnato nel 666 a Reparato, messo dell' arcivescovo

Mauro alla corte imperiale di Siracusa, non fu largito da Costantino IV, bensì dal padre di lui Costante II (1). E siccome nella scena di Classe chi consegna i privilegi è invece Costantino Pagonato, resta escluso che del decreto di autocefalìa possa quivi trattarsi.

Viceversa, mentre sappiamo dall' Agnello che altri privilegi furono direttamente concessi da Costatino IV a Reparato già arcivescovo, ed il protostorico ravennate mostra pur egli di mettere in rapporto tale fatto colla figurazione musiva di S. Apollinare, nulla vieta che noi, accettando simile spiegazione, riconosciamo nel quadro a mosaico questa seconda e più recente consegna di privilegi.

Ma ottenne realmente Reparato dopo l' assunzione al vescovado dei nuovi diplomi dall' imperatore, e compì egli un secondo viaggio alla corte imperiale a tale scopo?

Che si tratti di diplomi ben distinti è innegabile. Il decreto di autocefalìa, del quale ci rimane tuttora il testo (2), non parla affatto delle concessioni cui allude l' Agnello nella vita di Reparato; e d' altra parte esiste un frammento di papiro (3) che molto a proposito l' Holder Egger (4) crede si possa identificare col secondo dei privilegi accennati dallo storico, sebbene esso manchi della data e del nome dell' imperatore. Che poi Reparato in tale occasione si recasse realmente di persona una seconda volta a Costantinopoli, come pretende l' Agnello; o che riescisse al suo intento limitandosi a mandare alla corte imperiale un proprio rappresentante, come altri potrebbe credere più verosimile, è un dettaglio che non infirma la validità delle nostre conclusioni.

---

(1) Vedasi il diploma stesso, già citato, in AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 350, nota 8.

(2) Ibidem.

(3) A. MAI: *Classicorum auctorum e vaticanis codicibus editorum.* Romae, 1833, vol. V, pag. 362 segg.

(4) AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 354, nota 2.

Quella che lascia invece un po' perplessi è la frase dell'Agnello, riferita a Reparato: « *Temporibus Constantini imperatoris maioris, patris Eraclii et Tiberii, Constantinopolim perrexit et quicquid imperatori postulavit obtinuit* ». Il Costantino padre di Eraclio e di Tiberio è Costantino III, ossia Costante II, il quale fu ucciso nel 668 [1], quando a Ravenna pontificava tuttora Mauro [2]: di modo che le concessioni a Reparato sembrebbero fatte da Costante II, quando il futuro arcivescovo era tuttora vicedomino — tanto più che l'Agnello ne parla precisamente là ove ricorda che Reparato « *istius ecclesie vicedominus fuit* ».

Ma l'obiezione non ha tuttavia alcun valore e cade di per sè appena che il testo Agnelliano si emendi, come ha già proposto il Delbrück [3], mutando la parola *patris* in *fratris* — sia che l'errore fosse dell'Agnello medesimo, sia che soltanto e più probabilmente dei suoi copisti: e così Costante si tramuta in Costantino IV, fratello di Eraclio e di Tiberio. E che tale emendamento sia l'unica soluzione possibile, è accertato dal fatto che dal 662 fino alla sua morte avvenuta nel 668 Costante II mantenne la propria corte a Siracusa [4], mentre la legazione di Reparato — secondo la testimonianza dell'Agnello — avrebbe avuto luogo a Costantinopoli [5], ed a Costantinopoli risie-

---

(1) Cfr. L. DUCHESNE: *Liber pontificalis* cit., pag. 344, nota 7.

(2) Cfr. AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 352: ove si ricorda la lettera che papa Vitaliano voleva dirigere contro Mauro alla corte di Costantinopoli (dunque al tempo di Costantino IV e non di Costante II che risiedeva a Siracusa); e si riferisce la morte quasi simultanea di quell'arcivescovo e di quel papa (questi morì nel gennaio 672). Di fatti Reparato dovette succedere a Mauro nell'ottobre 671 (cfr ibidem, pag. 355).

(3) R. DELBRÜCK: *Carmagnola* cit., pag. 85.

(4) I. B. BURY: *A history of the later roman Empire*. London, 1889, vol. II, pag 301 segg.

(5) Nè si dica che *Constantinopolim* può essere dall'Agnello usato genericamente a significare la corte imperiale, dovunque essa risiedesse. Con tutta probabilità il nostro storico conobbe gli originali di quei documenti e lesse il nome della città donde erano emanati.

dette invece Costantino IV Pogonato al tempo del vescovado di Reparato.

Ma, prima di abbandonare tale argomento, restano ad aggiungersi alcune osservazioni a proposito dei diplomi che, sulla fede dell' Agnello, furono da Costantino IV largiti alla chiesa di Ravenna.

Del primo di essi non sappiamo assolutamente nulla di più di quanto lo storico ravennate ci riferisce. Del secondo, se è attendibile l' ipotesi dell' Holder Egger, ci rimane buona parte del testo. Ma nei riguardi del terzo il problema si complica, coinvolgendo alcune delicate questioni intorno alla lotta politica fra Ravenna e Roma.

In base al diploma di autocefalìa del 666 l' arcivescovo di Ravenna era dichiarato sciolto da qualsiasi soggezione a Roma; la consacrazione non avveniva più per opera del pontefice, bensì per mano di tre dei vescovi suffraganei della metropoli ravennate; ed il pallio, anzichè da Roma, era inviato da Costantinopoli [1].

Reparato che, come vicedomino dell' arcivescovo Mauro, era riuscito ad ottenere da Costante II l' importante privilegio [2], non mancò naturalmente di farsi consacrare a quel modo da tre dei propri suffraganei [3]. E anche in sèguito mantenne vigorosamente di fronte a Roma la propria indipendenza.

Ma verso la fine del vescovado, pare che le cose mutassero ed egli piegasse verso la conciliazione. Che se l'Agnello assicura bensì di lui « *non sub romana se subiugavit sede* » [4], e del successore Teodoro ci narra come anche costui si facesse consacrare « *a suis episcopis* » [5], a proposito invece dei diplomi concessi da Costantino IV ci parla - come s'è visto - di patti interceduti col papa per la dimora a

---

(1) AGNELLI: *Liber pontificalis*, cit., pag. 350, nota 8 e pag. 349.

(2) Ibidem, pag. 351 nota.

(3) Ibidem, pag. 353.

(4) Ibidem, pag. 354.

(5) Ibidem, pag. 355.

Roma dell'arcivescovo ravennate in occasione della propria consacrazione, e il *Liber pontificalis* romano, nella vita di papa Dono, asserisce: « *Huius temporibus ecclesia Ravennas, quae se ab ecclesia romana segregarerat causa autocephaliae, denuo se pristinae sedi subiugarit. Cuius ecclesiae praesul nomine Reparatus e vestigio, ut Deo placuit* (1), *vitam finivit* (2) ».

Ora fra la vaga e generica negazione dell' Agnello e la precisa e specificata affermazione del *Liber pontificalis*, non pare dubbio che si deva prestare fede piuttosto a quest' ultima. Forse il protostorico nostro non ebbe realmente notizia di quella resipiscenza di Reparato, forse non comprese bene il significato di documenti come il patto sul soggiorno a Roma, forse anche tacque la verità per non togliere valore alle proprie invettive contro la posteriore riconciliazione definitiva di Teodoro. Probabilmente non si trattò del resto di una vera e propria ritrattazione, ma di un più modesto accordo o più che altro di trattative avviate ad una soddisfacente soluzione, ma interrotte dalla morte di Reparato: tanto è vero che il clero ravennate era rimasto fautore dello scisma e scismatico fu quindi nel proprio esordio anche il nuovo arcivescovo Teodoro.

Orbene la frase dell' Agnello « *Et hoc decrevit ut in tempore consecrationis non plus quam octo dies Roma electus invertat* » si riferisce realmente ad una ingerenza dell' imperatore Costantino IV nelle controversie fra Roma e Ravenna? o soltanto fu un malinteso e una delle solite con-

(1) È da escludersi affatto che la frase « *ut Deo placuit* » sia qui usata in significato ironico, a denotare il senso di sollievo provatosi a Roma alla morte del vescovo scismatico. Il *Liber pontificalis* adopera quella espressione nel suo valore naturale; prova ne sia il brano che poco prima vi si legge a proposito di papa Martino: « *Deinde directus est sepius dictus sanctissimus vir in exilio in loco qui dicitur Certona. Et ibidem, ut Deo placuit, vitam finivit in pace Christi confessor.* » (L. DUCHESNE: *Liber pontificalis* cit., vol. I, pag. 338).

(2) Ibidem, vol. I, pag. 348.

fusioni del nostro storico l'aver citato a questo luogo un documento che si riferiva invece unicamente ai rapporti privati tra l'arcivescovo ed il pontefice? Ricordiamo di fatti come più tardi, al tempo di papa Leone II, l'arcivescovo Teodoro concretasse con lui analoghi patti: « *statutaque inter se fecerunt, ut qualem electum hic ex Ravenna sacerdotes Romam deportassent, ipsum cunsecrasset, non amplius in tempore cunsecrationis Romae maneret nisi octo diebus* ecc. ecc. » (1).

Il testo dell'Agnello non è troppo esplicito al riguardo. Il primo dei diplomi concessi da Costantino e colleghi è da lui introdotto colle parole « *Inter ceteras confirmationes exarare iusserunt tale preceptum* » ecc.; il secondo invece colla frase (ove il verbo passa al singolare) « *et iterum statuit atque decrevit* »; poi, a proposito del documento sul soggiorno a Roma, segue « *et hoc decrevit* » ecc.; e finalmente conchiude « *et iussit ut eorum effigies* » ecc., ove il soggetto non è più Costantino IV, ma sì bene — sottinteso — Reparato. Trarre una conseguenza logica qualsiasi da un testo così sgrammaticato — o forse lacunoso — è davvero impossibile.

D'altra parte sappiamo che, se Costante II si era mostrato tanto favorevole alla indipendenza di Ravenna da emettere il diploma di autocefalìa, Costantino IV mantenne di fronte al pontefice un contegno assai più conciliativo da prima, decisamente favorevole di poi (2). L'aiuto prestato dal papa al Pogonato nel debellare la sommossa di Mizizio non potè a meno di cattivare alla curia romana le simpatie del nuovo imperatore (3), prova ne sia che già nel 671 papa Vitaliano pensava di protestare alla corte di Bisanzio contro l'insubordinazione di Mauro (4). Pochi anni dopo, il 12 agosto 678, Costantino IV

(1) AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 360.

(2) Cfr. P. LUTHER: *Rom und Ravenna bis zum IX Jahrhundert.* Berlin, 1889, pag. 43 segg.

(3) Cfr. L. DUCHESNE: *Liber pontificalis* cit., pag. 347, nota 2.

(4) AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 352.

dirigeva a papa Dono la nota sua lettera, che doveva portare di pieno accordo colla sede apostolica all'apertura del Concilio ecumenico di Costantinopoli (1).

Che meraviglia se, avviato per questa strada, l'imperatore avesse inteso di riavvicinare a loro volta l'arcivescovo di Ravenna col papa? Quel documento sulla dimora a Roma non potrebbe essere il tentativo di una base di accordo fra i due contendenti, avvenuto appunto all'epoca del pontificato di Dono, in seguito ad ingerenza di Costantino IV? L'imperatore, sentenziando in materia, avrebbe deciso che la consacrazione dell'arcivescovo di Ravenna fosse restituita bensì al pontefice, ma che costui non potesse obbligare in tale occasione il neo eletto a trattenersi a Roma più di otto giorni; ciò non di meno la curia romana avrebbe esitato ad accettare la restrizione: di guisa che, morto nel frattempo Reparato, il nuovo arcivescovo Teodoro sarebbe stato consacrato alla guisa scismatica; e quando costui, deciso a rappattumarsi con Roma, riprese le trattative in tal senso direttamente con papa Agatone, queste si sarebbero di bel nuovo trascinate tanto per le lunghe da venir decise soltanto al tempo di papa Leone II (2).

Ammessa una tale ipotesi, il documento sulla dimora a Roma rientrerebbe nella cerchia dei diplomi emanati da Costantino IV per la chiesa di Ravenna e sarebbe da riferirsi agli ultimi mesi del vescovado di Reparato. Donde la conseguenza che costui, nell'eternare nel mosaico una simile concessione, non avrebbe compiuto nessun atto di politica anti-romana, bensì nella concessione di quei decreti avrebbe più che altro cercato un semplice pretesto onde aver occasione di plagiare nei mosaici di S. Apollinare in Classe la splendida scena imperiale di S. Vitale.

Ma le cose non stanno forse così. Pur concesso che tutti tre i documenti ricordati dall'Agnello siano altrettanti diplomi imperiali, nulla ci costringe a ritenere che

(1) J. D Mansi: *Sacrorum Conciliorum* cit., vol. XI.

(2) Cfr. Ch. Diehl: *Études sur l' administration byzantine dans l' Exarchat de Ravenne.* Paris, 1888, pag. 271 seg.

essi fossero emanati tutti in una volta, in occasione della pretesa andata di Reparato a Costantinopoli, e che, appartenendo l' ultimo dei tre al 677, anche gli altri devano quindi assegnarsi a tale data. A parte le altre considerazioni, appare infatti molto improbabile che in tale caso l' arcivescovo Reparato fosse in tempo di far eseguire il mosaico, essendo egli morto pochi mesi dopo.

Checchè ne sia dell' ultimo diploma, giova ritenere che i due primi documenti — ed altri eventuali privilegi imperiali dei quali ci manca notizia — venissero invece concessi da Costantino qualche anno prima; e che Reparato, nel commettere il mosaico di S. Apollinare in Classe, e nel perpetuare la memoria delle imperiali concessioni, fosse animato da intendimento politico con probabile antagonismo di fronte a Roma. Nulla ci vieta anzi di pensare che, sotto la generica parola di *privilegia,* il committente permettesse che implicitamente restasse incluso *anche* quel diploma di autocefalìa che, sebbene da altro imperatore e sotto più modesta veste, lo stesso Reparato era riuscito ad ottenere. Con ciò soltanto si spiegano i due versi che, segnati sotto al mosaico, vogliono sopra tutto accentuare il merito spettante a Reparato in quegli storici avvenimenti [1].

Quanto ai due personaggi raffigurati alla sinistra di Costantino IV, è evidente — e fu anche per lo più riconosciuto — come essi siano entrambi rivestiti della dignità vescovile. Gli avanzi del pallio che chiaramente si scorgono in ambedue ne sono bastevole prova: che se il colore della casula dell' uno diversifica alquanto da quello

(1) Una prova del contenuto politico dei mosaici di Classe potrebbe trovarsi anche nell' accanimento con cui infierirono contro di essi i tardi sostenitori delle prerogative pontificie. Ma, poichè tali eccessi — se pure avvennero — ebbero luogo comunque dopo il tempo dell' Agnello, nulla vieta che quegli iconoclasti, nel loro odio contro Reparato, fossero guidati soltanto dalle notizie ad essi risultanti attraverso appunto il testo Agnelliano.

dell'altro, ciò dipende soltanto dalla necessità manifestatasi all'artista di ben distinguere le due vesti: chè altrimenti i due arcivescovi si sarebbero confusi in un'unica massa. — Del resto chi ammette che l'arcivescovo sia uno solo, vale a dire Reparato, ed il suo compagno un semplice arcidiacono, non potrà in alcuna guisa spiegare come mai Costantino IV non consegni i privilegi direttamente all'arcivescovo, bensì li porga ad un altro ecclesiastico; nè riescirà a giustificare come mai Reparato rechi intorno al capo quel nimbo che nell'iconografia dell'epoca pare fosse tuttora riservato soltanto agli imperatori ed ai beati (1).

Risulta così che dei due arcivescovi che nella nostra scena figurano, il secondo doveva essere tuttora vivente all'epoca della esecuzione del mosaico, per essere privo di nimbo; passato invece alla gloria celeste il primo, contrassegnato di tale distintivo.

Nei riguardi poi della epigrafe, di cui non ci restano oggigiorno che poche lettere (e queste pure forse dovute ad un posteriore restauro) (2), qualora la si completi delle parti mancanti — e la si supplisca ad esempio con

REPARATVS
ARCHIEPIS
COP
VS (3) —

(1) I più antichi esempi di nimbo applicato ai vescovi, risalgono soltanto al secolo VIII (in S. Maria Antica di Roma). Gli stessi papi Onorio I (625-638) e Giovanni IV (c. 640) sono tuttora privi di nimbo nei mosaici di S. Agnese e di S. Venanzio di Roma. Che se il Krücke ritiene che se ne possa dimostrare l'uso nel secolo VII stesso, l'unica prova da lui addotta è appunto il preteso nimbo di Reparato in S. Apollinare in Classe! (A. KRÜCKE: *Der Nimbus* cit., pag. 97)

(2) Siamo precisamente di fronte al caso che le linee nere di delimitazione marcate nel grande lucido (cfr. nota 1 a pag. 68) non ci lasciano comprendere se questo pezzetto di mosaico vada unito alla parte originale o ai tardi rimaneggiamenti, oppure anche costituisca un restauro di epoca intermedia.

(3) Non convengo nella forma del completamento suggerita dal Dalton: (*Rep*) AR (*atus Epis*) COPVS (Vedasi O. M. DALTON: *Byzantine Art*

si vedrà che essa doveva occupare per intero lo spazio libero fra il nimbo del primo arcivescovo e la cortina che sta presso al secondo, in modo da doversi riferire di preferenza a quest' ultimo; poichè in caso contrario sarebbesi tenuta più in alto, sopra al nimbo del primo.

Ciò premesso, tre sono le identificazioni sinora proposte dei due arcivescovi: Reparato e Teodoro — Mauro e Reparato — un santo arcivescovo ravennate e Reparato.

Che nei due personaggi si possa riconosce Reparato e Teodoro, nel senso che quest' ultimo avrebbe terminato il mosaico lasciato incompiuto dall' antecessore [1], appare assai inverosimile, a parte anche l' insanabile divario tra quei due personaggi storici [2]. Forse che fin da bel principio Reparato ideò la scena in modo da lasciarvi posto anche per Teodoro? E perchè allora il sottostante distico parla soltanto del primo? E come mai Costantino IV porge i privilegi per l' appunto a Teodoro, che a noi non consta avere mai conseguiti simili diplomi?

Assai più ragionevole è l' ipotesi che ravvisa Mauro nell' arcivescovo nimbato e Reparato in quello privo di nimbo [3]. Ma, mentre nel caso che la nostra scena avesse in realtà raffigurata la concessione della autocefalìa a Mauro col tramite di Reparato, tale identificazione sa-

---

and Archaelogy. Oxford, 1911, pag. 364, nota 2). E nemmeno ritengo possa avere ragione il Garrucci quando considera l' epigrafe segnata bensì in abbreviatura, ma completa (R. GARRUCCI, *Storia* cit., pag. 91) la linea del rappezzo che passa subito a destra della sillaba ARC lascia credere che il sèguito della parola sia venuta a mancare.

[1] J. KURTH: *Die Mosaiken* cit., pag. 222. Appunto per questo l' arcivescovo già morto porterebbe il nimbo e ne sarebbe privo il vivente.

[2] Se infatti Reparato fu altrettanto contrario alla curia di Roma, quanto ligio ai pontefici fu invece Teodoro, taluno potrebbe sostenere che il mosaico fu eseguito appunto nel breve periodo di tempo in cui Reparato all' ultima ora ebbe in qualche modo a riavvicinarsi a Roma, oppure anche — viceversa — quando Teodoro, appena eletto, mostrò di aderire alla autocefalìa.

[3] C. RICCI: *Guida di Ravenna*. Bologna, 1914, pag. 161.

rebbe stata soddisfacente appieno, non altrettanto può ripetersi dopo che si è dimostrato che dell' autocefalìa non è qui il caso di parlare, se non tutt' al più in via indiretta. E così stando le cose, non si vede perchè Reparato dovrebbe essere raccomandato a Costantino dall' arcivescovo Mauro, piuttosto che da qualche santo suo predecessore.

Arriviamo così spontaneamente alla soluzione più naturale, che nel secondo arcivescovo si deva pur sempre scorgere Reparato, ma che nel primo sia invece incarnata l' imagine di un santo patrono della chiesa di Ravenna. Nella quale opinione ci rafferma la constatazione che in origine l' arcivescovo nimbato teneva la sua mano sulla spalla dell' altro (ora non si scorgono più che gli avanzi delle dita sulla spalla sinistra di Reparato), in quel tipico atto di protezione che nell' iconografia paleocristiana era proprio dei santi verso i loro fedeli (1).

A voler decidere poi chi fosse più precisamente quel santo arcivescovo, non mi pare davvero che sia il caso — come ha fatto taluno — di andar a pensare a S. Agnello (2) per questo soltanto che egli pure aveva ottenuti dei privilegi imperiali (3). L' identificazione con S. Apol-

(1) Ci basti ricordare a Ravenna il mosaico di S. Vitale, ove i due arcangeli mettono la mano sulla spalla di S. Vitale e dell' arcivescovo Ecclesio; a Roma quelli di S. Cecilia, S. Prassede e S. Marco; a Salonicco quelli di S. Demetrio ecc. E l' Agnello, a proposito della visione di Onorio, al momento in cui egli stava inseguendo Lauricio: « *vidit ... stantem praedictum Lauricium et athleta Christi Laurentius manum super Lauricii colla tenentem.* » (AGNELLI: *Liber pontificalis* cit, pag. 298).

(2) R. GARRUCCI: *Storia* cit., vol. IV, pag. 91.

(3) Oltre ai privilegi concessi da Giustiniano I all' arcivescovo Agnello (cfr. AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 334), che furono anche confermati da papa Pasquale all' arcivescovo Petronace l' 11 luglio 819 (cfr. P. F. KEHR: *Italia pontificia* cit., vol. V, pag. 38, n. 94), una bolla spuria di papa Gregorio Magno ricorda anche altri diplomi imperiali largiti alla chiesa di Ravenna dagli imperatori Teodosio I, Arcadio, Onorio, Valentiniano III, Tiberio II e Maurizio

linare [1] si impone di per sè, sia perchè egli fu il protovescovo ravennate, particolare patrono di tutti i suoi successori [2], sia perchè a lui era dedicata la chiesa, sia finalmente perchè a quel tempo il suo corpo era stato forse riesumato e trasportato ad onore in altra parte del tempio. Chi sostenga poi lo scopo politico della figurazione musiva, può ricordare come tutta quanta la lotta sostenuta da Mauro stesso e da Reparato contro la curia romana, si imperniasse precisamente sulla pretesa apostolicità di S. Apollinare, tanto che la celebre *Passio* del santo fu con tutta probabilità compilata precisamente allora ed a tale scopo [3].

Che poi l'effigie del santo nel nostro quadro storico non corrisponda per i tratti fisionomici alla icone di Sant' Apollinare quale si ammira nel catino absidale della basilica stessa, non ha significato alcuno, qualora si pensi che la testa genuina del nostro mosaico venne distrutta *ab antiquo* e che il suo novello restauratore doveva ignorare il vero significato della scena.

Così non resta più se non a vedere se realmente la scena storica venne fatta eseguire al tempo di Reparato,

---

Tiberio (Ibidem, pag. 32, n. 62). Che cosa ci fosse di vero in quei presunti documenti non è facile determinare: certo era falso quello pervenuto sino a noi di Valentiniano III.

(1) X. BARBIER DE MONTAULT: *Les mosaïques des églises de Ravenne* (*Revue de l'art chrétien*, IV serie, tome VII, 5 livr.). Paris, 1896, pag. 373: ma basandosi su criteri del tutto fallaci.

(2) Vedansi anche le osservazioni del Muratori a proposito dell'affresco di S. Vitale del secolo IX rappresentante S. Pietro, S. Apollinare e l'arcivescovo Martino (O. FABBRI: *Il nimbo* cit., pag. 916, nota 5).

(3) Cfr. F. LANZONI: *Le fonti della leggenda di S. Apollinare di Ravenna (Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, serie IV, vol. V, fasc. 1-3). Bologna, 1915; nonchè gli altri scritti quivi citati dello Zattoni e del Testi Rasponi. Sant' Apollinare viene esplicitamente ricordato ad onore anche in quel diploma che già vedemmo potersi identificare con uno dei privilegi ottenuti da Reparato a Costantinopoli (cfr. nota 3 a pag. 78).

o se costui si limitò a manomettere una anteriore figurazione per piegarla al significato da lui voluto.

Non mancò di fatti chi sostenne (1) che il quadro avrebbe in origine rappresentata la consacrazione della chiesa e che i personaggi in essa raffigurati si sarebbero dovuti identificare vuoi con Costantino il grande, vuoi con Giustiniano, e rispettivamente cogli arcivescovi Massimiano ed Ursicino o con S. Apollinare e Massimiano (2).

Le ragioni che poterono suggerire simili ipotesi sono le seguenti: siccome i mosaici della basilica furono originariamente condotti nel secolo VI, così non è credibile che questa parte della tribuna rimanesse allora spoglia di figurazioni; il tipo della scena, nella sua corrispondenza con quella simile di S. Vitale, si adatta meglio alla cerimonia della dedicazione di una chiesa che non a quella della consegna di diplomi, mentre ad una funzione religiosa dovrebbero alludere specialmente la presenza di ecclesiastici còl turibolo e colla navicella; le teste di tutte le figure, essendo state evidentemente mutate dalle originarie, stanno a provare il trucco dal mosaico subìto.

Avanzi del mosaico del secolo VI furono riconosciuti nel nostro quadro anche dal Galassi, il quale, mentre assegna alla primitiva decorazione l' incorniciatura della scena, ammette che la parte interna o rimanesse in bianco o fosse totalmente mutata da Reparato (3). Ma uno stacco deciso fra le figurazioni del fondo e l' architettura circostante — per quanto oggigiorno è dato discernere — a me

(1) Cfr. J. Kurth: *Die Mosaiken* cit., pag. 221 segg.

(2) Il Delbrück si accontenta di supporre che il mosaico primitivo, anteriormente alle modificazioni di Reparato, rappresentasse Costante II con due cortigiani e con Costantino IV, nonchè l'arcivescovo Mauro (R. Delbrück: *Carmagnola* cit, pag 87, nota 16). A parte tutte le altre ragioni, sarebbe però assai strano che a distanza di pochissimi anni Reparato si permettesse una manomissione di tal genere, a danno della memoria del suo predecessore, di cui egli non aveva fatto in gran parte che continuare l'opera.

(3) G. Galassi: *La così detta decadenza* cit., pag. 629.

non riesce di ben rilevare; e volentieri attribuisco tutto il complesso soltanto a quel secolo VII, cui mi pare convenga pure la farraginosa ineleganza del coronamento della finta architettura.

Quanto alle strettissime analogie fra il quadro di Classe e quello di S. Vitale, esse possono sufficientemente giustificarsi – senza bisogno di ricorrere ad altre spiegazioni –, qualora si ripensi alla pedisequa imitazione dall'inesperto mosaicista suburbano tentata del famoso prototipo della città. Così la presenza del chierico coll'incensiere, nel mentre non è che una replica della eguale figura in S. Vitale, può denotare semplicemente la mansione di turiferario in chi lo portava, senza bisogno di ammettere che egli si trovasse nell'esercizio di tale sua funzione. Nè d'altronde, come abbiamo già notato, deve credersi che la scena qui figurata voglia essere la riproduzione storica esatta dell'atto di consegna del privilegio, piuttosto che una generica apoteosi di quell'avvenimento; o che comunque nel complicato cerimoniale di quella solennità non potesse usarsi anche l'incenso.

Nei riguardi poi della sostituzione di tutte le teste nella scena mosaicata, è certo attraente l'ipotesi quale fu di recente concretata dal Galassi, secondo la quale, posteriormente ai tempi dell'Agnello, il partito ligio alla curia romana avrebbe voluto dannare la memoria dei fautori della autocefalìa, e in conseguenza avrebbe divelte dal mosaico le teste ed i nomi [1] di tutti i personaggi glorificati nella nostra scena [2]: per rimediare quindi allo sconcio derivatone, le teste sarebbero state — allora o poi — rifatte di pura imaginazione come oggigiorno le vediamo.

[1] Di tutte quelle epigrafi solo la scritta affatto innocua *Archiepiscopus* è giunta, parzialmente pur essa, sino a noi nel mosaico.

[2] Per la continuazione della lotta di preminenza fra Roma e Ravenna dopo l'epoca dell'Agnello, si veda G. Buzzi: *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118* (*Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXXVIII). Roma, 1915.

Contrasta però con tale ingegnosa spiegazione non tanto il dubbio sulla pretesa significazione eterodossa di quel quadro, quanto la circostanza che i nomi degli imperatori e del vescovo non dovettero venire obliterati nell' alto medioevo, poichè sembra provato che essi si leggevano tuttora sul mosaico a principio del secolo XVI [1].

In tal caso la supposizione più plausibile dovrebbe semplicemente ammettere che le teste del mosaico fossero chi sa quando cadute per sole cause naturali, per essere state cioè eseguite — come avveniva — con materiale più minuto, da mano forse più abile dal punto di vista dell' arte ma meno esperta nella tecnica muraria e con impasto diverso e malamente collegato col resto.

Comunque sia però, questo è indiscutibile che le teste medesime — anzichè appartenere al tempo di Reparato — si tradiscono di esecuzione molto tarda (il Galassi pensa addirittura al secolo XII): talchè nel tramutamento venne pure coinvolta quell' ultima figura di destra, la quale

[1] Di fatti in una descrizione della basilica di S. Apollinare composta nel 1511 e che vorremmo ripromettercì di dare presto alle stampe, ricorre il brano seguente: « *Sique intentius oculis inspexerimus, imperatorem tessellato ibi opere Reparatum comiter suscipientem atque ei privilegia pro liberatione Rhavennatis ecclesie confirmantem procul dubio videbimus. Ad pedes Reparati hec carmina compacta legimus:*

His igitur socius meritis Reparatus ut esset,
aula novos habitus fecit flagransque per evum.

et ad caput imperatorum legitur: Constantinus maior imperator, Heraclii et Tiberii imperatorum. Que quidem sic omnia habentur in gestis Reparati. (V. Aquedotti: *Liber de aedificatione et mirabilibus aedis divi apostolici Apollinaris in civitate olim Classensi*: manoscritto della Biblioteca comunale di Ravenna *Mob.* 3. 1. Q.ᵛ 1.) Che se con quest'ultima frase l'autore allude certamente all' Agnello (o a qualche opera da lui direttamente derivante) e non è escluso che dello storico egli conoscesse un codice diverso e più corretto da quello estense, non credo tuttavia si possa sostenere che il contenuto delle due epigrafi, colle notevoli loro varianti, derivasse a lui dal testo Agnelliano, piuttosto che dalla diretta lettura del monumento, come egli categoricamente assicura (*videbimus..... legitur*).

evidentemente appartiene ad un vecchio restauro del mosaico [1], probabilmente del secolo IX [2].

A tali ragioni altre se ne possono aggiungere, le quali permettono di fissare con ogni certezza all'epoca di Reparato la primitiva esecuzione del quadro. A parte infatti la trattazione stilistica del mosaico primitivo, che, a giudicare dai pochi frammenti superstiti, mostra non contraddire alla attribuzione del secolo VII [3], sarebbe mai ammissibile nell'arcivescovo Reparato una così sfacciata impudenza di fronte ai suoi contemporanei da far segnare sotto al mosaico il distico:

His igitur socius meritis Reparatus ut esset,
aula novos habitus fecit, flagransque per aevum [4],

---

[1] Perchè mai sarebbe stato aggiunto quel chierico? Io non credo alla ipotesi avanzata dallo stesso Galassi, che egli compisse una funzione rituale, ritenuta necessaria al tempo del restauro, mentre non era stata considerata tale all'epoca della esecuzione originaria (G. GALASSI: *La così detta decadenza* cit., pag. 632). Credo piuttosto che, crollata naturalmente quella parte di finta architettura verso il margine della finestra e difettando a quel tempo le tessere di smalto e le pietrine di madreperla per rifarla a dovere, si preferisse sostituirvi quella rozza figura di chierico, per la cui composizione doveva bastare un mucchio di informi tessere di marmo bianco.

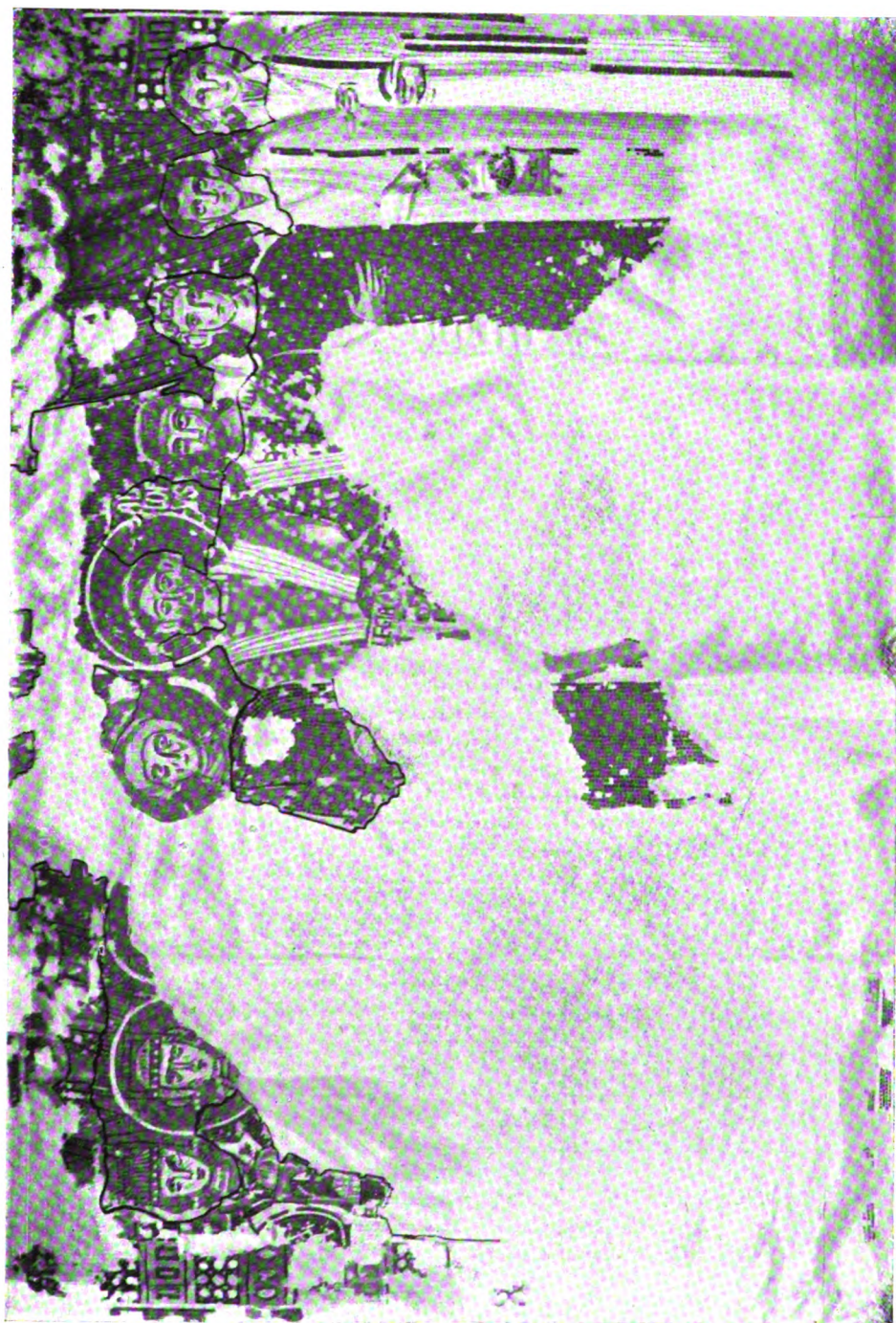
[2] Ibidem, pag. 632.

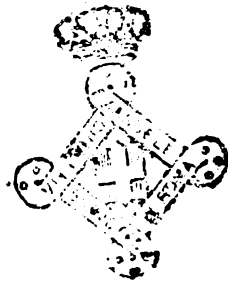
[3] Cfr. ibidem, pag. 629.

[4] Meglio dei vari emendamenti finora proposti (cfr. *Corpus inscriptionum latinarum.* Berolini, 1888, vol. XI, parte I, pag. 60, n. 293, c) ritengo risponda a verità questa variante del tormentato distico, la quale si conforma col testo dell'Acquedotti; ed interpreto: « Affinchè Reparato figurasse associato al meritorio conseguimento di questi privilegi ed egli splendesse così attraverso i secoli, la chiesa si rivestì di nuovi mosaici ».

I due versi furono del resto imitati da altra epigrafe della fine del secolo VI, che si trovava nel sacello di S. Marco annesso alla basilica di S. Apollinare:

« *Additus his meritis felix Smaragdus in aevum*
cuius in his titulis partecipantur opes. »

(AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 342).

IL QUADRO STORICO NEI MOSAICI DI S. APOLLINARE IN CLASSE.

(Dalla copia colorata del 1910).

qualora l'opera sua si fosse ridotta a camuffare quelle figure colla semplice sostituzione delle teste?

Ma, anche ammesso tale imbroglio, come si spiega allora che la testa di Costantino IV sia affatto glabra ed imberbe, mentre l'epiteto di *Pogonato* a lui affibbiato fin dal principio del suo regno (1), dimostra che egli era invece barbato — così come del resto apparisce nelle monete (2) da lui coniate? (3) come si spiega che nel nostro mosaico Reparato comparisca colla barba bionda scura, mentre l'Agnello ci assicura (4) che quando egli salì alla cattedra arcivescovile era già vecchio e macilento (5)? Non sono queste altrettante riprove che lo scambio delle teste non fu operato da chi voleva eternare, bensì da chi o intendeva distruggere o per lo meno non sapeva restituire il ricordo degli avvenimenti politico-religiosi della seconda metà del secolo VII nel quadro storico originariamente raffigurati?

GIUSEPPE GEROLA

(1) ΊΩΗΛΟΥ, Χρονογραφία ἐν συνόψει (*Corpus scriptorum historiae byzantinae*, XXVII). Bonnae, 1837.

(2) Cfr. W. WROTH: *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*. London, 1908, vol. I, pag. XXIX e XC; e vol. II, tav.

(3) Eraclio e Tiberio pare fossero stati mutilati nel naso dallo stesso Costantino IV nel 668. Ma, a parte la circostanza che la data di tale avvenimento è controversa ed è da taluno riportata al 680 (cfr. J. B. BURY: *A history* cit., vol. II, pag. 309), non è a credersi che ad ogni modo il mosaico originario avrebbe riportate le loro effigi con simili traccie della efferatezza fraterna.

(4) Vedasi pure quanto si è detto più addietro (pag. 88) nei riguardi della fisionomia di S. Apollinare non corrispondente al tipo tradizionale.

(5) « *Iste iam senior aetate, et eius macilenta effigies erat in ecclesia beati Petri.* » (AGNELLI: *Liber pontificalis* cit., pag. 353).

SULLA COSTITUZIONE ECCLESIASTICA DEL BOLOGNESE

(STUDI STORICI)

I. — L'ELENCO NONANTOLANO DEL 1366

I.

A tutti i cultori degli studi storici, massime di quelli concernenti le più oscure età del medioevo, è ben noto quanto importi, per la determinazione di punti svariati, la conoscenza esatta e particolare delle circoscrizioni territoriali ecclesiastiche; le quali poi tanto più acquistano d'interesse quanto più siano da noi considerate al fine di risalire per mezzo di esse alla cognizione dello stato e delle partizioni degli agri dell'epoca romana, intorno ai quali rimarremmo altrimenti del tutto all'oscuro. Già è noto generalmente che la giurisdizione vescovile, nei tempi primitivi della chiesa, fu impostata sulla circoscrizione degli agri pertinenti ai singoli municipii o colonie; di guisa che, per restare nell'ambito della provincia nostra, la diocesi modenese si estese sin presso la Samoggia che fu il confine tra i due agri di Mutina e di Bononia; la diocesi bolognese comprese la zona interposta tra la Samoggia e l'Idice, che fu l'agro proprio della colonia dedotta in Felsina; e più a oriente tra il Sillaro e il Senio si ebbe la diocesi imolese in corrispondenza all'agro corneliense: di guisa che non è ipotesi infondata che anche Claterna abbia avuto nei tempi del primo cristianesimo la sua propria diocesi o circoscrizione ecclesiastica tra l'Idice e il

Sillaro, nella zona che formò già l'agro claternate: la quale diocesi sarà stata senza dubbio una cosa sola con quel vescovado di Brento, della cui esistenza ormai non sembra più lecito dubitare ([1]). Ma non solamente l'ambito degli agri romani può esserci rappresentato nella conformazione territoriale delle diocesi; sì ancora noi possiamo con l'aiuto della circoscrizione ecclesiastica medioevale riconoscere in quell'ambito le minori partizioni corrispondenti allo svolgersi dell'azione locale dell'amministrazione civile romana: i *pagi* e i *vici* infatti, che furono gli uni dei veri e propri distretti giudiziari, religiosi, amministrativi, con luoghi di convegno commerciale e di mercato, e gli altri vere entità di comune rurale, ci sono in qualche guisa rappresentati dalle *pievi* e dalle *parrocchie* primitive; le quali ultime per altro vennero anche sorgendo nei casali e villaggi formatisi intorno ai *fundi*, che nell'epoca romana erano stati entità puramente catastali ([2]).

È ovvio pertanto che una ricerca accurata e metodica intesa a fermare quali furono le partizioni interne, per pievi e parrocchie, dell'antica diocesi bolognese, può riuscire un fecondo avviamento per stabilire qualche cosa di positivo e di sicuro anche intorno allo stato e alla circoscrizione interna dell'agro bolognese nell'età romana; mentre poi può tornare utile per lo studio della questione, assai controversa ancora, sopra la origine e la formazione dei nostri comuni rurali.

Ma anche tale indagine si presenta come piena di difficoltà per la povertà dei documenti che noi abbiamo alle stampe intorno allo stato ecclesiastico del Bolognese nei tempi più antichi; sì che in molti casi può tornare impossibile lo stabilire con precisione se una data pieve o

([1]) Circa gli agri dipendenti dalle singole nostre colonie o municipi si veda il Bormann nel *C. I. L.*. vol. XI, e in generale L. Casini: *Il territorio bolognese nell'età romana*. Bologna. 1909. Quanto al vescovato di Brento: cfr. Calindri, *Diz. Mont. e Coll.* I, 381.

([2]) Sui *pagi* e sui *vici* si veda specialmente M. Voigt, *Untersuchung über die Verfassung die Pagi und Vici des römische Reiches*, Lipsia 1860.

parrocchia risalga ai primi tempi della divulgazione del cristianesimo nelle nostre contrade o se invece sia di più tardiva istituzione e formazione. Noi non abbiamo sempre il mezzo di controllare l'origine di una chiesa rurale e spesso dobbiamo aiutarci di ipotesi; ma perchè queste assumano qualche consistenza è da badare anzitutto se esse corrispondano a qualche criterio generale che appaia seguito dalla chiesa, nei diversi tempi, nella formazione delle pievi e delle parrocchie: nel quale apprezzamento è da tener conto di un fatto indubitabile, cioè che lo stato ecclesiastico dei luoghi fu sempre difficile e lento a mutarsi, e che anche oggi esso può rispecchiare condizioni di tempi antichissimi.

Per questa considerazione a me è sembrato che abbiano una grande importanza, e possano anche acquistarla maggiore dietro un esame comparativo, gli elenchi delle chiese bolognesi, redatti a fini diversi, dalla metà del secolo XIV in poi; poichè, se nei più antichi di essi vediamo registrate delle condizioni di fatto che dopo sei secoli ancora permangono immutate, ci è lecito dedurre che essi rappresentassero condizioni ben secolari allorchè furono fermate sulle carte degli elenchi. Anzi, se si pensi quanto più lento, direi quasi repugnante, fosse il medioevo a innovare negli ordini ecclesiastici e con quale tenacia si mantenessero intatte in quel tempo le giurisdizioni, sino a generarsi delle controversie secolari per questioni anche minime, si potrà ragionevolmente ritenere che in questi elenchi fossero rispecchiate condizioni antichissime, da far risalire quasi ai primissimi tempi del cristianesimo.

Mi è parso pertanto di far cosa non inutile traendo alla luce questi elenchi, i quali con le loro successive modificazioni ci fanno assistere alla lentissima trasformazione della circoscrizione ecclesiastica bolognese; e ci presentano la notizia di molte chiese non più esistenti, le quali è stato mia cura illustrare, per quanto ho potuto, con l'aiuto di altre fonti, sì che ne risultasse una rappresentazione compiuta dello stato ecclesiastico della nostra diocesi, in servigio specialmente della storia de nostri comuni

rurali così strettamente collegata con le vicende dei loro istituti religiosi.

Il più antico degli elenchi delle chiese bolognesi, quello che ha anche avuto la fortuna di essere per tempo conosciuto e utilizzato dai nostri eruditi, è quello che si suole chiamare *nonantolano*, perchè posseduto da don Andrea Placido Ansaloni [n. in Nonantola 1719 arciprete di Gaggio di Piano 1751, vicario della badia di Nonantola 1775, m. ivi 1791], il quale lo prestò a don Giambattista Melloni [n. 1713, m. 1781], che lo diè alla luce in appendice ai suoi *Atti e memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna* (1). L'elenco era contenuto « in un volume autografo in foglio, non cartolato » e « fu fatto in occasione di colletta imposta al clero bolognese l'anno 1366 e ne' seguenti anni fino al 1374 ». Anzi con più precisione l'elenco fu redatto nel dicembre del 1365 da don Fazio priore di S. Siro in Bologna massaro del clero esente, il quale vi registrò anche le collette fatte negli anni '66, '68, '72 e '74. Il manoscritto originale è andato perduto; e probabilmente il Melloni non lo restituì più all'Ansaloni, il quale, se avesse avuto l'antico elenco presso di sè, probabilmente avrebbe avuto l'occasione di citarlo in una delle sue tante lettere dirette al Tiraboschi, in cui discusse punti specialissimi di giurisdizione ecclesiastica anche su terre del Bolognese (2). E della perdita del codice dobbiamo tanto più dolerci in quanto appare manifesto dalla stampa del Melloni che egli non fu molto diligente nel riprodurlo; sicchè ora nel ripresentarlo agli studiosi mi permetterò di restituire ai singoli luoghi la lezione che credo vera, non senza tener conto in nota delle alterazioni ch'io credo dovute più al moderno editore che all'antico amanuense.

---

(1) Bologna, L. della Volpe 1779, vol. II, pp. 350-404: un riassunto illustrato dallo stesso elenco dà il Melloni nel medesimo vol. II, pagine 13-17.

(2) Si vedano pubblicate da V. Santi in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi*, serie IV, vol. V., Modena, 1894.

I.

In christi nomine amen. hoc est extimum totius cleri Bononiensis.

In nomine domini Mccclxvi. indictione tertia de mense decembris anni currentis et incipiendo in millesimo sexagesimo sexto et diebus anni subsequentis. Infrascripti sunt denarii collecti a clero exempto per me d. Facium priorem Sancti Syri de Bononia massarium exemptorum per ipsum clerum exemptum, ad hoc faciendum electum prout patet in instrumento de hoc per Bernardum de Lamula confecto pro tercia procuratione (¹) *domini Andruini sedis apostolice legati* (²) *incipiendo in supradicto millesimo.*

1. Dominus Bononiensis Episcopus cum ecclesia S. Nicholai de Mercato, extimum lib. cclxj, sol. ij.
2. Capitulum Ecclesie Bononiensis cum suis capellis, ext. lib. lxxxviij.
3. Hospitale S. Petri Bononie, ext. l. xxxiij.

Beneficia spectantia ad Capitulum Bononiense:

4. Ecclesia S. Marie de Montovalo, extim. lib. xxx.
5. ecclesia S. Barnabe, ext. l. i, sol. xvj.
6. ecclesia S. Petri de Castagnolo minori, ext. l. j, s. xvj.
7. ecclesia S. Michaelis de Argelata, ext. l. iij, s. viij.
8. ecclesia S. Blasii de Canitulo, ext. l. iij, s. xij.
9. ecclesia S. Marie de Padule Sale, ext. l. j, s. x.

(¹) *Procuratore*, Melloni.

(²) È Androino de Roche, borgognone e abate di Clugny, fatto cardinale da Innocenzo VI nel 1361, legato in Lombardia 1363-78, morto a Viterao, 1369; Eubel, I. 19.

Capellanie Ecclesie Bononiensis:

10. Capellania magistri Tranchedi ([1]) ad altare sancti Vitalis, extim. lib. ij;
11. capellania domini Sinigardi ad altare Magiestatis } ext. l. iiij;
12. capellania domini Sinigardi ad altare sancti Pauli }
13. capellania domini Iacobi ad altare sancti Blaxij, extim. l. j, s. v;
14. capellania presbiteri Ugolini ad altare sancti Petri, extim. l. lj;
15. capellania domini Iohannis Polani ad altare sancte Marie siue S. Blaxii, ext. l. ij.
16. capellania domini Iohannis Polani ad altare sancti Michaelis, ext. l. ij;
17. capellania domini Iohannis Polani ad altare sancti Nicholai, ext. l. ij;
18. capellania domini Azonis ad altare sancte Marie, ext. lib. ij ([2]);
19. capellania domini Iohannis Polani ad altare sancti Vitalis, ext. lib. ij;
20. capellania domini Guidonis de Pixis ad altare sancti Martini, ext. lib. iiij;
21. capellania domini Antonii spetialis ([3]) ad altare sancte Lucie, ext. lib. j, sol. x.
22. capellania domini Arpinelli ad altare sancti Nicholai, ext. lib. j, sol. x;
23. capellania domini Marsilii ad altare sancti Pauli, ext. lib. j, sol. v;
24. capellania Bonaçunte Mansionarii, ext. lib. iij;
25. capellania domini Bentivelgie ad altare sancte Caterine, ext. lib. j.
26. capellania domini Rodulfi episcopi forliuensis ([4]) ad altare sancti Michaelis, ext. l. j, s. x;

([1]) È maestro Tancredi canonista, fatto arcidiacono della chiesa bolognese da Onorio III nel 1226, morto nel 1234 circa: cfr FANTUZZI, VIII, 77 segg.

([2]) Fondata da Azzone, celebre giureconsulto, m. 1220; FANTUZZI, I, 299

([3]) *Spatis*, Melloni.

([4]) Fondata da Rodolfo Piatesi bolognese, vescovo di Forlì 1303-1318; EUBEL, I, 263.

27. capellania domini Uberti episcopi bononiensis (1) ad altare sancti Pauli, ext. l. ij, s. x;
28. capellania magistri Anselmi ad altare sancti Laurentii, ext. lib. j, sol. x;
29. capellania domini Iohannis Andree ad altare sancti Ieronimi, ext. lib. j, s. x (2);
30. capellania domini episcopi Curonensis (3) ad altare sancti Iohannis Euangelista, ext. lib. j, s. x;
31. capellania domini episcopi Curonensis ad altare sancte Marie Magdalene, ext. l. j, s. x;
32. capellania domini Bonacursii ad altare sancte Marie Magdalene, ext. lib. j, s. x;
33. capellania domini Guidoclerij (4) de Balduinis ad altare sancti Georgii, ext. lib. j, s. x;
34. capellania domini Philippi de Balduinis ad altare sancti Iohannis Baptiste, ext. l.j, s. x;
35. capellania domini Uberti episcopi ad altare sancti Andree, ext. lib. j, s. x;
36. capellania domini Bonfiglioli (5) ad altare sancti Iohannis Euangeliste, ext. lib. j, s. x;
37. capellania domini Archipresbiteri de Citanoua ad altare sancti Blaxii, ext. l. j, s. x (6);
38. capellania domini Francisci de Gato ad altare beate Marie Virg., ext. lib. iij;
39. capellania domini Tome de Areostis ad altare beate Marie Virg., ext. lib. iij (7);

(1) Istituita da Uberto Avvocati vescovo di Bologna, 1302-1322; EUBEL, I, 145.

(2) Fondata dal celebre canonista Gio. d'Andrea, m. 1348, devotissimo di san Girolamo e autore di una vita ancora inedita di quel santo: cfr. FANTUZZI, I, 255.

(3) Istituita forse da un vescovo di Curland (*curoniensis*) o di Corone (*coronensis*) stato discepolo nello Studio di Bologna.

(4) *Guidocherii*, Melloni.

(5) *Bonfignoli*, Melloni

(6) Arcipreti di Cittanova, a ovest di Modena, si succedettero nei secoli XIII-XIV parecchi della famiglia modenese dei Guidoni: forse il fondatore fu Guido, che testò nel 1291, stato amico di fra Salimbene e gran decretalista (*Mon. Germ.*, XXXII 604 e 640), si che forse era stato a studio in Bologna.

(7) Tommaso Ariosti fu mischiato come guelfo alle lotte coi Lambertazzi e citato nel 1313 da Arrigo VII (LITTA, *Ariosti*, tav. I).

40. capellania domine Agnexie de Areostis ad altare sancti Iachobi, ext. l. ij;
41. capellania domini Çarli de Platexiis ad altare beate Marie Virginis, ext. l. iij;
42. capellania fratris Bonachursii (1) ad altare sancti Michaelis, ext. lib. iij;
43. capellania domini Prandini ad altare sancti Iohannis Baptiste, ext. l. j, s. x;
44. capellania domini Beltramini episcopi (2) ad altare sancti Ambroxii, ext. l. j, s. x;
45. capellania domini Archiepiscopi Mediolanensis (3) ext. l. vj;
46. capellania domini magistri Bertolomei (4) de Vernacia, ext. l. j, s. x;
47. capellania magistri Teraducii, ext. l. ij;
48. capellania Francisci piscatoris ad altare beati Martini, ext. l. j.

Consortium ecclesiarum Sancti Donati porte Sancti Petri:

49. Ecclesia Sancti Laurentii [de] Guarinis, extim. lib. iij;
50. ecclesia Sancte Marie de Mascharela, ext. l. vj;
51. ecclesia Sancti Martini de Aposa cum hospitale, ext. l. xj; [nota marginale: *Monasterium Sancti Martini de Aposa*];
52. ecclesie Sancte Marie de Hoxilitis (5), ext. l. iij;
53. ecclesie Sancti Alberti strate Sancti Vitalis, ext. l. iij, s. xij;
54. ecclesia Sancti Egidii de Ponte Ralte, ext. l. vj, s. x;
55. ecclesia Sactorum Simonis et Iude de Papaçonibus, ext. l. vj, s. ij;
56. ecclesia Sancti Donati de strata Sancti Donati, ext. l. xij;
57. ecclesie Sanctorum Iacobi et Filipi de Platixiis, ext. l. ij, s. x;
58. ecclesie Sancti Marci Porte Rauenatis, ext. l. viij, s. viij;
59. capellania in ecclesia Sancti Marci Porte Rauenatis, ext. l. j;
60. ecclesia Sancti Nicholai de Albaris, ext. l. viij;

(1) Fra Bonaccorso, grecista del sec. XIII, Fantuzzi, II, 285.
(2) Beltramino Paravicini, vescovo di Bologna, 1341-1350.
(3) Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e signore di Bologna.
(4) *Bettolomei*, Melloni
(5) *Hoxilino*, Melloni.

61. ecclesia Sancte Marie Madalene srate Sancti Donati cum 62. Monasterio Sancte Caterine de Quarto p[lebatus] Marani, ext. l. xxj, s. xvj;
63. ecclesia Sancti Tome de Mercato, ext. l. vij, s. xvj;
64. ecclesia Sancti Sinixii, ext. l. vj, s. ij;
65. ecclesia Sancti Simonis cum 66. Monasterio dominarum Sancti Saluatoris strate Sancti Stefani et 67. Monasterio dominarum Sancti Augustini, ext. l. xv, s. xviij;
68. capellanie ambe monasterii dominarum Sancti Vitalis, ex . l. vj, s. iiij;
69. capellania domini Ioannis Bruni in ecclesia Sancti Tome de Mercato, ext. l. ij, s. x;
70. capellania domini Mixini de Grassis (1) in ecclesia Sancti Tome de Mercato, ext. l. iij;
71. capellania Sancti Ioannis Baptiste in ecclesia Sancti Tome predicti, ext. l. j;
72. capellania Nanini de Russii in dicta ecclesia Sancti Tome, ext. l. j;
73. capellania domine Minocie de Pretis ad altare sancti Francisci in dicta ecclesia, ext. l. ij.

Consortium ecclesiarum Sancti Prosperi quarterii Porte Sterii:

74. Ecclesia Sancti Isaie cum 75. ecclesia Sancte Marie de Raigoxa, extim. l. xx;
76. ecclesia Sancti Iosep Burgi Galerie, ext. l. vj;
77. ecclesia Sancti Michaelis de Foromedii, ext. l. iiij;
78. ecclesia Sanctorum Petri et Marcelini (2), ext. l. vj, s. x;
79. ecclesia Sancti Nicholai Burgi Sancti Felicis, ext. l. iiij, s. x;
80. capellania antiqua monasterii Sancti Çeruasii, ext. l. j, s. x;
81. ecclesia Sancti Ipoliti, ext. l. ij, s. x;
82. ecclesia Sancti Prosperi, ext. l. ij, s. vj;
83. ecclesia Sancti Benedicti Burgi Galerie, ext. l. iiij, s. iiij;
84. ecclesia Sancti Martini de Portanoua siue de Caçanimicis piçolis ext. l. v;
85. ecclesia Sanctorum Siluestri et Tecle de Portanoua, ext. l. iiij, s. x;
86. ecclesia Sancti Antonini, (3) ext. l. iij;

(1) *Grassi*, Melloni, forse *Munsii*.
(2) *cum Marzolini*, Melloni.
(3) *Antonii*, Melloni.

87. ecclesia Sancti Bartolomei in palaço, ext. i. iij, s. x;
88. ecclesia Sancte Marie de Chastelo, ext. l. j. s. xvj;
89. ecclesia Sancti Siri cum 90. ecclesia Sancte Marie de Argelata, 91 ecclesia Sancti Marchi de Torsela, 92. ecclesia Sancte Crucis de Salapoçeta, 93. ecclesia Sancti Blaxii de Saliceto, 94. ecclesia Sancti Ioannis de Castagnolo Maiori (1), ext. l. xvij, s.. ij;
95. ecclesia Sancti Laurentii Porte Sterii, ext. l. v, s. iiij;
96. ecclesia Sancte Crestine de Porta Sterii, ext. l. iij, s. vj;
97. ecclesia Sancti Fabiani Porte Sterii, ext. l. ij, s. x;
98. ecclesia Sancti Andree de Platixiis, ext. l. vj, s. vj;
99. ecclesia Sancti Georgii de Poçali, ext. l. vij, s. iiij;
100. ecclesia Sancti Martini de Portanoua, ext. l. ij, s. vj;
101. capellania domini Bartolomei de Cento in ecclesia Sancti Georgij, ext. l. ij;
102. capellania Iohannis quondam Doxii in ecclesia Sancti Çeruasii, ext. l. j;
103. capellania Perini quondam Paganini in ecclesia Sancti Cholumbani, ext. l. iiij;
104. capellania fratris Çoni de Lamandina ad altare sancte Marie in ecclesia Sancti Laurenti, ext. l. ij;
105. capellania domini Nicholai Dehodati (2) ad altare sancti Nicolai in dicta ecclesia Sancti Laurentii, ext. l. ij, s. x;

Beneficia in ecclesia Sancte Marie Maioris:

106. capellania domini Ramberti de Cento ad altare sancti Michaelis in dicta ecclesia, ext. l. j;
107. capellania domini Buxoli de Parma ad altare beate Caterine, ext. l. j, s. x;
108. capellania domini Ioanis Salionis, (3) ext. l. iij;
109. capellania Salionis filii Berti Salionis ad altare sancti Alexii, ext. l. iij;
110. capellania fratris Francisci de Argelata ad altare sancte Agate, ext. l. iij;
111. capellania fratris Bonucii de Argelata, ext. l. j, s. x;
112. capellania domini Petri de Argelata ad altare sancti Saluatoris, ext. l. iij, s. x;

---

(1) *Magnori*, Melloni.
(2) *de Hodati*, Melloni.
(3) *Silionis*, Melloni.

113. capellania domini Iohanis de Busco, ext. l. j, s. x;
114. capellania domini Nicholai de Zopio de Garnarolo, ext. l. ij;
115. capellania fratris Guidonis in ecclesia Sancti Laurentii Porte Sterii, ext. l. j, s. x.

Consortium [*ecclesiarum*] *Sancti Stefani quarterii Porte Rauenatis:*

116. Ecclesia Sancti Tome de Strata maiori [1], ext. l. xvj, s. xij;
117. ecclesia Sancti Michaelis de Lebroxeto cum 118. hospitale Domus Dei, 119. monasterio Sancte Crucis, 120. monasterio de Rauone, ext. l. xxv, s. x;
121. ecclesia Sancte Marie Porte Rauenatis, ext. l. xviij. s. ij;
122. ecclesia Sancti Leonardi strata Sancti Uitalis, ext. l. xj, s. xviiij;
123. ecclesia Sancti Iuliani Strate Sancti Stefani, ext. l. x;
124. ecclesia Sancte Iuste prope palatium, ext. l. iiij, s. xij;
125. ecclesia Sancte Lucie strate Castelionis, ext. l. viij;
126. ecclesia Sancte Tecle strate Sancti Stefani, ext. l. viij;
127. ecclesia Sancte Mathei de Acharixiis, ext. l. vij;
128. ecclesia Sancte Marie de Chararíis, ext. l. vj, s. xviiij;
129. ecclesia Sancti Homoboni, ext. l. iij;
130. ecclesia Sancti Blaxii Strate Sancti Stefani, ext. l. vij;
131. ecclesia Sancti Michaelis de Lambertaciis, ext. l. v;
132. ecclesia Sancte Marie in Solario, ext. l. iij, s. xviij;
133. ecclesia Sancte Tecle de Lambertaciis, ext. l. vij, s. xvj;
134. ecclesia Sancti Dalmaxii, ext. l. iiij, s. xiiij;
135. ecclesia Sancte Marie de Rustiganis [2], ext. l. xvij;
136. ecclesia Sancte Agate Strate Castelionis, ext. l. ij;
137. ecclesia Sancte Uiti [3] de Lambertaciis, ext. l. xvj;
138. ecclesia Sancte Marie de Chastro Britonum, ext. l. j:
139. capellania domini Signorini de Fero in ecclesia Sancti Leonardi, ext. l. iij;
140. capellania domini Munsi de Sabatinis [4] in Cruce Strate S. Uitalis, ext. l. ij;

---

(1) *Magnori*, Melloni.
(2) *Rustuganis*, Melloni
(3) *Uitis*, Melloni.
(4) Ebbe origine nel 1303 una cappella sopra la croce che da tempo antichissimo esisteva nella via di S. Vitale, di fronte alla chiesa di tale nome: GOZZADINI, *Croci*, p. 59.

141. capellania in ecclesia Sancte Marie de Charariis, ext. lib. ij;
142. capellania domini Pelegrini in ecclesia Sancte Lucie Strate Chastelionis, ext. l. iij.

Consortium ecclesiarum Porte Sancti Proculi.

143. Ecclesia Sancte Marie de Muradelis. ext. l. vj, s. x;
144. ecclesia Sancti Iachobi de Charbonixiis [ext...];
145. monasterium Sanctorum Çeruasi et Protaxii, ext. l. vj, s. viij;
146. ecclesia Sancte Marie de Guidoscalchis, ext. l. viij, s. x;
147. ecclesia Sancte Marie de Bulgaris, ext. l. vj, s. xij;
148. ecclesia Sancte Marie Rotunde de curtili Gulu̧çiorum, ext. l. iij, s. vij;
149. ecclesia Sancte Marie de Clavicha, ext. l. vij, s. vj;
150. ecclesia Sancte Caterine de Saragoçia, ext. l. iiij, s. vj;
151. ecclesia Sanctorum Simonis et Iude de Machagnanis, ext. l. iiij;
152. ecclesia Sancti Christofori de Saragoçia, ext. l. vij;
153. ecclesia Sancti Ambroxii, ext. l. iiij;
154. ecclesia Sancti Mame, ext. l. vij, s. ij;
155. ecclesia Sancti Christofori de Germiis, ext. l. iiij;
156. capellania antiqua monasterii Sancte Margherite, ext. l. j, s. viij;
157. eeclesia Sancti Arcangeli, ext. l. x, s. vj;
158. ecclesia Sancti Martini de Cruce Sanctorum, ext. l. ij;
159. ecclesia Sancti Andree de Ansaldis, ext. l. iij;
160. ecclesia Sancti Gemignani, ext. l. j, s. xij;
161. ecclesia Sancti Remigii, ext. l. iij, s. ij;
162. ecclesia Sancte Marie de Baronçela, ext. l. v, s. xvj;
163. ecclesia Sancte Marie fratrum Gaudentium, ext. l. j;
164. altare Sancti Iacobi in ecclesia Sancte Marie de Galuçiis, ext. l. ij;
165. ecclesia Sancte Marie Scholarium in Burgo Sancti Mame, ext. l. vij;
166. capellania in ecclesia fratrum Gaudencium, ext. l. j, s. x;
167. altare sancti Ioannis in ecclesia Sancte Marie de Baronçela, ext. l. ij, s. j;
168. capeliania sancti Iachobi in monasterio Sancte Margarite, ext. l. ij;
169. capellania Iacobi Rodulfini in ecclesia Sancte Marie de Muradelis, ext. l. j;

170. capellania Bornioli de Galuçiis in ecclesia Sancte Marie de Galuçiis ad altare sancti Nicholai, ext. l. ij.

Monasteria et pia locha ciuitatis Bononie et prope:

171. Monasterium Sancti Felicis Bononie, oxt. l. lxxxx;
172. monasterium Sancte Elene diocesis Bononie, ext. l. lxxvj;
173. monasterium Sancti Borbaçiani, ext l. xx;
174. monasterium Sanctorum Vitalis et Agrichole, ext. l. xxxv;
175. monasterium Sancti Columbani cum capellania antiqua, ext. l. xviij, s. x;
176. monasterium Sancti Michaelis de Castro Britonum, ext. l. lx;
177. monasterium Sancti Laurentii Strate Castelionis, ext. l. viij;
178. monasterium Sancti Petri Martiris, ext. l. xxx;
179. monasterium Sancte Marie Madalene da Chonvertitis, ext. l. vij;
180. hospitale Sancte Marie de Charitate, ext. l. xxxiiij;
181. monasterinm Sancte Marie Noue de Lamis, ext. l. xxx;
182. monasterium Sancti Michaelis in Buscho, ext. l. c;
183. domus hospitalis Pontis Ralte, ext l. j, s. x;
184. monasterium Sancte Margarite de Barbiano, ext. l. viiij;
185. canonica Sancte Marie Maioris, ext. l. lx;
186. monasterium domus fratrum Apostolorum Burgi Lamarum, ext. l. iiij, s. iiij;
187. monasterium Sancti Iacobi de Savina, ext. l. xx;
188. ecclesia canonica Sancti Antonii strate Sancti Uitalis, ext. l. xxij;
189. monasterium Sancte Margherite Bononie, ext. l. lxv;
190. domus hospitalis Pontis Noui de Veola de Reno, ext. l. xl;
191. monasterium Sancte Marie de Reno et Saluatoris Bononie, ext. l. cliiij;
192. monasterium Sancti Vitoris et Ioanis in Monte, ext. l. clx;
193. monasterium Sancti Stefani cum suis capellaniis, ext. l. cccxxxv;
194. monasterium Sancti Proculi Bononie, ext. l. cxx;
195. monasterium dominarum Sancti Ioanis Batiste, ext. l. lxxx;
196. monasterium Sancti Matie cum 197 monasterio de Monte Guarda, ext. l. xxx;
198. monasterium Sancte Marie de Puiola, ext. l. xlvij, s. vj;
199. monasterium Sancti Bertolomei Porte Rauenatis. exl. l. c;

200. monasterium Sancte Marie de Virçinibus, ext. l. xx;
201. monasterium Sancte Marie de Misericordia, ext. l. lx;
202. monasterium Sancti Gregorii, ext. l. xv;
203. menasterium dominarum Sancti Andree de Ponte Maiori, ext. l. iiij;
204. monasterium Sancte Marie Madalene de Valdepreda, ext. l. l;
205. monasterium Sancti Guillelmi cum 206. ecclesia Sancti Nicholai de Carpaneta, 207. ecclesia Sancte Marie de Fontana, ext. l. v, s. viij;
208. ecclesia Sancti Spiritus cum 209. hospitale Spiritus Sancti Burgi Galerie, ext. l. iiij;
210. hospitale Sancti Laçari, ext. l. lxxx;
211. monasterium Sancte Marie de Veç[ol]a (1), ext. l. v, s. x;
212. hospitale Sancti Iuliani strate Sancti Stefani, ext. l. iij;
213. ecclesia Sancte Marie de Caxalaltola (2), ext. l. v;
214. ecclesia Sancte Marie de Butriis, ext. l. xij;
215. ecclesia Sancte Petri de Burgo Panichalis, ext. l. xij;
216. domus hospitalis Deuocionis Sancte Marie, quod uocatur a Pontichio a sero pontis Reni, ext. l. ij, s. xiiij;
217. ecclesia Sanctorum de Roncore, ext. l. ij;
218. ecclesia Sancte Ternitatis de Ronçano, ext. l. xx;
219. ecclesia Sancti Fridiani (3) de loco Sachorum, ext. l. vj;
220. monasterium Sancte Marie de Valuerde, ext. l. j;
221. hospitale Sancte Ternitatis de Montanaria, ext. l. iij;
222. domus Pauperum uerecundorum, ext. l. iij;
223. monasterium dominarum de Santuciis Burgi Sancti Mame, ext. l. vj;
224. hospitale (4) de Batutis, quod est ultra pontem Reni de Caxalicho, ext. l. j, s. x.

Infrascripta sunt monasteria et pia loca que dicuntur exempta:

225. Ecclesia sancti Damiani de Ponte Feri, ext. l. xxxij;
226. monasterium dominarum Sancte Christine de Fondacia, ext. l. lx;
227. monasterium Sancte Marie de Chamalduli, ext. l. xxij;

---

(1) Si cfr. CALINDRI, *Diz. mont.*, III, 319.
(2) *Caxolaltola*, Melloni.
(3) *Fridriani*, Melloni.
(4) *hospitalia*, Melloni.

288. domus hospitalis Sancti Ioanis Ierosolimitani, (1) ext. l. c;
229. domus ecclesie Alamanorum, ext. l. lx;
230. domus Templariorum, ext. l c;
231. monasterium dominarum Sancti Francissi ordinis Minorum, ext. l. cc;
232. monasterium dominarum Sancti Alessi et Luduici ordinis Minorum, ext. l. xx;
233. monasterium dominarum Sancte Agnetis ordinis Predicatorum, ext. l. cc;
234. hospitale Sancte Marie Cruciferorum, ext. l. clx;
235. monasterium Sancte Cicilie de Crouaria, ext. l. lxxxx;
236. monasterium dominarum Sancte Marie de Stelis ordinis Cisterciensis, ext. l. xl.
237. monasterium Sancte Marie de Monte Armato. ext. l. lx;
238. monasterium dominarum Sancte Ane ordinis Camaldulensis, ext. l. vj;
239. hospitale Sancti Nicholai de Ponticlo, ext. l. xx;
240. plebs Sancti Ioanis de Sicho cum suis ecclesiis, ext. l. xx;
241. monasterium Sancte Marie de Strata, ext. l. cxxx;
242. domus hospitalis Roncisuallis, ext. l. v;
243. monasterium Sancte Marie de Opleta, ext. l. xxv;
244. hospitale Munçuni, ext- l. xxv;
245. monasterium Sancte Lucie de Rofeno, ext. l. xxx;
246. ecclesia Sancte Tirnitatis de Sauigno, ext. l. x;
247. ecclesia Sancti Siluestri de Creualchorio (2), ext. l. x:
248. monasterium Sancti Ieronimi ordinis Cartuxensis, ext. l. lv.

De quarterio Porte Sancti Petri plebatus Bononie:

249. Ecclesia Sancti Ambroxii de Vilanoua, ext. l. iij, s. vj;
250. ecclesia Sanctorum Ioanis et Pauli, ext. l. iij, s. vj;
251. ecclesia Sancti Nicholai de Vilola, ext. l. ij, s. ij;
252. ecclesia Sancti Georgij de Sermaçore, ext. l. ij, s. xiiij;
253. ecclesia Sancte Marie de Fosolis, ext. l. iij, s. vj;
254. ecclesia Sancti Andree de Cadriano, ext. l. ij;
255. ecclesia Sancti Sauini de Cortesella, ext. l. iij;
256. ecclesia Sancti Donini de Sancto Donino, ext. l. ij, s. vj;
257. ecclesia Sancte Marie de Cadamusco, ext. l. ij, s. xiiij;
258. ecclesia Sancti Siluestri de Cortesella, ext. l. iij, s. x;

(1) *Jerlemitani*. Melloni.
(2) Più probabilmente è da l. *de Casalichio Comitum*.

259. ecclesia Sancti Iacobi de Cruce Biaque, ext. l. j, s. xij;
260. ecclesia Sancte Maria de Cruce Gissi constructa per Ughitum de Carariis [ext....]
261. ecclesia Sancti Martini de Camurata, ext. l. j, s. ij;
262. ecclesia Sancti Sisti de Sancto Sisto, ext. l. ij.

De quarterio Porte Sterij plebatus Bononie:

263. Ecclesia Sancte Marie de Castelario de Policino, ext. l. j, s. viij;
264. ecclesia Sancti Apolinaris de Roncore, ext. l. j, s. x.;
265. ecclesia Sancti Marchi de Policino, ext. l. ij, s. viij;
266. ecclesia Sancti Michaclis de Policino, ext. l. iij;
267. ecclesia Sancte Marie de Roncretulo, ext. ij, s. xvj;
268. ecclesia Sancte Marie de Burgo Panichalis, ext. l. xiiij, s. vj;
269. ecclesia Sancti Andree de Policino, ext. l. ij;
270. ecclesia Sancti Vitalis super Renum, ext. l. ij, s. x;
271. ecclesia Sancti Iohannis de Policino, ext. l. iiij, s. x;
272. ecclesia Sancti Andree de Bertalia, ext. l. j, s. xvj;
273. ecclesia Sancti Martini de Bertalia, ext. l. j, s. viij;
274. ecclesia Sancti Laurentii de Burgo Panichalis, ext. l. iij, s. x;
275. ecclesia Sancti Bertolomei de Beueraria, ext. l. ij;
276. ecclesia Sancte Marie iusta pontem Reni de Veola, ext. l. vj;
277. ecclesia Sancte Marie super pontem Reni, ext. l. vj;
278. ecclesia Sancte Marte de Pescarola (1), ext. l. j, s. x.;
279. ecclesia Sancti Ieronimi de Archoueglo (2), ext. l. iij, s. x;
280. ecclesia Sancti Andree extra Burgum Peradeli, ext. l. ij;
281. ecclesia Sancte Marie de Rauone, ext. l. ij.

De plebatu Bononie et quarterio Porte Rauenatis:

282. Ecclesia Sancti Petri de Lastignano, ext. l. ij, s. xiiij;
283. ecclesia Sancti Iohanis de Montechaluo, ext. l. iij, s. vj;
284. ecclesia Sancte Marie de Caxelis, ext. l. j, s. xvj;
285. ecclesia Sancte Marie de Mixeraçano, ext. l. iiij, s. ij;
286. ecclesia Sancti Michaelis de Quercino (3), ext. l. j;

(1) *Marie de Pastarola*, Melloni.
(2) *Archoregno*, Melloni.
(3) *Guercino*, Melloni.

287. ecclesia Sancti Laurentii de Farneto (1), ext. l. iiij, s. iiij;
288. ecclesia Sancte Marie de Rochamaiori, ext. l. v. s. iiij;
289. ecclesia Sancti Andree de Mixeraçano, ext. l. iij, s. iiij,
290. ecclesia Sancti Miliani de Rusi, ext. l. v, s. vj;
291. ecclesia Sancti Martini de Malauolta, ext. l. o, s. xvj;
292. ecclesia Sancti Iohanis de Crouaria ext. l. ij;
293. ecclesia Sancti Michaelis de Crouaria, ext. l. j, s. iiij;
294. ecclesia Sancti Iachobi de Ponte Sancti Rofili (2), ext. l. iiij;
295. ecclesia Sancte Marie de Roncagliis (3), ext. l. ij;
296. ecclesia Sancte Marte extra circulam strate Maioris, ext. l. v;
297. ecclesia Sancti Ieronimi de Lastignano, ext. l. iij;
298. ecclesia Sancte Iuliane de Sancto Rufilo, ext. l. ij.

De plebatu Bononie et quarterio porte Sancti Proculi:

299. Ecclesia Sancte Marie de Lauro, (4), ext. l. iij;
300. ecclesia Sancte Marie de Ronchoreo, ext. l. iij;
301. ecclesia Sancti Michaelis de Jeula, ext. l. ij, s. x;
302. ecclesia Sancti Viti extra circulam strate Castilionis [ext...];
303. ecclesia Sancti Ioannis de Chanuto, ext. l. iij, s. xvj;
304. ecclesia Sancti Georgii de Monte, ext. l. j, s. x;
305. ecclesia Sancti Ioannis de Marola, ext. l. iiij;
306. ecclesia Sancti Apolenaris de Paderno, ext. l. ij, s. xij;
307. ecclesia Sancti Martini de Maçano, ext. l. iiij;
308. ecclesia Sancti Andree de Sesto, ext. l. iij, s. xvj;
309. ecclesia Sancti Andree de Ceretulo, ext. l. iiij, s. xvj;
310. ecclesia Sancti Michaelis de Gaibola, ext. l. iij, s. vj;
311. ecclesia Sancte Marie de Caxagla, ext. l. iij, s. x;
312. ecclesia Sancte Marie de Angelis de Barbiano nocata de Camerlata, ext. l. j;
313. ecclesia Sancli Bertolomei de Reno, ext. l. ij, s. x;
314. ecclesia Sancti Alò (5) extra circulam Saragoçie, ext. l. ij.

De plebatu de Medicine:

315. Plebes Sancte Marie (6) de Medicina, ext. l. xij;

---

(1) *Franeto*, Melloni.
(2) *Ponte rosei*, Melloni.
(3) *Roncagnis*, Melloni.
(4) *Delauro*, Melloni.
(5) *S. Alè*, Melloni.
(6) Così il Melloni; ma probabilmente l'elenco nonantolano portava *Sancti Mame*.

316. ecclesia Sancti Laurentii de chastro Medicine, ext. l. iij s. xvj;
317. ecclesie Sancte Marie de Asidibus, ext. l. o, s. vj;
318. ecclesia Sancti Antonii de Medicina, ext. l. ij;
319. ecclesia Sancti Blaxii de castro Medicine, ext. l. j;
320. ecclesia Sancte Marie in Medicina de Gançanigo, ext. l. ij, s. xij;
321. ecclesia Sancti Blaxii de Podio, ext. l. ij, s. v;
322. ecclesia Sancti Martini de Medexano, ext. l. ij, s. vj;
323. ecclesia Sancti Iacobi de Gançanigo, ext. l. j, s. x;
324. ecclesia Sancti Stefani in Forcina, ext. l. iij, s. x;
325. ecclesia Sancte Marie de Vineis, ext. l. j, s. x;
326. ecclesia Sancte Marie in Garda, ext. l. iiij, s. xiiij;
327. ecclesia Sancti Iohannis de Gançanigo, ext. l. iij, s. ij;
328. ecclesia Sancti Bartolomei de Alturolo, ext. l. iij;
329. ecclesia Sancti Tome de Uila Fontanc Medicine, ext. l. vj;
330. ecclesia Sancti Iohannis de Fontana Medicine, ext. l. iij;
331. ecclesia Sancti Pauli de Chastro Sancti Pauli, ext. l. j, s. xvj;
332. ecclesia Sancti Petri de Frata de Medicina, ext. l. o, s. viij;
333. ecclesia Sancti Andree de Vigo (1) de Medicina, ext. l. iiij, s. x;
334. ecclesia Sancte Crucis de Gançanigo, ext. l. j, s. x;
335. ecclesia Sancti Georgii de Medicina, ext. l. j;
336. ecclesia Sancte Marie de Buda de Medicina, [ext. ....];
337. ecclesia Sancti Michaelis de Gançanigo, ext. l. xvj;
338. ecclesia Sancti Barnabe de Medexano, [ext. ....].

De Plebatu Butrii :

339. Plebes Sanctorum Çeruaxii et Protaxii (2) de Butrio, ext. l. xl;
340. ecclesia Sancti Laurentii de Butrio, ext. l. viiij;
341. ecclesia Sancti Laurentii de Prunario, ext. l. ij, s. xij;
342. ecclesia Sancti Nicholai de Migarano, ext. l. ij, s. iiij;
343. ecclesia Sancti Blaxii de Bagnarola, ext. l. ij, s. x;
344. ecclesia Sancti Marchi de Vigursio, ext. l. ij, s. xvj;

(1) *Vego*, Melloni.
(2) *Portaxii*, Melloni.

345. ecclesia Sancti Blaxii de Cento Butrii, ext. l. j;
346. ecclesia Sancte Marie de Cento Butrii, ext. l. j;
347. hospitale de Vulpino, ext. i. j, s. xvj;
348. ecclesia Sancti Christofori de Castenaxio, ext. l. iij;
349. ecclesia Sancti Iohanis de Flabeto, ext. l. ij, s. iij;
350. ecclesia Sancti Iacobi de Galixano, ext. l. ij;
351. ecclesia Sancti Petri de Fleso, ext. l. iij, s. ij;
352. hospitale Sancti Christofori de Castenaxio, ext. l. iiij, s. ij;
353. ecclesia Sancti Apolenaris de Butrio, ext. l. iij;
354. ecclesia Sancti Clerici (1) de Butrio, ext. l. ij;
355. ecclesia Sancti Iachobi de Ronchis de Bagnarola, ext. l. j;
356. capellania domini Laurencii ad altare sancti Laurentii in ecclesia Sancti Laurentii de Butrio, ext. l. j;
357. capellania domini Gerardi ad altare sancti Bertolomei in dicta ecclesia, ext. l. j;
358. capellania presbiteri Gerardi ad altare beate Marie in dicta ecclesia, ext. l. j;
359. ecclesia Sancti Michaelis de Centonaria (2), ext. l. j;
360. ecclesia Sancte Marie de Tumbis (3) de Confortis, ext. l. j.

De plebatu Vetrane:

361. Plebes Sancte Marie de Vetrana, ext. l. xxij;
362. ecclesia Sancte Marie de Albaraçio, ext. l. iij;
363. ecclesia Sancti Blaxii de Vetrana, ext. l. ij.

De plebatu Sancti Martini in Argile:

364. Plebis Sancti Martini in Argile, ext. l. xj, s. ij;
365. ecclesia Sancte Marie de Duraçio, ext. l. ij, s. iiij;
366. ecclesia Sancti Michaelis de Cauagli, ext. l. iij;
367. ecclesia Sancti Vitoris de Sancto Martino in Argile, ext. l. ii, s. xij;
368. ecclesia Sancte Marie de Baratino, ext. l. j, s. iiij;
369. ecclesia Sancte Marie de Cauagli, ext. l. xv.

De plebatu Dugloli:

370. Plebes Sancti Venancii de Duglolo, ext. l. vj;
371. ecclesia Sancti Iachobi de Sancto Martino in Siuriçano (4), ext. l. ij;

(1) *Merici*, Melloni.
(2) *Renzonaria*, Melloni.
(3) *Contis*, Melloni.
(4) *Guitizano*, Melloni.

372. ecclesia Sancti Martini de Uila Sancti Martini, ext. l. iiij, s. x;
373. ecclesia Sancti Senixii de Duglolo (1), ext. l. j. s. x;
374. ecclesia Sancte Marie de Duglolo (2), ext. l. ij, s. viiij;
375. ecclesia Sancti Ioanis Batista de Altedo, ext. l. viij;
376. hospitale Piscarie (3) Becarie, ext. l. iij;
377. ecclesia Sancte Marie de Guaçarelo (4) de Altedo, ext. l. lj;
378. ecclesia Sancti Petri de Guaçarelo do Altedo, ext. l. iij.

De plebatu Sancti Ioanis in Triario:

379. Plebes Sancti Ioanis in Triario, ext. l. xx;
380. ecclesia Sancte Marie de Bagnarola, ext. l. v, s. xij;
381. ecclesia Sancti Petri de Bagnarola, ext. l. vij, s. xij;
382. ecctesia Sancti Andree de Bagnarola, ext. l. vi, s. iiij;
383. ecclesia Sancti Teodori da Mineruio, ext. l, iij;
384. ecclesia Sancti Nicholai de Bagnarola, ext. ij, s. xvj;
385. ecclesia Sancti Iachobi de Bagnarola, ext. l. iij, s. xij;
386. ecclesia Sancte Marie Madalene de Caçano, ext. l. vj, s. iiij;
387. ecclesia Sancti Çenonis (5) de Bagnarola, ext. l. iij;
388. ecclesia Sancte Marie da Garnarolo, ext. l. ij;
389. ecclesia Sancti Vitoris de Biadagula, ext. l. j, s. xvj;
390. ecclesia Sancte Ternitatis de Calcadona, ext. l. ij;
391. ecclesia Sancti Georgii de Biadagula, ext. l. j, s. xij;
392. ecclesia Sancti Vitalis de Garnarolo, ext. l. j, s. xvj;
393. ecclesia Sancte Brigide, ext. l. vij, s. iiij;
394. ecclesia Sancte Margarite de [Ar]marolo, ext. l. iij.

De plebatu Marani:

395. Plebes Sancti Çeminiani de Marano, ext, l. xviij;
396. ecclesia Sancte Marie de Figanaria, ext. l. ij, s. x;
397. ecclesia Sancti Laurentii de Triario, ext. l. j, s. x;
398. ecclesia Sancti Andree de Quarto Superiori, ext. l. j, s. iiij;
399. ecclesia Sancte Marie de Quarto Superiori, ext. l. ij;
400. ecclesia Sancti Michaelis de Quarto Inferiori, ext. l. iiij, s. x;
401. ecclesia Sancti Ioanis de Castenaxio, ext. l. lj;
402. ecclesia Sancti Nicholai de Biduri, ext. l. j, s, ij;

(1) *Dugnola*, Melloni.
(2) *Dugnolo*, Melloni.
(3) *Piscure*, Melloni.
(4) *Guzarelo*, Melloni.
(5) *Genonts*, Melloni.

403. ecclesia Sancti Blaxi de Trexentola, ext. l. ij, s. xvj;
404. ecclesia Sancte Marie de Castenaxio, ext. l. ij, s. iiij;
405. ecclesia Sancti Petri de Quarto, ext. l. ij.

De plebatu Sancti Marini:

406. Plebes Sancti Marini de Sancto Marino, cum 407. ecclesia Sanctorum Iacobi et Filippi de Domo fabrorum, ext. l. xxiiij;
408. ecclesia Sancti Ioanis de Uila Sancte Marie in Donis, ext. l. vj;
409. ecclesia Sancti Egidii de Choloreto, ext. l. ij, s. xij;
410. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Sancte Marie in Donis, ext. l. iij;
411. ecclesia Sancti Martini de Castagnolo Minori, ext. l. ij, s. iiij;
412. ecclesia Sancti Laurentii in Funi, ext. l. iij, s. iiij;
413. ecclesia Sancti Andree de Castagnolo Maiori (1), ext. l. ij, s. x;
414. ecclesia Sancte Marie in Sancta Maria in Donis, ext. l. iij;
415. ecclesia Sancte Marie de Sabluni, ext. l. j, x. ij;
416. ecclesia Sancte Marie de Codeuigo, ext. l. ij, x. iiij;
417. ecclesia Sancti Mauricii, ext. (2) l. j, s. ij;
418. ecclesia Sancti Bartolomei de Bondanelo, ext. l. iij;
419. ecclesia Sancte Marie de Tiçanelo, ext. l. j, s. xvj;
420. ecclesia Sancte Marie de Louoleto (3), ext. l. iiij;
421. ecclesia Sancti Iohanis de Spixi, ext. l. ij;
422. ecclesia Sancte Marie in Pratis Lorani, ext. l. ij;
423. ecclesia Sancti Mlchaelis de Codeuigo, ext. l. vj;
422. ecclesia Sancte Marie Madalene de Saliceto, ext. l. iij;
425. ecclesia Sancte Marie de Ulmo, ext. l. j, s. x.

De plebatu Sancti Georgii de Plano:

426. Plebes Sancti Georgii de Plano, ext. l. xvj;
427. ecclesia Sancti Vitoris de Cinquanta, ext. l. j, s. x;
428. ecclesia Sancti Tome de Sancta Maria in Donis, ext. l. ij, s. iiij;
429. ecclesia Sancti Prosperi de Argelata, ext. l. xij;

---

(1) *Magnori*, Melloni.
(2) *Maurucii*, Melloni.
(3) *Lororeto*, Melloni.

430. ecclesia Sancti Ioanis et Pauli, ext. l. j;
431. ecclesia Sancti Venançii de Stiliatico (1), ext. j, s. iiij;
432. ecclesia Sancti Nicholai de Funi, ext. l. v;
433. ecclesia Sancti Andree de Santa Maria in Donis, ext. l. v, s. ij;
434. ecclesia Sancte Marie de Veneçano, ext. l. j, s. xvj;
435. ecclesia Sancti Martini de Frecariolo, ext. l. iij;
436. ecclesia Sancte Crucis de Salapoçeta, ext. l. j, s. xij;
437. ecclesia Sancti Stefani de Funi, ext. l. iiij, s. vj;
438. hospitale Domine Hostie (2), ext. l. iij;
439. ecclesia Sancte Marie de Volta, ext. l. ij;
440. capellania domini Bernardi in plebe Sancti Georgii, ext. l. iij;
441. ecclesia Sancte Marie Madalene de Runchis de Argelata, ext. l. iij;
442. capellania io ecclesia Sancti Prosperi de Argelata, ext. l. l. j. s. x;
443. ecclesia Sancti Iacobi de Runchis de Argelata, ext. l. j.

De plebatu Sancti Petri in Caxale:

444. Plebes Sancti Petri in Caxale, ext. l. x;
445. Ecclesia Sanctorum Simonis et Iude de Urbiçano, ext. l. vij, s. ij;
446. ecclesia Sancti Martini de Masimaticho, ext. l. iiij, s. iiij;
447. ecclesia Sancti Iachobi de Grisotica, ext. l. ij, s. viij;
448. ecclesia Sancte Marie de Gorçanitico (3), ext. l. ij, s. xvj;
449. ecclesia Sancti Benedicti de Uila Sancti Benediti ext. l. j;
450. capellania in plebe Sancti Petri in Caxale, ext. l. ij.

De plebatu Saleti:

451. Plebes Sancte Marie de Saleto, ext. l. v.

De plebatu Sancti Vincencii de Sancto Vincencio:

452. Plebes Sancti Vincencii, ext. l. xxx;
453. ecclesia Sancti Andree de Machareticho, ext. l. iiij;
454. ecclesia Sancte Marie de Surisano (4), ext. l. iij, s. xij;

---

(1) *Sacatigiatico*, Melloni.

(2) *Hosti*, Melloni; ma è la nota madonna Ostia progenitrice della famiglia dei Malavolti, o meglio dei Catalani.

(3) *Gorganiticho*, Melloni.

(4) *Fanisano*, Melloni.

455. ecclesia Sancte Marie de Galeria, ext. l. iij, s. xij;
456. ecclesia Sancti Siluestri de Galeria. ext. l. j, s. x;
457. ecclesia Sancti Andree de Galeria, ext. l. j, s. iiij;
458. ecclesia Sancti Iohanis de Dalmançaticho, ext. l. ij, s. xvj;
459. ecclesia Sancti Andree de Asigla (1), ext. l. j, s. ij;
460. ecclesia Sancti Çeminiani de Credis de Souersano (2), ext. l. j, s. ij;
461. ecclesia Sancte Marie de Paulo (3) de Peola, exi. l. ij;
462. ecclesia Sancti Iachobi dè Gauaxeto (4), ext. l. ij;
463. ecclesia Sancti Michaelis de Galeria, ext. l. j, s. xij;
464. ecclesia Sancti Blaxii de Galeria, ext. l. ij, s. xiij;
465. ecclesia Sancti Iohannis de Galeria, ext. l. ij, s. xij;
466. ecclesia Sancti Petri de Galeria, ext. l. o, s. x;
467. ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani de Peola, ext. l. iiij, s. xvj;
468. ecclesia Sancte Marie in Ebriano, ext. l. vij, s. x;
469. ecclesia Sancti Petri de Siuraticho (5), ext. v;
470. ecclesia Sancti Venantii de Sancto Venantio, ext. l. vj, s. xij;
471. ecclesia Sancti Antonii de Broiolo, ext. l. iiij, s. vj;
472. ecclesia Sancti Alberti de Uila Sancti Alberti, ext. l. vij;
473. ecclesia Sancti Nicolai de Centenelo, ext. l. j, s. viij;
474. ecclesia Sancte Margarite de Galeria, ext. l. iij, s. ij;
475. ecclesia Sancte Marie in Argiglo, ext. l. j, s. iiij;
476. hospitale de Galeria, ext- l. vj;
477. ecclesia Sancti Laurentii de Uila Cenachi, ext. l. j. s. xiiij;
478. ecclesia S. Martini de Castelina, ext. l. ij.

[*De plebe Rognatici:*]

479. Plebes Sancti Michaelis de Rognaticho, ext. l. xv.

De plebatu Centi:

480. Plebes Sancte Marie de Cento, ext. l. xxxj;
481. ecclesia Sancti Blaxii de Cento, ext. l. x;
482. ecclesia Sancti Iacobi de Podio Masimatici, ext. l. iiij;
483. ecclesia Sancti Petri de Cento, ext. l. j, s. x;

---

(1) *Asceola*, Melloni.
(2) *Sousano*, Melloni.
(3) Altre fonti danno *Vanolo* e *Banalo*.
(4) *Cavaxeto*, Melloni.
(5) *Suraticho*, Melloni

484. Ecclesia Sancti Ioanis de Asicla, ext. l. j, s. x;
485. capellania sancti Francisci in plebe Centi, ext. l. ij;
486. capellania de Bonamicis in ecclesia Sancti Blaxii de Cento, ext. l. ij;
487. capellania Iohanis Bencete in plebe Centi, ext. l. ij.

De plebe Sale:

488. Plebes Sancti Michaelis de Sala, ext. l. xx.

De plebe Unçole:

489. Plebes Sancti Petri de Unçola, ext. l. xx;
490. ecclesia Sancti Michaelis de Unçola, ext. l. v;
491. ecclesia Sancte Marie de Rochanoûela, ext. l. ij;
492. hospitale Sancti Iacobi de Unçola, ext. l. ij, s. viij.

De plebatu Sancti Iohannis in Persiceto:

493. Plebes Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. lxx;
494. ecclesia Sancte Marie de Castrofranco, ext. l. ij, s. ij;
495. ecclesia Sacnti Petri de Riolo. ext. l. iiij;
496. ecclesia Sancti Laurentii de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. ij, s. xiiij;
497. ecclesia Sancti Petri de Argille, ext. l. vij, s. iiij;
498. ecclesia Sancti Siluestri de Cyrione [1], ext. l. x;
499. ecclesia Sancte Marie de Argile, ext. l. j, s. viij;
500. ecclesia Sancti Sinixii de Taiualo [2], ext. l. ij, s. vj;
501. ecclesia Sancti Bartolomei de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, exi. l. iiij, s. xiiij;
502. ecclesia Sancte Marie de Rastilino, ext. l. ij;
503. ecclesia Sancti Georgii, ext. l. iij;
504. ecclesia Sancti Egidii de Liuratico [3], ext. l. ij, s. x;
505. ecclesia Sancti Pelegrini, ext. l. ij, s, iiij;
506. ecclesia Sancti Andree de Gauile, ext. l. o, s. x;
507. ecclesia Sancti Laurentii de Torciglo, ext. l. j, s. iiij;
508. ecclesia Sancti Michaelis de Gauile, ext. l. vij;
509. ecclesia Sancti Çeminiani de Garçoleto, ext. l. j, s. ij;
510. ecclesia Sancti Petri de in Susaticho, ext. l. j;
511. ecclesia Sancti Iacobi de Lorençaticho, ext. l. iij;
512. ecclesia Sancti Casiani, ext. l. ij, s. xiiij;

---

(1) *Gyrione*, Melloni.
(2) *Travolo*, Melloni.
(3) *Luraticho*, Melloni.

513. ecclesia Sancti Iohanis de Riolo, ext. l. o, s. xvj;
514. ecclesia Sancte Marie de Gauile, ext. l. j, s. viij;
515. ecclesia Sancte Marie de Bolina, ext. l. j;
516. ecclesia Sancti Apolinaris de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. ij;
517. ecclesia Sanctorum Bartolomei et Prosperi de Mançolino, ext. l. x;
518. ecclesia Sancti Vitalis de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. iiij, s. ij;
519. ecclesia Sancti Blaxii de Çenerigulo, ext. l. iij;
520. ecclesia Sancti Marie de Lamola, ext. l. iij, s. x;
521. ecclesia Sancti Clementis de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. vij;
522. conventus Sancti Michaelis de Castro Sancti Iohanis in Persiceto, ext. l. vj;
523. hospitale Sancte Marie et Sancti Saluatoris de Sancto Iohane, ext. l. v;
524. hospitale de Castrofrancho, ext. l. ij;
525. ecclesia Sancte Marie de Bonconuento de Canitulo, ext. l. ij;
526. ecclesia Sancti Iachobi de Samoçola (1) ext. l. j;
527. ecclesia Sancte Marie de Stradela, ext. l. iij.

De plebatu Sancte Agate:

528. Plebes Sancte Agate de Sancta Agata, ext. l. xx;
529. ecclesia Sancti Iohannis de Monteruni (2), ext. l. vj;
530. ecclesia Sanctorum Iacobi et Filipi, ext. l. iiij;
531. ecclesia Sancti blaxii de Groglio (3), ext. l. j;
532. ecclesia Sancti Laurencii curie Sancte Agate, ext. l. vij;
533. ecclesia Sancti Iohannis de Cortexana (4), ext. l. o, s. iiij;
534. ecclesia Sancte Marie de Gaçolo, ext. l. j, s. iiij;
535. ecclesia Sancti Gregorii de Auerasio, ext, l. j;
536. ecclesia Sancti Petri de Liorchis (5), ext. l. j, s. iiij;
537. ecclesia Sancti Benedicti curie Sancte Agate, ext. l. vj, s. iiij.

---

(1) *Pranizola*, Melloni.
(2) *Monte Burii*, Melloni.
(3) *Grogno*, Melloni.
(4) *Contexana*, Melloni.
(5) *De Horchis*, Melloni.

De plebatu Creualcorii:

538. Plebes Sancti Martini de Creualcorio, ext. l. ij;
539. ecclesia Sancte Sofie circha Castrum Creualcorii, ext. l. ij.

De plebatu Sancti Andree in Curiano [1]:

540. Plebes Sancti Andree in Curiano [1], ext. l. viij;
541. ecclesie Sancti Venancii de Garnarolo, ext. l. j;
542. ecclesia Sanctis Ioanis de Mandria, ext. l. ij.

De plebatu Montisbelii:

543. Plebes Sancte Marie de Montebelio, ext. l. clx;
544. ecclesia Sancti Iacobi de Serla, ext. l. ij, s. vj;
545. ecclesia Sancte Marie de Fagnano, ext. l. xij;
546. ecclesia Sancti Petri de Gauignano, ext. l. viij, s. vj;
547. ecclesia Sancti Briçii de Çapolino, ext. l. ij;
548. ecclesia Sancti Donati de Ponçano, ext. l. iij;
549. ecclesia Sancti Saluatoris de Doxentula, ext l. ij;
550. ecclesia Sancti Martini de Plumaçio, ext. l. vj, s. iiij;
551. ecclesia Sancti Nicholai de Chuçano, ext. l. j, s. iiij;
542. ecclesia Sancti Venancii de Monte Sancti-Petri, ext. l. vj;
553. ecclesia Sancti Pauli de Padule Castrifranchi, ext. l. j, s. iiij;
554. ecclesia Sancti Martini de Sermeda, ext. l. ij, s. x;
555. ecclesia Sancti Iachobi [2] de Castrofrancho, ext. l. j, s. xiiij;
556. ecclesia Sancti Siluestri de Paraueglo [3], ext. l. ij;
557. ecclesia Sancti Senixii de castro Çapulini, ext. l. j, s. x;
558. ecclesia Sancti Senixii de Adriano vile Montisbelii, ext. l. o, s. xvj;
559. ecclesia Sancte Marie de Tombis Tobaldorum, ext. l. ij;
560. ecclesia Sancti Columbani de Plumaçio, ext. l. iij;
561. ecclesia Sancti Blaxii de Golçano [4], ext. l. j, s. xij;
562. ecclesia Sancti Michaelis siue Sancti Angeli, ext. l. ij;
563. ecclesia Sancti Sauini [5] de Crespelano, ext. l. xx;
564. ecclesia Sancti Michaelis de Baraldescho, ext. l. ij, s. iiij;

---

(1) *Curiario*, Melloni.
(2) *Sancti Iohannis*, Melloni.
(3) *Paravechio*, Melloni.
(4) *Glazano*, Melloni.
(5) *Sivini*, Melloni.

565. ecclesia Sancti Andree de Ciserano de Çapolino, ext. l. ij. s. xij;
566. ecclesia Sancti Mame (1) de Ganaseto curie Plumaçii, ext. l. ij, s. x;
567. ecclesia Sancti Çeminiani de Monte Alfredo, ext. l. ij;
568. ecclesia Sanctorum Çervaxii et Protaxii de Marano, ext. l. j, s. iiij;
569. ecclesia Sancti Donini de Bragla, ext. l. j, s. x;
570. ecclesia Sancti Michaelis de Luvarolo (2), ext. l. j, s. x;
571. ecclesia Sancti Iohannis de Camporemaiori, ext. l. j;
572. ecclesia Sancti Michaelis de Cantagalo, ext. l. o, s. xij;
573. ecclesia Sancti Iohannis Baptiste de Roca Maxenada, ext. l. iiij;
574. ecclesia Sancte Marie in Prabonino, ext. l. ij;
575. ecclesia Sancti Faustini de Montelogno, ext. l. j, s. x;
576. ecclesia Sancte Marie de Sancto Marcho de Plumaçio, ext. l. ij;
577. ecclesia Sancti Benedicti curie Montis Maioris, ext. l. o, s. x;
578. ecclesia Sancti Petri de Monte Sanc i Petri, ext. l. j, s. x;
579. ecclesia Sancti Blaxii curie Lamole, ext. l. iij, s. xvj;
580. ecclesia Sancti Andree de Piçoi, ext. l. o, s. xvj;
581. ecclesia Santi Nicholai de Calcaria, ext. l. v;
582. eccles a Sancti Bertoloméi de Monçenario, ext. l. ij;
583. ecclesia Sancti Iohannis de Sermeda, ext. l- ij, s. iiij;
584. ecclesia Sancti Donini de Castrofrancho, ext. l. ij;
585. ecclesia Sancti Sismondi de Monçorgio (3), ext. l. v;
586. ecclesia Sancti Christofori de Monte Maiori, ext. l. ij;
587. ecclesia Sancti Michaelis de Riua Maglaria, ext. l. j;
588. ecclesia Sancti Iohannis de Canitulo curie Plumaçii, ext. l. ij, s. x;
589. ecclesia Sancti Petri de Burgo Monçeorçii, ext. l. iij;
590. ecclesia Sancti Apolonaris de Valata, ext. l. xx;
591. ecclesia Sancti Pauli de Holiueto, ext. l. x.

De plebatu Sancti Laurentii in Colina:

592. Plebes Sancti Laurentii in Colina, ext. l. lx;
593. ecclesia Sancte Christine de Pragatuli, ext. l. vj;

---

(1) *S. Marie*, Melloni.
(2) *Livarato*, Melloni.
(3) *Mongorgio*, Melloni.

594. ecclesia Sancti Georgii de Gisso [1], ext. l. v;
595. ecclesia Sancte Marie de Pradalbino, ext. l. v;
596. ecclesia Sancti Blaxii de Peredula, ext. l. iij, s. x;
597. ecclesia Sancti Nicholai de Cellula [2], ext. l. x, s. xij;
598. ecclesia Sancte Marie de Pragatuli, ext. l. j;
599. ecclesia Sancte Marie de Chastro Sancti Laurentii in Colina, ext. l. ij, s. x;
600. ecclesia Sancti Martini in Chaxola, ext. l. viij, s. xvj;
601. ecclesia Sancte Marie de Lamola, ext. l. j, s. xvj;
602. ecclesia Sancte Agate de Predoxa, ext. l. x, s. x;
603. ecclesia Sancti Clerici de Calcaria, ext. l. j, s. xij;
604. ecclesia Sancte Marie de Gisso [1], ext. l. v, s. x;
605. ecclesia Sancti Iohannis de Cotagnano [3], ext. l. ij, s. x;
606. ecclesia Sancti Iohannis de Lamola, ext. l. j;
607. ecclesia Sancti Andree de Montagnano, ext. l. ij, s. ij;
608. ecclesia Sancti Dalmaxii de Sancta Maria in Strata, ext. l. iij, s. viij;
609. ecclesia Sancti Michaelis de Sorbetulo, ext. l. iiij, s. x;
610. ecclesia Sancti Proculi de Lauino, ext. l. ij;
611. ecclesia Sancte Marie de Richadona [4], ext. l. ij, s. x;
612. ecclesia Sancte Marie de Chauaria [5], ext. l. j, s. x.

De plebatu Ponticli:

613. Plebes Sancti Stephani de Ponticlo, ext. l. xx;
614. ecclesia Sancti Michaelis de Ponticlo, ext. l. ij, s. xij;
615. ecelesia Sancte Iustine de Monteclaro, ext. ij, s. ij;
616. ecclesia Sancti Iohannis de Tiçano, ext. l. iiij, s. x;
617. ecclesia Sancti Martini de Tignano, ext. l. ij, s. x;
618. ecclesia Sancte Marie de Tignano, ext. l. ij, s. x;
619. ecclesia Sancti Petri de Chastro Episcopi, ext. l. vj, s. xvj;
620. ecclesia Sancti Çeminiani de Gaço, ext. l. ij;
621. ecclesia Sancti Autonii de Tiçano, ext. l. ij;
622. ecclesia Sancti Nicholai de Tignano, ext. l. j, s. iiij;
623. ecclesia Sanctis Michaelis de Nogareto, ext. l. ij, s. xij;
624. ecclesia Sancti Laurencii de Chastro Episc, ext. l. vj, s. xij;
625. ecclesia Sancti Donini de Muglo, ext. l. iij, s. x;

---

(1) *Giso*, Melloni
(2) *Cehala*, Melloni.
(3) *Contagnano*, Melloni.
(4) *Richodono*, Melloni.
(5) *Chavatia*, Melloni.

626. monasterium Sancti Fabiani [de] Val Lauini, ext. l. l;
627. ecclesia Sancte Marie in Paino, ext. l. o. s. x;
628. ecclesia Sancti Blaxii ([1]) de Fagnanelo, ext. l. xv.

De plebatu Sancti Iohannis de Monte Sancti Iohannis:

629. Plebes Sancti Iohannis de Monte Sancti Iohannis, ext. l. x;
630. ecclesia Sancti Christofori de Montefrascuni, ext. l. j, s. xij;
631. ecclesia Sancti Martini de Saxo Aygonum, ext. l. j, s. xvj;
632. ecclesia Sancti Michaelis de Hoçano ([2]), ext. l. ii, s. vj;
633. ecclesia Sancti Nicholai de Rocha Rodolforum, ext. l. j, s. x;
634. ecclesia Sancte Marie de Montepoli, ext. l. iij, s. x;
635. ecclesia Sancti Petri de Scoueto, ext. l. iij, s. xiiij;
636. ecclesia Sancte Marie de Cadexerta, ext. l. j, s. x;
637. ecclesia Sancti Blaxii de Sancto Ylaro ([3]), ext. l. iij, s. vj;
638. ecclesia Sancti Andree de Raxiglo, ext. l. ij, s. xiiij;
639. ecclesia Sancti Antonii de Ronchobonaldo ([4]), ext. l. j, s. xvj;
640. ecclesia Sancti Petri de Hoçano, ext. l. iij, s. xvj.

De plebatu Panici:

641. Plebes Sancti Laurentii de Panico, ext. l. l;
642. ecclesia Sancti Petri de Hagnano, ext. l. ij;
643. ecclesia Sancti Christofori de Monsiuerio, ext. l. v, s. xij;
644. ecclesia Sancti Laurencii de Roncha ([5]), ext. l. iij, s. viij;
645. ecclesia Sancti Michaelis de Montepasturi, ext. l. iiij;
646. ecclesia Sancte Marie de Madelana, ext. l. iiij;
647. ecclesia Sancti Nicholai de Laiguna, ext. l. iij, s. iiij;
648. ecclesia Sancti Christofori de Vedegheto, ext. l. iiij, s. xij;
649. ecclesia Sanctorum Marie et Iohannis de Ture Vile Montaxighi, ext. l. j, s. iiij;
650. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Caprarie, ext. l, j, s. xij;
651. ecclesia Sanctorum Petri et Andree de Montaxigho, ext. l. iij;

([1]) *Boxii*, Melloni.
([2]) *Bozano*, Melloni.
([3]) *S. Claro*, Melloni.
([4]) *Rochobonaldo*, Melloni.
([5]) *Roncho*, Melloni.

652. ecclesia Sancti Michaelis de Montaxigo, ext. l. ij, s. ij;
653. ecclesia Sancti Iohannis de Capraria, ext. l. ij, s. xij;
654. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Vadi, ext. l. j, s. ij;
655. ecclesia Sancti Apolonaris p[lebatus] Panici, ext. l. ij;
656. ecclesia Sancti Iohannis de Panico, ext. l. ij, s. ij;
657. ecclesia Sancte Marie de Ignano, ext. l. iij, s. xij;
658. ecclesia Sancti Vitoris de Beçano (1), ext. l. iij;
659. ecclesia Sancte Marie de Bançolis, ext. l. iij;
660. ecclesia Sancti Loy dé Val de Prata, ext. l. ij, s. xvj;
661. ecclesia Sancti Martini de Capraria, ext. l. viij;
662. ecclesia Sancti Iohannis de Monaço (2) cum hospitale, ext. l. j, s. xvj;
663. ecclesia Sancte Marie de Canouela (3), ext. l. iiij;
664. ecclesia hospitalis Sancti Iachobi de Naso, ext. l j, s. xvj;
665. ecclesia Sancti Andree de Castelinni (4), ext. l. iij;
666. ecclesia Sancte Marie de Sirano, ext. l. ij;
667. ecclesia Sanctorum Benedicti et Stefani de Venola, ext. l. iij;
668. ecclesia Sanctorum Iacobi et Tomaxii de Spertegano (5), ext. l. iij, s. xvj;
669. ecclesia Sancti Martini de Luminaxio, ext. l. j, s. x;
670. ecclesia Sancti Mame (6) de Uila Bergadeli, ext. l. ij, s. iiij;
671. ecclesia Sancti Siluestri de Casula supra Siranum (7), ext. l. ij, s. iiij;
672. ecclesia Sancte Marie de Caxagla curie Caprarie, ext. l. ij, s. vj;
673. ecclesia Sancti Georgii de Ignano, ext. l. j, s. xiiij;
674. ecclesia Sancti Martini de Viguola, [comitum, ext. ....].

De plebatu Samodie:

675. Plebes Sancti Georgii de Samodia cum 676. ecclesia Sancte Marie de Merlano, ext. l. xxvj, s. x;
677. beneficii in ecclesia de Merlano, ext. l. iij;

---

(1) *Bezana*, Melloni; altre fonti *de Rezana*.
(2) *Monago*, Melloni.
(3) *Canevela*, Melloni.
(4) *Castolinni*, Melloni.
(5) *Spertegnano*, Melloni.
(6) *Marie*, Melloni.
(7) *Sitranum*, Melloni.

678. ecclesia Sancti Michaelis de Tigliola (1), ext. l. iiij;
679. ecclesia Sancti Iohannis de Montemaruo, ext. l. vj;
680. ecclesia Sancti Stephani de Sauigno, ext. l. iij;
681. ecclesia Sancti Martini de Sauigno, ext. l. iij;
682. ecclesia Sancti Prosperi de Sauigno, ext. l. ij, s. xvj;
683. ecclesia Sancti Donini de Ponçano, ext. l. iij.

De plebatu Caluençani:

684. Plebes Sancti Apolonaris de Caluençano, ext. l. xxv;
685. ecclesia Sancti Nicolai de Beçano, ext. l. iij;
686. ecclesia Sancte Marie de Domalfole (2), ext. l. v;
687. ecclesia Sancte Margarite de Caruiliano (3), ext. l. viiij;
688. ecclesia Sancte Marie de Pino de Prunaroli, ext. l. j, s. iiij;
689. ecclesia Sancti Michaelis de Saluaro (4), ext. l. vi;
690. ecclesia Sancti Petri de Saso Pertuxo, ext. l. j, s. iiij;
691. ecclesia Sancti Stefani dè Rudigliano (5), ext. l. iij, s. iiij;
692. ecclesia Sancti Saluatoris de Rudigliano (5), ext. l. ij;
693. ecclesia Sancti Andree de Caprilia, ext. l. ij, s. xij;
694. ecclesia Sancti Laurentii de Prunarolo, ext. l. iij, s. xij;
695. ecclesia Sancti Laurentii de Castronouo, ext. l. viij, s. x;
696. ecclesia Sancti Stefani de Labanto, ext. l. xxxvj;
697. ecclesia Sancti Michaelis de Sangueneta, ext. l. j, s. viij;

De plebatu Rofeni:

698. Plebes Sancti Petri de Rofeno, ext. l. xviij;
699. ecclesia Sancti Georgii de Montecaualorio (6), ext. l. viiij;
700. ecclesia Sancti Martini de Muxiglolo (7), ext. l. iij;
701. ecclesia Sancte Marie de Pino Prunaroli, ext. l. j; **cfr. n. 686.**
702. ecclesia Sancti Andree de Casigno, ext. l. iij;
703. ecclesia Sancti Saluatoris de Rofeno, ext. l. iij, s. xij,
704. ecclesia Sancti Laureneij de Liserna, ext. l. iiij, s. x;
705. ecclesia Sancti Michaelis de Monte Caualorio, ext. l. vj;
706. ecclesia Sancte Marie de Susano, ext. l. v, s. vij;

---

(1) *Tignola*, Melloni.
(2) *Dontalfole*, Melloni.
(3) *Carrenzano*, Melloni
(4) *Salvarii*, Melloni.
(5) *Budignano*, Melloni.
(6) *cavalario*, Melloni.
(7) *Muxglolo*, Melloni.

707. ecclesia Sancti Michaelis de Lisano [1], ext. l. iiij, s. xvj;
708. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Rofeni, ext. l. j. s. vj;
709. ecclesia Sancti Blaxii de Cireglo [2] ext. l. iiij;
710. ecclesia Sancte Marie de Toleto, ext, l. iij.

De plebatu P[lebis] Pidiglianì :

711. Plebes Sanctorum Johannis et Marie de Pidigliano, ext. l. x;
712. ecclesia Sancte Lucie de Predacolora, ext. l. ij, s. ij;
713. ecclesia Sancti Laurencii de Africo, ext. l. v, s. viij;
714. ecclesia Sancte Marie de Labanto, ext, l. v;
715. ecclesia Sancti Christofori de Labanto, ext. l. vij;
716. ecclesia Sancte Marie de Viliana, [ext.....];
717. ecclesia Sancti Michaelis de Roca Pidigliani, ext. l. vij;
718. ecclesia Sancti Bertolomei de Prunarolo, ext. l. iij, s. ij;
719. ecclesia Sancti Michaelis hospitalis de curiis Reni, ext. l. iij;
720. ecclesia Sancti Blaxii hospitalis de Bombiana [3], ext. l. vj;
721. hospitale Sancte Raine de Susana de Roca Pidigliani, ext. l. o. s. x.

De plebatu Verçonis:

722. Plebes Sancti Iohannis de Verçuni, ext. l. xxv;
723. ecclesia Sancti Petri de Sparuo, ext. l. viiij;
724. ecclesia Sancti Michaelis de Sparuo, ext. l. iiij;
725. ecclesia Sancti Andree de Sauignano, [ext.....];
726. ecclesia Sancti Donini de Burçanela [4], ext. l. vij, s. xvj;
727. ecclesia Sancti Iohannis de Trassera, ext. l. iij, s. xvj;
728. ecclesia Sancti Iohannis de Piglano, ext. l. v;
729. ecclesia Santi Laurencii de Aruiglano, ext. l. iij, s. x;
730. ecclesia Sancti Stephani de Vigo, ext. l. iiij, s. iiij;
731. ecclesia Sancti Martini de Prata, ext. l. iiij, s. x;
732. ecelesia Sancti Georgij de Bosco, ext. l. iij, s. xvj;
733. ecclesia Sancti Laurencij de Monteacuto Argaçie, ext. l. j, s. iiij;

---

(1) Così, per errore, invece di *S. Nicholai*, anche in altre fonti.

(2) *Ciruglo*, Melloni.

(3) *Bombiano* Melloni.

(4) *Brazanela*, Melloni.

734. ecclesia Sancte Marie de Cholina Briçanele (1), ext. l. j;
735. ecclesia Sanctorum Iachobi et Andree de Creda, ext. l. iij, s. x. iiij;
736. hospitale Sancti Antonij de Greglo, [ext .....].

De plebatu Casi:

737. Plebes santi Quirici (2) de Caxi, ext. l. xviij;
738. ecclesia Sancti Stephani de Bibiano, ext. l. ij, s. xij:
739. ecclesia Sancti Laurentij de Casi, ext. l. iij;
740. ecclesia Sancti Georgij de Colina de Casi, ext. l. ij, s. xiiij.
741. hospitale Sancti Iohannis de Casi, ext. l. ij, s. iiij.

De plebatu Sucide (3).

742. Plebes Sancti Iohannis de Sucida, ext l. xviij;
743. ecclesia Sancti Blaxii de Moscagla, (4) ext. l. ij;
744. ecclesia Sancti Laurencij de Lustrola (5), ext. l. iij;
745. ecclesia Sancti Georgii de Uila Stagni (6), ext. l. iiij, s. x;
746. ecclesia Sancti Michaelis de Tripio, ext, l. iij;
747. ecclesia Sancti Laurencij de Fosato, ext. l. iij;
748. ecclesia Sancti Prosperi de Badi, ext. l. iiij;
749. ecclesia Sanctorum Marie et Blaxii de Turris, ext. l. iij, s. ii;
750. ecclesia Sancti Michaelis de Gaço, ext. l. iij, l. x;
751. ecclesia Sancte Marie de Casola de Casi, ext. l. ij, s. x;
752. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Stagni, ext. s. iij; s. xiiij;
753. ecclesia Sancti Martini de Montexelis, ext. l. ij, s. viij;
754. ecclesia Sancti Nicholai de Garnagluni, ext. l. iij, s. xiiij;
755. ecclesia Sancti Iusti de Siuiglana (7), ext. l. iij, s. vj;
756. ecclesia Sancti Leonardi de Riola (8), ext. l. ij;
757. ecclesia Sancti Nicholai de Poreda, ext. l. j;
758. ecclesia Sancti Iacobi de Castroleone, ext. l. o, s. xvj;

(1) *Bragarale*, Melloni.
(2) *Quiriti* Melloni.
(3) *Seucide*, Melloni.
(4) *Mostagla*, Melloni.
(5) *Buschola*, Melloni.
(6) *Stagii*, Melloni.
(7) *Sariglana*, Melloni.
(8) *Riolo*, Melloni.

759. ecclesia Sancti Laçeri [1] de Monteluchi, ext. l. xvj;
760. ecclesia Sancti Andree de Castro Cuxole, ext. l. j, s. x;
761. ecclesia Sancti Christofori siue Iacobi de Sambucha, ext. l. iiij;
762. ecclesia Sancti Michaelis de Capugnano, ext. l. iiij;
763. ecclesia Sancti Iachobi de Coruela [2], ext. l. ij, s. xv;
764. ecclesia Sancti Ilaris supra Badi, ext. l. iiij.

De plebatu Baragatie:

765. Plebes Sancti Michaelis de Baragatia, ext. l. xvj;
766. ecclesia Sancti Nicholai de Brusculo, ext. l. ij, s. xvj;
767. ecclesia Sancti Martini de Brusculo, ext. l. ij, s. viij;

De plebatu Liçani Mati:

768. Plebes Sancti Mame [3] de Liçano Mato, ext. l. viij;
769. ecclesia Sancti Petri de Vidiçatico, ext. l. iij, s. ij;
770. ecclesia Sancti Laurencij de Gregla [4], ext. l. ij;
771. ecclesia Sancti Nicholai de Monteacuto Alpis, ext. l. iij;
772. ecclesia Sancte Marie de Gabea, ext. l. ij;
773. ecclesia Sancti Martini de Roca Cornete [5], ext. l. vij;
774. hospitale Sancti Iachobi de Vale Lamole, ext. l. j.

De *plebatu Auguçani:*

775. Plebes sancti Petri de Auguçano, ext. l. xxv;
776. ecclesia Sancte Stephani de Çinçuni [6], ext. l. v:
777. ecclesia Sancti Bertolomei de Sancto Damiano, ext. l. iiij, s. xij;
778. ecclesia Sancti Martini de Camugnano, ext. l. v;
779. ecclesia Sancti Tome de Costoça, ext. l. ij, s. iiij;
780. ecclesia Sancti Christofori de Bargi, ext. l. v. s. iiij;
781. ecclesia Sancte Marie de Piderla, ext. l. iij;
782. ecclesia Sancti Laurencii de Castigliuni de Gati, ext. l. viiij.
783. ecclesia Sancte Marie de Casarucchia [7], ext. l. ij, s. xvj;

---

(1) *Lageri*, Melloni.
(2) *Cornela*, Melloni.
(3) *Marie*, Melloni.
(4) *Greglo*, Melloni.
(5) *Cornecto*, Melloni.
(6) *Zuizani*, Melloni
(7) *Caserrechia*, Melloni.

784. ecclesia Sancti Michaelis de Lemogne; ext. l. iiij;
785. hospitale Sancte Marie de Porchore [1], ext. s. x.

De plebatu Sambri:

786. Plebes Sancti Petri de Sambro, ext. l. lx;
787. ecclesia Sancti Christofori de Podiorusii, ext. l. j, s. xvj;
788. ecclesia Sancti Michaelis de Brigola, ext. l. j, s. viij;
789. ecclesia Sancti Iohannis de Veço, ext. l. iij, s. vj;
790. ecclesia Sancti Andree Vallis Sapine [2], ext. l. j, s. xiiij;
791. ecclesia Sancti Bertolomei de Valgataria, ext. l. j, s. s. xiiij;
792. ecclesia Sancti Stefani de Horsara, ext. l. iiij, s. x:
793. ecclesia Sancti Michaelis de Campiano, ext. l. iiij, s. x;
794. ecclesia sancte Marie de Ripoli [3], ext. l. iij;
795. eclesia Sancti Michaelis de Roncaglis, ext. l. ij:
796. ecclesia Sancti Iachobi de Gabiano, ext. l. ij, s. x;
797. ecclesia Sancti Nicholai de Laguglara, ext. l. iij, s. iiij;
798. ecclesia Sancti Iohannis de Tauernola, ext. l. x;
799. ecclesia sancte Christine Uile Sancte Christine de Ripoli, ext. l. iij, s. x;
800. ecclesia Sancte Marie de Sera, ext. l. j, s. x;
801. ecclesia Sancti Donini de Pisterno [4], ext. l. j, s. iiij;
802. ecclesia Sancte Marie de Caçanescha [5], ext. l. j, s. xiiij;
803. ecclesia Sancti Benedicti de Aqualti, ext. l. ij;
804. ecclesia Sancti Sauini de Monteacuto Argaçie, ext. l. iij, s. vj;
805. ecclesia Sancti Andree Valis Cornilii, ext. l. ij, s. vj;
806. ecclesia Sancti Michaelis de Griçana, ext. l. ij, s. xij;
807. ecclesia Sancte Marie de Castro Veçi, ext. l. ij, s. vj;
808. ecclesia Sancti Andree de Montorio, ext. l. ij;
809. ecclesia Sancti Iohannis de Munçoni, ext. l. iij, v. x;
810. ecclesia Sancte Marie [6] de Ello, ext. l. j, s. xvj;

---

(1) *Porthore*, Melloni.
(2) *Sapino*, Melloni.
(3) *Ripeli*, Melloni.
(4) *Postarno*, Melloni.
(5) *Cazavescha*, Melloni.
(6) Forse da l. *Mame*.

811. ecclesia Sanctorum Georgii et Sinixii de Vale, ext. l. iij, s. xiiij;
812. ecclesia Sancti Donini de Stiglolo, ext. l. iij;
813. ecclesia Sancte Agate de Monteacuto Valese, ext. l. j, s. xij;
814. ecclesia Sancte Iustine de Roca Sete, ext. l. ij, s. xij;
815. ecclesia Sancti Georgii de Montefredenti, ext. l. j, s. x;
816. ecclesia Sancti Georgii de Aqualti, ext. l. j, s. viij;
817. ecclesia Sancti Stephani de Castro Campiani, ext. l. ij, s. x;
818. ecclesia Sancti Stephani de Pradesuri (1), ext. l. ij, s. x;
819. ecclesia Sancti Pauli de Ciderchia, ext. l. ij;
820. ecclesia Sancti Stephani de Rocha Chonflenti (2), ext. l. ij;
821. ecclesia Sancti Laurencii de Veço, ext. l. iij;
822. ecclesia Sancti Iohannis de Roncaglis (3), ext. l. j, s. vj;
823. ecclesia Sancte Marie de Rocha Conflenti (4), ext. l. ij;
824. ecclesia Sancti Martini de Corniglo, ext. l. j, s. viij;
825. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Alpis, ext. l. j;
826. ecclesia Sancti Benedicti de Capreana, ext. l. j, s. iiij;
827. ecclesia Sancte Marie de Ronchaglis, ext. l. j.

De plebatu Mongodorii:

828. Plebes Sancte Marie de Mongodorio, ext. l. xj;
829. ecclesia Sancte Alexandri de Virgiano, ext. l. iij, s. vj;
830. ecclesia Sancte Donati de Lognola (4), ext. l. j;
831. ecclesia Sancte Michaelis de Campiano, ext. l. iij, s. iiij;
832. ecclesia Sancte Margarite de Frasinichò, (5) ext. l. ij;
833. ecclesia Sancti Laurencij de Petramala, ext. l. iij;
834. ecclesia Sancte Proculi de Frausto (6), ext. l. j. s. vj.

De plebatu Barbaroli:

835. Plebes sancti Petri de Barbarolo, ext. l. xxv;

---

(1) *Pradefuni*, Melloni.
(2) *Chonfleti*, Melloni.
(3) *Rochagiis*, Melloni.
(4) *Lognala*, Melloni.
(5) *Frisinicho*, Melloni.
(6) *Franscho*, Melloni

836. ecclesia Sancti Andree de Bibolano, ext. l. j, s. viij;
837. ecclesia Sancte Marie de Bibolano, ext. l. iij;
838. ecclesia Sancti Benedicti curie Bisani, ext. l. j;
839. ecclesia sancti Bartoli de Veçano (1), ext. l. iiij;
840. ecclesia Sancti Stephani de Sasichascoli, ext. l. j, s. xij;
841. ecclesia Sancte Marie de Gragnano, ext. l. iiij, s. ij;
842. ecclesia Sancte Margarite de Fabraria, ext. ij, s. ij;
843. ecclesia Sancti Cristofori de Casadri, ext. l. j, s. vj;
844. ecclesia Sancti Martini de Schanelo, ext. l. j. s. viij;
845. ecclesia Sancti Iohanis Batiste de Scanelo, ext. l. ij, s. viij;
846. ecclesia Sancti Iohannis de Liurignano (2), ext. l. iij;
847. ecclesia Sancti Laurencij de Roncastaldi, ext. l. j, s. iiij;
848. ecclesia Sancte Marie de Cela Maçolaria, ext. l. v;
849. ecclesia Sancti Prosperi de Campeço, ext. l. ij, s. vj;
850. ecclesia Sancti Vitoris de Anconela (3), ext. l. j, s. viij;
851. ecclesia Sancti Blaxij de Bisano, ext. l. ij, s. iiij;
852. ecclesia Sancti Martini de Campioni, ext. l. j, s. vj;
853. ecclesia Iohannis de Castronouo, ext. l. j, s. x;
854. ecclesia Sancti Blaxii de Scanelo, ext. l. j;
855. ecclesia Sancti Sinixii de Loglano, ext. l. o, s. xiiij;
856. ecclesia Sancti Antonii hospitalis de Boscho, ext. l. ij, s. xiiij;
857. ecclesia siue hospitale de Ronchastaldo, ext. l. iij, s. x;
858. hospitale Sancti Cresi, ext. l. o, s. vj;
859. hospitale Sancti Bertolomei de Flamenga, ext. l. xiij;
860. hospitale de Liurignano, ext. l. xj, s. ij;
861. capellania domini Iacobi in plebe de Barbarolo, ext. l. j.

De plebatu Çene:

862. Plebes Sancte Marie de Çena, ext. l. xij, s. x;
863. ecclesia Sancti Andree de Scaruglo (4) curie Montisrençoli (5) ext. l. ij;
864. ecclesia Sancte Marie de Casano, ext. l. j;

---

(1) *Verzano*, Melloni.
(2) *Livrignino*, Melloni.
(3) *Antonela*, Melloni.
(4) *Schoreto*, Melloni.
(5) *M. Fizoli*, Melloni.

865. ecclesia Sancti Stephani de Monterençoli, [1] ext. l. iiij;
866. ecclesia Sancti Dalmaxii de Casano, [ext...];
867. ecclesia Sancti Michaelis de Rocha Malapasque, ext. l. ij.

De plebatu Gargognani:

868. Plebes Sancti Iohannis de Gargognano [2], ext. l. xx;
869. ecclesia Sancti Çeruaxii de Coruaria, ext. l. j, s. x;
870. ecclesia Sancti Petri de Verçano, ext. l. ij, s. vj;
871. ecclesia Sancti Georgii de Montaneis, ext. l. ij, s. iiij;
872. ecclesia Sancti Laurentii de Gargognano, ext. l. j, s. x;
873. ecclesia Sancte Christine de Çena, ext. l. j, s. xij;
874. ecclesia Sancti Clerici de Piçano, ext. l. j;
875. ecclesia Sancte Margarite de Çena, [ext...].

De plbeatu Pini:

876. Plebes Sancti Ansiani [3] de Pinu, ext. l. xxviij;
877. ecclesia Stephani de Musiglano, ext. l. ij. s. iiij;
878. ecclesia Sancti Iachobi de Batidiçio, ext. l. iiij, s. xij;
879. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Castro Planorii [4], ext. l. xiiij;
880. ecclesia Sancti Iachobi de [Do]moçola, ext. l. iij, s. xij;
881. ecclesia Sancti Petri de Sabluni, ext. l. vij;
882. ecclesia Sancti Martini de Batidiçio, ext. l. iij;
883. hospitale Sancti Iachobi de Planorio [5], ext. l. xviij, s. iiij;
884. ecclesià Sancti Cristofori de Rastignano curie Planorij, ext. l. xij, s. viij;
885. ecclesia Sancte Marie de Riosto, ext. l. xij;
886. ecclesia Sancti Fabiani [6] de Fauale, ext. l. j, s. xiiij;
887. ecclesia Sancte Marie de Casale curie Planorij, ext. l. iiij, s. xiiij;
888. ecclesia Sancti Ansiani [7] de Brento cum 889. ecclesia Sancti Çenonis de Castro Brenti, ext. l. xiij, s. xiiij;

---

(1) *M. Rizoli*, Melloni.
(2) *Gargagnano*, Melloni.
(3) *Ausiani*, Melloni.
(4) *Planarii*, Melloni.
(5) *Planario*, Melloni.
(6) *Fabinii*, Melloni.
(7) *Ausiani*, Melloni.

890. ecclesia Sancte Marie de Gançola de Mugnano (1), ext. l. j, s. x;
891. ecclesia Sancti Michaelis de Badalo [cum] 892. ecclesia Sancte Marie de Castro Badali, ext. l. ij, s. x;
893. ecclesia Sancti Archangeli de Lusignolo (2), ext. l. v, s. x;
894. ecclesia Sancti Martini de Seçano curie Riosti, ext. l. j, s. xij;
895. ecclesia Sancte Marie de Batidiçio, ext. l. ij, s. xvj;
896. ecclesia Sancte Marie de Meleto de Sexto, ext. l. ij;
897. ecclesia Sancti Georgii de Viçano, ext. l. ij;
898. ecclesia Sancti Prosperi de Montelongo, ext. l. ij;
899. ecclesia Sancte Marie de Castro Montislonghi, ext. l. j, s. x;
900. ecclesia Sancte Marie de Hoctò (3), ext. l. j, s. x;
901. ecclesia Sancte Marie de Monterumese, ext. l. ij, s. xvj;
902. ecclesia Sancti Laurencii de Au[gu]çano curie Planorii, [ext........];
903. ecclesia Sancti Martini de Ancognano (4), ext. l. ij, s. xij;
904. ecclesia Sancti Benedicti de Planorio, ext. l. viij, s. x;
905. hospitale Sancte Marie de Computo, ext. l. iiij, s. vj;
906. ecclesia Sancti Iohannis de Serenicho, ext. l. xviij.

De plebatu Pastini:

907. Plebes Sancti Iohanis de Pastino cum 908. ecclesia Sancti Petri de Marçano (5), ext. l. xlv;
909. ecclesia Sancte Marie de Puçichaluoli, ext. l. xj, s. x;
910. ecclesia Sancti Donati de Clagnano, ext. l. iiij, s. iiij;
911. ecclesia Sancte Crucis de Puçicaluoli, ext. l. v, s. x;
912. ecclesia Sancti Laurencii de Castro Ulgiani, ext. l. ij, s. xiiij;
913. ecclesia Santi Michaelis de Monte Armato, ext. l. ij, s. vj;
914. ecclesia Sancti Christofori de Castro Britonum, ext. l. ij;
915. ecclesia Sancti Petri de Castro Ugiani, ext. l. viij, s. viij;
916. ecclesia Sancte Marie de Stifonti, ext. l. iij;
917. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Britonum, ext. l. iij, s. ij;

(1) *Gangola de Megnano*, Melloni.
(2) *Lipignolo*, Melloni.
(3) *Horto*, Melloni.
(4) *Aucognano*, Melloni.
(5) *Margino*, Melloni,

918. ecclesia Sancti Saluatoris de Caxola Canina, ext. l. j, s. xiiij;
919. ecclesia Sancti Andree de Gaibolo, ext. l. iij;
920. ecclesia Sancti Michaelis de Curalupo, ext. l. iiij, s. x;
921. ecclesia Sancte Marie de Sablunaria ([1]), ext. l. j, s. x;
922. ecclesia Sancti Antonii de Castro Britonum, ext. l. j;
923. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Britonum, cum 925. ecclesia Sancti Iohannis in Insula, ext. lx;
925. domus hospitalis Sancti Iachobi de poute Idicis, ext. l. xl;
926. hospitale de Quaderna, ext. l. xiiij;
927. ecclesia Sancte Marie fratrum de Ripa Sasi curie Castri Britonum, ext. l. v, s. x;
928. ecclesia Sancti Iohannis de Choalonga ([2]), de Puçicaluolis, ext. l. j;
929. ecclesia Sancte Marie de Hobla in Quaderna, ext. l. j, s. x;

De plebatu Montis Celeri:

930. Plebes Sancte Marie de Monteceleri, ext. l. vj;
931. ecclesia Sancti Laurencii de Varegnana, ext. l. vij;
932. ecclesia Sancti Martini de Montecaldarario, ext. l. iij;
933. ecclesia Sancti Andree de Piçano, ext l. iiij;
934. ecclesia Sancti Petri de Caminata, ext. l. iij, s. iiij;
935. ecclesia Sancti Michaelis de Francinatico, ext. l. iij;
936. ecclesia Sancti Petri de Sasonigro, ext. l. iij, s. iiij;
937. ecclesia Sancti Michaelis de Monteplano, ext. l. iij, s. x;
938. ecclesia Sancti Christofori de Saxuni, ext. L. iij, s. ij;
939. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Caxalichi Comitum, ext. l. iiij;
940. ecclesia Sancti Andree de Galegata, ext. l. iiij, s. viij;
941. ecclesia Sancti Vitoris de Gabiano, ext. l. j, s. xij;
942. ecclesia Sancti Bertolomei de Fraseneta, ext. l. ij, s. xvj;
943. ecclesia Sancti Petri de Scortegeto, ext. l. iij;
944. ecclesia Sancti Nicholai de Pagania de Varegnana ([3]), ext. l. v;
945. ecclesia Sancti Andree de Vidriano, ext. l. v, s. iii;
946. ecclesia Santi Caxiani de Rignano, ext. l. ij;

([1]) *Siblunaria*, Melloni.
([2]) *Chea longa*, Melloni.
([3]) *Veregnana*, Melloni.

947. ecclesia Sancte Mame (1) de Liglano, ext. l. v;
948. ecclesia Sancti Iachobi de Fasano (2) de Casalecho Comitum ext. l. viij;
949. ecclesia Sancte Marie de Pregnano de Caxalicho Comitum, ext. l. iiij;
950. ecclesia Sancte Marie de Varegnana, ext. l. iij, s. x;
951. ecclesia Sancti Blaxii de Piçano, ext. l. v;
952. ecclesia sancti Georgii de Varegnana, ext. l. iij, s. x;
953. ecclesia Sancti Mame de Sassonigro, ext. l. iiij;
954. ecclesia Sancte Marie de Farneto (3) de Casalicho Comitnm, ext. l. vj;
955. ecclesia Sancte Marie de Liglano, ext. l. iij;
956. hospitale Sancti Marci de Ponteflori ano, ext. l. ij;
957. ecclesia Sancti Siluestri curie Casalichi, ext. l. iiij, s. x;
958. ecclesia Sancte Marie de Castro Sancti Petri, ext. l. vj;
959. ecclesia Sancte Marie de Albario cum 960. hospitale Sancti Iacobi de Castro Sancti Petri, ext. l. viij;
960. ecclesia Sancti Nicolai in Strata, ext. l. j.

De plebatu Sancti Martini in Pidriolo:

961. Plebes Sancti Martini in Pidriolo, ext. l. xxx;
962. capellania in plebe predicta, ext. l. j.

Tommaso Casini

---

(1) *Maria*, Melloni.
(2) *Sasano*, Melloni.
(3) *Franeto*, Melloni.

NOTE BIOGRAFICHE
INTORNO A FRANCESCO FRANCIA

È noto che il Vasari è stato il primo e più antico biografo dei maggiori artisti italiani e fra questi anche di Francesco Raibolini detto il *Franza*, e che i documenti bolognesi non sono stati finora troppo larghi di notizie intorno alla vita del grande pittore ed orefice, tanto che non ci hanno detto con sicurezza, se non altro, neppure perchè fosse sopra nominato *Franza*.

Credettero alcuni che il nome *Franza* fosse un volgarizzamento di Francesco e altri giunse a dire che potè anche essere il nome del suo maestro nell'arte dell'oreficeria, il quale poi meritamente rimase al discepolo di tanto più eccellente.

Ma tutte queste erano facili congetture, naturalmente coltivate in mancanza di più esatte e verosimili notizie offerte dai documenti e dalle carte bolognesi.

E veramente appare strano che fino ad ora ben poco di nuovo si sia potuto aggiungere alla biografia del Vasari e non perchè questa fosse già ampia, compiuta, e starei per dire perfetta, chè anzi è lacunosa e non sempre verosimile come in genere tutte le altre vite d'artisti, ma più che altro per un avverso destino che mutilò e disperse la maggior parte delle carte e dei documenti pubblici e privati che gioverebbero a ricostituire la storia bolognese.

Non pertanto lo studioso deve arrestarsi dinanzi a

questo ostacolo; anzi le stesse difficoltà debbono spronare a compiere nuove e più diligenti ricerche.

La famiglia Raibolini è indubbiamente oriunda di Zola Predosa, nel contado bolognese, dove da tempo antico possedeva e teneva in affitto terreni anche alla metà del secolo XV. Circa questo tempo il ramo da cui discende il grande pittore si trasferiva a Bologna (1).

Sappiamo infatti che fin dal 1442 Giacomo, della famiglia dei Raibolini, figlio di Marco e nonno del Francia, abitante nella cappella di S. Caterina di Saragozza, di professione maestro di legname, testava a favore del figlio Marco (2).

La famiglia Raibolini abitò per lungo tempo in cappella di S. Caterina in Saragozza, come ci attestano i documenti bolognesi, probabilmente in una casa di sua proprietà; e non doveva esser povera perchè ci consta che il 28 agosto 1446 Marco, a cui il padre era già morto, comprava un pezzo di terra di dodici tornature in guardia di Bologna (3), ed esercitava il mestiere di mastro di legname ed abitava ancora nella stessa casa paterna, che un documento dell'8 giugno 1480 indica nella Via del *Frassinago*, vicino ad una pezza di terra delle suore di S. Giovanni Battista comprata nello stesso giorno 8 giugno da Francesco Francia anche in nome del padre suo assente (4). In questa casa nacque e crebbe il Francia.

(1) Notiamo che a Bologna nel sec. XIII e XIV esisteva una famiglia nobile dei Raibolini di parte guelfa (da non confondersi con l'altra dei Raibolini del contado); il ramo Raibolini di Zola aveva per capo Pietro, padre di Lodovico, di Raibolino e di Marco, che il 28 agosto 1485 prendono in affitto per due anni da certo Pietro q. Antonio Molinaro della capella di S. Maria di Mascarella una pezza di terra in luogo detto Policino. Arch. not. di Bologna, Confr. *Rog. di Alberto Argelata*, filza 63, n. 567, alla data.

(2) Cfr. Arch. di Stato, *Vacchett. Alidosi*, n. 523, fol. 69.

(3) Arch. not. di Bologna, *Rogito di Pietro Bruni*, filza 29, n. 79, 28 agosto 1446.

(4) Arch. not. di Bologna, *Rogito di Alberto Argelata*, filza 6^a, n. 83, 8 giugno 1480.

Lo stesso Marco nel 28 agosto 1456 vende a ser Alberto degli Albergati una pezza di terra di otto tornature posta in guardia di Zola Predosa, juxta viam pubblicam a duobus lateribus... (1) ».

La prima notizia che ho potuto raccogliere di Francesco Raibolini è del 20 dicembre 1468. In quel giorno Giovanni q. Pagnoni di Zola Predosa, ad istanza di Clemente di Peregrino de Anselini, orefice bolognese, confessa di essergli debitore di lire undici. Notevole è il fatto che l'istrumento viene rogato davanti alla bottega dell'Anselini orefice, posta in cappella di S. Vito e che presenti come testimoni sono certo Girolamo de' Bentivoglio orefice, e Francesco « Marci de Raibolinis etiam aurifice, testibus », etc. (2).

Non credo fuori di proposito congetturare che proprio Clemente Anselini, ignoto artefice, sia il primo maestro del Francia, considerando sopratutto l'età che questi poteva avere nel 1468.

Se prestiamo fede al Vasari, il Francia non oltrepassava i diciotto anni d'età, quando fungeva da testimonio. Ma qui sorge un grave ostacolo da superare.

Tranne in casi speciali, di pestilenza o d'altre calamità pubbliche, che il notaio indicava sempre, i testimoni non potevano essere di età inferiore almeno ai ventun anni, e non è detto espressamente, nè a noi risulta che il 1468 fosse anno incluso nell'eccezione e che il Francia non avesse l'età legale in quell'anno.

Risulterebbe adunque che il Francia non nacque proprio nel 1450, ma qualche hanno prima intorno al 1445 e 1446.

Le conseguenze di questa constatazione sono assai notevoli per lo studio delle origini e dello svolgimento artistico dell'opera di Francesco Francia.

Non mi par fuor di luogo pensare che il vero primo

---

(1) Arch not. di Bologna, *Rogito di Ces. e Bart. Panzacchi*, filza 17, n. 49, 28 agosto 1456.

(2) Arch. not. di Bologna, *Rogito di Ces. e Bart. Panzacchi*, filza 10, n. 50, 20 dicembre 1468.

maestro del Francia sia stato lo stesso suo padre, maestro di legname e indubbiamente conoscitore dei primi elementi del disegno, come ce lo provano parecchi insigni artisti, il Formigine, l'Arriguzzi ed altri così modestamente denominati.

Giovanetto ancora uscito fuori dalla prima scuola paterna, il Francia andò ad apprendere l'arte dell'oreficeria nella bottega di Clemente Anselini, che teneva maestranza in cappella di S. Vito [1].

Di questo Anselini non abbiamo altre notizie così il campo delle ipotesi e delle congetture intorno a lui si allarga all'infinito, ma non tanto da poter accogliere quella che si riferisce al sopranome *Franza.*

Il Venturi non solo accetta il 1450 come anno di nascita del Francia, ma propende a credere che sia nato « anche parecchi anni dopo, non trovandosi matricolato nell'arte degli orefici, se non nel 1482 » [2].

Questa congettura sembra in realtà fondarsi sul pregiudizio, naturale, tradizionale, di credere che l'immatricolazione di ogni artista debba sempre avvenire e relativamente in età giovanile.

Il Venturi non crede che il Francia sia stato immatricolato assai tardi nella Compagnia degli orefici, quando aveva oltrepassata la trentina, perchè tanto più adulto egli era quanto più riesce difficile lo spiegare certi atteggiamenti, certe forme ed evoluzioni della sua opera artistica.

Non appare inopportuno notare che non è necessario che tutti gli artisti di una città siano immatricolati in età giovanile, quando si sappia che il loro numero era limitato e non infinito, per disposizioni statutarie. Non pochi artisti vissero e lavorarono in Bologna per molti anni senza essere matricolati, come forestieri venuti ad esercitar

---

[1] Questo artista non è ricordato nelle Matricole, ma risulta che il 12 marzo 1466 fu compensato dal Senato per aver fatto i « ferlinos (gettoni) farine distribuite pro elemosina ». Cfr. Arch. di Stato, *Mandati del Senato*, alla data.

[2] Confr. VENTURI: *Storia dell'Arte*. VII, parte III, pag 852.

la loro arte. Questo risulta manifesto dal libro dei forestieri conservato nell' Archivio di Stato. Alcuni artisti anzi, come Nicolò dall' Arca, vissero in Bologna ed esercitarono con sommo onore la loro arte, e non solo non erano matricolati, ma non ostante i loro meriti non ottennero, o non chiesero, l'onore della cittadinanza e neppure l'iscrizione nelle matricole delle arti. Perche?

Gli statuti delle compagnie e quelli della città erano osservati scrupolosamente, e salvo rare, ma possibili eccezioni, difficilmente era concessa la cittadinanza a forestieri e ad abitanti del contado che si recassero a vivere e ad esercitare le loro arti in città, se prima non era trascorso un lungo spazio di tempo, che di consueto non era minore di quarant'anni, oltre una generazione.

Non è qui il luogo di spiegarne le ragioni; ma è certo che una famiglia del contado, anche agiata, venendo a prender dimora in città, per disposizione degli Statuti non poteva ottenere la cittadinanza se non dopo una assidua dimora in città di oltre quarant'anni.

Ora, se noi ricordiamo, che i Raibolini erano oriundi di Zola Predosa, che nel 1442 quando testava Giacomo, padre di Marco, la famiglia doveva dimorare da non molti anni a Bologna, se poniamo mente a tutte le altre condizioni necessarie per l'aggregazione alle compagnie d'arti, non avremo molta difficoltà a persuaderci che se Francesco Francia fu matricolato nell' arte degli orefici soltanto nel 1482, ciò avvenne perchè prima di questo tempo non aveva ottenuto la cittadinanza bolognese, condizione necessaria per aspirare all'onore di membro dell'arte, di di maestro con bottega, non ostante che fin dal 1468 fosse indicato *aurifice* e non da quell'anno esercitasse l'arte.

Passando ora a trattare del sopranome Francia ricorderò che qualche biografo del Raibolini opina che possa essergli venuto « dal maestro che lo iniziò nella oreficeria » [1].

---

[1] VENTURI: loc. cit.

Ma questa congettura non sembra molto felice e verosimile.

Marco Raibolini, padre di Francesco e di Domenico, orefici entrambi, abitarono in cappella di S. Caterina di Saragozza fino al 1482, ma l'anno seguente passarono ad abitare in cappella di S. Nicolò, in contrada di S. Felice. L'atto d'iscrizione (1) nella matricola degli orefici ci fa accorti di questo, come pure che nè Francesco, nè il padre erano volgarmente conosciuti con altri nomi che non fossero quelli indicati. Il *Franza* per il volgo non esisteva ancora.

Il sopranome Francia, sia per Francesco come dopo di lui per gli altri Raibolini, non è ancora comparso fino al 1483; ciò che, a mio avviso, esclude ogni congettura relativa al suo primo maestro nell'arte dell'oreficeria.

Non molto prima del 1487 cominciamo a veder comparire nei documenti il sopranome *Franza*. Infatti apprendiamo da un atto notarile del 28 settembre 1487 che in quel giorno Francesco Raibolini, *vulgariter dito el Franza*, della cappella di S. Nicolò di S. Felice compra per sè e per il padre assente quarantotto tornature di terra poste alla Beverara, di proprietà per indiviso di Antonio Maria, Marco Antonio e Vincenzo fratelli, figli di Bartolomeo q. Catellano da Sala ed altri (2).

Noto che al nome del Francia precede l'onorifico e significativo aggiunto di « prudens vir » e che per la prima volta il nome viene accompagnato dall'inciso di origine popolare, col quale i Raibolini cominciano ad essere comunemente denominati.

Ora, qual fatto era intervenuto nella famiglia Raibolini che giustificasse il sorgere di questo sopranome, il quale,

---

(1) Così è scritto nella *Matricola degli Orefici*: 1482, 10 dicembre, Franciscus Maria Raybollini; e nell'anno 1483 Franciscus q. Marci Raybollini, capelle S. Nicolai Sancti Felicis.

(2) Arch Not. di Bol., *Rog. di Bartol. Zani*, caps. 14, n 291, 28 sett. 1487.

si noti bene, non era limitato al solo Francesco, ma in seguito si estendeva e comprendeva senza distinzione tutti i membri della famiglia Raibolini?

Il mutamento di abitazione dall' antica e modesta casetta di Via Frassinago, dove erano nati i figli di Marco, Francesco e Domenico, alla nuova e più ricca della cappella di S. Nicolò di S. Felice, che i Raibolini avevano acquistato dall' antica famiglia proprietaria chiamata dei *Francia.*

Questa è la storica e naturale spiegazione dell' origine del sopranome Francia, attribuito dal popolo alla famiglia Raibolini, col qual nome Francesco, Domenico e i nipoti andarono rinomati per la città e fuori.

Se dunque era un attributo comune a tutti i membri della famiglia Raibolini, non è possibile credere che il sopranome Francia possa aver avuto relazioni d' origine col suo primo maestro, che d' altra parte, come vedemmo, non si chiamava neppure con tal nome. Miglior fondamento ha invece l' ipotesi di una corruzione del nome Francesco volgarizzato in *Franza,* come nell' antico dialetto bolognese, mentre nell' odierno notoriamente offre assai diverso suono [1].

Resta ad ogni modo escluso che l' appellativo di Franza sia derivato al pittore bolognese dal suo primo maestro.

Ora non sarà discaro al lettore se, continuando queste note intorno al Francia, passeremo ad illustrare un importante inventario nel quale per la prima volta, lui vivente, troviamo ricordate anche opere sue tra gli altri oggetti artistici raccolti da Bartolomeo Bianchini, un personaggio bolognese assai rinomato e vissuto in amichevole ed intellettuale relazione non solo col Francia e con gli artisti bolognesi del suo tempo, ma con tutti i maggiori e più illustri personaggi della corte bentivolesca a cominciare da Codro Urceo.

---

[1] Confr. Vacchettini Alidosi n. 513, *Rogiti Loiani*: 1487. Francesco detto *il Franza,* figlio di Giovanni, detto il Grosso della terra di Stiolo.

Bartolomeo Bianchini nacque da Jacopo, ricco e stimato cittadino e mercante di seta, e da Costanza, della quale ignoro il casato, il 12 agosto 1471 e fu nipote di Giovanni, il celebre matematico e astronomo. Datosi fin da giovanetto allo studio delle lettere, secondo il Fantuzzi (1) fu scolaro di Filippo Beroaldi il seniore, e di Codro Urceo nel tempo che questi leggeva eloquenza in Bologna, come si ricava da un epigramma dello stesso Codro Urceo, che sta fra le altre sue opere. Filippo Beroaldi ne fece il migliore elogio nel libro X dei Commentari sopra Apuleio (2).

Coltivò, continua il Fantuzzi, gli uomini letterati del suo tempo, fra i quali il famoso Matteo Bosso, onde in molte sue lettere parla di Bartolomeo con altissima stima; ma particolarmente ciò si rileva dalla lettera scrittagli li 5 maggio 1497, nel qual tempo Bartolomeo era assai giovine e dava grandi speranze di sè, e ci conferma pur questa lettera il suo genio per l'antiquaria, descrivendo lo studio suo ornato di pitture e medaglie e di antichità.

Che il Bianchini fosse un raccoglitore appassionato di medaglie di illustri personaggi, di libri e di oggetti d'arte, ce ne assicura lo stesso Beroaldi nell'edizione di alcuni opuscoli di Censorino, di Cebete, di Luciano, di Epitetto, di Basilio, di Plutarco, dedicata allo stesso Bianchini.

Abbiamo già offerto al lettore la data di nascita del Bianchini, quindi possiamo facilmente stabilire l'età sua

---

(1) FANTUZZI: *Scrittori bolognesi*, II, 178.

(2) Bartholomaeus Blanchinus municeps meus, qui nobili genere natus, bonis moribus ornatus, litteris litteratis excultus effinxit, ac repraesentat iuvenem ex omni parte laudabilem. Dotibus animi accadunt bona corporis atque fortunae, diligit doctos, ac me imprimis, contubernio proborum artificum laetatur, maxime pictorum, habet domi veluti in larario. Numismata auro et argento compluscula, quibus minutae magnorum virorum facies expressa conspiciuntur; ocium et quietem literarium cum primis probat et sectatur, modestia et probitate conspicuus vivit in celibatu, quamvis eum generum summatim exoptent. (Cfr. BEROALDI: Op. cit., c. 1 v.).

nel 1497 e il valore di questa testimonianza. Questo amatore delle arti e delle lettere fu assai parco di sue opere; di lui conosciamo una *Vita di Antonio Codro*, il suo più famoso maestro, la quale fu aggiunta in fine delle *Opere di Codro*, nel 1502 a Bologna da Gio. Antonio Platonide.

In questa opera così parla Codro dello scolaro: « Plurima laude in hoc decorandus est Bartolomeus Blanchinus noster, cuius probatissimi mores atque vitae instituta valde sunt laudanda; omnia etenim quae inveni cumprimis desideranda sunt in eo animadvertere licet.... sequitur, imitatur, amat et vere amat poetas, philosophos et *maxime pictores egregios* » (1).

Della stima ed ammirazione universale da cui ben presto fu circondato in Bologna Francesco Francia, e delle sue relazioni con Bartolomeo Bianchini, non mancano invero le più dirette ed autorevoli testimonianze.

Nella citata *Vita di Codro* composta dal Bianchini, ricordando il ritratto dipinto dal Francia, scrive: « Huius vero effigiem oris vultusque et lineamenta corporis vive expressit in edibus Bentivolorum amor et delitia nostra Francia, spectate virtutis artifex cuius unicum ingenii fastigium pariter omnes et amant et admirantur et tamquam numen adorant cum ob alia tum in primis et quia summus nostro evo est aurifex et tamquam artis huiusce Deus, et in pictura nemini posthabendus.... Longissimis te utique laudibus Francia extollerem, nisi quibusdam viderer, nimio amore incidisse in profundissimam quandam adulationis speciem ».

Enrico Caiado, poeta portoghese, indirizzò al Bianchini questi versi:

> In te presidium pictoribus atque poetis
> Ars quibus est eadem, mens quibus est eadem
> Gloria pictorum sis, testis Francia nobis,
> Nec tu mentiri me, Beroalde, sinas.

---

(1) CODRI: *Opera*, pag. 218, ediz. cit.

Nè possiamo dimenticare la bella lode del Casio stampata nel 1528, che indusse molti erroneamente, come vedremo, a credere il Bianchini morto poco prima di quel tempo:

> La spoglia ha qui Bartolomeo Bianchino
> Di Lettre, di medaglie e di sculture •
> Vera hebbe cognition e di figure,
> Grazie e Virtù, che l'han fatto divino.

Quest' uomo, che crebbe e fu educato in mezzo a così singolare ed eletta schiera di letterati e di artisti e che prodigava le sue ricchezze così nobilmente vivendo in un austero celibato. Ma egli fu pure ferito dagli strali dell' amore nel bel fiore della giovinezza.

Non sapremmo bene stabilire l'anno, ma è certo che il 18 ottobre 1506 Bartolomeo Bianchini diveniva padre di un bambino che fu chiamato Marcello e che poco dopo nacque Scipione, il quale poi conquistò fama. Marcello morì nel 1544 e con lui continuò il ramo fino a Scipione sulla fine del sec. XVII, col quale si spense le progenie di Bartolomeo Bianchini. La moglie, secondo quanto apprendiamo dai documenti, ebbe nome Alessandra, figlia di Cristoforo Grati, vedova di Francesco Belvisi dopo il 1500. Probabilmente, rimasta vedova sposò poco dopo il Bianchini forse intorno al 1505.

Se noi pensiamo alla grande ammirazione del Bianchini per il Francia, non ci meraviglieremo certo di trovare prove della munificenza di lui. Al Museo Reale di Berlino esiste una piccola *Nostra Donna* che fu dipinta dal Francia espressamente per commissione del mecenate bolognese e porta ancora nella base il seguente distico:

> Bartholomei sumptu Blanchini maxima matrum,
> Hic vivit manibus Francia picta tuis.

Questa *Nostra Donna*, per quanto altrimenti possan pensare i critici dell'arte, non è verosimile che fosse commessa dal Bianchini se non dopo il 1493, se non vogliamo incontrare il grave ostacolo della giovanile età minore di anni ventuno e incapace giuridicamente, malgrado la morte del padre.

Non sembra che si possa ammettere questa opera appartenente al primo periodo dell'attività pittorica del Francia, vale a dire dal 1482 al 1490 [1]; non senza dubitare che egli cominciasse così tardi e quasi quarantenne ad apprendere la pittura, secondo una delle ingenue e frequenti leggende solite a fiorire alle origini meravigliose di taluno degli artisti maggiori.

È noto che nella National Gallery di Londra esiste un ritratto attribuito al Francia, che raffigura *il poeta Bartolomeo Bianchini*. Senza voler insistere su la esattezza della qualifica di poeta, osserviamo che sul cartellino che la figura tiene nella destra, si legge precisamente: Bartolomeo Bianchini. Ognuno ricorda davanti a questa bella e nobile figura di gentiluomo le lodi dei maestri e degli amici ed ammiratori, mentre naturale ricorre il paragone specialmente con l'autoritratto dello stesso Francia. La stessa severa dolcezza nell'aspetto, lo stesso paesaggio di sfondo, lo stesso naturale e misurato porgersi della persona, la stessa piega del braccio, della mano, delle dita. In altri ritratti dipinti dal Francia troviamo disegno diverso e forse anche diverso sviluppo, ma non maggior libertà, dignità e perfezione.

Dati sicuri non abbiamo, ma non ci par improbabile che il ritratto di Codro sia stato compiuto prima del 1498, per concludere che il Bianchini fu raffigurato quando era nel più bel fiore della giovinezza intorno ai trent'anni, vale a dire intorno al 1500, come negli stessi anni sembra essere stato dipinto l'autoritratto.

Ad una luttuosa circostanza dobbiamo la conoscenza di un documento, che mentre riguarda la vita di Bartolomeo Bianchini, è ancora di grande importanza per lo studio dell'opera e della attività artistica del Francia e conferma, se pur fosse necessario, la fama e l'ammira-

---

[1] LIPPARINI: *Francesco Francia*. Bergamo, Arti Grafiche, 1913, pag. 34.

zione universale della quale assai presto cominciò a godere nella sua città.

Nel marzo del 1510 improvvisamente moriva senza testamento Bartolomeo Bianchini, lasciando due teneri figli. Allora la moglie, in omaggio alle leggi e nell'interesse dei minori, fece eseguire un inventario generale in cui naturalmente fra l'altro fu compreso anche la raccolta di libri, statue pittare ed altri oggetti d'arte esistenti nella sua casa.

L'inventario ricorda « medaie centotrenta de argento, octo medaie de oro, do medaie mezane de argento, una lucerna de argento, una spada dorada, una cortella con el manicho a radise de perle el puntale de argento, una raise de corai bianchi, una testa de homo de metallo, una testa de cavallo de metallo, una figureta de metallo, medaie diciasette de piombe grande, una figura de releve de piombo, una lucerna de metallo, nove piezi de frati de marmore, *uno quadro de Nostra Donna grande, uno quadro vedrato posto in una caseta, uno quadro de Atalante dorato. Altri quadri sete, uno quadro de diverse figure, uno quadro con la testa de Iesu Christo dorato, uno quadro de la figura soa,.....* tre figure de releve, uno armariolo de medaie, *tri quadri de designi de man del Franza, tri quadri dorati, un quadro de Nostra Dona,* tre saliere base cum l'arma nostra, tri cochiari de argento, *uno quadro con uno crocifixo per mane del Franza* » e segue poi una nota di circa un centinaio di opere di autori latini e greci e di umanisti, come il Valla, il Leto, Sabellico, etc., e in fine trovo un'opera di Apicio Celio: *de re coquinaria* (1).

Interessante appare subito che nello studio del Bianchini vi era « uno quadro de la figura soa » accanto a molte altre pitture e disegni del Franza, fra le quali un

(1) Arch. Not. di Bol., *Rogito Battista de Buoi*, caps. 71, 2 maggio 1510. Confr. APPENDICE. L'atto fu compiuto in casa di Aymerico Bianchini fratello di Bartolomeo, nella casa paterna in via S. Stefano n. 37.

quadro della Madonna, grande, e uno probabilmente più piccolo della stessa, una testa di Gesù Cristo, un Crocefisso, un quadro di Atalante. Dove sono andate a finire queste opere del Francia?

Nella Madonna di Berlino indubbiamente dobbiamo riconoscere una delle due, non quella grande, indicate nell'inventario; il « quadro de la figura soa » è quello stesso della National Gallery di Londra; nulla possiamo dire della « testa di G. C. », nè del quadro di Atalante, ma del Crocefisso crediamo di poter offrire importanti notizie. Intanto notiamo che esso indubbiamente doveva essere di non grandi anzi di modeste proporzioni, come del resto si conviene per un quadro di soggetto sacro e di uso domestico. Ma una Crocefissione non si può comprendere col solo Crocefisso e senza altre figure; così è naturale che nel piccolo quadretto di casa Bianchini queste figure di complemento al soggetto non mancassero. Infatti il piccolo quadro del Museo Civico di Bologna rappresentante il Crocifisso fra i ss. Giovanni e Girolamo sembra essere proveniente da casa Bianchini e poter essere uno di quelli indicati nell'inventario.

Il quadretto del Museo Civico di Bologna, che proviene dall'eredità di Luca Sgarzi e fu legato alla Biblioteca Comunale, nell'inventario fu valutato poche lire e attribuito alla maniera di Ercole da Ferrara, ma poi i critici furono d'accordo nel vedervi un'opera giovanile del Francia. Se, come io credo, il quadretto del Museo Civico è opera del Francia, e, come tutte le altre pitture indicate nell'inventario del Bianchini, fu commesso da Bartolomeo, non potè come vedemmo essere eseguito prima del 1492 o 1493; ma allora non sarebbe da ascrivere alle opere giovanili, a meno che prima del figlio il padre Iacopo Bianchini, che morì intorno al 1490, apprezzando la maestria del Francia non abbia commesso egli stesso queste opere che i critici affermano giovanili.

Nessuno ignora che il grande artista bolognese morì nei primi giorni del 1517.

Un cronista bolognese contemporaneo scrisse a questo proposito: « a di 5 de zenaro 1517. Morì el Franza da Bologna el quale era uno degno depintore ed orevexe et era uno de li mistri dipintori degni che se trovase in Italia e per tuta la christianità et de le soe opere se vede asae in Bologna, et in altri lochi per Italia et de la morte soa se feze male o quasi tuta Bologna. Sapi che deto Franza era de ani circha 68 et de chorpo grando e grosso ben fato nel volto negroto et nel parlare modesto e chostumato et de lui mai non fu sentido se non bone opere et boni chostumi et fu serato tute le boteghe de orevexi per farli honore e fu sepelito in san.... (1) ».

Questa lunga e importante narrazione ci illumina in molti punti oscuri e intanto ci assicura che egli era riputato valentissimo pittore ed orefice non solo in Bologna, ma per « tuta la christianità » e che moltissime erano le opere sue esposte al pubblico in Bologna e altri luoghi « per Italia », e il cronista testimonia dell'unanime dolore dei Bolognesi.

Nuovo ed interessante è il particolare narrato dal cronista, e confermato del resto dal suo autoritratto, che era alto e proporzionato di statura, regolare nel volto di pelle alquanto oscura e perfeziona il ritratto lodando la parte morale dice: « de lui mai non fu sentido se non bone opere et boni chostumi », onde spiega l'universale compianto non solo degli orefici di cui era vanto, ma di tutti i cittadini.

Il cronista per strano caso non lo registra, e pur lo sapeva, ma si crede che sia stato sepolto nella chiesa di S. Francesco, come più tardi i due suoi figli Giacomo e Giulio, se pure non fu sepolto nella sua parrocchia di San Nicolò di S. Felice. « Sapi chel dito Franza era de età de ani circha 68.... , nota innanzitutto il cronista bolo-

(1) Cfr. Bib. Naz. di Firenze Cod. Riccardiano. 1841, c. 595. (numerazione nuova, c. 2. v. num. ant.). Cronaca di Friano Ubaldini, frammento autografo.

gnese, ma quel *circha* ci permette di fare qualche utile osservazione. Se il Francia fosse nato realmente nel 1450, essendo morto il 5 gennaio 1517, il cronista non poteva scrivere che morì a circa sessantotto anni, bensì appena a sessantasette, computando anche i cinque giorni; ma indicando sessantotto circa egli volle implicitamente avvertirci che non conosceva bene l'anno di nascita, ma che certamente non era il 1450, come volle il Vasari e come credettero tutti i biografi del grande pittore bolognese.

LINO SIGHINOLFI

APPENDICE

Archivio Notarile di Bologna; *Rogito di Bartolomeo di Cesare Panzacchi*, 20 dicembre 1468.

Ioannes q. pagnoni de terra Zeule predose comitatus bon. sponte etc. ad instantiam et petitionem magistri Clementis aurificis filii q. Peregrini de Anselinis confessus fuit et publice recognovit se restare et esse debitorem dicti Clementis in una parte in quantitate libr. undecim et soldorum decem monete curentis et hoc pro pretio unius vacce alias vendite et tradite per dictum Clementem ipsi Iohanni predicto pretio et in una alia parte in quantitate soldorum etc.

Actum Bon. in capella S. Viti ante et apud apothecam residentie dicti Clementis presentibus Rocho hieronymi de Bentivogliis aurifice Bon. qui dixit etc. et francisco marci Raibolini etiam aurifice test. etc.

Rogatio mei Bartolomei ser Cesaris de Panzachiis.

Arch. Notarile di Bologna; *Rogito di Alberto Argelata*, filza 6 n. 83-90, 8 giugno 1480.

MCCCCLXXX indictione XIIII die Iovis octavo mensis Iunii Pont. d. Sixti pp. Quarti.

Vendita delle suore di S. Giov. Battista a diversi fra i quali ai Raibolini di terreno in cappella di S. Caterina di Saragozza in contrada del Frassinago.

Existentibus congregatis Ven. d. Priorissa et sororibus Sancti Iohannis Baptiste Bon. sono campanelle premisso de mandato domine Zohonne de Ranuciis priorisse. In qua congregatione intervenerunt infra scripte Sorores etc.

omissis etc.

Item vendiderunt m.° Marco Iacobi Raibolini absenti et dicto Francisco Raibolini presenti et ementi nomine sui patris unam petiam terre ortive etc. tabularum undecim et pedum quatuor posite ut supra iuxta Bona dictorum sororum conductam per Franciscum capistrarium, iuxta dictum Marcum etc. pro precio librarum duodecim etc.

Item vendiderunt Bertono q. Michaelis Raimondi presenti et ementi tabulas quatuordecim et pedum septuaginta duo comunis mensure iuxta ipsum emptorem, iuxta dictum Franciscum capistrarium iuxta magistrum Marcum Raibolini et alios confines etc.

Item vendiderunt Floriano q. Francisci fabro presenti et ementi tabulas 10 et pedes 29 posite ut supra iuxta viam publicam dictam *El Frasinago*, iuxta ipsum emptorem, iuxta Bertonum Raimondi etc.

Actum Bon. ad monasterium et ad gratam presentibus. Iohanne de Pinu qui dixit etc. Laurentio de Pinu. etc.

Archivio Notarile, *Rogito di Battista de Buoi*, 2 maggio 1510.

Millesimo quinquagesimo decimo Indictione XIII die secundo may, tempore d. Iulii pp. II.

Cum sit quod de mense martii proxime preterito nobilis vir Bartholomeus quondam Iacobi de Blanchinis civis Bon. debitum nature persolverit, ab intestato superstitibus et relictis Marcello et Scipione eius filiis legiptimis et naturalibus pupillis et infantibus et consequentes eius heredibus universalibus et etiam superstite relicta nobili et venerabili muliere d. Alexandra filia dudum Magnifici equitis domini Christophori de Gratis ipsius Bartholomei uxore legiptima genitrice dicti pupillorum, cui d. Alexandre volenti onus tutelle et gubernationis et regiminis dictorum eius et Bartholomei filiorum omni iure defertur et prefertur et ipsa domina Alexandra ut pia mater dictorum eius filiorum ne ob carentiam tutoris et admninistatoris eis forte resultet

aliquod detrimentum, prehabita matura consultatione et deliberatione vellit et proponat tutellam et regimen et gubernationem dictorum pupillorum et bonorum rerum et iurium suorum animose assumat hinc est quod prefata d. Alexandra constituta personaliter etc.

Instetit. et petiit etc.... tutellam etc. Qui iudex auditis et intellectis etc. declaravit ipsam tutricem etc.

Que d. Alexandra etc. sic electa etc. fideiussit etc.

Et completis predictis successive prefata d. Alexandra tutrix sciens et cognoscens se teneri ad confectionem inventarii bonorum rerum et iurium dictorum pupillorum etc.

(In data 20 marzo 1510 procede all'inventario dei beni mobili ed immobili, esistente in allegato).

*
* *

Inventario de le robe che se sono trovate in casa de messer Bartholomeo. In el studio suo.

Uno diamante tutto in oro, uno zafiro, una decursione ove plasma ligata in oro. uno carnero fornito de avento de coro con l'arma nostra, una scarsela de carmesino de polo fornita de argento.

Medaie cento trenta de argento.

Octo medaie de oro, do medaie mezane de argento.

Ducati trentasia de oro.

Lire trenta tre soldi 17 de quatrini.

Una lucerna de argento.

Una spada dorata.

Una squarcina.

Una cortella con el manicho aradise de perle el puntale de argento.

Una raise de corai bianchi.

Tri casileri de avolio over de oso.

Una testa de cavallo de metallo.

Una testa de homo de metallo.

Una figureta de metallo.

Medaie 17 de piombe grande.

Una figura a releve de piombe.

Una lucerna de metallo.

Nove piezi de prate de marmore.

Uno quadre de nostra dona grande.

Uno quadro vedrato posto in una caseta.

Uno quadro de Atalante dorato.

Altri quadri sete.

Uno quadro de diverse figure.

Uno quadro con la testa de Iesu Christo dorato.

Uno *quadro de la figura soa.*

Uno vastelino dorato.
Tri figure de rileve.
Uno armariolo da medaie.
Tri quadri de designi de man del *Franza*.
Tri quadritti dorati.
Un quadro di nostra dona.
Tre saline base cum l'arma nostra.
Tri cochiari de argento.
Uno quadro con uno crucifixo per mane del *Franza*.
Braza cinque de vaso negro mancho mezo otavo.

***

Inventario de li libri.
Opere de Virgilio in caureto scripto a pena.
Terentio stampado.
Iuvenalis parvus stampatus.
Svetonius Tranquillus parvus stampatus.
Officialo stampato fornito de argento.
Tulio de Officio et altre opere.
Titus Livius stampatus.
Plutarcus stampatus.
Cornelius Celsus.
Orationes Marci Tulii.
Tortelius de Ortographia.
Epistole Tullii.
Quintilianus de Oratore.
Lorencius Vala.
Iustinus et Valerius.
Declamationes Quintiliani.
Doctrinale.
Iustinus.
Platina de honestate.
Herodotus.
Censorinus.
Ptolomeus.
Martialis.
Epistole Ciceronis
Iosephus de bello iudaico.
Codrus.
Diogenes.
Liber grecus.
Iuvenalis.
De partibus orationis.
Platina.
De vitis Pontificum.
Propercius.
Cicero ad Aticum.
Rethorica.
Philostratus.
Philipica Ciceronis.
Problemata Aristotelis.
Matheus Bosus.
Liber grecus.
Svetonius.
Plutarcus.
Opera Virgillii.
Pomponius Letus.
Hymni et epigrama Marulli.
Franciscus Niger.
Terencius.
De regimine sanitatis.
Liber historiarum Britanice.
Regule Guarini.
Rettorica Vetus.
Ovidius Meta maphorseos (sic).
Biblia stanpata
Liber Isagoge.
Esopus.
Salustius.
Oratius.
Questiones Tusculane.
Liber antiqus Articella.
Epistole Ovidii.

Liber Vala.
De principiis silogismorum.
Liber de re Militari.
Lucanus.
Apuleus.
Strabo.
Salustius.
Plinius.
Epistole Plinii.
Sabellicus.
Lucrecius.
Statius.
Codex stanpatus.
Svetonius.
Ovidius de fastis.
Lucretio.
Spartianus de Vitis Inperatorum.
Aulus Gelius.
Tulius de Officiis.
Ápitii Celii de re coquinaria.
Valerius Maximus.
Tusculane Ciceronis.
Salustius in capreto.
Jullii Salonis de Situ orbis.
Seneca.
Virgillius.
Diodorus Siculus.
Epistole Ciceronis.
Comentarii Philipicarum.
Quintus Curcius.
Columella.
Epistole Plinii.

NECROLOGIO

Augusto Gaudenzi

Parole
dette nelle esequie celebrate a Modena il 26 marzo 1916
dal Presidente prof. G. Ghirardini

Ai 19 di questo mese nella casa che fu dimora di Giosuè Carducci, dinanzi a un eletto numero di soci della Deputazione storica per le Romagne, Augusto Gaudenzi dissertava a lungo vivacemente e dottamente su di un noto e vessato verso della Divina Commedia che poneva a raffronto con un curioso motto medievale; e teneva avvinta l'attenzione dei colleghi, ammirati ancora una volta dell'acutezza di quell'intelletto che in ogni indagine lasciava l'impronta di un concetto nuovo originale indipendente: ammirati della ponderosa e salda compagine di quella erudizione a cui nessun aspetto della vita italiana dell'età di mezzo era sfuggito, e che aveva diffuso sprazzi luminosi di luce su mille questioni attinenti avvenimenti politici, letteratura, dialetti, onomastica, diritto pubblico e privato, scuole, instituti municipali, società religiose, collegi di arti.

Nessuno de' suoi ascoltatori di quel giorno avrebbe pur lontanamente presentito che fosse quello l'ultimo contributo di studi recato da lui al sodalizio bolognese; l'ultima sua parola serbante tutto intero il fascino d'una eloquenza materiata di profondo sapere.

Tanta energia di pensiero, tanta fresca e gagliarda pienezza di vita scientifica doveva sei giorni dopo, pervasa dal gelido afflato della morte, spegnersi inopinatamente per sempre. Sorpresi e sgomenti per l'inattesa sventura i soci della Deputazione dicono per mio mezzo il loro unanime compianto.

Non è questo il luogo e il tempo di ricordare particolarmente di quanta copia di lavoro egli sia stato prodigo al nostro istituto, al quale apparteneva dall'anno 1885 come Socio corrispondente, dall''89 come Membro attivo, dal '911 come emerito. Agli *Atti e Memorie* dette l'ampio studio su l'*Opera di Cassiodoro a Ravenna*, in cui il *cursus honorum* e la produzione storica del celebre ministro di Teodorico sono con fine percezione critica scandagliati ed esposti; le *Notizie ed estratti di manoscritti e documenti,* frutto delle sue peregrinazioni, e delle alacri e pazienti ricerche nelle biblioteche nostrali e straniere; *La cronaca bolognese di Floriano da Villola e le fonti della Storia Miscella del Muratori*, della quale cronaca, la più antica e originale fra quante ci avanzano, determinò con sagacità di criterî la genesi, il tempo, l'autore, destando sempre più fervido desiderio nei cultori della storia paesana di vederne integralmente pubblicato il testo, singolare e prezioso così per la contenenza come per la forma. Nei *Documenti e studi* inserì il Gaudenzi l'altra monografia notevolissima: *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto con alcuni frammenti delle leggi d' Eurico.*

A codesti scritti ed all'altra cospicua serie di opere (di molte delle quali egli soleva pure offrir le primizie nelle nostre riunioni), dense tutte di meditata dottrina, e feconde d'importanti risultamenti, è raccomandata la fama che seppe conquistarsi nella scienza insigne e duratura.

Ma a noi, che gli fummo colleghi ed amici, non cadrà mai di mente, oltre alle cose ch'egli scrisse, il molto che potevasi raccogliere dalla viva sua voce. Perchè era in verità portentosa la lucidezza e la sicurtà piena dei ricordi che gli consentiva di evocare e svolgere, con improvviso magistero e con larghezza che non sapeva confini, argomenti del giure e della storia italiana di qualsiasi specie, di grande o di piccolo conto; onde la sua conversazione si animava e protraeva a lungo ininterrotta, penetrando entro ai più astrusi problemi, enunciatrice di fatti e d'idee, apportatrice d'intellettual godimento.

Null'altro saprei, nè sarebbe d'altra parte dicevole aggiungere in questo istante doloroso dinanzi alle fredde spoglie che albergarono il nobilissimo spirito, trapassato in questa tragica ora dal tumulto tempestoso del mondo alla requie infinita.

Accogli, Augusto Gaudenzi, l'ultimo saluto che sgorga affettuoso e caldo dall'accorato animo nostro. Sopravviverà il tuo nome negli annali della Deputazione di Storia patria come in quelli dell'almo Ateneo bolognese, l'una e l'altro custodi gelosi di quelle tradizioni del diritto che dalla gran Madre antica, attraverso le città che ne raccolsero il retaggio eterno, tu perseguisti con intelletto d'amore, con assidua, infaticata lena insino all'attimo estremo della tua vita onorata.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1915-1916

II. TORNATA — 10 dicembre 1915.

Il socio prof. Giuseppe Sergi presenta una memoria che ha per titolo: *Gli Umbri negli antichi sepolcri di Terni*: la riassume il segretario.

Premesso il ricordo degli antecedenti suoi lavori, e detto ciò che egli intende per « mediterranei » e per « arii », constata che negli scavi delle necropoli di Terni recentemente scoperte, ha una quasi assoluta preponderanza la inumazione, ciò che gli ha consentito di studiare i crani, e di osservare una grande quantità di dolicomesocefali di fronte a pochi brachi, e di poter affermare perciò che gli Umbri dei sepolcri ternani appartengono alla stirpe mediterranea. Crede che il costume della inumazione venisse da oltre Apennino per la infiltrazione aria, e perciò venisse all' Italia dal di là delle Alpi, e non dal mare. Gli Umbri sarebbero un popolo antichissimo, abitante dell' Italia prima di ogni altra invasione dalle Alpi, e perciò italici primitivi. Viene quindi a parlare dell' influenza esercitata dagli Arii, specialmente nei rapporti del costume funerario, e in quelli della cultura e della lingua; a quest' ultimo proposito, egli afferma che non vennero in Italia popolazioni umbre, osche, latine e altre con linguaggi affini, ma popolazioni arie, le quali, per le mescolanze e per-

le fusioni con gli antichi abitatori, furono causa di quella trasformazione di linguaggi, che assunsero forme secondo le regioni e secondo gli abitanti. Così deve essere avvenuto per gli Umbri, i quali subivano anche altre trasformazioni, fra le quali quella del costume d'incinerazione in molte regioni. E viene alla conclusione, che può essere così formulata: « La cultura considerata come umbra nella prima età del ferro — detta anche italica — non è stata opera degli Arii o indoeuropei, ma è cultura di origine mediterranea, sviluppata in Italia, principalmente; si devono eccettuare però il costume funerario e il linguaggio che fu certamente un prodotto di trasformazione su base aria ».

Il socio prof. Tommaso Casini legge la prima parte dei suoi studi storici sopra la *Costituzione ecclesistica del Bolognese*. Premesse alcune considerazioni sopra l' importanza che la conoscenza del più antico ordinamento territoriale ecclesiastico può assumere per risalire, mediante la medesima, alla conoscenza della circoscrizione amministrativa degli agri romani, potendosi dimostrare che agli antichissimi paghi e vichi corrisposero le primitive pievi e parrocchie, incomincia a dar notizia degli antichi elenchi di chiese bolognesi, intrattenendosi sopra il cosidetto « elenco nonantolano » dell' anno 1366, di cui l' originale è perduto, ma che fu pubblicato dal padre G. B. Melloni; rileva le inesattezze molteplici di quella edizione rettificandole col raffronto di altri elenchi posteriori; e conchiude mettendo in luce il grande valore di questo elenco che offre lo stato della circoscrizione ecclesiastica bolognese quale era alla metà del secolo XIV, ma rispecchiante senza dubbio una condizione di cose assai più remota.

III. TORNATA — 23 gennaio 1916.

Il segretario dott. Sorbelli legge la relazione *Delle cose operate dalla R. Deputazione di storia patria negli anni che vanno dal 1894 al 1910*, facendo così sèguito alle relazioni pubblicate da Giosuè Carducci dal 1860 al 1875 e a quella redatta da Carlo Malagola dal 1875 al 1893. Posto in rilievo come il campo degli studi della Deputazione sia stato limi-

tato per la istituzione di nuovi uffici destinati a curare specialmente gli scavi, gli archivi, i monumenti e le opere d'arte in generale, nota che la Deputazione non cessò nullameno di occuparsi di tali argomenti, a pro della cultura e della storia bolognese e romagnola, ogni volta che la sua parola poteva giovare alla causa nobilissima. Così si adoperò per la migliore sistemazione degli archivi e la conoscenza e l'ordinamento dei medesimi; plaudì e cooperò alla conservazione dei monumenti e delle opere d'arte; facilitò gli scavi e i restauri.

Ma, come si comprende, la parte maggiore e continua della sua attività dedicò alla storia, e alle discipline che alla storia fanno capo, di Bologna e della Romagna. Bologna ha il primo posto, dovutole per la sua tradizione, per l'organismo comunale, per lo Studio; ma accanto a Bologna sono illustrate le minori città, come Ravenna, Forlì, Rimini, Ferrara, Cesena, Faenza ecc. I particolari lavori che furono pubblicati negli « *Atti e Memorie* » e nelle altre serie della Deputazione sono passati in rassegna ordinata a seconda degli argomenti: talchè come da un quadro di insieme balza fuori tutta l'importanza dell'opera compiuta dal patrio istituto in questo periodo che è tra i più notevoli della cultura italiana.

***

Il socio prof. Pietro Franciosi, colla memoria che ha per titolo *Il comune di San Marino alla fine del secolo XV e all'inizio del secolo XVI*, che fa sèguito all'altra già comunicata su M. Antonio orafo e politico alla corte di Giulio II e di Leone X, illustra con documenti inediti tratti dagli archivi di San Marino, di Urbino, di Firenze e di Roma, quel periodo di storia che va dal 1480 al 1530, assai fecondo di avvenimenti per la piccola repubblica, che intanto veniva sempre più raffermando la propria indipendenza contro le mire dei Malatesta, dei Borgia, dei Medici, dei Farnesi ecc. Chi più degli altri cooperò alla fortuna di San Marino, fu M. Antonio, il quale, oltre che orafo, fu abile diplomatico, amico degli uomini più influenti di Roma e d'Italia. Il disserente divide i suoi cinquant'anni di storia in cinque periodi: il primo dal 1480 al 1499, nel quale la repubblica ebbe forti contese coi vescovi feudatari del Montefeltro e coi Malatesta di Rimini a cagione di confine e di tasse; il secondo dal 1500

al 1506, memorabile per i pericoli corsi a cagione del duca Valentino che s'impadronì per poco tempo del comune, e per le minaccie della repubblica di Venezia; il terzo periodo dal 1507 al 1512, che riguarda la successione dei Dalla Rovere ai Montefeltro nel ducato d'Urbino in rapporto colla repubblica e gli effetti per questa della lega di Cambrai; il quarto dal 1513 al 1521, quello di Leone X e del dominio mediceo in Urbino e nel Montefeltro, in cui più rifulse l'opera di M. Antonio rappresentante in Roma della repubblica e cooperante allo scopo che dalle lotte dei vicini non venisse alcun danno al suo paese; il quinto ed ultimo dal 1522 al 1530, nel quale si effettuò il ritorno dei Dalla Rovere in Urbino e nel Montefeltro e si confermò e consolidò la loro amicizia coi Sammarinesi, in guisa che potè continuarsi ancora per i secoli la perpetua loro libertà.

IV. TORNATA — 20 febbraio 1916.

Il presidente prof. Ghirardini comunica una memoria intitolata: *Di due monumenti scoperti nell'agro ferrarese.* I due monumenti sono: una lapide figurata ed inscritta trovata nel fondo Ruberta nella parrocchia di Maiero, non lungi da S. Vito, e un sarcofago uscito in luce in frazione di Voghenza nel podere S. Anna; ambi in comune di Portomaggiore.

La lapide di Maiero, di marmo greco, reca nell'alto entro una nicchia il busto del personaggio defunto barbuto e togato, C. Publicius Dionysius, morto a cinquant'anni un mese e dieci giorni. La iscrizione annuncia che a lui pose la lapide la moglie Cobia Paulina ch'era vissuta con lui trentott'anni, sin da quando egli non ne contava che dodici: il che fa pensare che essa abitasse forse insieme nella stessa casa anche prima di sposarlo. A' piedi dello scritto sono scolpiti un piccolo busto muliebre ed un'accetta manicata: simbolo frequente nelle lapidi della Gallia, che talora, anzichè rappresentato, è indicato colla formula « sub ascia ». Di tale simbolo il disserente discorre accennando alle varie interpretazioni che furono proposte, l'ultima delle quali lo ricollega a consuetudini sepolcrali dell'età preistorica, secondo le quali all'ascia attribuivasi un peculiare valore religioso.

L'arca di Voghenza, marmorea, di dimensioni grandiose con coperchio a tetto, ha sulla fronte una iscrizione dalla quale si apprende che in essa giacevano le spoglie mortali di Cesidia Ione, e che un'amica sua carissima, Strabonia Euphrosyne, le aveva concesso l'area della sepoltura e l'aveva altresì aiutata per farsi costruire da viva il sarcofago. Entro di esso si ritrovarono le ossa della defunta con un balsamario di vetro, un frammento di pettine d'osso ed un ago con cruna. Una moneta di bronzo d'Adriano rimanda la tomba all'età di quell'imperatore.

Il prof. Ghirardini nota la grande importanza topografica di queste scoperte, specialmente dell'arca di Voghenza, la quale, insieme con altre ivi dissepolte in passato, attesta l'esistenza di un notevole pago che deve mettersi in relazione coll'antica via costruita da P. Popillio l'anno 132 a. C. fra Rimini ed Adria, a traverso le paludi del delta padano.

*
* *

La lettura del socio prof. Giuseppe Gerola ha per titolo: *Il quadro storico nei mosaici di S. Apollinare in Classe.* Nella parete sinistra dell'abside della basilica di S. Apollinare in Classe trovasi tuttora un mosaico del quale è molto controversa la spiegazione, per molti dei suoi particolari. Il socio, dopo essersi soffermato a descrivere lo stato di conservazione del quadro, e aver notato che le molte lacune furono completate a colori alcuni anni fa, e messo in rilievo che le stesse parti in mosaico appartengono ad epoche diverse, e riportate le notizie che sul mosaico dà lo storico Agnello, viene, dopo ampia discussione e nuove osservazioni, a queste conchiusioni: che i tre imperatori sono Costantino IV Pogonato coi fratelli Eraclio e Tiberio e con un quarto personaggio non identificabile; che i due arcivescovi sono S. Apollinare e Reparato; che la scena rappresenta la consegna da parte del Pogonato di alcuni speciali privilegi (ma non della autocefalia) all'arcivescovo ravennate: che il mosaico fu eseguito ai tempi di Reparato stesso e rielaborato più volte in epoca posteriore, e che la tarda sostituzione di tutte le teste del mosaico non deve attribuirsi ad una « damnatio memoriae » di Reparato, bensì a speciali cause di deperimento della incrostazione musiva.

V. TORNATA — 19 marzo 1916.

Il membro emerito prof. Augusto Gaudenzi legge una memoria che ha per titolo: *Sator arepo e Satan aleppe,* nella quale dà, a suo parere, la spiegazione del famoso verso dantesco: « Pape satan, pape satan, aleppe », che non aveva ricevuto sino ad ora una spiegazione soddisfacente. Accennato alle varie interpretazioni del verso, alcune delle quali, come quelle che fanno derivare dal greco *aleppe*, sono manifestamente senza fondamento, egli intende dimostrare che il significato di *aleppe*, la parola che presenta le maggiori difficoltà, è *indietro*; cosicchè assai facile sarebbe la ricostruzione del senso di tutto il verso e della animata scena dantesca. Partendo da una constatazione del Ducange che *retro focilium* ossia il retrofuoco, o anche coprifuoco, è uguale a *repofocilium*, ne trae la conseguenza che *repo* e *retro* sono la stessa cosa, e quindi corrispondono *aretro* e *arepo*, nel senso di *a dietro.* A questo punto il disserente ricorda la celebre frase *sator arepo tenet opera rotas*, che può leggersi uguale anche a rovescio, e, mettendo in colonna le parole, in cinque modi sempre uguali: spiegato l'*arepo*, che finora per una glossa del secolo VIII, era interpretato per *aratro*, il significato di tutta la frase appare chiaro. Il disserente si ferma poi a lungo intorno al significato recondito e superstizioso della frase che figurò su chiese e fu usata come scongiuro o rimedio portentoso in malattie e in funzioni della vita. Il passaggio da *arepo* in *aleppe*, o meglio da *arep* in *alep*, è facile non trattandosi che dello scambio di una liquida con un'altra, l'*r* con l'*l*, che si riscontra facilmente nella lingua italiana e specie nel territorio ravennate, dal quale Dante deve avere preso la parola famosa.

Il membro attivo avv. Arturo Palmieri legge una memoria del titolo: *La congiura per sottomettere Bologna al Conte di Virtù.* Il disserente ricorda anzitutto la lotta quasi secolare combattuta fra i Visconti ed il Comune di Bologna, la quale, dopo un breve periodo di calma succeduta agli scacchi subiti da Bernabò, si riaccese più viva quando a lui successe il nipote Gian Galeazzo detto il Conte di Virtù.

Questi, con più fine politica dello zio, cercò di sfruttare a suo favore il malcontento che regnava in Bologna e nel contado contro la fazione dominante, che era capitanata dagli Zambeccari e dai Gozzadini. Una manifestazione di questa politica si ebbe appunto nella congiura ordita alla fine del 1388.

L'episodio è importante per la relazione che ha colla storia generale d'Italia e per le persone che vi parteciparono. Furono tra queste il famoso giurista Bartolomeo da Saliceto ed Ugolino da Panico, l'ultimo forte rappresentante di quella fortissima famiglia di feudatari. Gli altri capi furono Alberto Galuzzi, Giovanni Isolani e Melchione da Saliceto. L'azione loro era diretta a far votare nel consiglio generale la proposta di consegnare senz'altro la città al Visconti, mentre si preparava la ribellione dei principali castelli. Ma la trama venne scoperta alla metà del novembre 1389, perchè fu trovata una lettera diretta dal Galuzzi a Melchione da Saliceto. Furono presi ed incarcerati prima i due Saliceto e l'Isolani, poscia Ugolino da Panico, mentre il Galuzzi fuggiva. Bartolomeo da Saliceto fu poscia rilasciato per non togliere il grande maestro all'Università. Egli però non si sentì tranquillo a rimanere a Bologna e riparò a Ferrara, dove incominciò ad insegnare diritto dando origine all'Università ferrarese. L'Isolani e Melchione da Saliceto furono decapitati il 7 dicembre 1380 ed Ugolino da Panico l'ultimo dello stesso mese. Molte condanne a confine ed a multe furono inflitte ai congiurati minori, che seminarono odii e lutti fra le migliori famiglie cittadine.

VI. TORNATA — 16 aprile 1916.

La memoria letta dal cav. Livi ha per titolo: *Questioni genealogiche alighieriane a proposito della proava di Dante* (*Da nuovi documenti bolognesi*) ed è parte di un suo libro in corso di stampa intitolato: *Dante, suoi cultori e sua gente in Bologna*. La lettura si riferisce tutta alla moglie del trisavolo di Dante, la donna che Cacciaguida nel canto XV del *Paradiso*, dice essere a lui venuta « di Val di Pado ». Il Boccaccio, sulla fede forse di Benvenuto da Imola, fu il primo che diede quella donna come uscita dagli Aldighieri di Ferrara, oriundi nonantolani; ma nonostante gli sforzi dei più eruditi ferraresi, non un sol documento si è mai potuto

allegare in sostegno di tale derivazione. La quale dovette parere accettabile a Benvenuto perchè quegli Aldighieri erano a' suoi tempi i più illustri tra tutti gli omonimi di questa regione transappenninica, e perchè la sua città ebbe per vescovo quel Mainardo degli Aldighieri ferraresi, il noto biografo di Federico II. Il disserente nulla asserisce, ma molti documenti qui e altrove raccolti, gli dànno buon fondamento per credere che la donna di Val di Pado sia piuttosto uscita da una grande famiglia ch'era stata molto nelle grazie della contessa Matilde e che derivava dagli Aigoni frignanesi; quella dei da Sala (che furono consignori del luogo omonimo), o di alcuno dei più vicini loro agnati o cognati. E a ciò credere è indotto per queste principali ragioni: Prima, perchè tra i da Sala e loro affini ricorre più volte, come tra gli Aldighieri di Ferrara e di Parma, il nome personale Aldighiero; seconda e maggiore, perchè sulla fine del secolo XIII si stabilisce qua un Bellino di Lapo di Bello di Aldighiero da Firenze e precisamente del popolo di S. Martino del Vescovo, e cioè un discendente diretto, come Dante, di Cacciaguida. Questo Bellino, prestatore, muore nel 1299 a S. Giovanni in Persiceto lasciando alcuni figliuoli minorenni, la tutela dei quali è da prima affidata ad Albertuccio di Frulano di Alberto di Aldighiero da Sala. Il fatto di tale tutela ha notevole interesse per la tesi sostenuta dal disserente, giacchè è noto che i tutori di solito si sceglievano per legge tra i parenti più o meno prossimi dei pupilli; a ciò aggiungasi il fatto di un duplice matrimonio avvenuto poco di poi tra quegli stessi Alighieri fiorentini e i da Sala.

Conchiudendo: perchè per gli Aldighieri ferraresi l'asserzione del Boccaccio non è suffragata da alcun documento, mentre quelli ora raccolti valgono a provare importanti relazioni di parentela tenuta da discendenti d'un Aldighiero da Sala con dei provatissimi agnati di Dante, è lecito opinare che la moglie di Cacciaguida, la cosidetta Aldighiera, sia sorta piuttosto presso ai da Sala che non ad alcun'altra delle famiglie sinora accennate dagli eruditi.

*
* *

Il dottor Lodovico Frati nella memoria che ha per titolo: *Di alcuni amici del Francia*, dopo aver ricordato che del-

l'opera del Francia hanno abbondantemente scritto di recente il Williamson, il Lipparini, il Venturi ed altri: ma della sua vita poco sappiamo, nonostante le nuove ricerche del Sorbelli, del Foratti, del Sighinolfi e dello Zucchini, si propone di raccogliere notizie delle persone per le quali egli dipinse alcune delle sue mirabili tavole, incominciando dal ritratto del celebre medico e filosofo Alessandro Achillini eseguito nel 1486 e conservato nella Galleria degli Uffizi. Di questo raccoglie parecchie notizie biografiche e riferisce che morì il 2 agosto del 1512 non senza sospetto di veleno datogli da maestro Jacopo da Carpi, secondo una notizia conservataci dal Ghirardacci.

Il disserente passa quindi a parlare di Giovanni Felicini, per il quale il Francia dipinse, nel 1494, la celebre madonna del gioiello: fu congiunto e amico del Bentivoglio del quale sposò una figlia naturale di nome Semiramide. Copiose notizie raccoglie il Frati intorno a Jacopo dal Gambaro, per il quale il Francia dipinse nel 1495 una madonna che trovavasi in origine nella chiesa di S. Giovanni in Monte, della quale si sono tuttavia perdute le traccie perchè non può essere quella conservata nel Museo di Budapest; forse è da identificarsi con la tela posseduta nel 1890 a Napoli dalla marchesa Zarè Pulce Doria. Il disserente parla quindi di Bartolomeo Bianchini letterato, discepolo del Codro, ma non senatore, per il quale il Francia dipinse una Sacra famiglia ora conservata nel Friedrich Museum di Berlino; del Codro il cui ritratto fu dipinto nelle stanza di Anton Galeazzo Bentivoglio (e inoltre nella Natività di Cristo ora posseduta dalla Pinacoteca di Brera), insieme a Girolamo Pandolfi da Casio; il Casio e il Francia erano in rapporti di stretta amicizia, come risulta da documenti editi dal Renier e dal Luzio. E, continuando, il Frati si ferma più a lungo su Evangelista Scappi, il cui ritratto dovuto al Francia è conservato alla Galleria degli Uffizi, e sopratutto sopra Lodovico dalla Calcina *alias* Grassi, lettore di diritto canonico dello Studio, per il quale il Francia dipinse la grande tavola destinata alla chiesa di S. Lorenzo de' Guerrini, che ebbe varie vicende. Chiude il disserente accennando ai due ritratti del Francia inutilmente ricercati anche di recente dall'ing. Zucchini e pubblicando due documenti inediti relativi al Francia, tratti dall'archivio notarile.

VII. TORNATA — 7 maggio 1916.

Il membro attivo mons. Francesco Lanzoni legge una memoria intitolata: *I falsi del p. Guido Grandi.* Un esame sempre più accurato sopra la leggenda di S. Bononio, scoperta nel secolo XVIII dal padre Guido Grandi abate camaldolese, ha indotto uno studioso tedesco, lo Schanz, a ritenere tale leggenda come un falso dello stesso abate camaldolese. Quantunque il disserentenon abbia argomenti diretti per dimostrare la esattezza della ipotesi messa innanzi dallo studioso tedesco, pure con prove di fatto raccolte specialmente in un codice del secolo XVII, attualmente di pertinenza del Capitolo faentino, rileva che il p. Grandi, poneva nei testi antichi interpolazioni al fine di attribuire all'ordine camaldolese uomini eminenti per santità di vita e per virtù, ma che di fatto non avevano mai avuta alcuna relazione con l'ordine predetto. Nel detto codice si trova, ad esempio, l'ascrizione all'ordine camaldolese del beato Novellone di Faenza, che è un vero e proprio falso da lui commesso. Queste circostanze e altre considerazioni inducono il Lanzoni a ritenere molto probabile l'ipotesi messa innanzi circa il falso della leggenda di San Bononio.

La memoria letta dal socio prof. Lino Sighinolfi ha per titolo: *Il valore storico del serventese dei Lambertazzi e Geremei.* Premesso che il serventese di cui intende parlare fu pubblicato prima dal Guidi per nozze nel 1841 col titolo di *Frammento storico,* poi dal Casini e per ultimo dal Pellegrini, il quale col Gaspary ritenne trattarsi di opera popolare attribuibile ai *cantatores franciginorum,* crede opportuno tornare sull'argomento, avendo potuto constatare la comune origine del codice contenente il serventese con uno pure trecentesco della Biblioteca dell'Archiginnasio, contenente lettere politiche assai notevoli sulla storia d'Italia dal 1380 al 1407 già illustrato dal Frati. Afferma inoltre la comune origine del codice del serventese col codice Ghinassi ricomposto dal Levi, ambi i quali codici, prima di appartenere al cronista Griffoni, erano in possesso di Jacopo Bianchetti altro cronista, suocero del Griffoni; a conforto di che sta anche il fatto che il codice

bolognese ha in una delle ultime carte uno schema di cronaca dal 1360 al 1420 di carattere del Griffoni con note marginali che si integrano col codice Ghinassi.

Passando a studiare le fonti, il disserente osserva che al Pellegrini rimase ignota la raccolta del cod. univ. 317 dei documenti vaticani riferentisi a Bologna; e per le cronache, esso le raccoglie, per la influenza più o meno diretta esercitata dal serventese, in ben altro modo da quello del Pellegrini. Il primo a conoscere il serventese fu il Griffoni e direttamente lo conobbe pure il redattore della Variguana, ma rimase ignoto al compendio del Pugliola e al Villola. Il disserente nega che il serventese sia della fine del secolo XIII; ma deve ritenersi molto più tardivo per certe ragioni linguistiche, e sopratutto perchè il Griffoni sotto il 1297 registra il tempo e la circostanza nella quale la famiglia Priori prese il nome di Dalfini, il nome che figura appunto nel serventese; senza dire che il carattere della narrazione rimasta è schematico e sintetico tutto proprio di un riassunto tardivo non sempre in accordo colla storia, fatta per celebrare la maggiore e più antica festa in onore della libertà e della grandezza di Bologna. Conchiudendo, il disserente giudica che il serventese sia stato composto nella seconda metà del secolo XIV, da un notaio e poeta bolognese a un tempo cultore di storia patria, tra i molti che fiorirono in Bologna, e pensa che la mediocre opera poetica possa convenire a Jacopo Bianchetti che fu per lunghi anni custode della Camera degli atti, notaio, cronista e poeta.

Il Segretario: ALBANO SORBELLI

Volume III. — *Bologna, Cooperativa Tip. Azzoguidi*, 1909 . . L. 12 —

Contiene: 1. G. Bertoni ed E. P. Vicini: *Il Castello di Ferrara ai tempi di Nicolò III.*
2. L. Casini: *Il territorio bolognese nell' epoca romana.*
3. A. Medri: *Sulla topografia antica di Faenza.*
4. R. Baldani: *La Pittura a Bologna nel secolo XIV.*

ATTI E MEMORIE [1]

PRIMA SERIE (in-4)	Anno primo - *Bologna, Stab. tip. Monti*,	*1862*	L.	6 —	
	» secondo (fasc. I) » » » »	*1863*	»	6 —	
	» » (fasc. II) » » » »	*1864*	»	6 —	Serie esaurita
	» terzo - *Bologna, Fava e Garagnani*,	*1865*	»	6 —	Serie esaurita
	» quarto - *Bologna, Regia Tipografia*,	*1866*	»	7. 35	Serie esaurita
	» quinto » » »	*1867*	»	7. 05	Serie esaurita
	» sesto » » »	*1868*	»	8. 40	Serie esaurita
	» settimo » » »	*1868*	»	9. 15	Serie esaurita
	» ottavo » » »	*1869*	»	9. 50	Serie esaurita
	» nono » » »	*1870*	»	8. 85	Serie esaurita
SECONDA SERIE (in-8)	Volume I. *Bologna, Romagnoli*,	*1875*	»	6 —	Serie esaurita
	» II. » »	*1876*	»	6 —	Serie esaurita
NUOVA SERIE [2]	Vol. I. - *Modena, tip. Vincenzi e Nip.*,	*1877*	»	6 —	
	» II. » » » »	*1878*	»	6 —	
	» III. (P.e I.) » » » »	*1878*	»	6 —	
	» » (P.e II.) » » » »	*1878*	»	6 —	
	» IV. (P.e I.) » » » »	*1879*	»	6 —	
	» » (P.e II.) » » » »	*1880*	»	6 —	
	» V. (P.e I.) » » » »	*1880*	»	6 —	
	» » (P.e II.) » » » »	*1880*	»	6 —	
	» VI. (P.e I.) » » » »	*1881*	»	6 —	
	» » (P.e II.) » » » »	*1881*	»	6 —	
	» VII. (P.e I.) » » » »	*1881*	»	6 —	
	» » (P.e II.) » » » »	*1882*	»	6 —	
TERZA SERIE	Vol. I. (Anno acc. 1882-83) - *Bologna*,	*1883*	»	20 —	
	» II. (» » 1883-84) »	*1884*	»	20 —	
	» III. (» » 1884-85) »	*1885*	»	20 —	
	» IV. (» » 1885-86) »	*1886*	»	20 —	
	» V. (» » 1886-87) »	*1887*	»	20 —	
	» VI. (» » 1887-88) »	*1888*	»	20 —	
	» VII. (» » 1888-89) »	*1889*	»	20 —	
	» VIII. (» » 1889-90) »	*1890*	»	20 —	
	» IX. (» » 1890-91) »	*1891*	»	20 —	
	» X. (» » 1891-92) »	*1892*	»	20 —	
	» XI. (» » 1892-93) »	*1893*	»	20 —	
	» XII. (» » 1893-94) »	*1894*	»	20 —	
	» XIII. (» » 1894-95) »	*1895*	»	20 —	
	» XIV. (» » 1895-96) »	*1896*	»	20 —	
	» XV. (» » 1896-97) »	*1897*	»	20 —	
	» XVI. (» » 1897-98) »	*1898*	»	20 —	
	» XVII. (» » 1898-99) »	*1899*	»	20 —	
	» XVIII. (» » 1899-1900) »	*1900*	»	20 —	
	» XIX. (» » 1900-1901) »	*1901*	»	20 —	
	» XX. (» » 1901-1902) »	*1902*	»	20 —	
	» XXI. (» » 1902-1903) »	*1903*	»	20 —	
	» XXII. (» » 1903-1904) »	*1904*	»	20 —	
	» XXIII. (» » 1904-1905) »	*1905*	»	20 —	
	» XXIV. (» » 1905-1906) »	*1906*	»	20 —	
	» XXV. (» » 1906-1907) »	*1907*	»	20 —	
	» XXVI. (» » 1907-1908) »	*1908*	»	20 —	
	» XXVII. (» » 1908-1909) »	*1909*	»	20 —	
	» XXVIII. (» » 1909-1910) »	*1910*	»	20 —	
QUARTA SERIE	Vol. I. (» » 1910-1911) »	*1911*	»	20 —	
	» II. (» » 1911-1912) »	*1912*	»	20 —	
	» III. (» » 1912-1913) »	*1913*	»	20 —	
	» IV. (» » 1913-1914) »	*1914*	»	20 —	
	» V. (» » 1914-1915) »	*1915*	»	20 —	

[1] Delle Memorie di tutte le Serie, fino al vol. XII incl. della Serie terza, si hanno *Elenchi e Indici*; degli argomenti, nel vol. XIII; e di tutte le Serie fino al vol. XVIII della Serie terza (anno 1901) si hanno indici stampati in foglietti a parte.

[2] *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Storia Patria dell' Emilia.* (Con particolare *Indice*).

BOLOGNA — STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Serie IV. Vol. VI - Fasc. IV-VI — Luglio-Dicembre 1916

SOMMARIO

Palmieri A.: La congiura per sottomettere Bologna al Conte di Virtù — Frati L.: Di alcuni amici del Francia — Torelli P.: Per la biografia dell'Ariosto — D. Ghigi S.: Il Battistero degli Ariani in Ravenna — P. Gaddoni S.: Inventari dell'Abbazia imolese di S. Maria in Regola — Casini T.: Sulla Costituzione ecclesiastica del Bolognese — Lanzoni F.: A proposito dei falsi del padre Guido Grandi — Sorbelli A.: Atti della Deputazione: Sunti delle letture. Anno accademico 1915-1916 — Elenco delle pubblicazioni pervenute alla R. Deputazione durante l'anno Accademico 1915-1916 — Membri e soci defunti.

BOLOGNA - 1916

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. Statuti del Comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*

Tomo I.	L.	23 —
» II.	»	28. 20
» III.	»	28. 50
» » (Glossario ed Indice)	»	6. 50

2. Statuti di Ferrara dell'anno 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. [1] . . . . » 6 —

3. Statuti del Comune di Ravenna (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tip. Calderini, 1886.* Vol. unico » 9. 50

4. Gli ordinamenti sacrati e sacratissimi colle riformagioni da loro occasionate e dipendenti (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 20 —

5. Statuto del secolo XIII del Comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni indice e note da Andrea Zoli e da Silvio Bernicoli — *Ravenna, Tipo-Litografia Ravegnana, 1904.* Vol. unico . . . . . . » 8 —

SERIE II — CARTE.

1. Appendice ai monumenti ravennati del co. Marco Fantuzzi, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*

Tomo I, disp. I.	L.	13. 75
» » » II.	»	11. 25
» II, » I.	»	10. 25
» » » II.	»	11 —

2. I Rotuli dei Lettori Legisti e Artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*

Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia)	»	25 —
» II.	»	25 —
» III. (parte prima).	»	20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. Cronache Forlivesi di L. Cobelli (sin all'anno 1498), a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip., 1874.* Vol. unico . . . . » 25 —

2. Diario bolognese di J. Rainieri (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip., 1887.* Vol. unico . . . . » 12 50

3. Cronache forlivesi di A. Bernardi (Novacola), per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 50 —

Serie esaurita

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . L. 14 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* Diario *di Paride Grassi, a cura di* L. Frati.

2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

Volume II. — *Bologna, Regia Tipografia,* 1887 . . . . » 12 —

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*

2. G. Bagli: Pulon Matt. *Frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* Commedia nuova *di Pierfrancesco da Faenza.*

3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

[1] Se ne continuerà la pubblicazione dalla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Ferrara.

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV. VOL. VI - FASC. IV-VI — LUGLIO-DICEMBRE 1916

ANNO ACCADEMICO 1915-1916

BOLOGNA - 1916

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

LA CONGIURA
PER SOTTOMETTERE BOLOGNA AL CONTE DI VIRTÙ

I.

Gian Galeazzo Visconti e i Bolognesi.

Fra i Signori d'Italia, i Visconti di Milano furono quelli, che più insistentemente e con migliori propositi pensarono a radunare sotto il proprio dominio l'intera penisola, o per lo meno, la massima parte di essa. Bernabò prima, il nipote suo Gian Galeazzo poi, questo con vedute più chiare e con mezzi più efficaci, cercarono ogni via per raggiungere l'intento.

La città di Bologna fu costantemente oggetto dei loro pensieri, perchè il possesso di questa era indispensabile per dare l'assalto a Firenze, che teneva testa contro i propositi invadenti dei Signori milanesi. I diritti goduti su Bologna fin dalla metà del 1300 da Giovanni Visconti, cui era stata ceduta da Taddeo Pepoli, davano apparenza di fondamento alle pretese di Bernabò e di Gian Galeazzo.

Questi, che era sopranominato il *Conte di Virtù* dal contado di *Vertus* in Sciampagna recatogli in dote dalla moglie, ed aveva tentato, per quanto invano, di ottenere da Urbano VI il titolo di Re d'Italia, e più tardi nel 1395 aveva ricevuto dall'imperatore Venceslao il titolo di Duca di Milano, fu il più ambizioso della sua casa e rinnovò continui sforzi contro gli ostacoli, che si frapponevano all'esecuzione del piano grandioso, il quale, se fosse riu-

scito, avrebbe condotto alla formazione di un gran regno d'Italia fin dal 1400.

Ma non crediamo che Gian Galeazzo obbedisse ad una concezione politica unitaria tanto immatura per quel tempo. Certamente egli era mosso dall' ambizione. Questa si rivolse in ispecial modo al dominio di Bologna, che doveva servire di punto d' appoggio per assalire Firenze. Ma in Bologna spirava un' aria contraria alla dominazione Viscontea.

Fosse l' attaccamento al governo locale o l' odio suscitato dalle stragi commesse nel territorio bolognese per opera di Bernabò, i cittadini conservavano nella gran maggioranza avversione a quel dominio. Vi era però un gruppo di malcontenti, cui si accostavano gli eterni avversari di ogni forma di governo comunale, che cercava ogni mezzo per sottrarre Bologna al dominio della fazione prevalente.

Siamo nel periodo, in cui il governo cittadino non era già emanazione del popolo in tutti i suoi vari strati sociali, e nemmeno di una classe, ma era il risultato della volontà di una fazione, che metteva capo ad una famiglia o ad un gruppo di famiglie, fra quelle primeggianti nella città. Alle fazioni dei Geremei e Lambertazzi erano succedute quelle degli Scacchesi (seguaci dei Pepoli) e Maltraversi (a quelli contrari); e più tardi sorgeranno i Bentivoglio ed i Canetoli. Nelle stesse fazioni avvenivano contrasti e si formarono correnti contrarie l' una all' altra, dando vita a minori consorterie contendenti fra loro, come i Gozzadini ed i Zambeccari poco dopo l' epoca della quale parliamo.

Purtroppo la fazione contraria a quella che era al potere, non abborriva alcun mezzo per porre se stessa in posto della nemica, anche se il mutamento avesse dovuto ridurre la città sotto il dominio di estranei. Gli oppositori del governo comunale del 1388 avevano appunto rivolto il pensiero al Conte di Virtù per soddisfare alle loro bramosie di dominio e di vendetta contro la fazione dominante. Ed il Conte di Virtù, che coltivava nella sua mente

le idee accennate più sopra, cercava di fomentare le discordie e di attrarre a sè i ribelli.

Egli era succeduto nel 1385 allo zio Bernabò, che aveva fatto imprigionare a tradimento. Di questo atto tentò giustificare la necessità con una lettera scritta subito dopo ai Bolognesi e Fiorentini, nella quale volle far apparire dettata da ragioni di difesa contro le insidie di Bernabò e dei suoi figli, la cattività di quello (1). Gli Anziani del Comune di Bologna risposero il 17 maggio 1385 rallegrandosi che egli fosse scampato a quelle insidie. Ma poco dopo s' accorsero della inopportunità di quella manifestazione di gioia: perchè il Conte di Virtù, sottomesse le vicine città di Vicenza e Verona, lasciava capire attraverso a mal simulate attestazioni di amor di pace e di benevolenza e simpatia verso gli Stati amici, la chiara intenzione di attrarre nella sua orbita anche le città di Bologna e di Firenze. Gli Anziani ebbero motivo di sospettare che segrete intelligenze avesse il Conte di Virtù coi capi della fazione avversa al governo del Comune e con qualcuno dei malcontenti, cui accennavo più sopra. Fecero vigilare, raccogliere indizi, intercettare lettere ed arrivarono a scoprire la congiura ordita per sottomettere Bologna al Signore di Milano. Il tentativo non riuscì, ma sollevò agitazioni nella città e nel contado, e portò lutti ed esili, e rinfocolò gli odi latenti contro la fazione dominante, affrettando la guerra che il Visconti aveva già in animo di muovere contro Bologna.

L' episodio in sè non ha soverchia importanza, perchè sono frequenti alla fine del decimoquarto secolo ed in principio del successivo le sommosse cittadine compiute per cambiare violentemente gli uomini al potere. Si legge quasi ad ogni anno nelle cronache il racconto di qualche sollevazione effettuata specialmente dagli artieri, che capi-

---

(1) FRATI: *La Lega dei Bolognesi e Fiorentini contro Gian Galeazzo Visconti.* Archivio storico Lombardo, serie seconda. Anno VI, vol. XVI, pag. 5.

tanati dai massari scendono in piazza gridando: *Viva il popolo e le arti,* ed irrompono in palazzo cercando di impadronirsi dei pubblici uffici, sotto la guida dei ricchi faziosi, che a quelli aspiravano. E quando la sommossa non riusciva, gli agitatori, che non avessero fatto in tempo a fuggire, vi lasciavano quasi certamente la testa, perchè erano irreparabilmente o impiccati o decapitati. Quindi avrebbe scarsa importanza uno studio che si limitasse ad esaminare intimamente uno di questi episodi isolati.

Ma non si può dire così per la sommossa provocata a favore del Visconti. Il rapporto che la cospirazione ha avuto colla storia generale d' Italia, e le conseguenze che a questa dall' insuccesso derivarono, rendono l' avvenimento degno della massima considerazione. Ma vi sono anche ragioni concernenti in modo speciale la storia cittadina e regionale, che rendono lo studio dell' episodio maggiormente importante.

Furono in esso coinvolti due uomini dediti ad occupazioni diametralmente opposte, ma che segnarono due punti notevoli nell' evoluzione degli umani destini: Bartolomeo da Saliceto, il famoso lettore dello studio bolognese, ed Ugolino da Panico, l' ultimo illustre rappresentante della più forte ed antica famiglia feudale dell' Appennino bolognese. Quegli abbandonò Bologna ed il suo Studio in seguito allo scandalo suscitato dalla scoperta della congiura, e si portò a Ferrara, dove cominciò a insegnare diritto, dando vita a quell' Universilà della quale egli è ritenuto giustamente il fondatore. Questi, per aver preso parte alla congiura, fu preso e decapitato dopo aver visto crollare le rosee speranze da lui poste nel rinascimento dell' antico splendore della feudalità, che egli aveva difeso contro l' incalzante procedere di nuove forme di istituzioni sociali e di civiltà. Con lui fu definitivamente spento ogni tentativo di riscossa degli indomabili sostenitori del ghibellinismo del periodo di Barbarossa. Finalmente la congiura merita particolare rilievo, perchè si stacca dalle altre rivolte cittadine. Infatti in quella non

vediamo la preparazione di tumulti tendenti violentemente ad occupare i poteri pubblici. Vi scorgiamo invece, e qui si rivela la mente del giurista che la diresse, l' intenzione di ottenere con forme legali, mediante il voto del maggior organo politico cittadino, il Consiglio generale, la investitura della podestà publica in capo alla persona, che si voleva creare signore della città. La forma avrebbe quindi offerta una base più positiva e più duratura ed il tentativo merita quindi più larga considerazione.

Gli storici bolognesi non si sono fermati a lungo sopra questo episodio. Il Gozzadini vi accenna di sfuggita [1]. Più distesamente ne parla il Frati nel citato suo scritto. Entrambi hanno raccolto le notizie dai cronisti, alcuni dei quali, come il Ramponi ed il Griffoni, hanno particolari abbastanza estesi. Quest' ultimo era degli Anziani in quell' anno ed il suo racconto ha quindi importanza speciale. Io ho cercato le notizie, più che nei cronisti, negli atti e nei processi del tempo, ed ora esporrò i risultati delle mie ricerche.

II.

I capi della congiura.

Alberto Galluzzi - Ugolino da Panico - Bartolomeo e Melchiorre da Saliceto - Giovanni Isolani.

Le agitazioni, cui accennavo più sopra, non avevano nel tempo, di cui parliamo, un indirizzo preciso, che mettesse capo ad una sola famiglia dominante. Dopo la signoria di Taddeo Pepoli, terminata da parecchie decine di anni, le lotte cittadine si erano in sostanza agitate fra i partigiani dei Visconti, cui era stata ceduta nel 1350 la città dal Pepoli, e gli avversari, i quali coll' illusione di sostenere la libertà facevano in realtà gli interessi della Chiesa, che pretendeva il dominio di Bologna. Gli stessi nomi di *scacchesi* e *maltraversi* avevano avuto nei vari tratti di

(1) GOZZADINI: *Nanne Gozzadini e Baldassarre Cossa.* Pag. 40.

tempo, dopo la cacciata dei Pepoli, significati diversi da quelli, che avevano avuto in origine, perchè col cambiare di atteggiamento delle famiglie, che apparivano come principali rappresentanti di quella fazione, mutava anche il contenuto politico della fazione medesima. Tantochè vediamo alle volte designati come maltraversi uomini che sostenevano effettivamente gli interessi di quella casta, che risalendo alle origini, si sarebbe dovuto ritenere scacchese; e lo stesso succedere per la fazione contraria. Dunque non è possibile delineare con esattezza l'aspetto politico della casta, che governava la città al momento, in cui avvenne il tentativo di far trionfare la signoria del Visconti.

Le famiglie, i cui capi avevano il primato nell'azione politica, ed in genere nella vita cittadina di questo tempo eran quelle dei Gozzadini e dei Zambeccari. I capi di queste erano Nanne Gozzadini e Carlo Zambeccari, attorno ai quali vanno già aggruppandosi alcuni dei Bentivoglio, che dovranno presto prendere il sopravvento su tutti ed ottenere con Giovanni la signoria della città.

Nel processo fatto l'ottobre 1390 contro coloro, che erano usciti o furono espulsi dalla città in occasione della congiura, si trovano ricordati i nomi di quasi tutte le famiglie, i cui membri osteggiarono la fazione al potere. Primeggiano fra questi Galuzzi, Saliceto, Isolani, Carsendini, Beccadelli, Albergati, Calcina, Tomati, e vi sono dei Lambertini, degli Ariosti, ecc. Vi sono anche dei grossi feudatari del contado e specialmente della montagna, primi fra essi i Panico, che come vedremo, seguirono sempre con fedeltà e tenacia la parte dei Visconti e capeggiarono la congiura. Alcuni degli Alberti, che sono in questo periodo conosciuti col nome di conti di Bruscolo, sono pure fra i fuorusciti suddetti.

Dagli atti criminali e dagli altri documenti dell'Archivio pubblico relativi a questo agitato periodo della storia bolognese, ho potuto avere molte notizie che completano ed in parte anche correggono quelle dei cronisti.

Non mi è però stato possibile trovare i processi contro i tre giustiziati, Melchiorre da Saliceto, Giovanni Isolani ed Ugolino da Panico, che furono, in parti diverse, i tre esecutori materiali del tentativo.

Contro Bartolomeo da Saliceto non fu formato processo. Gli atti criminali da me letti riguardano, dei capi, il solo Alberto Galuzzi, e degli altri minori congiurati, il Carsendini, il Tomati, l' Albergati, il Calcina e Leonardo da Panico.

Mettendo insieme e raffrontando fra loro le notizie, che si raccolgono dagli atti processuali con le dichiarazioni di altri atti pubblici e con le notizie dei cronisti, la congiura appare diretta da cinque personaggi principali, dei quali Alberto Galuzzi è il primo in ordine di tempo. Infatti egli appare, se non come l' iniziatore delle trattative, certo come colui che si mise in movimento più presto.

Alberto Galuzzi era stato bandito colla famiglia dalla città a S. Lorenzo in collina, dove possedeva un castello, che gli fu tolto dal governo comunale. Per vendicarsi egli andava tramando insidie a danno della parte a lui contraria, allora al potere. E senza avere nè l' ardire, nè l' autorità, nè la forza di tentare egli coi suoi seguaci l' occupazione del dominio della città, si rivolgeva a chi era noto per le sue mire ambiziose sull' assoggettamento del territorio bolognese, non preoccupandosi della tirannide, cui la propria patria sarebbe stata soggetta. Il Galuzzi appare quindi la figura meno simpatica in questa tragedia. Durante lo svolgersi dell' azione egli se ne stette prudentemente in disparte in luogo sicurissimo, perchè proprio in quei giorni era stato nominato podestà della città di Pisa, e quando il tentativo fu scoperto ed i complici principali vennero incarcerati, giudicati e condannati alla pena capitale tosto eseguita, egli riparò al campo del Conte di Virtù, che stava in quel tempo movendo l' assalto contro i principali castelli comunali bolognesi della linea occidentale.

Anche nei preparativi della congiura agli svolse un' a-

zione secondaria. Non ebbe la concezione di un piano di qualche importanza, ben preciso ed atto ad ottenere il fine, al quale aspirava. Si limitò, come vedremo, a fare un viaggio a Mantova dal Duca Gonzaga, suo cognato, perchè si facesse intermediario fra i congiurati bolognesi ed il Conte di Virtù al fine di pensare il modo ed i mezzi per impadronirsi di Bologna, e riferì l'esito dell'ambasciata a Melchiorre da Saliceto ed a Giovanni Isolani.

Il viaggio presso il Duca di Mantova ebbe un valore limitato, perchè il Conte di Virtù non aveva certo bisogno di sollecitazioni per indursi ad iniziare l'azione contro Bologna, il cui possesso era oggetto dei suoi più vivi desideri fin da quando ebbe ottenuta la Signoria di Milano. Quindi la relazione del Podestà Antonio da Romena, che chiamava Alberto Galuzzi causa e fondamento di tutta la trama, non è proprio confermata dai fatti [1]. Egli fu il più attivo agitatore e non altro.

Figura vigorosa è invece quella di un altro dei capi, Ugolino da Panico. Fu l'ultimo dei feudatari di questa famiglia che meriti di essere ricordato per le gesta compiute, per la coscienza che ebbe della continuità dei diritti feudali della sua casa, e per i tentativi arditi compiuti allo scopo di far rifulgere lo splendore, che aveva due secoli prima illuminata la corte montana di questa fortissima famiglia feudale, i cui antenati furono parenti di imperatori e di re. Preso dalla illusione, comune a molti dei più lontani discendenti di vecchie aristocrazie baronali, che possa un uomo arrestare la fatale trasformazione di istituti sociali, alla quale è legata la decadenza civile della schiatta, egli volle riaffermare il suo dominio sulle terre della montagna. Erede di un nome illustre, di vasti possessi e di un odio inestinguibile contro il Comune di Bologna, fu amico di tutti i nemici del governo citta-

---

[1] Archivio di Stato di Bologna: *Riformagioni* del 1390, fol. 143: *Dominus Albertus de Galuciis miles radix et fundamentum tocius tractatus et proditionis*. Ved. Doc. N. V.

dino. E siccome i Visconti furono i Signori che più a lungo combatterono contro Bologna, così ai Visconti furono legati di più antica e più cordiale amicizia i Conti da Panico. Ugolino aveva goduto la protezione di Bernabò ed aveva con lui combattuto i Bolognesi. Pieno di audacia e risoluto nell'affermazione dei suoi diritti feudali non aveva trascurata occasione per affermarli spavaldamente a spregio dell'autorità comunale. Gli atti del Capitanato della Montagna e del Podestà di Bologna sono pieni delle gesta di questo nobile, ritenuto giustamente uno dei più forti della fortissima famiglia di Panico ([1]). Egli mostrava di non accorgersi della profonda trasformazione subìta dalla costituzione feudale nè dell'evoluzione, che aveva compiuta la società nei tre secoli che la separavano dal vero periodo del feudalismo. Le lotte comunali terminate colla vittoria del governo popolare, le leggi del Comune, la proclamazione dei diritti delle classi lavoratrici, la soppressione dei privilegi, e le gravissime pene comminate per ogni tentativo di rievocazione delle angherie imposte dagli antichi signori, erano tutti fatti, che per Ugolino da Panico non avevano valore di sorta. Gli erano sconosciuti. Le stesse concessioni fatte alle volte dal governo cittadino ai nemici del Comune banditi dalla città, e le sospensioni degli effetti dei bandi, massime quando i condannati appartenevano alle antiche famiglie feudali, dovevano confermargli nella mente il concetto della potenza dei feudatari e della debolezza del Comune. Egli stesso aveva goduto di questa concessione fin dal 1360, durante le feroci guerre fra il Comune di Bologna e Bernabò Visconti. Nonostante le condanne ed i bandi pronunciati contro di lui perchè ribelle del Comune, giunse ad ottenere un permesso del Governo di Bologna il 7 Ot-

---

([1]) O. VANCINI: *Bologna della Chiesa.* « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna ». Serie 3.ª, vol. XXV, pag. 29.

tobre 1360 per poter venire liberamente in città e ritornare fuori, egli con quattro servi (1). Fatti simili aumentavano il prestigio, che godeva presso le popolazioni della Val di Reno, ed ampliavano nella sua mente il concetto della propria potenza. Egli dominava tutta quella valle e di fatto spadroneggiava forse peggio dei suoi maggiori. L'idea di dover affermare un'autorità, che gli era di diritto negata, lo rendeva più feroce nelle manifestazioni del suo potere e più brutale nelle pretese del riconoscimento di quei diritti, che le leggi comunali gli avevano tolto I bandi, che fioccavano continuamente contro di lui e gli altri di sua famiglia, aumentavano i desideri di vendetta e trasformavano lui da feudatario in fuoruscito; un uomo, cioè, che mentre era convinto di avere diritto sopra tutti gli abitanti di quel territorio, dal più umile al più grande, poteva essere denunziato dal più modesto villano e consegnato in mano della milizia comunale incaricata di eseguire le condanne a morte piovute sul suo capo. Doveva quindi vivere circondato da scherani, che commettevano poi, colla protezione del suo nome, continue ribalderie, sollevando per riflesso sentimenti di odio e di timore verso di lui. Ai suoi seguaci erano attribuiti di solito i delitti, dei quali non si poteva scoprire l'autore. Nel Marzo 1379, davanti al Capitano della Montagna in Casio si svolgeva una istruttoria per taglio di viti, che ignoti avevano eseguito in un vigneto detto « Valdeceresia » per due tornature circa, a danno di Mattiolo di Casio. Il Mattiolo dichiarava di avere sospetti sopra due famigliari di Ugolino da Panico, certi Zanolino e Rolandino banditi del Comune di Bologna, che egli aveva cercato di fare impiccare. Perciò e da loro e dallo stesso conte Ugolino (2) era stato minacciato di gravi danni.

---

(1) Vancini: loc. cit., pag. 270 e documento ivi citato.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Atti del Capitanato di Casio*, del 1379. Deposizioni di testimoni sotto la data del 5 Marzo.

In tutto il contado eran note le violenze commesse dai conti di Panico e dai loro famigliari e tutti le temevano.

Una denunzia del 6 Ottobre 1372 di certo Antolino di Giovanni da Bologna, narra dell'aggressione che il conte Ugolino da Panico con dodici suoi mercenari, fra i quali vi era certo Bartolomeo chiamato *lo trivilado* di Modena bandito del Comune di Bologna, fecero contro esso Antolino nei pressi della terra di Panico. Lo rincorsero « *lanzando versus eum lanzeas* » per ucciderlo *et* « *exclamando dalghi dalghi propter quod magnus tumultus et rumor crevit et trassit magna pars hominum dicte terre et nixi fuisset quod bene aufugit,* lo avrebbero ucciso. Supplicava perciò che il Governo provvedesse acciocchè potesse essere sicuro il transito per la valle del Reno, *quam contratam ipse Ugolinus dominat et non permittit aliquem pacificem vivere* » [1].

Provvedimenti del Governo potevano avere ben poca efficacia, perchè il conte Ugolino pretendeva esercitare l'autorità sovrana ed era munito della forza necessaria per farla osservare, e la popolazione glie la riconosceva. Negli atti criminali del Podestà del 1370, semestre dal Maggio all'Ottobre, vi è una inquisizione o processo contro Brizio Deutami della terra di Panico, il quale come massaro di questa comunità aveva anche attribuzioni di polizia giudiziaria, quale l'arresto dei malfattori. Aveva arrestato nel Maggio suddetto, coll'aiuto di altri uomini della terra, certo Pietro Coppa di Monteacuto, imputato di un delitto, ma invece di consegnarlo al Podestà di Bologna lo consegnò al Conte Ugolino di Panico. È vero che questi lo mandò poscia al Comune di Bologna, ma il processo seguì egualmente contro il massaro per essere venuto meno

[1] Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del podestà*, fascicolo dell'anno 1372, senza copertina nè frontespizio, sotto la data del 6 Ottobre.

ai doveri del suo ufficio [1]. Ciò mostra come questo Conte di Panico avesse di fatto riaffermato i diritti feudali della sua casa. Voleva avere egli i diritti sopra gli abitanti delle sue terre, e solo per sua concessione poteva il Comune applicare a quelli le leggi. Ed egli era tanto convinto di questa sua autorità, che quando, in seguito alla conoscenza avuta dal Governo comunale della trama ordita in favore del Conte di Virtù, il Podestà cittadino mise le mani su alcuni dei congiurati ed altri scapparono e si rifugiarono in terre sicure, il Conte Ugolino da Panico non se ne diede pensiero.

La Cronaca Ramponi a tal proposito osserva che « lo Conte da Panego fu preso a casa soa che arave possuto fuggire se avesse voluto per che illo sapeva bene che si procazava d' averlo ma lo peccato non volse che fugisse et fu preso del mese di Decembre » [2]. Il non aver pensato ed attuato la fuga costò al Conte Ugolino la testa, che gli fu tagliata l' ultimo giorno dell' anno 1389 nella piazza della città di Bologna.

Egli non pensò a cercar riparo perchè si credeva sicuro nelle sue terre, e d' altra parte gli sarebbe sembrato, come era realmente, un atto di diminuzione dei suoi diritti di fronte agli abitanti dei luoghi. Figlio di quel Manigardo da Panico, che negli atti e nelle cronache è designato col titolo di *Grande,* tentò ogni mezzo per arrestare il dissolvimento politico ed economico, al quale si avviava fatalmente questa famiglia. La sua morte dovette accelerarne la rovina. Il Governo bolognese non condannò solo lui, ma anche un suo parente, Leonardo da Panico, partecipe, come vedremo, della congiura, che fuggì nell' esercito del Conte di Virtù. I loro beni furono confiscati ed il piccone demolitore si abbattè ancora una volta sulle case risorte

---

[1] Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà*, 1370; Maggio-Novembre, fol. 11.

[2] Cronaca Ramponi: *Manoscritto dell' Università di Bologna.* Anno 1389.

nel castello di Panico, dopo la distruzione, che seguì alla vittoria del Comune del 1307. Dopo la morte di Ugolino vediamo i suoi parenti ridotti a vivere di rapine ed a vagabondare fra le insidie continue degli amici del Comune, senza aver più le risorse morali e materiali di lui. Negli atti criminali del Podestà del 1390 vi sono due processi, nei quali tre Conti da Panico sono imputati di delitti di ricatto e rapina contro benestanti di Carviano, di Baragazza e di Bologna, commessi a Panico ed a Carviano. Ed uno di questi Conti è qualificato come vagabondo senza fissa dimora! [1]

Di Ugolino da Panico si servì il Conte di Virtù per il tentativo, del quale ci occupiamo. E benchè i cronisti presentino in linea secondaria la partecipazione di Ugolino alla congiura, gli atti del tempo, specialmente il processo contro il suo congiunto Leonardo da Panico, ci dimostrano che quegli vi ebbe parte precipua.

Nel bando pronunciato contro il Conte Leonardo che ebbe parte negli accordi e subì poscia la pena del confine [2], sono narrate le trattative e gli episodi nei quali ebbe parte Ugolino, al quale, il Conte di Virtù aveva promesso di farne il più potente Signore che mai fosse stato della sua stirpe [3]. Tanto il Conte Ugolino che Alberto Galuzzi

---

[1] Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà*, del 1390; Registro vecchio N. 347 e Nuovo N. 1197, fol. 25; ed altro fascicolo pure del 1390 portante il N. 332 del Vecchio Registro e 1196 del nuovo fol. 14. Uno dei Conti di Panico processati è *Guidesius filius Guidesii de Comitibus de Panico*, il quale insieme con due suoi complici popolani è designato colle seguenti parole: *omnes tres vagabundi et propriam non habentes habitacionem.* Gli altri due Conti sono un figlio del suddetto di nome Matteo ed un *Maxio Dini olim Gerardi de Carviano ex comitibus de Panico.*

[2] Archivio di Stato di Bologna: *Bandi in pergamena*, 1389-90, fascicolo segnato al N. 300. Doc. N. II.

[3] « *Quod ipse comes Virtutum conservaret dictum comitem Ugolinum in omibus uiribus suis et ipsum faceret maiorem dominum quam fuisset aliquis iamdiu de domo sua* ». Doc. N. II.

avevano messo a disposizione della causa comune unicamente forze militari, che avevano un grande valore, ma che potevano essere inefficaci se disgiunte dall' azione politica.

Questa fu curata da un altro dei congiurati, che ebbe un' azione direttiva: il famoso giurista Bartolomeo da Saliceto. La sua opera nel tentativo di sovvertimento del Governo non appare alla prima lettura delle cronache, quale noi crediamo doverla presentare dopo un attento esame dei documenti e degli stessi cronisti. Secondo la Cronaca Ramponi egli avrebbe semplicemente dovuto nel Consiglio generale sostenere insieme ad altri la necessità di dare Bologna al Conte di Virtù. Il Griffoni, che doveva conoscere bene i fatti, non mette in buona luce il giurista nemmeno per quanto concerne l'interesse dei congiurati. Infatti egli afferma che, appena scoperta la congiura e preso, Bartolomeo domandò « *de gratia propalare totum tractatum* ». Non ebbe dunque nemmeno il coraggio di affrontare i primi interrogatori. Decisamente la sua tempra di giurista non si adattava alle cospirazioni.

La Cronaca Ramponi afferma che Bartolomeo andò, « *la sera a zena cogli anziani et a loro contò tutto questo fatto* ». Non fu però molestato « *per amore dello Studio* ». I cronisti mettono dunque poco in onore la figura di questo congiurato, la quale dai loro scritti esce circondata da un'ombra di incertezza e di viltà. Quanto alla parte da lui avuta nei preliminari, anche i cronisti sono però d'accordo nel dire che egli avrebbe dovuto parlare in Consiglio generale.

Il movimento doveva, come vedremo, avere nella mente dei cospiratori due indirizzi: l' uno militare destinato ad estendersi specialmente fuori della città, l' altro politico da formarsi nell' interno. Di quest' ultimo il capo e l' ispiratore fu certamente Bartolomeo da Saliceto, alla cui anima di giurista si confaceva mirabilmente il pensiero di una evoluzione compiuta nei limiti della legalità. Egli aveva insegnato a Bologna, a più riprese, fin dal

1364, aveva coperti uffici pubblici (1) e si era dato perfino ai commerci (2). In questo periodo di tempo stava certamente lavorando intorno al *Commentario* al *Codice*, che fu poi recato a termine nel 1400 a Padova. Con la mente legata a tanta mitezza di operosità non poteva pensare a propositi truci, a preparativi guerreschi. I cronisti, come ho detto, accennano all' azione pacifica, che gli era riserbata, consistente nel dirigere la discussione nel Consiglio generale in favore della proposta di dare Bologna a Gian Galeazzo Visconti.

Nell' inquisizione contro quattro dei minori congiurati: Cola dei Carsendini, Andrea Tomati, Piero Albergati e Giovanni Calcina, è riferito ampiamente il progetto della azione, che doveva aver luogo in Consiglio generale. Ma non si accenna affatto a Bartolomeo da Saliceto (3). Questo silenzio non può spiegarsi se non col pensare che il Governo voleva ad ogni costo evitare di mescolare il nome di lui in questo tradimento, nella speranza di far recedere Bartolomeo dalla deliberazione di star lontano da Bologna, in Ferrara, dove aveva riparato e dove aveva già intrapreso l'insegnamento pubblico del diritto, e farlo ritornare all' insegnamento in quello Studio glorioso di Bologna, il cui incremento era per ogni cittadino massima aspirazione ed orgoglio. Non si può nemmeno supporre che il silenzio nei riguardi di lui fosse il prezzo della rivelazione della congiura.

---

(1) SAVIGNY: *Storia del Diritto romano nel Medio-Evo.* Vol. II, pag. 687; FANTUZZI: pag. 275.

(2) Vi è un decreto degli Anziani del 26 Febbraio 1390 (Archivio di Stato di Bologna: *Libro delle riformagioni*, N. 47-V), che autorizza Melchiorre dei Manzoli, suocero del figlio di Bartolomeo da Saliceto, ad ottenere sui beni confiscati di quest' ultimo il pagamento di un credito dipendente da conti per acquisto di canapa fatto in società con Bartolomeo.

(3) Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà.* 1389-90. V. in fine Doc. III.

È certo che Bartolomeo, quando al primo scalpore suscitato dalle notizie relative al complotto fu arrestato, confessò subito il fatto ed i complici. Lo dice nel suo memoriale il Griffoni, che era degli Anziani e poteva dare notizie sicure. Lo confermano gli altri cronisti. Le parole del Griffoni farebbero anzi credere proprio ad un patto concluso fra gli Anziani e Bartolomeo da Saliceto.

Infatti egli scrive: « *Dominus Bartolomeus de Saliceto fuit captus, et petiit de gratia propalare totum tractatum et sic dixit omnia coram Antianis et Regimentibus et evasit* » [1]. Ma non può ammettersi che il silenzio degli Atti processuali sia stato un premio per le confidenze fatte da Bartolomeo, perchè dal momento che egli abbandonò poscia spontaneamente l'insegnamento con grave danno dell'Università e di Bologna, veniva meno ogni ragione di preferenza. Anzi avrebbero dovuto nascere nel Governo sentimenti opposti, come difatti avvenne più tardi quando fu perduta ogni speranza di far ritornare Bartolomeo, il quale insegnava pubblicamente in Ferrara e non dimostrava alcuna volontà di lasciarla. Allora il Podestà manifestò chiaramente agli Anziani il suo pensiero in alcuni scritti distribuiti agli intervenuti ad un convegno, che fu tenuto il 27 dicembre 1390. In quelli espresse il seguente giudizio sulla parte avuta da Bartolomeo alla congiura: « *Dominus Bartholomeus de Saliceto confessus fuit ore proprio maleficium suum in cospectu dominorum Antianorum et secundum quod comprehendere potui credo ipsum fuisse magis culpabilem quam aliis confinatis* » [2].

Questa maggior colpa avuta da Bartolomeo doveva appunto consistere nella preparazione dell'azione da svolgersi nel Consiglio generale.

Accanto a queste tre figure maggiori dei congiurati, che ebbero una parte direttiva nel piano dell'azione, vi erano due altri personaggi, che ebbero una parte direttiva

---

(1) In MURATORI: *Rerum ital. script.* Tom. 18, pag. 199.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Riformagioni*, 1390, fol. 143. Doc. V.

nell'esecuzione. I primi tre pensarono a stabilire ciò che si doveva fare nel campo militare ed in quello politico; trattarono due di essi col Conte di Virtù, mentre il terzo concretava l'azione politica da svolgersi entro il maggior consesso, nel quale avrebbe dovuto in teoria risiedere la sovranità effettiva della città. I due esecutori a cui accennavo più sopra avevano il cómpito di trascinare gli animi, e furono questi due il notaro Melchiorre da Saliceto e Giovanni di Mengolo Isolani. Il primo aveva coperto publici uffici, conosceva quindi i segreti della politica e poteva far muovere gli ordigni burocratici con abilità vantaggiosa alla causa dei congiurati. Giovanni Isolani aveva aderenze, possedeva una torre in città sul cui valore militare si era già tenuto conto nei discorsi fra lui ed Alberto Galuzzi; ma quel che è più importante, era uomo amato dal popolo e la simpatia da cui era circondato il suo nome avrebbe certamente avuto un gran peso a favore della proposta dei congiurati nella votazione in Consiglio generale, se questo avesse potuto radunarsi. La popolarità di questo Isolani era tanta che quando in seguito alla sua condanna a morte fu compiuta l'esecuzione capitale sulla piazza di Bologna, si dovette aumentare la guardia dei soldati, perchè, dice il cronista: « questo Ioanne di Mengolo gli era voluto un gran bene » [1]. La scelta di lui e di Melchiorre da Saliceto era dunque stata felicissima, specialmente per l'esito della propaganda presso i grossi borghesi, che avrebbero dovuto votare nel Consiglio generale.

III.

I piani dei congiurati.

Da quanto abbiamo fin qui esposto è già delineata tutta la trama. Dai cronisti e dagli storici bolognesi questo episodio di storia cittadina è comunemente assegnato all'anno 1389. Effettivamente ebbe in questo anno il suo

---

[1] Cronaca Ramponi, loc. cit.

svolgimento; ma gli inizi risalgono alla fine del 1388. Il processo contro Andrea Carsendini, Andrea Tomati, Piero Albergati e Giovanni Calcina e l'altro contro Nanno dei Galuzzi, contengono la dichiarazione che gli accordi per l'attuazione del disegno dei cospiratori avvennero nel Dicembre 1388. In questo mese Alberto Galuzzi ebbe ripetuti colloqui con Giovanni di Mengolo Isolani e con Melchiorre da Saliceto, ai quali espose la triste condizione, in cui l'aveva condotto il governo della fazione dominante, che gli aveva tolto il castello di S. Lorenzo in collina, per il qual fatto egli era stremato ed abbattuto [1], aggiungendo che la stessa sorte sarebbe certamente toccata presto o tardi anche a lor due. Ed essi risposero confermando la necessità di provvedere. Quindi il Galuzzi avvisò che egli doveva recarsi a Pisa a coprirvi l'ufficio di Podestà, ma prima sarebbe andato a Mantova dal Gonzaga, suo affine, dal quale era molto amato, e lo avrebbe indotto ad istigare il Conte di Virtù a muovere guerra a Bologna, che si trovava in condizioni critiche specialmente per la carestia del frumento. Se questa guerra fosse stata intrapresa Alberto Galuzzi avrebbe avuto modo di entrare nel castello di S. Lorenzo in collina e lo avrebbe ribellato. Riferì anche di avere già parlato con altro nobile che avrebbe avuto modo di ribellare tutta la valle del Reno e sollevare tutta la Montagna. Questo nobile non è nominato, ma evidentemente non poteva essere che il Conte Ugolino da Panico. Terminava il suo discorso per convincere il Saliceto e l'Isolani assicurando che altri potenti avrebbero portato il loro contributo e confidava perciò che anche lor due avrebbero fatto del loro meglio per il buon esito della impresa. Alla quale essi promisero ogni appoggio, e l'Isolani in particolare assunse l'impegno

[1] Il documento, dal quale estraggo queste notizie, che è il bando capitale contro il Galluzzi, ha le parole: *consumptus et desertus*. V. in fine Doc. I.

di concorrere all'azione bellica mediante la torre, che possedeva in città.

Dopo questi accordi il Galuzzi partì: si recò a Mantova e parlò col Gonzaga, al quale fece una ben squallida descrizione delle condizioni della città, tristi per la carestia, e lo supplicò a premere sull' animo del Conte di Virtù per indurlo ad accingersi all' impresa, assicurandolo che quello era il momento buono e che la guerra sarebbe stata breve perchè coll' aiuto dei congiurati, e specialmente dell' Isolani e del Saliceto, sarebbe stato facile sottomettere i bolognesi. Dopo l' incontro col Gonzaga il Galuzzi ritornò a Bologna ed ebbe nuovi colloqui con l' Isolani ed il Saliceto separatamente, durante i quali espose quanto aveva combinato col Gonzaga e la buona disposizione di lui e la promessa da lui ottenuta che avrebbe perorata la causa presso il Visconti. Ma non aveva potuto ancora avere notizie circa le intenzioni del Visconti,nè poteva attenderle in Bologna, perchè si appressava il termine entro il quale doveva assumere l' ufficio di Podestà a Pisa. Da Pisa avrebbe data comunicazione agli amici bolognesi delle risposte del Duca. Ma la risposta dovette essere negativa, perchè non fu data esecuzione al progetto del Galuzzi. Il Conte di Virtù doveva capire che il momento non era adatto e che egli non poteva disporre di forze tali da rendere sicura un'azione immediata contro Bologna. E fu certamente in seguito al rifiuto opposto da lui, che i congiurati pensarono anche all' altro progetto del voto in Consiglio generale. Oltrechè alla forza delle armi si fece ricorso alla forza delle parole. Così la congiura veniva a subire una trasformazione staccandosi completamente dal concetto delle vecchie cospirazioni a base di pugnale e di pronunciamenti militari. Ma la riuscita sarebbe stata molto problematica. Noi abbiamo già attribuita a Bartolomeo da Saliceto l' idea prima di questa azione pacifica.

L' affermazione del Podestà Antonio da Romena che egli fosse il maggior colpevole, e la notizia del Memoriale

del Griffoni che Bartolomeo avrebbe dovuto sostenere in Consiglio la proposta dei congiurati, non posson essere spiegate se non coll'ammettere che egli fosse stato l'ideatore del nuovo piano, al quale fu necessario pensare in seguito alle difficoltà opposte dal Duca di Milano ad un azione immediata. Il Cronista della Ramponi attribuirebbe invece l'idea di rivolgersi al Consiglio, ad altro ordine di considerazioni, non già ad incertezze dimostrate dal Visconti ma anzi al consenso da lui subito prestato; in quantochè i preparativi belligeri da lui iniziati, venuti a conoscenza del Governo bolognese, produssero di contracolpo preparativi militari che portarono a spese non indifferenti caricate su coloro, che il cronista chiama *grassi*, cioè il ceto popolare delle arti, i mercanti. Ora del disagio, che ne derivava per questo inacerbarsi delle pubbliche gravezze, Melchiorre Saliceto e Giovanni Isolani si sarebbero appunto valso per far approvare nel prossimo Consiglio generale la proposta di dare spontaneamente la città al Conte di Virtù.

Ma la spiegazione del cronista, che del resto in altri punti della narrazione di questo episodio si dimostra incerto e contradditorio (1), per quanto nelle linee generali il suo racconto sia confortato dai documenti, non può essere accettata. Infatti i Bolognesi ebbero sentore dei propositi belligeri del Conte di Virtù alla fine del 1389 in seguito a lettere da lui scritte ai Fiorentini (2). Invece il progetto di sostenere in Consiglio generale la necessità di consegnare Bologna al Conte di Virtù fu combinato fin dal dicembre 1388, come risulta dal citato processo contro

(1) Per esempio non accenna per nulla alle trattative corse direttamente fra il Conte Ugolino da Panico ed il Conte di Virtù; e riguardo ad Alberto Galluzzi, dopo avergli fatto dire che si lamentava di essere stato *confinato* a S. Lorenzo in collina, aggiunge che il Duca di Mantova perorò la sua causa davanti al Conte di Virtù perchè quegli era stato *scacciato* da S. Lorenzo suddetto.

(2) FRATI: op. cit., pag. 12.

Carsendini ed altri (1). Non potevano dunque in quel tempo essere tanto avanti i preparativi del Visconti e tanto noti al Governo bolognese da indurlo a fare grandi spese per armamenti difensivi. In secondo luogo è da notare che nel Maggio 1389 il Conte Ugolino da Panico dovette far nuove istanze al Conte di Virtù, al quale mandò Alviso Cavalcabovi di Cremona, per dimostrargli la convenienza di iniziare subito le operazioni belliche contro Bologna, e nemmeno dopo questa nuova sollecitazione il Visconti si mosse. Solo nel Settembre avvisò il Conte Ugolino che era venuto il momento di agire. Finalmente nel testo medesimo del discorso, che era stato preparato per quei cittadini che nel Consiglio generale avrebbero dovuto sostenere la proposta, discorso riprodotto nel processo contro Carsendini (2) e che riferiremo ora, non è fatto cenno a spese e gravezze, che fossero già state imposte per una guerra minacciata dal Conte di Virtù, ma si insiste invece nel far conscii dell'imminenza di una tale guerra e della gravità delle spese, che essa porterebbe con se.

Le parole, che secondo il processo suddetto, avrebbero dovuto essere pronunziate in Consiglio generale, erano le seguenti: « Voi vedete signori che avemo guerra, la carestia maiore, le arte non valeno, le intrate de lo Comune non rispondino e pertanto non videmo modo di potere difendere et substinere le graveze che sono necessarie per li soldati et per victualie et per altre cose da vivere et cognoscete questa guerra non essere per mancare in breve tempo, voi sapete messer lo Conte essere uno potente Signore et non accomincia le guerre per finirle per sino che non è sua intentione et questo se po videre per lo esemplo de Virona et de Padua che erano così potenti signori, de che ce sarebbe de prendere partito e sarebbe molto meglio accordarci con lui e darli la terra che de spectare de essere distructi ad poco ad poco et li homini impoverire

(1) V. in fine Doc. III.
(2) V. in fine Doc. III.

et pure a lo fine converrà che noi gli veniamo alla mano per impotentia et è molto meglio darli la terra concia che guasta et lui la riceverà ad maior gratia et terrà qui de multi soldati et furisteri et averemo pace sicchè le arti varranno et saremo defixi da compagnie et da omne altra gente, et per questo deventeremo ricchi » [1]. Queste parole formavano il discorso, che secondo l'accusa si sarebbero obbligati a pronunciare in Consiglio generale i processati Nicola Carsendini, Andrea dei Tomati, Piero Albergati e Giovanni Manfredini Calcina.

La Cronaca Ramponi nel riferire i nomi di coloro che avrebbero dovuto in Consiglio generale tenere il discorso suddetto, ripete quelli dei processati suddetti, ma aggiunge, e lo pone anzi in primo luogo, il nome di Bartolomeo da Saliceto. Fa anche due altri nomi: quello di Nerino Galuzzi e del Commendatore della Mascarella. Ma quest'ultimo dalla stessa cronaca è indicato più che altro come colpevole di avere nascosto in sua casa Giovanni Isolani, e di Nerino Galuzzi è fra gli atti un processo intentato contro di lui per complicità [2]. Solo di Bartolomeo da Saliceto non è fatto menzione alcuna negli atti criminali, forse, come dicemmo, per togliere ogni ragione di disgusto al sommo giurista. Però l'essere stato egli nominato dal cronista come l'oratore principale destinato a perorare in Consiglio la proposta appoggiata dai cospiratori e l'essere stato indicato dal Griffoni [3], che allora era degli Anziani, come l'unico che avrebbe dovuto parlare in Consiglio generale, fanno pensare che egli sia stato il principale ordinatore di questa fase politica della congiura e l'ideatore del discorso, che doveva essere fatto in Consiglio.

---

(1) V. in fine Doc. N, III.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà*. 1389-90, sotto la data del 30 dicembre.

(3) Presso Muratori: *Rerum italicarum script.* Tomo XVIII, p. 199.

Ma il Consiglio non fu tenuto. Il Ramponi ne attribuisce la causa al fatto, che fu scoperta la congiura e furono presi ed imprigionati Melchiorre da Saliceto e Giovanni Isolani. Senonchè questa scoperta e questa cattura avvennero nel Novembre 1389, come lo stesso Ramponi afferma e come risulta dagli atti pubblici, mentre l'accordo di perorare in Consiglio generale nel modo suddetto dovette essere fatto sin dalla fine del 1388 od ai primi del 1389. Il Consiglio generale era solito ad adunarsi nelle occasioni solenni e nelle gravi contingenze della vita cittadina (1); dunque i proposti belligeri del Conte di Virtù non dovevano, almeno nella prima metà del 1389, aver assunto manifestazioni tali da impensierire soverchiamente i reggitori pubblici, nè la cittadinanza. Tanto è vero che non si pensò alla convocazione del generale Consiglio. E questo comprova quanto dicevamo più sopra, ossia che i Bolognesi non ebbero notizie delle intenzioni e dei movimenti del Visconti se non verso la fine di quell'anno.

Lo stesso Visconti era molto titubante. Nemmeno nella primavera del 1389 osava tentare l'impresa. Non sappiamo quale fosse stata la risposta che egli nel Dicembre 1388 aveva dato al Duca di Mantova, che lo interessava a tentare la spedizione dietro le insistenze di Alberto Galuzzi, ma è certo che non dovette contenere un'adesione incondizionata, perchè nel Maggio Ugolino da Panico tornò alla carica.

Il Conte da Panico conosceva bene i desideri e le aspirazioni del Signore di Milano riguardo a Bologna ed al rimanente d'Italia. La famiglia sua era stata e si era mantenuta nella più fedele amicizia verso i Visconti fin dal tempo, in cui dominò a Bologna l'arcivescovo Gio-

---

(1) *Quod conscilium est consuetum congregari in gravibus casibus concurrentibus dicte civitatis.* Così è scritto nel processo a carico del Carsendini e degli altri. V. Doc. III. Ved. anche VANCINI: *Bologna della Chiesa*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne », 3.ª serie, vol. XXIV, pag. 513.

vanni. I migliori membri di quella e lo stesso Conte Ugolino avevano combattuto insieme a Bernabò contro Bologna. Non si può quindi supporre che Ugolino non pensasse che nuovi tentativi Gian Galeazzo, successo a Bernabò, intendeva mandare ad esecuzione per avere Bologna. Per questo egli mandò nel Maggio del 1389 Alviso dei Cavalcabuoi di Cremona, famigliare suo, al Conte di Virtù, come si legge nel processo contro Leonardo da Panico (1). Questo messo aveva l'incarico di dimostrare al Conte di Virtù che le condizioni in cui si trovava Bologna ed il suo contado in quel momento avrebbero prestato facile successo ad un'azione audace contro la città.

Nel citato processo è riferito per sommi capi il discorso che tenne il Cavalcabuoi a Gian Galeazzo Visconti nell'occasione predetta. Egli affermò che in Bologna eranvi mortalità e carestia e che i migliori cittadini erano partiti; coloro che restavano erano scontenti; esso Conte di Virtù avrebbe dovuto mandare gente armata davanti alle porte di Bologna ed ivi fare annunciare che ognuno poteva senza pericolo alcuno portare le vettovaglie al proprio campo, proibendo a qualsiasi di rubarle; avrebbe dovuto altresì ordinare a tutti coloro che abitavano fuori della cerchia della città di ubbidire al capitano di lui e di consegnargli le vettovaglie. Con simili disposizioni e coll'aiuto degli amici e degli scontenti si sarebbe potuto in breve tempo impadronirsi della città.

Il Cavalcabuoi, fatto questo discorso al Conte di Virtù, ne ottenne il consenso all'impresa e lo riferì al Conte Ugolino, il quale parlò della cosa al congiunto Leonardo da Panico. Ma non se ne trattò più fino al Settembre. La ragione di questa lunga interruzione non è nota. Forse il Conte di Virtù non aveva ancora libero tale numero di armati da poter contare sulla buona riuscita dell'impresa; forse aveva bisogno di consolidare il suo dominio nell'interno del ducato e nelle città di Verona e di Padova

(1) V. in fine Doc. N. II

conquistate da poco. Nel Settembre le trattative ricominciano e questa volta è Giovan Galeazzo che prende l'iniziativa.

Forse non furono estranee alla determinazione presa da lui, le nuove pressioni di Alberto Galuzzi. In questa terza fase di preparativi della congiura Alberto Galuzzi riprese il lavoro attivo per la riuscita dell'azione. E mentre nel primo periodo egli aveva fatto più che altro un lavoro di propaganda, in questa ripresa dell'azione diede manifestazioni di proponimenti attivi e decisivi. Nel mese di Settembre i cospiratori pensarono esclusivamente all'attuazione dei piani militari, che esporrò in breve.

Ho detto che nel settembre 1389 fu il Conte di Virtù che si rivolse, senza attendere sollecitazioni, direttamente al Conte Ugolino da Panico. Incaricato di presentare le proposte fu Giovanni Pizinini di Vallereno, che nel bando contro Leonardo da Panico, dal quale io tolgo queste notizie, è designato come famigliare di Giovanni Azoni e nel processo contro i banditi per la congiura di cui trattiamo, è indicato come conestabile pedestre, ossia capo della fanteria del Conte di Virtù. Questo Pizinini mostrò al Conte Ugolino da Panico le credenziali (*breve credentie*) per farsi riconoscere autorizzato a trattare da parte del Conte di Virtù. Riferì quindi che il Visconti intendeva mettere insieme duemila lancie per cominciare la guerra contro la città di Bologna e che se esso Conte Ugolino avesse mantenuto fede al proposito di agire insieme a lui e di fare il massimo sforzo contro Bologna, il Conte di Virtù non solo gli avrebbe riconosciuto tutti i suoi diritti feudali, ma avrebbe inalzata la sua posizione e lo avrebbe reso il maggior Signore, che mai fosse stato nella sua famiglia [1]. Il Conte Ugolino accettò, come si può pensare, con entusiasmo l'ambasciata del Pizinini, al quale espose subito il suo piano

[1] «.... *et ipsum faceret maiorem dominum quam fuisset aliquis iamdiu de domo suo*», nel citato bando contro Leonardo da Panico

militare per impossessarsi con un colpo di mano di tutta la Montagna bolognese e ribellarla contro il Comune di Bologna. Manifestando questo piano il Conte Ugolino pregò il Pizinini di ottenere da Giovanni Azoni, capo delle milizie del Visconti, che due o tre giorni prima di intraprendere la guerra mandasse ad esso Ugolino cinquecento fanti e duecento balestrieri, coi quali egli insieme ai suoi amici avrebbe occupato Monte Beni e Brento e dopo sarebbe stato certo di ribellare al Comune di Bologna tutta la Montagna, che avrebbe indubbiamente ubbidito agli insorti. Il piano era felicemente ideato, perchè Brento e Monte Beni erano due punti fortificati, che garantivano al possessore di quelli tutto il dominio della valle del Savena, fino al confine toscano. Situati il primo a metà, ed il secondo all'estremità verso il confine toscano della importante strada di comunicazione dominante la vallata del Savena permettevano ad un piccolo numero di soldati di dominare tutti gli sbocchi delle comunicazioni coi maggiori centri di quella vallata e tagliare ogni più piccola arteria, che li univa a Bologna.

Nelle vallate del Setta e del Reno i punti più importanti e fortificati erano nelle mani dello stesso Conte Ugolino, che vi possedeva castelli affidati a gente a lui devota, quindi poteva ben affermare che una volta padrone della strada del Savena, tutta la Montagna avrebbe ubbidito a lui. Aggiungeva che avrebbe cercato di ottenere da Lancelotto Corsini che mettesse a disposizione degli insorti due dei suoi castelli e li addattasse alle esigenze del momento; così essi avrebbero potuto, ogni giorno, liberamente ed audacemente far scorrerie fino alle porte della città. Avvertì poi che per comunicare con Giovanni Azoni egli avrebbe mandato il prete Giovanni rettore della Chiesa di Malfolle, al quale doveva prestare piena fede senza altra credenziale [1]. Giovanni Pizinini riferì

---

[1] Questo prete Giovanni fu poi assassinato nel Maggio 1390 da certo Guidinelli di Campiano a scopo di furto. Il processo relativo a

il discorso ed i piani a Giovanni Azoni e ritornò poscia più volte dal Conte Ugolino, al quale anzi espose un ampliamento del programma reso necessario dall' intervento di Alberto Galuzzi, riapparso in scena dopo gli approcci mal riusciti del Dicembre antecedente. Il Galuzzi era podestà a Pisa e stava per terminare il suo ufficio. Si apprestava quindi ad offrire il suo braccio al servizio della causa comune. Fece noto agli emissari del Conte di Virtù che egli voleva agire nel contado d' intesa col Conte da Panico e che avrebbe avuto modo di ribellare e di muovere infallantemente contro Bologna i castelli di S. Lorenzo in collina, Tignano, Crespellano e Piumazzo.

Il Conte Ugolino mandò in seguito don Giovanni di Malfolle a Giovanni Azoni, perchè mettesse a disposizione di lui i fanti e balestrieri richiesti, ma non sappiamo se furono concessi o no.

Le notizie, che ho fin qui esposte mi sono state offerte, come ho detto, dal processo contro Leonardo da Panico, il quale non contiene altre rivelazioni del piano militare della congiura. Si limita ad aggiungere che il Conte Leonardo da Panico ebbe relazione di tutto ciò dallo stesso Conte Ugolino, e che invece di dissuaderlo lo istigò maggiormente e non rivelò, come sarebbe stato suo dovere, il piano al Reggimento di Bologna, perciò fu sottoposto a processo e condannato alla multa di lire mille ed al confine per cinque anni nella città di Firenze.

Notizie su gli atti ulteriori si potrebbero certamente avere dal processo contro Ugolino da Panico, che è citato in quello contro Leonardo; ma, come ho detto, non mi è stato possibile rinvenire questo secondo processo, che forse,

---

questo delitto si trova negli *Atti criminali del Podestà di Bologna* del 1390, ed in esso è fatto il sopranome dell'assassinato, che era quello di *Prete Scherano.* Gli derivava probabilmente dall' aver fatto parte degli *scherani* o *sgherri* di Ugolino da Panico (Archivio di Stato di Bologna: *Atti del Podestà.* 1390. Vecchio Registro n 341, nuovo n. 1189, fol. XLIIII).

come quello contro gli altri due condannati alla pena capitale subito eseguita, Melchiorre da Saliceto e Giovanni Isolani, fu distrutto dal governo del Conte di Virtù nel breve spazio di tempo, durante il quale, qualche anno dopo, egli potè avere la Signoria di Bologna. I cronisti bolognesi dicono in genere che i propositi non poterono avere esecuzione perchè la congiura fu scoperta. Per quanto il piano militare combinato dal Conte Ugolino risalisse al Settembre 1389 e le rivelazioni sicure intorno al complotto fossero date solo nel Novembre, è indubitato che si ebbe sentore anche prima delle mene dei congiurati. E perciò gli Anziani, come osserva il Ghirardacci, « cominciarono ad aprire bene gli occhi e ad investigare segretamente gli andamenti dei cittadini e li ragionamenti che per Bologna si facevano » [1]. Con questa più intensa sorveglianza, come riuscirono ad impedire la riuscita del complotto in città, dovettero far sorgere ostacoli anche all'esecuzione del piano militare, che doveva svolgersi nel contado.

Colpiti con bando i principali propugnatori dell'azione militare, preso e giustiziato più tardi lo stesso Conte Ugolino, furono rotte le fila della trama e sconvolti i propositi dei ribelli. Tuttavia nella Primavera del 1390 questi si trovavano a combattere colle milizie del Conte di Virtù che avevano già invaso il territorio bolognese. Nel Maggio 1390 Alberto Galuzzi, suo figlio Opizone, Taddeo di Giovanni Pepoli, Leonardo da Panico ed altri fuorusciti bolognesi, come è narrato in un processo contro di loro iniziato per questo fatto nel Giugno dello stesso anno [2], si trovarono coll'esercito del Conte di Virtù presso il castello di Crevalcore, ed alla torre di Samoggia, nei quali cercarono fare entrare le milizie del Visconti. Nello stesso mese un Antonio Cazaia di Castel di Casio, colpito da più

---

(1) GHIRARDACCI: *Storia di Bologna*, Vol. II, pag. 432.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà*. Vecchio Registro n. 341 e nuovo n. 1189, fol. LVIII.

di un bando, il quale era stato al seguito di Ugolino da Panico e dopo la morte di lui era passato con Alberto Galuzzi, cercava di impossessarsi dell'importante castello di Montasico, con cento fanti, di quelli che aveva il Conte di Virtù in campo contro Bologna, alcuni dei quali il Cazaia intendeva vestire da donna e caricarli di sacchi per poterli fare entrare nel recinto col pretesto che portavano vettovaglie per i bisogni della guarnigione [1]. Ma il tranello non riuscì perchè i militi del Capitano della Montagna acciuffarono l'ideatore.

Anche il tentativo del Conte di Virtù era destinato a fallire. Il suo esercito fu respinto. Solo dodici anni più tardi, nel Luglio 1402, egli giunse ad ottenere il possesso di Bologna, ma per breve tempo perchè in quello stesso anno, pochi mesi dopo, morì.

VI.

La scoperta della congiura ed i provvedimenti che ne seguirono.

Appena avute notizie certe della congiura, furono presi ed incarcerati il notaio Melchiorre da Saliceto e Giovanni Isolani. Non sappiamo bene per qual modo si venne a conoscenza della trama. Il Ramponi afferma che furono rinvenute lettere scritte da Alberto Galuzzi a Melchiorre da Saliceto. Gli atti ufficiali non hanno parole al riguardo. Certo è che se lettere furono trovate, il Governo bolognese potè da quelle avere la conferma, non la prima notizia, degli accordi, che si combinavano contro di lui. Infatti Melchiorre era già stato incarcerato da parecchi giorni

[1] Questo stratagemma simile a molti altri comunissimi nelle guerre del tempo è diffusamente narrato nel processo, che il Capitano della Montagna intentò contro il Cazaia il 12 maggio 1390 (Archivio di Stato di Bologna: *Atti del Capitano della Montagna.* Criminali del 1390 sotto la data del 12 maggio.

quando furono trovate le lettere. È naturale del resto che in Bologna si dovessero conoscere da molti le mene dei ribelli. I preparativi duravano ormai da un anno. Alberto Galuzzi era andato e venuto più volte fra la città ed il contado, quantunque colpito da bando; il Conte di Virtù teneva relazione coi suoi partigiani; questi parlavano coi principali cittadini per far approvare in consiglio la proposta di cedere la città. Non è ammissibile che tutto questo lavorio durato parecchio potesse rimaner completamente nascosto. Il 21 novembre 1389 la cosa era nota ufficialmente, perchè Melchiorre da Saliceto aveve già confessato e svelato tutti i segreti. Bartolomeo da Saliceto fece altrettanto. Anzi il Griffoni fa solo il suo nome come quello del rivelatore dei piani dei congiurati, ed aggiunge che quegli chiese per grazia di poter propalare tutto [1].

Il cronista della Ramponi dice che Bartolomeo non ebbe danno alcuno e fu lasciato e la sera andò a cena con gli anziani e narrò tutto. Questo cronista nota che a Bartolomeo fu portato ogni rispetto per amore dello Studio. Il Griffoni non accenna affatto a questa considerazione, anzi la sua affermazione, secondo la quale Bartolomeo avrebbe chiesto per grazia di svelare la congiura, farebbe supporre che il riguardo usatogli fosse il triste premio della delazione. È certo, come abbiamo osservato, che Bartolomeo non dimostrò un coraggio ed una forza d'animo pari alla mente, ma non crediamo che ricevesse la libertà in compenso della confessione. I bolognesi avevano tanto amore per il loro Studio e Bartolomeo era maestro tanto insigne, che difficilmente avrebbe potuto un atto suo politico, per quanto contrario a quelle che i cittadini ritenevano le supreme libertà comunali, indurre il Governo a sopprimere l'agitatore, sapendo che avrebbero tolto a Bologna la principale gloria dell'Università. Del resto non

(1) *Et Dominus Bartolomeus fuit captus et petiit de gratia propalare totum tractatum*, in MURATORI, loc. cit.

c'era bisogno della confessione di Bartolomeo, dal momento che anche Melchiorre aveva parlato e lo stesso Giovanni Isolani aveva seguito il suo esempio.

Questi che erano andati assestando nella città i piani della congiura e che erano stati a contatto diretto dell'agitazione, furono decapitati nella piazza di Bologna il 7 Dicembre 1389. Presi l'uno alla metà di Novembre e l'altro qualche giorno dopo, in poco più di due settimane subirono interrogatorio, processo, condanna capitale e la esecuzione. Un apparato di guardie speciale fu necessario perchè Giovanni Isolani era uomo popolare, amato dalla plebe, e si temevano tumulti. « Fu un grandissimo dire, così scrive la Ramponi, che costui si era stato sempre un bono omo ».

Il terzo giustiziato fu Ugolino da Panico, che venne preso,perchè non cercò scampo, che gli sarebbe stato facilissimo. Il 31 Dicembre dello stesso anno ebbe mozza la testa.

Alberto Galuzzi fu condannato in contumacia alla decapitazione, ma non fu preso. Il Governo in compenso lo punì in effigie. Venne dipinto quale traditore nella piazza del Comune e negli altri pubblici luoghi.

Altro condannato nel capo fu Francesco Bottrigari, che però, come il Galuzzi, sfuggì all'esecuzione della condanna.

Gli altri complici furono condannati a grosse multe ed al confine: Nicola Carsendini fu confinato a Tossignano, Nicola Albergati a Zola, Andrea Tomati a Treviso, Giovanni Calcina a Firenze, Nerino Galuzzi e Matteo Magnani in altri luoghi. Per tutti i condannati, e specialmente per Alberto Galuzzi, Bartolomeo da Saliceto, Giovanni Isolani, Ugolino da Panico, Matteo Magnani, si adoperò molto Matteo Griffoni perchè era amicissimo di loro, e col Magnani anche congiunto. Ma non gli fu possibile ottenere nulla, per quanto facesse parte del Governo. E dell'insuccesso della sua azione fu molto malcontento. Potè solo ottenere che non fosse dipinto Alberto Galluzzi

finchè il Griffoni era nell'ufficio. Ma appena uscito dagli Anziani i nuovi fecero dipingere il Galuzzi, come è detto di sopra.

Oltre poi a coloro che furono banditi con regolari sentenze, altri andarono in esilio volontario per timore di rappresaglie, o perchè non si trovavano più a loro agio fra i cittadini dopo essere stati conosciuti come appartenenti alla congiura. Bartolomeo da Saliceto abbandonò per vergogna la città e si riparò a Ferrara, dove incominciò ad insegnare diritto dando vita a quella Università. Altri ripararono in altri luoghi e la maggior parte si rifugiarono presso il Conte di Virtù, il quale appena conobbe i gravi provvedimenti presi dai Bolognesi contro i congiurati, minacciò vendetta a Bologna, ma per il momento si limitò alla espulsione di tutti i cittadini bolognesi dai suoi Stati [1]. Ricevette invece e diede protezione ed appoggio ai fuorusciti, che avevano abbandonato la città a causa dello scandalo suscitato dalla scoperta della trama. Ed abbiamo già visto come nel Maggio successivo molti di questi militassero coll'esercito del Visconti contro Bologna. Quando il Governo bolognese ebbe conoscenza del grosso numero di cittadini, che si trovavano al campo nemico, al quale recavano grande vantaggio per le indicazioni e le informazioni, che essi, pratici dei luoghi e delle persone, potevano dare, onde togliere questo potente aiuto, fece approvare una riformagione in data 28 Settembre 1390, colla quale veniva ordinato a tutti i fuorusciti, sia che fossero stati colpiti da bandi, sia che avessero spontaneamente abbandonata la città, di ritornarvi entro dieci giorni, colla promessa che sarebbero stati accolti benignamente e perdonati di tutto, e sotto pena di confisca dei beni nel caso di rifiuto. Moltissimi furono quelli che non ubbidirono e l'8 Ottobre 1390 fu contro questi, fra i quali sono nominati tutti

[1] Gozzadini: *Nanne Gozzadini e Baldassarre Cossa*. Pag. 40.

i banditi ricordati più sopra ed altri partiti spontaneamente, primo fra tutti Bartolomeo da Saliceto, iniziato processo, terminato poi con sentenza del 22 Dicembre, che condannava molti di essi, fra i quali lo stesso Bartolomeo, nel capo e nella confisca dei beni [1]. Per Alberto Galuzzi questa pena era però stata già pronunciata col precedente bando. Anzi gli Anziani, il 12 settembre 1390, avevano ordinata la distruzione delle sue case in Bologna e fuori dovunque si trovassero per usare i materiali nella fabbrica di S. Petronio [2]. Il processo contro i fuorusciti aveva colpito anche Battista di Giovanni Isolani. Ma la madre sua Albigna presentò il 28 ottobre supplica agli Anziani, nella quale esponeva come il detto figlio non fosse nel campo nemico ma si trovasse bensì presso i fratelli di lei, gli Alidosi, in Castel del Rio. Chiedeva perciò che fosse fatta giustizia e fosse sospeso il processo contro di lui, onde non dovesse il cuore della madre, già provato a tante sventure, soffrire nuove ambascie [3]. L' istanza fu accolta e contro l' Isolani non fu proceduto.

I lutti, i dolori, le ire, gli odi suscitati in Bologna dal tragico episodio, che abbiamo narrato, lasciarono tracce per molti anni nella vita bolognese. Anche quando poco tempo dopo, al volgere della facile ruota della fortuna delle riottose fazioni che si contendevano il potere, furono rientrati in città i fuorusciti, rimasero rancori insanabili. Ma l' insuccesso della congiura ebbe ben più forte contracolpo nella storia d' Italia. La politica del Visconti fu arrestata e l' attuazione del grandioso progetto, che era stato sogno continuo della sua anima ambiziosa, fu compromesso per sempre.

ARTURO PALMIERI

---

(1) Archivio di Stato di Bologna: *Atti criminali del Podestà*. 1390 Vecchio Registro n. 318, nuovo n. 1188, fol 75 e segg. Doc. IV.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Libro delle Riformagioni*. Anno 1390 (Primo semestre), fol. 200.

(3) *Atti criminali del Podestà*, 1390, fol. 79. Doc. IV.

DOCUMENTI (1)

I.

Bandi in pergamena (2). *Anno 1389: fascicolo segnato col. N. 300, fol. 8.*

(*Adversus*). Dominum Albertum de Galutiis de Bononia militem contra quem processimus per modum et viam inquisitionis contra eum formate ex nostro nostreque curie officio, arbitrio, auctoritate et baylia. In eo de eo et super eo quod dictus dominus Albertus spiritu diabolico instigatus deum pre oculis non habendo sed potius humani generis inimichum, dolose, scienter et appensate animo et intentione actentandi, turbandi et faciendi contra presentem pacifichum et tranquillum popularem statum populi et comunis bononie et dictam civitatem privandi penitus statu et libertate populari et ipsam tyranno subiugare, dictus dominus Albertus dixit infrascripta verba Iahanni Mengoli de Isolanis et Melchioni Nicolay de Saliceto unicuique de per se et separatim: tu vides qualiter isti nos pertractant et quod fecerunt michi quod acceperunt castrum meum Sancti Laurentii in collina qua de causa sum consumptus sive desertus nisi adhibeamus remedium; dico tibi quod similiter facient tibi et aliis. Qui Iohannes et Melchion responderunt separatim, unusquisque de per se quod eis idem videbatur quod dicto domino Alberto et quod bonum esset provvideri si possibile esset. Et tunc dictus dominus Albertus animo et intentione predictis respondidit et dixit: Ego debeo ire Pisas in potestate, sed antequam vadam ibo Mantuam et tractatum faciam cum domino Mantuano

(1) I documenti quì trascritti sono tutti dell' Archivio di Stato di Bologna.

(2) Questi bandi sono datati in principio: *sub annis domini MCCCLXXXVIIII indictione XII diebus et mensibus infrascriptis.* Cominciano col 28 Settembre 1389. Quello contro Alberto Galluzzi è del 23 Dicembre.

cuius sum affinis et me multum diligit quod ipse informabit dominum Comitem virtutum de conditionibus civitatis Bononie et de penuria sive caristia frumenti que erat et erit in dicta civitate Bononie et eius comitatu et ipsum instigabit totis viribus taliter quod ad preces et instantiam et ad oblationes quas faciam de rebus et provisionibus aliis ipse dominus comes incoabit et comovebitur ad guerram contra civitatem Bononie et si tantum possemus operari quod ista guerra inciperetur dixit dictus dominus Albertus, ego veniam ad castrum Sancti Laurentii in collina in quo habeo modum intrandi et eum rebellandi contra comune Bononie et cum ero ibi una cum uno nobile cum quo iam locutus fui et eius nomen tacetur ad presens pro meliori faciemus rebellari totam vallem Reni et faciemus maximam guerram per totam illam Montaneam contra comune Bononie et spero quod aliqui alii potentes quorum nomina pro meliori tacentur ad presens facient posse eorum et vos stetis advisati et facietis posse vestrum et tu Iohannes et cum tua turri aliquid facies. Qui Iohannes respondidit dicens: ego aliquid faciam. Qui dominus Albertus de consensu volumptate et deliberatione predictorum Iohannis et Melchionis et cum determinatione predicta animo et intentione predictis ivit Mantuam et locutus fuit cum Domino Mantuano et ipsum informavit de carestia que erat et de omnibus ut supra insimul habuerant tractatum et simul strictissime supplicavit ut predicta melius haberent effectum ut significaret omnia predicta domino comiti virtutum et ipsum instigaret et induceret omni modo quo melius posset ad movendam et incoandam guerram contra civitatem et comitatum bononie hostendendo sibi quod dicta guerra esset brevis et quod civitatem Bononie ipsorum domini Alberti, Iohannis et Melchionis et aliorum eorum sequacium mediante auxilio et favore faciliter et in brevi obtineret. Qui dictus Albertus post predicta reversus fuit Bononie et retulit dictis Iohanni et Melchioni separatim omnia que fecerat ordinaverat et tractaverat cum domino Mantuano dicendo eis quod reperierat dominum Mantuanum valde bene dispositum ad predicta et quod sibi promiserat incontinenti omnia notificare dicto comiti virtutum et pro posse suo operari quod dicta guerra incoaretur dicendo dictus dominus Albertus dictis Iohanni et Melchioni: non potui fa-

cere tamen quod spectarem consensum domini comitis virtutum quod appropinquaretur terminus mei officii sed dedi ordinem quod consensum habebo Pisis et vos scietis consensum quidquid sentiam. Et postquam fuit Pisis misit multas ambasciatas de predictis dictis Iohanni Melchioni prout in actis nostre Curie plenius continetur contra presentem pacificum e tranquillum popularem statum populi comunis Bononie et contra formam iuris statutorum et ordinamentorum civitatis predicte et in grave damnum et preiudicium singularum personarum civitatis eiusdem.

Die XXIII mensis Decembris

. . . .

Dominum Albertum de Galutiis de Bononia militem in capite et in publicatione omnium eius bonorum mobilium et immobilium que habet in civitate, comitatu et districtu Bononie secundum formam statuti comunis Bononie.

II [1].

(*adversus*). Leonardum condam Gaeleoti de comitibus de Panico hominem male condictionis, conversationis, vite et fame contra quem processimus per modum et viam inquisitionis contra eum formate ex nostre nostreque curie officio, arbitrio, auctoritate et bailia. In eo de eo et super eo quod fama publica precedente et clamorosa insinuatione referente non quidem a malivolis et suspectis sed potius ab honestis, veridicis et fidedignis hominibus et personis ad aures et notitiam predictorum domini potestatis et capitanei iudici et sue curie non semel tantum sed sepe sepius auditu pervenit quod cum de anno proximo elapso et mense Madii dicti anni Comes Ugolinus de Panigo et Franciscus de Botrigaris de Bononia haberent certum tractatum cum comite Vertutum de privando civitatem Bononie propria libertate et ipsam supponendo dicto comiti et eius tiranico dominio in grave dampnum civium dicte civitatis et dictus Ugolinus misisset Alvisium de Cavalcabobus de Cremona ad dictum Comitem Virtutum pro adimplendo tractatum predictum et ad dicendum quod mor-

[1] Questo bando porta la data del 21 Febbraio, che sarà certamente dell' anno 1390 perchè è scritto dopo quello contro il Galluzzi.

talitas et caristia erant in civitate Bononie et quod omnes boni cives recedebant et illi qui remanebant erant male contenti et quod ipse dominus Comes citius quam posset micteret omnes suas gentes armigeras ante portas Bononie et ibi faceret preconizari quod omnes possent tuto et secure portare vectualia ad eius campum et quod nullus deberet aliquid derobare notificando sibi quod omnes habitantes extra circhiam bononie hobedient capitaneo suo et darent sibi victualia et in civitate Bononie dabitur talis ordo cum amicis et male contentis quod in brevissimo tempore ipsam presenti libertate privabit, et cum Alvisius predictus ivisset ad dictum dominum comitem virtutum de mandato dicti comitis Ugolini et fecisset sibi ambassiatam predictam et omnia in ea contenta sibi specifice narasset deinde consensum acceptum a dicto comite virtutum misisset dicto Comiti Ugolino dictus Comes Ugolinus tractatum, ambasciatam et consensum predictos dixit et narravit dicto Leonardo ipsum de toto tractato specifice informando. Qui Leonardus animo et intentione attenctandi, turbandi et faciendi contra presentem pacificum et tranquillum popularem statum populi et comunis Bononie ipsum comitem Ugolinum ortatus fuit et solicitavit ad prosequendum tractatum predictum et ad faciendum posse suum ut tractatus haberet effectum offerendo se et omnia sua pro adimplendo omnia predicta, nec predicta dictus Leonardus revelavit dominis Antianis nec alicui regimini civitatis Bononie prout tenebatur et debebat secundum formam statutorum dicte civitatis.

Item in eo, de eo et super eo quod cum de anno predicto et mense Septembris dicti anni Iohannes Pizini de Valle Reni familiaris domini Iohannis Azoni venisset ad dictum comitem Ugolinum et apportasset sibi unum breve credentie pro parte dicti domini Iohannis et sibi dixisset quod dictus Comes vertutum intendebat facere duomilia lancearum pro inchoando guerram civitati Bononie et quod si ipse Comes Ugolinus volebat esse cum dicto Comite Vertutum et facere posse suum contra Civitatem Bononie quod ipse Comes vertutum conservaret dictum comitem Ugolinum in omnibus iuribus suis et ipsum faceret maiorem dominum quam fuisset aliquis iam diu de domo sua et dictus Comes Ugolinus sibi respondisset quod erat contentus et quod faceret totum posse

suum contra civitatem Bononie et contra eius pacificum statum quandocumque ad petitionem dicti comitis vertutum, demum dixisset dictus comes Ugolinus dicto Iohanni: dicas domino Iohanni Azoni quod antequam incoetur guerra predicta quod duos vel tres dies ante mictas mihi quingentos pedites et ducentos balistrerios et ego cum amicis meis reponam montem benis et Brentum quibus repositis tota montanea bononie rebellabitur et obediet nobis et procurabo facere quod lançeloctus domini Cursini acomodabit duo castra de suis quo facto audaciter omni die poterimus curere usque ad portas bononie et dixisset dicto Iohanni dicas domino Iohanni Azonis quod si ego micto sibi presbiterum Iohannem rectorem ecclesie de demalfolli quod ipse det sibi plenam fidem absque alia litera credentie; et cum postea dictus comes Ugolinus misisset dictum presbiterum ad dictum dominum Iohannem Azonis ad petendum et solicitandum quod dictus dominus Iohannis sibi micteret dictos quingentos famulos et ducentos balistrieros pro incoando guerram contra civitatem Bononie et cum pluries dictus Iohanes Pizini venisset ad dictum comitem Ugolinum et sibi dixisset inter alia quod dictus Albertus de Galutiis volebat esse secum et quod ipse habebat modum rebellandi castrum Sancti Laurentii in collina, castrum Tignani, castrum Plumacii, et castrum Crespellani, et quod eos infallibiliter rebellaret contra comune Bononie et plura alia fecisset, dixisset et audivisset dictus Comes Ugolinus contra presentem pacificum et tranquillum statum civitatis Bononie prout in suo processu et inquisitione plenius clarius et latius continetur dictus Comes Ugolinus omnia predicta dixit contulit et naravit dicto leonardo qui Leonardus animo et intentione actentandi turbandi et faciendi contra presentem pacificum et tranquillum popularem statum populi et comunis Bononie dictum Comitem Ugolinum ad predicta ortatus fuit et solicitavit ad faciendum et adempleudum omnia predicta et obtulit se paratum facere posse suum pro adimplendo omnia predicta in privando civitatem Bononie propria libertate. Et predicta non revelavit dominis Antianis nec alicui regimini civitatis Bononie contra statum pacificum et tranquillum ipsius civitatis et prout tenebatur et debebat ex forma iuris et statutorum civitatis predicte et predicta et quodlibet predictorum fuerunt comissa obmissa et neglecta per dictum Leonardum

animo et intentione predictis annis et mensibus suprasspecificatis in domibus ipsorum comitis Ugolini et Leonardi positis in Villa Panighi comitatus Bononie, iuxta suos confines et in palatio residentie Dominorum antianorum singula singulis referendo.

Die XXI Februarii: Existens Paulus Dominici publicus preco sive tubator populi et comunis Bononie ad dischum Ursi positum in sala magna palatii veteris comunis bononie habitationis et residentie presentis domini potestatis et capitanei cui palatio undique sunt confines vie publice in publico conscilio octingentorum bonorum virorum comunis populi civitatis Bononie sono campane voceque preconia more solito coadunato et congregato de mandato magnifici et potentis viri comitis Antonii de comitibus de romena Bononie potestatis et capitanei civitatis predicte eiusque comitatus fortie et districtus pro tribunale sedente ad dictum dischum Ursi magno sono tube premisso publice palam et alta voce gridavit et exclamavit et sic gridando et exclamando dixit quod supradictus Leonardus inquisitus predictus nominando ipsum proprio nomine et pronomine et locum unde est citatus requisitus et gridatus fuerit quatenus per pluries et diversos nuntios comunis Bononie et in diversis diebus secundum formam statutorum comunis Bononie cum cedulis continentibus totum tenorem et effectum dicte inquisitionis et malleficii et nomen dicti Leonardi inquisiti predicti secundum formam statutorum predictorum cumque in dictis citationibus et gridis et qualibet ipsarum statuti et asegnati fuerunt certi termini iam elapsi dicto Leonardo infra quos terminos ipse vel aliquis alius pro eo legiptime et de inde comparere deberet et possit coram dicto domino iudici et curia ad se ipsum escusandum et defendendum a supradicta inquisitione contra eum formata et a contentis in ea et non venerit ipse nec aliquis alius pro eo qui eum excusare et defendere vellet a supradicta inquisitione contra eum formata et a contentis in ea prout haec et alia in actis nostris et nostre curie plenius et latius continetur, idcirco, Paulus Dominici publicus preco sive tubator predictus de mandato supradicti domini potestatis et capitanei exbanivit et in bando posuit de civitate comitatu et districtu Bononie dictum.

Leonardum condam Galeoti de comitibus de Panigo In

lib. Mille Bon. dandis et solvendis generali tesaurario sive depositario comunis Bononie pro ipso comuni recipienti in bona pecunia numerata tamen infra unum mensem proximum futurum a die presentis lati bampni sine detractione aliqua Et quod dictus Leonardus stare debeat ad confinia in civitate Florentie per quinque annos proximos futuros computando a die presentis lati bampni infra decem dies. Et si predictam quantitatem solverit et predicta omnia servaverit ut supra dictum est non possit tamen redire ad civitatem Bononie vel eius districtum sine espressa licentia dominorum antianorum et vexiliferi iustitie populi et comunis Bononie qui pro tempore fuerint qui habeant potestatem et bailam predicta confinia mutandi et renovandi prout eis videbitur et placebit pro bono et pacifico statu civitatis eiusdem et supradicta omnia vel aliquid predictorum non observaverit ut supra dictum est sit intelligatur et esse debeat exbapnitus de civitate comitatu et districtu Bononie in capite et in publicatione omnium suorum bonorum ita quod si quo tempore pervenerit in fortiam nostram vel nostrorum in offitio successorum et comunis Bononie ducatur ad locum iustitie consuetum et ibidem eidem caput a spatulis amputetur ita taliter quod penitus moriatur et eius anima a corpore separetur. In quo quidem bampno Paulus Dominici publicus preco sive tubator predictus de mandato supradicti domini potestatis et capitanei statuit prefixit et assignavit terminum octo dierum proximorum futurorum suprascripto Leonardo inquisito infra quem terminum venire et comparere posset et debeat coram dicto domino iudici et curia ad se ipsum excusandum et defendendum a supradicta inquisitione contra eum formata et a contentis in ea alias remaneat sit et esse intelligatur exbapnitus ut supra dictum est.

III.

Archivio di Stato di Bologna — Atti criminali del Podestà. Anno 1389-90.

Die septima mensis Decembris.

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per magnificum potentem dominum Comitem Antonium de comitibus de Romena nec non per eius iudicem et eius curiam etc. contra et adversus.

Colaum de Carsendinis, Andream de Thomatis campsorem, Perum Nicolaum de Albergatis, Iohannem condam Manfredini de Calcina omnes cives Bononie. In eo de eo et super eo quod fama publica precedente et clamorosa insinuatione referente non quidem a malivolis et suspectis sed potius ab honestis veridicis et fidedignis hominibus et personis non tamen semel sed sepe ac sepius ad aures et notitiam supradicti domini potestatis et capitanei iudicis et sue curie audito pervenit quod cum de anno proxime elapso et mense decembris dicti anni Iohannes Mengoli et Melchion de Saliceto fecissent certum tractatum cum domino Alberto de Gallutiis quod dictus dominus Albertus deberet ire Mantuam et loqui cum domino Mantuano cuius dictus dominus Albertus est affinis et rogare et ipsum inducere et instigare totis viribus quod significaret domino comiti virtutum de condictionibus Bon. et quod dictus dominus Mantuanus precibus et subgestionibus dicti domini Alberti induceret dictum dominum Comitem ad inducendi et movendi guerra in civitate bononie demostrando et offerendo dicto domino omnes male contenta in civitate Bononie significando carestiam que est in dicta civitate Bononie subgerendo et persuadendo dicto domino quod guerra erit brevis consideratis conditionibus et hominibus Bononie male contentis. Qui Iohannes et Melchion singulariter et de per se fuerunt loquuti cum unoquoque ipsorum inquisitorum notificando sopradictis inquisitis omnia predicta et ipsos inducendo eorum subgestionibus ut unusquisque ipsorum inquisitorum predictorum adveniente guerra subgestionibus Iohannis et Melchionis et domini Alberti deberent surgere in conxilio quod conxilium est consuetum congregari in gravibus casibus concurrentibus dicte civitati et in dicto conxilio unusquique predictorum inquisitorum arrengaret publice et diceret infrascripta verba unus confirmando dictum alterius.

« Voi vedete Signori che avemo guerra, la carestia maiore, le arte non valeno, le intrate de lo Comune non respondino e pertanto non videmo modo de poderce defendere et substinere le greveze che sono neccessarie per li soldati et per victualie et per altre cose da vivere et cognoscete questa guerra non essere per mancare in breve tempo, voi sapete messer lo Conte essere uno potente Signore et non accomin-

ciare le guerre per finirle per sino che non è sua intentione et questo se po videre per lo esemplo de Verona et de Padua che erano così potenti signori, de che ce parrebbe de prendere partito e sarebbe molto meglio accordarci con lui e darli la terra che d'aspectare d'essere distructi ad poco ad poco et li homini impoverire et pur a lo fine converrà che nui gli vegnamo alle mani per impotentia et è molto meglio darli la terra concia che guasta et lui ce recevera ad maior gratia et terrà qui de molti soldati et furostieri et averemo pace sicchè le arte varranno et serrimo defixi da compagnie ed da omne altra gente, et per questo doventeremo ricchi ».

Qui omnes inquisiti predicti et quilibet predictorum animo et intentione ponendi civitatem bononie sub dominio predicti domini Comitis obtulerunt se parati ad venientem guerram et conxilio predicto cohadunato dicere et arrengare supradicto modo et interim quilibet ipsorum obtulit se paratum persuadere et inducere supradictos amicos cum quibus habent maiorem confidentiam ut ipsi amici adveniente guerra et conxilio predicto cohadunato surgerent et continuarent dicta et arrengata per supradictos inquisitos et quemlibet ipsorum ut eorum intentionem duceret ad effectum et per ipsos non stent ut predicta non revelaverunt dominis ancianis nec alicui regimento civitatis Bononie sed potius in eorum proposito et deliberatione perseveraverunt contra formam iuris et statutorunt et ordinamentorum comunis Bononie et in grave damnum et preiudicium populi et singularium personarum civitatis Bononie. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per sopradictos inquisitos et quemlibet ipsorum sciente et appensate animo et intentione predictis de anno et mense predictis in platea civitatis Bononie.

Die VII Decembris: Formata et initiata fuit dicta inquisitio per supradictum dominum potestatem et capitaneum in MCCCLXXXVIIII Indictione XII Die VII mensis Decembris.

IV.

Atti criminali 1390: Vecchio registro N. 318 - Nuovo registro N. 1188, fol. 75.

In nomine domini amen. Haec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per nobilem et egregium legum doctorem dominum Anthonium magistri Vannis de Moriconibus de Ra-

chaneto honorabilis vice potastatis et capitanei comunis et populi civitatis Bononie eiusque comitatus, fortie et districtus necnon per infrascriptum dominum Mannum eius et dicti comunis iudicem malleficiorum ex eorum et cuiuscumque ipsorum officio, potestate arbitrio et bayla necnon vigore auctoritatis arbitrii et bayle sibi concesse per infrascriptam reformationem contra et adversum:

Dominum Eganum domini Guidonis de Lambertinis militem — Aldreghectum, Malatestam eius filios — Gerardum Henrici de Lambertinis — Dominum Bartholomeum de Saliceto legum doctorem - Dominum Iacobum, Paulum et Batistam eius filios — Dominum Franciscum de Ariostis militem — Bertutium de Salladinis – Dominum Iacobum et Batistam patres et filios condam Iohannis Mengoli Isolani – Zanzinum de Beccadellis – Malatestam eius filium — Magistrum Petrum de Tausignano medicum – Dominum Antonium eius filium – Leonardum de Panico — Lanzeloctum, Gabrielem eius filios Menghinum Beltramis calzolarium — Dominum Oppizonem Nicolai de Garsendinis legum doctorem — Iohannem Pizzininum sartorem — Diadefum Marcelli de Panico -- (manca il nome nel manoscritto) filium Segurani de Querzola — Bazzolinum Gerardum fratres et filios Lambertini cui dicebatur lo pressimo — Tomam et Iohannem fratres et filios condam Petri Parisii de monsiverio — Dominum Albertum condam Oppizonis de Gallutiis militem — Oppizzonem de Gallutiis eius filium — Lambertinum, Desium, Duzzolum et Brandelisium fratres et filios condam Segurani de marzaloliis — Iohannem Pizininum de Vallereni conestabilem pedestrem comitis virtutum — Clericum de Crespellano — (manca il nome sul manoscritto) filium prioris de Crespellano – Petrum Henrici cimatorem — Franciscum Petri de Gallutiis — Andream domini Petri de Gallutiis — Musinibac tubectam marchionis estensis – Anthonium Berti de Crespellano — Iohannem Dominici de Bononia -- Guilielmum Iohannis de baischulo — Petrum Iohannis de Castrofrancho — Blaxium Pauli de Butrio — Iohannem Dominici de Casale flumanesio – Iohannem Pasini de Castrofrancho — Salamoncinum Petri de Oliveto – Iacobum Iohannis de Canali — Dominum Albertum estensem marchionem — Dominum Iacobum de Verme de Verona — Dominam Ciam uxorem dicti domini Iacobi —

Simonem Iohannis de Castrofrancho — Henricum Muzzarini de Monte maiori — Petrum Iohannis Casalichio — Iohannem Petri de Castrofrancho — Michaelem Moraldi de Serravalle — Rolandum Bonandi de Medicina — Anthonium Nicolay de Mazzolino — Gerardum Iohannis de Casi — Matheum Iohannis de Panico — Antonium Iacobi de Castro Sancti Petri — Guillielmum Beltramis de Panicali — Ugolinum Peregrini de Cento — Antonium Iacobi de Ducia — Ciprianum magistri Francisci de Roncastaldo — Petrum filium comitis Pasini de comitibus Albertis — Bertholinum Iacobi de Castrofranco — Brunnorium Francisci de la Toscanella — Otinum Dominici de Bononia — Antonium Bartholomei de Bononia — Iohannem Andree de Crevalcoris — Iohannem Alberici de la massa — Iohannem nascimbenis de Plumatio — Iohannem Martini de Capugnano — Franciscbinum Zilioli de Bononia — Zanolinum Gerardi de Bononia — Andream Henrici de Monteturturi — Mutium, Hentium eius nepotes — Petrum Michaelis Tambelli — Gabrielem de Flisso — Thomasinum Morelli de Argenta — Gerardum Zacchum de Ieula — Iunta Aurioli habitatorem Sapine — Petrum grossum de Plebe — Theum de Ariostis — Petrum Zenannis de Bonorbella — Iohannem Brazzantis de Monsiverio — Iacobum condam Floriani cui dicitur Pelizaro habitatorem capitis Sapine — Matheum Lonzolla armarolum — Cambium de Boacteris — Dompnum Bonamicum de terra Funi — Asmodeum Fanti strazzarolum — Nicolaum cavallinum de Panzacchis de Roncastaldo comitatus Bononie et quemlibet ipsorum omnes et singulos cives dicte civitatis ac etiam rebelles et proditores comunis et populi civitatis Bononie. In eo, de eo et super eo, quod fama publica precedente et clamorosa insinuatione referente non quidem a malivolis et suspectis sed potius ab honestis et fidedignis non tamen semel sed sepe et sepius ad aures et notitiam supradicti domini vicepotestatis et capitanei et dicti iudicis malleficiorum et ipsius domini vicepotestatis et capitanei audito pervenit quod supradicti inquisiti et quilibet ipsorum habitaverunt et moram trasserunt in terris et locis inimicorum dicti comunis et populi civitatis bononie, ac etiam deduxerunt in contentum et neglettum et contemserunt negleserunt et obmiserunt descedere de dictis terris et locis inimicorum et redire et venire ad dictam civitatem Bononie et in ipsa civi-

tate Bononie habitare et stare cum ipsorum et cuiuslibet ipsorum personis et familiis contra et preter formam gridarum preceptorum et bampmimentorum factarum et factorum in dicta civitate bononie ex parte et mandato magnifici et potentis militis domini Vannis de Castellanis de Lancisa olim et tunc honorabilis potestatis capitanei comunis et populi dicte civitatis Bononie ac etiam magnificorum dominorum dominorum Antianorum et vexilliferi iustitie dicti comunis et populi et aliorum regiminum dicte civitatis Bononie pluribus et pluribus vicibus et diversis diebus et horis, videlicet, de anno presente et de mense Iulii et Augusti dicti presentis annis nunc elapsis, inquibus quidem gridis preceptis et bapmnimentis in publicis locis et consuetis in dicta civitate bononie per publicos et diversos precones et tubatores dicti comunis bononie et presertim in arengheria nova palatii veteris dicti comunis bononie et in schalis dicti palatii publica et alta voce sono tubarum premisso fuit preconizatum bapmnitum gridatum preceptum et mandatum quod omnes et singuli cives comitatini et districtuales dicte civitatis Bononie cuiuscumque condictionis forent et essent qui seu que habitabant et moram traebant in terris et locis inimicorum dicti comunis et civitatis Bononie seu in aliqua illarum seu in aliquo illorum illuc ad certos terminos ipsis et cuilibet ipsorum qui seu que in predictis terris seu locis habitabant tunc et moram trahebant deberent descedere de ipsis terris seu locis et venire et redire ad dictam civitatem Bononie et in ipsa stare et habitare cum personis ipsorum et cuiuslibet ipsorum familiis dicendo, gridando et bampniendo ac etiam in notitiam eis deducendo per ipsas gridas et bampnimenta quod omnes et singuli qui seu que in ipsis terris seu locis tunc habitabant et moram trahebant qui seu que venirent inter decem dies tunc proximos futuros ad dictam civitatem Bononie et in ipsa starent et habitarent cum personis ipsorum et familiis gratiose reciperentur et quod bene tractarentur qui seu que venirent et redirent et habitarent in dicta civitate Bononie cum personis ipsorum et familiis et quod omnes et singuli qui seu que in ipsis terris seu locis tunc habitabant et moram trahebant et non venirent et redirent ad dictam civitatem Bononie et in ipsa non starent et habitarent cum suis personis et familiis infra terminum predictum

decem dierum tunc proximorum venturorum et tunc prefixorum et assignatorum eis et cuilibet ipsorum in ipsis bampnimentis et quolibet ipsorum essent habiti ex tunc et reputati et intellecti exbampniti, rebelles et prodictores dicti comunis et quod omnia et singola ipsorum et cuiuslibet ipsorum bona ex tunc intelligerentur publicata et confiscata camere dicti comunis et civitatis Bononie prout de dictis bampnimentis gridis, preceptis et mandatis plene apparet in actis dicti comunis et populi civitatis Bononie. Infra quos quidem terminos nec in aliquo ipsorum supradicti inquisiti et quilibet ipsorum non discesserunt de supradictis locis et terris inimicorum dicti comunis et popoli civitatis Bononie nec venerunt ipsi inquisiti seu aliquis ipsorum ad dictam civitatem Bononie nec in ipsa habitaverunt nec steterunt ipsi inquisiti seu aliquis ipsorum cum personis et familiis ipsorum, immo potius fuerunt et sunt contumaces et in ipsorum et cuiuslibet ipsorum contumaciam perstiterunt fuerunt et sunt habitando, stando continuo et moram trahendo cum dictis personis ipsorum et familiis in dictis et locis dictorum inimicorum ipsa etiam bampnimenta gridas precepta et mandata contemnendo et spernendo ac etiam tractando prodere et occupare dictam civitatem Bononie, dictum eius comitatum fortiam et districtum et ipsam civitatem ipsumque comitatum fortiam et districtum dicte civitatis subicere comiti virtutum contra et preter formam iuris statutorum et ordinamentorum dicte civitatis Bononie et dictorum Magnificorum dominorum Antianorum et vexiliferi iustitie et dictorum dominorum confaloneriorum et massariorum et totius populi dicte civitatis Bononie et dictarum gridarum bampminentorum preceptorum et mandatorum: Die octavo mensis Octubris: Inchoata et formata fuit dicta inquisitio per supradictum dominum vicepotestatem et capitaneum et dictum eius iudicem maleficiorum contra et adversus omnes et singulos supradictos inquisitos de et super contentis et narratis in dicta inquisitione in MCCCLXXXX. Indictione XIII et dicta die octava dicti mensis Octubris ecc.

Ivi: *fol. 79 retro*: Die XVIIII mensis Octubris. Exibitio cuiusdam decreti producti pro parte Aligne relicte condam Iohannis Dominici de Isolanis: Exibitum et productum fuit quoddam decretum seu rescriptio pro parte Aligne Relicte

condam Iohannis Dominici de Isolanis coram suprascripto domino Vicecapitaneo et capitaneo et iudici malleficiorum ipsius super processo et inquisitione predicti tenoris et continentie infrascripte videlicet: M. D. V. Devote humiliter et lacrimabiliter exponitur pro parte infelicis et afflicte vidue Aligne Relicte condam Iohannis Dominici de Isolanis quod cum prout sibi refertur et dicitur per Regimina huius civitatis fuisse provisum et reformatum in effectum quod omnes cives bononie qui essent in terris alicuius inimicorum comunis Bononie deberent infra certum terminum inde discedere et redire ad civitatem Bononie alias bampniri deberent pro rebellibus comunis Bononie et eorum bona confischari et cum super hoc emanaverint etiam certe cride secundum formam dicte reformationis generales tamen et nullam personam specialiter exprimentes. Demum elapso termino dictarum cridarum videtur per magnificam vestram dominationem et regimina civitatis seu de vestro et eorum mandato vel comissione factam esse descriptio quamplurium personarum que pretenduntur et dicuntur et eis ascribitur moram eas trassisse in terris inimicorum comunis Bononie contra formam dicte reformationis et dictarum cridarum. Et contra eos vicepotestas bononie seu eius curia dicitur velle procedere ad dationem bampni predicti et confischationem bonorum inde sumpta occasione quod contra formam dicte Reformationis et cridarum moram trasserint in terris inimicorum. Inter quas personas sic descriptas dicitur esse descriptus Batista filius ipsius oratricis et dicti condam Iohannis. Qui Batista tamen revera nec tempore dicte Reformationis nec dictarum cridarum nec postea unquam moram aliquam trassit nec fuit in terra aliqua inimicorum. Sed tempore dicte reformationis et cridarum et antea et iam sunt sex menses et abinde citra continue fuit et hodie est cum fratribus ipsius oratricis in castro Rii comitatus Imole. Prefate M. D. V. humiliter et devote suplicatur quatenus intuitu pietatis et iustitie et ne ipsa oratrix novis afflictionibus indebite torqueatur dignemini providere super hoc de remedio opporctuno et quod dictus Batista contra deum veritatem et iustitiam tale bampnum et iniuriam non patiatur. Et hoc ex dono et misericordia et gratia singulari dominationis vestre quam altissimus observare dignetur etc.

Massarii collegii inferioris se informent an dictus Batista contra formam dicte reformationis et cridarum moram trasserit in terris inimicorum et referant nobis et interim volumus quod non procedatur ad aliquam dationem bampni dicti Batiste nec ad aliquam suorum bonorum confischationem et ita mandamus vicepotestati nostro Bononie et eius curie quod ad aliquam dationem bampni vel confischationem bonorum ipsius interdum non procedat. Peregrinus Amorini confolonerius supscripsi. Que responsio emanavit de voluntate omnium dominorum antianorum. Datum Bononie die XVII Octubris MCCCLXXXX. Gandulfus de Fantutiis notarius dictorum dominorum supscripsit.

V.

Riformagioni 1390 fol. 143.

In Christi nomine amen: Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo indictione terciadecima die vigesimo septimo mensis Decembris.

Magnifici et potentis domini domini Antiani, consules et vexilifer iustitie et populi comunis Bononie necnon collegia gonfaloneriorum et massariorum utriusque collegii videlicet superioris et inferioris necnon cum aliquibus bonis viris artium comitatus Bononie invicem congregatis et cohadunatis in sala magna superiori in qua conscilium sexcentorum congregatur et solitum est congregari et coadunari prius inter ipsos dominos Antianos dominos de collegiis et homines dictarum artium de et super infrascriptis et inter eos legiptime obtento partito per maiorem numerum fabarum albarum vigore et mente eorum offitii iurixdictionis arbitrii et baylie et omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, visis, auditis et itellectis quadam scripta dominis antianis et collegiis data consignata et tradita per dominum Anthonium de montegranello de Romena honorabilem potestatem civitatis Bononie et omnibus oretenus naratis per ipsum dominum potestatem coram ipsis dominis Antianis et collegiis et lecta scripta predicta coram supradicta congregatione convocatis ad ipsorum et cuiuslibet eorum plena intelligentia et omnibus mature et diligenter examinatis et ponderatis cuius quidem scripti tenor talis est:

Dominus Albertus de Galluciis de Bononia miles radix

et fundamentum tocius tractatus et prodigii de omnibus et per omnia.

Ugolinus de Panicho cuius ad presens maleficia pro meliori tacentur.

Dominus Opiço de Garsendinis de quo lectus fuit. Iohannes de Isolanis in ista forma videlicet, quod dictus Albertus dixerat loqui cum ipso Domino Opizone de supradicto tractatu.

Dominus Bartholomeus de Saliceto confessus fuit plene ore proprio maleficium suum in conspectu dominorum Antianorum et collegiorum et secundum quod comprehendere potui credo ipsum fuisse magis culpabile aliis confinatis.

Iohannes Mengoli — Melchion de Saliceto fuerunt culpabiles ut et secundum in eorum condempnatione continetur.

Fantucius de Fantuciis fuit culpabilis ut et secundum in eius sententia et condempnatione.

Ci sono altri tre nomi cancellati in modo che non si possono leggere. Di contro ad essi è scritto:

Fuerunt culpabiles ut de eorum processu aparet.

Nerinus de galluciis per finem declarabit suum debitum.

Cathelanum de nichilo invenio colpabilem nixi de stultis verbis de quibus congruam recepit penitenciam.

Dixerunt secundum dictum Iohannis Mengoli et infrascripti videlicet.

Dominus Albertus Iohannes Mengoli qui proponerunt dicere dictum tractatum cum propinquaret tempus domino Egano et putabant ipsum una cum eis set tamen non fuerunt secum locuti per ipsos nec per nutum nec per lìteram.

È scritto in seguito, in fondo al foglio con lettere piccole, quanto appresso:

« MCCCLXXXXII Indicatione XV die tertio mensis Fe-
« bruarii. Ego Bondi condam Andree Dacchi notarius nunc
« notarius pro comuni Bononie ad cameram actorum populi
« comunis Bononie cancelavi nomina prenomina et cognomina
« suprascriptorum Nicolay, Andree Iohannis de calcina et pe-
« tricole de presenti libro et quaterno exequendo formam man-
« dati facti (in bianco) notarii camere actorum comunis Bo-
« nonie per Magnificos dominos Antianos comunis Bononie et
« bonorum dominorum utriusque collegii sequti vigorem cuius-

« dam provisionis facte inter prefatos dominos Antianos et « collegia de quo mandato aparet publica scriptura rogata « et subscripta manu hostexani laiponi notarii officio refor- « mationum sub anno domini millexim o trecentesimo nonage- « simo secundo in dictione XV die secundo februari ».

Nome e cognome cancellato. Poi seguita:

Dixit Iohanni Mengoli quod fuerat locutus sibi et quod ipse respondidit:

Nui credevamo che zavisse tolto lo stado per averlo per vui et vui lavidi dado a quisti schachixi e possidi molto meno che non possivadi nostro tempo. Qui sibi respondit: Tu di lo vero e vedemo bene chigli voglono mazore pizo de la torta che nogle tocha, ma in bona fede se issi non sono savi nui ze la liveremo de sui le spalle e faremogle stare più arieto che non avemo fato de anzi.

Altri tre nomi cancellati. Poi:

Dixerunt Iohanni Mengoli qui fuit locutus cum predictis separatim dicendo: Io creo che ciavissi tolto lo stado de mano per volere essere signuri vui chomo vui possidi essere e vui lavidi dado a quistis chacchixi i quai ve tratano molto piezo che no fazavamo nui. Vui farisidi bene a volere essere signuri vui che possidi otegnire lo tavoliero in pieno si che schachixi e maltraversi zaschuno avesse la parte che glie tocha valora seridi boni e l'altra avrissidi bono stado. I quai tutì separadamente resposane chomo homini che mostravano avere conferido inseme: tu di lo vero e bene cognosemo como semo tractadi ma zavene chomo fa a quello che vole domare lo poliedro che se mete in la stalla e streglalo e dagle la biava e poi su li volta e dagli de li chalzi per le coste. Ma se ello è bono domadore ello glie mette lo freno e la sella e cusì faremo a costoro se non sono savi.

Altro nome cancellato:

Dixit Melchioni de Saliceto quod credidit ipsum fuisse avisatum de dicto tractatu per ipsum Albertum non tamen sciebat certum.

Altro nome cancellato. Poi:

Propalavit totum illud de quo erat culpabilis.

Dopo il detto riferimento gli Anziani ed i collegi stabilirono che nessuno dei sopranominati potesse essere eletto a qualsiasi ufficio.

DI ALCUNI AMICI DEL FRANCIA

In questi ultimi tempi vi è stato un notevole risveglio negli studi su Francesco Raibolini detto il Francia. Dopo le monografie del Williamson e del Lipparini, nuove ricerche di documenti fatte dal prof. Sorbelli (1), dal prof. Foratti (2), dal prof. Sighinolfi (3), dall' ing. Zucchini (4), hanno recato nuovo contributo di notizie alla vita e all'opera del grande pittore bolognese. Io mi propongo di far conoscere le persone colle quali egli fu più congiunto da vincoli di amicizia, e per le quali dipinse alcune delle sue mirabili tavole, o delle quali ritrasse le sembianze. Mi sembra che per tal modo potremo meglio conoscere l'ambiente in cui visse e determinare con maggior precisione la cronologia di alcune sue opere.

ALESSANDRO ACHILLINI.

Alla Galleria degli Uffizi in Firenze conservasi un ritratto a matita rossa e nera, attribuito giustamente al Francia, in cui è rappresentato un busto di giovine, in

(1) *Notizia d' un' opera finora sconosciuta di Francesco Francia.* Nozze Falletti-Bonazzi. (Bologna, 1913, in-8.°).

(2) Ne « L'Archiginnasio », IX, 3 (1914) pp. 160-173.

(3) In questi *Atti*, Ser. IV, Vol. VI, 1916, p. 135 e segg.

(4) Ne « L'Archiginnasio », X, 4-5 (1915), pp. 209-212.

grandezza quasi naturale, con i capelli lunghi, spioventi, che escono fuori da un berretto con due alette lateralmente. Tiene le braccia incrociate al petto, ed a sinistra, in alto leggesi questa iscrizione:

M.r ALEX.r
ACHILLIN.s
AN. XXIII.

Esso rappresenta il celebre medico e filosofo bolognese Alessandro Achillini, nato il 29 ottobre 1463 e morto il 2 agosto 1512. Il ritratto fu dunque eseguito nel 1486, ed è cronologicamente il più antico che si conosca del Francia.

Alessandro Achillini, fratello del noto poeta Gio. Filoteo, nacque da Claudio Achillini e da Gentile di Pietro Bolognetti, sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore.

Si laureò in medicina ed arti il 7 settembre 1484, e due anni appresso cominciò a leggere logica nello Studio Bolognese. Il 15 aprile 1489 andò a Pavia, Milano, Padova e Venezia per visitare gli Studi di queste città e ritornò dopo breve tempo. Nel 1490 continuò a leggere filosofia e logica per due anni, poscia medicina teorica e metafisica dal 1495 al 1498, filosofia ordinaria nel 1499, con 300 lire annue di stipendio, che in seguito salirono fino a 900. Il 7 novembre 1506 passò a Padova quale lettore di filosofia per due anni, avendo per concorrente Pietro Pomponazzi. Ma il 30 agosto 1507 fu richiamato in patria, ove doveva trovarsi entro quindici giorni, sotto pena di 1000 ducati d'oro, della privazione del Collegio, della scomunica e del bando di ribelle. Gli ultimi anni del suo insegnamento furono turbati dai tumulti della città e dall'assedio di questa per opera degli Spagnuoli. Non ebbe moglie, ma solo due figli naturali, un maschio per nome Cinzio, che morì nel 1527, ed una figlia, Lucia, che fu monaca di S. Bernardino.

Aveva una deliziosa villa al Sasso, ove recandosi un giorno d'estate a cavallo, fece una beffa ad un villano e

rimase poi a sua volta burlato, come narrasi in una novella ristampata da Lodovico Vedriani (¹).

Alessandro Achillini fu filosofo famoso ed acutissimo nel disputare, onde passò in proverbio il motto:

Aut diabolus, aut magnus Achillinus.

Morì il 2 agosto 1512, « sorpreso da acuta febbre », (dice il Fantuzzi); ma, secondo una notizia biografica manoscritta, conservataci dal Ghirardacci (²), *non senza sospetto di veneno datogli da Mastro Jacopo da Carpi medico chirurgo.* Non credo che una così grave accusa, lanciata contro un anatomico tanto celebre e stimato quale fu Jacopo Berengario da Carpi, possa avere qualche fondamento di verità; ma è certo che anche i suoi congiunti sospettarono ch'egli morisse avvelenato.

Gio. Filoteo Achillini nel suo poema: *Il Fedele* finge di rivedere il fratello Alessandro, e gli chiede:

> Dimmi, fratel, chi fu quel falso e rio
> che ti fe' bere il cibo della morte?

E l'altro risponde:

> .... il dir non piace a Dio.
> Quell'accidente mi fu dolce sorte,
> chè più presto quest'alma al cielo ascese
> e tralasciò la vostra fragil corte.
> Se 'l delinquente fosse a te palese,
> t'incitarìa l' ingiuria alla vendetta,
> crudel non ti vuô far, nè discortese.
> Ma la divina spada quello aspetta,
> s'el non si pente, si vedrà punire;
> chè Iddio chi non si pente non accetta (³).

(¹) V. Dionigi Filadelfo: *Cento avvenimenti ridicolosi.* (Bologna, 1678, n. 35).

(²) V. il cod. n. 2000 della Bibl. Univ. di Bologna, fra le car. 506 e 507.

(³) V. *Giornale stor. della letter. ital.* (XI, 397-8).

Fu tale il concorso del popolo ai suoi funerali, che si dovette fare sulla pubblica via, davanti alla sua casa, un alto catafalco, e fu accompagnato alla sepoltura con gran pompa da molti Dottori e scolari.

Bartolomeo Felicini.

Secondo la cronologia delle opere del Francia, dopo il ritratto dell' Achillini debbo ricordare la celebre *Madonna del gioiello*, dipinta per Bartolomeo di Giovanni Felicini nel 1494.

Dorotea di Antonio Ringhieri giovanissima, in età di circa 11 anni e mezzo, si fidanzò con Bartolomeo di Giovanni Felicini, col quale era congiunta da vincoli di parentela di terzo e quarto grado. Occorreva quindi per le nozze la dispensa matrimoniale, che fu ottenuta il 3 ottobre 1481 dal Vescovo di Bologna Alessandro de' Longari Perugino e Cardinale di Mantova (1).

Vuolsi che per queste nozze il Francia abbia niellata una delle sue paci, quella della Resurrezione, che porta in basso due stemmi, uno dei Felicini, l'altro dei Ringhieri.

Nel 1485 Bartolomeo Felicini fu creato Cavaliere da Giovanni II Bentivoglio in S. Giacomo; nel 1487 fu scalco alle nozze di Annibale II Bentivoglio e vi comparve con grande sfarzo, indossando una veste di broccato, con girasoli ricamati di gran valore. Il 3 marzo 1488 andò con Giovanni II Bentivoglio a Padova per visitarvi la chiesa del Santo, (2) e il 12 febbraio 1489 con Annibale Bentivoglio si recò a Milano per le nozze di Filippo Maria Visconti (3). Per questi frequenti amichevoli rapporti del Felicini coi Bentivogli egli ebbe occasione di conoscere il Francia e le sue opere; quindi non è meraviglia che nel 1494 facesse dipingere al Raibolini la celebre *Madonna*

---

(1) Arch. notarile di Bologna. Rog. Maione Savi, fil, 11, n. 55.
(2) Gaspare Nadi: *Diario*, p. 131.
(3) Ivi, pag. 147.

del gioiello per una cappella della chiesa di S. Maria della Misericordia ch' egli aveva fatta costruire nel 1490. La tavola è firmata:

Opus Franciae aurificis MCCCCLXXXXIIII

e vi si vede il ritratto di Bartolomeo Felicini inginocchiato, colle mani giunte, in atto di preghiera. Il Felicini era ricchissimo, come appare dal suo lungo testamento, che fu rogato il 6 luglio 1504 da Melchiorre Zanetti, (1) e nel quale lasciava alla capella di S. Maria della Misericordia una sua veste di broccato d' oro ed una di broccato d' argento, usata da Dorotea sua moglie, perchè fossero fatte, a spese degli eredi, pianete collo stemma di famiglia, ed altri arredi sacri ad uso della detta cappella. Lasciò un figlio di nome Giovanni e due figlie: Ginevra che ereditò 1000 ducati d'oro e molte richissime vesti, ed Ippolita, moglie di Giovanni Foscarari alla quale lasciò la sua dote di 600 ducati d' oro.

Secondo l' annalista Negri, Giovanni II Bentivoglio volle dare in moglie a Giovanni Felicini una sua figlia naturale per nome Semiramide ed il padre, che era contrario a queste nozze, tanto se ne accorò da morirne l' 8 di luglio 1504. Lasciò un' eredità di circa 150000 lire, e la sua perdita addolorò tutta la città, essendo egli molto amato, perchè buono e caritatevole. Fu sepolto nella capella da lui fatta edificare nella chiesa di S. Maria della Misericordia, « dove si vede l' ancona (scriveva il Negri) « dipinta dall' eccellente Francia », nel 1494.

Jacopo dal Gambaro.

L' anno seguente Francesco Raibolini dipinse una Madonna per Jacopo dal Gambaro, che recava la seguente iscrizione: *Jacobus Gambarus Bonon. per Franciam aurifabrum hoc opus fieri curavit. 1495.* Secondo una tradi

(1) Arch. notarile. *Libro delle copie*, &&, c, 389-390.

zione riferita dal Williamson (1) cotesto quadro trovavasi in origine nella chiesa di S. Giovanni in Monte; poichè Jacopo dal Gambaro fu, insieme col Francia, padrino al battesimo del figlio di un comune amico, e cotesta Madonna sarebbe stata offerta in dono dai due padrini alla cappella di famiglia del neonato. Se non si può provare storicamente vera questa tradizione, dobbiamo almeno riconoscere che è verosimile; poichè il 9 luglio 1495 *Franciscus alias Francia aurifex* fu, con Francesco Savignani, compare al battesimo di Bartolomeo di Domenico Garganelli (2), e il 12 gennaio dello stesso anno Jacopo dal Gambaro, quale mandatario di Giovanni II Bentivoglio, tenne al battesimo Riniero di Alessandro Fabbri (3). Inoltre il 30 agosto 1500 ser Jacopo dal Gambaro e Maestro Franza furono insieme compari al battesimo di Laura di Bartolomeo Luminasi. Tutte queste notizie concorrono a rendere più verosimile la tradizione relativa al nostro quadro, che, secondo il Waagen (4), passò a far parte della privata galleria di Lord Dudley in Inghilterra, ove rimase fino al 1892, nel qual anno fu acquistato per lire 430 circa dal negoziante Sedelmayer, che lo vendette al Co. Johann Palffy. Questi lo lasciò al Museo di Budapest, ove tuttora si conserva.

Il comm. Adolfo Venturi, scrivendo del Francia nel 1890 (5) disse invece che la Sacra famiglia del 1495 trovavasi a Napoli presso il Marchese Doria, dal quale era passata alla signora Zaré Thalberg, poscia Marchesa Pulce Doria, e la descrisse come segue:

« La vergine ha nella sinistra mano un pomo, il suo « manto è azzurro scuro, la tunica rossa, la manica trin-

---

(1) *Francesco Raibolini called Francia.* (London, 1901, p. 39).

(2) V. Libri battesimali presso la chiesa di S. Pietro (1495), c. 380

(3) V. Carrati: *Nascite* (III, 139 e 145), presso la Biblioteca Comunale di Bologna.

(4) *Kunstwerke und Künstler in England.* (Berlin, 1838, II, 204-205).

(5) *Archivio storico dell' arte*, 1890, p. 293.

« ciata di velluto cremisi: un velo le copre la fronte sino
« al disopra delle sopraciglia, e ricade sulla spalla destra.
« Sul ginocchio destro ha un piccolo cuscinetto di stoffa
« rossastra, su cui sta ritto il putto, in atto di prendere
« il pomo dalla mano materna ».

Questa descrizione, mentre corrisponde alla notizia data dal Waagen [1], non ha alcuna somiglianza colla figura riprodotta dal Venturi stesso nella sua *Storia dell' arte* [2]. Egli fu tratto in errore forse da quanto scrisse il Williamson e identificò la Madonna dipinta nel 1495 con quella della collezione del conte Palffy. Ma se nel 1890 era a Napoli, come potè nel 1892 passare dalla collezione Dudley a Pressburg e poscia a Budapest?

Anche Arduino Colasanti, riproducendo nella *Rassegna d'arte* (1912, vol. XII. p. 168) la Sacra famiglia del Museo di Budapest, si sforza di dimostrare che essa è veramente quella dipinta dal Francia nel 1495. « La tavola (secondo « il Colasanti) rivela traccie di posteriori ridipinture, e « dobbiamo supporre che nell'occasione di questo rima- « neggiamento sia andata perduta anche la firma. Crowe e « Cavalcaselle [3] osservano che nella stessa raccolta Dudley

---

[1] « Francesco Francia. Maria reicht dem Kinde eine Frucht. « Hintergrund Landschaft Das durchaus reine, fromme, zart-wehmü- « thige Gefühl, welches Raphael die Madonnen des Francia so sehr lieben liess, findet sich hier ganz wieder. Dabei ist es besonders « fleissig ausgeführt und solide impastirt. Nach der Aufschrift: *Jaco- « bus Gambarus Bonon. per Franciam aurifabrum hoc opus fieri « curavit. 1495*, gehört dieses Bild der frühern Zeit des Meisters an. « Es zeigt eine nahe Verwandschaft zur der heiligen Familie im « Museum zu Berlin. (N. 221, I abtheil.) welche indess noch etwas « früher fallen möchte ». Notizia cortesemente trascrittami dal prof. Eugenio Bormann.

[2] Vol. VII, p. III, p. 645.

[3] *A History of Painting in North Italy*. (London, 1912, vol. II, p. 284). Non so perchè il Crowe e il Cavalcaselle credano che Jacopo dal Gambaro, che fece dipingere al Francia una madonna nel 1495, sia una persona diversa da quello che nel 1500 fu col Francia padrino al battesimo di Laura Luminasi. Nulla vieta di credere che sia una stessa persona.

« v'era un altro dipinto del Francia rappresentante la B. V.
« col bambino, di tonalltà delicata e chiara (¹). Il Waagen
« ne indica un soggetto diverso da quello della tavola ora
« a Budapest; » ma il Colasanti crede che egli l'abbia confuso col secondo quadro della stessa collezione, da lui non menzionato. Egli conclude dicendo che « i caratteri
« stilistici del quadro (conservato a Budapest) attestano
« chiaramente che esso doveva essere stato fatto nel tempo
« indicato dall' iscrizione, oggi non più visibile, e che au-
« guriamo riesca a rintracciare l' eminente restauratore e
« conservatore della Galleria Ungherese sig. Beer ».

Concludendo dirò che la Sacra famiglia dipinta dal Francia nel 1495 per Jacopo dal Gambaro parmi doversi identificare con quella che nel 1890 era posseduta a Napoli dalla marchesa Zaré Pulce Doria, perchè le altre possedute dal conte Giovanni Palffy e da sir Giorgio Ottone Trevelyan non corrispondono affatto alla esatta descrizione datane dal Venturi nell'*Archivio storico dell' arte* del 1890 (p. 293).

*
* *

Chi era Jacopo dal Gambaro? Le principali vicende della sua vita furono riassunte dal Casio in un sonetto, ristampato dal Fantuzzi, che poco aggiunse a quello che già si sapeva di lui, ed ebbe idee poco chiare sulla famiglia Sclarici dal Gambaro, alla quale appartenne Matteo di Tomaso, che nel novembre 1438 prese in moglie Caterina di Pietro Montecalvi, o dal Lino (²). Da questa nacquero tre figlie per nome: Diletta, Vincenza e Francesca, e tre figli maschi: Jacopo, nato l' 11 dicembre 1463, Tommaso e Pietro. Tommaso fu Lettore di giurisprudenza nello Studio bolognese dal 1481 al 1506, canonico di S. Petronio, e dicesi che fosse anche pittore e scultore (³). Pietro il 30

(¹) Ora è posseduto da sir George Otto Trevelyan a Wallington Hall (Cambo, Northumberland).

(²) Arch. notarile di Bologna. Rog. Rolando Castellani, fil. 21, n. 37.

(³) V. FANTUZZI: *Scrittori bolognesi*, IV, 50.

gennaio 1495 fu eletto *ad cunium et ceccam* per fare i saggi delle monete [1], nel 1512 era dei Governatori della Gabella grossa, e il 18 febbraio 1519 sostituì il fratello Jacopo nell'ufficio di Difensore degli averi [2].

Matteo e il figlio Pietro li troviamo immatricolati all'arte degli orefici nel 1475; Tommaso e Jacopo nel 1486; ma prima di quest'anno, cioè il 21 maggio 1482, Jacopo era stato inscritto all'arte della seta.

Gli Sclarici Dal Gambaro avevano *casa grande* in via S. Felice, sotto la parrocchia di S. Niccolò, ove abitò pure il Francia, furono, come questo pittore, orefici e saggiatori di zecca, quindi si comprende facilmente l'amicizia del Francia per Jacopo Dal Gambaro, che fu creato notaro il 28 giugno 1488, ed ebbe per moglie Nicola Comaci, o Comazzi. Nel 1467 era segretario dei Bentivogli [3], e quale cancelliere d'Annibale II nell'anno seguente andò ambasciatore a Venezia. Poscia lo troviamo nel veronese e nel Bresciano a dar paghe agli uomini d'armi che v'erano alloggiati [4]. Il 16 luglio 1501 andò con Francesco Fantuzzi ambasciatore di Giovanni II Bentivoglio al Vicerè Cardinale di Roano per presentargli bellissimi doni. Nel 1503 agli 8 di maggio fu eletto Tribuno della plebe, e quando Giovanni II Bentivoglio mandò trenta uomini d'armi e cento balestrieri a cavallo in aiuto del re di Francia contro i tedeschi venuti in Lombardia, diede loro per capitano Jacopo Dal Gambaro [5]. Nell'agosto, o nel settembre del 1506 fu inviato ambasciatore a Giulio II, dal quale fu accolto mal volontieri, e gli disse di voler venire a Bologna per « correggere il nostro mal vivere ». Vi ritornò poi nell'ottore dello stesso anno, « per intendere » la intenzion del Papa e con quanta comitiva di

---

(1) MALAGUZZI-VALERI: *La zecca di Bologna* (Milano, 1911, p. 56).
(2) *Partitor.*, XV. 165, presso l'Arch. di Stato.
(3) MARIN SANUTO: *Diari* (I, 641).
(4) Ivi: (I. 965, 1055 e 1107).
(5) GHISELLI: *Memorie ant. mss. di Bologna* (X, 253).

gente voleva venire a Bologna. Ma Giulio II lo scacciò da sè come maligno seminatore di zizzanie [1]. Sembra che questo ambasciatore dei Bentivogli, forse prevedendo la prossima rovina dei suoi signori, procurasse di venire in grazia del Papa; perchè egli a Bologna parlava in favore del Bentivoglio, mentre a Roma « ogni cosa ragionava in contrario, e quasi fu decapitato ».

Eletto il 17 novembre 1508 regolatore del Disco dell'Orso e banditore del Comune di Bologna, fu costretto a nominare suo sostituto Francesco Conti il 19 marzo 1509, non potendo attendere a quest'ufficio per i molti affari che lo tenevano continuamente occupato [2].

Giulio II, che nel 1506 ricuperò la signoria di Bologna, scorse in Jacopo Dal Gambaro un pericoloso avversario, come scrisse il Wirz [3], la cui abilità gli ispirò tanta fiducia, che nel 1512 lo prese al proprio servizio e nel novembre del 1513 lo inviò per suo nunzio al Vicerè di Napoli.

Nel marzo del 1514 egli era commissario e consigliere supremo dell'esercito pontificio al campo degli spagnuoli in Lombardia. Andò pure a Venezia da parte del detto Vicerè per sapere quello che la signoria intendeva fare.

Anche Leone X molto si giovò dell'opera di questo valente diplomatico, nominandolo suo cameriere segreto, ed inviandolo nunzio e tesoriere agli svizzeri nel 1515 coll'incarico di importanti negoziati presso Massimiliano Sforza e il card. Matteo Schinner, che combattè con lui nella battaglia di Marignano. Egli doveva portare « la « ratifica della lega agli svizzeri e i denari delle pensioni « per conto del Papa e dei signori fiorentini; doveva « pure presentarsi all'Imperatore e ai cardinali Sedunense « e Gurgense, e mettersi d'accordo in Isvizzera col vescovo « di Veroli » altro nunzio di Leone X [4].

---

(1) V. LUIGI FRATI: *Le due spedizioni militari di Giulio II* (p. 60).

(2) *Partitorum* (XIV, 17).

(3) *Akten über die diplomat. Beziehungen d. röm. Curie zu der Schweiz herausg. von* G. WIRZ. (Basel, 1895, pp. XXII-XXIII).

(4) V. Arch. stor. ital., ser. III, vol. XXVI, p. 201.

Poichè egli erasi guadagnata molta simpatia presso i confederati, Leone X lo inviò di nuovo in Isvizzera nel giugno del 1516, colla missione di alimentare, d'accordo con Enrico Filonardi, la tendenza antifrancese degli ambasciatori inglesi in Isvizzera, e di opporsi alla conclusione della lega dei confederati con Francesco I. Leone X gli faceva scrivere il 10 settembre 1516 dal card. Giulio De Medici che sua principal cura doveva essere di concludere e stabilire le cose del Papa cogli svizzeri. In secondo luogo doveva « operare meno e non fare inimici al Papa », perchè ogni giorno venivano querele di Francia e da Milano per ciò che Jacopo Dal Gambaro faceva contro i francesi. Ciò dispiaceva molto a Leone X, che mostravasi piuttosto francofilo, e faceva scrivere il 13 ottobre che avrebbe richiamato il Vescovo di Veruli e poscia anche il Gambaro, inviando un altro nunzio che non fosse « sospetto » [1]. Le trattative si prolungarono con esito poco felice fino al 1517, e Jacopo Dal Gambaro, dopo essersi fermato a Zurigo, in casa del prevosto Giovanni Manz, poco più di un anno, fu sostituito da Antonio Pucci nell'agosto di detto anno [2].

Il Fantuzzi pubblicò un breve di Leone X del 20 giugno 1518, che contiene molti elogi del nostro nunzio, e lo dispensa da ogni rendimento di conti delle somme della Camera apostolica affidategli.

Il 18 agosto 1521 Jacopo Dal Gambaro fu inviato a Mantova da Leone X per consegnare a Federico Gonzaga il breve col quale il Papa avealo nominato capitano generale della chiesa.

Dopo la morte di Leone X, avvenuta nel dicembre del 1521, il Gambaro servì Adriano VI e Clemente VII, benchè non si sappia precisamente con quali impieghi. È certo tuttavia che anche nelle guerre successive, che ebbero luogo in Lombardia, Jacopo Dal Gambaro prese attiva

(1) Arch. stor. ital., ser. III, vol. XXI, p 231 e 237.

(2) V. Wirz: (n 71).

parte come condottiero delle milizie pontificie. Dicesi che passasse quindi ai servigi del Duca di Milano e dell'Imperatore, i quali, avendo ceduto Pavia ad Antonio De Leyva nel 1529, vi inviarono Jacopo Dal Gambaro per governatore.

Non si conosce con precisione l'anno della sua morte. Secondo il Diario bolognese manoscritto di Valerio Rinieri (1), Jacopo Dal Gambaro morì a Pavia il 18 agosto 1523; ma la data dev'essere errata; poichè il 23 aprile 1524 egli scriveva una lettera da Pavia, che conservasi presso la Biblioteca Vaticana (2), colla quale dava notizia della prigionia di Federico Carafa.

La sua morte, in ogni caso, deve essere avvenuta prima del 1533; perchè il 1.° agosto di detto anno Nicola del fu Francesco *de Chomacio*, vedova di ser Jacopo Dal Gambaro, fece un atto di procura a favore di Pietro Zanettini notaro e causidico, per qualunque causa civile e criminale che potesse avere con qualsivoglia persona, o collegio (3).

Jacopo Dal Gambaro ebbe un figlio per nome Lorenzo, che fu matematico e giureconsulto (4), e nella dedicatoria al card. Innocenzo Dal Monte del suo trattato: *De consilio* così scrisse del padre suo: « Jacobus Gambarus pater meus, « qui a Julio II et Leone X Romanis Pontificibus multis « negotiis, curationibusque, non solum difficilibus et asperis, « sed periculosissimis, praefectus nec fidem suam, nec cu- « ram, nec diligentiam usquam passus est desiderari, etc. ».

Sarebbe molto interessante di poter trovare i giornali di Jacopo Dal Gambaro, dai quali estrasse alcune memorie dall'anno 1496 al 1513 il canon. Ghiselli, che si trovano nella Miscellanea manoscritta n. 581 (c. 185-192) della R. Biblioteca universitaria di Bologna.

---

(1) Bibl. Univ. di Bologna. Ms. 434. vol. I. c. 4.

(2) Mi fu cortesemente indicata da Mons. A. Ratti bibliotecario del Vaticano.

(3) Arch. notarile di Bologna. Rog. di Fulgenzio Zanettini, fil. 2.a, n. 185.

(4) V. FANTUZZI: *Scrittori bolognesi* (IV, 19).

Bartolomeo Bianchini e Urceo Codro.

Nel *Friedrich Museum* di Berlino conservasi la *Sacra famiglia* dipinta dal Francia per Barlolomeo Bianchini. Vi è rappresentata la Madonna, che tiene ritto in piedi su un parapetto di pietra Gesù bambino, con a destra S. Giuseppe. Il fondo è un montuoso paese con un ruscello. Sotto vi è scritto il seguente distico forse dettato dallo stesso Bianchini:

Bartholomei sumptu Bianchini maxima matrum
Hic vivit manibus, Francia, picta tuis.

Contemporaneo a questa tavola, secondo il Venturi, è il ritratto del Bianchini, che ora trovasi nella Galleria Nazionale di Londra, ove passò dalla Collezione Salting. « Spicca la tonda faccia, viva e fresca di colore sul cielo « luminoso, e guarda con gli occhi cilestri bonariamente « lo spettatore » (1).

Bartolomeo Bianchini non fu Senatore, come lo dissero il Williamson (2), il Lipparini (3) e il Venturi (4), ma letterato, studioso delle antichità ed amantissimo delle arti e dei pittori in ispecie.

Nacque il 18 agosto 1471 (5) da Giacomo, o Jacopo Bianchini, che fu Lettore di Diritto civile nello Studio bolognese l'anno 1425-26, e da Dionea Bargellini.

Fu scolaro di Antonio Urceo detto Codro e di Filippo Beroaldo seniore; il primo de' quali, nei suoi discorsi, lo loda colle seguenti parole:

« Plurima laude in hoc decorandus est Bartholomaeus « Blanchinus noster, cuius probatissimi mores atque vitae « instituta valde sunt laudanda; omnia etenim quae juveni

(1) V. A. Venturi: *Storia dell'arte.* Vol. VII, p. III, p. 864.
(2) *Francesco Raibolini called Francia* (p. 135).
(3) *Francesco Francia* (p. 128).
(4) Op. cit. (p. 862 e 864).
(5) V. Carrati: *Nascite* (II, 17), presso la Bibl. Comunale di Bologna.

« cum primis desideranda sunt, in eo animadvertere licet;...
« sequitur, imitatur, amat, et vere amat poetas, philoso-
« phos et maxime pictores egregios ».

Non minori lodi di lui si leggono nei Commentari ad Apuleio di Filippo Beroaldo:

« Bartholomaeus Blanchinus municeps meus, qui nobili
« genere natus, bonis moribus ornatus, litteris excultus
« effingit ac repraesentat juvenem ex omni parte lauda-
« bilem; dotibus animi accedunt bona corporis atque for-
« tunae. Diligit doctos, ac me imprimis, contubernio pro-
« borum artificum laetatur, maxime pictorum; habet domi,
« veluti in larario, numismata ex auro et argento com-
« pluscula,... modestia et probitate conspicuus vivit in celi-
« batu, etc. ».

La bellezza di forme quasi femminili, che ammirasi nel ritratto dipinto dal Francia, è pure celebrata da Enrico Caiado in un suo epigramma con questi versi:

Integritas vitae, pulchrae praestantia formae,
Aetatis candor, nobilitas generis
Te mihi conciliant.....

E in un altro carme lo stesso Enrico Caiado scriveva di lui:

In te praesidium pictoribus atque poetis
Ars quibus est eadem, mens quibus est eadem.
Gloria pictorum sis. testis Francia, nobis,
Nec tu mentiri me, Beroalde, sinas.

Secondo il Ghiselli [1] Bartolomeo Bianchini fu Dottore di legge e dei Tribuni della plebe nel 1509 [2]. Morì nel marzo del 1510. Nel 1501 scrisse la vita del suo maestro Urceo Codro, ove molto loda la valentia del Francia per il ritratto che aveane dipinto nelle stanze di Anton Galeazzo Bentivoglio:

« Huius (Codri) vero effigiem oris, vultusque et linea-
« menta corporis mire expressit in aedibus Bentivolorum

(1) *Memorie antiche mss. di Bologna* (XI, 351).
(2) Ivi, p. 115.

« amor ac delitiae nostrae Francia, spectatae virtutis aurifex
« cuius unicum ingenii fastigium pariter omnes et amant
« et admirantur, et tanquam numen adorant: cum ob alia,
« tum in primis et quia summus nostro aevo est aurifex,
« tanquam artis huius Deus, et in pictura nemini postha-
« bendus.

« Nullius est enim ante ipsum neque pictura, nec etiam
« caelatura in propatulo visitur, quae teneat oculos. Lon-
« gissimis te utique laudibus, Francia, extollerem, nisi
« quibusdam viderer nimio amore incidisse in profundis-
« simam quamdam adulationis speciem » (1).

Cotesto ritratto, che andò distrutto colla rovina del palazzo Bentivolesco, fu dipinto forse nel principio del 1498 poichè l'Urceo ai 5 d'aprile di quest'anno scriveva a Gio. Battista Palmieri:

« Illustris et magnanimus princeps et Archidiaconus
« Rev. Galeatius Bentivolus me in camera sua imprimi
« per Franciam fecit. Ego illi quibusdam versiculis egi
« gratias ».

E questi versi sono l'elegia: *Ad Galeatium Bentivolum de imagine Codri*, che incomincia:

Ditibus in thalamis, quos tu, clarissime princeps,
 Ornasti vivis nuper imaginibus,

Anche Filippo Beroaldo il giovine, dedicando al Protonotario Bentivoglio l'edizione delle opere dell'Urceo gli ricordava: « quantoque autem Codrum amaveris, cum
« semper patuit, tum praecipue cum eius imaginem intra
« cubiculum tuum habere voluisti, depictam in coctu sapien-
« tum ab aurifice nobilissimo Francia, cive nostro: quam
« imaginem cum Codrus inspexisset, hoc disticon effudit:

Si Codrus tibi notus est, viator,
 Quis Codrus magis est, an hic, an ille? ».

---

(1) Questa vita del Codro fu pubblicata a Bologna nel 1502 e ristampata colle opere dell'Urceo a Venezia nel 1506, a Parigi nel 1515 e a Basilea nel 1540.

Lo stesso Anton Galeazzo Bentivoglio, che fece dipingere al Francia il ritratto dell'Urceo, può vedersi effigiato nella tavola rappresentante la Natività di Cristo, che ora conservasi nella Pinacoteca di Brera, e che fu dipinta per l'altare maggiore della chiesa della Misericordia poco dopo il 1499.

Girolamo Pandolfi da Casio.

Nella figura di un giovane pastore in piedi a destra di questa *Natività* vuolsi che il Francia abbia voluto raffigurare Girolamo Pandolfi da Casio, che fu pure stretto particolarmente d'amicizia al Raibolini, fors'anco per essere orefici entrambi.

Il Casio esaltò il Francia in due sonetti delle sue *Rime sacre*, il primo de' quali fu composto per la tavola della *Natività*, o per quella della cappella Bentivoglio in S. Giacomo, e in esso lo esortava a tenersi sempre fido alla famiglia Bentivoglio.

L'altro sonetto fu scritto per il ritratto di Graziosa Maggi, dama di corte di Lodovico il Moro e moglie di Lodovico Pio, e in esso discorre della fama che il Francia erasi acquistato come ritrattista:

Tu hai, o Franza mio, la effigie diva
ritratto di Graziosa, onesta e Pia
sì natural, ch'el non si sa s'el sia
la viva pinta, o pur la pinta viva:
che perchè certo son ch'el non arriva
a un'opra tal umana fantasia,
Apel te credo e che lei Vener sia.
scesi di nuovo a questa nostra riva.
E se con sua beltà lei ne fa segno
per esser singular fra l'altre in terra,
così tu col pennello e col disegno.
Felice Italia, ch'in sè chiude e serra
sì bella effigie e sì sublime ingegno,
che fanno al cielo et a natura guerra.

Il Casio fu pure mediatore di alcune commissioni di ritratti e quadri che Isabella d'Este fece dipingere al

Francia, come rilevasi dalle lettere pubblicate dal Renier e dal Luzio (1).

Ricorderò in fine l'epigramma che il Casio dettò in lode del Francia:

> Francia felsineo orafo e pittore
> tanto fu singolar, ch'ogni sua opra
> fra l'altre tutte ste' sempre di sopra,
> onde acquistò con l'utile l'onore.

Evangelista Scappi.

Il bellissimo ritratto di Evangelista Scappi, che dal palazzo Pitti passò nella Galleria degli Uffizi nel 1773, è stato sempre ammirato quale opera del Francia. È una mezza figura di giovine uomo con berretto e capelli neri distesi a zazzera, con veste e mantello nero. Ha la mano sinistra inguantata, e nella destra nuda tiene una lettera sulla quale è scritto: *Dn.° Vangelista di Scappi I*(*n*) *Bo*-(*logna*), non *Fr. Rai.* (Francesco Raibolini), come lesse il Williamson (2). Sarebbe strano infatti che, mentre in tutte le pitture egli era solito a firmarsi: *F. Francia aurifex*, o *aurifaber,* solo questo ritratto avesse sottoscritto col proprio nome di famiglia.

Secondo il Williamson (3), Evangelista Scappi fu notaio e la sua firma trovasi nell'Archivio notarile; nacque da Giovanni Scappi, che fu pure notaio. Il Lipparini (4) ripetè l'errore del Williamson che Evangelista Scappi e il padre suo siano stati notai; ma osserva giustamente che non può essere stato figlio di quel Giovanni Scappi che fece dipingere al Francia la nota pala che ora conservasi presso la nostra Pinacoteca e che porta questa iscrizione:

---

(1) V. *Giornale stor. della lett. ital.*, vol. XXXVIII, p. 62 e segg., e *Archivio della soc. romana di st. patria*, vol. IX (1887).

(2) Op. cit., p. 151.

(3) Op. cit., p. 135.

(4) Op. cit., p. 124.

Johannes Scappus ob immaturum Lactantii filii obitum pientissime affectus hoc Virgini divoque Paulo dicavit.

Di questo Lattanzio Scappi il Lipparini ricercò inutilmente notizie; ma egli nacque di Giovanni e di Adola Scappi il 29 agosto 1475 (1), e se morì in età immatura, si può ritenere col Lipparini che la pala Scappi sia di poco anteriore alla Madonna del gioiello dipinta per il Felicini.

Ritornando ad Evangelista Scappi dirò che egli non fu notaio, nè figlio di Giovanni, ma di Ugolino e di Tommasa, essendo nato il 3 giugno 1478 (2). Il suo nome non è registrato nelle matricole dei notai, nè alcun suo rogito trovasi presso l'Archivio notarile di Bologna.

Fu Tribuno della plebe per il secondo quadrimestre del 1503, e degli Anziani il 1.° marzo 1504; ma non credo, per ragione di tempo, che si debba confondere con quell' Evangelista Scappi, che il 28 settembre 1576 fu ucciso da Cornelio figliuolo naturale del cav. Bartolomeo Volta in compagnia di certo Giulio Landini (3).

Lodovico dalla Calcina.

L'ultima opera con cui termina il periodo bolognese, cioè il più originale, della vita del Francia, è la grande tavola che dipinse nel 1500 per Lodovico dalla Calcina *alias* Grassi, figlio di Leonardo, dottore di Decretali e canonico di S. Petronio nel 1480.

Fu Lettore di Diritto canonico dal 1486 al 1506, ed è ricordato l'8 maggio 1489 fra i Lettori che avevano pagato il fitto della scuola presso la chiesa di S. Petronio (4). Venne a morte l'11 luglio 1511.

Nella tavola che il canon. Lodovico della Calcina fece dipingere al Francia per la chiesa di S. Lorenzo de' Guerrini, o delle grotte leggesi la seguente iscrizione: *Domi-*

---

(1) V. Carrati: *Nascite* (II, 74), presso la Bibl. Comunale di Bo-

(2) Ivi (II, 111).

(3) V. Ghiselli: *Mem. ant. mss. di Bologna* (XVI, 122).

(4) V. F. Cavazza: *Le scuole dell'antico Studio Bolognese* (p. 77 e doc. X).

nus Ludovicus de Calcina Decretorum Doctor Canonicus S. Petronii Bon. reaedificator auctorque domus et restaurator huius ecclesiae fecit fieri per me Franciam aurificem. Bonon. anno MCCCCC.

Sono note le vicende a cui andò soggetta quest' opera mirabile. Dalla chiesa di S. Lorenzo de' Guerrini (ora distrutta) fu trasportata a Roma dall' arciv. card. Ludovisi, sostituendovi una copia; passò poi in casa Lanci e quindi presso la famiglia Hercolani, erede della casa Lanci. Fu venduta dagli amministratori del patrimonio Hercolani e collocata nel Museo dell' *Hermitage* a Pietrogrado, ove tuttora si trova.

Terminerò indicando due nuovi documenti che potei trovare presso l'Archivio notarile di Bologna.

Il primo è un lodo arbitrale, pronunziato il 23 ottobre 1489 dai dottori di legge Alberto Agazani di Carpi, Domenico Ruffo e Sebastiano Gozzadini, per una questione di confini tra Francesco *dicto el Franza* e Domenico orefici, fratelli e figli di Marco Raybolini, della parrocchia di S. Nicolò di S. Felice e Cornelio di Giovanni dalla Volpe speziale, anche a nome di Dorotea sua madre. Fu stabilito che i fratelli Della Volpe dovessero pagare a Francesco e Domenico Raibolini nel termine di quattro giorni lire 9, rimanendo in possesso del terreno in questione (1).

L'altro documento è un atto di vendita a maestro Francesco *dicto el Franza* e Domenico suo fratello, figli del fu Marco Rombolini orefici, della parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, di una possessione di dodici tornature, situata alla Beverara, nel luogo detto *la Campagna*, per la somma di 304 lire, e 10 soldi e 4 denari di bolognini d'argento, che equivalevano a 330 bolognini di moneta allora corrente (2), Fu stipulato tale atto il 13 luglio 1498 dal cav. Jacopo Marsili della parrocchia di S. Giovanni Battista de' Celestini.

LODOVICO FRATI

---

(1) Archivio notarile di Bologna. Rog. di Nicolò Fantuzzi (23 ottobre 1489).

(2) Ivi, Rog. di Tommaso Grengoli, filza 2.ª, n. 136.

PER LA BIOGRAFIA DELL' ARIOSTO

Non si tratta veramente che di alcuni di quei particolari sulle condizioni economiche dell' Ariosto che pure, più determinatamente e prima d' altri, il Rossi, nella sua nota sul beneficio di S. Agata [1], s' augurava venissero in luce. In fatto di documenti non poco è apparso d' allora [2], nè so se, tolto il noto ma sempre inedito carteggio dell' Archivio di Massa [3], potremo molto attenderci ormai dagli archivi pubblici, dove la ricerca del *grande nome*, più abbagliante di solito che proficua, è pur sempre intensa, sopratutto per un periodo storico così largamente battuto dagli studiosi: in ogni modo un archivio privato m' offre ora qualche notizia, qualche documento e lo spunto a rintracciarne qualche altro.

---

[1] *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di S. e L.*, 1898, pp. 1169 e seguenti. Cfr. poi la recensione dello stesso ad un lavoruccio di B. Del Monte Casoni sulle *Satire*, nel « Giorn. stor. della letteratura italiana » del 1905, pp. 401-4.

[2] Cfr. SOLERTI: *L' archivio della famiglia Ariosto*, in « Rivista delle biblioteche e degli archivi », 1904, pp. 17 e segg.; BERTONI: Recensione all' opera del Gardner, « Giorn. stor. della letteratura italiana », 1907, pp. 406 e segg.; e i lavori che andrò citando. Per i parenti materni del poeta cfr. F. MALAGUZZI VALERI: *La « villa dell' Ariosto »*, ecc., « Lettura », 1903.

[3] E in genere quanto già da tempo ha promesso lo Sforza. Vedi SALZA: *Una lettera dell' A. ad Ottaviano Fregoso*, ecc., in *Studi su L. A.*, Città di Castello, 1914, p. 294, e relativa bibliografia.

Non tuttavia inaspettatamente: era noto [1] come Lucrezia e Costanza, figlie di Rinaldo Ariosto cugino del poeta [2], sposassero rispettivamente nel 1516 e '17 i fratelli Antonio e Ruggero di Rizardo Guidi Di Bagno [3], ramo mantovano della nobil famiglia venuta di Romagna, anche più nota agli studiosi dell' Ariosto per quel Ludovico, amico suo, a cui è diretta la satira seconda [4]. La ricerca quindi nell' archivio Di Bagno di Mantova, doveva non essere infruttuosa, non foss' altro per i rapporti di parentela del poeta [5]; e qualcosa è infatti uscito fuori dalla mole considerevolissima di questa raccolta privata che dimostrerò altrove, e per altri rapporti, addirittura preziosa.

S' intende che i documenti che più era logico trovarvi sono quelli che hanno per noi meno immediato interesse, quali un atto di procura da parte di Rizardo Di Bagno e figli per la conclusione del duplice matrimonio, redatto in Revere il 13 ottobre 1516 [6] e un atto di matrimonio

---

(1) Cfr. anzitutto FRIZZI: *Memorie storiche della nobil famiglia degli Ariosti*, Raccolta Ferrarese, III, Ferrara, 1779; p. 124 e passim.

(2) Era figlio d' un fratello di suo padre, Francesco.

(3) Il CAMPORI: *Notizie per la vita di L. A., tratte da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1896 (Bibl. Torraca), p 62, connette, e con probabilità, questi matrimoni alle strette relazioni di Rinaldo Ariosto con Isabella d' Este (Cfr. R. RENIER: *Spigolature ariostesche*, « Giornale stor. della lett. italiana », 1892, XX, p. 307; e LUZIO e RENIER: *La coltura e le relazioni letterarie d' Isabella d' Este*, Torino, 1903, p. 196) sulla base di documenti mantovani. La lettera, che egli cita, con che Rinaldo comunica ad Isabella d'aver data la figlia Costanza in isposa a Ruggero di Bagno, è del 19 ottobre 1516 e non '17. Nel gennaio seguente avvenne il matrimonio.

(4) Cfr. la nota 3 a p. 48 di E. G. GARDNER: *The king of court poets*, Londra, 1906.

(5) Che vorrebbe ulteriormente illustrati p. es. il SALZA: prefazione agli *Studenti* (Città di Castello, 1915), p 14, nota 1.

(6) Sede: 5 - XE. Originale rogito del not. Francesco qd. Alberti ab Auricalcho. Rinaldo prometteva per ciascuna delle figlie una dote di 2000 ducati d' oro da pagarsi in varie rate e con certe modalità. La ratifica di Rinaldo avvenne, come rilevasi dal doc. indicato nella nota seguente, l' 11 dicembre.

e costituzione di dote di Costanza, approvante e confermante l'avola Francesca, rogato in Ferrara nella casa degli Ariosti « in contracta S. Marie de Bucho », il 5 gennaio 1517 (1).

Assume invece la maggiore importanza per noi una copia sincrona (2) d'un processo iniziato il 17 giugno 1527 in Ferrara dal conte Ruggero Di Bagno contro Lucrezia, moglie del fratello suo Antonio, e Bianca, figlia della seconda moglie di Rinaldo Ariosto, Creusa Strozzi (3). Fu anche questa lite una delle conseguenze della morte di Rinaldo senza figliuoli maschi, avvenuta il 7 luglio 1519 (4): gravissime ne patì direttamente il poeta, com'è ben noto (5); questa invece lo toccava solo indirettamente. Si

(1) Sede: 6 - QN, rogito del notaio Bartolomeo Codegoro. Copia autentica del 1523.

(2) Sede 10-QN.

(3) Bianca era stata sposa dapprima ad Alessandro Lombardo, ora al conte Galeotto Sacrati. La prima moglie di Rinaldo, madre di Lucrezia e Costanza, era Bianca di Lando. Cfr. FRIZZI: *Memorie della fam. A.*, p. 124.

(4) La lettera dello stesso giorno con cui il poeta comunicava al marchese di Mantova la morte di Rinaldo, fu pubblicata la prima volta, sull'originale dell'Archivio Gonzaga, nel 1856, dal BRAGHIROLLI: *Lettere inedite di alcuni illustri italiani*, per nozze Cavriani-Lucchesi, p. 17.

(5) BAROTTI: *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, I, pp. 216 e 249; FRIZZI: op. cit., pp. 128-9, ma sopratutto: *Memorie storiche della nobil famiglia Bevilacqua*, Parma, 1779, pp. 180-1. Per i rapporti con quanto andremo dicendo, vale la pena di riportare il brano che ci metterà prontamente al corrente della questione: Moglie del conte Ercole Bevilacqua fu Bradamante, figlia naturale di don Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, figlio del duca Alfonso I. Il matrimonio fu concluso nel 1575. « Bradamante portò nella casa Bevilacqua, oltre a molti altri beni, la bella tenuta delle Arioste di Bagnuolo. Siami lecito a questo luogo l'annettere un curioso racconto intorno a quel fondo. Mancò nel 1519, a' 7 di luglio, il conte Rinaldo Ariosti di Ferrara, senza succession mascolina. Il gran poeta Lodovico, insieme cogli altri quattro fratelli, come più prossimi e fratei-cugini del defonto, pretesero alla sua eredità, di cui formava il più bello forse la tenuta delle Arioste, così detta da' suoi antichi pos-

trattava, in breve, di esigere da parte di Ruggero Di Bagno la dote ancora insoluta di Costanza sua moglie, per cui domandava il sequestro de' beni di Porto Maggiore, pertinenti all'eredità di Rinaldo [1], allora goduti da Antonio Di Bagno come sposo di Lucrezia.

---

sessori. Ma ebbero contraddicenti prima i Frati Minori, e poi la Camera Ducale, che, per cominciare dal più facile, ne prese subito il possesso. La faccenda s'avviò poi per la lunga via del foro, a' tribunali. La Camera dichiarò devoluto il fondo perchè feudale: gli Ariosti allegavano nel defonto il titolo non di feudo ma di livello Primo giudice dovett'essere un fattor ducale, cioè uno de' due primi Ministri o giudici ordinari delle cose Camerali. La fatalità volle che ei fosse quell'Alfonsino Trotto che precedentemente era stato in rotta col poeta. Io non so di loro contese nè qual s'avesse la ragione: so che l'Ariosto aveva investito l'altro con satire crudeli, armi da poeti. genere d'uomini bizzarri e vendicativi, spesso adoperate ad irritar la fortuna. Esse vanno stampate colle altre poesie di quest' Autore. Cadde in appresso la causa, morto già il poeta, sotto il giudizio del rinomato Lodovico Cati, ma le continue sue ambascerie il tennero impedito dallo applicarvi. S'avvide però che il Duca non era punto disposto a lasciarsi uscir di mano la tenuta, e ne avvisò confidenzialmente gli Ariosti, i quali allora cedettero al tempo e al destino. nè fecero ulteriori istanze. Questi furono i premi decantati da alcuni che riportò il cantor d'Orlando e di Ruggero. Questa è la lite che lo distrasse quattordici anni dal comporre e che si accenna, ma non si mette in chiaro dal Pigna nella vita di questo poeta ». Ecc. Dopo il Frizzi, apportarono contributi di notizie sulla questione: BARUFFALDI: *La vita di M. Lodovico Ariosto,* Ferrara, 1807, pp. 181 2; CAMPORI: *Notizie* cit., p, 57, con documenti nuovi e con l'indicazione per il futuro biografo: « Il processo si conserva in questo Archivio Palatino nel Memoriale di cassa segreta di Ferrara, vol. VIII »; CAPPELLI: *Lettere di L. A*, Milano, 1887, pp. LXXVI-IX e CXXVII, pure con qualche nuovo documento. Cfr anche la lettera del '34 a p. CLXXXII e segg. Nell' *Archivio Gonzaga* di Mantova, Corrispondenze da Ferrara. accenna alla cosa una lettera di Bernardino Prosperi alla marchesa Isabella d'Este, 7 settembre 1519: Il Duca « pur non ha anche donato le possessione da Bagnolo che fororno di messer Raynaldo Ariosto decadute a la ducal Camera per non havere lui pigliato investitura alcuna doppo 29 anni del livello pagava. Bene ge sono più di nostri che ne sta in speranza et cum bocha aperta per esserne gratificati da Sua Signoria ».

[1] A lui pervenuti dalla madre Francesca, morta nel 1523.

Non seguo il procedimento giudiziario se non, naturalmente, in quanto possa aver rapporto col poeta: Ruggero chiedeva a mezzo del suo procuratore « mihi notario infrascripto committi vices suas in eundo domum magnificorum dominorum Gabrielis et fratrum de Ariostis et eos monendi quatenus iurent veritatem dicere in presenti causa super predictis capitulis » (1). Ammessa la prova testimoniale, il notaio, nel pomeriggio dell' 8 luglio, si recò di fatto in casa di Gabriele e sentì lui e Carlo da Prato (2) « habitantem cum predicto domino Gabriele » (3). Manca il testo delle deposizioni testimoniali, nè credo avrebbe avuto per noi grande importanza, dato che per lo meno i capitoli di prova d' altro non parlano, riguardo agli Ariosti, se non dei beni di Porto Maggiore. Notiamo piuttosto come ci si rivolgesse a Gabriele e non a Lodovico, il più vecchio e del resto il riconosciuto amministratore dei beni di casa. Il fatto può anche non essere semplicemente casuale e può anche dar luogo, credo, a qualche interessante illazione: ricordiamo che, dopo la morte di Carlo, era seguita la divisione dei beni famigliari tra i quattro fratelli. Ora, il Baruffaldi, avvertendo che « l' atto legale di essa con molti altri documenti antichi spettanti a Lodovico e figli e fratelli Ariosti, conservasi presso l' erudito cavaliere Filippo Ercolani di Bologna », rilevava come, « avendo dovuto Lodovico prestarsi alla detta separazione di beni, all' atto della quale fu presente in Ferrara, non è credibile che in quell' anno medesimo 1527 egli seguitasse il duca Alfonso, il quale, come narran le storie, portossi a ricuperare la città e ducato di Modena » (4).

(1) Processo, c. 7.

(2) Quantunque qui la lettura sia certa, è possibile che si tratti viceversa di quel Carlo da Porto che il padre di Lodovico beneficò nel suo testamento (CITTADELLA: *Appunti intorno agli Ariosti di Ferrara*, Ferrara, 1874, p. 9).

(3) Processo, c. 7 v.

(4) Op. cit., pp. 199-200.

Senonchè Modena e Ferrara sono tra loro così vicine che per attribuire o negar valore alla deduzione del Baruffaldi è necessario disporre di dati di gran lunga più precisi. Sappiamo perfettamente che il duca Alfonso entrò in Modena il 6 giugno; ma la sola data dell'anno della divisione dei beni tra i fratelli Ariosti — che neppure la circostanza della morte di Carlo, non altrimenti indicata, appunto se non come avvenuta nel 1527 [1], ci aiuta a meglio determinare — non ci permetterebbe di istituire un rapporto se non avessi avuto la fortuna di trovare l'atto divisionale tra i documenti Ercolani, che formano ora un notevolissimo fondo della Biblioteca Comunale di Bologna [2], sotto la indicazione B-315, in un fascicoletto di « Atti e documenti spettanti alla famiglia Ariosti ». Sono indubbiamente quelli che conobbe il Baruffaldi [3], ma non son « molti », com' egli disse, e non è da escludere che qualcuno possa da allora essere andato perduto, quantunque io non trovi ch' egli ne nomini espressamente altri; nè troppo in verità ci insegnano, che egli stesso già non avesse notato. Comunque, non spiacerà averne qui l' elenco compiuto:

N. 1 e 8. - Alberi genealogici della famiglia.

» 2. - 1520, gennaio 23. Legittimazione di Virginio di Lodovico. Copia semplice tratta dall' originale conservato « in archivio domus Pompiliae de Ariostis Ferrariae. Rog. Blasius de Palladiis. (BARUFFALDI, documento XIII, e pp. 108 e 184. Cfr. CITTADELLA, p. 35).

---

(1) FRIZZI: *Memorie della fam. A.*, p. 141.

(2) Pronta fortuna veramente, aiutato come fui dal prof. Sighinolfi, che da qualche tempo ha ordinato ed elencato il fondo. A lui debbo anche la copia del documento (III) che dò in fine.

(3) È provato dalla presenza nel fascicolo di lettere sue a Filippo Ercolani del 4 e 18 aprile 1804, per ringraziarlo di manoscritti e libri sull' Ariosto da lui ottenuti a prestito, e per dargli copia, a complemento della sua raccolta, della legittimazione di Virginio del 1520, che il Baruffaldi aveva d' altrove.

N. 3. - 1527, agosto 27. Divisione tra i fratelli Ariosti (V. in fine, doc. I).

» 4. - 1530, febbraio 3. Transazione tra Alfonso di Saraceno e Virginio Ariosto: stipula per lui Lodovico suo padre. Rog. Francesco Orsini di Ferrara (BARUFFALDI, p. 203).

» 5. - 1542, ottobre 13. Transazione tra Virginio e Giovan Battista, figli di Lodovico. Rog. come il documento precedente (BARUFFALDI, p. 113).

» 6. - 1530, aprile 4. Legittimazione di Virginio di Lodovico. Copia del notaio bolognese Francesco Giuseppe Marini da rog. di Camillo Morandi di Bologna (BARUFFALDI, pp. 109, 112, 204. Cfr. CITTADELLA, p. 35).

» 7. - 1538, aprile 25. Legittimazione di G. Battista di Lodovico Ariosto. Rog. come il doc. precedente (BARUFFALDI, pp. 106-7).

Per riprendere il nostro argomento, constatiamo che, di fronte alle date precise offerteci dai documenti, non possiamo affatto escludere che l'Ariosto accompagnasse il duca a Modena: questi vi entrò, dicemmo, il 6 giugno, ed è certo che intorno alla fine del mese era di nuovo a Ferrara [1]; d'altronde la divisione tra i fratelli Ariosti non fu sottoscritta che il 27 agosto.

Ma neanche, d'altro lato, possiamo, sulla stessa base, attribuire all'assenza di Lodovico il fatto dal quale eravamo partiti, la ricerca cioè, avvenuta nel luglio da parte del notaio giudiziario, della deposizione testimoniale di Gabriele e non del poeta, nella causa tra i fratelli Di Bagno, deposizione che implicava, notiamolo, una ben precisa cognizione delle condizioni patrimoniali domestiche e attuali e anteriori, e che non può quindi neppure spiegarsi

[1] Lettere sue ai Gonzaga da Modena prima, e appunto da Ferrara sulla fine di giugno, si trovano nell'Archivio Gonzaga di Mantova.

col solo fatto che i due fratelli non abitavano insieme, come c' insegna lo stesso atto di divisione [1].

Io ho piuttosto l' impressione che nei riguardi dell'amministrazione dei beni di casa Gabriele, quantunque

« de li piedi impedito e de le braccia »,

quantunque non fosse « nè in piazza mai nè in corte » [2], valesse in fondo quanto o più del poeta. Vediamo qualche fatto: nel testamento paterno Lodovico è costituito tutore e curatore dei minori fratelli *una cum domino Gabriele*, in modo che insieme « teneantur reddere administrationem dominae Dariae eius testatoris uxori » [3]. D' altra parte non è vero quanto il Baruffaldi afferma, che Lodovico fosse tra gli esecutori del testamento stesso [4]: il Lodovico nominato appunto esecutore testamentario, è lo zio, arciprete della cattedrale di Ferrara, come proprio il Baruffaldi aveva, a suo luogo, fatto notare [5]. Alla morte del padre, adunque, Gabriele e Lodovico sono in condizioni pari di fronte all' amministrazione dei beni comuni: poi, se è indiscutibile che il poeta figura personalmente negli ormai non pochi documenti d' affari di casa e per la sua posizione giuridica di primogenito e perchè la grave infermità impediva probabilmente a Gabriele di intervenire alla definitiva stipulazione dei contratti od altro, è altrettanto certo che il più importante atto interno, per così dire, di quell' amministrazione, la divisione cioè dei beni di famiglia tra i fratelli, è fatto proprio da Gabriele. Non si possono naturalmente escludere discussioni o accordi preventivi, ma il fatto sta che nel docu-

---

(1) Non si pensi tuttavia alla casa di Mirasole, che Lodovico non abitava ancora (Cfr. FRIZZI, pp 130-1; BARUFFALDI, p. 196; CAPPELLI, p. CI), ma si veda quanto cercherò di provare più innanzi.

(2) Seconda satira (Ed. TAMBARA, Livorno, 1903), versi 207-8.

(3) BARUFFALDI, p. 27; CITTADELLA, p. 8.

(4) P. 97.

(5) P. 27.

mento Lodovico si limita a dichiararsi contento delle divisioni proposte dal fratello, e le sottoscrive [1].

Fermiamoci per ora a questa constatazione e riprendiamo il nostro *Processo*. Ruggero Di Bagno ebbe sentenza favorevole al sequestro dei beni di Porto Maggiore; incominciò così (1.° agosto) il « processus tenutae » [2], in cui le opposizioni sollevate dal fratello Antonio a nome della moglie diedero luogo ad una serie d'altri atti che a noi interessano per qualche buona notizia sui beni degli Ariosti, essendosi estesa naturalmente l'indagine giudiziaria a tutto quanto poteva in qualche modo riguardare l'eredità di Rinaldo.

Il 29 ottobre così riferivano gli « exploratores » mandati dal giudice per un sopraluogo [3]:

« Exploratores... retulerunt se se ipsos fecisse excussionem diligenter in vicinia domus solite habitationis tempore eius vitæ ac mortis quondam comitis Rainaldi Ariosti sitæ Ferrariæ in contrata S. Mariæ de Buco de bonis eius, et ipsos intellexisse a vicinis dictæ domus, et maxime a domino Ioanne Antonio parochiano dictæ ecclesiæ S. Mariæ de Buco et ab Hanibale de S. Silvestro ac a ser Iacobo Pochaterra, quod ipse comes Rainaldus non habebat alia bona quod sciant ipsi testes, nisi domum magnam sitam in dicta contrata ubi ipse comes Rainaldus solitus erat habitare tempore eius vitæ ac mortis. Item retulerunt ipsi exploratores intellexisse in dicta vicinia a magistro Ioanne de Voltolina pistore, ac pistore quondam predicti comitis Rainaldi, domum magnam suprascriptam fuisse ipsius comitis Rainaldi et eam ipsum tenuisse et possedisse tempore eius vitæ et mortis una cum quadam domuncula quæ est sub porticu versus S. Gregorium. Item comitem Rainaldum etiam habuisse ac tenuisse unam possessionem in villa Porti districtus Ferrariæ quam dixit ipse magister

---

(1) V. in fine, doc. I.
(2) c. 10 v.
(3) c. 18 r.

Ioannes datam fuisse quibusdam mulieribus in dotem et pro earum dotibus. Retulerunt etiam ipsi exploratores antedicti intellexisse extra dictam viciniam a Iacobo Bursetto et Bonfío Currino quondam factoribus predicti comitis Rainaldi, ipsum comitem Rainaldum habuisse in eius bonis dictam domum magnam una cum dicta domuncula quæ est versus S. Gregorium, et quam ipse comes Rainaldus acquisivit. Item et ipsum comitem Rainaldum etiam habuisse unam domum in dicta vicinia sitam inter Paradisium et predictum Hanibalem de S. Silvestro, ac etiam ipsum comitem Rainaldum habuisse in eius bonis dimidiam decimæ Bagnoli et unam possessionem in villa Boatini districtus Ferrariæ tempore eius vitæ et mortis. Retulerunt etiam intellexisse a me notario infrascripto dimidiam dicte domus magnæ pro indiviso una cum dimidia domunculæ quæ est versus S. Gregorium et cum dimidia dictæ domus existentis inter ipsum Hanibalem et Paradisium, datæ fuisse in solutionem dominæ Blancæ eius quondam comitis Rainaldi filiæ pro parte crediti sui dotis maternæ. Et similiter ipsos intellexisse a diversis personis dictam alteram dimidiam domus magnæ fuisse ac esse subiectam fideicommisso ».

Di questi rilievi degli « exploratores » sono per noi senza importanza solo le poche parole che ricordano i possessi di Porto Maggiore, quelli, notammo già, pervenuti alle figlie di Rinaldo dall' avola Francesca, e che furono la vera cagion della lite. Del rimanente studiamo quanto riguarda la vecchia casa degli Ariosti, la « domus magna » di S. Maria delle Bocche, dove il poeta, si credette fin quì, « crebbe studiò e compose la miglior parte delle opere sue » [1], un poco oscurata, del resto, dalla fama della « parva domus » di Mirasole.

Le notizie del Frizzi [2] sulla casa Ariosti sono in

---

[1] Carducci: *La gioventù di L. A. e la poesia latina in Ferrara.* Opere, XV, p. 173.

[2] A lui s' appoggia il Baruffaldi, pp. 50-1.

parte basate su documenti autentici, in parte sono invece insufficienti o inesatte. Vero è senza dubbio che la casa fu venduta da Rengarda di Guidaccio Manfredi moglie del marchese Carlo Gonzaga, a Nicolò e fratelli Ariosti (1), e precisamente l'11 ottobre 1471 come prova il Cittadella (2); vero anche che nel 1478 furono investiti d'una parte di essa i fratelli Ludovico, Francesco, Nicolò e Bruno Ariosti (3); ma, abitata insieme da loro, non è vero affatto che rimanesse in fine a Nicolò solo, il padre del poeta, e non è in tutto vero che « morto Niccolò [ne fossero] rinvestiti il poeta e i suoi fratelli nel 1520 dal Vescovo di Ferrara », e i successori poi, e così via (4); il Cittadella dice già più prudentemente che dopo l'investitura del 1478 « la famiglia si diramava in varie branche per cui anche la casa venne assegnata in parte agli uni ed in parte agli altri » (5).

Le deposizioni dei vicini riferite dagli « exploratores » ci dicono intanto chiaramente che Rinaldo l'aveva abitata per tutta la vita, cioè per diciannove anni ancora dopo la morte dello zio Nicolò (1500), e i nostri documenti aggiungono che anche di quella *quinta parte* di cui saranno poi effettivamente investiti il poeta e i fratelli nel 1520, fu investito Rinaldo stesso dal vescovato di Ferrara l'11 febbraio 1503 (6). Conveniamo anzi che la cosa si presenta, fino al 1519, imbrogliatissima: una metà della « domus magna » era, dicevamo, di Rinaldo, ed espressamente e pienamente sua, pervenutagli come quota già probabilmente assegnata a suo padre in una divisione coi fratelli fatta il 29 aprile 1484 che il nostro processo

(1) *Memoria della fam. A.*, p. 111

(2) Op. cit., p. 42. Da vedere ampiamente per tutto quanto riguarda la casa.

(3) 28 maggio V. in fine, doc. III, e già CITTADELLA, p. cit.

(4) *Memorie*, p. 126.

(5) Op. e p. cit.

(6) V. in fine, doc. III.

ricorda ma che a me non fu possibile rintracciare [1]. Tanto era sua che la diede in parte come soluzion di dote alla figlia Bianca, moglie di Galeotto Sacrati, « pro parte crediti sui dotis materne », come affermarono i vicini e come indica più precisamente una nota volante che pongo in fine tra i documenti [2].

Ora, sempre le deposizioni dei vicini asseriscono « alteram dimidiam domus magne, fuisse ac esse subiectam fideicommisso »: vediamo subito di che si tratti rifacendoci pazientemente al nostro processo.

La continuazione della causa, che doveva metter capo ad una domanda di proroga di sei mesi presentata d'accordo delle parti il 23 maggio 1528, condusse a produrre in giudizio una serie di documenti [3]. Il 27 gennaio il procuratore di Ruggero Di Bagno presentava:

« In primis unum publicum instrumentum livelli domini Ludovici de Ariostis ab Episcopatu Ferrariæ rogatum per ser Thomam Meleginum notarium Ferrariæ de anno Domini 1478, die 28 mensis maii.

Item instrumentum livelli magnifici domini Rainaldi de Ariostis ab Episcopatu Ferrariæ rogatum per ser Thomam Meleginum notarium Ferrariæ de anno 1503, die XI februarii, in publicam formam redactum per ser Laurentium a Ferro notarium Ferrariæ.

Item unum publicum instrumentum livelli domini Ludovici et fratrum de Ariostis ab Episcopatu Ferrariæ rogatum per ser Babtistam Sarrachum notarium Ferrariæ de anno 1520, die 28 novembris.

Item unum publicum instrumentum feudi domini Ludo-

---

[1] Non c'è nell'Archivio Notarile di Ferrara sotto il nome del notaio rogatario Antonio de Gillini, e mancano colà del tutto i documenti del figlio Giovanni Maria che diede alla divisione pubblica forma. È disperata la ricerca nei *Memoriali* (Comunicazione dott. Guirini, direttore dell'Archivio).

[2] Documento II.

[3] Processo, c. 21 r.

vici et fratrum de Ariostis ab Episcopatu Ferrariæ rogatum per ser Baptistam Sarrachum notarium Ferrariæ de anno 1520, die 28 novembris.

Item unum publicum instrumentum divisionis inter dominum Franciscum, dominum Ludovicum, dominum Brunorium et Nicolaam fratres de Ariostis rogatum per olim ser Antonium de Gillino notarium Ferrariæ de anno Domini 1484, die 29 aprilis, in publicam formam redactum per ser Ioannem Mariam eius ser Antonii filium ».

A sua volta la controparte produceva il 31 marzo:

« In primis codicillum domini Ludovici de Ariostis rogatum per ser Bernardinum Salvetum notarium, in publicam formam relevatum per ser Bartolomeum de Silvestris, conditum de anno 1503, die primo septembris.

Item instrumentum feudi domini Rainaldi de Ariostis ab Episcopatu Ferrariæ rogatum per ser Thomam Meleginum de anno domini .... die XI mensis martii, in protocolo ».

Abbiamo accennato già ad alcuni di questi documenti, altri ne daremo in fine integralmente; il resto ci spiega senz'altro la questione del fedecommesso: Lodovico è lo zio del poeta, canonico e protonotario, che il Campori affermava, credo erroneamente, ancor vivo nel 1518 [1], e il Litta e il Cittadella fanno morto nel 1503. Nota il Frizzi che « nell'Album Laureatorum dell'Università (di Ferrara) si osserva un Lodovico Ariosti morto il 24 febbraio 1503, ma » aggiunge « io ho veduto il suo testamento colla data de' 12 maggio per rogito di Bernardino Silvetti, onde quella nota del giorno 24 di febbraio contiene errore ». Ora, in appendice al *Processo* Di Bagno noi abbiamo precisamente e quel testamento e il codicillo del primo settembre testè ricordato nell'elenco dei documenti prodotti in causa. Ecco l'uno e l'altro, ommesse

---

[1] Op. cit., p. 8. Cfr. Rossi: *Il beneficio di S. Agata*, cit., p. 1179, nota 2. Il Campori non allega documenti.

le parti che non interessano e non servono a comprendere quanto interessi il poeta:

Copia testamenti domini Ludovici de Ariostis [1].

In Christi nomine amen. In mei notarii publici et testium infrascriptorum presentia constitutus venerabilis et eximius decretorum doctor dominus Ludovicus Ariostus comes et nobilis Ferrariensis, filius quondam * *, eger corpore, compos tamen mentis et rationis, advertens quod *etc.....* suum presens nuncupativum testamentum sine scriptis seu suam ultimam voluntatem fecit et ordinavit in hunc qui sequitur modum:

In primis quidem, quia anima *etc.* .... Corpori suo quandocumque decedere contingat et de hac luce migrare, sepulturam ellegit in sacristia nova Ecclexie Ferrariensis in archa ibi consistente [2], ad quam sepulturam tantum associari corpus suum voluit a reverendo Capellano [3] ecclexie predicte Ferrariensis nec aliquas alias personas ecclexiasticas et seculares, conventus et societates convocare voluit, et mandavit, nec aliquas alias expensas pro sepultura predicta illius occaxione fieri nisi pro dicto Capellano [3] et quas expensas fieri voluit et ordinavit per infrascriptum dominum Thomam legatarium de bonis sibi legatis. Item reliquit iure legati domine Antonie filie quondam Pauli Bosii et uxori magistri Nicolay Ricardini de Porto sutoris, de fructibus et introitibus bonorum suorum immobilium singulo anno quoad vixerit ipsa domina Antonia, castellatam unam vini cum graspis et modium unum frumenti; quam castellatam vini et modium frumenti eidem dominæ Antoniæ dari et tradi voluit et mandavit per in-

---

[1] Di questo testamento esiste allegata al processo altra copia semplice con qualche variante. Noterò le importanti.

[2] Il FRIZZI, Op. cit. p. 112, toglie dal GUARINI: *Chiese di Ferrara*, che Lodovico fu sepolto « nel mezzo del campanile della nostra Cattedrale, dove al presente hanno i Mansionari la sagrestia ».

[3] La seconda copia ha, e mi pare più attendibile, *Capitulo*.

frascriptum suum heredem, videlicet frumentum de mense augusti et vinum de mense septembris. Item reliquit iure legati et omni alio meliori modo quo potuit venerabili viro d. Thomæ de Turbidis ipsius testatoris familiari continuo in remunerationem beneficiorum et servitiorum die noctuque in infirmitate et sanitate ipsi testatori per dictum d. Thomam prestitorum, dimidiam et omne ius ad ipsum testatorem spectantem et pertinentem unius domus cupate, murate et solarate, cum orto, canipa et omnibus ad ipsam domum spectantibus et pertinentibus.... posite Ferrarie in contrata S. Petri iuxta vias publicas et illos de Barbalungis... quam domum ipse testator et dictus d. Thomas legatarius in simul pro indiviso de pecuniis communibus acquisiverunt ab heredibus Ioannis Mariæ de Ariostis [1] ex instrumento rogato, per me notarium infrascriptum de anno * *. Item reliquit eidem d. Thomæ omnes ipsius testatoris libros omniaque alia singula bona mobilia et a se moventia.... credita et iura..... excepto credito quod habet contra infrascriptum suum heredem..... Obligavit tamen dictum Thomam.... consignare dicte d. Antonie legatarie unum lectum fulcitum suis fulcimentis de lectis ipsius testatoris ut supra relictis et eidem d. Antonie emere unam domum in civitate Ferrarie pretii, valloris et communis extimationis lib. trecentarum marcharum, *etc.* .... [2]. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris, heredem suum universalem instituit et esse voluit magnificum equitem d. Raynaldum filium quondam d. Francisci de Ariostis eius testatoris nepotem. Verumtamen si dictus d. Raynaldus eo testatore vivo moriatur, si quis vel si qui ex eo domino Raynaldo filii legitimi et naturales masculi ex legitimo matrimonio superfuerint nati et postumi in stirpes et non

---

[1] Giov. Maria d'Antonio d'Aldobrandino fratello di Rinaldo nonno del poeta. Cfr. FRIZZI, p. 146.

[2] Seguono varie disposizioni sempre a favore di Antonia e delle sue figlie Filippa, Iacoba e Ippolita.

in capita sint heredes, volens et ei mandans ipse testator dictos suos heredes fore et esse tacitos et contentos presentis sue ultime voluntatis et de omnibus et singulis supra per ipsum testatorem relictis, dispositis et ordinatis. Quodque si in premissis vel eorum quolibet predictum d. Raynaldum et heredes predicto quovis modo, ratione vel causa, tacite vel expresse, directe vel indirecte, quovis quesito colore contraventum, dictum et oppositum fuerit, prefatum Raynaldum et heredes predictos ipso facto hereditate sua predicta privatum et privatos esse voluit et privavit, et hereditatem suam predictam eo casu libere pervenire debere ad Ludovicum, Gabrielem, Carolum, Gallassum et Alexandrum fratres filios quondam d. Nicolai de Ariostis equaliter, quos dicto casu heredes suos instituit et esse voluit. Si vero dictus d. Raynaldus heres suus predictus decederet sine filiis masculis legitimis et naturalibus et ex legitimo matrimonio natis, voluit ipse testator et ordinavit hereditate suam predictam pervenire debere ad dictos filios dicti quondam Nicolai supra nominatos et eorum filios legitimos et naturales in stirpes et non in capita quos substituit, ... Cassans ipse testator .... omne aliud suum testamentum ... et presertim testamentum rogatum per quondam ser Ugonem Cagnatium notarium publicum Ferrarie, cui vel quibus voluit presentem suam ultimam voluntatem omnibus prevalere debere. Lectum et publicatum fuit suprascriptum presentem suam ultimam voluntatem et testamentum per me notarium publicum infrascriptum, de voluntate, iussu et mandato dicti testatoris sic mihi mandantis et me rogantis, anno a nativitate Domini MDIII, inditione sexta, die XII mensis martii, Ferrarie, in domo habitationis ipsius testatoris in contrata S. Petri in camera superiore eius residentie, presentibus ibidem ad premissa adhibitis, vocatis ab ipso testatore ore proprio rogatis testibus infrascriptis, videlicet venerandis et religiosis viris d. Bonifatio de Galimbertis decretorum doctore rectore ecclesie S. Martini civitatis Ferrarie, d. Belino de Pezolatis de Adria rectore ecclesie

S. Petri civitatis Ferrarie, d. Antonio quondam Ioannis de Carpo presbitero seculari, fratre Antonio Carbono de Ferraria, fratre Bartolameo Arisis de Ferraria, fratre Iacobo et fratre Bartholomeo de Placentia ordinis fratrum Minorum de Observantia, in presentiarum residentibus in monasterio S. Spiritus eiusdem civitatis Ferrarie.

Bernardinus de Salvetis notarius rogatus (1).

Codicillum R.di D. Ludovici de Ariostis.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis MDIII, ind. 6.a, die primo septembris, in domo habitationis infrascripti venerandi d. Ludovici codicillarii, in camera superiori sue residentie... Venerandus d. Ludovicus decretorum doctor, comes et nobilis Ferrariensis ... presens disposuit et fecit codicillum .... quod fideicommissariam substitucionem in (suo) testamento appositam sub hac verborum forma videlicet — si vero dictus dominus Raynaldus heres suus predictus decederet sine filiis masculis legitimis et naturalibus et ex legitimo matrimonio natis, voluit ipse testator et ordinavit hereditatem suam predictam pervenire debere ad dictos filios dicti quondam Nicolai supra nominatos et eorum filios (2) in capita quos ei substituit — presente codicillo ademit et subtraxit eidem (*sic*), ipsamque fideicommissariam substitutionem et verba predicta cassavit, et renovavit et voluit ed declaravit dictus d. Raynaldus pure et sine aliqua conditione esse heredem suum ita quod de bonis sue hereditatis disponere possit pro libero sue voluntatis [arbitrio].... Ego Antonius filius quondam ....?.... de Bailardis ut in sedis (*sic*) quondam ser Bernardini de Silvestris nob. *etc.*

Due parole anzitutto su questo per lo meno strano codicillo dove il notaio ha, per esempio, dimenticato sempre il cognome del testatore! La nota volante alle-

(1) Sottoscrizione aggiunta solo alla seconda copia, e d'altra mano.

(2) Ricordo che nel testamento si ha qui in più « legitimos, naturales, in stirpes et non ».

gata al *Processo* osserva intanto che « il fideicomisso, il quale pare che per il codicillo sia revocato, si conferma per l'instrumento fatto dopo tale codicillo ». La nota stessa, le deposizioni dei vicini, i due documenti del 1520 che pubblico in fine a queste indagini, ci dicono poi chiaramente che i beni dello zio Lodovico, morto Rinaldo senza eredi maschi, pervennero a Lodovico il poeta e ai fratelli, che cioè di fatto al codicillo fu negato ogni valore. E poichè si trattava di metà della casa avita, del fondo chiamato il Boatino e di decime in Bagnolo, anche questo codicillo sarà costato chissà quali grattacapi al poeta appunto ed ai fratelli, proprio per quella stessa morte di Rinaldo in seguito alla quale perdettero, com'è noto, il miglior possedimento della famiglia, le Arioste!

Ma torniamo, dopo questa lunga, quantunque necessaria digressione, al punto d'onde eravamo partiti, alla questione cioè della casa di S. Maria delle Bocche, e vediamo di conchiudere: se fino alla sua morte era di Rinaldo per metà in proprio, per metà sotto vincolo di fedecomesso come già di proprietà di Lodovico il vecchio [1], che cosa restava ai figli di Nicolò?

Ritengo che la soluzione si trovi nel fatto che alla « domus magna » erano annesse parecchie minori case e casette di proprietà Ariosti. I nostri documenti ci parlano d'una *domuncula quę est sub porticu versus S. Gregorium*, dunque dietro la casa di via delle Bocche [2] e precisamente lungo il vicolo del Granchio; non d'una ma di due casette in questa stessa posizione ci parla la ricordata nota volante *l'una sotto li portici, l'altra verso S. Gregorio,* per metà soggette al fedecommesso, per metà proprie di Rinaldo [3]. Egli possedeva poi *unam domum...*

---

(1) E si noti che non possono sorgere dubbi: la divisione del 1527 tra il poeta e i fratelli (doc. I°) quando parla della *magna domus* si riferisce sempre esplicitamente alla parte avuta per il fedecommesso dello zio Lodovico.

(2) Ora via Giuoco del Pallone, N. 29.

(3) Doc. III.

sitam inter Paradisum et Hanibalem de S. Silvestro, che nella nota diventa, purchè non si tratti d'altro fabbricato adiacente, *due stalle che confinano cum il Paradiso et cum li Sansilvestri.* E per confinare col Paradiso, casa e stalle doveau essere dall'altra parte della via delle Bocche. L'episcopato Ferrarese aveva poi investito gli Ariosti, già ci è noto, di una quinta parte della casa, e trattavasi d'una porzione a sinistra di chi guardi la casa stessa, se era *versus pallatium appellatum Il Paradiso,* come dice il documento d'investitura con espressione generica, che non implica tuttavia, come implicavano i confini delle due stalle ricordate or ora, fosse dall'altra parte della via.

Nella divisione del 1527 toccò in proporzioni varie ma *pro indiviso* a Galasso, Alessandro e Gabriele, oltre alla metà della « magna domus » già soggetta al fedecommesso dello zio Lodovico, « la metade del granaro e canova verso S. Gregorio *che fu di nostro padre* ». Il « verso S. Gregorio » diventa poi nella porzione esclusiva di Gabriele, nettamente « nella contrada di S. Gregorio » (1), ora Cammello, il che anche s'accorda col fatto che granaro e canova dovevano essere ancor oltre le due casette di Rinaldo poste lungo il vicolo del Granchio. Notiamo finalmente che in uno dei nostri documenti del 1520 (2) è ampiamente ricordato come in luogo di quei fabbricati rustici « ad presens sunt camere que habitantur », e non ci parrà difficile un rapporto di tutti questi piccoli fatti con una satira d'ignoto autore contro il padre del poeta allora giudice de' Savi in Ferrara riportatata anche dal Carducci:

E la tua bassa e debile casetta
levasti in alto, ser Nicolò mio (3).

(1) È invece difficile pensare che nel doc. I del 1520, n. I l'espressione « via que tendit versus ecclesiam S. Gregorii » non indichi piuttosto il vicolo del Granchio.

(2) Doc. I.

(3) Op. cit., p. 174, traendo da CAPPELLI: *Sonetti giocosi di Antonio da Pistoia e sonetti satirici senza nome d'autore.* Bologna, 1865. disp. LVIII di Scelta di curiosità letterarie.

Ne concluderemo che una delle parti del complesso delle case Ariosti, già di Nicolò, e goduta quindi dai figli anche prima della morte dello zio Rinaldo, era nell'ultimo tratto del vicolo del Granchio e raggiungeva la via Cammello.

Questa parte toccò nelle divisioni del 1527, dicemmo, a Galasso, Alessandro e Gabriele (1). Il poeta ebbe invece « *la casa da Ferrara che fu di nostro padre* con la stalla che confina con le ragioni di S. Clemente » E quest'ultima sarà, voglio credere, una cosa sola con le « due stalle che confinano cum il Paradiso et cum li Sansilvestri », già di Rinaldo, appunto perchè, poste dall'altra parte della via delle Bocche, potevano benissimo confinare anche con S. Clemente, ch'era dietro il palazzo del Paradiso (2). Ma *la casa che fu di nostro padre* ? (3). Si noti che non abbiamo il documento che risolverebbe forse la questione, la divisione cioè dei beni aviti del 1484, che ho ricordata già, tra Ludovico, Francesco, Nicolò e Bruno Ariosti; si noti che il testamento di Nicolò stesso 9 febbraio 1500, si esprime in forma generica che non ci fa' progredire d'un passo (4).

---

(1) Parte che del resto già abitavano Galasso e Gabriele come dice il doc. di divisione.

(2) Cfr. FRIZZI: *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1848, vol. V, a proposito di una carta della città del 1395 circa, a pag. 241: v. le pp. 248 e segg.

(3) Il figlio Virginio, nelle brevi memorie biografiche del poeta (BAROTTI: Op. cit., pag. 225) dice appunto che Lodovico nella divisione coi fratelli « ebbe la casa del padre » Dopo quanto abbiamo detto apparirà infondato il comento del Barotti (p. 276): « quella precisamente.. di S. Maria delle Bocche » nel senso della « domus magna ». Il Barotti stesso aveva copia dell'atto divisionale (p. 253). Qualche notizia sulla casa, tratta dalle solite fonti è anche in CITTADELLA: *Notizie relative a Ferrara*, ecc. Ferrara, 1864, p. 315.

(4) Copia del testamento fu depositata dal Cittadella nella biblioteca Comunale di Ferrara (Mss, I. 153, vol. I). L'esaminò per me il prof. Agnelli. V. sotto.

Ma un'osservazione del Cittadella [1] ci mette per un'altra via: « Debbo poi anche avvertire » egli dice « che nelle molte aggiunte fatte dagli Ariosti (alla vecchia casa) erano pure non solo alcune basse fabbriche e magazzini che giungevano sino al di là del vicolo del Granchio cioè al confine di case sulla via di S. Gregorio [2], ma vi erano pure annessi *il volto che cavalca la via* predetta *del Granchio e il fabbricato susseguente che fu dei Canani ed ora è dei signori Ughi* » [3].

Luigi Fiorentini [4], in una sua *Nuova guida-ricordo della città di Ferrara* [5], non so se prendendo lo spunto da quell'osservazione del Cittadella, od esclusivamente su notizie proprie, scriveva: « Segue (in via Giuoco del Pallone), l'altra (casa) del sig. Belonzi sulla quale trovasi infissa la lapide dove dice: — Casa paterna di Lodovico Ariosto — *che io non credo e che provai con documenti e rogiti essere invece altra appresso di proprietà Ughi;* invece questa fu bensì degli Ariosti, ma di Alessandro e fratelli Ariosti. [6] La casa che fa seguito, come si disse, è di

---

(1) *Appunti* cit., pag. 43, in nota.

(2) Abbiamo già visto come i nostri documenti indichino invece esplicitamente che quelle fabbriche giungevano fin proprio in via S. Gregorio.

(3) Nell'attuale via Giuoco del Pallone al N. 31.

(4) « Mediocrissimo scrittore, morto da qualche anno. Ci lasciò qualche scrittarello di cose cittadine, dove, tra gli errori e le inesattezze, pur è rimasta alcuna buona notiziola, frutto di pazienti indagini ». Così mi scrive il chiar.mo prof. G. Agnelli direttore della Biblioteca di Ferrara; egli con instancabile gentilezza mi fornì notizie topografiche e bibliografiche preziosissime. V. anche il testo e le note seguenti.

(5) Ferrara, s. a. (ma 1903).

(6) « Ciò e vero » osserva l'Agnelli « ma pel 1597, come risulta da un *Compendio di case, palazzi*, ecc. ms. sincrono, del Montecatini, e dal reputato lavoro del prof. Filippo Borgatti: *La pianta di Ferrara nel 1597*, Atti Dep. Ferr. di St. p., 1892. Resta da dimostrare che nell'ultimo quarto del sec. XV la casa fosse proprietà di un Alessandro Ariosti e fratelli ». Ora i documenti nostri ci dimostrano invece, come vedemmo, che in quel periodo era di Francesco (e poi di Rinaldo suo figlio) e di Lodovico arciprete della Cattedrale.

Ughi, questa fu veramente di proprietà di Nicolò Ariosto, padre di Lodovico, il quale vi fece costruire un teatrino ove i figli si divertivano a recitare commedie. Passò poi alla famiglia Canani, indi ai Federici, poi ai Righetti, e per ultimo ad Ughi » (1).

Il chiarissimo prof. G. Agnelli, tanto noto anche negli studi Ariosteschi, mi scrive di non conoscere affatto quei « documenti e rogiti », ma aggiunge notevolissime osservazioni personali: « Vero è », scrive, « che in tal casa, al pianterreno, esisteva una stanzetta — diventata una bottega da carbone — nella quale due colonne delimitanti una specie di alcova, potevano figurare la boccascena di quel teatrino ove Lodovico e i fratelli si divertivano a recitare; e in questa stanza io scorsi, parecchi anni sono, tra la polvere nera e le tele di ragno, gli avanzi di una fascia pittorica decorativa intorno al soffitto. Nacque da tutto ciò l'idea che quello fosse il teatrino domestico degli Ariosti; ma la incertezza della cosa e numerose altre difficoltà impedirono il riscatto di quel luogo, donde forse non avrebbe preso corpo che una leggenda ».

Ora, se i nostri documenti ci dimostrano anzitutto che la « magna domus », quella cioè che porta ora la scritta — CASA PATERNA DI LODOVICO ARIOSTO, 1479-1527-, non fu di Nicolò fino alla sua morte (1500), nè fu de' suoi figli fino al 1519; che dopo la morte di Rinaldo, avvenuta appunto in quell'anno, passò per metà alle figlie, per metà ai cugini, il poeta cioè e i fratelli, in forza del fedecomesso dello zio Lodovico; che infine nella divisione del 1527 questa metà toccò a Gabriele, Galasso ed Alessandro; ne trarremo con certezza che la « magna domus » non è affatto *la casa che fu di nostro padre* avuta dal poeta in quest'ultima divisione, e poichè non c'è ragione di credere ch'egli abbandonasse la vera casa paterna dal 1519 al '27, ne trarremo con ogni probabilità che *in quella*

(1) Ora è di proprietà Buzzi.

che porta la ricordata *iscrizione egli non abitò mai.* (¹) Colleghiamo queste nostre constatazioni con quanto afferma il Fiorentini, e non potremo a meno di convenire che esse possono recare alla sua tesi un appoggio serio, sebbene esclusivamente negativo.

Della serie dei documenti presentati in giudizio nella causa Di Bagno, possediamo allegate al processo le due investiture del 1520, già più volte ricordate, per il fondo dei Mansi di S. Iago detto il Boatin, per la quinta parte della « magna domus » di Ferrara, per decime varie nei fondi di Trecenta, Bagnolo, Castel Guglielmo e Cande, investiture concesse direttamente dal vescovato ferrarese al poeta ed ai fratelli. Non mi pare che possano dar luogo a questioni nuove, e mi limito quindi a pubblicarle integralmente (²).

La perfetta analogia degli scopi mi riconduce, concludendo, allo studio del Rossi sul beneficio di S. Agata che ho ricordato incominciando. Accade anzi a me, come già a lui, senza per questo voler istituire paragoni irriverenti, di pensare ora d'aver scritto, in proporzione all'argomento, una nota troppo lunga e pesante; nè certo avrei notato questo fatto tanto comune agli studiosi di coscienza,

(¹) Nè posso fare a meno di accennare ad un altro benchè tenue indizio: data per lo meno la parità d'importanza dei due fratelli Gabriele e Lodovico nell'amministrazione dei beni famigliari che credemmo già di poter constatare, non è forse ammissibile che il notaio cancelliere del processo Di Bagno cercasse la testimonianza di Gabriele perchè, vedemmo, abitava un tratto più direttamente collegato alla « magna domus » e di fatto già prima ne godeva la quota (poi assegnatagli nello divisione), pervenuta dal fedelcomesso a noi noto, e non quella di Lodovico perchè già abitasse *la vera* casa paterna, staccata dal resto e fuori d'ogni contestazione?

(²) Doc. N. I e II.

se non fosse che lo stesso debbono aver pensato di sè alcuni altri che recentemente s'occuparono della vita dell'Ariosto, quando accorciarono ed alleggerirono i propri scritti già brevi, dando elenchi di documenti e non documenti interi: strano pudore, veramente, in gente avvezza a vedere ed a leggere volumi sesquipedali scritti intorno a pigmei! Eppure non dovremmo dolerci d'aver detto forse una parola di più proprio del poeta al quale il rifiorire degli studi italiani di storia letteraria deve, e da vent'anni invano promette, una compiuta biografia. Chi finalmente saprà scriverla sfronderà o eliminerà del tutto, a ragion veduta, le indagini preparatorie, e gli sarà più facile compito che non il sottoporsi alle ricerche che, per lo meno, gli avremo risparmiate; e d'altro lato dobbiamo convenir tutti che c'è dell'Ariosto, e più dell'uomo che del poeta, qualcosa ancora da dire.

Nell'ambito ristrettissimo della nostra ricerca, lasciamo stare la questioncella della casa ove passò quasi intera la sua vita: se la vera non si ritrovi con certezza, nè queste mie indagini riusciranno a togliere alla « magna domus » ferrarese l'onore della commossa ammirazione dei visitatori, nè, se riuscissero, mi parrebbe buona cosa. Esiste una verità propria di queste assurde e poetiche tradizioni che affidano a cose inanimate la custodia quasi cosciente di grandi memorie, e la stessa imprecisione dei sentimenti a cui indiscutibilmente rispondono, toglie a noi l'attitudine a valutarne l'importanza di fronte alla nuda verità. Ma questa nuda verità e gli altri piccoli fatti che abbiamo assodati costituiscono invece, nel nostro caso, buoni elementi per una constatazione diversa: non siamo noi già meglio preparati ad « apprezzar giustamente le lamentele che serpeggiano nelle *Satire* sulle strettezze economiche » (¹) dell'Ariosto? A me par certo che le molteplici pertinenze della vecchia casa e le investiture di

(¹) Rossi: op. cit., p. 1189.

beni rurali, manifestino, aggiunte a quanto già ci era noto, una solidità patrimoniale non disprezzabile, soprattutto a datare dalla morte del cugino Rinaldo (1). Ora, chi vorrà ancora ritrarre la figura morale del poeta, non dimenticherà queste piccole cose, non dimenticherà che la lamentata mancanza d'agiatezza non era certo povertà, che le cure materiali dell'amministrazione dei beni di famiglia non eran tutte a suo carico. E come non ci parrà più simpatico e più vero (2) il delizioso piagnone che ha pur di che vivere

> in casa (sua) comodamente
> voglia tra cittadini o tra villani (3),

ma che esagera forse a sè stesso, più veramente irritato che oppresso, l'importanza di piccole necessità od anche di reali bisogni, solo e sempre perchè lo distolgono da'

---

(1) A questa distinzione non risponde, tuttavia, il tono delle *Satire*: la VII, p. es., a Bonaventura Pistofilo, è scritta almeno sulla fine del 1523, eppure dice:

> E se come d'onor mi truovo sazia
> la mente, avessi facultà a bastanza,
> il mio desir si fermeria ch'or spazia.
>
> Sol tanta ne vorrei, che viver, sanza
> chiederne altrui, mi fosse in libertade,
> il che ottener mai più non ho speranza.
>
> Ed. TAMBARA, pp. 172-3.

(2) Di quel che non sia, p. es., il ritratto disegnato dal TAMBARA: *Studi sulle Satire di L. A.*, Udine, 1899, pp. 38 e segg., che, quantunque fondato su molti dati indiscutibili, ha perduto i contorni della realtà per fare dell'Ariosto un uomo perfettissimo che piace meno assai di quello che balza fuori dalle *Satire* stesse.... senza comento. Cfr. invece, quantunque per un sol lato, la fine indagine del BERTANA: *L'Ariosto, il matrimonio e le donne*, nella Miscellanea di studi critici in onore di A. Graf, Bergamo, 1903, pp. 161 e segg.

(3) Satira II, vv. 185-6, p. 100.

suoi ozi letterari [1]! E, fatta pure la parte doverosa al suo grande, ammirevole amor pei fratelli, al suo provato adoprarsi per conservarne ed assodarne le sostanze, ci sarà forse men cara la sua figura, se egli, a cui tanto meno doveva parer grave lo scrivere una tormentatissima ottava che non una semplice ricevuta di pagamento, se egli sinceramente credeva di far tutto e da solo, quando pure documenti assegnano al fratello Gabriele una notevol parte nella cura dei beni comuni? Oh quale occhio più esperto di questo d' un poeta preposto dalla sorte alla tenuta de' campi famigliari, che seminava capperi e raccoglieva sambuchi! - quale più adatta tempra d' amministratore d' un ragguardevole patrimonio di questa d' un poeta, che pur nelle normali funzioni della vita non si ricordava « quello che facesse perchè aveva l' animo intento a qualche cosa o di composizione o di fabbrica », che, sperduto tra le sue maravigliose fantasie, si mangiava una volta alla propria tavola le vivande portate innanzi all' ospite sopraggiuntogli in casa, « mentre che il forestiero si stava ragionando, forse con rispetto e vergogna », un' altra, partitosi un mattino d' estate da Carpi, andava a piedi a Ferrara « in pianelle, perchè non aveva pensato di far cammino »!

PIETRO TORELLI

---

[1] Che da essi fosse distratto dagli uffici e dalle cure famigliari per troppo tempo, affermano esagerando sopratutto i vecchi biografi, quali il PIGNA: *I Romanzi*, ed. di Venezia, 1554, p. 104: « che fece.... che lo scrivere interponesse per quattordici anni »; e cfr. anche il FORNARI: Vita dell' A. premessa alla *Sposizione.... sopra l' Orlando*. Firenze, 1549-50, I, pp. 16-18. Ma già al BAROTTI: op. cit. p. 250, i quattordici anni parvero troppi!

DOCUMENTI

I.

Archivio Guidi Di Bagno di Mantova, 10-QN.

Ferrara, 28 novembre 1520.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quingentesimo vigesimo, indictione octava, die vigesimo octavo mensis novembris, Ferrarie, in curia episcopali, in camera residentie infrascripti d. commissarii, presentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis, spectabili et excellentissimo doctori d. Ubertino de Zucardis de Corrigio habitatori Ferrarie, in contrata S. Romani, et spectabili iurisperito viro d. Ioanne Baptista filio quondam Ruberti de Sacrato cive et causidico Ferrarie de contrata S. Michaelis.

Reverendus et nobilis vir d. Christoforus Carnisicca civis florentinus, commissarius et procurator Reverendissimi in Christo patris et d. d. Ioannis tituli SS. Cosme et Damiani diaconi cardinalis de Salviatis et episcopatus Ferrarie perpetui et legitimi administratoris habens ad infrascripta et alia legitimum et sufficiens mandatum a predicto Reverendissimo administratore ex duobus instrumentis rogatis per ser Lodovicum de Nigris clericum mantuanum notarium publicum et scriptorem archivii Romane Curiæ, altero sub die 14 mensis septembris et altero sub die 13 mensis octobris anni presentis, a me infrascripto notario visis et lectis, commissario et procuratorio nomine predicto, volens obtemperare et observare gratias et beneflicia concessas et concessa quondam Ill.ri et magnifico d. d. Alberto olim marchioni Estensi nec non populo et communi Ferrarie inserta et conscripta in litteris apostolicis quondam Ser.mi in Christo patris et D. D. Bonifatii divina providentia olim pape noni, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus magis et melius potuit et debuit, sequens et sequi volens sensum et formam dictarum litterarum apostolicarum, per desponsationem annulli, iure livelli investivit spectabilem virum d. Lodovicum filium

quondam magnifici d. Nicolai de Ariostis nobilem Ferrariensem de contrata S. Marie de Bucco, presentem, petentem, stipulantem et recipientem pro se et suis filiis et heredibus, ac nominibus et vice d. Cabrielis, Galassii, Caroli et Alexandri eius fratrum et suorum filiorum et heredum, confitentemque infrascriptas res esse de iure et proprietate dicti episcopatus, et se ac dictos eius fratres eas dicto iure tenere et possidere, de rebus infrascriptis videlicet:

In primis de una possessione casamentiva, aratoria, vineata, prativa, valliva et pasculiva posita in villa Mansorum S. Iagi districtus Ferrarie, cui dicitur - Il Boatin - divisa in infrascriptas duas petias terre ut infra confinatas videlicet: in unam petiam terre arratorie modiorum octo terre, vel etiam prative operarum quindecim prati vel circa et pasculive stariorum quinque vel circa, positam in dicto fondo, infra [hos confines videlicet]: uno capite viam communis, altero............, uno latere Iohannem de Fabro et altero iura S. Marie de Nazarhet. Item in unam aliam peciam terræ casamentive de una domo de cupis et duabus de canis cum curte, area et horto, aratorie modiorum duorum terre vel circa, prative operarum trium prati vel circa, vineate milliariorum quatuor vel circa, pasculive et vallive stariorum sex vel circa, positam in dictis fondo et loco, infra [hos confines videlicet]: uno capite et uno latere dictum Iohannem de Fabro, altero capite hospitale S. Anne, et altero latere viam communis; de qua possessione ut supra divise olim investiti fuerunt d. Ugo, d. Franciscus, d. Lodovicus, d. Nicolaus et Brunorius fratres de Ariostis ex instrumento investiture rogato per quondam ser Lodovicum de Millianis notarium, de anno 1453 die VI. martii, et que investitio postmodum renovata fuit in personam olim d. Rainaldi de Ariostis filii dicti quondam d. Francisci ex instrumento rogato per olim ser Thomam Meleginum notarium, de anno Domini 1503 die undecimo februarii.

Item de quinta parte pro indiviso unius domus cupate, murate et solerate cum cortilli, lodia, salla, puteo et cisterna, que quinta pars olim fuit una domus ut infra dicitur, cui domui ad presens unite et incorporate sunt res infrascripte a secundo capite videlicet versus infrascriptos de Novello, videlicet cum cortilli presentis domus quodam terrenum vacuum cum puteo, longitudinis pedum triginta duorum cum

dimidio, et latitudinis pedum quatuordecim ad pedes episcopatus Ferrarie, et cum ipsa domo versus viam infrascriptam que tendit versus ecclesiam S. Gregorii quedam domus latitudinis dicti cortilis videlicet pedum 14, que esse solebat deputata a latere inferiori pro canipa presentis domus, et a latere superiori pro duobus granariis in duobus solariis et ad presens in ea sunt camere que habitantur. Que domus in qua comprehensa est dicta quinta pars ut aliter repertum et conventum fuit, est posita Ferrarie in contrata S. Marie de Bucco, infra hos confines videlicet: uno capite viam publicam per quam itur ad ecclesiam S. Marie de Bucco, altero capite dictum terrenum ut supra unitum et incorporatum pro parte, et pro parte dictam domum ut supra unitam et incorporatam et que alias esse solebat deputata pro canipa et granariis ut supra; uno latere viam publicam per quam itur versus ecclesiam S. Gregorii, et altero latere olim Iohannem et fratres a Salla, nunc illos de Novello loco heredum quondam Filippi de Gardo, qui causam habuit a dictis a Salla, vel iuxta alios suos plures aut veriores confines ipsius domus si qui forent. Que quinta pars dicte domus ut supra iure livelli concessa, est a latere versus domum et portica olim predictorum a Salla et nunc predictorum de Novello versus pallatium appellatum - Il paradiso -. Et que quinta pars dicte domus olim fuit una domus de per se, et nunc est unita et incorporata cum predictis domo et terreno ut supra dictum est. Et de qua quinta parte alias dicto iure livelli investiti fuerunt predicti fratres de Ariostis a dicto episcopatu, ex instrumento rogato per olim ser Thomam Meleginum notarium, de anno Domini 1478, die 28 maii, et ea investitura postmodum renovata fuit in personam dicti olim domini Rainaldi filii quondam dicti domini Francisci cui in divisione facta inter eum et dictos eius fratres obvenerat in partem ipsa domus ex instrumento dicte renovationis rogato per dictum ser Thomam, de anno predicto 1503 die 11 februarii.

Et investivit predictus dominus Commissarius et procurator dicto nomine predictum dominum Lodovicum ut supra reccipientem de dictis rebus ut supra concessis etc.; tamquam de rebus decadutis et devolutis ad dictum episcopatum maxime propter alienationes factas de ipsis rebus seu parte earum, et investituras non petitas neque acceptas ac canones

et capsoldos non solutos temporibus debitis, et aliter quandocumque et qualitercumque et ex quibuscumque causis ex quibus vel alia earum, coniunctim vel divisim dici possit ipsas res vel earum partes devolutas et decadutas seu devolutam et decadutam fore ad ipsum episcopatum et prout sic ipsas res devolutas et decadutas fore ad ipsum episcopatum voluit et eis declaravit ipse d. Commissarius et procurator dicto nomine ad favorem et beneficium dicti d. Lodovici et fratrum et ad preiudicium quorumcumque dictis de causis vel aliqua seu alia earum et aliis quibuscumque coniunctim vel divisim, et omne meliori modo quo fieri possit.

Et hoc cum introitibus — [etc.]

Et pro recognitione et censu ipsarum rerum ut supra concessarum, predictus d. Lodovicus agens suo proprio nomine et nominibus et vice dictorum eius fratrum pro quibus promisit de rato ad omnem instanciam sponte et ex certa scientia, obligando se et dictos eius fratres et communia et singula eorum bona presentia et futura per se et suos heredes, solemni stipulatione promisit predicto d. Comissario et procuratori presenti et stipulanti nomine ac vice predicti d. administratoris et suorum in dicto episcopatu successorum et dicti episcopatus, dare, solvere et numerare eis de singulis ed quibuscumque annis de mense martii pro dicta possessione unum Venetum grossum videlicet soldos duos novos, et pro aditione nova sol. octo novos loco soldorum decem Ferarinorum, et pro dicta quinta parte dicte domus unum Ferarinum veterem, et pro aditione nova. sol. octo novos loco soldorum decem Ferarinorum sub penam dupli dicti livelli.

Quas res... promisit... auctorizare [etc.]

Hoc tamen adito quod omnes et singuli non comprehensi in presenti investitura cum tempore successionis evenerit teneantur petere investituram sub similibus [etc.]

Ita tamen quod non lieceat dicto livellario... alienare... in personas prohibitas secundum formam dictarum litterarum.

Ego Antonius de Superbis
Ego Baptista Sarachus

II.

Arch. Guidi Di Bagno di Mantova, 10-QN.

Ferrara, 28 novembre 1520.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quingentesimo vigesimo, indictione octava, die vigesimo octavo mensis novembris, Ferrarie, in curia episcopali, in camera residentie infrascripti d. Commissarii, presentibus testibus vocatis ad hoc et rogatis spectabili et excell.° d. doctori d. Ubertino de Zucardis de Corigio habitatori Ferrarie in contrata S. Romani et spectabili iurisperito viro d. Iohanne Baptista filio quondam Ruberti de Sacrato cive et causidico Ferrarie de contrata S. Michaelis.

Reverendus et nobilis vir d. Christianus Carnisicca clericus et civis florentinus, Commissarius et procurator generalis Rever.mi in Christo patris et domini domini Iohannis tituli SS. Cosmæ et Damiani diaconi cardinalis de Salviatis et episcopatus Ferrarie legitimi et perpetui administratoris, habens ad infrascripta et alia a predicto d. administratori licentiam et sufficiens mandatum ex duobus instrumentis rogatis per ser Lodovicum de Nigris clericum Mantuanum et notarium ac scriptorem archivii Romane Curiæ, altero sub die 14 mensis septembris et altero sub die 13 octobris anni presentis, a me infrascripto notario visis et lectis, agens commissario et procuratorio nomine predicto, ita tamen quod de suo proprio in aliquo minime teneatur, inherendo licentie et facultati alias concessis per S. Scedem Apostolicam infeudandi et livelandi de bonis et iuribus episcopatus Ferrarie et non consuetis concedi olim Rev.mo in Christo patri et d. d. Bartholomeo de Rupere patriarche Hyerosolimitano ac tunc episcopo Ferrariensi ex literis olim S.mi d. nostri d. Inocentii pape octavi emanatis de anno 1486, quinto idus septembris, nec non R.mo in Christo patri et d. d. Iohanni tituli S. Susannæ presbitero cardinali Montis Regalis et tunc episcopatus Ferrarie administratori ex literis S.mi d. nostri d. Alexandri olim pape sexti, emanatis de anno 1497, undecimo kal. decembris; et sequendo formam investiturarum retro factarum de infrascripta re, et omni alio meliori modo quo potuit, per annulli desponsationem iure feudi investivit spectabilem virum d. Lodovicum filium quondam magnifici

d. Nicolai de Ariostis nobilem Ferariensem, presentem et reccipientem pro se et d. Cabriele, Galassio, Carolo et Alexandro eius fratribus et pro omnium ipsorum fratrum filiis masculis legitimis et descendentibus tantum, de dimidia pro indiviso decime et iuris decimandi et fructus decimales colligendi et percipiendi in rebus et bonis que fuerunt olim d. Raynaldi de Ariostis et que per eum tempore eius vite tenta et possessa fuerunt in fondis Trecente, Bagnoli, Castri Guglielmi districtus Ferrarie, infra hos confines videlicet: uno capite passum Trecente, altero fortilicia Castri Gulielmi, uno latere Attice et altero latere aggerem vallium Trecente. Et de qua dimidia ipsius decime alias dicto iure feudi investiti fuerunt a dicto episcopatu magister Iacobus et Iohannes Franciscus fratres de Bonsignoriis ex instrumento rogato per olim ser Thomam Meleginum notarium, de anno d. 1492, die 17 februarii, et qui magister Iacobus ...... suo et hereditario nomine dicti Iohannis Francisci eius fratris renuntiavit iamscriptam dimidiam dicte decime in manibus d. episcopi Ferrarie, ad hoc ut de ea dimidia decime investiretur predictus olim d. Raynaldus de Ariostis pro ut sic dicto iure feudi investitus fuit a dicto episcopatu ex instrumento renuntie et investiture rogato per dictum olim ser Thomam de anno d. 1503 die 11 martii.

Item de dimidia pro indiviso decime et iuris decimandi et fructus decimales colligendi et percipiendi in una petia terræ in fundis Trecente, Bagnoli, Castri Gulielmi et partim sub castaldaria Candae cuiuscumque districtus sit, iuxta duobus capitibus et uno latere aggerem vallium incipiendo a porta Trecente et discidendo per aggerem Trecente, Bagnoli et Castri Gulielmi, altero latere flumen Atticis labentem iuxta aggeres Candae, de qua dimidia una cum altera dimidia dicte decime olim investitus fuit ser Baptista Ruinus dicto iure feudi a dicto episcopatu ex instrumento rogato per dictum olim ser Thomam Meleginum, de anno 1499 die 18 decembris. Et quam dimidiam ipsius decime .... predictus ser Baptista renuntiavit in manibus predicti d. episcopi, ut de ea investiretur predictus d. Raynaldus pro ut sic investitus fuit dicto iure feudi ex instrumento dicte renuntie et investiture rogato per dictum ser Thomam, de anno 1503 die 11 martii.

Et investivit predictus d. Commissarius et procurator dicto

nomine predictum d. Lodovicum ut supra reccipientem de dictis partibus decimarum et perceptione earum cum omnibus et singulis ad eas spectantibus et pertinentibus, et etiam tanquam de rebus devolutis et decadutis ad dictum episcopatum maxime propter lineam finitam comprehensorum in investitura facta de dictis partibus dictarum decimarum dicto quondam d. Raynaldo qui decessit nullis ex se relictis filiis et descendentibus masculis et legitimis, et etiam ob cessationem in solutione canonum per biennium, et ex aliis quibuscumque causis ex quibus vel aliqua earum dici possit ipsas partes decimarum fore et esse decadutas et devolutas ad dictum episcopatum et pro ut sic decadutas fore et esse et devolutas ad dictum episcopatum dictis de causis vel alia earum et aliis quibuscumque, coniunctim vel divisim, et omni alio meliori modo quo potuit, voluit et declaravit ipse d. Commissarius et procurator dicto nomine ad favorem et beneficium dicti d. Lodovici et fratum et ad preiuditium quorumcumque.

Dans et conferens — etc.

Et pro recognitione et censu dictarum partium ipsarum decimarum predictus d. Lodovicus, agens suo proprio nomine et nominibus et vice dictorum eius fratrum, et pro quibus promisit de rato ad omnem instanciam etc., sponte et ex certa scientia, obligando se ac dictos eius fratres et communia ac singula eorum bona presentia et futura per se et suos heredes, solempni stipulatione promisit predicto d. Commissario et procuratori presenti et stipulanti commissario nomine, et vice predicti Rev.mi administratoris et pro eius in dicto episcopatu successoribus, ac dicto episcopatu, dare, solvere et consignare eisdem singulis quibuscumque annis pro dimidia decime bonorum que fuerunt dicti olim d. Raynaldi et alias renuntiatorum pro Iacomo de Bonsignorio, in festo Nativitatis Domini libras tres et uncias quatuor candellarum ceræ nove, et hoc donec dicta petia terre reducta fuerit ad culturam, cum vero reducta fuerit, aut dictas libras tres et uncias quatuor ceræ aut duas partes ex duodecim frumenti quod recolligetur ex dicta dimidia, nitidas ab omnibus expensis, deducto quartesio; et cuius alternativa ellectio sit ipsius d. administratoris et agentium pro eo. Pro dimidia vero dicte decime predicte petie terre alias renuntiate per dictum ser

Baptistam Ruinum ut supra dictum est, in festo S. Marie de mense augusti staria decem frumenti boni, nitidi et legalis ac cribellati arbitrio boni viri, cumducta Ferrarie super granario episcopatus Ferrarie omnibus ipsorum feudatariorum sumptibus et expensis — etc.

Quas res et summa etc. promisit etc. auctorizare etc.

Cum pacto quod si dicti feudatarii aut sui ut supra cessarent vel cessaverint per biennium in solutione dictorum censuum dicte decime sive ea pro qua sic census solutus non fuerit, libere ad dictum episcopatum devolvantur et devolute intelligantur et sint, et dicti feudatarii et sui ut supra a suo iure decaduti sint et intelligantur etc.

Ita tamen quod non liceat predictis feudatariis dictas partes decimarum alienare in personam prohibitam, etc.

Que omnia etc.

Et iuravit predictus d. feudatarius suo et nomine dictorum eius fratrum, manibus.... tactis scripturis in manibus predicti d. Commissarii et procuratoris ut supra agentis et reccipientis fidelitatem, eamque servare promisit in omnibus et per omnia prout in capitulo et sacramento fidelitatis episcopatus Ferrarie plenius continetur et scriptum est.

Ego Antonius de Superbis
Ego Baptista Sarachus.

III.

Bologna. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; Mss. Hercolani, B. 315 n. 3

Ferrara, 1527.

Queste infrascritte sono le parti fatte tra noi fratelli m. Ludovico, m. Galasso, m. Alessandro et Gabriele delli Areosti scritte di mano di me Gabriele et sottoscritti e confirmati per m. Ludovico del quale apparirà di sua mano la sottoscrittione in questo presente scritto e confirmato per m. Galasso con la medesima sottoscrittione di sua mano in suo nome e in nome e vicenda di m. Alessandro dal quale ha pieno e suficiente mandato spetialmente di detta divisione prefatto m. Galasso.

La parte di Ludovico prefatto di comune volontà di tutti compresa la parte sua della heredità di Carlo nostro fratello

è questa videlicet: La possessione dalli Masi ove si dice il Boatino ch' al presente lavora Vincenzo delli Tanij; la casa da Ferrara che fu di nostro padre con la stalla che confina con le ragioni di santo Clemente; uno uso di Maurelio e di Tognolo di Christovali li quali pagano lire nove in ogni anno nella festa di S. Michele; un uso di Stefano di Sciviero che paga ogni anno lire sette [mon.], e un uso d' Antonio Tetamanzo il qual paga ogni anno lire cinque [mon.] con obligo però detto m. Ludovico di dar a m. Galasso e m. Alessandro li quali restano in comunione lire quattro per appareggiar le parti e resta in obligo etiam m. Ludovico dar e pagar a me Gabriele l'uso frutto de lire ottocento ogni anno che di comune concordia fra esso e me Gabriele sono lire quaranta ogni anno cominciando questo santo Michele futuro del 1527 il qual uso frutto egli mi consegna per questo modo, videlicet lire ventiuna delli predetti usi e lire disanove che sono il compimento delle lire quaranta nello affitto d' una sua bottega ch' esso ha in piazza la quale io habbia ad affittare e esigere il fitto e tenir mi le lire disanove, quello che s' affittarà più io habbia a dar ad esso, et esso non possi alienare detta bottega se prima non havra fatto un' altra consegnatione a me per dette lire disanove l'anno, e etiam quando accadesse che tal bottega non s' affittasse per qualche cagione esso per altra via sia obligato a darmi dette lire disanove per compimento delle lire quaranta le quali esso mi sia obligato e li suoi heredi per tutto il tempo ch' io viverò e non oltre, e questo per ogni obligo ch' egli mi havesse a dar in parte sua per lo testamento di nostro patre.

La parte de m. Galasso e de m. Alessandro li quali come è detto restano indivisi di comune volontà e concordia compresa la loro parte della heredità di Carlo nostro fratello, è questa, videlicet la possessione dalli Masi ove si dice il Toresino con la casa da padrone, broilo e ogn' altra cosa, la qual possessione al presente lavora Domenico Cervo, la metade per indiviso con m. Nicolò Maria Areosti de una possessione posta in Bondeno che fu de m. Alphonso Areosti, uno uso de Lodovico Furlano il qual paga ogni anno lire sei monete, e un'uso di maestro Bartholomeo Tristano che paga ogni anno lire dodici monete. Item la casa che fu de m. Alphonso Areosti che ne toccò in parte con m. Nicolò Maria Areosti. Item la me-

tade de la parte che ne perviene per lo fideicommisso di nostro zio m. Ludovico Areosti con la metade del granaro e canova verso San Gregorio che fu di nostro padre, per indiviso con me Gabriele, videlicet ch' essi m. Galasso e m. Alessandro tutti dui insieme siano per una parte e io Gabriele sia per un' altra di detta parte di casa e di detto granaro compreso etiam in questo il granaro e canova et stalle che sono fuor di casa annesse a detta casa ove al presente m. Galasso e io habitiamo.

La parte di me Gabriele è questa di comune concordia di m. Ludovico di m. Galasso in nome suo e in nome de m. Alessandro dal quale ha come ho detto di sopra mandato a questo amplo e dico l'infrascritta videlicet. La mettade per indidiso della casa con m. Galasso e m. Alessandro per lo modo sopradetto cio è essi dui per una parte e io per l'altra di quella parte di casa, granaro, canova e stalle che ne perviene per lo fideicommisso detto di sopra et la mettade per indiviso con essi del granaro e canova che fu de nostro padre nella contrada di San Gregorio. Item la possessione da Cogumaro et da Cona con tutti li pradi, pascoli, schiappe, casa da padrone e breilo. Item quella parte di decima da Bagnuolo di che fossimo investiti gli anni passati dallo episcopato di Ferrara per le qual parti io Gabriele resto debitor al detto m. Galasso e m. Alessandro per aguagliar tal parte con essi di lire centotrentasei soldi 4 et per la qual parte io sono stato contento rinonzar al legato dell' usufrutto che si contiene nel testamento di nostro padre a benefitio di essi m. Galasso e m. Alessandro et esso m. Galasso in suo nome e di m. Alessandro vigore ut supra è contento, e vuole che sia fermo e rato tal parte esser la parte di me Gabriele anchora che sia avantaggiata pro rata delle loro parti intendendosi ch' io resti debitor d' essi delle predette lire cento trentasei soldi 4.

Preterea perchè l' heredità de m. Alphonso venuta a noi la qual heredità de esso m. Alphonso nel suo testamento lascia per fideicommisso è di valore et estima di sei millia cinquantacinque lire soldi tredici e perchè tal heredità non è stata divisa da noi equis portionibus tra noi, statuemo di comune concordia che ciascuno di noi habbia da aggravar la sua parte per la rata che li spetta di tal fideicomisso che sarà per questo modo che ciascuno dalla parte sua habbia obligato per lire

millecinquecento tredici soldi disdotto denari 3 monete a tal fidecomisso, acciò che quelli che hanno hauto nella parte sua più della detta hereditade non siano aggravati di quelli che n'hanno hauto meno di tal fideicomisso.

Le bestie bovine e pecorine che si ritrovano su la possessione dalli Masi toccata in parte a m. Galasso e m. Alessandro, hanno ad essere d'essi m. Galasso e m. Alessandro, le quali tiene Domenico Cervo in soceda e cominciò tal soceda il San Michele del 1526.

Item delle vacche da latte che tiene in soceda Pietro Sonzino detto dalle Puine ne toccano a detto m. Galasso e m. Alessandro capi sei de fattore, manze capi tre, vitelle capi tre, la qual soceda se ben fu cominciata tra detto Pietro e me Gabriele a San Michele del 1525, si ha ad intentere esser cominciata tra esso Pietro e detto m. Galasso il San Michele 1526 et io Gabriele ho a satisfar detto Pietro del guadagno d'un anno di dette vache manze e videlle, della qual parte di bestie detto m. Galasso in suo nome e in nome del predetto m. Alessandro si chiama contento et sodisfatto per ogni parte di bestie che si pretendesse dover haver e esso e m. Alessandro per la presente divisione.

La parte delle bestie che tocca a m. Ludovico è questa videlicet: capi quatro delle vache le quali ha Vicenzo di Tani su la possessione del Boatino toccaranno in parte al detto m. Ludovico et oltra a questo tanto manzolame ch'ascenda al prezzo e valore de lire venti soldi disasette monete di quelli pur che tiene detto Vicenzo. Item capi venticinque de bestie pecorine di quelle che tiene detto Vicenzo. Item delle bestie bovine cio è vache da latte che tien detto Pietro Soncino detto dalle Puine ne tocca a detto m. Ludovico de fattore capi tre, de vitelle e manze capi tre, le qual bestie hanno a star per il medesimo modo ch'è detto di quelle di m. Galasso e di m. Alessandro, della qual parte di bestie detto m. Ludovico si chiama contento e sodisfatto per ogni parte di bestie che si pretendesse dover haver per la presen e divisione.

La parte delle bestie di me Gabriele s'intende essere il resto delle bestie cosi bovine come pecorine che ha in soceda Vicenzo di Tani, satisfacendosi esso Vicenzo per la sua parte in detto resto che perviene a me.

Item perviene a me per la parte mia il resto delle bestie che tiene in soceda predetto Pietro Soncino cio è vache da latte. Item tutte le bestie che tiene suso la possessione da Cogumaro e Cona Nicolò Fellone, così buine come pecorine sono di me Gabriele, attento che gran parte del bestiame ch'è suso la possessione io l'ho comparata del mio mentre ho tenuto tal possessione ad affitto dalli fratelli, alla qual parte io resto contento e sodisfatto per ogni parte ch' io mi pretendessi dover havere nella presente divisione.

Ogni altra cosa come terre, usi, case, mobili, bestiami, denari, crediti e debiti, s' intendano essere e siano di quello dal qual seranno possedute o sotto nome del qual saranno state acquistate, o sotto titolo del quale seranno contratte, o crediti o debiti dico ogni altra cosa fuori delle specificate in detta divisione, ma debiti che cadessero in comune ogn' uno fusse obligato per la rata sua, salvo se alcuno di noi non havesse pagato la parte sua prima che fusse fatta la divisione presente, intendendosi però che da particolare a particolare de noi s' habbiamo a satisfar di quello che si mostrerà nelli ricordi et de l' uno e de l' altro, ne' di tal debiti o crediti s' intenda esser fatta divisione.

Io Ludovico Ariosti mi chiamo contento della divisione fatta e scritta qui di sopra da m. Gabriele nostro fratello, e in fede di ciò mi sono sottoscritto adì 27 d' agosto 1527.

Io Galasso Areosti mi chiamo contento della divisione fatta e scritta qui di sopra da m. Gabriel nostro fratello per me e per m. Alessandro nostro fratello abscente, da cui io ho a questo sufficiente mandato, e in fede di ciò mi son sottoscritto di mia propria mano adì 11 di settembre 1527.

Sia noto qualmente immediate fatta e scritta e sottoscritta la divisione fra noi fratelli m. Ludovico, m. Galasso e me Gabriele delli Areosti, restassimo in compositione esso m. Ludovico et io Gabriele ch' io gli lasciavo l' usufrutto delle lire ottocento ch' erano lire quaranta monete l' anno, come appare in detta divisione, et esso m. Ludovico lasciava a me Gabriele quelli usi delli Christovali, d' Antonio Maria Tetamanzo e di Stefano di Sciviero ch' in tutti pagano lire ventiuno l' anno toccati in parte ad esso m. Ludovico, c' havessero ad essere miei proprii come le altre facultadi toccatemi in detta divisione, et in fede di questo ho fatto il presente scritto di mia

mano propria sottoscritto di mano di esso m. Ludovico e di mano di Nicolò Guarini il qual fu mezo a questa compositione, dico ch' io libero esso m. Ludovico dal pagarmi ogni anno fin ch' io vivo le lire quaranta et esso com' è detto rinonza a me e agli heredi miei in perpetuo e lascia come cosa mia li predetti usi che pagano lire ventiuno l' anno.

Io Ludovico Areosti confermo quanto si contiene nel soprascritto, et in fede di ciò mi sono sottoscritto di mia mano propria adì 17 di genaro 1529.

Io Nicolò Guarino fui presente a quanto nel presente scritto si contiene e di volontà delle parti mi sotto scrissi di mia propria mano e fui mezo al sopradetto acordo e secondo si contiene in questo in fede di ciò mi sottoscrissi questo dì 17 di genaro 1529.

Questa copia ho cavata io Giulio Areosti figlio del già m. Gabriele soprascritto da un' altra copia di mano di m. Antonio Guarini questo dì 20 di genaro 1556, l' originale delle quai copie è in mano di ser Iacomo Minoto al qual la demmo m. Alessandro Areosti soprascritto, miei fratelli, e io l' anno 1549 adì e mese che si contiene nella ratificatione che facemmo noi tutti di tal divisione in detto anno 1549 per rogito di detto Ser Iacomo Minoto.

IV.

Arch. Guidi Di Bagno di Mantova.
Foglio volante allegato al processo 10 — QN.

Ferrara 1527-8

Prima si dice che la possessione da li Masi ove si dice il Boatino non è expedita perchè del tutto et non de una parte, come dicono li adversarii. ne furo investiti messer Ludovico et fratelli de li Ariosti dal episcopato, come per instrumento rogato per ser Gio. Baptista Saraco appare, et se ben detta possessione si trovasse de più quantitade che non specifica l' instrumento, è da notare che tale instrumento sempre dice de moggia tante vel circa; et è da notare che dice de una possessione et non de pezi de terra, et è da notare che non si trova che altre peze di terra si siano aggiunte a tale pos-

sessione dopo la prima investita. Non di meno si dice anchora che se parte alcuna ce ne era che fusse expedita, che fu quella che per sententia de messer Matheo Casella fu assignata a madonna Lucretia figliuola de messer Rinaldo per suo credito, et è da credere che se più ce ne fusse stata di expedita più ce ne haria assignato perchè restò ad havere, oltre questa parte, ducati 400 vel circa li quali sua m.tia li assignò ne la casa come si dirà. La parte di detta possessione fu data per sententia pur del detto al dicto messer Ludovico e fratelli in loco et cambio de la mitade de certe terre haveano congiunte per indiviso cum detta madonna Lucretia al quartero, compensato il valore de l'una e l'altra come appare in ditta sententia. Questa possessione adunque nè in tutto nè in parte non po essere expedita perchè ancho in la mitade de tale possessione sucedea messer Ludovico et fratelli per il fideicommesso de messer Ludovico vechio se non in quanto eravamo decaduti, de che poi ne fumo rinvestiti come è ditto.

De la metade de la decima de Bagnolo feudo dell' episcopato ne fu investito messer Ludovico e fratelli de li Ariosti come appare per instrumento de ser Gio. Batt. Saracco, perchè non è de beni expediti.

La mitade de la casa grande cum la mitade de le due stalle che confinano cum il Paradiso e cum li Sansilvestri pervenne a messer Ludovico e fratelli preditto per il fideicomisso preditto, servata la quinta parte de che ne sono investiti dal episcopato detti fratelli, come appare per instrumento del dicto, perchè non è de' beni expediti.

De l'altra metade de la casa grande ne fu assignato a predetta madama Lucretia per sententia del dicto messer Matheo per ducati 400 vel circa per compimento de uno suo credito.

Il resto de la metade di detta casa grande cum la medade de le due stalle et cum la mitade de le due casete l'una sotto li portici, l'altra verso S. Gregorio, si fece assignare in pagamento madama Bianca figliola de messer Rinaldo per parte de uno suo credito, et fu per summa de ducati 600, de che ne appare per instrumento de Ser ** da Codigoro.

L' altra metade de ditte casette perchè non erano subiecte a fideicomisso, pur si fece assignare la detta madama Bianca per ducati 200, et ne fu rogato ser Gio. Batista da Codigoro.

Il fideicomisso il quale pare che per il codicillo sia revocato, si conferma per l' instrumento fatto dopo tale codicillo, atteso il diffetto de l' obligation confirmata da messer Rinaldo in tale instrumento, il quale diffetto appare per il testificato fatto in una causa de messer Ludovico Ariosto et fratelli con ser Antenore Scalabrino, il quale instrumento et testificato è anexo nel presente processo [1].

---

[1] Manca.

IL BATTISTERO DEGLI ARIANI IN RAVENNA

(SECOLO VI)

Capo I.

§ 1.º

L'oratorio denominato *S. Maria in Cosmedim* (Fig. I) fu in origine uno dei due Battisteri Ariani esistenti nella città di Ravenna.

Naturalmente non è da tener conto di quanto afferma Girolamo Fabri [1], scrive il suo fedele seguace Antonio Tarlazzi [2] e ripete Primo Uccellini nel suo *Dizionario storico di Ravenna,* che questo Oratorio, chiamato il *Battistero degli Ariani,* fosse in origine eretto dai Cristiani nel secolo III in onore della Regina del Cielo. E se il Tarlazzi a convalidare la sua asserzione viene a dire [3] che Andrea Agnello non nega a questa chiesuola l'origine nel III secolo, si avverta che il nostro protostorico non fa mai parola o cenno dell'origine di essa nei passi ove ricorda questa piccola chiesa, e solo la cita nelle Vite degli arcivescovi S. Agnello e Sergio [4].

È vero che prima del Concilio di Efeso (431) i cristiani veneravano la Madre del Redentore, siccome lo mostrano le antiche preghiere liturgiche, gli scritti dei

---

(1) *Sacre memorie,* part. I., p. 244.
(2) *Memorie Sacre,* p. 300.
(3) Op. cit., p. 301.
(4) *Liber Pontif.* Ed. Holder-Egger, pp. 334, 379.

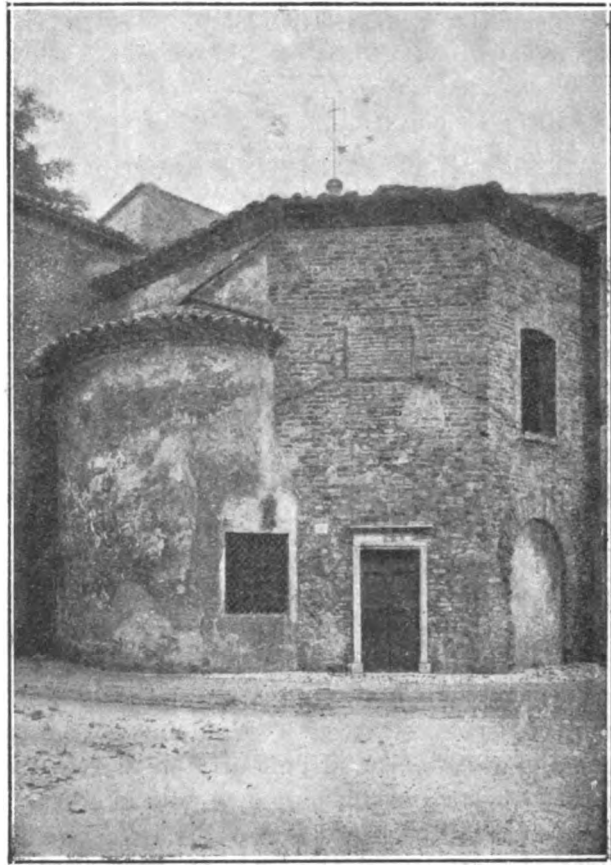
Padri della Chiesa, le rappresentazioni figurate nei secoli II, III e IV,; ma innanzi all' Editto di Costantino (313) non vi furono chiese con forma esteriore e pubblica: i

(Fot. Ricci)

Fig. I. — Battistero degli Ariani.

divini misteri si celebravano in case private, di nascosto e specialmente in camere al piano superiore denominate *Cenacoli* (1). La prima chiesa che elevasse la Croce al cielo

(1) *Liber Pontif.* Ed. Bacch., vol. I, dissert. I, pp. 96-97.

fu, tanto nell' Oriente che nell' Occidente, quella di *S. Salvatore*, appellata *Costantiniana*. E rispetto a Ravenna lo stesso Agnello sul principio della vita dell' arcivescovo S. Orso (✠ 429) ci fa sapere che i cristiani ravennati andavano vagando in solitari tugurî per i loro esercizî di religione e che questo pastore fu il primo che innalzò entro la cinta romana nei primi decenni del secolo V un tempio elegante, magnifico, pubblico, per raccogliere in un solo ovile, in una sola chiesa, intorno a sè tutti i fedeli, e che questa dal suo nome si disse *Ursiana* (1).

Io ritengo poi che l' edificio che servì per Battistero alla setta ariana e in progresso di tempo fu chiamato *S. Maria in Cosmedim*, non fosse da principio niente affatto una sala termale da bagno, secondo che alcuni scrittori moderni hanno affermato (2). Ritengo del pari fosse edificato dai Goti, cioè da Teodorico sul principio del VI secolo, quando dai medesimi si costruiva la basilica di *S. Teodoro a Vultu*, oggi dello *Spirito Santo*, a questo vicina, come, con l' antica tradizione, ritengono G. Rossi, T. F. del Corno, l' ab. F. Beltrami, Mons. Crosnier, P. Richter, R. Garrucci, G. Redin, X. Barbier, M. Dalton (3), ed altri scrittori. Ma valgano ancora queste considerazioni.

L' autore del Pontificale Ravennate nella Vita dell' arcivescovo S. Agnello (556-570) dopo di aver ricordato la

---

(1) Op. cit. Ed. Holder - Egger, p. 288.

(2) Cfr. per es. C. Ricci: *Guida di Ravenna*. Ed. quinta, p. 16.

(3) Girolamo Rossi: *Hist. Rav.*, Venezia MDLXXXI, Lib. I, p. 38; Teseo Francesco del Corno: *Ravenna Dominante*, Rav. MDCCXV, p. 95; l'Abate Francesco Beltrami: *Il Forestiero Istruito*. Rav. 1791, p. 100; Mons. Crosnier: *Ravenne et ses monuments*. Paris 1859, p. 64; F. P. Richter: *Die Mosaiken von Ravenna*. Wien 1878, p. 35 e seg.; il P. Raffaele Garrucci: *Storia dell' Arte Cristiana*. Prato 1881, vol. I, p 519; G. Redin: *Musaici delle Chiese di Ravenna*. Pietrogrado 1896, p. 13 (In russo); Barbier de Montault: *Les Mosaïques des Eglises de Ravenne*. Extrait de la « Revue de l' Art Chrétien », Lille-Paris 1897, p. 47; O. M. Dalton: *Bizantine Art and Archeology*. Oxford 1911, p. 350.

chiesa di S. Teodoro a Vultu — consacrata al culto cattolico da quel presule — scrive che presso questo tempio era un *Bagno* ed un monastero, cioè un Oratorio sacro a S. Apollinare, situato nella parte superiore della casa di Droedone annessa alla basilica e che questa casa in un col Bagno e Monastero diviene poi sotto Teodorico l'Episcopio del vescovo ariano addetto al ministero di S. Teodoro [1]. E a togliere ogni dubbio che quel bagno potesse essere stato consacrato dai Goti a loro Battistero, l'Agnello subito dopo a quanto ci ha riportato, ricorda il Battistero che questi ebbero presso il tempio di S. Teodoro: « *Et ubi nunc est Monasterium Sanctae et semper Virginis intemeratae Mariae, fontes praedictae martiris ecclesia fuerunt* » [2]. E in appresso aggiunge altre cose, onde risulta che quelle Fonti, o quel Battistero siano state nella piccola Chiesa di S. Maria in Cosmedim, nella cui calotta interna si ammira tuttora l'antico primitivo musaico rappresentante il Battesimo di Cristo; e dove per niente ap-

---

(1) Ed. HOLDER-EGGER: p 334. Anche presso i vescovi cattolici era in uso, fino dai primi secoli della chiesa, il bagno per i sacerdoti. Anastasio II vescovo di Pisa ne edificò uno pel suo clero. S. Agnello di Napoli pubblicò un ordine col quale si prescriveva a tutti i preti il bagno in certi giorni, anzi stabilì un fondo per fornire il sapone nelle feste di Natale e Pasqua. Si mostrano ancora a Pozzuoli le terme dette *fons episcopi*. E la sede dei nostri arcivescovi non mancava delle sue terme cioè del bagno costruito dall'arcivescovo S. Orso. Sappiamo infatti dall'Agnello che quel magnanimo Pastore, che fu Vittore (539-546), rifece il bagno addossato alle pareti dell'Episcopio e lo incrostò di marmi sceltissimi e di varie rappresentazioni in musaico. Lo storico che viveva nel secolo IX e lo vide e forse ne usò, ci assicura che era comodissimo e delizioso; serviva non solo all'arcivescovo, ma ancora il martedì e il venerdì a tutto il clero, come si vedeva da alcuni versi (esametri) che leggevansi sul muro e che sono riportati dallo stesso Agnello (*Vita S. Victoris* Ed. Holder-Egger, pp. 324-325).

Nell'Oratorio poi di S. Apollinare, o Cenacolo, dopo la morte di lui, vennero eletti i primi suoi undici successori.

(2) Così propone di leggere Holder-Egger, p. 334, mentre il Bacchini invece di *martiris Ecclesia* propone *Matricis Ecclesiae*, p. 122.

pare che questo Battistero fosse in origine un bagno pubblico o privato.

Del resto questo aveva già riconosciuto A. Zirardini [1]. Egli parlando della chiesa di S. Teodoro a Vultu non sa precisare se quel bagno esistente nella vicina casa di Droedone fosse stato costruito per uso di quelli che servivano la basilica, o piuttosto per uso privato di Droedone, proprietario di quella casa; e così il dotto ravennate veniva ad escludere che potesse essere stato convertito dai Goti a loro Fonte battesimale, e che debba perciò identificarsi col Battistero degli Ariani.

I caratteri architettonici dell' edificio rivelano una costruzione sincrona con quella del tempio di S. Teodoro. I mattoni disuguali e nell' una e nell' altra fabbrica; la calce bianca mescolata a lapillo; l' interstizio fra mattoni irregolare, variante da due a quattro centimetri; le pietre che formano gli archi delle finestre primitive del tempietto, dei suoi quattro nicchioni e degli archivolti delle porte, identiche, regolari, della stessa sagoma di quelle delle arcatelle, degli archi delle finestre e degli archivolti della trifora e delle porte antiche di S. Teodoro; la cornice che gira sotto al tetto dell' abside della basilica, benchè non del tutto antica, composta di due seghe alternate con fascie piane, come quella superiore del Battistero [2], avvalorano quanto noi riputiamo.

Così l' essere collocato questo Battistero fuori della Chiesa Madre, ma a piccola distanza, come sta il nostro della Metropolitana e, per tacere di tanti altri, come quello presso la primitiva basilica di S. Pietro in Roma, ci spinge ad aver per certo che i Goti erigendo la basilica di S. Teodoro, vi aggiungessero, come parte della

---

[1] *De Antiquis Sacris Ravennae Aedificiis.* Ravenna 1908-1909 p. 104.

[2] È ben vero che questa cornice costruita con mattoni più grossi e dentelli più fitti è forse di restauro moderno, ma è altrettanto evidente che fu ripreso il motivo originario della decorazione.

medesima, il presente Battistero. E questo era in armonia con la liturgia del tempo.

Qual nome portava a principio questo tempietto? La storia e la tradizione nol manifestano. Non credo quello di S. Maria in Cosmedim, che io penso gli venisse dato più tardi; benchè gli Ariani — e tali erano i Goti — ammettessero il culto della Madonna e dei Santi con quello delle sacre loro imagini.

Nei primi secoli dell' Êra volgare i Battisteri furono dedicati al Precursore Battista coi nomi di *S. Giovanni in fonte* o *ad fontes* [1]; così il milanese innalzato da S. Ambrogio, il napoletano annesso alla Chiesa di S. Restituta, il ravennate presso la basilica di S. Orso. Così mi persuado si portassero gli Ariani riguardo a questo Battistero. E il mio sentimento pare sia secondato dalla stessa imagine di S. Giovanni Battista che vedremo nel musaico del disco centrale del catino, dove campeggia, direi quasi, più delle figure del Redentore e del fiume Giordano, simboleggiato qual vecchio: e il sapere che è sempre stata costante consuetudine di mettere nel posto principale di un sacro monumento l' immagine del Santo, a cui veniva dedicato, come dimostrano le nostre basiliche di S. Vitale, di S. Apollinare in Classe e dimostrava quella di S. Maria Maggiore offrendo agli occhi dei fedeli nell' abside l' augusta imagine di Maria a musaico, di singolare bellezza.

§ 2.°

Ora passiamo alla sua configurazione esterna, ove corre subito alla vista il deturpamento recato a questo edificio dal dente di quattordici secoli, ma molto più dal genio distruttivo dell' uomo nell' apporvi aggiunte, addossarvi

---

[1] Cfr. M. Armellini: *Lezioni di Archeologia Cristiana*. Op. post. Roma, 1898, p. 301.

fabbriche, come oggi ancor vediamo, chiudervi finestre, porte e farvi restauri e sempre male.

Come tutti i monumenti di Ravenna è in parte sepolto. Ha forma ottagona (Fig. II) caratteristica dei Battisteri nei primi secoli cristiani [1]. Tale è il Lateranense, quello di S. Tecla in Milano, di S. Zenone di Verona, d' Aix in Provenza, quello di Firenze e il nostro vicino alla basilica di *S. Anastasia,* benchè questo si creda una sala termale o un *laconico* presso il Duomo [2]

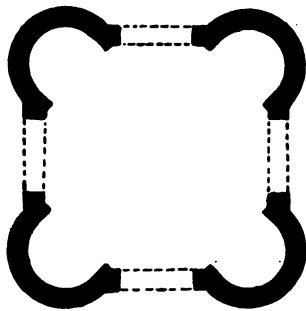



Fig. II.
Pianta del Battistero.

Aveva ai fianchi quattro absidi o nicchioni frammezzati da altrettante porte più basse. Uno dovea servire per il *Cartilogio,* cioè per il luogo ove si custodivano i privilegi, le scritture e le annotazioni dei battezzati; un altro dovea conservare i sacri indumenti pel vescovo e ministri; il terzo dovea essere serbato agli uomini per spogliarsi prima di ricevere il Battesimo e dopo per asciugarsi e rivestirsi; il quarto alle donne per lo stesso uso.

Siccome nei bagni dei gentili l'adito era per più porte, ora quasi del tutto sepolte; perchè, a mio giudizio il catecumeno doveva entrare per una porta e uscire da un'altra, che è a dire, entrare quale pagano per poi uscirne cristiano; e perchè queste porte comunicavano con camere o ambienti necessarî ai Battisteri [3]. Le porte erano gene-

---

(1) Era prescelta questa forma, perchè cogli otto angoli intendevasi significare le otto Beatitudini, che sono il compimento della vita del cristiano. Si usava però anche la forma esagona, circolare, ecc. Esagoni sono i Battisteri di Siena, Parma e Acquisgrana. Circolare quella del Battistero di Bari nelle Puglie, il quale, benchè rotondo al di fuori, non è così nell'interno, avendo dodici nicchie e stando in ciascuna un' imagine degli Apostoli.

(2) G. Ricci: Op. e Ed. cit., p. 14.

(3) Cfr. la *Dissertazione I* del P. Lupi, Faenza MDCCLXXXV, vol. I., p. 118.

ralmente quattro, quattro essendo i venti, i punti cardinali, onde venivano le genti chiamate a ricevere il Battesimo e così entrare nella Chiesa di Cristo [1].

Sopra gli archivolti delle porte e dei nicchioni si aprivano nelle otto parti altrettante finestre centinate, che dovevano chiudersi con trafori in lastre d'alabastro.

Il tetto può dirsi quello ancor primitivo. L'esterno, oggi ridotto a stato non buono, era composto tutto di embrici, i labbri dei quali era fermati coll'antico cemento di calce bianca e lapillo, e coperti di coppi. Tutta l'embriciata poggiava sopra orditura non di legno, ma di altre tegole capovolte all'ingiù. E queste erano, e sono tuttora, fermate e legate da un masso del suddetto cemento, in cui è immischiata una grande quantità di vasi vinari di terracotta, cilindrici, inserti gli uni negli altri, collocati orizzontalmente in tante fila giranti attorno, fino a restringersi con altri più corti e sottili nel centro della calotta. Così con mirabile esattezza, leggerezza e solidità fu formata tutta la volta, che porta il musaico e sostiene da secoli il culmine del Tempietto [2].

Di questo sistema tubolare concentrico va dato credito alla Scuola Ravennate, ispirata al concetto romano di alleggerire i culmini delle absidi e le cupole mediante giri

---

(1) Cfr. *Matt.* XXI, 31; *Luc.* XIII, 29.

(2) Quanto ho detto su questo punto si è verificato durante i ristauri intrapresi nel 1835, per avvallamento nel coperto, dal quale penetravano le acque piovane. Furono in tale occasione raccolti ancora alcuni pezzi di questi recipienti che assettati diedero la figura sferoidale con l'orificio stretto a quanto scrive il Tarlazzi nel luogo citato a p. 303, nota (b). — Cfr., ancora CORRADO RICCI: *Il Sepolcro di Galla Placidia in Ravenna.* Estratto del « Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione » Anno VIII, n. 1, 1914, Roma, parte III: pp. 11, 12, 13, 14. — La questione su queste volte leggere l'ebbe trattata anche Camillo Morigia, architetto ravennate nel secolo XVIII. Veggasi in proposito la *lettera* al card. Giuseppe Garampi a Roma (9 febb. 1788) in *Memorie per le Belle Arti*, Roma MDCCXXXVIII, vol. IV, p. LXI e segg.

concentrici di anfore, tubi o vasi vinari di terracotta. Tale era il semicatino dell'abside della prima basilica cattolica eretta da S. Orso (✠ 429) in Ravenna, di S. Agata Maggiore, di S. Maria Maggiore (527-534); tale la cupola del Mausoleo di Galla Placidia compiuto fra il 450 e il 452 circa, di S. Giovanni in Fonte, l'abside di S. Teodoro *a Vultu* (519, c.), la cupola e la tribuna di S. Vitale (521-534) e la tribuna di S. Apollinare in Classe (533-536). E siffatto sistema, secondo G. T. Rivoira (1), si era già esteso in Italia, ad esempio nel Battistero di S. Giovanni Laterano (438-440), nella basilica creduta di Fausta in Milano (306-314), la cui parte anteriore addossata alla cupola fu opera del VI secolo, e nel Mausoleo di S. Elena in Roma sulla via Casilina (sec. IV).

§ 3.°

I vasti disegni di Giustiniano imperatore si erano effettuati: l'Italia prostrata ai suoi piedi era di bel nuovo diventata provincia dell'impero sotto l'immediata dipendenza dell'Augusto di Bisanzio (553); e nel baluardo della sicura Ravenna è governata in prima da *Longino*, luogotenente, o vicario imperiale, poscia da ufficiali chiamati *Esarchi*. E fu sotto al regime di lui che il Battistero Ariano dall'arciv. S. Agnello fu consacrato al rito cattolico e cambiato in Oratorio, cui dedicò egli stesso a Maria Vergine (2). Rapporto all'aggiunta *in Cosmedim,* data all'Oratorio e ricordata dallo storico Andrea Agnello, ci riserbiamo di parlarne più sotto. Che poi S. Agnello dopo che ebbe convertito al cattolicismo questo Sacello vi facesse a musaico la seconda zona inferiore del catino, cioè il Trono crucifero e la serie degli Apostoli scompartiti da verdi palme, e che quel santo presule lo abbellisse di tutto

(1) *Le Origine dell' Architettura Lombarda.* Ed. terza. Ulrico Hoepli. Milano 1908, pag. 18.
(2) *Liber Pontif.* Ed. Holder-Egger, p. 334.

lo splendido musaico, che tuttora vediamo, sono asserzioni gratuite del Fabri e del Beltrami [1]. Sta di fatto che lo storico dei nostri primi arcivescovi, parlando di S. Maria in Cosmedim, nulla ci dice del musaico; laddove scrivendo della basilica di *S. Apollinare Nuovo*, dopo di averci ricordato che S. Agnello lo purificò dall'eresia ariana, aggiunge che decorò ancora di musaico la tribuna e gran parte delle pareti mediane. Però non comprenderei la ragione che la volta fosse stata ornata o tutta o in parte per ordine di zelante pastore di un musaico simbolicamente allusivo al Sacramento del Battesimo, dal momento ché il Tempietto non avrebbe servito per tale cerimonia ai figli dei cattolici. Ravenna ha sempre avuto un solo Battistero, quello dell'Orsiana. E in origine era un solo Battistero per città chè avesse sede episcopale, uso che si è mantenuto in più luoghi d'Italia, notabilmente a Pisa, Firenze, Bologna, almeno per la città. E una delle ragioni si è per meglio rappresentare l'unità della fede e del Battesimo, *una fides, unum baptisma*; inoltre perchè l'amministrazione del Sacramento era riservata al solo vescovo. Tuttavia in progresso di tempo il Battistero fu conceduto anche alle Pievi e ad alcune chiese di monaci. [2]

*
* *

Sotto al governo bizantino (540-752) presso questo Battistero fu innalzato un Ospizio per i poveri pellegrini Greci, i quali di qua passavano per portarsi a visitare i Luogi Santi, o vi ritornavano. Ma dopo non molto venne convertito in un nobile sontuoso Cenobio e vi si fecero abitare monaci di rito greco, cioè i monaci di S. Basilio. Questi dal mirabile musaico che ornava l'Oratorio, dagli abbellimenti delle pareti, e dal prezioso marmoreo pavimento a vari colori, inclino a credere fossero i primi ad

---

(1) Fabri, Luog. cit., p. 245; Beltrami, Luog. cit., pag. 108.
(2) Cfr. in fine della *Dissert. cit.* del P. Lupi, p. 128.

aggiungere al titolo di *Santa Maria* la parola greca *in Cosmedim,* come chi dicesse l'Oratorio di *Santa Maria negli Ornamenti* o di *Santa Maria la Bella*, come vorrebbe pensare Mons. Crosnier (1). Così la basilica omonima in Roma, eretta nel VI secolo — e recentemente restituita per cura del Governo al suo primitivo stato — dagli ornamenti che vi fece il pontefice Adriano I (772-795) ebbe tal nome quando presero a custodirla gli stessi monaci Greci cacciati dall'Oriente da Costantino Copronimo.

È da supporre che a questi monaci Basiliani, i quali costituivano nella piccola Costantinopoli d'Occidente un convento celeberrimo e di grande dignità (2), siccome attestano i nostri storici e antichi documenti, non bastasse questa esigua cella per il loro ministero. Perciò molto probabilmente edificarono una chiesa di maggior ampiezza, a cui l'Edicola sacra a Maria servì di abside, cioè di coro Infatti sappiamo dall' Agnello (3), che l'arciv. Sergio, il quale governò la chiesa ravennate dall'anno 742 al 752, un giorno si portò al « Monastero della B. Vergine Maria che si chiama Cosmedim », e, celebrata la messa, si prostrò ivi avanti all'altare del Beato Nicolò pregando lungamente dove prima aveva una notte ginocchioni sfogato l'acerba sua angoscia, mentre largo il pianto gli scorrea dagli occhi. Questo accenno all'altare di S. Nicolò dimo-

---

(1) Op. cit., p. 65. Analoghe denominazioni avevano qui pure in Ravenna altre chiese, come per es. *S. Maria Galopes* (cfr. il latino *Formosus*) edificata al tempo degli Esarchi, ove oggi sorge S. Domenico; quella parimente antica detta di *S. Lorenzo Formosus*, e simili.

(2) Tra le molte prerogative che godeva l'Abate Cosmediano vi era questa che quando i nostri arcivescovi facevano il solenne ingresso in Ravenna egli a capo de' suoi monaci, vestito solennemente degli apparati sacerdotali litaniando e cantando inni secondo il rito greco e sfoggiando in cerimoniale sontuoso usciva ad incontrarlo in Cesarea, ed ivi nella Basilica di *S. Lorenzo*, che era allora retta dagli stessi monaci Basiliani, poneva loro la mitra in capo e con grande pompa e sfilando processionalmente entravano in città e si portavano alla Metropolitana.

(3) *Luog. Ed.*, e pag. cit., 379.

stra che vi erano almeno a tutto rigore due altari. Anche il fatto di essere gli abati di quei monaci chiamati nei documenti antichi « Abati di S. Maria in Cosmedim », corrobora la nostra opinione. Perchè se quei monaci Greci fino dalla loro venuta in Ravenna, o dopo, fossero stati in possesso di altra chiesa più ampia oppure della basilica di S. Teodoro, avrebbero preso da questa il nome pel loro titolo abbaziale. E in antiche pergamene troviamo indizî di diritto sulla chiesa dï S. Teodoro che ebbero altri, ma non mai gli Abati Cosmediani.

Nel 752 *Eutichio*, ultimo degli Esarchi, fu costretto dalla occupazione del longobardo Astolfo partirsi da Ravenna per non mai tornarvi e fuggire verso l'Oriente. Ma coll'andarsene di Eutichio non è vero che partissero i monaci Greci di S. Maria, come scrisse il Fabri (1). Cessò l'arrivo di nuovi monaci Basiliani, e quelli che vi abitavano, rimasero ancora per molto tempo.

Il Muratori (2) riporta una donazione di dieci e più fondi situati nel territorio di Faenza e d'Imola (3) fatta da Eudocia o Eudochia, vedova di un certo Basilio, al Cenobio ravennate di S. Maria in Cosmedim, diretto dall'abate Anastasio prete e monaco. L'anno però di tale elargizione non è abbastanza chiaro, oscilla fra il 767 e il 764 o 765 (4).

Ad ogni modo è da credere che dopo questo tempo i monaci Basiliani abbiano almeno per qualche tempo ancora continuato a godere del beneficio. Il nome dell'Abate Anastasio, greco di origine e allora assai più in uso presso i Greci che presso i Romani, induce subito a riconoscere che doveva appunto trattarsi di monaci di rito greco. Ad Anastasio infine dall'istrumento si dà ancora il nome

---

(1) *Luog. cit.*, p. 245.
(2) *Antichità del Medio Evo*, vol. III, p. 890.
(3) LUIGI QUADRI: *Vita Massese*. Massa Lombarda 1910, pp. 3-4 e segg.
(4) Cfr. A. ZIRARDINI, Luog. cit., p. 125.

di *Hegumenus,* per errore *Ergumenus*, cioè Abate e Prefetto del Cenobio. — Da ultimo l'ampio dono fatto a quei monaci di Ravenna da una Eudocia, o Eudochia greca, moglie di un Basilio, certamente greco anche lui, conferma che si trattava di monaci greci.

Intorno al mille a questi monaci subentrarono i Benedettini: lo dicono i nomi italiani dei vari rispettivi loro abbati, Biagio, Pietro, Benedetto, Bruno, Placido ecc., che si leggono in antiche carte. Questi ebbero, inoltre, la basilica di S. Teodoro, riportando i loro abati il titolo di abati di Santa Maria in Cosmedim e di S. Teodoro. Anche in un diploma edito dal card. Bessarione e giudicato del XIII o XIV secolo — ma più probabilmente del XV — si legge: « *Venerabili Patri Blasio Abbati S. Mariae in Cosmedim alias S. Spiritus de Ravenna* (1).

Fu Monastero o Badia assai nobile e rispettabile: lo troviamo in Bolle pontificie, specialmente in due di Onorio III (1216-1227) e di Gregorio IX (1227-1241); e su di esso per lungo tempo tennero giurisdizione i nostri arcivescovi. Nel 1253 subì gravissimi danni e spogliazioni per le guerre di Federico imperatore (2). La chiesuola di Santa Maria co' suoi beni passò in Commenda nell'anno 1377, o nel 1367 (3); la Commenda poi ebbe termine nel 1795.

Il Fiandrini (4) scrisse che i figli di Benedetto dopo di aver posseduto per vari secoli la Basilica e l'Oratorio si ritirarono, e l'uno e l'altro sacro edificio per molto tempo fu in custodia di preti secolari. I ravennati però non erano paghi di questo, e l'arciv. card. Pietro Aldobrandini (1604-1621) per soddisfare alle loro preci e al loro pio desiderio chiamò i Chierici Regolari detti *Teatini*, che presero possesso il 13 febbraio 1608 rimanendo fino al 1797.

---

(1) TARLAZZI: Luog. cit., p. 302.

(2) TARLAZZI: Luog. e pag. cit.

(3) P. RAISI: *Memorie della città di Ravenna*. Ms. della Bibl. Classense, vol. I, p. 210.

(4) *Annali Ravennati*: Ms. della Bibl. Classense. Vol. II, p. 191.

*
* *

E fu sul principio della loro venuta che questi religiosi, non essendo, si vede, più in piedi il fabbricato che i monaci di San Basilio avevano unito a Santa Maria, ne aggiunsero un' altro dandogli la forma bislunga — quale in parte oggi apparisce — colla fronte verso occidente, e innalzato a servigio della *Confraternita della Croce* (1). Tale pio sodalizio composto di nobili e patrizi ravennati fu eretto dai conti Taddeo Ginanni (1569-1652) e Lodovico Raisi (1576-1668). Questi signori in determinati giorni festivi si raccoglievano per darsi a devoti atti di pietà e religione; ma il sodalizio poi venne meno nel 1773 per mancanza di confratelli.

Il Raisi e l'Abbate Beltrami (2) ricordano che a termine di confine fra la Basilica dello Spirito Santo e la piccola chiesa di Santa Maria in Cosmedim stava fin dal secolo XVII un capitello rovesciato, che a guisa di piedestallo sosteneva un quadrupede portante quattro colonnette aggruppate con in cima una croce; e il tutto era di marmo greco. Nella croce da ambo le parti leggevasî: « *Vera Christianorum Gloria* ». Essendo questo piccolo monumento caduto nel marzo 1788, fu trasportato nell'orto dei suddetti Padri Teatini, oggi proprietà del notaio Giuseppe Pirazzoli. Ma tale memoria insieme a tante altre è purtroppo andata perduta.

Avanti all'attuale porticina d'ingresso al Tempietto il card. Cesare Rasponi (1615-1676), che ne era Commendatario, costruì un piccolo portico, il quale fu demolito nell'anno 1899. E perchè fu deciso questo atterramento, mentre simili portici o almeno protiri trovavansi innanzi ai Battisteri (3)?

---

(1) P. FIANDRINI: Luog. cit., vol. III, p. 222; Ab. F. BELTRAMI: Luog. cit, p. 101.

(2) RAISI: Luog. cit., vol. III, p. 121; Ab. F. BELTRAMI. Luog. cit, pag. 101.

(3) Luog. cit. del P. LUPI, p. 126.

Finalmente da circa un secolo la nobile Casa Lovatelli del Corno e la distinta Famiglia Fabri entrarono in possesso dei beni — venduti ed affrancati dal Regno Italico — della nostra Abbadia di Santa Maria in Cosmedim, come pure fino a tutto l'anno 1914 ebbero in loro dominio il mirabile Oratorio [1]. E noi ci auguriamo che le cure del Ministero della P. I., che ne ha ora la tutela,

---

[1] Con chirografo 23 sett. 1795 la Reverenda Camera Apostolica concedeva in *Enfiteusi* al sig. Vincenzo Cappi tutti i beni dell'Abbazia di Santa Maria in Cosmedim.

Avvenuta l'invasione francese in Italia, il nuovo governo confermò al Cappi l'*Utile Dominio* (cioè l'enfiteusi con riduzione di canone mediante Atto delli 22 febb. 1797) e vendette il *Diretto Dominio* alla Ditta Berretti, Finardi e Bonfiglio con Atto delli 27 dec. 1804.

La Ditta Berretta, Finardi e Bonfiglio vendette metà del *Diretto Dominio* al sig. Ciani con Atto delli 10 agosto 1809, e l'altra metà al sig. Cattaneo con Atto 23 genn. 1810, il quale sig. Cattaneo la rivendette al sig. Tirelli il 6 febb. 1822. così che passò il *Diretto Dominio* dalla Camera Apostolica ai signori Ciani e Tirelli, i quali ne fecero formale donazione fra loro il 15 luglio 1837.

Frattanto avvenne che nel 1810 essendo il Cappi in arretrato coi canoni enfiteutici e ritenendo di non poterli più pagare in avvenire. si rivolse ai Lovatelli del Corno e ai Fabri cedendo ad essi i suoi diritti di enfiteuta, purchè pagassero gli arretrati ed i canoni in avvenire.

Qui conviene notare che i signori Cattaneo e Ciani, allora possessori del *Diretto Dominio* avevano accordato al Cappi di potere acquistare entro un periodo di sette anni il *Diretto Dominio* pure pagando una certa somma in tante rate così che il Cappi cedette ai Lovatelli e Fabri anche questa facoltà, di cui si accinsero non solo a pagare i canoni arretrati e futuri, ma ancora le rate fissate per entrare in possesso anche dell'*Utile Dominio.*

Ora quando i signori Ciani e Tirelli appresero che i Lovatelli e Fabri erano succeduti al Cappi intaccarono di caducità *l'enfiteusi* dando così origine ad una lunga lite che si risolse con una transazione avvenuta dopo il 1842, dalla quale risultò l'attuale stato delle cose.

Il tempietto però fu venduto ai 29 dicembre 1914 al Demanio dello Stato per uso del Ministero della P. I. con Atto ricevuto dal primo Segretario dell'Intendenza di Finanza di Ravenna, sig. Ambrosi Aldo. per la somma di lire 20.000.

ridonino il suo splendore al prezioso monumento compiendovi quelle opere di isolamento, di ripristino e di ristauro allo stato originale, che non potevano certo compiere due famiglie, le quali oltre al non potere affrontare per quanto ricche, lavori costosissimi, avrebbero dovuto dipendere, come è naturale, dal personale direttivo che lo stesso Ministero della P. I. ha proposto alla cura dei monumenti.

Capo II.

§ 1.°

Entriamo la chiesetta. Ha il diametro di m. 7,48 e fu in varie epoche restaurata. Il nostro concittadino card. Cesare Rasponi, sul principio della metà del secolo XVII, fece alcuni ristauri al musaico e ornò le pareti di pitture a fresco e di stucchi dorati. Altri lavori del genere si videro nel 1762, nel 1835 e infine nel 1855 per la munificenza dei signori compatroni su ricordati. In un manoscritto del 1784 della Biblioteca Classense [1], forse del P. Battuzzi, si legge che in questo Oratorio era un'antichissima preziosa pittura a guazzo, che raffigurava il Battesimo all' Ariana « ed era, dice lo scrivente, sopra il fondo del sovrarco sopra la porta »; ma, al contrario, io la vidi in mia gioventù sul culmine del sottarco del nicchione a nord. Il che ci porta a credere che le pareti, nei secoli di mezzo, fossero messe a pitture da non confondersi però con quelle frescate da Livio Agresti, che appartenne alla seconda metà del secolo XVI.

L' altare è costrutto di scelti marmi e sopra vi stava una tavola colla B. Vergine, il Bambino e due angeli di scuola veneta, sulla maniera del Salviati.

La pila dell' acqua santa (Fig. III), di marmo greco, è ornata di varie scolture, che si presentano al rovescio, circostanza che, assieme alla forma di detta pila, induce

---

(1) Mob. 3, 6, H. 2.

a pensare non altro essa sia che un coperchio capovolto, impiegato a quell' uso sacro.

Un listello decorato di fregi, tra i quali emergono delle pine, corre attorno al vaso, e varî animali vi stanno simmetricamente disposti in coppie, e due volte ripetuti. Essi sono due uccelli affrontati ad una pianta, di cui col becco afferrano i frutti, ma non posseggono caratteristiche

(*Fot. Ricci*)

Fig. III. — Pila dell' acqua santa.

ben definite per la loro identificazione. Si potrebbe dire si tratti di colombe, ma da queste alla colomba dei monumenti bizantini, troppo ci corre; si dovrebbe crederli invece pappagalli, e in tal caso quello degli antichi, lo « *psittacus antiquorum* », come lo suggerisce il disegno del piumaggio della coda, del becco; ma le zampe colle tre dita anteriori distruggono l' ipotesi (¹).

(¹) Per il pappagallo sui monumenti ravennati vedi I. KURTH: *Die Wand-Mosaiken von Ravenna.* Leipzig, 1901, pp. 81, 91, 94 e segg., 105, 112, 116, 160 e segg., 204, 209, 226, 231.

Gli altri due uccelli qui scolpiti, sono pure affrontati, ma il frutto che stringono nel becco non è portato da alcuna pianta. Essi sono più probabilmente a dirsi dei passeri.

Fiancheggiano finalmente i detti gruppi di uccelli due figure chimeriche, evidentemente il Grifo, con ciò che l'uno è il Grifo tipico, cioè alato, con becco e piede da rapace e la coda serpentina; l'altro invece a questa sostituisce un intero corpo di leone.

La presenza di questi animali favolosi e l'esame degli altri, che rivela un modo poco corretto di disegno, a differenza di quelli dei monumenti cristiani dei primi secoli, molto ragionevolmente fa supporre che si tratti di un'opera pagana, che io stimerei del IV secolo.

(Fot. Ricci)

Fig. IV.
Colonnetta della pila dell'acqua santa.

La colonnetta cilindrica, su cui posa la pila, è dell'epoca del card. Cesare Rasponi (sec. XVII) e da non molto sostituisce un'altra di marmo rosso veronese, che era striata e bellissima (Fig. IV): l'elegante base, parimente marmorea, rispecchia lo stile del secolo XVI.

In mezzo al pavimento evvi un grande disco di granito orientale di semina minuta, che si accosta a quella del Moscato d'Egitto, ritenuto un avanzo della vasca battesimale degli Ariani. A questa vasca doveva discendere in generale per tre gradini il battezzando, il quale, ricevuto il Sacramento, usciva per altri tre dalla parte opposta; e nel mezzo s'alzava un altro gradino per il vescovo battezzante.

Il pavimento primitivo, che sta sepolto metri 2,15 dall'attuale — a somiglianza di quelli delle nostre basi-

liche — doveva certamente essere a musaico a svariati colori con decorazioni geometriche e figure, formando un vago tappeto orientale, come vediamo negli ammirabili pavimenti coevi del palazzo di Teodorico scoperti negli anni 1908-1909 (1).

Come tutti i battisteri promiscui dei primitivi secoli, anche questo dovea essere diviso da tavolati, e quindi esservi la *pars feminarum*. Ciò voleva la decenza, essendo noto che i battezzandi scendevano nella fonte del tutto nudi, e quando erano nell'acqua il diacono rimoveva alquanto il velo, perchè il vescovo — allora solo ministro di questo Sacramento — adempisse il rito d'immergere tre volte il capo del neofito sotto l'acqua. Donde spicca la necessità che diaconi e vescovi fossero uomini anziani.

Il prezioso musaico del catino (Fig. V) si può dire ancora intatto, specialmente nella parte centrale. Le mutilazioni che ha subìto per le ingiurie del tempo nella zona inferiore sono state riparate, ma non sempre bene, nel 1762 e 1855. L'idea generale della composizione concentrata nella calotta sferica è quasi analoga a quella del Battistero della Basilica Ursiana. Nel centro della cupola è figurato il Battesimo di Cristo nel fiume Giordano e quindi rappresentata l'istituzione del Battesimo con un gruppo di tre imagini. Nella zona, che lo attornia, figurano i dodici Apostoli, i quali, dopo di avere, secondo il comando di Cristo, evangelizzate, battezzate le genti del mondo nel nome della SS. Trinità e suggellata col sangue la loro missione, vanno in due convergenti teorie

(1) G. B. De Rossi: *Scoperte negli edifici cristiani di Ravenna.* « Bollettino di Archeologia Cristiana », anno IV, 1866. Roma, pp. 73-75, con Fig., p. 74. Figura I (Prospetto), II (Pianta), III (Spaccato), p. 75 *Lettera* dell'ing. Filippo Lanciani. « Il piano antico (ci si fa sapere) soggiace all'attuale metri 2,15. La porta tra levante e mezzodì ha la soglia, o il luogo della soglia, più alta sul pavimento interno di m. 0,80 circa. Il perchè non si intende. Sotto il pavimento s'è trovato un piccolissimo loculo con piccole ossa ritenute di un fanciullo di circa cinque anni. I frammenti della cassa sono di cedro ».

verso il Trono, ove posa la Croce, e a questa offrono la corona, mentre Pietro e Paolo offrono, alla lor volta, le insegne del proprio ufficio.

(Fot. Ricci).

Fig. V. — Vôlta del Battistero.

§ 2.°

Il Ciampini attribuisce questi musaici all' arcivescovo S. Agnello [1]; e a lui fanno eco fedele non pochi storici moderni. Ma col rinomato scrittore di Roma non posso accordarmi. E in prima fo' osservare che io ignoro se abbia mai visto i nostri splendidi e singolari musaici. Egli riceveva i disegni di questi e di altri in un con le Piante dei monumenti ravennati dall' arcidiacono mons. Vincenzo Cavalli e dall' agostiniano P. Cesare Pronti, i quali vissero in Ravenna contemporanei al Ciampini nella seconda metà del secolo XVII. Ma questi disegni che a lui pervenivano non erano certamente ben eseguiti, non foss' altro per la ragione che in allora i nostri musaici erano sì coperti dalla polvere e da una patina impressavi dai secoli, che non si potevano mostrare come li vediamo ai nostri giorni. Per questo non poteva egli formare un giudizio retto, giusto e ben fondato nell' assegnare ai musaici di S. Maria in Cosmedim l' epoca che ha loro fissata. Per questo nella sua *Tavola LXX* rappresenta nel centro della volta dell' Oratorio il Cristo barbato, mentre, al contrario, è giovane, con semplice barba nascente; ci mostra il Battista che gli versa sul capo l' acqua con una pàtera, laddove gli preme semplicemente sopra la mano; pone sulla testa degli Apostoli il pileo, e invece stanno questi colla testa nuda. E sì che tali correzioni non sono parti di rifacimento o di restauri, perchè in qualche modo apparirebbero, ma sono di opera primitiva, originale.

Ora, mi sia permesso esporre quanto io penso sopra questo musaico, senza la pretesa di dire l' ultima parola. Questo musaico, se si osserva e sotto l' aspetto archeologico e tecnico e sotto l' aspetto artistico, benchè abbia avuto ritocchi in varî tempi, è però sempre d' un gran-

[1] I. Ciampini: *Vetera monumenta*. Roma, 1699, vol. I, p. 235.

dissimo pregio. In esso, a parer mio, spicca più che mai l'arte romana, con incipienti influssi bizantini — rappresentati dai fondi d'oro e da certe tendenze decorative —; la quale arte io chiamerei romano-ravennate, anche perchè mi sembra che vi si possa riconoscere l'opera di una scuola di formazione locale. E non è inverosimile, anzi è probabile che a Ravenna, ove poterono costituirsi, secondo il Rivoira, maestranze di architetti e costruttori, si sia formata anche una scuola musiva, propria, indipendente. Tale arte poi rifulse in Ravenna sotto la dominazione di Teodorico, e noi la riscontriamo negli splendidi musaici, specialmente della zona superiore e media di S. Apollinare Nuovo; nella cappella domestica dell' Episcopio (detta di S. Pier Crisologo (425-450 c.), perchè, per antica tradizione, si è sempre tenuta opera di questo arcivescovo; ma da studi recenti di A. Testi-Rasponi, del canonico F. Lanzoni e da ricerche obiettive del dottor G. Gerola, oggi risulta autore di essa l'arciv. Pietro II, contemporaneo di Teodorico tra il 494 e il 519 [1]). E quest' arte, nel suo stile e carattere, è ben diversa da quella dei tempi di S. Massimiano (546-556) e di S. Agnello (556-570), epoche in cui l' arte volgeva rapidamente alla decadenza, perchè affascinata dall' influsso del voluttuoso Oriente, e mostrandosi sopraccarica di ornamenti, corrompeva le semplici e severe linee romane e soffocava, sotto una veste di eleganza, le libere ispirazioni. Le figure del Battistero degli Ariani sono ancora plastiche, scultorie, atteggiate e rilevate; quelle dell' epoca bizantina hanno assunto un carattere spiccatamente pittorico. Basti ricordare i musaici di S. Vitale, di S. Apollinare in Classe, i primi opere dei tempi di S. Massimiano, i secondi, cioè quelli dei Martiri e delle Vergini che si veggono nelle

---

[1] Per il primo cfr. le *Note Marginali al « Liber Pontif. di Agnello Rav. »*. Bologna, Zanichelli, 1910, par. II, pp. 103, 104, 105; per il secondo la « Rivista di Scienze Storiche ». Pavia, 1910, anno settimo, vol. I, pp 344, 354 e segg

pareti di S. Apollinare Nuovo ordinati da S. Angello. La quale arte poi, intendo dire quella che fiorì sotto Giustiniano, benchè abbia gittato fra noi gli scintillanti suoi raggi d'oro creando monumenti sempre meravigliosi, mostrando di che era capace l'arte cristiana antica, che tocca i cuori ed è così profonda di pensiero, non ha potuto cristallizzarsi nell'Occidente, perchè dopo di essa la vecchia arte nazionale ruppe l'involucro della convenzione bizantina, per risfavillare energica e possente nell'arte che chiamiamo romanica.

Per il che io attribuirei i musaici del nostro Tempietto non all'arciv. S. Agnello, ma al re Teodorico. Andrea Agnello, col suo silenzio su questo punto, convalida indirettamente la nostra tesi. Egli ci fa noto solo che il vigile pastore purificò dalla macchia ariana l'edificio, convertendolo al rito e culto cattolico (1).

Ma qui potrebbe alcuno obiettare: Se il musaico in discorso fosse opera di Teodorico, esso porterebbe qualche segno dell'Arianesimo, come forse si vedeva in origine in quello di S. Apollinare Nuovo, dove ancor oggi si scorgono piccole vestigia del primitivo musaico.

Ma il caso è differente. La basilica suddetta, cattedrale di uno dei cinque vescovi eretici in Ravenna, edificata nel primo quarto del secolo VI, era Basilica Palatina, propria della reggia e unita al Palazzo imperiale. Teodo-

---

(1) *Liber Pontif.* Ed. Holder-Egger, p. 334 Il P. GARRUCCI, giudicando il presente musaico dall'arte e dallo stile, lo crede contemporaneo a quello di S. Martino e perciò di Teodorico. Scrive ancora che questo principe pose nella volta il Battesimo di Cristo, pigliando così la parte principale per il tutto (*Storia dell'Arte Cristiana.* Prato, 1881, vol. I, p. 65]; e prima di lui l'avea già affermato mons. CROSNIER (*Ravenne et ses monuments*, Paris, 1859, p. 64); il BARBIER DE MONTAULT attribuisce pure al grande monarca germanico, non solo la costruzione ma anche il musaico di questo Sacello (*Les mosaiques des Eglises de Ravenne.* Extrait de la « Revue de l'Art Chrétienne ». Lille-Paris, 1897, p. 47); e al medesimo, per ragioni stilistiche, altri autori attribuiscono il presente musaico.

rico doveva mostrarvi l'anima e la forza della grande macchina della religione ariana, che co' suoi Goti professava; ciò però egli facendo non per convinzione, sibbene per esigenza e necessità politica (1). È questa pertanto la ragione dei simboli, delle figure, del sentimento espressi nei musaici primitivi di S. Apollinare Nuovo.

Non così poteva fare Teodorico nel Battistero, che si innalzò presso la basilica di S. Teodoro, dove l'iconografia di tutto il musaico, come sopra abbiam detto, esprimeva tanto la fede cattolica che l'ariana.

§. 3.°

Passiamo ora ad una particolareggiata analisi di tutto il catino ricoperto di musaico.

Il fondo del medaglione (Fig. VI) è dorato. In mezzo si vede Cristo immerso sino all'ombelico. È del tutto nudo, e l'acqua sì trasparente da non celarne la persona in alcuna parte. Il realismo della rappresentazione parve troppo crudo al P. Garrucci (2), forse non a torto; ma la primitiva ingenua arte cristiana presenta altri esempi consimili, e a Ravenna li ritroviamo anche nel Battistero Neoniamo, anteriore di più di un mezzo secolo, e nella Cattedra d'avorio di S. Massimiano del secolo stesso del musaico in discorso.

La faccia del Redentore è giovanile: non è imberbe, nè barbato, ma con barba nascente; ha lunghi e folti capegli ondeggianti sulle spalle. Porta il nimbo dorato con bordo rosso e non crucifero: la croce sul nimbo gli è propria piuttosto quando compare sopra seggio di mae-

(1) Ogni mattina innanzi giorno, con grande assiduità e premura, soleva intervenire alle riunioni de' suoi sacerdoti, ed assisteva con devota compostezza e venerazione agli esercizî di pietà da loro istituiti. Ma, secondo Apollinare Sidonio (*L. I Ep. 2)*, teneva un tale contegno più per costume che per sentimento religioso.

(2) Op. cit., vol. I, p. 59.

stà e gloria o sopra cattedra magistrale. Le braccia gli cadono leggermente lungo il corpo, e semplice è il suo atteggiamento.

(Fot. Ricci)

Fig. VI. — Centro della vôlta.

Il nudo di tutta la persona spicca per il color carneo assai naturale — quale si riscontra nel Precursore Giovanni e meglio ancora nel personificato Giordano —, ed è prodotto colla migliore intelligenza delle forme e dell'anatomia, benchè vi si scorga qualche piccola menda e nelle braccia si noti una certa durezza quasi di statua.

L'artista poi di questa scena, nella quale si riscontrano lievissimi rifacimenti o restauri, ha espresso al naturale il celor roseo-chiaro delle carni delle tre figure usando tessere di marmo di differenti forme, e non di smalto; dove era però bisogno di far risaltare il chiaro-scuro delle carni medesine usò le tessere smaltate. E questa è una nota caratteristica nella tecnica del musaico.

Sulle ali semiaperte sopra la testa di lui si libra la divina Colombina, che. per errore di prospettiva, sembra volta dalla parte del ventre. Esce dal suo becco un largo sprazzo di color verdiccio, che non rappresenta i raggi della grazia, di cui Cristo come Dio era la fonte, conforme vorrebbe mons. Crosnier (1), ma rappresenta l'acqua misteriosa, battesimale, che lo stesso Spirito Santo ha voluto vivificare e santificare. Così il Battesimo di Cristo viene compito per infusione dallo Spirito Santo e per immersione dal Precursore che gli sta alla sinistra.

Infatti alla destra dell'osservatore si vede il Battista alquanto curvo al naturale — e non per seguire la linea del disco (2) — verso la persona di Cristo e col piede destro su di un masso sovrapposto della ripa. Ha lunghi i capegli e incolti, e barba quasi terminante a punta: scoperta la spalla diritta, scoperte le braccia e le gambe. Indossa un rozzo tessuto di pelo di camello, che gli copre

(1) Op. cit., p. 65. La colomba poi che versa l'acqua si vede anche nel graffito di un titolo cristiano di Aquileia (Innocenti spiritui) riprodotto ed illustrato da Michele Abramich in « Arte Cristiana ». anno IV, N. 2, 15 febb. 1916, pp. 45-46. Cfr. la stessa « Arte Cristiana », 1915, p. 207 e *Ephemeris Salonitana*, 1894, p 38 e segg

(2) Cfr. Giuseppe Galassi: *La cosidetta Decadenza dell'Arte Musiva in Ravenna* nella *Felix Ravenna*, N. 16, p. 683.

colla spalla sinistra tutta la parte media fin oltre l'addome, fermato da una cintura di cuoio; cintura indicata dal Vangelo e prescritta ai ministri della battesimale cerimonia in ricordo dello stesso S. Giovanni secondo il rito gallicano « *in signo S. Ioannis, qui praecinctus baptizavit Dominum* » (1). Non mostra attorno al capo l'aureola, che però penso portasse in origine, altrimenti ciò formerebbe una singolare anomalia. Egli santificato nel ventre della madre; egli tanto encomiato da Cristo per le sue particolari virtù da eleggerlo suo Precursore e amministratore dello stesso suo battesimo; egli salutato da lui innanzi alle turbe « *il maggiore* (profeta) *fra i nati di donna* » (2), si mostrerebbe qui da meno degli Apostoli, che nella seconda zona vediamo nimbati. Il Battista pone sul capo al Figliuolo di Dio la mano destra e quasi lievemente premendolo in giù lo battezza — come similmente si vede in altri antichi esempi — mostrando in pari tempo un senso di profonda umiltà, una estrema visibile commozione per effetto del grande mistero che sta operando e della lotta dianzi sostenuta col suo Redentore; perchè egli si riputava indegno di battezzare il suo Signore e Dio. Colla sinistra tiene un pedo pastoraie.

A mano manca di fronte al Battista siede alla superficie delle onde e sopra una roccia il Giordano: personificato (3) in un venerando vecchione con ampia fluente e bianca barba, e chioma prolissa e incolta. La faccia è piuttosto pallida, romanamente austera. Metà della persona è tutta nuda, che staccandosi sì bene dal fondo d'oro ritrae, più delle altre due figure, dell'arte antica. L'in-

(1) EDMONDO MARTÈNE: *Anecd*, vol. V, p. 99.

(2) LUCA: VII, 28.

(3) Sbagliò il Rossi in un col Fabri, asserendo essere questa la figura di Mosè. Noi seguiamo il Ciampini e gli scrittori moderni che gli danno il nome di *Giordano*. È noto ancora che essendo nei primi secoli della Chiesa molto in uso i simboli, i fiumi negli antichi monumenti venivano personificati con tali immagini, come vediamo del pari nel Battistero dell'Ursiana.

feriore, cioè dall'inguine ai piedi, si mostra coperta da un drappo verde-cupo con bordino dorato, che il Barbier de Montault ([1]) crede essere il simbolo dell'acqua, di cui il personificato Giordano cerca imitare il colore, mentre il Crosnier ([2]) è dell'opinione più probabile essere quello il lenzuolo che asciugherà il corpo del Redentore. Nell'ampiezza delle sue pieghe lumeggiate quasi d'oro si rivela il sapore classico antico, donde brilla una lucentezza a seconda delle ombre verdiccie. Poggia il vecchione col braccio destro sopra un'urna rovesciata, la quale rappresenta le scaturizioni delle acque del Giordano. Colla mano dritta stringe una canna palustre, indicando che questa pianta nasce e si alimenta sugli argini dei fiumi. Sul capo porta le *chele* o *branche* di color cinabro, dette pinzette di gambero marino dal Winkelmann ([3]), simbolo questo senza esempio di molto oscuro significato. Dal Montault ([4]), che richiamava l'uso nell'arte classica di munire di corna le divinità fluviali, fino al Kurth, che, riconoscendo sul capo del nostro Giordano due branche di crostaceo, e raffrontando questo particolare con quello che si vede in un musaico di Vienna, propende a trovarvi un motivo di origine germanica ([5]), le discussioni degli eruditi non hanno concluso nulla di positivo. Io inclinerei a riscontrarvi un significato biblico-simbolico. Il Giordano è infatti quell'antico fiume che al passaggio dell'Arca dell'alleanza, colpito dalla maestà di Dio, volse a ritroso a guisa di gambero le sue acque ([6]). A questo portento allude anche il Salmista esclamando « *Quid est tibi mare quod fugisti,*

([1]) Op. cit., p. 42.

([2]) Op. cit., p. 65.

([3]) *Saggio di Allegoria*, p. 76.

([4]) Op. cit., p. 42 e segg.

([5]) Op. cit., pp. 196-197. Anche sul capo della figura personificante il mare nel manoscritto del DIOSCORIDE di Vienna ci sono le branche di gambero.

([6]) Ios.; III, 16.

et tu Jordanis quia conversus es retrorsum? » [1]. La figura fissa gli occhi spalancati verso la grande scena ed eleva attonito la sinistra mano a palma spiegata contemplando maraviglie maggiori assai delle antiche da lui vedute.

Cosa sommamente poetica questo ritrarre il Giordano in atto di piena conoscenza del grande mistero che ivi si andava compiendo. Egli contempla l'eterno Figlio di Dio fatto uomo, il quale si umilia tanto da comparire peccatore volgare, dimandare e ricevere il Battesimo dal suo Precursore; sente che le acque al contatto di quelle membra immacolate acquistano una virtù affatto nuova, a lui inesplicabile, quella di lavare e purificare le anime dalle macchie del peccato; conosce che tale virtù per volere e misericordia di Dio si estenderà a tutte le acque del mondo; e per tutto ciò a ragione stupisce, tanto, che sembra estatico.

No, il Giordano qui non è solo un modello trovato « in una qualche classica rappresentazione fluviale », come di recente ha scritto il Galassi [2]: l'ammirabile, incantevole atteggiamento del Giordano manifesta qualche cosa di più, alla cui percezione la fede sola può prestare i vanni.

In fine questo maraviglioso medaglione è contornato da una ghirlanda di lauro con foglie, che in lontananza sembrano filettate d'oro, su fondo rosso e chiusa da due listelli di colore azzurro-oscuro; la quale esprime la vittoria sopra al peccato che Cristo cancellò col suo Battesimo [3].

§ 4.

Passiamo all'asse dell'ottangono ad occidente, perchè importa contemplare prima un punto principale e culminante, in cui si impernia il secondo quadro, zona cioè, ove sono figurati i dodici Apostoli (Fig. V).

---

(1) *Salmo CIII*, 5. Cfr. HEISENBERG, *Grabeskirche und Apostelkirche*. Leipzig 1908, Zweiter reil, p. 236

(2) Op. cit., p. 684.

(3) Cfr. STRZYGOWSKI F.: *Iconographie der Taufe Christi*. München 1885.

Il fondo è d'oro: il suolo verdeggiante è piantato di palme che s'intramezzano fra le figure degli Apostoli. Il fusto di questi sempreverdi va allargandosi verso l'alto: hanno la cima che si schiude a triangolo piegando le lunghe foglie, sotto le quali pendono due ciocche di datteri e dal piede emettono nuovi rampolli. Tali luoghi ammantati di erbette, abbelliti da cespugli fioriti piantati di alberi ricchi di frutti, e alle volte avvivati da rivoletti vediamo negli altri musaici di Ravenna e di Roma, e sono i *Paradisi*, giardini deliziosi, che certo simboleggiano il cielo, come luogo della felicità; e Paradiso può chiamarsi la stupenda scena, che abbiamo innanzi agli occhi.

Fra due semplici e vaghe pianticelle di vermiglia fioritura, emergenti dal suolo, s'innalza un ricco e superbo trono intieramente d'oro e fregiato di gemme e di perle, non però di madreperla, ma di marmo. Così ha due pedane, esse pure d'oro, orlate di bianche gemme, nel mezzo delle quali spicca un fregio di altre grosse gemme parimente bianche. Copre in parte la sedia un candido drappo leggiadramente ondato, che ricade con artistica maniera sul davanti. Sopra vi sta un cuscino arrotondato di color porpora bizantina, col lati-clavo dorato. I capitelli delle due colonnine sono musaicati a forte color giallo tendente al rosso. Il postergale, formato di un prezioso drappeggio d'azzurro piuttosto chiaro, viene sostenuto da due aste fulgenti d'oro, sormontate da palle dorate. Sul guanciale s'inalbera un'aurea croce gioiellata, con le estremità un po' divaricate: è simile a quella che si vede nel catino del Mausoleo di Galla Placidia e a quella tenuta in mano da S. Massimiano nel musaico della basilica di S. Vitale. Questa nella traversa porta un pannolino bianco, che il P. Garrucci chiama « *Sudarium*.... (sudario) argomento e segno di risurrezione », ed io penso invece significhi il lenzuolo che dopo morte involse il corpo di Cristo, la *Santa Sindone*, come volevano i bizantini. Essa è dunque una Croce trionfante collocata su quel trono e simboleggiante misticamente la persona di Cristo, il quale,

incoronato con segni di vittoria, siede alla destra del suo divin Padre in Cielo: « *sedet in dextra Dei* » [1].

Qui abbiamo, in una parola, la così detta *etimasia*. Il Durant distingue due specie di Cattedre o Troni, effigiati nei musaici, negli avori, nei codici del secolo V al IX; quelli sui quali regna la croce cogl' istrumenti della Passione, e quelli che sono al tutto vuoti e solitari. Nei primi riconosce una specie di *Esaltazione della Croce*; degli altri timidamente congettura che possano essere simbolo di *Dio Padre*, la cui personificazione sotto umane figure assai ripugnò a esprimere l' antica arte cristiana. Ma il De Rossi ci consiglia a non fare tra gli uni e gli altri distinzione tanto sostanziale. E quindi nel Trono crucigero, che vediamo in mezzo agli Apostoli, o ai due principi dell' Apostolico Collegio — come nei musaici del V secolo di S. Maria Maggiore in Roma — non stanno certo ai fianchi di Dio Padre, ma di Cristo, dal quale ebbero la missione di predicare il Vangelo e ammaestrare nella sua dottrina tutte le genti; e la cattedra significa simbolicamente la dottrina evangelica, la Croce il divin maestro G. Cristo [2].

§ 5.°

Intorno al quadro centrale dell' istituzione del Battesimo stanno le immagini dei dodici Apostoli, primi banditori e ministri di questo Sacramento, eletti da Cristo stesso con quelle parole: « *Ite, docete, omnes gentes baptizantes eos* » [3].

Tra le figure degli Apostoli si vedono le palme, simbolo del trionfo che essi riportarono colla loro divina missione sopra l' Universo. La perpetuità della loro opera

(1) Hebr., X, 12.

(2) Cfr. il « Bollettino di Archeologia Cristiana » di G. Battista De Rossi, serie seconda, anno terzo. Roma, 1872, pp. 36-37.

(3) Matt., XXVIII, 19.

viene indicata dal fogliame sempre verde, e i datteri, di cui le palme sono feconde, rappresentano il frutto ottenuto dagli Apostoli.

Questi, a passo lento e grave, e volti in due sensi opposti, s' avanzano verso la Cattedra. A capo della prima teoria viene Pietro, della seconda Paolo. Seguono il Principe del Collegio, Andrea, Giovanni, Giacomo di Zebedeo, Giacomo di Alfeo e Tommaso; indi il cittadino di Tarso Taddeo, Giacomo, Matteo, Simone (chiamato Zelote), Filippo e Bartolomeo. Pietro rimane sempre il Primate, ma Paolo, capo della sfilata seconda, rimane il duodecimo, cioè l' ultimo, come quegli che occupa il posto di Mattia.

Quindi la numerica progressione degli Apostoli in questa zona deve leggersi così: I *S. Pietro*, II *S. Andrea*, III *S. Giovanni*, IV *S. Giacomo I*, V *S. Giacomo II*, VI *S. Tommaso*, VII *S. Bartolomeo*, VIII *S. Filippo*, IX *S. Simone*, X *S. Matteo*, XI *S. Taddeo*, XII *S. Paolo* (1). Tutti, secondo il duplice ordine della processione su indicato, « sfolgoranti di superna luce » e giocondati nel gaudio, che mai tramonta, là nell' eterno *die*, presentano al divino Agnello la loro offerta.

È da notare che in questa schiera troviamo alla destra del Trono o della Croce, cioè di Cristo, Paolo e alla sinistra Pietro. Di questa posizione gerarchica si è disputato fino dall' epoca di S. Pier Damiano (1007-1075). Il santo dottore, scrivendo a Desiderio Abate di Monte Cassino (2), spiega diffusamente come si sia dato dall' antichità a Paolo il posto d' onore, essendo egli detto figlio della destra, perche della tribù di Beniamino. E i nostri musaici, nonchè gli antichi di altri luoghi, come anche molti sarcofagi di Ravenna e di fuori, portano S. Pietro, il quale o tiene la croce sulle spalle o riceve le chiavi dal Redentore, alla sua sinistra, e S. Paolo, o col libro o col rotolo in mano, alla sua destra.

---

(1) *Luc.*, VI, 14, 15, 16

(2) Lib. III, Ep. 16.

La serie che noi quivi abbiamo fissata agli Apostoli e la loro identificazione, perchè essi non portano alcun nome, rispecchiano presso a poco l'ordine del Battistero Neoniano, a cui, come più antico, ci siamo tenuti. Guida però e norma speciale ci è stato il passo citato di S. Luca, poi un accurato studio sui tipi delle loro figure e sui loro caratteri, tipi e caratteri che la tradizione costante dei primi secoli della Chiesa ci ha tramandati e che si riscontrano non solo nei nostri musaici, ma anche in altri monumenti fuori di Ravenna.

Romana è la figura di Pietro co' suoi capelli bianchi, crespi, tagliati a corona; con barba tonda, increspata, parimente bianca; con lineamenti prominenti, marcati. I fratelli si veggono generalmente uniti assieme e in posti che sono sempre gli stessi: ed ecco venire secondo S. Andrea, il quale figura vecchio, con aspetto rozzo, e porta capelli più voluminosi che scarmigliati — mentre negli altri monumenti sono del tutto scarmigliati —, bianchicci; ha il volto bruno e scarno, come di uomo dato a faticoso lavoro, quale per lui fu la pescagione. Ridente di florida giovinezza e di grazioso e quasi angelico aspetto s'avanza per terzo l'imberbe Giovanni. Lui segue per quarto il fratello S. Giacomo, detto il maggiore, la cui persona è alta con cappelli neri e barba bionda a punta. Dopo i due figli di Zebedeo, ritengo che il quinto sia S. Giacomo il minore: ha figura alquanto macilenta e corta barba, conforme lo mostra la tradizione. Il sesto sarebbe S. Tommaso: lo affermano la testa non calva con capigliatura nera, la barba non abbondante, gli occhi spalancati e alquanto turbati, che danno a vedere che lo agita un grande patema d'animo. L'Apostolo, che a noi si presenta per primo dalla parte capitanata da Paolo — il settimo del Collegio — penso sia S. Bartolomeo; perchè la sua immagine è di un vecchio degno di riverenza: ha volto macero e scarno, canuti i capegli, e bianca incolta barba gli copre le guancie e il mento. Quegli che lo precede, cioè l'ottavo, crederei essere S. Fi-

lippo, e tale lo riscontro nei nostri monumenti per la sua florida età giovanile, per il gentile aspetto, per l'avvenente faccia e mento rotondo. Il nono, perchè ha capelli e barba corta di color castagno e dimostra robusta virilità, S. Simone; e il decimo S. Matteo, venerabile anche per età, siccome lo fanno credere le gote scarne e i capelli canuti. Avanti a lui va S. Taddeo per undecimo: lo caratterizzano il mento allungato e scarno, la barba rada e corta, i capegli folti e neri, l'aspetto severo. Dodicesimo è S. Paolo. Nobile è la sua figura, alta la persona, di fattezze gracili e spiccate, con capo calvo, capelli corti e neri, barba densa, prolissa e un po' bipartita; il tipo tradizionale a lui dato dall' antichità. Qui palesa ancora età virile e si vede, secondo il solito, di fronte a S. Pietro [1].

Tutti sono fregiati dal nimbo orlato di rosso, indossano tunica e pallio, portano i piedi calzati di sandali: il lor costume è alla romana. La veste bianca azzurrognola è lato-clavata di bruno violaceo. Larga, aperta la manica al disopra del gomito, siccome vedesi in S. Paolo e nei cinque apostoli che lo seguono, ai quali il manto lascia scoperto il braccio destro gallonato di nero, a differenza di quelli dell' altra sfilata, che hanno ambo le braccia coperte dal pallio. È questo di color bianco avvolto intorno al dorso e saliente sulle spalle ricasca in giù con lungo lembo, poi leggiadramente si rialza quasi a coprire le mani e scende poscia mostrando alle falde le solite lettere o sigle di color del lato-clavo, le così dette *calliculae*. Tanto la tunica che il mantello sono pieghettate e ombreggiati con molta grazia.

Le figure degli Apostoli sebbene siano alquanto tozze, non appaiono però rigide, convenzionali, senza movimento;

---

[1] Per i tipi iconografici degli Apostoli cfr. I. FICKER: *Die Darstellung der Apostel in der altchristlichen Kunst*. Leipzig, 1887.

ma sono piene di vita e di nobiltà, di sovrana maestà e vigore, mostrando in qualche modo il tipo senatoriale e consolare romano. Assai belle e di fine lavoro le teste, eleganti le faccie per lineamenti, piene d' ispirazioni cristiane, specialmente quelle della prima fila, cioè di S. Pietro, di S. Andrea, di S. Giovanni, di S. Giacomo II; e della seconda di S. Paolo, di S. Bartolomeo, di S. Filippo di S. Matteo. Varie le disposizioni della barba, che tutti portano all' infuori di Giovanni e Filippo: vaghe le acconciature dei capelli: ben formate le mani, i piedi. Eccezione fatta di Pietro e di Paolo, tutti hanno sopra il manto una corona alla foggia romana, intessuta di foglie di alloro smerlate d' oro, e la tengono colle mani, l' una quasi sempre coperta, l' altra un po' nascosta sotto il pallio. Pietro porta in atto di offerta, tenendole col manto, le due chiavi collegate da un cordone rosso; Paolo porge due rotoli, legati nel mezzo, rappresentanti le sue epistole, sostenendoli colle mani coperte dal manto.

***

Da alcune vecchie tracce di musaico, come da altre di recente scoperte, profilavano questa zona inferiore un bordo viola-scuro, poi tre bianchi listelli, l' uno dall' altro separato. Fra i primi due correva una larga fettuccia color giallo chiaro; e fra il secondo e terzo bordino un vago contorno su fondo rosso di verdi gemme rettangolari e ad ovoli inframmezzate da due candide bacche. Poi il lembo estremo della volta terminava con un' ultima larga fascia di color d' indaco, che poggiava sopra cornice di stucco forse lumeggiata d' oro.

Infine è probabile che le conche delle quattro absidi fossero coperte di musaici — alcuni vani e mozze grappe negli archi ne danno indizio —, e vi fossero rappresentati gli effetti del Battesimo per mezzo di simboli e figure, come erano nel Battistero Neoniano.

§ 6.°

È questo uno dei nostri musaici a preferenza di altri abbastanza conservato, saldo e forte, benchè abbia sofferto vari malanni per acque filtrate e per lungo abbandono. Lo studioso può ancora con sicura tranquillità conoscere e giudicare l'arte cristiana che splendeva fra noi nella prima metà del VI secolo; oggi specialmente che la solerte Sovraintendenza dei Monumenti, appena avuta la custodia del Tempietto, a questo dirigeva il suo pensiero e l'opera sua. E già un abile artista, nostro concittadino, Giuseppe Zampiga, va rimettendo in luce vestigia di primitivo musaico, ricollocando tessere ove mancano e con paziente politura riportandoci la sua originaria bellezza.

I ristauri di epoca recente sono, per fortuna, assai limitati.

Possiamo intanto affermare con sicurezza che il quadro del centro è ancora per grandissima parte il primitivo e non del secolo VIII, come lo crede il Galassi [1]: lo conferma la sua tecnica, la qualità dell'impasto che è quello antico del VI secolo e il materiale musivo impiegato. È quasi intatto, salvo pochi ritocchi in diverse lacune di poche tessere cagionate specialmente dall'ossidarsi le capocchie delle grappe sostenenti il musaico. Così dicasi delle macchie che si veggono nella zona degli apostoli.

Le figure di questi personaggi, tolta qualche parte in tre di esse, sono primitive. Del tutto primitive quelle di Pietro e di Paolo, benchè il contrario si sia scritto fin qui. Un bizzarro ristauratore, vedendo che il pallio del capo dell'apostolico collegio era a bianche tessere di marmo, e le ombre e le pieghe rilevate da altre tessere scure, a tutte passò sopra col pennello usando un colore leggero ad olio, che col tempo perdette ogni vivacità e

(1) Op. cit., p. 683.

forza; e questo potè accadere o nel secolo XVII quando il card. Cesare Rasponi *raggiustò l'antico musaico*, come ritiene il Fabri [1], o quando nel 1835 l'arciv. Falconieri (1826-1859) ne raccomandava gli opportuni ristauri ai compatroni dell'Oratorio [2].

Quasi la metà inferiore della persona dell'apostolo S. Giacomo II (n. V) e dell'apostolo S. Tommaso (n. VI) con poco di relativo fondo dorato, di sottoposto verdeggiante suolo e delle estremità inferiori delle due palme ai lati di S. Giacomo sono un rifacimento di Felice Kibel operato intorno al 1855, rifacimento che non corrisponde alla tecnica e allo stile di tutto il musaico teodoriciano; come non corrispondono la metà della faccia dello stesso S. Tommaso e tutto il lembo rialzato del manto, che porta alla sua destra il seguente apostolo S. Bartolomeo (n. VII); ristauri dello stesso musaicista.

Tutte le palme si riconoscono per originali, benchè le due dopo S. Paolo e quella dopo S. Pietro vagamente nel colorito, nella forma del fusto e nei modi si differenziano dalle altre: fu capriccio artistico di differente genio che ideò quelle tre; non fu ristauro.

Ecco brevemente notati i tratti di rifacimenti di qualche entità, che con attento studio ho potuto riscontrare in questo musaico, uno fra i belli e preziosi di Ravenna, che con prodigiosa conservazione conta tanti secoli di vita.

D. SANTE GHIGI

---

(1) *Sac. Mem.*, p 246.
(2) ANTONIO TARLAZZI: *Mem. Sac.*, p. 303.

INVENTARI DELL' ABBAZIA IMOLESE DI S. MARIA IN REGOLA

(1398-1474)

Le due più antiche chiese d' Imola sono quelle di S. Maria in Regola e di S. Lorenzo; abbazia benedettina la prima, pieve della città la seconda. È noto che la chiesa di S. Cassiano, cattedrale, sorse dapprima nel *Castrum S. Cassiani,* posto a nord-ovest della città, a un chilometro di distanza; donde, distrutto il *Castrum,* fu trapiantata dentro la cerchia d' Imola nel 1187; come qui venne a risorgere, sui primi del sec. XIII, la più antica abbazia di S. Matteo, distrutta col *Castrum Imolae,* che sorgeva al mezzodì della città, oltre il Santerno.

Non si può fissare con precisione la data di origine della chiesa di S. Maria in Regola e dell' annesso monastero. Scartando tardive leggende e mal fondate congetture di storici precedenti, il can. Francesco Lanzoni ci persuade assai bene che la chiesa ebbe principio dalla trasformazione di un tempio pagano nel sec. VI (1). Il monastero non dovette tardar molto ad unirvisi. Di quell' epoca appunto sono tre marmi, combinati ora a palliotto dell' altar maggiore nell' attuale chiesa (2); di pochi secoli

---

(1) F. Lanzoni: *Un antico vescovo d' Imola. Note critiche.* Faenza 1909.

(2) Vedili riprodotti nell' opuscolo sopra citato e che servono di base alla dimostrazione dell' illustre archeologo e storico delle chiese della nostra regione. Sono ricordati nel III di questi *Inventari,* al n. 39.

posteriore resta, accanto a tutto il nuovo rifacimento, la torre campanaria, che ha sorelle nella vicina Ravenna, tonda, in cotto, cupa ora e stroncata, nel 1803, della guglia, di cui resta la traccia in più vecchi dipinti, e che, alta su tutta la città, fin dal 1080 servì a distinguere la chiesa « in claustro S. Marie a torre longa » (1). Accanto appaiono indizi dell'abside romanica primitiva: qualche antica pietra o sasso con iscrizioni frammentarie fan capolino dai muri rifatti e scrostati: nella chiesa, il fonte battesimale si scava in un'urna funeraria prettamente romana (2). Non altro. Nel 1369 l'abbate Uberto da Novara si diede a rifare quasi interamente la chiesa, da potersene chiamare « fundator reparatorque secundus » (3). Nel 1782 l'arch. Cosimo Morelli, imolese, diede l'ultima mano a far scomparire e l'antichissimo romanico e il gotico più recente, sotto la sua linea, se pur bella, tutto e troppo nuova, slargando e infreddolendo la chiesa come una sala, da cui l'anima antica è interamente scomparsa. Il monastero seguì, e anche in peggio, il destino della chiesa.

Di essi, ciò che rimane ancora è l'Archivio, ricchissimo, quasi intatto. Il primo documento è del 1047, seguito da altri 236 prima del secolo XIII, oltre quelli dello stesso tempo conservati in altri archivi della città, che offrono dati per la storia di questa chiesa e del suo monastero (4).

---

(1) GADDONI-ZACCHERINI: *Chartularium Imolense*, Imolae, 1912, vol. II, p. 5.

(2) Da un lato del fondo esterno si legge questo frammento, in puro maiuscolo:

TPETRO
NASON

(3) Nell'iscrizione sull'urna del corpo di S. Sigismondo, che ancora si conserva in un altare laterale della chiesa « anno 1375 ». Cfr. ZACCARIA: *Series episcoporum Forocorneliensium*, I, Forocornelii, 1820, p. 185 ss.; GADDONI: *I Frati Minori in Imola*, Quaracchi, 1911, p. 197.

(4) Cfr. GADDONI-ZACCHERINI: *Chartularium* cit., vol. II, p. 1-271 e l' *Indice dei nomi* a p. 478. Dello stesso Archivio vedi ciò che ne è detto a p. 3-9 dello stesso volume II.

Dopo, la messe aumenta, per i secoli migliori. Da questi documenti, se non la storia intera, l' indizio si può trarre della potenza e ricchezza e importanza nella storia d'Imola cui era giunto il monastero, al quale Papi e Imperatori largivano ampli privilegi, i cittadini offrivano beni, e dal quale tanta parte d'Imola, terreni, chiese e uomini, dipendeva, come chi sfoglia il citato *Chartularium* può distesamente vedere, e il lettore potrà rilevare in succinto specialmente dal secondo degli Inventari qui sotto pubblicati.

È augurabile che il resto di quest'ampia messe venga posta quanto prima a disposizione degli studiosi; e chi scrive si ripromette di farlo a tempo migliore. Molte delle morte cose rivivranno. Intanto, come un indice di tutto, i seguenti *Inventari* vengono alla luce. Sono essi di un tempo in cui il monastero e la chiesa, dopo la nuova vita infusa loro dallo sforzo lungo e mirabile dell'abbate Uberto da Novara (1365-1405), s'avviano rapidamente alla decadenza: fissano su queste carte quanto lor resta del grande passato, dànno qui l'ultimo bagliore, che non perirà, e si dissolvono nella rovina e nell'oblio. Intorno alla metà del secolo XV l' Abbazia passò a un abbate Commendatario; subentrarono ai Benedettini gli Olivetani nel 1564; gli ultimi secoli dispersero e trasportarono ciò che restava; galleggiano sul totale naufragio queste carte e qualche oggetto, che si rileverà nelle note.

Dei cinque *Inventari*, i tre primi riguardano direttamente l'Abbazia; gli ultimi due, le chiese di Rio Salso e di S. Pietro in Laguna, dipendenti dall'Abbazia, la prima già dal 1145, la seconda dal 1175 [1]. La loro importanza, oltre che per la storia del monastero, per la storia dell'arte, del costume e della lingua, non importa certo rilevar qui, da che a tutti è ben persuaso quanto documenti di tal genere valgano a questo scopo, molto più che i nostri appartengono a città, alla quale fin qui è mancato a si-

---

[1] Op cit. I, pag. 362; II, pag. 102; cfr. ZACCARIA, op. cit., 194.

mili studi ogni appoggio di documenti e ogni interesse di ricerca.

Gl' *Inventari* sono pubblicati per intero, per quel che riguarda la chiesa e la sagrestia, meno l'omissione dei soliti *Item*, qualche parte è data in regesto, come si avvertirà nelle note; nelle parti invece che riguardano il monastero, trattandosi sempre di oggetti molto comuni a simili *Inventari*, si sono riprodotti soltanto i nomi e le indicazioni degli ambienti, ciò bastando alla storia del luogo.

I.

Inventario del 1405.

Un fascicolo cartaceo di mm. 315 × 220, terno, mancante del f. 6; ma poichè l'inventario disgraziatamente ci è pervenuto senza protocollo e quindi mancante della prima carta, i fogli 4 e 5 segnano il mezzo, il fascicolo era originariamente quaterno e manca ora ora anche degli ultimi due fogli, forse rimasti bianchi. I fogli, più volte ripiegati e nelle pieghe laceri, furono ristaurati e numerati recentemente dall'1 al 5. È originale, scritto tutto da una mano, a una o a due colonne, con giustezza varia in larghezza, alta mm. 250, righe 42 in media per pagina. La filigrana della carta è una croce greca entro cerchio, identica a quella pubblicata dal Briquet, *Les filigranes, Dictionnaire* ecc., Genève 1907, al n 5540, e della quale egli cita esemplari in carte scritte a Ferrara nel 1404, in Bologna nel 1405-09, a Reggio Emilia nel 1406-10.

I. - *In sacristia.*

1. Quatuor camisa usa et alliud camisum uti novum.
2. Una planeta drappi rubei, debillis; una planeta vetus, rubea; alia planeta vetus, rubea, oxellata; alia planeta drappi azurri cum frischo aureo; alia planeta vetus, pignolati azurri et rubei.
3. Unum piviale cangiacolloris, cum frischis sirrici; una planeta drappi rubei et monachini, cum camiso, ammittu et stola.
4. Una planeta zambellotti cillestri, cum camiso, ammittu et stola; una planeta zambellotti vergati; una planeta zambellotti azurri et viridis, cum camiso, amittu et stola; una planeta zambellotti rubei, cum camiso amittu et stola; una planeta zambellotti viridis.

5. Unus panisellus oxelatus; unus panisellus bombicis et sirrici; unum palium pignolati, oxelati, azurri et zalli; unum frischum a foleis, sirrici; una tobalia oxelata, vetus.
6. Unum palium zubatum a leonibus albis et rubeis ad altare S. Sigismondi.
7. Tria missalia, unum breviarium et unum psalterium; due antifenaria notturna; unum antifanarium a missa; unum armarium plenum libris antiquis;
8. Unum tabernacullum argenteum, in quo est velum beate Virginis; unum brachium argenteum, in quo est brachium S. Sigismondi (1); unum coffaninum parvum laboratum auro, in quo sunt plures reliquie sanctorum.
9. Tres capissite parve pro sacristia; unum palium a fettis panni lanei, cum uno mantili veteri.
10. Unum armarium bassum et longum cum tribus serraturis; una banca longa scaranata.
11. Unum turibullum a ture, octoni; una scalletta parva pro armario.
12. Unum coffanettum in armario, in quo sunt littere plombee B. Sigismondi, et est unum coffaninum eburneum plenum reliquiis sanctorum.
13. Alia capissita nucis, bassa, in qua sunt relique sanctorum; una mallitella panni linei, in qua sunt ossa seu reliquie sanctorum; aliud coffaninum parvum ligni, deauratum, cum reliquis is sanctorum intus.

II. - *In ecclesia.*

14. ***Ad altare magnum pro omni die.*** Unum pallium ad turnium panni rubei et nigri; aliud pallium divisati rubei a figuris nigris; una toballia (2) oxelata; duo mantilia cerrata; due toballie et duo candelebra.
15. ***Ad altare parvum.*** Unum pallium drappi paonacii; unum mantile.
16. ***Ad altare S. Sigismondi.*** Unun pallium panni lane, debille: unum mantile et due toballie; unum copertorium altaris: duo candelabra.

---

(1) Il Velo della B. V. e il braccio di S. Sigismondo, pur ricordati nei due seguenti *Inventari* ai nn. 16, 17, 22, 23, tuttora si ammirano e venerano nella detta chiesa. Vedi anche il n. 25 del 2.° *Inventario*.

(2) Prima era stato scritto *mantile*.

17. *Ad altare S. Savini.* Unum pallium pictum panni lini; duo mantillia et due toballie; duo candelabra.
18. *Ad altare S. Silvestri.* Unum pallium feriale; unum mantile oxelatum et due toballie.
19. *Ad altare S. Christofori.* Unum pallium feriale; unum mantile; due toballie et duo candelabra.
20. *Ad altare S. Crucis.* Unum pallium feriale; unum mantile oxelatum; due toballie.
21. *Ad altare S. Apollinaris.* Unum pallium feriale; unum mantile oselatum; due toballie et duo candelabra; unum copertorium ad altare.
22. *Ad altare S. Benedicti.* Unum pallium feriale; unum mantile; due toballie et duo candelabra.
23. *Ad altare Vultus Sancti.* Unum pallium panni rubei et nigri; aliud pallium sindonis, feriale; unum mantile oxelatum; due toballie et duo candelabra.
24. *Ad altare X^m martirum.* Unum pallium feriale; tres toballie et duo candelebra.
25. *Ad altare S. Pantaleonis.* Unum pallium feriale; duo mantillia; una tobalia oxelata ed duo candelebra.
26. *Ad altare S. Iohannis.* Unum pallium feriale; unum mantile; due toballie et duo candelabra.
27. Unum pergullum; unum legile magnum separatum a cancellis; aliud legile parvum; duo candelebra ligni a sepeliendo.

III - *In camino ubi paratur* (1).. — IV - *In camera rescidientie domini abbatis.* — V - *Panni a dorso olim domini abbatis.*

28. Quaterni, instrumenta et alie scripture in uno cassone et taschis apensis muro camere; unum breviarium monasticum et unum psalterium; una tabuletta cum figura beate Virginis.

VI - *In caminata anteriori.* — VII - *In armario dicte caminate.* — VIII - *In garnario supra caminatam.* — IX - *Supra sacristiam.* — X - *In cortili penes ortum.* — XI - *In secunta penes sacristiam.* — XII - *In caminata posteriori.* — XIII - *In coquina.* — XIV - *In camera coqui.* — XV - *In camera penes*

(1) Si omettono gli oggetti comuni a tutte le case.

penu. — XVI - *In canipetta.* — XVII - *In canipa magna.* — XVIII - *In sollario supra caminum.* — XIX - *In dormitorio, videlicet in camera viridi.* — XX - *In aliis camerettis.* — XXI - *In domo olim d. Honeste, et primo in canipa dicte domus.* — XXII - *In cortile dicte domus.* - XXIII - *In camera inferiori dicte domus.* - XXIV - *Penes ostium anterius domus.* — XXV - *Supra solarium domus predicte.*

Incoactum [1] et perfectum fuit dictum inventario (*sic*) seu descriptio bonorum predictorum in presentia d. fr. Iohannis abbatis S. Pauli, Bartolomei q. mag. Bitinelli merçarii, ser Francisci q. Polloni not., Francisci q. Cole de Meçamicis et mag. Guidonis q. Orçolarii, omnium de Imolla; et scriptum et lectum per me Arardollum olim Iacobi de Carvasallis de Imola not. publ. ex comissione et mandato facto per magnif. d. d. Lodovicum de Alidoxiis civitatis Imole pro s. Romana Eccl. vicarium generalem, in civ. Imole in capella S. Mathei in ecclesia et domibus dicti monasterii S. Marie sub annis MCCCCV, ind. XIII, tempore Inocencii pape septimi, die XIII augusti.

A. MCCCCV, ind. XIII, tempore Inocencii pape septimi, die penultimo augusti. Pateat omnibus presens instrumentum inspecturis quod Bartolomeus q. mag. Bitinelli olim de Casali civis Imole, merçarius, tradidit et consignavit ven. viro d. fr. Iohanni olim Ture Sibenis de Ceredo abbati monasterii S. Marie in Regulla de Imola omnia et singula bona descripta in inventario supra proxime scripto olim confecto per dictum d. fr. Iohannem tunc abbatem mon Ss. Donati et Pauli de Imolla et aliis, ut in ipso inventario denotatur, scripto per me not. infrascriptum de anno presenti et die XIII instantis mensis augusti, existentia tam in sacristia et ecclesia quam in domibus dicti monasterii ac etiam in domo olim d. Honeste, exceptis tamen corb. 37 grani, corb. 1 $^1/_2$ spelte receptis et expensis per dictum Bartolomeum pro solutione expense funeris et sepulture corporis olim d. fr. Uberti ultimi abbatis dicti monasterii defuncti. Et sic idem d. fr. Iohannes abbas predictus contentus fuit se habuisse omnia bona suprascripta.

---

[1] In regesto.

Actum Imole in domibus dicti monasterii in cortili penes ortum, pp. ser Francischo q. Polloni not., Francisco q. Cole de Meçamicis, mag. Guidone orçolario, Siverio et Iohanne fratribus et ff. dicti mag. Guidonis, et dompno Francisco Marchexii sacrista dicte ecclesie et monasterii, omnibus de Imola tt.

[S T]. Arardollus f. q. Iacobi de Carvasallis de Imola publicus imp. auct. not. et iudex ordinarius.

II.

Inventario del 1413.

Un unico fascicolo cartaceo di ff. 14 num. orig., e mm. 305 × 210, con foglio doppio per coperta, di carta diversa, tutto bianco. È bianco anche il f. 14 v. Originale, scritto tutto d'una mano, a una sola colonna, meno parte del f. 10 e 11 r., che sono a due colonne, a giustezza di mm. 330 × 111 e righe 45 in media per pagina. La filigrana della carta del fascicolo è un cervo rampante, leggera variante di quello edito dal Briquet, op. cit., al n. 3296, Ferrara, 1406, e del quale altre varianti cita in carte scritte a Reggio Emilia nel 1407, a Ferrara nel 1407-20. a Bologna nel 1409-30, a Pistoia nel 1411-17, a Lucca nel 1415, a Roma nel 1418. La filigrana della coperta è una stella o fiore a 7 punte.

A. (1) MCCCCXIII, ind. VI, tempore Iohannis pp. XXIII, die XXIII augusti. Cum per ven. virum d. fr. Iohannem de Imola abatem monasterii S. Marie in Regula de Imola in exitu dicti eius abatie officii providis viris d. dompno Petro rectori ecclesie S. Agate, fr. Giliolo q. ser Iohannis capelano in dicta ecclesia S. Marie, ser Francischo q. Polonis, Gratiano q. Dree et Petro Gandolfi yconimis datis monasterio et bonis eiusdem propter disessum eiusdem d. abatis, bona, res, possessiones et iura, debita et credita infrascripta fuerint conservata per ipsos futuro abati creando sive venturo consegnanda; ipsi ydem iconimi bona ipsa ven. et eximio sacre pagine professori fr. Anthonio abati nuperrime creato per eundem sanctissimum patrem consignaverunt; que sunt infrascripta, videlicet.

(1) In regesto.

I. - *Et primo incipiendo a mobilibus et paramentis feriallibus altariorum et primo:*

1. *Ad altare magnum gloriose Virginis Marie.* Unum palium nigrum cum tribus crucibus aureis in eo scultis cum filecto unito cum uno mantile, duabus toaleis et duobus panisellis; duo candelabra; una centura; duo pallia pro dicto altare; una tabulla pro dicto altare, picta coloribus finis et deorata, in qua in medio etitit picta figura et ymago eiusdem Virginis Marie.
2. *Ad altare S. Sismondi.* Uno pallio a fecte cum dui panixelli e uno mantile; dui candelieri piçolli e dui origlieri piçolli.
3. *A l'altaro de Sam Savino.* Una tola depincta; uno pallio de pignolado vergado cum uno frixo; dui mantili e dui panixelli; una coverta de cuoro frodada de panno de lino; dui candelieri e uno origliero.
4. *A l'altaro de Sam Silvestro.* Una toletta de tri pieçi; uno pallio cilestro e rosso a fecte cum una toagla apicada a quello, e uno mantile.
5. *A l'altaro de Sam Christovano.* Uno palio a schagluni bianchi e açuri cum una tovagla cusida a quello; uno mantile e una altra toagla; dui origleri e dui candelieri.
6. *A l'altaro de Santa Croxe.* Un palio tuto straçado cum una toagla apicada; uno frixo cum uno panexello apicado; uno mantile e dui candilieri, bene che l'uno sia senza roda.
7. *A l'altaro de Santo Apolinaro.* Una toleta; uno palio feriale cum toagla apicada; uno frixo cum uno panexello; una toagla e uno mantile inoxelado cum una coverta, e dui candilieri.
8. *A l'altaro de Sam Benedetto.* Una toletta; uno palio de panno de lana cum uno frixo apicado; una toagla e uno mantile; uno origliero e dui candelieri.
9. *A l'altaro del Volto sancto, ch'è de Guido de Vaino.* Una tolecta taglada e depincta; uno palio de panno rosso e paonaço a tornii cum uno peço de panno de lino; uno altro palio sotto quello, de cendado verde e çallo, cum uno peço de panno de lino; uno frixo cum uno panexello; dui mantili; dui candilieri e dui origlieri.
10. *A l'altaro de X.^m Martiri.* Uno palio tuto straçado; do toagle rotte; dui origlieri straçadi e uno candiliero.

11. *A l'altaro de Sam Pantalione*. Una bella tola taglada e depincta de coluri fini e dorada; una cortina; uno palio de pignolado vergado cum una toagla apicada; uno mantile e uno panexello; dui candelieri.
12. *A l'altaro de Sam Çuani Vangelista.* Uno palio cum staçe, depincto; uno frixo; una toagla apicada; uno mantile; uno origliero, e dui candelieri.

II. - *In cuoro.*

13. Dui ligili, e uno pergolo de legno.

III. - *In la sacristia.*

14. Dui messali segondo la corte; uno altro messale segondo la corte; dui antiffanarii da nocte; uno antiffanario da dì; uno briviario segondo la corte; uno salterio segondo la corte.
15. Uno armario da tre seradure cum tre chiave. In uno è uno paramento fornido cum uno palio e uno frixo novo e uno mantile inoxelado; in lo segondo quatro paramenti feriagli da dire messa, fornidi; in lo terço una casetta da candele, uno dupliero novo e tri caviçi in le stecche, tri caviçi de duplieri e do fiacholle cum dui candelotti; uno calcedro de ramo, uno tiribollo d'otone, una pladanella da offerta, una lucerna da ligile; dui tabernaculli con figure intaglade; una bancha scharanada; do stanghe in lonaro (?) e una toagla da mane.

Argenteria sive iocalia sacristie cum calicibus et reliquiis (1).

16. Uno armario lo qual'è in otto armariogli, in lo quale si è uno tabernacullo d'ariento smaltado e grande, in lo quale era lo velo de la Vergene Maria.
17. Uno tabernacullo cum uno braço d'ariento cum uno pè smaltado d'ariento, aviegna ch'el pè sia de ramo, in lo quale era lo braççо de miser Sam Sismondo.
18. Do lamine de pionbo e una piçola, antighe, che ènno croniche de la ghiexia.
19. Uno coffaneto in lo quale era molte reliquie de sancti: in prima de la preda in la quale nascose Santa Elisabetta

(1) Questa nota in margine è fatta abbracciare con linea fino a tutto il n. 32.

Sam Çuanni Batista, de la massella de S. Bartolomio, de la testa de Sam Çuanni Batista e molte altre, et è pleno.

20. Uno coffanino d'avolio lavorado, in lo quale era molte reliquie, de le quale none apare scripta.
21. Uno coffaneto grande, in lo quale era molte altre reliquie; dui albarini de reliquie; una maleta cum molte reliquie.
22. Una cassetta do' che sono molte reliquie, e specifficate: Sam Piedro, Sam Polo, Sam Christovano, Santo Andriano e Santo Antonio, e molte altre.
22. Uno privilegio del vescovo Mainardino [1].
24. Uno coffanino bello dorado a figure relivade, cum uno tabernaculeto in lo quale era do legno de la croxe e altre reliquie.
25. Uno vello contrafacto a quello della nostra Donna.
26. Uno cassitino d'avollio in lo quale sono le infrascripte reliquie: in prima do lacte de la nostra Donna; de la manna de Sam Çuanni Vangelista; de l'olio de la colonna; de le reliquie de S. Silvestro; item d'Innocenti; uno osso de dido ligado d'oro con certe letere che no se posseano legere, cum molte altre reliquie.
27. Uno panexello sovra i dicti tabernaculli.
28. Uno tabernacullo d'ariento cum dui bichieri de cristallo da portare lo corpo de Christo.
29. Uno calexe d'ariento grande smaltado cum figure relevade, cum la patena, cum gli corporagli e una cassa da corporagli.
30. Otto calixi tali d'ariento, tuti e tali, se no la coppa, doradi, tuti cum le patene; di quali l'uno è de l'altaro de Guido de Vaino, et ègli la sua arma suso.
31. Disse avere Elia çudio pegno uno calexe tuto d'argento cum la patena, pegno de cavedale libre quatro, sol. diexe.
32. Uno turibullo d'ariento cum gli cingiduri d'ariento, pigni in Bologna a la bancha de Ventura çudio che sta in stra' San Donado, pegno libre quindexe de bol. de cavedale de çugno passado.
33. Dui cingiduri d'ariento.

[1] Resse la diocesi dal 1208 al 1249.

34. Una viliera de seda cum frange de seda cum alcuno frixo d'oro intorno; una viliera de banbaxo lavorada a oro e seda; do vigliere de seda tessude a frixi d'oro; siei vili de seda.

35. Una vergella d'avollio lavorada cum uno velo de seda e una tovaglia per covertura de quella.

36. Una mitria de porpora e una de valiexio; uno privilegio de le perdonance; una toagla da repore la mitria; una croxe d'otone relevada, dorada cum tre viliere; una viliera de seda cum frixi d'oro.

37. Una campaneta piçola da portare lo corpo de Christo; una casseta in che è uno coffanino d'avolio da portare lo corpo de Christo; dui vili de seda.

38. XXVI panixelli da calixi; çinque panixelli ceradi de folexello; do tovagle da sugare lo volto; cinque panixelli novi: uno panexello inoselado novo; uno panexello de banbaxo: cinque paniselli.

39. Tre casse da corporagli; uno cordone de seda; una cassa da tignire ostie; uno privilegio de la sagra; uno candiliero d'otone dorato; trea para de corporagli.

40. Una planeda de cendado de mitade violado, e açurro, cum uno frixo d'ariento; una planeda de seda açurra cum uno frixo d'oro; una planeda de camucato rosso cum una croxe de seda; una planeda de çambeloto cilestro cum uno frixo de seda rosso; una planeda de camucato verde cum uno frixo rechamado d'oro; una planeda de seda rossa, rotta. cum uno frixo d'oro.

41. Quatro cotte da priete de panno de lino; uno camiso bello cum uno manipollo d'ariento e una stola, lavorado d'oro. ariento e seda, amito e cordone; uno camiso bello cum stola e manipollo de drappo d'oro, amito e cordone; uno camiso cum stola de seda, manipollo de vegliudo, amito e cordone; uno camiso bello cum stola lavorada d'oro e de seda, manipolo de seda, amito e cordone; uno camiso fornido, stola, manipollo, amito e cordone; tri camisi biegli; uno camiso bello fornido, stola, manipollo, amito e cordone.

42. Una planeda de çambeloto vergado; una planeda de çambeloto rosso fornida; una planeda de çambeloto de mitade açuro e verde fornida.

43. *Per l'altaro de la Donna, picollo.* Uno palio de veludo carmisino cum uno panexello apicado; al dicto altaro uno palio de camucado verde cum frixi d'oro intorno e uno mantile inoxelado.

44. *Per l'altaro grande de la Donna.* Uno palio de camucado cum frixi intorno e uno mantile inoxelado; uno palio de divisado rosso, varado da pè cum uno panesello; uno palio a tornii, rosso e negro, cum uno panisello; uno palio a tornii, de drappo d'oro e panno biancho, cum una toagla inoxelada; uno mantile inoselado, de seda, vecchio e rotto tuto; uno altro mantile inòselato; uno mantile schieto novo; uno mantile uxo; uno frixo lavorado d'oro e de seda, cum uno panexello novo; uno altro frixo cum uno panesello; tri frixi françadi cum trii paniselli; una toagla inoxelada de seda; una altra toagla inoxelada; do tovagle inoxelade.

45. *Per l'altaro de S. Apolinaro.* Uno mantile inoxelado, novo: uno panesello inoxelado, novo; uno panisello inoselado de seda; uno palio de pignolado vergado, cum una toagla; uno frixo cum fuogle de seda; una cassa da corporagli.

46. *Per l'altaro de S. Çuani Vangelista.* Uno palio de seda cum uno lione biancho intro, cum uno mantile fresco.

47. *Per l'altaro del Volto Santo de Guido de Vaino.* Uno palio de brocado d'oro, rosso, cum uno panesello novo; uno frixo lavorado d'oro cum frança rossa biancha e verde, cum l' arma sua, cum uno panesello cum cerre de seda, cum uno altro panesello novo.

48. *Per l'altaro de S. Pantalione.* Uno palio de camuchado, vechio, cum uno panexello.

49. *Per l'altaro de S. Croxe.* Uno palio de seda a liste verde e rosse.

50. *Per l'altaro de X.m Martiri.* Uno palio de camucado e seda violado; uno panexello e uno frixo de seda cum frange intorno.

51. *Per l'altaro de S. Christovano.* Uno pallio de seda vergado, cum uno frixo facto de burse.

52. *Per l'altaro de S. Benedecto.* Uno palio de damaschino, cum uno panexello novo.

53. *Per l'altaro di S. Sismondo.* Uno palio de seda, çubato, cum dui linni suso, e una tovagla frescha.

54. Tredexe origlieri da altaro, de seda; uno palio de seda çubato, cum uno panisello; uno palio de seda rosso e verde cum una toagla; dui mantili da ligili; quatro mantili da altaro, frischi; una cortina da altaro in ch'è depinto lo Crocifisso; uno frixo de panno biancho, cum letere rechamade.
55. In l'ultimo di dicti armarioli de l'armario grande uno livro de sermoni, comença: *Asensione vel Resurectione Domini;* uno vangilistario, comença: *Quod vocatum est ab Angelo;* uno humiliario, comença: *Assensione* etc.
56. Uno livro de expositione de Vangelii cum una aleva sola; uno humiliario grande cum do aleve de legno; uno passionario grande, tuto squadernado; uno grande livro cum meça aleva denançi e uno pocho de driedo, mostra una Bibia; uno lecionario sença aleve e senza principio.
57. Uno livro de Vangielii e de oratione, comença: *Excita Domine potentiam tuam et veni* etc.; uno antiffanario vechio da nocte che no à aleve; uno cantarino cum una aleva salda e una rotta; uno antiffanario antigo da notte, cum aleve de legno; uno livreto da cantare l'oficio di morti e l'ofitio de S. Catalina, sença aleve.

Paramenta solepnia.

58. Uno scrigno bello tarsiado, in lo quale ènno le cose infrascripte: uno pliviale de getanino de seda rosso cum frixo d'oro intorno, cum lo capucetto frixado intorno e in meço, cum uno peçço de cristallo ligado d'ariento; do tonexelle del dicto colore, frixade de frixi damaschini intorno, cum dui botoni per çaschuna.
59. Una planeda de drappo cum frixo d'oro e de seda verde; una planeda de veludo verde cum frixo afigurado d'oro fino; una planeda de veludo vergado cum frixi d'oro; una planeda de porpore brocada d'oro, cum frixi d'oro intorno affiguradi.
60. Do tonexelle de porpora cum gramite de drappo d'oro, adornade intorno de frixi.
61. Uno pliviale de porpora cum uno smalto d'argento cum dui botoni de cristallo, dui smeraldi e dui çaffiri cum frixi figuradi d'oro e cum uno botone de cristallo al capucetto.
62. Una planeda de porpora cum frixi affiguradi, in lo quale è la Nativitade e la Passione del nostro Signore.

63. Una planeda de drappo d'oro cum uno frixo d'oro, affi gurado de la instoria de la nostra Donna, cum l'arma de Guido de Vaino.
64. Una planeda richa de drappo d'oro sença frixo; una planeda de veludo carmisino sença frixo, cum stola e manipollo de quello colore.
65. Undexe tovagle inoxelade, de seda; uno panexello inoxelado novo; do toagle.
66. Uno pliviale de cançacolore cum dui botoni, uno crestallo e l'altro ambro.
67. Una planeda de drappo de seda rossa, cum uno frixo d'oro, cum una stella de veludo verde, cum uno manipolo, camiso, amito e cordone; un altro cordone.
68. Una toletta de sancti e una toleta da dare la paxe; uno livreto da bateçare e uno da l'officio di morti: disse essere apresso Bitino di Calvi, pegno; una casseta da hostie e uno paro de forbixine intro; uno bastone da la crose.
69. Uno scrigno in luogo d'altaro in la sacristia, cum uno mantile, una toagla e dui palii cum uno panexello; in lo quale scrigno è una cassa, in la quale disse essere lo corpo de miser S. Sismondo cum molte altre reliquie (1).
70. Una scaletta da l'armario.

II. - *In caminata anteriori eiusdem monasterii.*

71. Una banca scharanada nova; uno armario sotto la scala cum molte scripturaçe de le raxuni del monastero e altre; una tola de sancti cum una cortina e la cassa; uno armario pleno de feramento, çoè martielli, trivelle, trivilini, clavadure e altre cose; uno passionario de sancti; uno archibancho de noxe da do casse, e una cassa de cipresso.

V - *Sorra la sacristia.* — VI - *In camera superiori.* — VII - *In logia terena.* — VIII - *In la stalla da i boi.* — IX - *In camera abatis.*

(1) Che si possa, per questo scrigno, intendere l'urna di S. Sigismondo, di pietra, che ora trovasi incastrata nel muro laterale della Cappella di S. Anna in S Maria in Regola? Vedi pure elencata la cassetta anche nel seguente Inventario al n 15. In ZACCARIA, op. cit., II, vedi l'iscrizione scolpita sull'urna.

X. - *In lo studio.*

72. Multi livri e scripture, fra i quagli ènno multi quaderni tra piçolli e grandi, de renovaxuni, e uno livro grande in carte de cavreto, e raxuni.
73. In prima: uno dialogo de S. Greguoro; una riegola de S. Benedetto; una altra riegola del dicto, senza aleve: incipit: *Prologus et regula beati Benedicti.*
74. Uno saltierio; uno altro saltariolo da mamoliti; uno livriçolo da bateçare.
75. Do casse da rilogli.
76. Una bolla papale de Eugenio de le indulgençie, bolada (1); una bolla de Inocentio quarto; una bolla de Federigo inperadore, e molte altre bolle papale e livri filçi e scripture como apresso dirò
77. In prima uno livro senza aleve, in carte de cavreto, antigo, per parte renovaxuni e per parte pagamenti de renovaxuni. In lo primo lado era letera caducha e ofuschada la quale bene non se possea legere, mo lo principio al mieglo che legere se posseano, sì començava: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen;* in secundo follio continebatur: *In Christi nomine, amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo*, etc.*;* e era de doxento ventisete carte, e in lo fine se contenea: *In Christi nomine, amen. Anno a Nativitate millesimo III^c quarto, indictione secunda, die octavo mensis octubris, actum in claustro monasterii S. Marie in Regula de Imola,* etc., e seguíasse una concessione facta per dom Mariscotto alora abade del dicto monastero a uno Çardo de Rosso da Tauxignano etc. scripto e publicado per mano de ser Alberto figlolo de Çuani da Stifunti notaro (2).

---

(1) Per tutto ciò che è più antico, avanti il 1200, di questo repertorio, vedi ciò che ne è detto e pubblicato nel cit. *Chartularum Im.* II, VI seg.

(2) Da qui in avanti la descrizione dell'archivio è in latino. Vien data in regesto usando le parole stesse del testo e omettendo, per brevità, certe formole superflue o vaghe, che nulla precisano dell'oggetto indicato. Non sarebbe stato molto difficile riscontrare questo repertorio col materiale che tuttora resta di quell'Archivio (vedi *Prefazione*). Ma pensando io di pubblicare a suo tempo un regesto

78. Item unus quaternus in cartis similibus censuum debendorum, 8 ff., obfuschatus et caducus, incipiebat: ***Iohannes q. Bexii debet solvere*** etc., et in fine sequebatur: ***Astulfus de Mura debet dare anuatim*** etc.
79. Alter quaternus, 8 ff., concessionum factarum per d. abatem Iacobum, manu ser Paulini f. ser Margariti q. mag. Albertini not., qui incipit: ***In Christi nomine***, etc., et est signatus **A.**
80. Alter quaternus manu ser Imolexii q. Pirondi Quarinelli tunc not., concessionum, possessionum dicti mon. per dictum d. abatem.
81. Alter quaternus renovationum et concessionum per dictum d. abatem. manu ser Paulini not. antedicti, 8 ff., signatus **B.**
82. Alter quaternus (*ut supra*) in cuius principio extiterat unum **Q**, manu ser Marchi q. d. Argugloxii olim not. de Forlivio et pro parte manu ser Lixolli q. mag. Tomaxini.
83. Alter quaternus (*ut supra*) ff. 10, manu ser Paulini not. predicti, et est signatus **B.**
84. Alter quaternus, 8 ff, antiquarum soluptionum, qui incipit: ***In Christi nom.*** etc. ***Martinus fr. Chalchagni*** etc.
85. Alter quaternus (*ut supra*) et finit: ***Hec omnia predicta acta fuerunt in capitulo dicti loci*** etc.
86. Alter quaternus, 8 ff., debentium mon., antiquisimus, qui incipit: ***D. Bonafemina q. Guidonis,*** et in fine sunt scripti in cedulla; et ipsa adhuc restat ad scribendum.
87. Alter quaternus (*ut supra*), qui incipit: ***Ugollus et Çimignanus fratres*** etc., et finit: ***Albrigollus q. Ugonis*** etc.
88. Alter quaternus (*ut supra*), finit: ***MCCLVI, ind. XIV*** etc.
89. Alter quaternus (*ut supra*) contratuum, qui incipit: ***Liber rogationum***, et finit: ***actum Imole in contrata S. Mathei*** etc.
90. Alter quaternellus, 4 ff., et similium cartarum, qui incipit: ***Convenit faciendum cum omnibus et singulis*** etc., et finit: ***Ego Iohannes q. Petri mag. Benedicti*** etc.
91. Alter quaternus rogationum similium et sex cartarum, et finit: ***Ego Pax q. Bonagrati*** etc.

---

o un elenco di questo e degli altri Archivi Imolesi avanti il '500 ho creduto meglio includere là il riscontro con questo inventario Cito per altro il già pubblicato.

92. Alter quaternus (*ut supra*) incipit: *Quaternus rogationum* etc., et finit: *Actum Imole in ecclesia S. Marie predicte* etc.
93. Alter quaternus (*ut supra*) decem cartarum manu plurium notariorum; incipit: *Quaternus sive liber* etc., et finit: *Ego Andreas f. Bernardini* etc.
94. Alter quaternus (*ut supra*), 8 cc.; finit: *Ego Lixollus q. mag. Tomaxini* etc.
95. Alter quaternus (*ut supra*) incipit: *Quaternus instrumentorum* etc., et finit: *Actum Imole in claustro superiori dicti mon.* etc.
96. Alter quaternus (*ut supra*); finit: *Ego Paulus f. q. ser Margariti* etc.
97. Alter quaternus (*ut supra*).
98. Alter quaternus (*ut supra*); finit: *Ego Imolensis f. q. ser Pirondi* etc.
99. Alter quaternus, 8 cc., renovationum; finit: *Ego Benvenutus* etc.
100. Unus quaternus in cartis bonbacinis cum certis aliis scriptis intra alipam eiusdem, non ibidem quaternatis, ut videbatur, certorum actorum, CLVI cartarum inter requaternatas et non; in cuius alipa sculta extiterat ymago cuiusdam monaci vestiti cappa nigra, et incipiebat: *Item XXXVII sol. VI den.*, et in fine: *Tu eris uno die lucratus mortem pro lingua tua.*
101. Unus quaternus in cartis bonbicis, certorum actorum et renovationum aliquarum, ff. 235, qui incipit: *MCCCXI, ind. IX,* et f. 55 incipit: *Liber sive quaternus* etc., f. 146: *Die XVIII mensis decembris,* et ultimo f.: *Ego Marchus q. d. Argugloxii* etc.
102. Unus libellus 33 cartarum bonbicinarum cum alipa, carte pecudis, cuiusdam estimi possessionum de Bibana, non requaternatus.
103. Unum extractum certorum instrumentorum, ff. 12, et incipit: *MCCXI*, et finit: *Item alia petia terre* etc.
104. Unus libricollus sex cartarum statutorum Bibani etc.
105. Alter libricollus cartarum pecodis decem, extimorum Bibani; incipit: *Al nome de Dio, amen* etc., et finit: *Unum starium grani et unum spelte* (1).

(1) Edito da me in questi stessi « *Atti e Memorie* », serie IV, vol. II.

106. Unus libricollus in cartis bonbicis, cartarum 92, rogationum, pro magna parte manu ser Francisci Polonis; finit: *D. Iacobo rectore ecclesia de Cluxuria testibus* etc.
107. Unus quaternus cart. bonbicinarum num. 24, venditionum, sine alipa, qui incipit: *Quaternus rogationum mei Imolensis* etc., et finit: *Hiis omnibus interfui* etc.
108. Alter quaternus (*ut supra*) 20 cc.; finit: *Ego Imolensis* etc.
109. Alter quaternus (*ut supra*) 24 cc.; finit: *Ego Imolensis* etc., et extitit cancelatus contractus ultimus.
110. Alter quaternus cc. 8, (manu) Imolensis not.
111. Alter quaternus in cartis banbacinis, tempore d. Uberti, renovationum, 96 ff., qui incipit: *MCCCLXXXIII,* et quartus folius incipit: *In Christi nomine* etc., et est principium instrumentorum ibidem positorum, et f. 60 denotatur eodem millesimo, et in fine instrumentorum, f. 92, continetur: *Ego Bertus* etc., et in fine quaterni: *Facinus* etc.
112. Alter quaternus rogationum tempore d. Iacobi et d. Uberti, cartarum 45, cun duobus aliis foliis cartarum 4, renovationum, qui incipit: *Liber seu quaternus* etc., et finit: *Ego Matheus* etc., et in principio dictarum 4 cart. *MIII*^{c}*XL* etc., et in fine: *D. fr. Ubertus* etc.
113. Alter quaternus rogationum tempore d. Iacobi in cartis predictis, 74 cc. sine computatione duarum primarum cartarum, in quibus scripta est tabulla instrumentorum; incipit litteris grossis: *Hec sunt rogationes* etc., et finit: *Actum Imole in capella S. Mathei* etc., et in fine sunt tres pleghe carte, sex cartarum, repertorii contractuum quaterni ipsius.
114. Alter quaternus sine alipa, rogationum tempore fr. Vincentii abatis et d. Iohannis yconimi cartarum 50 cum duabus plegis cartarum, ff. 4, in quibus continetur extractus eiusdem quaterni, et finit: *Ego Iohannes* etc.
115. Unus quaternus rogationum Dree q. Bernardini et 4 cartarum, in quo in principio est tabulla contractuum.
116. Alter quaternus concessionum tempore d. Iacobi, cc 128, et post ipsas videbantur alique allie carte extrate et incise de libro, et quasi totus scriptus manu ser Imolesii et incipit: *Ad honorem Altissimi Creatoris,* et finit: *Ego Imolensis* etc.
117. Alter quaternus rogationum Dree Bernardini, cartarum 200 et est signatus G.

118. Unus quaternus rogationum ser Ubertini q. Baldi de Tartagnis not., ff. 132.

119. Alter quaternus rogationum ser Iohannis q. Petri mag. Benedicti, cc. 174, qui incipit: *Ad honorem Altissimi* etc., et finit: *Et Alexandro q. mag. Leonardi medici de Imola testibus* etc.

120. Unus quaternus rogationum ser Iohannis de Capuciis, cartarum 140 scriptarum et sex non scriptarum, et incipit: *In Christi nomine, amen. Liber* etc., et finit: *Pro capella seu altare predicto*, electionis et confirmationis sacerdotis, ff. 138.

121. Alter quaternus concessionum tempore d. Iacobi abatis, cc. 48, cum 2 ff. cartarum in quibus extitit repertorium; finit: *Ego Imolensis* etc.

122. Unus quaternus, cc. 28, qui incipit: *Questa ène la spexa* etc. et finit: *Ego Petrus f. q. mag. Iacobini* etc.

123. Alter quaternus, cc. 48, concessionum tempore d. Iacobi, cum quatuor foliis in quibus repertorium.

124. Alter quaternus (*ut supra*) cc. 46, cum repertorio in sex cartis; finit: *Ego Nassinbene vocatus Bininus* etc.

125. Unus quaternus rogationum mag. Francisi q. mag. Dominici Manfredi, cc. 208; in principio repertorium in quatuor cartis in ipso anexis.

126. Alter quaternus rogationum ser Iohannis de Capuciis not., cc. 148, qui incipit: *Repertorium presentis quaterni 1382.*

127. Unus quaternus hominum de Bibano conducentium a monasterio et debentium eidem, et similiter de civitate Imole et aliunde pro renovationibus et censibus, cc. 92, et incipit: *MIIIL^cXXXVIII* etc., et finit: *Petrus de Guiduciis* etc.

128. Unus quaternus pensionum dicti monasterii, cc. 33, et incipit: *Rev. vir d. Iacobus* etc.

129. Alter quaternus (*ut supra*), cc. 40; finit: *Pro solatura et uno pari scarparum* etc.

130. Unus quaternus in quo sunt allii quatuor quaterni extimorum ecclesiarum diocesis et coletarum impositarum etc.

131. Alter quaternus similis supradicto.

132. Unus quaternus rogationum Ubertini de Tartagnis not., cc. 42.

133. Quidam quaternus sine alipa, cc. 10, rogationum ser Imolensis etc.

134. Alter quaternellus sine alippa, cc. 16, rogationum antedicti ser Ubertini not.
135. Quidam libricollus, cc. 30, sine alipa rogationum ser Tonioli Angeli.
136. Alter libricollus eiusdem ser Tonioli.
137. Alter quaternus sine alipa, rogationum ser Imolensis, cc. 29.
138. Unus quaternus antiquus in cartis edinis, cc. 45: incipit: *Liber rogationum factarum per me Angelum* etc.; finem legere non valui quia abolitus.
139. Unus quaternus concessionum de Bibano rog. per mag. Imolensem q. ser Pirondi not., cc. 34 scriptarum et alliarum non scriptarum, cum quodam alio quaterno sine alipa intus; cartarum sex.
140. Certa instrumenta in cartis bonbicis scripta, 10 cc., iurium ecclesie S. Pauli.
141. Unus quaternus antiquus qui videbatur extratus certorum instrumentorum antiquorum, cc. 20, sine alippa; incipit: *Hic describitur* etc., et finit: *Çannes Gratiani.*
142. Quoddam instrumentum compromissi in duobus foleis cartarum factum per d. Ubertum abatem etc. et d. Coradinum de Arguglоxiis nomine d. Cataline eius uxoris.
143. Alter quaternus concessionum manu ser Tonioli, cc. 30, sine alipa.
144. Alter liber antiquissimus concessionum per d. Mariscottum, cc. 8, in cartis pecudis, sine alipa.
145. Unus quaternellus in cartis edinis, in quo existunt scripta 13 instrumenta soluptionis cuiusdam census debiti anno singulo per conventum fratrum Heremitarum de Imola monasterio S. Marie predicte, et est cartarum quindecim.
146. Alter libricollus in cartis bonbicis concessionum factarum per d. abatem Iacobum, cc. 35.
147. Unus quaternellus parvus rogationum ser Andree Bernardini, sedecim quaternellorum, cum alipa.
148. Unus libellus in cartis predictis, 16 cartarum, qui incipit: *De inventione, revelatione ac translatione sanctissimi Vultus ven. Leboini*, et finit: *Domino comendamus.*
149. Unus libricollus soluptionum certorum legatorum factorum per d. Agnesinam Cichini Brocii manu ser Çonis, que instrumenta sunt 18.

150. Alter quaternus concessionum antiquarum rog. per ser Ubertinum not., 30 cc.; finit: *Et si pro defendere dictam rem venditam* etc.
151. Pars cuiusdam memorialis debentium solvere monasterio pro pensione et decimis, in carta bombicis, cc. 33; incipit: *A secundo Bonfante* etc., et in fine: *renovationis dicte rei Centum sol. bon.* et est sine alipa.
152. Pars cuiusdam quaterni rogationum Tonioli not. sine alipa, cc. 44.
153. Unus quaternus concessionum factarum per d. Ubertum abatem rogatarum per ser Melonum et scriptarum per ser Petrum Alfonsinum, excepto uno in fine rogato per dictum ser Petrum; multarum cartarum, de quibus 44 sunt scripte et allie non scripte.
154. Alter quaternus (*ut supra*) rog. per ser Robertum de Brocardis, cc. 24, de quibus scripte sunt duodecim.
155. Unus quaternus (*ut supra*) in cartis edinis, manu ser Petri Alfonsi, cartarum decem.
156. Alter quaternus in edinis, iurium molendini « del Piolo », videlicet certe permutationis facte per dictum abatem cum sindico communis Imole; et aliorum instrumentorum conventionum factarum per d. Iohannem abatem cum magnifico d. Ludovico (de Alidoxiis) super castro Bibani, molendino de Bibano de possessionibus eiusdem territorii, cc. 30, scriptis manu mei not., videlicet duodecim carte ex ipso, et allie non sunt scripte.

In asside superiori dicti studii
multa instrumenta infrascriptorum iurium:

157. In primis processus unus super examinatione multorum testium super confinibus terreni, videlicet possessionum et domorum, in cartis pecudinis insimul in pluribus peciis anexis et glomeratis, peçiorum septem; qui incipit: *Anni Domini Dei eterni* etc., et finit: *Ego Alexander ser Ugolini Rainerii de Forlivio* etc. Cum privilegio comissionis predicte faciendi cum eodem processu ligato, et infrascriptis aliis instrumentis insimul ligatis in quodam fasciculo, videlicet:
158. Parte cuiusdam testamenti Iacobini de Ubertellis rogati per ser Lonum et sumptum per ser Petrum Alfonsum not.

159. Quoddam instrumento venditionis facte per Maxuolam mag. Bartolo de Feraldis de una petia terre ortive posita prope et extra civ. Imole in fundo de Russis, cum allio instrumento renovationis eiusdem in eodem follio rogato per ser Iohannem de Capuciis et sumptis per ser Beltrandum de Capuciis, cum allio instrumento in eodem folio concessionis facte Iohanni Ricii del Medexano de quadam pecia terre in fundo Filçi, rogato per ser Bertum de la Vulpe et sumpto per ser Petrum Alfonsum.

160. Allio instrumento declarationis bonorum ecclesie S. Marie de Rivo Salso curie Casalis, rogato per ser Anthonium de Primartinis not.

161. Alio instrumento concessionis per abatem S. Roffilli abati monasterii S. Marie de ecclesia et possessionibus eiusdem S. Bartolomei positis in loco dicto Muxignano, scripto manu ser Guidonis Baldutii de Forlivio not.

162. Item plura instrumenta de iuribus Ducie tractantia, in uno fassiculo ligata.

163. Multa instrumenta in uno fassiculo ligata, de iuribus Mure tractantia.

164. Quoddam instrumentum renumptiationis per Bonbene Manini.

165. Quidam fassicullus cartarum bonbicinarum, iurium que dictum mon. habet contra Nicolitum de Tartagnis.

166. Sex instrumenta in uno fassiculo ligata, colationum capellarum dicte ecclesie.

167. Quoddam instrumentum concessionis duarum domorum positarum Imole in capella S. Mathei, facte Bexollo magnano.

168. Instrumentum absolutionis facte per d. abatem Ubertum d. Bonaventure nomine heredum Iacobi Cole de Meçamicis.

169. Instrumentum professionis fr. Benedicti et fr. Gregorii, manu ser Iohannis de Benagratis not.

170. Instrumentum concessionis per d. Ubertum Iohanni Paxii de Glandolino unius domus posite in civ. Imole in capella S. Mathei, manu ser Paxii de Benagratis.

171. Instrumentum concessionis (*ut supra*) facte Cecho Galli de Castronovo, manu ser Iohannis de Benagratis, sumptum ex regationibus dicti ser Paxii.

172. Instrumentum manu ser Lixolli mag. Tomaxini M III^c XX, cum una scripta in eo posita iurium vallium de Argenta.

173. Tria instrumenta insimul glomerata d. Honeste q. Maxini de Bononia contra Selvagnum del Ligliano.
174. Instrumentum renovationis facte per d. Ubertum Bono de Horabonis de quadan pecia terre aratorie posit. in fundo Vigogemolli, cum alio instrumento in eadem carta, renovationis unius domus posit. in civ. Imole in capella S. Iuliani Benedicto Nanini nomine Bexe eius uxoris, manu ser Benni.
175. Quidam processus cum duobus instrumentis, uno procurationis et allio dotis d. Agnelle q. uxoris Nofrii de Nordiglis, contra dictum Noffrium etc.
176. Instrumentum absolutionis facte per Iohanellum de Patarenis d. Iacobo abati de la Brenta.
177. Quatuor instrumenta insimul conexa; tria manu ser Tomaxini de Argenta, et aliud manu ser Iacobi Iohannis Bernardini de Imola, locationis partis vallium de Argenta.
178. Instrumentum locationis facte per d. Ubertum Paxino de Cesena de una petia terre aratorie posita in fundo de Riolis, manu ser Iohannis Cechi ser Totti.
179. Duo instrumenta antiqua concessionis per abatem et capilotulum S. Roffilli d. Abati S. Marie et ecclesie S. Bartomei et terarum eiusdem positarum in loco dicto Moxignano.
180. Duo instrumenta renovationis domus Nicolitti et terarum de Poglano.
181. Certa instrumenta insimul glomerata cuiusdam permutationis certarum possessionum de Bibano cum Açççone de Nordiglis.
182. Instrumentum renovationis domus ser Iacobi de Tassonibus posite in capella S. Leonardi, manu ser Paxii not.
183. Instrumentum renovationis per abatem Vincentium facte Çatte, de una domo posita in capella S. Mathei, manu ser Pauli de Magnanis de Bononia not.
184. Testamentum Dominici qui dicebatur Mengolinus de Maçonibus, exemplatum per ser Francischum Polonis ex originali manu ser Petri ser Pelegrini.
185. Testamentum Guillelmi de Maçonibus, manu ser Nicolai Petri Melli.
186. Duo instrumenta renovationis domus que fuit Petri Penta.
187. Processus cuiusdam questionis inter dictum d. abatem et Binum de Tripaldis, cum quodam testamento olim d. Lippe f. ser Chelli.

188. Instrumentum concessionis facte per d. Ubertum Damiano Çonii unius petie terre aratorie ortive posit. in fundo Filçi, manu ser Palmerini not.
189. Plura instrumenta certorum iurium dicti mon. contra Iohanellum de Patarenis, insimul ligata.
190. Quinque instrumenta iurium capelle S. Crucis et Decemmillium Martirum.
191. Instrumentum concessionis petie terre vineate, in fundo Secundi facte d. Iulliane de Tauris, manu ser Francisci Polonis.
192. Instrumenta septem renovationis factarum per d. abatem Maxio de Nordiglis nomine ser Iohannis Porcelini, in uno fassicullo ligata.
193. Certa iura S. Vicentii, insimul ligata.
194. Certa iura S. Spiritus et monasterii S. Vicentii sive ecclesie.
195. Certa iura ecclesie S. Iulliani, insimul fassata.
196. Quidam magnus fassus scripturarum iurium que habebat contra Petrum de Patarenis.
197. Instrumentum parvum certorum pactorum inter monasterium et homines de Casali, cum duobus instrumentis concessionum factarum per d. abatem Cechollo Brunatii de Casali et Dominico Cecholli.
198. Duo instrumenta concessionis: unum unius petie terre posite in fundo Poglani, et aliud unius domus posite in capella S. Michaelis factarum Cecho fr. Bonaventure.
199. Certa instrumenta certorum iurium que habet mon. in teritorio Medicine.
200. Duo instrumenta certorum iurium que habet mon. contra ecclesiam S. Mathei.
201. Duo instrumenta: unum concessionis facte d. Margarite f. q. Margariti de Moredano de pluribus rebus in teritorio Bibani, aliud cuiusdam augmenti dotis eiusdem cum uno testamento Nannis Michaelis de la Mocitta, insimul ligata.
202. Instrumentum reffutationis albergarie, antiquum.
203. Testamentum d. Diane q. Vaini, sive pars eiusdem, manu ser Berti de la Vulpe.
204. Instrumentum confirmationis certorum legatorum distributorum per d. abatem, factorum per d. Ymiglam heredem Bernardini Tani de Aquavia.

205. Duo instrumenta similis tenoris soluptionis debite per mon. S. Marie in Regula mon. S. Marie Rotonde de Ravenna, manu ser Alberici q. Sancti de Blanchanigo.
206. Instrumentum concessionis facte Matheo de Brocardis de una petia terre aratorie posita in fundo Filçi, manu ser Paxii.
207. Instrumentum renumptiationis per d. Lutiam q. uxorem Baldonis d. abati, manu ser Anthonii de Primartinis.
208. Instrumentum concessionis facte Bitino q. d. Rambertini de duabus partibus etc., rogatum per ser Iohannem olim ser Gratioli de Crovaria, sumptum per ser Iacobum f. Çetolli de Monteplebis not.
209. Quidam processus factus per Blaxium Curri et Maghinardum Ungarelli tutores filiorum d. Thome contra monasterium, in cartis bonbicis, ligatus cum duobus instrumentis: uno venditionis certarum possessionum facte per d. abatem d. Thome de Trochis, rogato per ser Bertum de la Vulpe et sumptum per ser Petrum Alfonsum, allio cuiusdam destributionis ccc. libr. bon. concesse d. Uberto per Iohannem de Oriolo et Franciscum de Brocardis, manu ser Iacobi Aliotti not.
210. Quidam processus per mon. contra heredes Bangii, cc. 20, manu ser Anthonii f. Petri alias Piroli de Casali.
211. Quoddam consillium super in emphiteosim, in cartis pecudis, manu ser Vicentii q. Iacobi de Spiapastis de Vicentia.
212. Fassicollus quamplurium quaternorum cuiusdam processus olim facti contra illos de Maçonibus.
213. Quoddam privilegium donationis facte monasterio plurium fundorum per d. Ghisilam cometissam.
214. Unum privilegium papale Inocentii sumptum, non bulatum.
215. Aliud privilegium parvum Benedicti summi pontificis, bulatum bula plombea.
216. Aliud privilegium Inocentii s. pont., electionis abatis Vicentii, bulatum bulla plombea.
217. Aliud privilegium eiusdem, creationis eiusdem d. abatis, bulatum.
218. Aliud privil. eiusdem, confirmationis dicti d. abatis Vicentii, bulatum.

219. Aliud privil. papale Eugenii, aprobationis iurium mon., quod privil. erat in quodam armario sub schala, bulatum bulla plonbea.
220. Aliud privil. Inocentii bulatum solepniter, confirmationis bonorum et iurium ecclesie et mon. predicti.
221. Aliud privil. antiquum Eugenii, bulla plonbea bulatum.
222. Quoddam privilegium imperatoris, receptionis, tuitionis mon. et promissionis, tuitionis et conservationis eiusdem et bonorum et iurium, magno sugillo aureo pendenti bulatum.
223. Quoddam exemplum cuiusdam privilegii Federici imperatoris, conservationis bonorum et iurium dicte ecclesie.
224. Una malitta multarum et diversarum scripturarum et multorum et diversorum instrumentorum concessionum et locationum iurium ecclesie et possessionum de Faxana.
225. Unus fassicullus multorum antiquorum iurium que videntur dictum mon. habere in ecclesia S. Çeorgii de Medicina, et aliis certis possessionibus ibidem positis.
226. Alter fassicullus certorum instrumentorum antiquorum et iurium que videtur dictum mon. habere in possessionibus Moredani.

XI - *In lo camino.* — XII - *In la cusina.* — XIII - *In la stantia do è lo porcile* — XIV - *In lo polaro.*

In la camida de driedo.

XV - *In lo garnaro.* — XVI - *In la butiglaria piçolla.* — XVII - *In la canera.* — XVIII - *In la stancia dai cavagli.* — XIX - *In la camara verde de sovra.* — XX - *In la camara dai foristieri.* — XXI - *In la camara a presso quella.* — XXII - *In camera posteriori.* — XXIII - *In lo claustro de sotto.* —

XXVI - *Possessioni e cose inmobelle del monisterio predicto.* - *A Casale.* - *A Doça.*

In lo tereno de Bologna, in luogo dicto Faxana.

227. Una glisiola clamada Sam Iacomo *etc.*

A Bibano. — *A Moredano.*

XXV - *Debituri del Monastiero.* — *A Bibano.* — *A Casale.* — *A Doça.*

XXVI - *Crediduri del dicto monistero.* — *A Bologna.*

XXVII - *In lo studio.*

228. Uno livriçolo sença aleve, de expositione de Vangelii, sença principio; uno paro de constitutioni sinodagli; uno livreto de quatro carte in cavreto, ch' è la legenda de Sam Sismondo.

Quare (1) ipse d. fr. Anthonius abas, facta eidem consignatione omnium predictorum monasterii antedicti per dictos yconimos eisdem consignatorum per precessorem abatem d. fr. Iohannem, ipsa omnia bona aprendidit; et fecit per se et suos sucessores, cum neminem habeat monacum, ut asseruit, professum in dicto monasterio, dictis yconimis soluptionem et pactum de ulterius non petendo ab omnibus supradictis, et predicta omnia perpetuo firma et rata habere promixit, sub pena dupli extimationis rerum predictarum.

Facta fuit dictorum bonorum et iurium consignatio per ipsos yconimos dicto d. Anthonio abati in civ. Imole in capella S. Mathei in ecclesia et domibus ecclesie et monasterii S. Marie in Regula, pp. d. dompno Iohanne de Vainis, priore S. Laçari, d. dompno Dominico Vandi rectore ecclesie S. Leonardi, fr. Iacobo de Imola ordinis Hermitarum, ser Iacobo q. Iohannis Bernardini, omnibus de Imola, et fr. Ugolino q.** habitatore Imole tt.

[S. T.] Ego Iohannes f. q. mag. Petri Anchibeni de Imola imper. auct. not.

A. MCCCCXIII, ind. VI, tempore Iohannis pp. XXIII, die ultima augusti. Magn. d. d. Ludovicus de Alidoxiis, Imole, in presentia ser Beltrandi de Capuciis et mei not. consignavit ven. patri et sacre pagine professori mag. Anthonio abati mon. S. Marie in Regula de Imola infrascriptos libros et iura infrascripta eiusdem mon. et ad eius manus perventa, ipsis existentibus in palatio et camera ressidentie ipsius magnifici domini, videlicet:

229. In primis unus liber indutus coreo rubeo, cuius prima rubrica et principium est: *Ordo septem Ecclesiasticorum.*
230. Alter incipit: *Ven. patri d. Aldrovando.*

---

(1) In regesto.

231. Alter indutus rubeo, cuius prima rubrica: *Sacri ordines conferri possunt.*
232. Unus liber, cuius prima rubrica incipit: *De bono coniugali.*
233. Unus quaternus renovationum et alliorum contractuum manu ser Paulini.
234. Insinuatio unius privilegii Urbani quinti.
235. Unum inventarium manu ser Arardolli.
236. Alter libellus incipit: *Conpilatio de libris naturalibus.*
237. Alter: *Ut dicit Aristotilles in principio metaphisice.*
238. Alter: *Liber elencorum ex inlustri prosapia.*
239. Quidam quaternus condepnationum, manu Iacobi Guiducii de Castro S. Petri.
240. Alter libellus de consecratione eclesiarum, incipit: *Liber de consecratione eclesiarum.*
241. Libellus questionum super libro de anima, cuius principium est: *Sicut dicit comentator.*
242. Libellus incipiens: *Post mundi fabricam.*
243. Alter libratius, cuius prima rubrica incipit: *Dominica prima de Eventu.*
244. Alter liber notulle piorum; libellus parvus etaniarum; alique carte bonbicine XIIII numero extracte de quodam quaterno renovationum.
245. Duo vachete condepnationum ser Rugerii et Sandri vicarii Bibani.
246. Duo quaterni actorum in questione Blaxii Controlli manu ser Arardolli.
247. Unus quaternus manu ser Rucii de factis Bibani.

[S. T.] Ego Iohannes f. q. mag. Petri Anchibeni de Imola imper. auct. not.

A. MCCCCXIII, ind. VI, tempore Iohannis pp. XXIII, die ultima augusti. Tonius f. q. Blaxii de Monte Catonis habitator et civis Imole presentavit et tradidit ven. patri et sacre pagine professori mag. Anthonio de Imola abati mon. S Marie in Regula infrascriptas res penes eum depoxitas, mandato magnifici d. d. Lodovici de Alidoxiis, tamquam res et bona dicti mon., videlicet:

248. In uno sacho: In primis unum lintiamen inoxelatum quatuor tillorum, freschum; unum lintiamen novum qua-

tuor tellorum cum cerris, nondum suitum; unum par lintiaminum mediocrium, quatuor tellorum.

249. Unum mantile magnum novum inoxelatum; sex panisellos ceratos et oselatos in una penada; duo manutergia uxa; tria caputergia partim oselada et partim non, uxa; duo fodera pellium albarum a gabano, uxa.

De quibus omnibus supradictis rogavit me not. ut de predictis eidem publicum conficerem instrumentum.

Actum Imole in capella S. Mathei sub logia domorum mon. et ecclesie antedicte, pp. fr. Giliolo q. ser Iohannis de Feraria habitatore Imole et Petro Albano Curerio habit. Imole tt.

[S. T.] Ego Iohannes (*ut supra*) not.

III.

Inventario della metà del sec. XV.

È in due esemplari: il primo senza data, ma anteriore; il secondo del 1474. — Il primo è in fascicolo cartaceo di mm. 320 × 22, di ff. 6 in origine, ora di 5 soli, l'uno dall'altro staccati; e manca del f. 5, senza peraltro perdita di scritto, poichè l'inventario finisce al f. 4v: il resto è bianco. È originale, con aggiunte qua e là d'altra mano contemporanea, a una sola colonna: giustezza mm. 278 × 110, e righe 35 in media per pagina. La filigrana della carta è un fiore a 6 punte dentro cerchio, corrispondente assai da vicino al n. 6542 del Briquet, op. cit., di cui egli dà il disegno da carta scritta a Castagnola nel 1468. Il secondo esemplare è in 4 fogli num. orig., ancora cuciti insieme, di mm. 320 × 215; ma sono scritti soltanto i ff. 1-3. Il fascicolo è stato roso profondamente sulla metà del margine superiore, con perdita di scritto. È originale, per quanto copiato dal primo esemplare, con appena qualche diversità di grafia; e si limita soltanto agli arredi della chiesa e della sagrestia. Unica mano, con giustezza di millimetri 260 × 160 e righe 40 in media per pagina. La filigrana è una corona regale, che s'accosta, senza trovarvi campione eguale, al gruppo nn. 4735-49 del Briquet, op. cit., che è gruppo emiliano e va dal 1447 al 1492 Nelle note indico il primo esemplare con la lettera A e il secondo con la lettera B. Il testo è di A; e riporto in nota, le varianti più salienti in B.

I - *In sacristia.*

Hoc est inventarium omnium rerum mobilium abatie S. Marie in Regula de Ymola; et primo de rebus que sunt in sacristia dicte abatie (1).

1. In primis uno cassone intarsiato ne lo quale ci sonno le infrascripte cose, cioè: Una pianeta de purpura biancha con fresi d'oro et de seta con figure; una pianeta de panno d'oro con fresi d'oro et de seta et con figure; una pianeta de purpura biancha con fresi d'oro et con figure (2).
2. Uno piviale de purpura biancha con fresi d'oro et de seta et con figure et con una aboctonatura d'argento orato, con doy cristallini; doy thonicelle de porpura biancha, foderate de azurro; uno piviale con doy thonicelle de zetanino rossio raso con fresi d'oro.
3. Una pianeta de panno d'oro senza fresi et descosita (3); una pianeta de velluto crimisino piano con fresi d'oro et de seta con figure.
4. Uno palio per l'altare grande facto ad onde, biancho azurro, con lo freso con letere inaurato, che (4) è in uno altro cassone tarsiato; uno pallio roscio affigurato d'auro et de roscio et con lo freso de simile colore, con uno pannicello; uno palio roscio con fiori verdi et bianchi con lo freso de simile colore, con doy pannicelli.
5. Uno (5) palio con lavori verdi et negri con lo freso appichato, con uno pannicello con l'arme de li Tartagni (6); una

---

(1) *B* ha questo protocollo: *Hoc est inventarium omnium rerum mobilium que sunt in Abatia S. M.e in Regula de Imola, et ornamentorum altarium dicte ecclesie consignatorum domino Fl[orian]o.. de Imola sacristano per me Iacobum q. Iohannis de Colle Scipionis ed presens factorem et procuratorem dicte Abatie et R.mo in Christo patris et d. d. Io. Ba. sedis apostolice prothonot. d. Sabellis. pp. d. Lodovico Antonii de Parma nunc cappellano dicte Abatie et d. Francisco Domdi de Broccardis tt. etc.*

(2) In margine *non*; in *B* questa dicitura è cassata, poi vi fu aggiunto *Fo desfacta per conciare il piviale.*

(3) In *B* più tardi corretto *con frexo d'oro con figure.*

(4) *Che — tarsiato*, aggiunta posteriore in *A*, manca in *B*.

(5) Le diciture di questo e dei due oggetti seguenti sono unite in *A* con nota marginale: *S. Sigismundi.*

(6) La seguente dicitura in *A* fu aggiunta in margine.

mantile senza pendaiole (1) con tre cerri alla piana, uno in mezo, l'altro da canto: dede don Cristoforo de Gallo; uno pallio de seta roscia lavorato d'argento ad penello.

6. Uno palio verde in campo con lioni, vite et serpe, con uno pannicello; uno palio de cremosino piano, con fresi e doy panicelli; uno palio de panno morelo de lana, con una francia roscia, biancha et negra; uno pallio de velluto crimosino figurato con la tovagla; uno palio de panno roscio con una tovagla; uno piviale de tela azurra da morti.

7. Uno mantile novo dall'altare grande, ucellato; una tovagla grande da altare tucta ucellata; uno mantile per legile, tucto ucellato; una tovagla per legile, ucellata in tre lochi; una tovagla per legile, vergata de diversi colori; uno mantile novo da altare vergato d'azurro; uno pannicello ucellato; uno pannicello con una verga per testa.

8. Una borscia da corporale, tessuta d'oro et de seta; una borscia da corporale de crimosino con una croce, stelle e foglame d'oro, con uno corporale dentro.

9. Doy stole con doy manipuli de crimosino; cioè, una stola con uno manipulo de panno d'oro, una stola et uno manipulo de velluto verde; doy camisi, uno amito et doy cordoni.

10. Item uno camiscio fornito (2); doy camisci forniti feriali; quattro pianete, cioè doy azurre et una biancha, feriali, et una de velluto vergato azurro et biancho.

11. Item tre messali, doy coperti de roscio et uno de biancho; uno breviario vecchio; uno salmista vecchio; uno graduale coperto de roscio; doy antifanarii, uno coperto de roscio e l'altro senza coperchio, inthaulati; uno breviario monasticho.

12. Tre golumi de humiliari inthavolati; uno libro da canto dello corpo de Christo; uno leczionario intavolato; uno libro da canto vecchio, senza taule.

13. Una bibia in doy golumi; uno libro de orationi; doy passionarii; uno libro incipiens: *Dei omnipotentis,* et finis: *In secula seculorum*; uno libro da canto senza principio et fine.

---

(1) In *B* qui e ai nn. 36 e 40 *pendagle.*
(2) Segue in *A* cassato *lu quale tene dompno Beltramo de Pio.*

14. Doy facchole de legno, depente; tre [1] stecche da doppieri; uno terribolo, una tacza, uno calcetrino da acqua santa, tucti d' octone; una navicella da unceso, de ferro; una lanterna de ferro da legile; una pace de legno con uno crocefixo; una corrigia roscia da legile.
15. Item una cassecta dove è el corpo de S. Sigismondo, sigillata con lo sigillo de miser Lodovico auditore.
16. Doy piastre de piombo scripte ad letere antiche.
17. Una cassecta de piombo con certe reliquie dentro; una bussulecta de legno sensa coverchio con certe reliquie dentro.
18. Una sachecta dove sonno l' ossa de abate Radolfo che portò lu corpo de S. Sigismondo.
19. Uno bussulecto coperto d' oropello; una cassecta dov' è el legno de la sancta Croce; una pace inaurata, de ramo, con la piatà d' argento.
20. Uno cofanino con uno altro cofanino, coperto d' auropello, pieno de reliquie [2].
21. Uno cofanino con figure relevate, de legno sopranaurato: dentro è una cassecta d' aolio, con una costa fornita d' argento sopranaurata, con molte altre reliquie, con una cassecta dove è el ligno de sancta Croce, coperta de ramo sopranaurato.
22. Uno tabernaculo dove è el velo de la nostra Dompna, d' argento, con lo pede de ramo, smalti d' argento, come se sa.
23. Uno tabernaculo dove è lu braccio de S. Sigismondo, d' argento, con lu pede de ramo, con sey smalti d' argento.
24. Uno tabernaculo d' argento da corpo de Christo, con lu bichieri de cristaldo, con uno crocefixo de sopra con uno coraglo tondo.
25. Una croce de ramo orata; meza corona d' argento; uno terribelo d' argento.
26. Uno calice grande con la patena, tucto d' argento, con smalti sul pè et figure de relevo nel pomo; cinque calici con li pedi de ramo et le coppe d' argento et con doy pa-

---

[1] In *B* corretto *quactro*.
[2] Segue in *A* cassato *Uno cofanecto da olio dove sonno quactro cornecti de vetro ed altre dentro*.

tene, una de ramo et una de argento, con uno smalto in mezo, et similiter li calici nel pomo con li smalti et uno nel pede; uno altro calice con la coppa d'argento, con lu pede et patena de rame norata.

27. Doy borse da corporale, vergate (1); uno calice d'argento con la patena, de la conpagnia de S. Maria; uno (2) altro calice co la coppa d'argento et lu pede et la patena de ramo, dorati.

28. Uno calcetro da acqua per usu de la sacristia; uno paro de ferri da ostie; uno bancho con tre casse, de legno; uno scrignone de legno; una bancha; uno armario grande fine o a la volta.

29. Uno crisimino da bactizar, con la coperta de corame.

II. - *Ornamenta altarium existentia in ecclesia.*

30. La palla *ne l'altare grande,* orata (3), uno mantile et doy tovagle; doy candeleri de ferro et doy de legno; uno pallio de panno ondigiato de biancho et de verde; una cortina de tela negra; una campanella nanti a lu dicto altare.

31. *Sopra all'altare de S. Iohanni Evangelista.* Uno mantile con cerri nigri, schiecti; doy candeleri de ferro con li pedi de ligno; uno candeleri de ferro, grande, el quale sta sopra *Sancta Sanctorum*; doy legili da epistola, de legno; una lampada de octone.

32. *Sopra l'altare de S. Silvestro.* Una cona inorata con doy angeli dorati; una cortina de tela negra; uno mantile ocellato con una altra tovagla ocellata; uno palio ad quarti, roscio et verde, ondigiati, con doy croci gialle; doy candeleri de ferro.

33. *Sopra l'altare de S. Cristofano.* Doy tovagle vecchie con uno palio roscio et negro, vechio, et doy candeleri.

34. *Sopra l'altare de S. Croce.* Uno mantile et tre tovaglecti vechi; uno palio de tela, depento; doy candeleri.

---

(1) In *B* aggiunto *tristissime.*

(2) *Uno — dorati* in *A* è aggiunto in margine.

(3) *B* ha invece: *La cappella sopra l'altare grande sonno le infrascripte cose, cioè una palla grande dorata con figure de colore, uno mantile*, ecc.

35. *Sopra l' altare de S. Sigismondo.* Uno mantile et doy panicelli vechi; uno palio de guarnello de più colori; doy candeleri.
36. *Sopra l'altare de S. Savino.* Doy tovagle vechie; uno palio de panno roscio et negro ad onde; uno candeleri; uno (1) mantile et uno guardamantile, usu, con li cerri alla piana, negri, con le pendaiole, de Marco Broccardo, allo dicto altare.
37. *Sopra l'altare de S. Bernabeo.* Doy mantili et una tovagla; uno palio de panno roscio et biancho ad onde; doy candeleri.
38. *Sopra l' altare de S. Benedecto.* Uno mantile et doy tovagle; uno palio de panno roscio et verde ad onde; uno candeleri; uno tovaglolo sopra una nostra Dompna.
39. *Sopra l' altare de S. Appolinaro.* Doy mantili et doy tovagle; uno palio lavorato ad rose con uno freso de panno de più colori; doy candeleri; uno pannicello sopra ad una nostra Dompna; doy quatri de marmo, traforati (2).
40. *Sopra l' altare de S. Basilio.* Una cona vechia, uno mantile et doy tovagloli; uno palio de panno cilestro con una croce; doy candeleri; un mantile usu con li cerri nigri, remendato in mezo, con le pendaiole; dede madonna Bartholomea de Guido de Vaino (3) per lu dicto altare.
41. *Sopra l' altare de Decemilia Martiri.* Uno mantile et doy tovagloli; uno palio de panno negro, con gelosie bianche con tre croci.
42. *Sopra l' altare de S. Pantalione.* Una cona dorata con più figure; uno mantile novo et doy tovagle vechie; doy candeleri; uno palio de tavole, depento.
43. *Sopra l' altare de S. Antonio.* Una cona con la nostra Dompna; uno mantile vechio; una tovagla; palio uno de panno cilestro con uno monte in mezo; doy candeleri.
44. *Sopra l' altare de S. Cosimo et Damiano.* Una tovagla et uno palio vergato, nigro, roscio et biancho (4).

(1) *Uno — altare*, è aggiunta posteriore in *A*.

(2) E sono quelli di cui si è parlato nella *Prefazione*, e che tuttora esistono, adattati a pallio dell' altar maggiore.

(3) *B* ha *Guaini*.

(4) Quanto segue è d' altra mano in *A*. In *B* manca la rubrica.

III. - *Ragionta a la sacrestia de le cose che non erano ne lo inventario vechio scripto.*

45. Uno bossolo dal corpo de Cristo, d'aolio, con li pedi de octone; una campanella d'accompagnare el corpo de Cristo.
46. Uno catacumine da bactizare, sensa taule; una tempella con doi candeleri; uno epistolario et evagnelistario (1).
47. Una verzella d'aolio de 5 pezi, con el tondo con tre figurine d'aolio.

IV. - *Ragionto de novo a la sacristia per don Antonio da Toranello sacristano* (2).

48. Imprimis dodeci (3) cordoni de refe da camisi; stole octo de seta de più colori, et manipoli sey de seta de diversi colori; una tovaglia inocellata con uno velo de seta, giallo; uno mantile vergato, usato; cinque amiti, quactro finbriati, cioè doy novi et tre usati; sey corporali novi.
49. Una tovagla per la croce con una lista de letere de folicelli, de M (4); una corona d'argento, uno bove d'argento, uno ochio d'argento; uno cosinecto da messale, de panno de più colori.
50. Una pianeta de zetanino raso affigurato con la fodera de tela biancha, non cosita.
51. Uno mantile vergato de negro, usato, per *S. Sigismundo.*
52. Uno mantile biancho, schiecto, per *Decemilia Martiri*, usato.
53. Uno mantile con tre verghe per *S. Appolinare*, usato.
54. Uno mantile con 4 verghe per *S. Antonio*, usato.
55. Uno mantile vergato de negro per la *Natività*, usato (5).
56. Uno mantile novo vergato con cani et ucelli, novo, et uno guardamantile vechio per *S. Croce.*
57. Una tovaglia da sciuctare le mano, vergata, usata; uno palio de panno murello, con uno pannicello attaccato et

---

(1) *B.* aggiunge *all'anticho.*
(2) *B* aggiunge *passato.*
(3) *B* ha *undici.*
(4) *B* ha *lettere m de folicelli.*
(5) Il n. 55 è cassato in *A* e manca in *B.*

una tovaglia inocellata, usata; 4 pannicelli vergati in seta rossa et gialla ([1]).

Ego Iacobus q. Iohannis de Colle Scipionis factor et procurator supradictus manu propria scripsi.

V. - *Ragionta al tempo de don Fioriano, 1474.*

58. Imprimis doy tovagle nove inucellate da mane, una all'altare de *S. Iohanne* e l'altra all'*altare grande*; uno pannisello uso per l'altare de *S. Sigismondo;* item doi tovagle inusellate nove per *S. Maria Magdalena;* uno mantile novo inucellato per l'*altare grande;* uno mantile novo vergato, con tre verghe large per *S. Benedecto*, posto all'altare del dicto Sancto per ongi dì; uno mantile novo inucellato, bello, con figure, per l'altare de *S. Selvestro* ([2]).

VI - *Ne la canera.* — VII - *Ne la camera che fo de frate Antonio monacho.* VIII - *Ne la camera de frate Michele.* IX - *Ne la camera verde.* — X - *Nella camera dell'abate.*

IV.

Inventario di S. Maria di Rio Salso (1398).

Due fogli cartacei di mm. 310 × 225, scritto il primo soltanto, e il secondo, ora staccato, è mancante d'una metà in larghezza. Originale d'una sola mano, a una sola colonna, con giustezza di millimetri 230 × 140 e righe 42 nella prima pagina. L'altra è rimasta bianca della metà. La filigrana è un basilisco che regge una banderuola, corrispondente al n. 2717 del Briquet, op. cit. (da Modena 1315) e del quale egli cita leggere varianti in carte scritte a Pistoia nel 1397, a Ferrara nel 1397-98 e a Bologna nel 1398.

In Dei nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagessimo ottavo, indictione sesta, die decimo mensis augusti, tempore domini Boniffatii pape noni. Hoc est inventarium factum, edittum et compositum per

---

([1]) Quanto segue è preso dall' Invent. 1474.

([2]) Fine dell' Invent. 1474. Segue l' Invent. antecedente. Scrittura della prima mano.

venerabilem virum dompnum Marchum q. Iohannis de Cereto currie Serre comitatus Imole, presbiterum, rectorem et gubernatorem ecclesie S. Marie de Rivo Salso, omnium bonorum et rerum repertarum in dicta ecclesia et sibi assignatarum per Deutaidem Francischini, Petrum Bartollini, Masium Francii, Iohannem Bitini et per plures alios parochianos dicte ecclesie; que res et bona inventa sunt infrascripta, videlicet:

1. Imprimis unum calicem argenteum deauratum; unam crucem argenteam deauratam, pretii et extimi circa lib. sexaginta.
2. Unum missale novum secundum curiam romanam; unum missale anticum; unum missallettum anticum.
3. Unum antiffanarium antiquum, de die, et destructum; unum antiffanarim de nocte, antiquum.
4. Tria mantillia ab altare; sex tovalleas ab altare, videlicet unam inosellatam, unam schiettam et reliquas quautuor antiquas, vergatas.
5. Unum salterium antiquum.
6. Unam planetam tottam fractam; unam planetam antiquam quasi totam destructam, fulcitam; unam stolam et unum manipullum, antiquos.
7. Unum candelabrum ferri; unum turibullum toni.
8. Medietatem unius ceri pro aluminando corpus Christi quando celebratur; unam crucem toni, antiquam.
9. Unam basiam ab offerta; duas ampolinas.
10. Unum busollum ligni in quo manet corpus Christi; unam campaninam pro portando cum corpore Christi.
11. Unum librum antiquum; duo pallia panni lini ab altare, antiqua; unam pillam ab aqua sancta.
12. Unam leticham cum celo desuper; unum sacchonem a lecto pro palea, fractum; duas culcitras; videlicet unam magnam, aliam parvam, pani lini.
13. Duo aurigleria cum una indima; duo capiçalia cum indimis panni lini [1]; unum par linteaminum antiquorum; unam cultram paliotti.
14. Tres capssas antiquas; unum scrignolum parvum; tres banchas antiquas; unam matram a pane.

---

(1) Seguiva *fractis*, cancellato.

15. Unum gausape; unum manutergium; unum dischum.
16. Unam barillectam a sale; unum parolum magnum; unum parolectum parvum, totum fractum; unum tabollerium a pane; unum cadinum ligni.
17. Duos cavidonos ferri ab igne; unam catenam ferri ab igne.
18. Duo tinaccia: videlicet, unum magnum et unum parvum; unam veggettem capacitatis duodecim corbium; unam veggettem capacitatis undecim corbium; unam veggettem capac. quatuordecim corbium; unam veggettem antiquam, putridam, capac. quidecim corbium; unam veggettem capac. quatuordecim corbium.
19. Unum vasellum capac. trium corbium; unum vasellum capac. duorum corbium; unum vasellum capac. sex corbium, ab aceto; unum vasellum capac. duorum corbium;
20. Unam battollam a lardo; unum falcinellum antiquum; unum barile; quinque incisoria.
21. Quatuor parasides; unam pladenellam; duodecim corbes frumenti.

Actum et completum fuit dictum inventarium per suprascriptos parochianos et dominum dompnum Marchum presbiterum et rectorem suprascriptum in ecclesia S. Marie supradicte posita in castro Casalis, presentibus magistro Ghinino f. fratris Zannis, ser Renovato Baldassarre, dompno Gillio Nannis de plebe Apri comitatus Florentie, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

[S T]. Ego Drudo f. q. Michaelis q. Nannis de Casali Flumanensi comitatus Imole pubblicus imperiali auctoritate not. et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi et publicavi et signum meum aposui consuetum in fidem et testimonium premissorum subscripsi.

V.

Inventario della chiesa di S. Pietro in Laguna (1442).

Un fascicolo « vacchetta » di mm. 315×110 e ff. 12 scritti soltanto in parte, qua e là, da più mani. L'inventario riempie il f. 1r e metà del f. 1v. Non par scritto da mano ufficiale, non porta autenticazione alcuna; fu forse, con tutto il resto, messo lì a ricordo personale. Ma la scrittura dell'inventario non si ripete più nelle carte seguenti, le quali sono nella maggior parte d'un « fra Zuagni de

Franza » che vi scrisse, dal « 1441 a dì primo de octovro », fino all'agosto del 1448 certi ricordi di spese, ricevute, affitti, prestiti ecc. (1).

La filigrana è una testa di liocorno, che è una notevole variante del n. 15812 del BRIQUET, op. cit. (Ferrara, 1445). Il fascicolo è legato in pergamena richiudentesi a portafoglio.

JESUS

In nomine Domini, amen. Anno Domini M°CCCC°XL2, die XV madii. Istud est adventarium rerum S. Petri in Lacuna de Ymola.

1. In primis uno calece co la patena, d'argento tuto, con la casepta de panno da tenerla; uno missalecto picholo.
2. Una pianeda de seda fata ad fior de fassioli; una peçça lavorada de più facta reve; uno camisio con l'amicto, stola, manipulo et cordone.
3. Una altra pianeda de sendale verde, ropta quasi.
4. Doy paramenti d'altaro de panno rosso con brevi scripti suso; doy mantili d'altaro, usi.
5. Uno paramento d'altaro de panno rosio et de velludo, facto a tri ochi; tre pannicelli cerradi, de seda de più colori.
6. Uno terribulo de octone, facto ad campa[ni]lito; uno libro da cantare la messa.
7. Uno vasselecto de corbe 4; uno armalio de obeda, vechio, de 2 scantie; uno vassello de corbe octo.
8. Uno bussolo da ostie; uno bussolo da incenso; uno pergolo da predicare, de lengna; una piadena da offerta.
9. Uno scrigno sença coverchio, vechio; uno legile; uno scrigno sença coverchio, vechio; una capsepta sença coverchio.
10. Uno calcedrino vechio; una matera vechia coverchata; quatro stechi da doppieri.
11. Uno scrigno vechio co lu coverchio; uno altro scrigno pur co lo coverchio.
12. Una campanina pichola et uno candelero de optone; doy candeleri da altare et doy ampollini.
13. Una colcedra de penna coll'emptema nova; una camisia da covrire el crocifisso; uno paramento d'altare, facto a lliste, verde.

(1) Vedi *Appendice*.

14. Uno cassoncello de doy cassone co lu coverchio quasi ropto; doy mantile novi d'altare et uno panicello sopra lu crocifisso; uno drapicello de lino et de bambace, lavorato con seta roscia.
15. Uno oscio sença feramento; septe store; una bancha da lecto.
16. Una velera de seda et d'oro da portare el corpo de Christo; una stola et uno manipulo de seda, con la pianeda; una borsa de sendale, a liste, da tenere el corporale.
17. Uno panniciello novo, tucto inocellato; uno pannicello con tre verge, de bambace; uno altro panicello con molte cerre; uno altro pannicello uso, con frisi de seda.
18. Uno velocello de seda che sta adturno el bussolo del corpo de Christo; tre succaduoi da calece.
19. Uno libro da commandare l'anime; certi altri libri vechi sença principio et fine.
20. Uno panniciellecto de lino et de bambace, rachamado tucto intorno con seta divisata; uno caveçalecto da lecto.

APPENDICE

Eccone alcuni estratti che illustrano la persona di questo Fra Giovanni e offrono alcun altro rilievo alla storia:

« 1441 a dì primo d'otobro. Fra Zuagni de França començò ad offitiare la capella de Sam Christovano in Sancta Maria per livre otto l'anno, et è tenudo de dirgli uno dì de la septimana messa..... Anne recevudo suso i muroli del chiostro de S. Maria (da Christovano de Lando) a dì 16 de abrile 1444: dème per rescodere le cusiliere, l. 5 » (f. 2r).

« 1442 g. die 27 madii. Presente quisti testimoni, zoè fra Lorenzo da Ymola de S. Augustino, Cola de Tonio da Rontana, Simone de Zohanino da Mordano etc. sia noto cummo fra Zohanne monigo de S. Maria alogò a Nonno de Domenego de Oriolo secho una peçça de terra de 10 torn., parte salda e parte prativa, posta in luogo decta la Rombazza in la corte de Sam Prospero, cum quisti patti: ch'el decto Nonno di' dare al decto fra Zohanne soldi 31 e una chioppa de caso. de fitto de le decte terre, zoè l'erba che serae suxo, e questo s'entende de l'erba che gli serae de questo anno tanto, del sovradecto milesimo tanto; e questo sia noto ancora ch'è de patto e de

concordia da l'una a l'altra parte, zoè remotto ognè casone, el decto Nonno die pagare el sovradecto fitto al decto fra Zohanne, o erba o no erba, o guerra o no guerra etc., o tenpesta o no tenpesta. *Ego fr. Laurentius supradictus... manu propria scripsi* » (f. 3r).

(*In regesto*). Terre de la capella de S. Zuhanni Evangelista, le quale sonno in su lo terreno de Bubano: Torn. 3 in Campodorso apresso i Cunti da Cantagallo; torn. 4 in Campodorso apresso Maso di Bassi et la via; torn. 1 in Campodorso apresso Saucto Apollenaro; torn. 1 1/2 in S. Soffie apresso la ghiesa de Bubano; torn. 5 in Paschulise apresso Maxo di Bassi; torn. 4 in Braytafreda apr. Simone di Guiduzi; torn. 20 in Ronche di fabri e predi apr. la Badia; torn. 2 in Campodorso apr. Mengo de Drea; torn. 6 in Pasqualise apr. la rasune de S Bartolo. Terre de la dicta capella poste in su lo tereno de Ymola: torn. 6 in campo de Sam Casano; torn. 2 apresso la Pianta, confine Cazante; torn. 2 più sotto; torn. 4 de sopra S. Prospiero; torn. 12 de sotto a S. Prospiero; torn. 3 de vigna in Malacoreza confine (f. 3 v- 4r).

« 1444. Io fra Zuhanni me acunzay a dì primo di otovero a officiare in Santa Maria con fra Franceschо, de pacto cum lui me dà livre 16 de bol. l'anno sovra la capella de S. Zuanni Evang. e quella de S. Christoforo. E ammi dado torn. doe de terra de la Columbara d'Urbano (*sic*), confine ser Antonio Calancho, sovra le dicte cose; item torn. 3 a la via Partidure; torn. 5 a la Chiavega de la capella de Vayno; torn. 3 a le Vallati, tene Lucha Ghiandarino; torn. 5, tene Guasparo de Chromenzolo, et confine lui » (f. 5r).

« A dì 25 de novembre 1445 Spese facte per mi fra Zuhanni arcipriete de la pieve de S. Prospiero per la dicta pieve. (*in regesto*). In prima per la festa de S. Prospiero a dì predicto lire 3 soldi 2; spixi a dì 11 desembre per fare covrire la ghiesa s. 12 e le spese; spisi, chè pagai al Vicario del Vescovo per la albergaria, me fe' comparare para quatro de gapuni: l. 1 s. 10 a dì 17 de decembre. Spese facte 1446. Pagae a ser Guano da Muntechatune, lo quale teneva la pie de santo Prospiero, el quale me chondanò dono Christovano vichario del Vescovo: l. 3 s. 10; e pagae de colta che restava a pagare el ditto ser Guano del tempo ch'avea tenuto la pie: l. 4 s. 15; spexe per fare depingere una tola d'altare l. 5; spexe per uno tribolo l. 2 s. 6; per 12 corbe de calcina l. 3, in tercente prede l. 1 s. 1; per la muratura l. 4 s. 16. Spexe a dì 3 de mago quando miser Tadio (Manfredi) vene a dexenare: tochòme per la mia parte l. 3 s. 12. Spexe facte in due use de la dita pie l. 1 (f. 7v).

« 1447 Spexe facte per la dicta pie, de le colte pagae a Chastello bologniese del mese de setembre per murare la terra: l. 6, s 7; spese d'acong̃are lo stechate s. 14; pagae per l'albergaria de miser lo Veschovo uno fiorino d'oro, el quale recevè Domenego del Veschovo.

Spese per uno Romito, el quale steva con mego in la ditta pie, per uno vestido da stade: gostò l. 3; per 1 paro de scarpe s. 9; per uno vestido de bertino e per uno paro de chalce de bertino e una breta dopia del dito panno e per la fatura e per la cimadura del dite panne l. 9; per uno paro de scarpe da verne s. 9 » (f. 7v-8r).

« (*In regesto*). Io don Zuani digo dare a Bernardino a dì 24 de dexenbre per oro e fattura de uno zentori, pexò o. 6 quarti 3, a s 12 per oncia. monta l. 3 s. 12 d. 6: per o. 2 e q. 3 d'ariento de quelo de maestro Bernardino j andò più (*lettura incerta*) de lue: l. 2 s. 15: fo el dito zentori per Tano de Paxotto; item per chalo de o. 3 q. 1 ½ del so ariento s. 3 d 6; per una fetta de grana franzada s. 14. Ane dado mio compadre e mia comadre per la dita caxone l 3; e io n'ò dado a maestro Bernardino la vezilia de Natale, p[res.] Matio e Golino e Marchione de Paxotto, l. 5, i quale ine fo, da le tre l in suxo, di mei, de do[n] Zuani ».

« Recevì da mia comadre zoè Vafiora de Focho a dì 28 de mazo (1446), in caxa soa, prexento mio compare Tano de Paxotto, s 7. Io don Zuani di' dare a maestro Bernardino horeffexe per caxone de 4 de botoni. come apare al so livro a f. 121, tose per Tano de Paxotto: montò l. 6; per uno botone mancho, de lue, s. 1 d. 6; per 1 paro d'anzineli per uno colaro s. 5; per uno anelo d'ariento s. 7. Ane dado uno ducato de V(i)nexa: l. 2 s. 7 » (f. 8v - 9r).

« 1445 a dì 27 de des. Spisi io fra Zuhani de Françа per la festa de S. Zuhanni Evang. per far la festa: per lo primo vespro, per lo desenare e per la cena e per lo secondo vespro, soldi venteinque ».

« 1445. Spisi chè pagai per la colta de lo sticado, have fra Rigo a dì 7 de marzo, s. 5; pagai una chorbe de grano a l'abade Albasino che me glia fe' dare don Thomaso collettore de la prestanza**; spixi per far fossadi a le terre de la capella de S. Zuhanni Evang. s. 48 a dì 17 de abrile; spisi a dì 6 de mazo 1445 per dare da disenare ali preti in lo dì de S. Zuhanni ante Porta latina, s. 8 » (10 v).

« 1445. Grano prestato per mi fra Zuhanni de França a più persone *ecc.* (f. 9r.). 1446. Maestro Nanne de Facciolo di' dare a dì 14 de setenbre per 2 corbe de grano che je presta a saza io fra Zohanne e 'l dicto mio compare: portò Gosme in s' uno axino. E di' dare per 7 bolognini che ie diè in suso la sua botega: disse che voleva comparare uno paro de gapuni per la sua donna che aveva male (f. 11 v). 1447 a dì 16 de febraro. Io don Çoanne arçepriete de S. Prosparo dye a Marsilio da Aspeta (?) in su la sua botega 47 bolognini, che lui voleva conparare curamo, e lue me doveva dare scarpe, presente Malvolta e altri suo garzun. Item ave vinte suoldi denanze a la porta di fra Rimitani: disse lue de volerle dare a Çuanno de Guriero » (f. 12 v.).

« 1445 a dì 28 de marzo. Recevì da la Compagnia de Sancta Maria per mio salario per mano de Vestro de Fedrigo masaro s. 10; a dì

penultimo de mazo recevì dal predicto masaro s. 8 d. 10; a dì 27 de zugno s. 9; a dì 25 de luio s. 7 d. 4; del mese de agosto 1445 me dè quarti tri de paonaço, montò l. 1; recevì a dì 29 de agosto s. 9 d. 6; a dì 26 de septembre s. 10; recevì a dì 20 de otovro da Vestro de Fedrigo panno per uno paro de calze per mi, montò in somma l. 1 s. 12 (f. 12 r.).

Non avendo voluto appesantire il testo di note, mi sono riserbato in questa nota finale di fare un qualche rilievo e un sommario confronto fra i tre primi *Inventari*.

Il primo, del 1405, è certamente monco del principio e della miglior parte di arredi della sagrestia. Basta confrontarlo con quello del 1413, certo più diffuso, ma che seguendo il primo alla distanza di appena 8 anni, e non certo in un periodo di rifiorimento, non poteva elencare molto di nuovo.

Gli altari della chiesa non subiscono cambiamento dal 1405 al 1413. È ancora troppo recente il restauro a fondo dell'abbate Uberto. Sono dunque 13: l'altar *maggiore* dedicato alla Vergine, cui pure ne è consacrato un altro, detto *piccolo*, in una cappella laterale [1]; i rimanenti sono elencati nello stesso ordine nei due *Inventari*: altare di *S. Sigismondo*, di *S. Savino*, di *S. Silvestro*, di *S. Cristoforo*, di *S. Croce*, di *S. Apollinare*, di *S. Benedetto*, del *Volto Santo*, dei *Diecimila Martiri*, di *S. Pantaleone*, di *S. Giovanni Evangelista* (*Inv.* I, nn. 14-26; *Inv.* II, nn. 1-12, 43; cfr. nn. 44-53). Nella prima parte del III *Inv*, che è della metà circa del '400, gli altari sono diventati 15. Eccone l'elenco: altar *maggiore*, altare di *Giovanni Evang.*, di *S. Silvestro*, di *S. Cristoforo*, di *S. Croce*, di *S. Sigismondo*, di *S. Savino*, di *S. Barnaba*, di *S. Benedetto*, di *S. Apollinare*, di *S. Basilio*, dei *Diecimila Martiri*, di *S. Pantaleone*, di *S. Antonio*, dei *SS. Cosma e Damiano* (*Inv.* III, nn. 30-44). L'ordine non è più quello dei primi *Inventari*, senza peraltro che se ne possa concluder nulla,

[1] Vedi P. S GADDONI: *I frati Minori in Imola*, Quaracchi, 1911, p. 197 ss.

ma oltre i due altari aggiunti, alcuni titolari sono stati cambiati. Non esiste più l'altare *piccolo della Madonna*, nè quello del *Volto Santo* della famiglia Vaini; i nuovi sono quelli di *S. Barnaba*, di *S. Basilio*, di *S. Antonio* e dei *SS. Cosma e Damiano*. E un po' più tardi, avanti il 1474, sono ricordati due nuovi altari, della *Natività* (n. 55) e di *S. Maria Maddalena* (n. 58). Sono due cambiamenti. Troppo tardi, per essere unito a questi tre, ho potuto avere visione presso la Biblioteca Comunale di Imola di un quarto *Inventario* della stessa chiesa, in data 26 aprile 1482 (ms. 168, c. 2 r), dove gli altari sono elencati così: altar *maggiore*, altare di *S. Giovanni Evang.*, di *S. Maria Maddalena*, di *S. Silvestro*, di *S. Cristoforo*, di *S. Croce*, di *S. Sigismondo*, della *Natività*, di *S. Barnaba*, di *S. Benedetto*, di *S. Apollinare*, di *S. Basilio*, dei *Diecimila Martiri*, di *S. Pantaleone*, di *S. Antonio*. Vi è ricordato anche il *Baptisterium*. L'ordine è presso a poco quello dell'*Inv.* III, ma sono scomparsi quello di *S. Savino* antico e quello recente dei *SS. Cosma e Damiano*, e nel loro posto sono entrati quelli di *S. Maria Maddalena* e della *Natività*.

Un buon contributo alla conoscenza degli ornamenti comuni degli altari, abbiamo nei punti rispettivi dei tre *Inventari*. Oltre la tavola, quando è ricordata, un pallio o palliotto lasciato cader giù davanti alla mensa per mezzo di una prima tovaglia cucitagli all'orlo superiore e distesa su la mensa; un'altra tovaglia o mantile o pannicello sosteneva pur così il fregio che orlava in alto il palliotto; una o due tovaglie più ricche e lavorate stavan sopra, riparate spesso da una coperta. I candelieri, quasi sempre due soli, e un origliere o cuscino in luogo del moderno leggio per il messale.

Non m'indugio su le stoffe dei parati e i loro ricchi ed artistici ornamenti. L'*Inv.* II, specialmente, ne offre un bellissimo e preziosissimo elenco. E così dicasi delle argenterie. Che cosa ne resta?

P. SERAFINO GADDONI

SULLA COSTITUZIONE ECCLESIASTICA DEL BOLOGNESE

(STUDI STORICI)

II. — IL CAMPIONE VESCOVILE DEL 1378

Al padre Giambattista Melloni, così diligente illustratore, per quanto seppe e potè, degli antichi elenchi delle chiese bolognesi, è singolare che sfuggisse ogni notizia di questo del 1378, che già al tempo suo era conservato e consultato nell' archivio arcivescovile. Primo a giovarsene, a fini d' indagine storica, fu l' archivista Serafino Mazzetti; il quale se ne valse dapprima per relazioni ch' egli stese a servizio della curia intorno a parecchie chiese della diocesi, e poi per fornire dati pregevoli ai redattori dell' opera delle *Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*, pubblicata tra il 1844 e il 1851, opera cui si dà « biasmo a torto e mala voce », mentre, chi sappia usarne, se ne hanno informazioni sconosciute a ogni altra fonte storica bolognese, circa la costituzione ecclesiastica del nostro territorio. Intorno a questa l' elenco vescovile del 1378, che nelle tradizioni archivistiche è chiamato per lo più il « campione della mensa arcivescovile », riesce fonte e documento cospicuo, ed elemento comparativo assai valido a correggere molti degli errori nei quali il Melloni è caduto nel pubblicare l' anteriore elenco nonantolano. Monsignor Luigi Breventani, che lungamente studiò

questo elenco e ne fece una trascrizione esattissima (1), in alcune note preliminari al suo apografo afferma che « quest' estimo si attribuisce all' anno 1378; invece deve « dirsi del 1379; ma rappresenta una stima più antica, « perchè nelle somme corrisponde a quella del 1366;... è « per altro molto più corretto nella indicazioni dei nomi « e molto più autentico avendo servito per dieci riscos- « sioni di catedratico ». Queste osservazioni del Breventani sono giustissime; ma quanto alla data di formazione dell' elenco, io preferisco di attenermi alla vecchia opinione del Mazzetti che gli attribuiva quella del 1378: nella prima carta infatti è segnata questa annotazione: « intravit dominus cardinalis Bononie in episcopatum Bononie die viiiª augusti Miiiᶜ lxxviii »; che è la data del possesso che del vescovado prese il cardinale Filippo Carafa; e ciò che leggesi in testa alla carta quinta: « Miiiᶜ lxxviiij iste liber « inceptus fuit et maxime in catredatico signato per *A* « ad rationem solidorum x. pro qualibet ecclesia curata », deve intendersi riferito alla prima registrazione di pagamenti avvenuti, per l' anno 1379 segnati con la lettera *A*, come con le lettere *B*, *C*, *D*, ecc. sono segnati quelli degli anni posteriori: ma il libro fu compilato l' anno innanzi, mentre entrava vescovo il Carafa e nel 1379, e seguenti vi furono aggiunte altre registrazioni che con l' estimo delle chiese non hanno nulla a vedere e che formano appunto una sezione a sè un « Liber possessionum et in- « troituum episcopatus incipiendo in 1379 usque ad tem- « pora Iohannis rectoris ecclesie Sancti Donati syndici « episcopatus bononiensis »; le quali registrazioni, dalla carta 70.ª in poi, sono tutte di partite che cominciano con l' anno 1379.

Limitando la mia pubblicazione all' elenco del 1378 darò in tre appendici qualche estratto di queste ulteriori registrazioni, non inutili per la storia delle nostre chiese; e per ciò che riguarda l' elenco ometterò le cifre del-

(1) Conservata ora nella Biblioteca Arcivescovile. Sala Breventani.

l' estimo per ciascuna chiesa essendo esse identiche a quelle già date dall' elenco del 1366; salvo quando la cifra mancava o era diversa nell' elenco nonantolano, perchè qui la riproduzione era necessaria per integrare la notizia della chiesa.

TOMMASO CASINI

II.

Hoc est extimum sive extimatio ecclesiarum et piorum locorum civitatis et diocesis Bononiensis.

1. Dominus Bononiensis Episcopus cum suo Episcopatu et cum ecclesia S. Nicholai de Mercato.
2. Capitulum Bononiense cum suis capellaniis videlicet capelania domini Bernardi de Querceto et capelania presbiteri Frumenti (ext. lib. lxxxxvij, sol. x).
3. Hospitale S. Petri bononiensis.

Beneficia spectantia ad Capitulum Bononiense:

4. Ecclesie S. Marie de Montovolo;
5. ecclesia S. Barnabe;
6. ecclesia S. Petri de Castagnolo;
7. ecclesia S. Michaelis de Argelata;
8. ecclesia S. Blaxii de Canitulo;
9. ecclesia S. Marie de Padule Sale.

Capelanie ecclesie Sancti Petri maioris bononiensis:

10. Capelania magistri Tranchedi ad altare sancti Vitalis;
11. capelania domini Synigardi ad altare Maiestatis;
12. capelania domini eiusdem ad altare sancti Pauli;
13. capelania domini Iacobi ad altare sancti Blaxij;
14. capelania presbyteri Ugolini ad altare sancti Petri;
15. capelania domini Azzonis ad altare sancte Marie;
16. capelania domini Iohannis Polani ad altare sancte Marie siue S. Blaxii;
17. capelania domini Iohannis Polani ad altare sancti Michaelis;

18. capelania domini Iohannis Polani ad altare sacti Nicholai;
19. capelania domini Guidonis de Pisis ad altare sancti Martini;
20. capelania domini Antonii specialis ad altare sancte Lucie;
21. capelania domini Iohannis Polani ad altare sancti Vitalis;
22. capelania domini Arpinelli ad altare sancti Nicholai;
23. capelania domini Marselii ad altare sancti Pauli;
24. capelania domini Bonaçunte mansionarii;
25. capelania domini Benteveglie ad altare sancte Caterine;
26. capelania domini Rodulfi episcopi forliviensis ad altare sancti Michaelis;
27. capelania domini Uberti episcopi bononiensis ad altare sancti Andree;
28. capelania domini Uberti episcopi bononiensis ad altare sancti Pauli (ext. l. j, s. x);
29. capelania magistri Laurentii ad altare sancti Laurentii;
30. capelania domini Iohannis Andree ad altare sancti Ieronimi;
31. capelania domini episcopi turonensis ad altare sancti Iohannis Euangeliste;
32. capelania domini episcopi turonensis ad altare sancte Marie Magdalene;
33. capelania domini Bonacursii ad altare sancte Marie Magdalene;
34. capelania domini Guidocherij de Baldoinis ad altare sancti Georgii;
35. capelania domini Phylippi de Baldoinis ad altare sancti Iohannis Baptiste;
36. capelania domini Bonfioli ad altare sancti Iohannis Euangeliste;
37. capelania domini Arpinelli archipresbiteri de Citanova ad altare sancti Blaxii (ext. l. iij);
38. capelania domini Thome de Ariostis ad altare beate Marie Virginis;
39. capelania domini Francisci de Gato ad altare beate Marie Virginis.
40. capelania domine Agnexie de Ariostis ad altare sancti Iachobi;
41. capelania domini Zarli de Platixiis ad aitare sancte Marie;

42. capelania domini Bonacursii ad altare sancti Michaelis;
43. capelania domini Prandini ad altare sancti Iohannis Batiste;
44. capelania domini Beltramini ad altare sancti Ambroxii;
45. capelania domini Archiepiscopi Mediolanensis ad altare sanctorum Petri et Pauli;
46. capelania domini Bertolamei de Vernacia;
47. capelania magistri Tarducii ad altare sancti Andree;
48. capelania Francisci piscatoris ad altare sancti Martini;
49. capelania domini Iohannis de Sancto Georgio ad altare sanctorum Iohannis Batiste et Georgii (ext. l. j, s. x).

Consorcium ecclesiarum Sancti Donati porte Sancti Petri civitatis Bononie:

50. Ecclesia Sancti Laurencii de Guerinis;
51. ecclesia Sancte Marie de Mascarella;
52. ecclesia Sancti Martini de Apoxa cum hospitale (ext. l. xj, s. x);
53. ecclesia Sancte Marie de Oxelitis;
54. ecclesia Sancti Alberti strate Sancti Vitalis;
55. ecclesia Sancti Egidii de Ponte Ralte (ext. l. v, s. x);
56. ecclesia Sanctorum Symonis et Iude de Papazonibus;
57. ecclesia Sancti Donati strate Sancti Donati (ext. l. xij, s. x);
58. ecclesie Sanctorum Iacobi et Phylippi de Platixiis;
59. ecclesia Sancti Marci Porte Rauennatis;
60. capelania in ecclesia Sancti Marchi Porte Rauennatis;
61. ecclesia Sancti Nicholai de Albaris;
62. ecclesia Sancte Marie Madalene strate Sancti Donati cum 63. monasterio Sancte Caterine de Quarto plebatus Marani (ext. l. lxx, s. xvj);
64. ecclesia Sancti Thome de Mercato;
65. ecclesia Sancti Senixii (ext. l. v, s. ij);
66. ecclesia Sancte Cecilie (ext....);
67. ecclesia Sancti Sigismundi cum 68. monasterio Sancti Saluatoris [et] 69. monasterium Sancti Augustini;
70. capelani Sancte Marie Maioris (ext....);
71. capelanie ambe monasterii dominarum Sancti Vitalis;
72. capelania domini Iohannis Bruni in ecclesia Sancti Thome de Mercato;

73. capelania domini Misini de Grassis in ecclesia Sancti Thome predicti;
74. capelania Sancti Iohannis Batiste in ecclesia Sancti Thome predicti;
75. capelania Nanini de Russi in dicta ecclesia Sancti Thome;
76. capelania domine Minocie de Pretis ad altare sancti Francisci in dicta ecclesia;
77. capelania Azzonis de Lanceis (ext,...);
78. capelania in ecclesia Sancti Nicolai de Albaris ad altare Sancti, domini Tadei de Açognidis (ext....);
79. capelania domini Guiabarisii in dicta ecclesia.

Consorcium ecclesiarum Sancti Prosperi Porte Sterii:

80. Ecclesia Sancti Isaie cum 81. ecclesia Sancte Marie de Raigoxa;
82. ecclesia Sancti Iosep Burgi Galerie;
83. ecclesia Sancti Michaelis de Foromedii;
84. ecclesia Sanctorum Petri et Marcelini (ext. l. v, s. x);
85. ecclesia sancti Nicolai Burgi Sancti Felicis (ext. l. iiij, s. xvj);
86. ecclesia Sancti Ypoliti;
87. capelania antiqua monasterii Sancti Çernasii;
88. ecclesia Sancti Prosperi;
89. ecclesia Sancti Benedicti Burgi Galerie;
90. ecclesia Sancti Martini de Portanoua siue de Chazanimicis pizolis;
91. ecclesia Sanctorum Siluestri et Tecle de Lambertaciis (1) de Portanoua (ext. l. viij, s. x);
92. ecclesia Sancti Antolini;
93. ecclesia Sancti Bertholi in palazo;
94. ecclesia Sancte Marie de Chastello;
95. ecclesia Sancti Laurencii Porte Sterii;
96. ecclesia Sancte Christine Porte Sterii;
97. ecclesia Sancti Fabiani Porte Sterii;
98. ecclesia Sancti Andree de Platixiis;
99. ecclesia Sancti Georgii de Pozale;

---

(1) Sono cancellate le parole *de Lambertaciis.*

100. ecclesia Sancti Marini de Portanova;
101. ecclesia Sancti Cataldi de Lambertinis (ext. l. ij, s. iiij);
102. ecclesia Sancti Luce de Castello (ext. l. iij, s. xvj);
103. ecclesia Sancti Benedicti de Portanova (ext. l. iiij, s. xvj);
104. ecclesia Sancti Syri (ext....);
105. capelania domine Bartolomee de Cento in ecclesia Sancti Georgij;
106. capelania domini Iohannis et Doxii in ecclesia Sancti Ceruasii;
107. capelania Perini et Paganini in ecclesia Sancti Columbani;
108. altare Sancti Nicolai in ècclesia Sancti Columbani (ext. l. j, s. x);
109. capelania fratris Zoni de Lamandina ad altare sancte Marie in ecclesia Sancti Laurentii;
110. capelania domini Nicolai Deodati ad altare sancti Nicolai in ecclesia Sancti Laurentii (ext. l. iij);
111. capelania domini Mini de Lamandina ad altare Sancti Christofori (ext. l. ij, s. x);
112. capelania domini Guidonis in ecclesia Sancti Laurencii (ext. l. j, s. x);
113. capelania domini Sarasini in ecclesia Sancti Martini de Chazanimicis pizolis (ext. l. ij);
114. capelania domini.......... in ecclesia S. Ceruasii (ext....).

Beneficia in ecclesia Sancte Marie Maioris bononiensis:

115. capelania domini Lamberti de Cento ad altare Sancti Michaelis in dicta ecclesia;
116. capelania domini Busoli de Parma ad altare Sancte Caterine;
117. capelania domini Iohannis Salionis cum 118. capelania Salionis Berti Salionis ad altare sancti Blaxii (ext. l. iiij, s. x);
119. capelania fratris Francisci de Argelata ad altare sancte Agate;
120. capelania fratris Bonucii de Argelata;
121. capelania domini Petri de Argelata ad altare sancti Saluatoris;
122. capelania domini Iohannis de Bosco;
123. capelania domini Nicolai de Zopis de Garnarolo.

Consorcium ecclesiarum Porte Rauennatis:

124. Ecclesia Sancti Thome de Strata maiori;
125. ecclesia Sancti Michaelis de Leproseto cum. 126. hospitali Domus Dei;
127. monasterium Sancte Crucis;
128. ecclesia Sancte Marie Porte Rauennatis;
129. ecclesia Sancti Leonardi strate Sancti Vitalis (ext. l. xj, s. xiiij);
130. ecclesia Sancte Iuste prope palacium;
131. ecclesia Sancte Lucie strate Castilionis;
132. ecclesia Sancte Tecle strate Sancti Stephani;
133. ecclesia Sancte Mathei de Acharisiis;
134. ecclesia Sancte Marie de Charariis (ext. l. vj, s. xiiij);
135. ecclesia Sancti Blasii strate Sancti Stephani;
136. ecclesia Sancti Michaelis de Lambertaciis;
137. ecclesia Sancte Marie in Solario (ext. l. iij, s. xiiij);
138. ecclesia Sancte Tecle de Lambertaciis;
139. ecclesia Sancti Dalmaxii de Scanabicis;
140. ecclesia Sancte Marie de Rustiganis;
141. ecclesia Sancte Aghate strate Castelionis (ext. l. xvij);
142. ecclesia Sancti Vitis de Lambertaciis;
143. ecclesia Sancte Marie de Chastro Britonum de Bononia;
144. capelania domini Segnorini de Ferro in ecclesia Sancti Leonardi;
145. capelania domini Munsi de Sabadinis in Cruce Sancti Vitalis;
146. capelania in ecclesia Sancte Marie de Carariis;
147. capelania domini Pelegrini in ecclesia Sancte Lucie;
148. capelania ser Cini de Avolio in ecclesia Sancti Leonardi (ext....);
149. ecclesia sive monasterium Sancti Iuliani (ext....).

Consorcium ecclesiarum Porte Sancti Proculi:

150. Ecclesia Sancte Marie de Muradellis;
151. ecclesia Sancti Iacobi de Charbonensibus (ext. l. v, s. viij);
152. ecclesia Sancte Marie de Gnidoschalchis (ext. l. iiij, s. x);
152. ecclesia Sancte Marie de Bulgaris;
154. ecclesia Sancte Marie Rotonde de Guluciis (ext. l. vij, s. xij);

155. ecclesia Sancte Marie de Claviga;
156. ecclesia Snncte Caterine de Saragocia;
157. ecclesia Sanctorum Symonis et Iude de Machagnanis;
158. ecclesia Sancti Christofori de Saragocia;
159. ecclesia Sancti Ambroxii de Bononia;
160. ecclesia Sancti Mame de Bononia;
161. ecclesia Sancti Christofori de Ieremiis;
162. capelanie antique monasterii Sancte Margarite (ext. l. j, s. xiiij);
163. ecclesia Sancti Arcangeli de Bononia (ext. l. x);
164. ecclesia Sancti Martini de Cruce Sanctorum;
165. ecclesia Sancti Andree de Ansaldis;
166. ecclesia Sancti Ieminiani de Scolis (hec est unita cum monasterio de Corvaria);
167. ecclesia Sancti Remigii;
168. ecclesia Sancte Marie de Baroncella;
169. ecclesia Sancte Marie fratrum de Cistello cum 170. capelania ad altare Sancti Stephani in dicta ecclesia (ext. l. ij, s. x);
171. ecclesia Sancte Marie scolarium in Burgo Sancti Mame;
172. altare sancti Iacobi in ecclesia Sancte Marie de Galuciis (ext. l. ij, s. x);
173. altare Sancti Iohannis in ecclesia Sancte Marie de Baroncella (ext. l. ij, s. v);
174. capelania ad altare sancti Iacobi in monasterio Sancte Margarite;
175. capelania Iacobi Rodulfini ad altare sancti Thome in ecclesia Sancte Marie de Muradellis (ext. l. j);
176. capelania Burnioli de Galuciis in ecclesia Sancte Marie de Galuciis.

Monasteria et pia loca ciuitatis Bononie et prope ciuitatem:

177. Monasterium Sancti Felicis Bononie;
178. monasterium Sancte Elene;
179. monasterium Sancti Barbaciani;
180. monasterium Sanctorum Ceruaxii et Prothaxii (ext. l. xx);
181. monasterium Sanctorum Vitalis et Agricole;
182. monasterium Sancti Columbani de Bononia (ext. l. xlvij, s. x);

183. monasterium dominarum Sancti Laurentii strate Castelionis;
184. monasterium sororum Sancti Petri Martiris;
185. monasterium Sancte Marie Magdalene da Convertitis;
186. hospitale Sancte Marie de Caritate;
187. monasterium Sancte Marie Noue de Lamis;
188. monasterium Sancti Michaelis in Busco (ext. l. xxvij, s. x);
189. domus hospitalis Pontis Ralte;
190. canonica Sancte Marie Maioris Bononiensis;
191. domus apostolorum de Burgo Lamarum (ext. l. iij, s. iiij);
192. canonica Sancti Antonii strate Sancti Vitalis;
193. monasterium Sancte Margarite de Barbiano;
194. monasterium monialium Sancte Margarite de Bononia;
195. hospitale sive domus hospilalis Pontis Noui de Reno de Viola;
196. monasterium Sancte Marie de Reno cum 197. monasterio Sancti Saluatoris de Bononia;
198. monasterium Sancti Victoris cum 199. monasterio Sancti Iohannis in Monte de Bononia;
200. monasterium Sancti Stephani de Bononia cum suis ecclesiis;
201. monasterium Sancti Proculi Bononiensis;
202. monasterium dominarum Sancti Iohannis Batiste de Bononia;
203. monasterium Sancti Mathie cum 204. monasterio de Monte Guardie;
205. monasterium Sancte Marie de Pugliola;
206. monasterium Sancte Marie de Virginibus (ext. l. xxx);
207. monasterium Sancte Marie de Misericordia;
208. monasterium Sancti Gregorii;
209. monasterium dominarum Sancti Andree de Ponte Maiori;
210. monasterium Sancti Michaelis de Castro Britonum;
211. monasterium Sancte Marie de Valdepreda;
212. monasterium Sancti Guilielmi;
213. hospitale Sancti Spiritus extra Portam Galerie;
214. hospitale Sancti Lazari infectorum;
215. ecclesia Sancte Marie de Butriis;
216. ecclesia Sancte Marie de Caxaraltola;
217. ecclesia Sancti Petri de Burgo [Panichalis];
218. domus hospitalis Deuocionis de Ponticulo;

219. ecclesia Sanctorum de Ronchore;
220. domus et ecclesia Sancte Trinitatis de Ronzano;
221. ecclesia Sancti Fridiani de loco Sachorum;
222. monasterium Sancte Marie de Valuirdi;
223. monasterium sive domus Pauperum uerecundorum;
224. monasterium dominarum de Santuciis Burgi Sancti Mame (ext. l. ij, s. x);
225. hospitale de Batutis fratris Monaci cum 226. hospitali de Fossa de Griglia de Casaliclo;
227. monasterium fratrum Arminiorum prope Portam Burgi Sancti Mame (ext. l. vj);
228. hospitale Sancte Trinitatis de Montanaria Burgi Peradelli;
229. hospitale tertii ordinis Sancti Francisci (ext. l. x).

De quarterio Porte Sancti Petri plebatus Bononiensis:

230. Ecclesia Sancti Ambroxii de Villanoua;
231. ecclesia Sancti Iohannis de Cadamusco (ext. l. ij, s. x);
232. ecclesia Sanctorum Iohannis et Pauli;
233. ecclesia Sancti Nicolai de Vilola;
234. ecclesia Sancti Georgij de Cermazore;
235. ecclesia Sancte Marie de Fosolis;
236. ecclesia Sancti Andree de Cadriano;
237. ecclesia Sancti Sauini de Cortesella;
238. ecclesia Sancti Donini;
239. ecclesia Sancte Marie de Cadamusco;
240. ecclesia Sancti Siluestri de Cortexella;
241. ecclesia Sancti Iacobi de Cruce Biachi;
242. ecclesia Sancte Marie de Cruce Gipsi (ext. l. j, s. x);
243. ecclesia Sancti Martini de Chamurata;
244. ecclesia Sancti Sisti de Sancto Sisto.

De quarterio Porte Sterij plebatus Bononiensis:

245. Ecclesia Sancte Marie de Castelario de Policino;
246. ecclesia Sancti Apolenaris de Ronchore;
247. ecclesia Sancti Marchi de Policino;
248. ecclesia Sancti Michaelis de Policino;
249. ecclesia Sancte Marie de Rouoretulo;
250. ecclesia Sancte Marie de Burgo Panicalis;
251. ecclesia Sancti Andree de Policino;

252. ecclesia Sancti Vitalis super Renum;
253. ecclesia Sancti Iohannis de Policino;
254. ecclesia Sancti Andree de Bertalia;
255. ecclesia Sancti Martini de Bertalia;
256. ecclesia Sancti Laurentii de Burgo Panicali;
257. ecclesia Sancti Bertolomei de Beueraria;
258. ecclesia Sancte Marie de Viola iuxta pontem Reni
259. ecclesia Sancte Marie super pontem Reni;
260. ecclesia Sancte Marthe de Pescarola;
261. ecclesia Sancti Ieronimi de Archouegio;
262. ecclesia Sancti Andree extra Burgum Peradelli;
263. ecclesia Sancte Marie de Rauone.

De quarterio Porte Rauennatis plebatus Bononie:

264. Ecclesia Sancti Petri de Lastignano;
265. ecclesia Sancti Iohannis de Moncaluo;
266. ecclesia Sancte Marie de Chaxellis;
267. ecclesia Sancte Marie de Meserazano;
268. ecclesia Sancti Michaelis de Guercino;
269. ecclesia Sancti Laurentii de Farneto;
270. ecclesia Sancte Marie de Rochamaiori;
271. ecclesia Sancti Andree de Meserazano;
272. ecclesia Sancti Miliani de Russi;
273. ecclesia Sancti Martini de Malauolta;
274. ecclesia Sancti Iohannis de Coruaria;
275. ecclesia Sancti Michaelis de Coruaria;
276. ecclesia Sancti Iacobi de Ponte [Sancti] Rofilli;
277. ecclesia Sancte Marie de Ronchaglis;
278. ecclesia Sancte Marie extra circulam strate Maioris;
279. ecclesia Sancti Ieronimi de Lastignano;
280. ecclesia Sancti Iuliane (sic) de Sancto Rofillo;
281. ecclesia Sancti Rofilli de Sancto Rofillo (ext....).

De quarterio porte Sancti Proculi plebatus Bononiensis:

282. Ecclesia Sancte Marie de Lauro;
283. ecclesia Sancte Marie de Ronchoreo;
284. ecclesia Sancti Michaelis de Jeula;
285. ecclesia Sancti Vitis extra circulam strate Castelionis (ext. l. vj);

286. ecclesia Sancti Iohannis de Chanuto;
287. ecclesia Sancti Georgii de Monte;
288. ecclesia Sancti Iohannis de Marola;
289. ecclesia Sancti Martini de Casaliclo Reni (ext....);
290. ecclesia Sancti Apolenari de Paderno;
291. ecclesia Sancti Martini de Mazano;
292. ecclesia Sancti Andree de Sexto;
293. ecclesia Sanati Andree de Ceretulo;
294. ecclesia Sancti Michaelis de Gaibola;
295. ecclesia Sancte Marie de Chasaglia;
296. ecclesia Sancte Marie de Barbiano;
297. ecclesia Sancti Bertolomei de Reno;
298. ecclesia Sancti Alè extra circulam Saragocie.

De plebatu Medicine:

299. Plebes Sancte Marie de Medicina;
300. ecclesia Sancti Laurentii de castro Medicine (archipresbiter tenet);
301. ecclesia Sancte Marie de Assidibus (ext. l. j, s. vj; filius Becharodeli tenet);
302. ecclesia Sancti Antonii de Medicina (precetor S. Antonii tenet);
303. ecclesia Sancti Blaxii de castro Medicine (archipresbiter tenet;
304. ecclesia Sancte Marie in Medicina de Ganzanigo (archipresbiter tenet);
305. ecclesia Sancti Blaxii de Podio (ext. l. ij, s. x; presbiter Petrus tenet);
306. ecclesia Sancti Martini de Medesano;
307. ecclesia Sancti Iacobi de Ganzanigo;
308. ecclesia Sancti Stephani de Triforcia;
309. ecclesia Sancte Marie de Vineis (archipresbiter tenet);
310. ecclesia Sancte Marie in Garda (presbiter Petrus tenet);
311. ecclesla Sancti Iohannis de Ganzanigo (archipresbiter tenet);
312. ecclesia Sancti Bartolomei de Alturolo (archipresbiter tenet);
313. ecclesia Sancti Thome de Villa Fontane Medicine;
314. ecclesia Sancti Iohannis de Fontana Medicine;

315. ecclesia Sancti Iohannis de Triforcia (ext. l. iiij, s. xiiij);
316. ecclesia Sancti Pauli de Castro Sancti Pauli;
317. ecclesia Sancti Petri de Fracta;
318. ecclesia Sancti Andree de Vigo de Medicina;
319. ecclesia Sancte Crucis de Ganzanigo;
320. ecclesia Sancti Georgii de Medicina;
321. ecclesia Sancte Marie de Buda de Medicina (ext. l. j, s. x);
322. ecclesia Sancti Michaelis de Ganzanigo;
323. ecclesia Sancti Barnabe de Medesano (ext. l. j).

De plebatu Butrii:

324. Plebes Sanctorum Cervaxii et Prothaxii;
325. ecclesia Sancti Laurencii de Butrio (ext. l. ij, s. x);
326. ecclesia Sancti Laurencii de Prunaro;
327. ecclesia Sancti Nicolai de Migarano;
428. ecclesia Sancti Blaxii de Bagnarola (ext. l. iij, s. x);
329. ecclesia Sancti Marchi de Vigorsio;
330. ecclesia Sancti Blaxii de Cento Butrii;
331. ecclesia Sancte Marie de Cento Butrii (ext. l. iij);
332. ecclesia Sancti Christofori de Castenaxio;
333. hospitale de Vulpeglino;
334. ecclesia Sancti Iohannis de Flabeto (ext. l. j, s. iiij);
335. ecclesia Sancti Iacobi de Galisano;
336. ecclesia Sancti Petri de Flexo;
337. ecclesia Sancti Apolinaris de Butrio;
338. hospitale Sancti Christofori de Castenaxio;
339. ecclesia Sancti Clerici de Butrio (ext. l. iij);
340. ecclesia Sancti Iacobi de Ronchis de Bagnarola;
341. ecclesia Sancti Michaelis de Tenzonaria;
342. capelania presbiteri Laurencii ad altare sancti Laurencii in ecclesia Sancti Laurencii de Butrio;
343. capelania presbiteri Gerardi in ecclesia Sancti Laurencii ad altare sancti Bertolomei;
344. capellania presbiteri Gerardi ad altare sancte Marie in dicta ecclesia;
345. ecclesia Sancte Marie de Tombis Confortorum.

De plebatu Vetrane:

346. Plebes Sancte Marie de Vetrana;
347. ecclesia Sancte Marie de Albaracio;
348. ecclesia Sancti Blaxii de Vetrana.

De plebatu Sancti Martini in Argile:

349. Plebes Sancti Martini in Argile;
350. ecclesia Sancte Marie de Durazo (ext. l. ij, s. xiiij);
351. ecclesia Sancti Michaelis de Chauagli;
352. ecclesia Sancti Victoris de Sancto Martino in Argile;
353. ecclesia Sancte Marie de Baratino;
354. ecclesia Sancte Marie de Chauagli.

De plebatu Duioli:

355. Plebes Sancti Venancii de Duiolo;
356. ecclesia Sancti Iacobi de Sancto Martino in Siuriçano;
357. ecclesia Sancti Martini de Villa Sancti Martini;
358. ecclesia Sancti Senixii de Duiolo;
359. ecclesia Sancte Marie de Duiolo (ext. l. ij, s. xiiij);
360. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Altedo;
361. ecclesia Sancte Marie de Guazarello;
362. hospitale Pesine Becharie;
363. ecclesia Sancti Petri de Guazarello de Altedo.

De plebatu Sancti Iohannis in Teriario:

364. Plebes Sancti Iohannis in Tiriario;
365. ecclesia Sancte Marie de Bagnarola;
366. ecclesia Sancti Petri de Bagnarola;
367. ecclesia Sancti Andree de Bagnarola;
368. ecclesia Sancti Theodori da Mineruio;
369. ecclesia Sancti Nicolai de Bagnarola;
370. ecclesia Sancti Iacobi de Bagnarola;
371. ecclesia Sancte Marie Magdalene de Chazano;
372. ecclesia Sancti Çenonis de Bagnarola;
373. ecclesia Sancti Victoris de Viadagula;
374. ecclesia Sancte Ternitatis de Chalchadona;
375. ecclesia Sancti Georgii de Viaiagola;
376. ecclesia Sancti Vitalis de Garnarolo;
377. ecclesia Sancte Brigide [de] Chazano;
378. ecclesia Sancte Margarite de Marolo;
379. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Mineruio (ext....) [1].

[1] Per il pagamento delle annualità di cattedratico sono segnate accanto a questa chiesa le lettere *A-K*, che darebbero dieci anni: la chiesa era stata fondata solo nel 1373.

De plebatu Marani:

380. Plebes Sancti Çeminiani de Marano;
381. ecclesia Sancte Marie de Fighinaria;
382. ecclesia Sancti Laurencii de Triario;
383. ecclesia Sancti Andree de Quarto Superiori;
384. ecclesia Sancte Marie de Quarto Superiori;
385. ecclesia Sancti Michaelis de Quarto Inferiori;
386. ecclesia Sancti Iohannis de Chastenaxio;
387. ecclesia Sancti Nicolai de Veduri;
388. ecclesia Sancti Blaxi de Tresentola;
389. ecclesia Sancte Marie de Castenaxio;
390. ecclesia Sancti Petri de Quarto.

De plebatu Sancti Marini:

391. Plebes Sancti Marini de Sancto Marino;
392. ecciesia Sancti Iohannis de Villa Sancte Marie in Donis;
393. ecclesia Sancti Egidií de Coloreto;
394. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Sancte Marie in Donis;
395. ecclesia Sancti Martini de Castagnolo Minori;
396. ecclesia Sancti Laurencii in Funi;
397. ecclesia Sancti Andree de Chastagnolo Maiori;
398. ecclesia Sancte Marie de Sancta Maria in Donis;
399. ecclesia Sancte Marie de Sabluni;
400. ecclesia Sancte Marie de Codeuigo;
401. ecclesia Sancti Maurucii;
402. ecclesia Sancti Bertolomei de Bondanello (ext. l. vj);
403. ecclesia Sancte Marie de Tizanello;
404. ecclesia Sancte Mame de Louoleto;
405. ecclesia Sancti Iohannis de Spisi;
406. ecclesia Sancte Marie in Pratis Lorani;
407. ecclesia Sancti Michaelis de Codeuigo;
408. ecclesia Sancte Marie Magdalene de Saliceto;
409. ecclesia Sancte Marie de Ulmo;
410. ecclesia Sancti Blaxii de Saliceto (ext....).

De plebatu Sancti Georgii de Plano:

411. Plebes Sancti Georgii de terra Sancti Georgií;
412. ecclesia Sancti Victoris de Cinquanta;
413. ecclesia Sancti Thome de Villa Sancte Marie in Donis;

414. ecclesia Sancti Prosperi de Argelata;
415. ecclesia Sanctorum Iohannis et Pauli (ext. l j, s. viij);
416. ecclesia Sancti Venancii de Stiatico;
417. ecclesia Sancti Nicolai in Funi;
418. ecclesia Sancti Andree de Sancta Maria in Donis;
419. ecclesia Sancte Marie de Venezano;
420. ecclesia Sancti Martini de Fregarolo;
421. ecclesia Sancte Crucis de Salapozeta (1382, remisit R. Pater et dominus meus Cardinalis Mateo omne debitum quod tenet per catredatico pro ecclesia Sancte Crucis);
422. ecclesia Sancti Stephani de Funi;
423. hospitale domine Hostie;
424. ecclesia Sancte Marie de Volta;
425. capelania domini Bernardi ín plebe Sancti Georgii;
426. ecclesia Sancte Marie Magdalene de Argelata;
427. capelania in ecclesia Sancti Prosperi de Argelata (ext. l. j, s. ij);
428. ecclesia Sancti Iacobi de Ronchis de Argelata.

De plebatu Sancti Petri in Chaxale:

429. Plebes Sancti Petri in Chaxale;
430. ecclesia Sancti Martini de Massimatico;
431. ecclesia Sancti Iacobi de Grisoticha;
432. ecclesia Sancti Geminiani de Gregenzano (ext. l. ij, s. viij);
433. ecclesia Sancte Marie de Gorzanetico;
434. ecclesia Sancti Benedicti de Villa Sancti Benedicti;
435. ecclesia Sancti Marchi de Toresella (ext...);
436. capelania in plebe Sancti Petri in Caxale.

[*De plebatu Saleti*]*:*

437. Plebes Sancte Marie de Saleto.

[*De plebatu Rognatici*]*:*

438. Plebes Sancti Michaelis de Rognatico.

[*De plebatu Sale*]*:*

439 Plebes Sancti Michaelis de Sala.

De plebatu Sancti Vicencii de Sancto Vicentio:

440. Plenes Sancti Vicencii;
441. ecclesia Sancti Andree de Machareticho;

442. ecclesia Sancte Marie de Surisano (ext. l. iij, s. xvj);
443. ecclesia Sancte Marie de Galeria (ext. l. iij, s. xvj);
444. ecclesia Sancti Siluestri de Galeria;
445. ecclesia Sancti Andree de Galeria;
446. ecclesia Sanctis Iohannis de Dalmanzaticho;
447. ecclesia Sancti Andree de Asiglia;
448. ecclesia Sancti Geminiani de Surisano;
449. ecclesia Sancte Marie de Pavole de Pedola;
450. ecclesia Sancti Iacobi de Gauaseto;
451. ecclesia Sancti Michaelis de Galeria;
452. ecclesia Sancti Laurencii de Galeria (ext. l. j, s. vij);
453. ecclesia Sancti Petri de Galeria (ext. l. x);
454. ecclesia Sancti Blaxii de Galeria:
455. ecclesia Sancti Iohannis de Galeria (ext. l. j, s. xij);
456. ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani de Peola;
457. ecclesia Sancte Marie in Ebriano de Sancto Vicencio;
458. ecclesia Sancti Petri de Siuraticho;
459. ecclesia Sancti Venancii de Sancto Venancio;
460. ecclesia Sancti Antonii de Broilo;
461. ecclesia Sancti Alberti de Villa Sancti Alberti;
462. ecclesia Sancti Nicolai de Centanello;
463. ecclesia Sancte Margarite de Galeria;
465. ecclesia Sancte Marie in Araglio;
465. hospitale de Galeria;
466. ecclesia Sancti Laurencii de Villa Cenachii;
467. ecclesia Sancti Martini de Castelina;
468. ecclesia Sancti Michaelis de Zenachio (ext....).

De plebatu Centi:

469. Plebes Sancte Marie de Cento;
470. ecclesia Sancti Blaxii de Cento;
471. ecclesia Sancti Iacobi de Podio Massimatici;
472. ecclesia Sancti Petri de Cento;
473. ecclesia Sancti Iohannis de Asiglia;
474. capelania domini Francisci de Cento in plebe Centi;
475. capelania domini Bonamicii de Bonamiciis in ecclesia Sancti Blaxii de Cento;
476. capelania Iohannis Bencete in plebe Centi;
477. capelania ser Francisci Roberti de Robertis in ecclesia Centi ad altare sancti Iohannis evangeliste.

De plebatu Unzole:

478. Plebes Sancti Petri de Unzola;
479. ecclesia Sancti Michaelis de Unzola;
480. ecclesia Sancte Marie de Rochanouella;
481. hospitale Sancti Iacobi de Unzola.

De plebatu Sancti Iohannis in Persiceto:

482. Plebes Sancti Iohannis Batiste de Sancto Iohanne in Persiceto;
483. ecclesia Sancte Marie de Castrofrancho;
484. ecclesia Sancti Petri de Riolo (ext. l. iij);
485. ecclesia Sancti Laurencii de Castro Sancti Iohannis in Persiceto;
486. ecclesia Sancti Petri de Argile;
487. ecclesia Sancti Siluestri de Cirione;
488. ecclesia Sancte Marie de Argile;
489. ecclesia Sancti Senixii de Taiuolo;
490. ecclesia Sancti Bartolomei de Castro Sancti Iohannis in Persiceto;
491. ecclesia Sancte Marie de Rastelino;
492. ecclesia Sancti Georgii;
493. ecclesia Sancti Egidii de Liuraticho (Iohannes Virgillii tenet);
494. ecclesia Sancti Pelegrini;
495. ecclesia Sancti Andree de Gauile;
496. ecclesia Sancti Laurencii de Torciglio;
497. ecclesia Sancti Michaelis de Gauile;
498. ecclesia Sancti Geminiani de Garzoleto;
499. ecclesia Sancti Petri de Susaticho;
500. ecclesia Sancti Iacobi de Lorenzaticho;
501. ecclesia Sancti Casiani de Castagnolo;
502. ecclesia Sancti Iohannis de Riolo;
503. ecclesia Sancte Marie de Gauile;
504. ecclesia Sancte Marie de Boilino (Iohannes Virgilii tenet);
505. ecclesia Sancti Apolinaris de Castro Sancti Iohannis;
506. ecclesia Sanctorum Bertholomei et Prosperi;
507. ecclesia Sancti Vitalis de Castro Sancti Iohannis in Persiceto;
508. ecclesia Sancti Blaxii de Generigolo;

509. ecclesia Sancte Marie de Lamola;
510. ecclesia Sancti Clementis de Castro Sancti Iohannis in Persiceto;
511. conventus sororum Sancti Michaelis de Castro Sancti Iohannis;
512. hospitale Sanctorum Marie et Saluatoris de Sancto Iohanne;
513. hospitale de Castrofrancho;
514. ecclesia Sancte Marie de Bonconuento de Canitulo;
515. ecclesia Sancti Iacobi de Samozola;
516 ecclesia Sancte Marie de Stradella;
517. ecclesia Sancte Marie de Butriis (ext....).

De plebatu Sancte Agate:

518. Plebes Sancte Agate de Sancta Agata;
519. ecclesia Sancti Iohannis de Monteroni;
520. ecclesia Sanctorum Iacobi et Philippi de Castronouo;
521. ecclesia Sancti Iacobi de Grogno;
522. ecclesia Sancti Laurencii curie Sancte Agate;
523. ecclesia Sancti Iohannis de Cortexana (ext. l. iiij, s. iiij);
524. ec lesia Sancte Marie de Gazolo;
525. ecclesia Sancti Georgii de Auerasio;
526. ecclesia Sancti Petri de Orchis;
527. ecclesia Sancti Benedicti curie Sancte Agate.

De plebatu Creualchorii:

528. Plebes Sancti Martini de Creualchorio;
529. ecclesia Sancte Sophie extra Castrum Creualchorii.

De plebatu Sancti Andree in Curiano [1]:

530. Plebes Sancti Andree in Curiano [1];
531. ecclesie Sancti Venancii de Garnarolo;
532. ecclesia Sancti Iohannis de Mandria.

De plebatu Montisbellii:

533. Plebes Sancte Marie de Montebellio;
534. ecclesia Sancti Iacobi de Serla;
535. ecclesia Sancte Marie de Fagnano;

---

[1] *Curiario*, il manoscritto.

536. ecclesia Sancti Petri de Gauigliano;
537. ecclesia Sancti Bricii de Zapolino;
538. ecclesia Sancti Donati de Ponzano;
539. ecclesia Sancti Martini de Plumatio;
540. ecclesia Sancti Saluatoris de Dosentola;
541. ecclesia Sancti Nicolai de Chuzano;
542. ecclesia Sancti Venancii de Monte Sancti Petri;
543. ecclesia Sancti Pauli de Padule Castrifranchi (ext. l. j, s. xiiij);
544. ecclesia Sancti Martini de Sermeda;
545. ecclesia Sancti Iacobi de Castrofrancho;
546. ecclesia Sancti Siluestri de Parauechio;
547. ecclesia Sancti Senixii de castro Zapolini;
548. ecclesia Sancti Senixii de Adriano ville Montisbellii;
549. ecclesia Sancte Marie de Tombis Tebaldorum;
550. ecclesia Sancti Columbani;
551. ecclesia Sancti Blaxii de Golçano;
552. ecclesia Sancti Michaelis siue Sancti Angeli;
553. ecclesia Sancti Sauini de Crespelano;
554. ecclesia Sancti Michaelis de Baraldescho;
555. ecclesia Sancti Andree de Ceserano de Zapolino;
556. ecclesia Sancte Marie de Gauaseto curie Plumacii;
557. ecclesia Sancti Geminiani de Monte Alfredo;
558. ecclesia Sanctorum Ceruaxii et Prothaxii de Marano (ext. l. ij, s. iiij);
559. ecclesia Sancti Donini de Braglia;
560. ecclesia Sancti Michaelis de Livarolo;
561. ecclesia Sancti Iohannis de Camporemaiori;
562. ecclesia Sancti Michaelis de Cantagallo;
563. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Rocha Masenada;
564. ecclesia Sancte Marie in Prabouino;
565. ecclesia Sancti Faustini de Montelungho;
566. ecclesia de Sancta Maria de Sancto Marcho de Plumacio;
567. ecclesia Sancti Benedicti curie Montis Maioris;
568. ecclesia Sancti Petri de Monte Sancti Petri;
569. ecclesia Sancti Blaxii curie Lamole;
570. ecclesia Sancti Andree de Pizoi;
571. ecclesia Sancti Nicolai de Chalcharia;
572. ecclesia Sancti Bertholomei de Mongenario;
573. ecclesia Sancti Iohannis de Sermeda;

574. ecclesia Sancti Donini de Castrofrancho;
575. ecclesia Sancti Sigismondi de Monçorgio;
576. ecclesia Sancti Christofori de Monte Maiori;
577. ecclesia Sancti Michaelis de Riua Maiaria;
578. ecclesia Sancti Iohanni de Chanitulo curie Plumacii;
579. ecclesia Sancti Petri de Burgo Monçorgii;
580. ecclesia Sancti Apolinaris de Valata;
581. ecclesia Sancti Pauli de Olineto.

De plebatu Sancti Laurencii in Colina:

582. Plebes Sancti Laurencii in Colina;
583. ecclesia Sancte Christine de Pragatuli;
584. ecclesia Sancti Georgii de Gipso;
585. ecclesia Sancte Marie de Predalbino;
586. ecclesia Sancti Blaxii de Peredula;
587. ecclesia Sancti Nicholai de Zola;
588. ecclesia Sancte Marie de Pregatuli (ext. l. j);
589. ecclesia Sancte Marie de Castro Sancti Laurencii in Colina;
590. ecclesia Sancti Martini de Chasola;
591. ecclesia Sancte Marie de Lamola;
592. ecclesia Sancte Agathe de Predoxa;
593. ecclesia Sancti Clerici de Chalcharia (ext. l. iij, s. xij);
594. ecclesia Sancte Marie de Gipso;
595. ecclesia Sancti Iohannis de Cotignano;
596. ecclesia Sancti Iohannis de Lamola;
597. ecclesia Sancti Andree de Montagnano (ext. l. ij, s. xij):
598. ecclesia Sancti Dalmaxii de Sancta Maria in Strata;
599. ecclesia Sancti Michaelis de Sorbetulo;
600. ecclesia Sancti Proculi de Lauino;
601. ecclesia Sancte Marie de Richodono;
602. ecclesia Sancte Marie de Chauaria de Ceula;
603. ecclesia Sancte Marie de Raygoxa (ext....).

De plebatu Ponticuli:

604. Plebes Sancti Stephani de Ponticulo;
605. ecclesia Sancti Michaelis de Ponticulo (Iohannes de Duglolo tenet);
606. ecclesia Sancte Iustine de Monteclaro;
607. ecclesia Sancti Iohannis de Tizano;

608. ecclesia Sancti Martini de Tignano;
609. ecclesia Sancte Marie de Tignano;
610. ecclesia Sancti Petri de Castro Episcopi;
611. ecclesia Sancti Çeminiani de Gazo;
612. ecclesia Sancti Nicolai de Tignano;
613. ecclesia Sanctis Michaelis de Nugareto;
614. ecclesia Sancti Laurencii de Castro Episcopi (ext. l. vj, s. xvj);
615. ecclesia Sancti Donini de Muglio (archipresbiter tenet);
616. ecclesia Sancti Fabiani Vallis Lauini;
617. ecclesia Sancte Marie in Payno;
618. ecclesia Sancti Blaxii de Fagnanello.

De plebatu Sancti Iohannis de Monte Sancti Iohannis:

619. Plebes Sancti Iohannis de Monte Sancti Iohannis;
620. ecclesia Sancti Christofori de Montefraschuni;
621. ecclesia Sancti Martini de Castro Aygonum;
622. ecclesia Sancti Michaelis de Ozano;
623. ecclesia Sancti Nicholai de Rocha Rodulforum;
624. ecclesia Sancte Marie de Montepoli;
625. ecclesia Sancti Petri de Scoueto;
626. ecclesia Sancte Marie de Chadeserta (promisit archipresbiter Montis S. Iohannis);
627. ecclesia Sancti Blaxii de Sancto Illaro;
628. ecclesia Sancti Andree de Rasiglio;
629. ecclesia Saucti Antonii de Ronchobonaldo;
630. ecclesia Sancti Petri de Ozano.

De plebatu Panici:

631. Plebes Sancti Laurencii de Panicho;
632. ecclesia Sancti Petri de Agnano;
633. ecclesia Sancti Christofori de Monsiuerio;
634. ecclesia Sancti Laurencii de Roncha;
635. ecclesia Sancti Michaelis de Montepasturi;
636. ecclesia Sancte Marie de Medelana;
637. ecclesia Sancti Nicolai de Layguna;
638. ecclesia Sancti Cheistofori de Vedigheto;
639. ecclesia Sanctorum Marie et Iohannis Ville Montasighi;
640. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Caprarie;
641. ecclesia Sancti Petri de Montasigho (ext. l. j, s. x)

642. ecclesia Sancti Andree de Vignola curie Montasighi (ext. l. j, s. x);
643. ecclesia Sancti Michaelis de Montasigho;
644. ecclesia Sancti Iohannis de Capraria;
645. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Badi;
646. ecclesia Sancti Apolinaris p[lebatus] Panici;
647. ecclesia Sancti Iohannis de Pariano;
648. ecclesia Sancte Marie de Ignano;
649. ecclesia Sancti Victoris de Bezana;
650. ecclesia Sancte Marie de Banzolis;
651. ecclesia Sancti Loy siue Sancti Iorii de Preduri;
652. ecclesia Sancti Martini de Capraria;
653. ecclesia Sancti Iohannis de Monazo cum 654. hospitali de Montelungo;
655. ecclesia Sancte Marie de Chaneuella;
656. ecclesia siue hospitale Sancti Iacobi de Nosa;
657. ecclesia Sancti Andree de Castigluni;
658. ecclesia Sancte Marie de Syrano;
659. ecclesia Sanctorum Benedicti et Stephani de Venola;
660. ecclesia Sanctorum Iacobi et Thomasini de Spertegano [1];
661. ecclesia Sancti Martini de Luminasio;
662. ecclesia Sancti Mame de Villa Bregadelli;
663. ecclesia Sancti Siluestri de Chasola supra Siranum;
664. ecclesia Sancte Marie de Chasaglia curie Caprarie;
665. ecclesia Sancti Georgii de Ignano;
666. ecclesia Sancti Martiai de Vignola (ext. l. ij, s. iiij).

De plebatu Samodie:

667. Plebes Sancti Georgii de Samodia cum 668. ecclesia Sancte Marie de Merlano;
669. beneficium in ecclesia de Merlano;
670. ecclesia Sancti Michaelis de Tiola;
671. ecclesia Sancti Iohaunis de Montemaruo;
672. ecclesia Sancti Stephani de Sauigno;
673. ecclesia Sancti Martini de Sauigno;
674. ecclesia Sancti Prosperi de Sauigno;
675. ecclesia Sancti Donini de Ponzano de Sauigno.

[1] In fine del plebanato è registrata « ecclesia Sancti Thome de Sperteghano », ma « cancelata quia superius ».

De plebatu Chaluenzani:

676. Plebes Sancti Apolinaris de Chaluenzano;
677. ecclesia Sancti Nicolai de Bezano;
678. ecclesia Sancte Marie de Pinu Prunaroli;
679. ecclesia Sancte Margarite de Charuigliano;
680. ecclesia Sancte Marie de Domalfolle;
681. ecclesia Sancti Michaelis de Saluari;
682. ecclesia Sancti Petri de Saso Pertuso;
683. ecclesia Sancti Stephani de Rudigliano;
684. ecclesia Sancti Saluatoris de Rudigliano;
685. ecclesia Sancti Andree de Chapriglia;
686. ecclesia Sancti Laurentii de Prunarolo;
687. ecclesia Sancti Andree siue Marie de Prunarolo (ext. l. iij, s. xij);
688. ecclesia Sancti Laurencii de Castronono;
689. ecclesia Sancti Stephani de Labanto;
690. ecclesia Sancti Michaelis de Sanguineta.

De plebatu Rofeni:

691. Plebes Sancti Petri de Rofeno (ext. l. x);
692. ecclesia Sancti Georgii de Monte Chaualorio (ext. l. viiij, s. viij);
693. ecclesia Sancti Martini de Musigliolo (ext. l. iij, s. xij);
694. ecclrsia Sancti Andree de Chasigno;
695. ecclesia Sancti Saluatoris de Rofeno;
696. ecclesia Sancti Laurencij de Liserna;
697. ecclesia Sancti Nicolai de Monte Chaualorio (ext. l. vj);
698. ecclesia Sancte Marie de Sussano (ext. l. v, s. xij);
699. ecclesia Sancti Michaelis de Lisano;
700. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Rofeni;
701. ecclesia Sancti Blaxii de Ciriglio;
702. ecclesia Sancte Marie de Toleto;
703. ecclesia Sancte Marie de Pinu (1).

De plebatu Pidigliani:

704. Plebes Sanctorum Iohannis et Marie de Pidigliano;
705. ecclesia Sancte Lucie de Predacolora;
706. ecclesia Sancti Laurencii de Affrico;

(1) Partita aggiunta d'altra mano, senza indicazione dell'estimo.

707. ecclesia Sancte Marie de Labanto;
708. ecclesia Sancti Christofori de Labanto;
709. ecclesia Sancte Marie in Viliana (ext. l. vij);
710. ecclesia Sancti Michaelis de Rocha Pidigliani (ext. l. vij, s. x);
711. ecclesia Sancti Bertholomei de Prunario[lo];
712. ecclesia Sancti Michaelis hospitalis de curiis Reni;
713. ecclesia Sancti Blaxii hospitalis di Bombiana;
714. hospitale Sancte Rayne de Sassana de Rocha Pidigliani (ext. l. j, s. x).

De plebatu Verzonis:

715. Plebes Sancti Iohannis de Verzoni;
716. ecclesia Sancti Petri de Sparuo;
717. eccleria Sancti Michaelis de Sparuo (ext. l. iij);
718. ecctesia Sancti Andree de Sauignano (ext. l. iiij s. xij: archipresbiter Verzoni tenet);
719. ecclesia Sancti Donini de Brizanella;
720. ecclesia Sancti Iohannis de Traserra;
721. ecclesia Sancti Iohannis de Pigliano (1);
722. ecclesia Sancti Laurencii de Riviano (ext. l. ij, s. x);
723. ecclesia Sancti Stephani de Vigho;
724. ecclesia Sancti Martini de Prata;
725. ecclesia Sancti Georgij de Boscho;
726. ecclesia Sancti Laurentij (2) de Montecuto Argacie;
727. ecclesia Sancte Marie de Cholina Brizanele;
728. ecclesia Sanctorum Iacobi et Andree de Credis;
729. hospitale Sancti Antonij de Greglio (ext. l. v, s. vj).

De plebatu Chasi:

730. Plebes Sancti Quirici de Chaxi;
731. ecclesia Sancti Stephani de Bibiano;
732. ecclesia Sancti Laurencij de Chasi;
733. ecclesia Sancti Georgij de Cholina Chaxi;
734. hospitale Sancti Iohannis de Chasi.

(1) Corretto da una primitiva lezione *Pidigliani*.

(2) Corretto da un primitivo *Georgii*; e a margine, della stessa mano, *ecclesia Laurentii de Monte Acuto Arcatie*.

De plebatu Sucide:

735. Plebes Sancti Iohannis de Sucida;
736. ecclesio Sancti Blaxii de Moscachia;
737. ecclesia Sancti Laurencij de Lustrola;
738. ecclesia Sancti Georgii de Villa Stagni;
739. ecclesia Sancti Michaelis de Tripio;
740. ecclesia Sancti Laurencij de Fossato;
741. ecclesia Sancti Prosperi de Badi;
742. ecclesia Sanctorum Marie et Blaxii de Turibus;
743. ecclesia Sancti Michaelis de Gazo;
744. ecclesia Sancte Marie de Chasola de Chaxi;
745. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Stagni;
746. ecclesia Sancti Martini de Montesellis;
747. ecclesia Sancti Nicolai de Garnagluni;
748. ecclesia Sancti Zusti de Siuigliana;
749. ecclesia Sancti Fridiani de Pauana (ext. l. ij. s. iiij);
750. ecclesia Sancti Leonardi de Riolo;
751. ecclesia Sancti Nicolai de Poreda;
752. ecclesia Sancti Iacobi de Castro Leone;
753. ecclesia Sancti Lazari de Monteluchi (ext. l. xvj);
754. ecclesia Sancti Andree de Castro Casole;
755. ecclesia Sancti Chrislofori siue Iacobi de Sambucha;
756. ecclesia Sancti Michaelis de Chapugnano;
757. ecclesia Sancti Iacobi de Coruella;
758. ecclesia Sancti Illari supra Badi;
759. ecclesia Sancti Iacobi de Sassorosso (ext....).

De plebatu Bargacie:

760. Plebes Sancti Michaelis de Bargacia;
761. ecclesia Sancte Marie de Bruscolo (ext. l. ij, s. xvj);
762. ecclesia Sancti Martini de Bruscolo.

De plebatu Lizani:

763. Plebes Sancli Mame de Lizano Mato;
764. ecclesia Sancti Petri dè Vidizaticho (ext. l. ij, s. ij);
765. ecclesia Sancti Laurencij de Crechia;
766. ecclesia Santi Nicolai de Montecuto Alpis;
767. ecclesia Sancte Marie de Gaba;

768. ecclesia Sancti Martini de Rocha Cornete;
769. hospitale Sancti Iacobi de Valle [1] Lamole.

De plebatu Auguzani:

770. Plebes Sancti Petri de Auguzano;
771. ecclesia Sancti Stephani de Cinzuni;
772. ecclesia Sancti Bertholomei de Sancto Damiano;
773. ecclesia Sancti Martini de Chamugliano;
774. ecclesia Sancti Thome Costoza } (ext. l. xj);
775. ecclesia Sancti Cristofori de Bargi } (ext. l. xj);
776. ecclesia Sancte Marie de Piderla;
777. ecclesio Sancti Laurencii de Chastigliuni de Gatti;
778. ecclesia Sancte Marie de Chasoreuecchia;
779. ecclesia Sancti Michaelis de Lemogne;
780. hospitale Sancte Marie de Porchore.

De plebatu Sambri:

781. Plebes Sancti Petri di Sambro;
782. ecclesia Sancti Christofori de Podiorussi;
783. ecclesia Sancti Michaelis de Brigola;
784. ecclesia Sancti Iohannis de Vezo;
785. ecclesia Sancti Andree Vallis Sapine;
786. ecclesia Sancti Bertholomei de Valgataria;
787. ecclesia Sanctorum Stephani de Orsara et 788. Martini de Trasassa (ext. l. iiij, s. x);
789. ecclesia Sancti Michaelis de Campiano;
790. ecclesia Sancte Marie de Ripoli;
791. ecclesia Sancti Michaelis de Ronchaglis siue Sancti Iohannis;
792. ecclesia Sancti Iacobi de Gabiano;
793. ecclesia Sancti Nicolai de Laguiaria;
794. ecclesia Sancti Iohannis de Tauernola;
795. ecclesia Sancte Christine Ville Sancte Christine de Ripoli;
796. ecclesia Sancte Marie de Sera;
797. ecclesia Sancti Donini de Pestarno;
798. ecclesia Sancte Marie de Chazanescha;
799. ecclesia Sancti Benedicti de Aqualti;
800. ecclesia Sancti Sauini de Monteacuto Argacie;

---

[1] Correzione da *Vade*.

801. ecclesia Sancti Andree Vallis Cornigli;
802. ecclesia Sancti Michaelis de Grizana;
803. ecclesia Sancte Marie de Castro Vezi;
804. ecclesia Sancti Andree de Montorio;
805. ecclesia Sancti Iohannis de Monzuni;
806. ecclesia Sancti Mame de Ello;
807. ecclesia Sanctorum Georgii et Senixii de Valle;
808. ecclesia Sancti Donini de Stiolo;
809. ecclesia Sanhte Agathe de Montecuto Valese (ext. l. ij, s. xvj);
810. ecclesia Sancte Iustine de Rocha Sete;
811. ecclesia Sancti Georgii de Montefredenti;
812. ecclesia Sancti Gregorii de Aqualti;
813. ecclesia Sancti Stephani de Castro Campiani;
814. ecclesia Sancti Stephani de Predesuri;
815. ecclesia Sancti Pauli de Cidrichia;
816. ecclesia Sancti Stephani de Rocha Conflenti;
817. ecclesia Sancti Laurencii de Vezo;
818. ecclesia Sancti Iohannis de Ronchaglis;
819. ecclesia Sancte Marie de Rocha Conflenti;
820. ecclesia Sancti Martini de Corniglo;
821. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Alpis;
822. ecclesia Sancti Benedicti de Ghabrigaria;
823. ecclesia Sancte Marie de Ronchaglis.

De plebatu Mongodorii:

824. Plebes Sancte Màrie de Mongodorio;
825. ecclesia Sancti Alexandri de Virgignano;
826. ecclesia Sancti Donati de Lognola (ext. l. iij, s. iiij);
827. ecclesia Sancti Michaelis de Capreno;
828. ecclesia Sancte Margarite de Frasinicho;
829. ecclesia Sancti Laurencij de Predamala;
830. ecclesia Sancti Proculi de Fraduscho.

De plebatu Barbaroli:

831. Plebes Sancti Petri de Barbarolo;
832. ecclesia Sancti Andree de Bibolano;
833. ecclesia Sancte Marie de Bibolano;
834. ecclesia Sancti Benedicti curie Bisani;
835. ecclesia Sancti Bertholi de Vezano;

836. ecclesia Sancti Stephani de Sassichascoli;
837. ecclesia Sancte Marie de Gragnano;
838. ecclesia Sancte Margarite de Fabraria;
839. ecclesia Sancti Christofori de Chasandri;
840. ecclesia Sancti Martini de Scanello;
841. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Scanello;
842. ecclesia Sancti Iohannis de Liurignano;
843. ecclesia Sancti Laurencij de Ronchastaldi;
844. ecclesia Sancte Marie de Cella Mazolaria;
845. ecclesia Sancti Prosperi de Campezo;
846. ecclesia Sancti Victoris de Anchonella;
847. ecclesia Sancti Blaxii de Bisano (ext. l. ij);
848. ecclesia Sancti Martini de Campioni;
849. ecclesia Sancti Iohannis de Castronouo;
850. ecclesia Sancti Blaxii de Scanello;
851. ecclesia Sancti Senixii de Loiano;
852. ecclesia Sancti Antonii hospitalis de Bosco;
853. ecclesia siue hospitale de Ronchastaldo (ext. l. iiij, s. x);
854. hospitale Sancti Crissi;
855. hospitale Sancti Bertholomei de Flamengha;
856. hospitale de Liurignano;
857. capelania domini Iacobi in plebe de Barbarolo.

De plebatu Gene:

858. Plebes Sancte Marie de Gena;
859. ecclesia Sancti Andree de Scoueto curie Montisrenzoli;
860. ecclesia Sancte Marie de Chassano;
861. ecclesia Sancti Stephani de Monterenzoli;
862. ecclesia Sancti Dalmaxii de Chassano (ext. l. iij, s. x; Iohanninus de Cassano tenet);
863. ecclesia Sancti Michaelis de Rocha Malapasque.

De plebato Gargognani:

864. Plebes Sancti Iohannis de Gargognano;
865. ecclesia Sancti Ceruaxii de Ceruaria (Paulicius de Ceruaria tenet);
866. ecclesia Sancti Petri de Verzano (ext. l. ij, s. xvj);
867. ecclesia Sancti Georgii de Montaneis (ext. l. ij, s. xij);
868. ecclesia Sancti Laurencii de Gargognano;

869. ecclesia Sancti Martini de Turiano (d. Egidius de Pinupini tenet);
870. ecclesia Sancte Christine de Zena;
871. ecclesia Sancti Clerici de Pizano;
872. ecclesia Sancte Margarite de Zena (ext. l. j).

De plebatu Pini:

873. Plebes Sancti Ansiani;
874. ecclesia Sancti Stephani de Musigliano (abbas Sancti Stephani);
875. ecclesia Sancti Iacobi de Batidicio;
876. ecclesia Sancti Iohannis Batiste de Castro Planorii;
877. ecclesia Sancti Iacobi de Domozola unita cum ecclesia Sancti Martini de Ancognano [cfr. n. 900];
878. ecclesia Sancti Petri de Sabluni;
879. ecclesia Sancti Martini de Batidiclo;
880. ecclesia Sancti Christofori de Rastiano curie Planorij;
881. hospitale Sancti Iacobi de Planorie;
882. eccletia Sancte Marie Ariosti;
883. ecclesia Sancti Fabiani de Fauale;
884. ecclesia Sancte Marie de Chaxali curie Planorij;
885. ecclesia Sancti Ansiani de Brento cum 886. ecclesia Sancti Genonis de Castro Brenti;
887. ecclesia Sancte Marie de Ganzola de Mugnano;
888. ecclesia Sancti Michaelis de Badalo cum 889. ecclesia Sancte Marie de Castro Badali (Monfortis quondam Canacini de Badali tenet);
890. ecclesia Sancti Archangeli de Lisignolo;
891. ecclesia Sancti Martini de Sezano curie Riosti;
892. ecclesia Sancte Marie de Batidicio;
893. ecclesia Sancte Marie de Meleto de Sexto;
894. ecclesia Sancti Georgii de Vizano;
895. ecclesia Sancti Prosperi de Montelungho;
896. ecclesia Sancte Marie de Castro Montislonghi;
897. ecclesia Sancte Marie de Octò;
898. ecclesia Sancte Marie de Monterumese;
899. eeclesia Sancti Laurencii de Auguzano curie Planorii (ext. l. iij, s. xij);
900. ecclesia Sancti Martini de Ancognano (ext. l. ij, s. xvj);
901. ecclesia Sancti Benedicti de Planorio;

902. ecclesia Sancti Iohannis de Serenecho;
903. hospitale Sancte Marie de Computo.

De plebatu Pastini:

904. Plebes Sancti Iohannis de Pastino cum 905. ecclesia Sancti Petri de Mazano [1];
906. ecclesia Sancti Marie de Puzochaluoli;
907. ecclesia Sancti Donati de Clagnano (ext. l. iij, s. iiij);
908. ecclesia Sancte Crucis de Puzichaluuli;
909. ecclesia Sancti Laurencii de Ulgiano;
910. ecclesia Sancti Michaelis de Monte Armato;
911. ecclesia Sancti Christofori de Castro Britonum;
912. ecclesia Sancti Petri de Castro Ugiani;
913. ecclesia Sancte Marie de Stifunti;
914. ecclesia Sancti Blaxii de Castro Britonum;
915. ecclesia Sancti Saluatozis de Chasola Chanina;
916. ecclesia Sancti Andree de Caybolo;
917. ecclesia Sancti Michaelis de Curalupo;
918. ecclesia Sancte Marie de Sablonaria;
919. ecclesia Sancti Antonii de Castro Britonum;
920. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Britonum ccm 921. ecclesia Sancti Iohannis in Insula;
922. domus hospitalis de Ponte Ydicis;
923. hospitale de Guaderna (ext. l. iiij);
924. ecclesia Sancte Marie fratrum de Ripasassi curie Castri Britonum;
925. ecclesia Sancti Iohannis de Coalunga;
926. ecclesia Sancte Marie de Obla in Quaderna;
927. ecclesia Sancti Stephani in Quaderna [2].

De plebatu Montis Celleris:

928. Plebes Sancte Marie de Monteceleri;
929. ecclesia Sancti Laurencii de Varignana;
930. ecclesia Sancti Martini de Monte Chaldarario;
931. ecclesia Sancti Andree de Pizano;

---

(1) *Macano*, il manoscritto.
(2) Aggiunta d'altra mano.

932. ecclesia Sancti Petri in Chaminata (ext. l. ij, s. iiij; Gerardinus de Sassuni tenet);
933. ecclesia Sancti Michaelis de Fracinaticho;
934. ecclesia Sancti Petri de Sassonigro;
935. ecclesia Sancti Michaelis de Monteplano (1);
936. ecclesia Sancti Christofori de Sassuni;
937. ecclesia Sancti Michaelis de Castro Casalicli Comitum;
938. ecclesia Sancti Andree de Galegata;
939. ecclesia Sancti Victoris de Gabiano;
940. ecclesia Sancti Bertolomei de Fraseneta;
941. ecclesia Sancti Petri de Scortigheto (1);
942. ecclesia Sancti Nicolai de Pagania de Varignana (1);
943. ecclesia Sancti Andree de Vidriano;
944. ecclesia Sancti Chasiani de Rignano (1);
945. ecclesia Sancti Mame de Ligliano;
946. ecclesia Sancti Iacobi de Fasano de Casaliclo Comitum;
747. ecclesia Sancte Marie de Pregnano de Casaliclo Comitum;
948. ecclesia Sancte Marie de Varignana;
949. ecclesia Sancti Blaxii de Pizano;
950. ecclesia Sancti Georgii de Varignana;
951. ecclesia Sancte Marie de Farneto de Casaliclo Comitum;
952. ecclesia Sancti Mame (2) de Sassonigro (3);
953. ecclesia Sancte Marie de Ligliano;
954. hospitale Sancti Marchi de Ponteflorìani;
955. ecclesia Sancti Siluestri curie Casalicli (ext. l. j);
956. ecclesia ecclesia Sancte Marie de Castro Sancti Petri;
957. ecclesia Sancte Marie Magdalene de Alborio cum 958. hospitali Sancti Iacobi de Castro Sancti Petri;
959. ecclesia Sancte Marie de Capella (4).

De plebatu Sancti Martini in Petriolo:

960. Plebes Sancti Martini in Petriolo;
961. capelania in plebe predicta.

(1) In margine *Habet curam animarum.*

(2) Corretto da *Sancte Marie.*

(3) Seguiva di nuovo la « ecclesia Sancte Marie de Farneto de Chasaliclo Comitum », ma « cancellata quia precedit » (cfr. n. 951).

(4) *Cancellata quia debet dici Sancta Maria de Pregnano* (cfr. n. 947).

APPENDICE I.

Liber possessionum et introituum episcopatus incipiendo a 1379 usque ad tempora Iohannis rectoris ecclesie Sancti Donati syndici episcopatus bononiensis.

1379.

Monasteria hospitalia et ecclesie que tenentur et debent solvere domino episcopo bononiensi et suo episcopatui census infrascriptos singulis annis in festo Nativitatis domini nostri Jehsu Christi:

1. Monasterium siue ecclesia Apostolorum Burgi Lamarum, lib. j piperis;
2. monasterium Sancte Marie de Ripasassi bononiensis diocesis, lib. j cere;
3. monasterium sororum Sancte Caterine de Quarto que morantur in strata Sancti Donati, lib. j cere;
4. monasterium sororum Sancte Christine de Fondacia, lib. j cere;
5. monasterium Sancte Lucie de Rofeno, lib j piperis;
6. hospitale Sancte Marie de Caritate, lib. ij cere;
7. hospitale Sancti Nicolai de Ponticlo, lib. ij piperis;
8. monasterium et conuentus fratrum Carmelitanum Sancti Martini de Apoxa, lib. iij piperis;
9. plebes Sancte Marie de terra Plebis de bononiensis episcopi bononiensis diocesis, lib. j cere et lib. j piperis;
10. hospitale Sancti Antoniii de Greio prope terram Caxi bononiensis diocesis, lib. j piperis;
11. hospitale Sancte Marie de Sancto Iohanne in Persiceto bononiensis diocesis, lib. mediam cere;
12. ecclesia Sancti Bertholomei de Reno prope Bononiam, lib. j piperis;
13. monasterium monialium Sancti Guilielmi Mascarelle de Bononia, lib. j piperis;
14. monasterium Sancte Margarite de Barbiano bononiensis diocesis, lib. ij cere et lib. ij piperis;
15. monasterium sororum Santuciarum Burgi Sancti Mame de Bononia, lib. j piperis;
16. monasterium Sancti Iohannis in Monte de Bononia, lib j cere;
17. ecclesia Sancti Vitis extra circulam Strate Castelionis, lib. iij piperis;
18. ecclesia Sancte Marie de Cruce Gissi, lib. j piperis;
19. hospitale Sancte Marie de Sexto bononiensis diocesis, lib. j cere et lib. j piperis;

20. monasterium Sancti Stephani de Bononia, sol. j bon.;
21. monasterium siue abbatia Sanctorum Fabiani et Sebastiani de Lavino bononiensis diocesis, corbes iiij frumenti;
22. plebes Sancti Georgii de Samodia bononiensis diocesis, corbes xv vini puri et boni;
23. monasterium Sancti Michaelis de Castro Britonorum bononiensis diocesis ordinis milicie beate Marie Virginis, corber iiij frumenti;
24. monasterium de Monte Armato bononiensis diocesis, corbes iiij frumenti;
25. hospitale de li Corti bononiensis diocesis, lib. iij cere;
26. ecclesia siue oratorium de Angelis vocatum oratorium de Truffalmondo: est anexa et anexum mense episcopali Bononie; et est consueta locari in primis una ecclesia sive oratorium sub vocabulo beate Marie Virginis, sub qua ecclesia sunt duo orti:.... conducit hoc anno d. abbas Sancti Proculi;
27. monasterium Sancte Marie de Valleviridi burgi Sancti Mame prope Bononiam est anexum mense episcopali...
item habet [dictum monasterium] unum oratorium ex oposito fratrum de Angelis burgi Sancti Mame, quod conducit pater Iohannes de Alemanni et solvit hoc anno [1379] domino episcopo Bononie et suo episcopatui sol. viij (resignavit sol. vj die vij novembris per manus patris Iohannis et remisso ei de mandato domini amore dei quia pauper sol. ij);
28. monasterium et conventus fratrum Herminiorum de Bononia extra portam Sancti Mame conducunt ab episcopatu Bononie unum terrenum positum penes dictum monasterium;
29. monasterium et prior fratrum Sancti Fridiani vocatum monasterium de Sacchis burgi Sancti Mame Bononie conducunt a dicto episcopatu unum terrenum positum in dicto burgo (die xviij mensis decembris 1381 remisit R. P. et dominus meus cardinalis fratri Iohanni de Clogia et aliis pauperibus, de dicta terra, amore dei, quia morantur supra dictum terrenum dictos solidos xxiiij);
30. monasterium Sancti Michaelis de Boscho prope Bononiam conducit unum terrenum cum domo positum in dicto burgo Sancti Mame;....
in curia Altedi in contrata Guazarelli ecclesia Sancti Petri de Sapina habet torn. xl;
31. ecclesia Sancti Iohannis de Coalunga de Ruxi curie Pizochaluuli habet torn. xij $\frac{1}{1}$ terre relite per Nicolaum Ostaxii tro[m]batorem ex testamenti scripto in 1373 dei 15 septembris:....
32. ecclesia Sancti Iohannis de Altedo habet xj torn. terre posite in via de Medio....
33. ecclesia Sancte Trinitatis de Sapina habet torn. xxxij (Miii°lxxxxvj diexe marcii, ego presbiler Iohannes de Sancto Donato Syndicus

episcopatus de mandato domini mei domini Bartolomei episcopi bononiensis composui cum dompro Alberto rectore suprascripte ecclesie);

34. ecclesia Sancti Iohannes de Mineruio habet toru. xij;
35. ecclesia de Bisanellis de Sapina;
36. ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani de Peola, a super via Primera de vineis (*alias* Primera vinearum).
37. monasterium Sancte Christine de Fondatia;
38. monasterium Sancte Marie Nove;
39. monasterium de Puglola.

Communitates diocesis bononiensis que tenentur soluere annuatim domino bononiensi episcopo et suo episcopatui pro decimis censu et aliis infrascriptas quantitates pecunie bladi siue frumenti et vini in festo sancte Marie mensis augusti:

40. Comune Bezani, corb. j frum. (*manca nel campione 1412 a questo punto*);
41. Comune Sanguineti, corb. ij frum.
42. » Prunaroli, » viij »
43. » Castrinoui, lib. ij bon.
44. » Sauignani de Lungoreno, corb. j frum.
45. » Casi, corb viij frum.
46. » Caxole Porede super Caxi, lib. j, sol. x;
47. » Vighi, corb. vj frum.
48. » Virvigliani / Arvignani, » vj » (Vimigliani, *campione 1412*)
49. » Brizanelle » iij »
50. » Prade » iiij »
51. » Stagni » j »
52. » Stanchi » ij »
53. » Conflenti » ij »
54. » Rochete » j » (vel de Rochore, *campione 1412*);
55. » Montorii » iiij »
56. » Elli » ij »
57. » Bergadelli » iij »
58. » Suuigliane lib. j bon. (Siuigliane, *campione 1412*);
59. » Badi, corb. iij frum.
60. » Sucide, lib. iiij bon. (Comune et homines Montis Rumissi, lib. 0, s. x, *aggiunge il camp. 1412*);
61. » Capognani lib. ij bon.
62. » Sanbuce » ij »
63. » Tripii » iiij » (Trepii, *camp. 1412*);
64. » Fossato » v »
65. » Costogie » iij »

66. Comune Verzoni, corb. j frum.
67. » Vadi, » iij »
68. » Montis Rumisi, lib. ij bon.
69 » Brigole, corb. iij frum.
70. » Podii Russi, » ij »
71. » Montis predentis » iij »
72. » Cedriglie, lib. iij bon. (Çidrichie, *camp. 1412*);
73. » Castri Alpis corb. j frum.
74. » Valgatarie » ij »
75. » Cazanesce » ij » (de mandato R. P. et D. Cardinalis non molestetur dictum Comune pro anno 1381 quia reperitur soluisse abbati Sancti Iuliani et non habebat mandatum et ideo tenetur dictus abbas);
76. Comune Sassichascoli, corb. iiij frum. (Sassicasculli, *camp. 1412*);
77. » Bibolani, » j »
78. » Capreni, » ij » (Caprenni, *camp. 1412*):
79. » Predemale, » ij » (Predramalla, »):
80. » Pizani, » xij vini puri et boni (Bezani corb. j frum., *camp. 1412*);
81. » Frasinicho, » ij frum.
82. » Unzole de plano, corb. cxij frum. cum dimidio (corb. xij cum dimidio, *camp. 1412*);
83. » Sancti Iohannis in Persiceto pro censu possessionum Lame et Marefosce, sol. x:
84. » Centi, pro censu terreni de Casumaro, singulis annis de mense marciii lib. vij.

De omnibus communitatibus malpaghis:

85. Mccclxxxv, indictione viij die vj mensis octobris, Reuerendissimus Pater et dominus Phylippus cardinalis bononiensis et administrator ecclesie Bononie vendidit Zivinino Petrucii et Pugnano Guidoti ambobus de terra Chapugnani comitatus Bononie census comunitatum que non soluerunt usque ad presentem diem.

APPENDICE II.

Liber campionis episcopatus Bononie, in Christi nomine amen Mccccxiij die prima mensis novembris.... census pensiones affictus introitus decimarum secundum quod apparet in libris antiquis:

1. Monasterium fratrum predicatorum de Bononia debet dare et solvere in festo nativitatis D. N. Yhesu Christi pro testamento Tarlati de Pepolis libras iij piperis et untias iij zaffarani;

2. El spedalle di Sam Zohanne Batista di suora da strà Sam Stievani in su fossa Cavallina di pagare hone anno in la festa di sam Piero di zugno a misser lo veschouo di Bologna per lo censo del veschouado una liuera de cera noua da fare candele;
3. Rector siue prior hospitalis Batutorum beate Marie Virginis qui congregantur in hospitali pauperum Sancti Blaxii iuxta ecclesiam beate Marie de Castro Britonum;
4. Monasterium ecclesie apostolorum Burgi Lamarum, lib. j piperis;
5. Monasterium ecclesie de Rippasassi, lib. j cere;
6. Monasterium Sororum Sancte Caterine de Quarto moratur in strata Sancti Donati, lib. j cere;
7. monasterium sororum Sancte Christine de Fondatia, lib. j cere;
8. monasterium ecclesie Sancte Lucie de Roffeno, lib. j piperis;
9. rector hospitalis Sancte Marie de civitate (1), lib. ij cere;
10. hospitale Sancti Nicolai de Ponticlo, lib. ij piperis (Rubino de Breu rettore del ditto spedalle);
11. monasterium et conuentus fratrum Carmelitarum de Bononia, lib. iij piperis;
12. plebes Sancte Marie de Cento, lib. j cere et lib. j piperis;
13. hospitale Sancti Antonii de Grechio apud Castrum Caxi, lib. j piperis;
14. hospitale S. Marie de Sancto Iohanne in Persiceto, dimidiam lib. cere;
15. ecclesia Sancti Bartolli de Reno prope Bononiam, l. j piperis;
16. monasterium moniallium Sancti Gulielmi de Mascarelli, lib. j piperis;
17. monasterium ecclesie Sancte Margarite de Barbiano, lib. ij cere et l. ij piperis;
18. monasterium Sororum de Sanctuciis in Burgo Sancti Mame, lib. j piperis;
19. monasterium Sancti Iohannis in Monte, lib. j cere;
20. hospitale ecclesie Sancti Vitis extra portam strate Castilionis, lib. iij piperis;
21. ecclesia Sancte Marie de Cruce Gissi prope Bononiam, lib. j piperis (lo tiene uno canonico Pietro Furlano);
22. ecclesia Sancti Iohannis de Mineruio, lib. j, piperis et lib. j cere;
23. monasterium ecclesie Sancti Stephani de Bononia, unum bononinum;
24. monasterium Sanctorum Fabiani et Bastiani, corb. iiij frum.;
25. monasterium Sancti Michaelis de Castro Britonum, corb. iiij frum.;
26. plebes Sancti Georgii de Samodia, corb. xv vini boni et puri (quem censum debet soluere Archipresbiter pro dimidia dicti census et dompnus Zunta chanonicus in dicta ecclesia aliam dimidiam);

(1) Leggi *caritate*, cfr. il censo del 1424.

27. Iohannes Menghini Martini, qui moratur in terra Ponticeli, debet dare pro affictu hospitalis da le Curti (*nell' indice* de le Coltri);...
28. oratorium ecclesie de Valvirde [1] extra portam Sancti Mame (receuei da fra Corado che sta in lo dicto oratorio per l' afficto del Mccccxiij soldi diexi);
29. fratres Iesuatorum Sancti Mame, pro affictu unius caxamenti super quo habent hedificium unius domus, lib. j, sol. j;
30. monasterium monialium Sancte Marthe extra portam Sancti Mame (id., l. ij, sol. xij);
31. monasterium Sancti Fedriani de Sacho (id., *senza censo*);
32. Matheus Guiducii de Griffonibus conducit ad affictum xxix annorum ad renouandum ab episcopatu Bononie unam petiam terre arative viniate et beduste unius tornature et iiij tabulle et est posita extra portam Sancti Mame prope ecclesiam Valvirde, de cho tenetur soluere lib. j;..
33. el monastiero delle donne sori che stanno in la Pugliolla enno tignudi honne anno del mexe di maghio ha pascoa roxada ho uollem uno pocho innanzi a pascoa maore dare ho fare dare l' anno dui chapreti ha misseri lo ueschouo di Bologna: la raxone si è per consuetudine chi sempre hanno facto perchè quando le fanno chossa ch' ele non denno l' è tignudo de coriegirle che l' è so signore e si dè chomandare (dui capriti l' anno);
34. el monastiero delle donne et suori de Sancta Maria Noua (*idem*,... dui capriti l' anno);
35. el monistiero delle Sori conuertudi che stanno dalla croxe di Barbaria (*idem*, doi chaprithi di carne);
36. el monastiero delle donne et suori di Sancta Chatelina di stra San Donato (*idem*, dui chapriti).
37. el monastiero delle donne e suori di Sam Lorenzo di stra Chastilliony (dui chapritti; 1414, hanno mandati dui chapritti non grossi, basta ch' eno pouere);
38. el monestiero delle donne et suory de Sam Piedro in Martori (doi chapritti);
39. el monestiero delle donne et suory della Madallena di Valdipreda (dui chaprethi);
40. el monestiero delle donne et suori che stano di fuora da stra Sam Vidalle chiamate le Virginy (doi boni chapriti l' anno).

---

[1] Nelle registrazioni relative al monastero di Valverde si legge: « Nota quod predicte fuerunt reperte in quodam libro paruo.... facto in Mccclxiij signato *Libro de Valvirde* ».

APPENDICE III.

Estratto dal campione del 1424, vescovo il B. Niccolò Albergati.

Ecclesie et monasteria et hospitalia debentia censum:

1. Hospitale Sancti Io. Bapt. extra portam Sancti Stephani ad Fossam Caualllinam (pater Franciscus de Senis rector eiusdem, 1426-1436), lib. j cere noue;
2. Rector siue prior Sotietatis Batutorum Sancte Marie qui congregantur in hospitali Pauperum Sancti Blasii iuxia ecclesiam Sancte Marie de Castro Britonum, lib. j piperis;
3. Monasterium ecclesie Apostolorum Burgi Lamarum, lib. j piperis (1433-37 Ludouicus q. Iacobi Bitini rector: 1447 R. D. Christoforus);
4. monasterium de Ripasassi, lib. j cere noue (1432, pater Antonius prior hermeniorum);
5. monasterium sororum Sancte Catherine de Quarto, lib. j cere noue;
6. monasterium Sancte Christine de Fondatia, lib. j cere noue;
7. monasterium Sancte Lutie de Roffeno, lib. j piperis;
8. hospitale Sancte Marie de Caritate, lib. ij cere noue;
9. hospitale Sancti Nicolai de Ponticulo, lib. ij piperis;
10. monasterium et conuentus fratrum Carmelitanum, lib. iij piperis;
11. plebes Sancte Marie de Plebe Centi (1433-38 d. Petrus de Botonibus sindicus capituli Plebis Centi), lib. j piperis et lib. j cere;
12. hospiiale Sancti Antonii de Grechio prope Castrum Casii, lib. j piperis;
13. kospitale Sancte Marie de Castro Sancti Iohannis in Persiceto, lib. j cere noue;
14. ecclesia Sancti Bartholi de Reno prope Bononiam, lib. j piperis;
15. monasterium monialium Sancti Guilielmi de Mascarella, lib. j piperis;
16. monasterium Sancte Margarite de Barbiano, lib. j piperis et lib. ij cere noue (1436-42, frater Petrus Benedictus prior S. Margarite de Barbiano);
17. monasterium Sororum de Santutiis de Burgo Sancti Mame, lib. j piperis;
18. monasterium Sancti Iohannis in Monte, lib. j cere noue;
19. hospitale ecclesie Sancti Vitis extra portam strate Castilionis lib. iij piperis (1442, remissionem heredibus d. Guidonis de Pepulis rectoribus hospitalis);
20. ecclesia Sancte Marie de Cruce Gissi, lib. j piperis (1447 d. Ermano rectore);

21. Plebs Sancti Georgii de Samodia, corb. xv vini puri et boni (debet pro dimidia Archipresbiter et pro alia dimidia d. Zunta canonicus dicte plebis):
22. monasterium Sancti Michaelis de Castro Britonum, corb. iiij frum. (1429, remissionem ratione guerre):
23. hospitale Sancte Marie de Sexto, lib. j piperis (1435-41, Mag Antonius Benedicti Barberius rector dicti hospitalis; 1434, remiss. ratione guerre);
24. ecclesia Sancti Iohannis de Mineruio, lib. j piperis et lib. j cere (1427, d. Thomas rector; 1432, frater Bartholomeus rector; 1436, remissio ratione guerrarum temporis preteritis et intuitu paupertatis):
25. monasterium Sancti Stephani de Bononia, unum hononinum:
26. monasterium Sanctorum Fabiani et Sebastiani de Lauino siue Gisso, lib. 0, sol. j, corb. iiij frum. (abbas, prior eius Sossus; 1432, remiss. ratione guerre):
27. Hspitale de le Curte (*senza censo*):
28. Franciscus Burianus habitatur Mozolarie et Christoforus Francisci de Butrio tenentur soluere.... pro affictu unius petie terre.... posite in terra Mozolarie in loco dicto el Spedale da Volpino iuxta flumen Idicis via publica mediante,.. et hoc pro hospitali de Volpino, lib. xij (1431, remiss. propter guerram, 1432, in reparationem fluminis; 1438, propter inundationem aquarum; 1429 in reparatione arginis Lidisi; 1441, propter sterilitatem et inondationem aquarum; 1444, in fatura 60 perticarum arginis Lidici iuxta possessionem episcopatus):
29. N. N. pro affictu terrarum spectantium ad ecclesiam Sancti Benedicti de terra Montis Maioris, caponum j par (1432);
30. (1440) societas deuotorum beate Marie de Cento pro una domo sita in Cento quam R. D. Episcopus a multo tempore eidem societati concessit, iuxta domum episcopatus ubi moratur Vicarius a sero, iuxta viam publicam, iuxta hospitale dicte societatis a mane et iuxta ortum episcopatus dicte domus uti moratus Vicarius, lib. ij cere:
31. ecclesia Sancti Iohannis Baptiste iuxta Lauinum sita in loco dicto Spirito Santo constructa per Iacobum de la Schiappa debet soluere cereum lib. j cere: rog. Marchi de Formaglinis 1422, 19 februarii (hospitale Mortis tenet dictam ecclesiam):
32. Ecclesia siue Oratorium de Angelis de Truffalmondo est annexa mense episcopali Bononie et est consueta locari lib.v, s. 0 (1434. Magister Thomas de Zarzana camararius R. D. Cardinalis Sancte Crucis habuit supradictam ecclesiam siue oratorium ad vitam ex mandato prefati R. D.; 1443, magister Thomas renunciauit dicto affictui):

33. Oratorium ecclesie de Valverde in quo habitat quidam heremita · tenetur soluere omni anno l. 0, s. x:... est positum eundo ad ecclesiam prope ecclesiam Angelorum inter vias publicas (1434, oratorium predictum habitat quidam magister Corandus Henrici de Alamannia scriptor);
34. fratres Yesuatorum, qui morantur extra portam Sancti Mame.... pro cartis bonis positis extra dictam portam que fuerunt olim Fatioli Petri de Lana iuxta ecclesiam de Sacchis;
35. monasterium Sancte Marte extra portam Sancti Mamme;
36. monasterium Sancti Fedriani de Sacco (1434, propter guerras tempore partitorum fuit remissus affictus unius anni).

A PROPOSITO DEI FALSI
DEL PADRE GUIDO GRANDI (1)

Di san Bononio, bolognese, abate di Lucedio nel Vercellese († 30 agosto 1026), abbiamo due Vite (2), che si dànno ambedue per contemporanee.

La prima, senza nome d'autore, si legge in molti codici di Vercelli, di Bologna e d'altri luoghi, del secolo XI e XII; e fu pubblicata dal Mabillon, dal Lambertini, dai Bollandisti, dal Petracchi e dal Melloni.

La seconda, che si presenta come opera di un Ratberto, monaco di Lucedio, non compare in alcuno degli antichi passionari, fu ignota a tutti gli scrittori medievali e moderni, e per la prima volta fu data in luce nel 1733 dal padre Guido Grandi, camaldolese. L'editore asserì di averla trascritta nel maggio del 1721 a Ferrara da copia fattane dall'abate Bacchini, erudito cassinese, morto nel settembre di quell'anno; copia che sarebbe stata derivata da un co-

---

(1) SCHWARTZ GERHARD: *Die Fälschungen des Abtes Guido Grandi*. I. *Die Vita S Bononii auctore Ratberto*. II. *Die Inschrift in S. Ambrogio di Torino*. III. *Zur Geschichte des Abtes Leo von Nonantula*; in « Neves Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde » (Hannover, 1915), vol. 40, fasc. I, pag. 183 e seg.

(2) Cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina antiq. et med. aetatis*. Bruxelles, 1898-1899, vol. I, pag. 212.

dice della Regina di Svezia; ma finora non fu dato trovare nè la copia bacchiniana, nè il preteso codice della Regina di Svezia.

Dieci anni dopo la comparsa della *Vita a. Ratberto* i Bollandisti, nel tomo VI di agosto [1], occupandosi di san Bononio, non tennero alcun conto della pubblicazione del padre Grandi. Forse perchè dubitarono dell' autenticità del documento? Ma dopo il 1743 gli studiosi (il Melloni [2], il Mittarelli [3] ecc.) rivolsero la loro attenzione alla *Vita a. Ratberto*, e non mossero alcun dubbio sulla genuinità di quello scritto. Anch' io, nel mio lavoro sopra San Petronio [4], la considerai come documento contemporaneo; quantunque debba confessare che sul bel principio delle mie ricerche e de' miei studi dubitassi che la *Vita a. Ratberto* non fosse che un raffazzonamento della Vita prima, fatto allo scopo d' insinuare e dimostrare che il monaco di Lucedio avesse appartenuto all' ordine e alla riforma camaldolese. Ma pel valore storico della *Vita a. Ratberto* mi distaccai dall' opinione dell' agiografo bolognese Melloni. Infatti, mentre il Melloni aveva creduto di anteporre la *Vita a. Ratberto* a quella dell' Anonimo, io dichiarai che la *Vita a. Ratberto* conteneva grossi errori storici e che quindi la Vita dell' Anonimo doveva preferirsi. Tre anni dopo la mia pubblicazione, nel 1910, il giovine erudito tedesco W. Francke [5] rimise in onore la tesi del Melloni, giudicò la *Vita a. Ratberto* lavoro di ottima lega e quella dell' Anonimo di assai scarso valore. In verità, la contraddizione tra le due biografie è insormontabile, e quindi o l' una o l' altra dovrebbe mettersi da parte.

---

(1) Pag. 625 e seg.

(2) *Atti degli uomini illustri di Bologna*, I, 2 (1788), 344-51.

(3) *Annales Camaldulenses*, I, 119-20, 120-396.

(4) *S Petronio, vescovo di Bologna, nella leggenda e nella storia* (Roma, Pustet, 1907). pagg. 251-261.

(5) *Romuald von Camaldoli u. seine Reformtätigkeit zur Zeit Ottos III* (*Historische Studien*, ed. E. Ebering, fasc. 107), Berlino, 1913.

Nello scorso anno, un altro dotto tedesco, Gerhard Schwartz, ha ripreso in esame la mia e la tesi del Francke, e non solo ha conchiuso con me che la *Vita a. Ratberto* non ha valore storico, ma che essa non è se non un falso, e non antico, ma commesso tra il 1721 e il 1733, e precisamente dello stesso editore padre Grandi. Lo Schwartz incolpa l'erudito camaldolese di aver fabbricato, insieme colla *Vita a. Ratberto*, un'iscrizione latina sopra un san Giovanni Vincenzo, eremita di Susa, e una storia dell'abate Leone di Nonantola. E tutto ciò per legittimare la falsa o dubbia attribuzione di san Bononio, di san Giovanni Vincenzo e dell'abate Leone all'ordine di san Romualdo. Il padre Grandi è pure accusato dallo Schwartz di aver tentato con somiglianti deplorevoli sistemi di aggregare al suo ordine e san Pier Damiano e il doge Pietro Orseolo ed altri.

La lettura dell'articolo dello Schwartz produce senza dubbio una profonda impressione. In questa nota però io non intendo di esporre, e di lumeggiare gli argomenti del dotto tedesco. Io mi limito ad osservare che nell'archivio capitolare di Faenza esistono prove inconfutabili che il padre Guido Grandi ha commesso veramente dei falsi, appunto per giustificare l'attribuzione di un beato faentino all'ordine di Camaldoli. Questo beato è frate Novellone, dal cronista contemporaneo faentino Cantinelli chiamato frate terziario francescano, morto in Faenza nel 1280 (¹). I falsi perpetrati dall'abate camaldolese si trovano in un centone composto da Bernardino Azzurrini, notaio faentino (1542-1620); centone dal colore della coperta in pelle detto *Liber Rubeus* (²).

(¹) Cfr. LANZONI FR.: *Una Vita del beato Novellone faentino, terziario francescano* ecc. Quaracchi, 1913, Estr. dall'*Archivum Franciscanum Historicum*, tom. VI, fasc. IV.

(²) Cfr. MESSERI ANT.: *Chronica breviora aliaque monum. favent. a Bernardino Azzurrinio collecta.* Città di Castello, Lapi, nel tom. XXVIII della « Raccolta degli storici italiani ».

Questo centone di notizie storiche e di documenti, nella maggior parte relativi alla storia di Faenza, contiene una lacuna dal fol. 9.° al fol. 12.° nella parte inferiore delle pagine. L'abate camaldolese ha riempito lo spazio lasciato vuoto dal notaio con notizie desunte da fonti diverse, riferentisi all'ordine camaldolese; e tra queste una notizia proveniente dall'archivio di Fonte Buono, secondo la quale il beato Novellone faentino sarebbe stato *oblato camaldolese*. Ma il padre Grandi si guardò bene dall'indicare che quella interpolazione apparteneva a lui. Il conte Giovan Battista Laderchi, faentino, che al tempo dell'abate Grandi era possessore del *Liber Rubeus*, ha notato egli stesso nel margine del fol. 9.° il disonesto procedere dell'erudito camaldolese: « Lacunam hanc », egli scrive, « variis appositis monumentis p. abbas Grandius, visitator camaldulensis, nullo iure sed pro libito implicuit; die vigesima sexta iulii 1730. Ioannes Baptista Laderchius faventinus, possessor huius manuscripti, fidem facio ».

A fol. 59.° si tratta di cosa più grave. Ivi l'Azzurrini trascrive, non saprei donde, una breve biografia del beato Novellone, col titolo *Memoria b. Neroloni de Faventia*. Ora il padre Grandi ha cancellato e raso due righe dell'originale in principio della *Memoria* e ha sostituito le seguenti parole: « ...... fratris Laurentii eremitae camaldulensis, cuius ordini se totum obtulit ad serviendum et imitandum ». Il medesimo conte Laderchi in margine ha notato anche questo secondo deplorevole attentato: « Ordini suo (p. Grandius) camaldulensi gratificari cupiens, impetrato a possessore manuscripto, sua ipsius manu quod de beato Nevolono inter Camaldulenses inscripto comminiscitur, clam intrusit ».

Non vi ha dunque alcun dubbio. Il padre Grandi in Faenza compì opera di falsario, allo scopo di far dire ai documenti faentini, muti affatto o contrari, che un beato di Faenza, *terziario francescano*, era stato ascritto tra gli *oblati camaldolesi*.

Le falsificazioni del padre Grandi ebbero fortuna. Il celebre padre Mittarelli ne' suoi *Annales Camaldulenses* (¹), volendo provare l'aggregazione del beato faentino all'ordine di Camaldoli, ne addusse in prova la biografia riferita dall' Azzurrini, ma colle parole sostituite dal Grandi come appartenessero all' autentico documento faentino!

Certo tra i falsi supposti dello Schwartz e questi, contenuti nel *Liber Rubeus*, vi è differenza.

La *Vita a. Ratberto* e l'iscrizione latina di Susa sarebbero, secondo lo Schwartz, una vera e propria creazione del padre Grandi: mentre i falsi faentini consistono nell'aver intruso nel centone di un notaio del secolo XVII e in un documento da lui riportato, una notizia desunta da una pergamena del secolo XIII, appartenente all' archivio camaldolese di Fonte Buono (²). Ma rimane sempre vero che il padre Grandi, venuto in Faenza nel luglio del 1730 per visitare i conventi del suo ordine, chiesto e ottenuto di leggere presso di sè il *Liber Rubeus* dell' Azzurrini, abusò della confidenza del suo possessore, interpolando di suo pugno 7 pagine dell' originale, e guastando con rasure e sostituzioni un documento ivi contenuto, allo scopo di aggiungere alla testimonianza dell' archivio do-

---

(¹) Tom. V, pag. 142.

(²) Di questa pergamena fa menzione AUGUSTINUS FORTUNIUS nel libro 42.° delle sue *Historiae Camaldulenses* (Pars prior, Florentiae, 1575, Pars posterior Venetiis, 1579): « Gerardus Camaldulensis prior cum visitasset anno 1275 monasteria huius regionis ecc. *Sic enim legitur in Actis visitationum eiusdem prioris ad eum annum, existentibus in Tabulario Fontisboni*: — Reassumpto deinde itinere, Faventiam concessit Gerardus et visitavit cellam fratris Laurentii eremitae et sociorum, ac fratrem Nevolonem, ibi oblatum, ob aetatem ingravescentem a peregrinationibus cessare iussit, qui sciens meliorem esse obedientiam quam victimam, orationibus et ieiuniis laborem sacrarum visitationum compensavit ». — Questa è la notizia inserita dal p. Grandi nel *Liber Rubeus*. Non sono riuscito a trovare questi Atti nell' Archivio di Stato di Firenze, ove l' archivio di Fontebuono è stato concentrato. Ma l' antico fondo di Camaldoli in parte fu disperso.

mestico di Fonte Buono quella delle fonti faentine, che su quel punto tacevano o pareva dicessero il contrario.

Questa disonestà scientifica del p. Grandi getta una luce sfavorevole sul suo carattere e sull'opera sua, e, sebbene indirettamente, somministra non ispregevole conferma alla tesi dello Schwartz.

Farà meraviglia che un uomo grave ed erudito, come il padre Grandi, nel secolo dei lumi, per la vana gloriuzza di aumentare il catalogo dei santi del suo ordine, ricorresse ad espedienti degni dei meno conscienziosi agiografi medievali; ma il caso dell'abate camaldolese non è un *unicum* nella storia del secolo XVIII.

FRANCESCO LANZONI

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1915-1916

VIII TORNATA — 4 giugno 1916.

La memoria presentata dal socio corrispondente P. Serafino Gaddoni ha per titolo: *Il palazzo Sersanti in Imola*, che egli ha scritta in unione col signor G. Gambetti. Il palazzo è studiato così dal lato storico come da quello artistico. Premessa una sobria ma compiuta descrizione dello splendido palazzo pel Rinascimento, uno degli esempi più significativi che si abbiano in Romagna, il disserente nota che il palazzo fu costruito negli anni 1480-1482 da artisti fiorentini e precisamente da mastro Giorgio fiorentino, a cui era attribuito sino ad ora per tradizione, mentre la paternità risulta ora assicurata da documenti che il disserente ha trovati e messi in luce.

A complemento della trattazione, l'autore mette a confronto l'opera architettonica imolese con altre che vi si possono stilisticamente collegare, come il portico di S. Giacomo a Bologna e altre molte; studia gli ornamenti delle terrecotte; esamina gli altri palazzi della famiglia Riario in Imola e accompagna il palazzo a traverso i tempi, fino al giorno d'oggi.

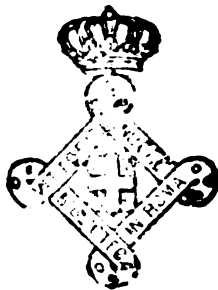
*
* *

Il rev. D. Sante Ghigi, per invito della Presidenza, legge una memoria intitolata: *Il Battistero degli Ariani in Ravenna.*

Dopo aver osservato che l'oratorio di S. Maria in Cosmedim fu in origine uno dei battisteri Ariani di Ravenna, il disserente sostiene che esso è opera di Teodorico, come sembra del resto provato dagli stessi caratteri architettonici, e crede che il nome primitivo dell' edificio fosse S. Giovanni in Fonte. Passa quindi a esporre le vicende a cui andò soggetto il piccolo edificio, mettendo in luce l'opera riferentesi all' edificio e alla sua funzione ai tempi di Agnello, di Giustiniano, sotto i monaci di rito greco che vi si stabilirono in un ospizio per i pellegrini, alla caduta dell' Esarcato, ecc.

In una seconda parte il disserente viene a parlare dell' interno: tocca della pila dell' acqua santa; descrive come doveva essere disposta la fonte battesimale; indi prende a studiare i mosaici, confrontandoli stilisticamente e tecnicamente con quelli della zona superiore e media di S. Apollinare Nuovo e della cappella arcivescovile recentemente dimostrata opera del VI secolo.

Nell' ultima parte della memoria il disserente dà le notizie intorno ai restauri che il mosaico subì a traverso i tempi e secondo le molte vicende.

A. Sorbelli, *Segretario*

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DURANTE L'ANNO ACCADEMICO 1915-1916

CLASSE - I. Opere.

Centenario (Nel secondo) dalla nascita del Conte Giorgio Giulini istoriografo milanese - Il Comune di Milano, 1914.
Vol. I. - GIULINI A. — Note bibliografiche di Giorgio Giulini - CESARI GAETANO - Giorgio Giulini Musicista — GIULINI GIORGIO - Memorie storiche intorno alle chiese, ai monasteri ed ai benefici ecclesiastici, ecc. di Milano.
Vol. II. - GIULINI GIORGIO - Delle antiche mura di Milano - Opera postuma. Milano, 1916, vol. 2 in 8.°

Chartularium Studii Bononiensis - Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV. Bologna, 1916, in 4.°, vol. III.

FRANCIOSI PIETRO - Mastro Antonio da Sammarino orafo e politico del Rinascimento e la storia della Repubblica dal 1480 al 1530. Bologna, 1916, in 8.°

MANARESI ANTONIO - Elisabetta Sirani. Bologna, 1898, in 8.°, con ritratto.

— — Giovannino da Capugnano. Diceria storica bolognese. Bologna, 1912, in 8.°

— — Verso l'alto. Prose. Bologna, 1914, in 8.°

CLASSE II. - Opuscoli.

BONELLI GIUSEPPE - L'Archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e Inventario. Brescia, 1916, in 4.°

BOSELLI PAOLO - Bonaventura Zumbini. Parole dette il 10 aprile 1916 nell'adunanza del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. Roma, 1916, in 8.°

CANTONI FULVIO - Il Museo Civico del Risorgimento dal 1904 a tutto il 1914. Relazione ecc. Bologna, 1916, in 4.°, fig.°.

CRIVELLARI GIUSEPPE - Topolessigrafia della Venezia-Giulia. Contributo alla topolessigrafia italiana, 1916. Udine, 1916, in 8.° p.

DALLARI UMBERTO - I due distintivi della Croce d'oro con l'Aquila Estense per ecclesiastici. Roma, 1915, in 8.°.

— — Relazione della Commissione incaricata d'identificare il luogo del supplizio di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Modena, 1916, in 4.° con tav.

FRANCIOSI PIETRO - Un poema eroicomico inedito del letterato sammarinese Don Ignazio Belzoppi, con aggiunto il catalogo dei documenti e manoscritti. Bologna, 1915, in 8.°.

— — Alcuni medaglioni sammarinesi. Repubblica di San Marino, 1915, in 8.°.

MARINELLI LODOVICO - Compendio di fortificazione esposto secondo i programmi in vigore per gli aspiranti alla nomina di sottotenenti di complemento. - Atlante di 194 figure. - Appendice al Compendio di fortificazione. Modena. 1915, in 8.° (fascicoli 3).

MENGOZZI GUIDO - Il Comune rurale del territorio lombardo-tosco (Saggio di ricerche storico-giuridiche). Torino, 1915, in 8.° (copie 2).

MUSSI LUIGI - Il Card. Alderano Cibo-Malaspina e gli « horologieri » del seicento. Inserito nel giornale « Unione settimanale del popolo apuano », Anno VI, N. 10.

PUTTI V. - L'opera di soccorso ai mutilati in guerra. Discorso. Bologna, 1916, in 12.°.

Ravenna alle terre redente a testimonianza dell'attesa. Atti e documenti pubblicati a cura del Comune di Ravenna. Ravenna, 1916, in 4.° obl.

SONNINO (Sidney) Ministro degli Affari Esteri - Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati il 1.° dicembre 1915. Roma, 1915, in 8.°.

SORBELLI ALBANO - La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1915. Relazione ecc. Bologna, 1916, in 8.° (copie 2).

TIBERTELLI DE PISIS LUIGI FILIPPO - Ercole Sarti detto il muto di Picarolo, pittore ferrarese del XVII secolo (1593-1639). Ferrara, 1913, in 8.° con tav.

— — Cinque colonne estensi alla « Cascina della Montagnola ». Ferrara, 1915, in 8.° con tav.

— — Un'interessante scultura in legno del XII secolo. (Estratto dalla « Rassegna Nazionale », f. 1.° giugno 1916) in 8.°.

— — Prove di Nobiltà del Conte Giovan Paolo Rimbaldesi per l'Ordine Costantiniano di S. Giorgio (1730). Roma, 1916 in 8.°.

CLASSE III. - **Pubblicazioni periodiche e serie di istituti storici**

(*pervenute in cambio*)

ITALIA

ACIREALE - R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti. Rendiconti e Memorie. Memorie della Classe di Scienze. Serie III, vol. VII e VIII, 1912-1915.

ANCONA - R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Marchigiane: Atti e Memorie. — Grimaldi - Le pergamene di Matelica. Vol. I.

AQUILA - R. Deputazione di Storia Patria Abruzzese: Bollettino. S. III, vol. VI.

BERGAMO - Ateneo di scienze, lettere ed arti. Atti. Vol. XXIII.

BOLOGNA - L'Archiginnasio. Anno 1916.

— Annuario della R. Università. Anno scolastico 1914-1915 e 1915-1916.

— R. Commissione pei Testi di Lingua: Collezione di opere inedite o rare. FRATI - Rimatori bolognesi del trecento

BRESCIA - Commentari dell' Ateneo, 1915.

— Brixia sacra. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia patria ecclesiastica bresciana A. VII.

CASTELFIORENTINO - Miscellanea storica della Valdelsa. N. 68-69.

CATANIA - Archivio storico per la Sicilia Orientale. A. XII.

FAENZA - « Faenza » Bollettino del Museo internazionale delle Ceramiche in Faenza. A. IV.

FERRARA - Deputazione di Storia Patria ferrarese: Atti. Vol. XXII.

FIRENZE - R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana. Archivio Storico Italiano, 1916. - L' opera cinquantenaria della Deputazione.

— Biblioteca Nazionale di Firenze: Bollettino delle pubblicazioni italiane. A. 1916.

— Società Dantesca italiana. Bollettino N S., Vol. XXII.

— Rassegna della Letteratura geografica. A. III.

FOLIGNO - Archivio per la storia ecclesiastica dell' Umbria. A. III.

GENOVA - Società Ligure di Storia Patria: Atti. Vol. XXVII.

GROTTAFERRATA - Roma e l'Oriente criptoferratense. N. 59-66.

LODI - Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi. A. XXXV

MANTOVA - Accademia Virgiliana: Atti e Memorie. Vol. VIII.

MILANO - Società Storica Lombarda: Archivio Storico Lombardo, 1916.

NAPOLI - Società Africana d'Italia: Bollettino. Anno 1916.

PADOVA - Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istriana: Atti. Vol. VIII.

PALERMO - Società Siciliana per la Storia Patria: Archivio storico siciliano. N. S. A XX, f. 3 4 e XLI.

— Documenti per servire alla Storia d'Italia. S. I, V. XV e S. IV, V. XIII.

PARMA - Deputazione di Storia Patria. Archivio storico. N. S. Vol. XV.

PAVIA - Società pavese di Storia Patria: Bollettino. A. XV, f. 3-4.

PERUGIA - Società Umbra di Storia Patria: Bollettino. A. XXI, f. 3, A. XXII, f. 1.

RAVENNA - Felix Ravenna: Bollettino Storico romagnolo, f. 20 e 21. Suppl. 2.°, fasc. 1.°. Studi e ricerche su S. Apollinare nuovo.

ROMA - Istituto storico italiano: Bollettino, N. 35, 36, 37.

— R. Accademia dei Lincei. Rendiconti, 1916. S. V, Vol. XXV.

— R. Societa Romana di Storia Patria: Archivio 1916, fasc. 151-154.

— Rivista Geografica Italiana. A. 1916.

— Società Dante Alighieri per la lingua e la cultura italiana fuori del Regno, N. 43.

— Bollettino delle Opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia. A. 1915.

— Rivista di storia critica delle Scienze Mediche e Naturali. A. VII.

— Rassegna storica del Risorgimento. A. III.

— Biblioteca Vaticana. Studi e Testi. Vol. 29.

SIENA - Commissione di Storia Patria: Bollettino. A. XXIII, f. 2.

TORINO - R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Piemonte e Lombardia: Miscellanea di storia ital., t. XXXXVIII.

— Rivista Storica Italiana. A. 1916.

— Bollettino storico bibliografico subalpino. A. 1916.

— Società Nazionale per la storia del Risorgimento: Bollettino. A. V.

— Il Risorgimento italiano. Nuova serie pubbticata dalla Sociotà storica subalpina. A. IX, N. 1, 2.

TORRE PELLICE - Société d'histoire Vaudoise: Bulletin, N. 35 e 36.

VENEZIA - R. Istituto Veneto: Atti. 1916.

— Ateneo veneto. A 1916.

— R. Deputazione di Storia Patria: Miscellanea di Storia Veneta, S. 3, t. VIIII e X.

— Nuovo Archivio Veneto. A. 1916.

VERCELLI - Archivio della Società Vercellese di Storia ed Arte. A. VIII.

VERONA - Madonna Verona, Periodico. f 36, 37.

ESTERO

FRANCIA — PARIGI - Revue historique, 1916.

SVIZZERA — BELLINZONA - Bollettino storico della Svizzera italiana, 1916.

SPAGNA — MADRID - Archivo Ibero-Americano. A. III.

ROMANIA — BUCAREST - Accadémie Roumaine: Bulletin de la Section hystorique. A. III, f. 2.

AMERICA — WASHINGTON. Smithsonian Institution: Annual Report of the Board of Regens, 1914.

BALTIMORE - Johns Hopkins University Study. Serie XXXIII, 1, 2, 3.

MEMBRI E SOCI DEFUNTI

DURANTE L'ANNO 1916

MEMBRI EMERITI

COMELLI ing. cav. Giambattista

GAUDENZI prof. cav. Augusto

MEMBRI ATTIVI

ORIOLI dott. cav. Battista Emilio

SOCI CORRISPONDENTI

GUERRINI dott. cav. Olindo

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Elenco dei soci . . . . pag. VII

FRANCIOSI P. - Mastro Antonio da Sammarino orafo del Rinascimento . . . . » 1

GEROLA G. - Il quadro storico nei mosaici di S. Apollinare in Classe . . . . » 66

CASINI T. - Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese. Studi storici I e II . . . . » 94 e 361

SIGHINOLFI L. - Note biografiche intorno a Francesco Francia » 135

GHIRARDINI G. - Necrologio: Augusto Gaudenzi . . . . » 154

SORBELLI A. - Atti della Deputazione: Sunti delle letture, Anno 1915-1916 . . . . » 157 e 409

PALMIERI A. - La congiura per sottomettere Bologna al Conte di Virtù . . . . » 169

FRATI L. - Di alcuni amici del Francia . . . . » 219

TORELLI P. - Per la biografia dell' Ariosto . . . . » 238

D. GHIGI S. - Il Battistero degli Ariani in Ravenna . . . » 279

P. GADDONI S. - Inventari dell'Abbazia imolese di S. Maria in Regola . . . . » 316

LANZONI F. - A proposito dei falsi del padre Guido Grandi » 403

Elenco delle pubblicazioni pervenute alla R. Deputazione durante l' anno accademico 1915-16 . . . . » 411

Membri e soci defunti. . . . . » 415

Volume III. — *Bologna, Cooperativa Tip. Azzoguidi*, 1909 . . L. 12 —

Contiene: 1. G. Bertoni ed E. P. Vicini: *Il Castello di Ferrara ai tempi di Nicolò III.*
2. L. Casini: *Il territorio bolognese nell' epoca romana.*
3. A. Medri: *Sulla topografia antica di Faenza.*
4. R. Baldani: *La Pittura a Bologna nel secolo XIV.*

ATTI E MEMORIE [1]

Serie	Volume	Luogo e tipografia	Anno	Prezzo	
PRIMA SERIE (in-4)	Anno primo	– *Bologna, Stab. tip. Monti,*	*1862*	L. 6 —	
	» secondo (fasc. I)	» » » »	*1863*	» 6 —	
	» » (fasc. II)	» » » »	*1864*	» 6 —	
	» terzo	– *Bologna, Fava e Garagnani,*	*1865*	» 6 —	Serie esaurita
	» quarto	– *Bologna, Regia Tipografia,*	*1866*	» 7. 35	
	» quinto	» » »	*1867*	» 7. 05	
	» sesto	» » »	*1868*	» 8. 40	
	» settimo	» » »	*1868*	» 9. 15	
	» ottavo	» » »	*1869*	» 9. 50	
	» nono	» » »	*1870*	» 8. 85	
SECONDA SERIE (in-8)	Volume I.	*Bologna, Romagnoli,*	*1875*	» 6 —	Serie esaurita
	» II.	» »	*1876*	» 6 —	
NUOVA SERIE [2]	Vol. I.	– *Modena, tip. Vincenzi e Nip.,*	*1877*	» 6 —	
	» II.	» » » »	*1878*	» 6 —	
	» III. (P.e I.)	» » » »	*1878*	» 6 —	
	» » (P.e II.)	» » » »	*1878*	» 6 —	
	» IV. (P.e I.)	» » » »	*1879*	» 6 —	
	» » (P.e II.)	» » » »	*1880*	» 6 —	
	» V. (P.e I.)	» » » »	*1880*	» 6 —	
	» » (P.e II.)	» » » »	*1880*	» 6 —	
	» VI. (P.e I.)	» » » »	*1881*	» 6 —	
	» » (P.e II.)	» » » »	*1881*	» 6 —	
	» VII. (P.e I.)	» » » »	*1881*	» 6 —	
	» » (P.e II.)	» » » »	*1882*	» 6 —	
TERZA SERIE	Vol. I. (Anno acc. 1882-83)	– *Bologna,*	*1883*	» 20 —	
	» II. (» » 1883-84)	»	*1884*	» 20 —	
	» III. (» » 1884-85)	»	*1885*	» 20 —	
	» IV. (» » 1885-86)	»	*1886*	» 20 —	
	» V. (» » 1886-87)	»	*1887*	» 20 —	
	» VI. (» » 1887-88)	»	*1888*	» 20 —	
	» VII. (» » 1888-89)	»	*1889*	» 20 —	
	» VIII. (» » 1889-90)	»	*1890*	» 20 —	
	» IX. (» » 1890-91)	»	*1891*	» 20 —	
	» X. (» » 1891-92)	»	*1892*	» 20 —	
	» XI. (» » 1892-93)	»	*1893*	» 20 —	
	» XII. (» » 1893-94)	»	*1894*	» 20 —	
	» XIII. (» » 1894-95)	»	*1895*	» 20 —	
	» XIV. (» » 1895-96)	»	*1896*	» 20 —	
	» XV. (» » 1896-97)	»	*1897*	» 20 —	
	» XVI. (» » 1897-98)	»	*1898*	» 20 —	
	» XVII. (» » 1898-99)	»	*1899*	» 20 —	
	» XVIII. (» » 1899-1900)	»	*1900*	» 20 —	
	» XIX. (» » 1900-1901)	»	*1901*	» 20 —	
	» XX. (» » 1901-1902)	»	*1902*	» 20	
	» XXI. (» » 1902-1903)	»	*1903*	» 20 —	
	» XXII. (» » 1903-1904)	»	*1904*	» 20 —	
	» XXIII. (» » 1904-1905)	»	*1905*	» 20 —	
	» XXIV. (» » 1905-1906)	»	*1906*	» 20 —	
	» XXV. (» » 1906-1907)	»	*1907*	» 20 —	
	» XXVI. (» » 1907-1908)	»	*1908*	» 20 —	
	» XXVII. (» » 1908-1909)	»	*1909*	» 20 —	
	» XXVIII. (» » 1909-1910)	»	*1910*	» 20 —	
QUARTA SERIE	Vol. I. (» » 1910-1911)	»	*1911*	» 20 —	
	» II. (» » 1911-1912)	»	*1912*	» 20 —	
	» III. (» » 1912-1913)	»	*1913*	» 20 —	
	» IV. (» » 1913-1914)	»	*1914*	» 20 —	
	» V. (» » 1914-1915)	»	*1915*	» 20 —	
	» VI. (» » 1915-1916)	»	*1916*	» 20 —	

[1] Delle Memorie di tutte le Serie, fino al vol. XII incl. della Serie terza, si hanno *Elenchi* e *Indici*; degli argomenti, nel vol. XIII; e di tutte le Serie fino al vol. XVIII della Serie terza (anno 1901) si hanno indici stampati in foglietti a parte.

[2] *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Storia Patria dell' Emilia.* (Con particolare *Indice*).

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 al 1870-71*). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dal 1871-72 al 1880-81*) Ib., 1892.
Vol. III. (*Dal 1881-82 al 1890-91*) Ibid., 1892.

Serie esaurite

RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*

Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*

Id. *del Segretario C. Malagola*, dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*

Id. *del Segretario A. Sorbelli*, dal 1894 al 1910. — Bologna, Stab. Pol. Emiliano, 1916, *1 op.*

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894* — Bologna, 1894. (*C. Malagola, segr.*)

ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Memorie *con l'Indice degli argomenti delle Memorie e delle Letture a tutto il Vol. XVIII della Serie III (1862-1900)*. Bologna, 1902. (*E. Brizio, segr.*)

IL PRIMO CINQUANTENNIO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (1860-1910). — Documenti, relazioni e indici (*A cura del segretario A. Sorbelli*). — Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1916. — Un volume di pagg. 228, in-8°. L. 6.

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L.	20 —
Per l'estero e per un anno	»	25 —
Un fascicolo separato trimestrale	»	5 —
» » » semestrale	»	10 —

Le **commissioni** ed **associazioni** debbono rivolgersi al prof. cav. uff. Albano Sorbelli **Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, in Bologna.**

I vaglia si spediranno all'avv. Arturo Palmieri, **Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — STABILIMENTO POLIGRAFICI RIUNITI